

***Alma Mater Studiorum – Università di Bologna***

DOTTORATO DI RICERCA

in

Criminologia

Ciclo XXI

**Settore scientifico disciplinare di afferenza:** SPS/12, sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale.

**TITOLO TESI**

*Vittimizzazione e percorsi di vita: una sfida per le istituzioni*

**Presentata da: Sandra Sicurella**

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Chiar.mo Prof. Augusto Balloni**

**Chiar.ma Prof.ssa Roberta Bisi**

**Esame finale anno 2009**

# SOMMARIO

<b>Introduzione</b>	3
<b>1. La persona offesa dal reato: vittima o eroe dei nostri tempi?</b>	8
1.1 La vittimologia: una breve introduzione	8
1.2 Affrontare la sofferenza: fama di notorietà o necessità di essere ascoltate?	13
1.3 La ricerca	17
1.4 Osservazioni metodologiche	19
<b>2. La vittima, il sistema di giustizia penale e le disposizioni internazionali</b>	22
2.1 Da vittima a persona offesa dal reato: un passaggio risolutivo?	22
2.2 Neutralizzazione e seconda vittimizzazione	23
2.3 Le disposizioni internazionali	25
<b>3. La ricerca in ambito vittimologico</b>	36
3.1 L'indagine empirica in vittimologia	36
3.2 Il questionario	40
3.3 L'analisi dei dati: le aree tematiche	43
3.4 L'aspetto definitorio: chi è la vittima?	43
3.5 Ricomporre i cocci della propria esistenza: un monito per le istituzioni	54
3.6 Centri di assistenza alle vittime: una forma d'aiuto da incrementare	63
3.7 Il sistema di giustizia e le pene alternative	65
3.8 L'esperienza di vittimizzazione e la richiesta d'aiuto	71
3.9 I dati socio-demografici	80
3.10 Le Crosstabulations	85
3.10.1 L'esperienza vittimizante come variabile indipendente	85
3.10.2 La "residenza" come discriminante?	96

<b>4. Le interviste e l'analisi del contenuto</b>	107
4.1 L'intervista qualitativa	107
4.2 Gli operatori dei centri si interrogano	108
4.3 Le tipologie di danni	123
4.4 I Victim Support nell'opinione degli operatori	132
4.5 La tecnologia GIS	135
4.6 Osservazioni conclusive	138
<b>5. L'autore di reato: un ritratto dalle perizie e dalle storie di vita</b>	140
5.1 La perizia psichiatrica	140
5.2 L'indagine biografica	142
5.3 Brevi cenni sul reato di omicidio	143
5.4 Il caso di G.B.	147
5.5 Il caso T.F., P.T. e R.V.	150
5.5.1 La storia di T.F.	152
5.5.2 La storia di R.V.	153
5.5.3 La storia di P.T.	154
5.5.4 Tre storie e un unico percorso di vita	155
5.6 Osservazioni sulla criminalità minorile	158
5.7 La spiegazione della devianza giovanile in alcuni contributi teorici	161
5.8 Il caso di G.R.	164
5.9 Osservazioni conclusive	167
<b>Conclusioni</b>	170
<b>Bibliografia</b>	180
<b>Siti web consultati</b>	192
<b>Allegati</b>	193
Interviste	196
Tavole GIS	271

## INTRODUZIONE

La ricerca, in tema di “vittimizzazione e percorsi di vita”, nasce con l’intento di approfondire lo studio della vittima di reato nella società contemporanea.

Non si può parlare della vittima di reato senza un riferimento all’etimo della parola “vittima”. Il termine, nonostante l’esatta etimologia resti oscura, è di origine latina “victīma” ed indica “l’essere vivente, animale o uomo, consacrato e immolato alla divinità nei sacrifici”<sup>1</sup>.

La letteratura greca offre in questo senso innumerevoli esempi di vittime illustri, basti pensare al poema omerico dell’Iliade e alla figura di Idomeneo, peraltro già menzionata da Louis Crocq in un recente articolo<sup>2</sup>. La leggenda vuole che Idomeneo, re cretese, valoroso guerriero acheo, di ritorno dalla guerra di Troia si sia imbattuto in una violenta tempesta e abbia invocato il dio del mare, Poseidone, facendo voto che, se fosse arrivato a casa sano e salvo, gli avrebbe sacrificato il primo essere vivente che avesse incontrato. Al suo rientro in patria con la flotta il figlio, Idamante, lo accoglie sulla spiaggia senza conoscere il destino che lo attende e Idomeneo tiene fede alla promessa. Gli dei, adirati per tale atrocità, fanno scoppiare una pestilenza a Creta, e i sudditi del regno lo scacciano dalla città. L’intreccio tra sacrificio, vittima, comunità e dei si mostra qui indissolubile, così come il destino appare ineluttabile.

Un’altra figura mitologica di indiscutibile fama è Ifigenia, vittima per antonomasia, nella tragedia di Euripide *Ifigenia in Aulide*. Agamennone, padre di Ifigenia, la manda a chiamare col falso pretesto di darla in sposa ad Achille, ma, in realtà, la sua intenzione è quella di sacrificarla ad Artemide al fine di assicurare una navigazione propizia alla flotta che salpa verso Troia. Una volta conosciuto l’oracolo fatale, Ifigenia dapprima implora la salvezza, dopo “suggestionata dalla gloria che le verrà per avere reso possibile l’impresa di Troia accetta il sacrificio”<sup>3</sup>.

Emerge, già qui, l’ambivalenza insita nella condizione della vittima, la quale sembra, da un lato, sofferente e destinata ad una sorte drammatica, atroce, e, dall’altro, condizionata dall’idea di poter determinare la salvezza del suo popolo e ottenere così una gloria eterna.

Questo aspetto interpretativo assolutamente peculiare è stato scelto da due studiosi francesi<sup>4</sup> che, nell’affrontare lo studio della vittima, si rifanno al cosiddetto “complesso di Erostrato” per evidenziare l’attrazione che, ai giorni nostri, alcuni vittime manifestano nei confronti della notorietà. L’intenzione degli autori sopracitati è quella di ammonire il lettore e fornirgli una nuova

---

<sup>1</sup> Vocabolario della lingua italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana, fondato da Giovanni Treccani, Roma, Vol. IV, ed. 1994, p. 1208

<sup>2</sup> L. Crocq, Figures mythiques de la victime, in *Revue Francophone du Stress et du trauma* – May 2006 – Tome 6 – n° 2, pp. 103-109.

<sup>3</sup> D. Del Corno, *Letteratura greca. Dall’età arcaica alla letteratura dell’età imperiale*, Principato, Milano, 1995, p. 253.

<sup>4</sup> Caroline Eliacheff e Daniel Soulez Larivière.

chiave di lettura, cosicché si possa guardare alla vittima sì come un soggetto che soffre e che, pertanto, è bisognoso di un supporto specifico ma, allo stesso tempo, come ad una persona che può, per interessi meramente personali, strumentalizzare una vicenda dolorosa occorsagli direttamente o indirettamente. Dario del Corno tuttavia, a proposito della tragedia di Euripide, afferma che “nel tenero ritratto della giovane vittima si coglie soprattutto un’intensa pietà nei confronti di tutti gli innocenti, che il demone della distruzione legalizzata e mascherata da valori fittizi inesorabilmente travolge”<sup>5</sup> anche perché il tratto distintivo di questa giovane fanciulla, a suo dire, altro non è che quello della ingenuità tenera e disarmata<sup>6</sup>.

Com’è facile appurare, fin dall’antichità, la vittima esiste e costituisce non di rado il soggetto sul quale scaricare la tensione e la violenza accumulate all’interno della vita comunitaria.

È René Girard a suggerire questa interpretazione partendo dal presupposto che “la fondazione della società umana è una scelta vittimaria che consegue ad una crisi d’indifferenziazione (...) la società non comincia con un contratto, ma con la violenza contro un capro espiatorio, e quest’atto fondativo è così efficace che l’umanità non è mai riuscita a farne a meno”<sup>7</sup>. Nel contesto sacrificale “è criminale uccidere la vittima perché essa è sacra...ma la vittima non sarebbe sacra se non la si uccidesse”<sup>8</sup>. Nelle comunità arcaiche, sacrificali, la violenza innata deve essere placata con il sacrificio, onde evitare che essa sfoci nel conflitto; la società deve, pertanto, incanalare la violenza a causa della quale potrebbe soccombere verso una “vittima sacrificabile”<sup>9</sup>, perché possa mantenersi l’ordine. Il passaggio successivo, lo stadio nel quale il sacrificio diventa superfluo, avviene per Girard con l’avvento della civiltà giudiziaria: “è il giudizio che scardina il rapporto tra violenza e sacro, che toglie alla violenza la sua ineluttabilità ed il suo misterioso prestigio per riportarla alla dimensione del *problema sociale*, insolubile forse, ma contenibile, circoscrivibile, e con mezzi *razionali*, non più con mezzi *simbolici*. Il giudizio rende superfluo il sacrificio. Le civiltà giudiziarie non sono più (se non in forma residuale) civiltà sacrificali”<sup>10</sup>.

L’interpretazione antropologica girardiana consente di riflettere sul ruolo della vittima quale *pharmakos*, un soggetto a disposizione della collettività per il sacrificio, una vittima espiatoria in

---

<sup>5</sup> D. Del Corno, *Letteratura greca. Dall’età arcaica alla letteratura dell’età imperiale*, Principato, Milano, 1995, p. 232.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> L. Alfieri, Dal conflitto dei doppi alla trascendenza giudiziaria. Il problema politico e giuridico in René Girard, in L. Alfieri, C. M. Bellei, D. S. Scalzo, *Figure e simbolo dell’ordine violento. Percorsi fra antropologia e filosofia politica*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 30.

<sup>8</sup> R. Girard, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 2000, p. 13.

<sup>9</sup> Ivi

<sup>10</sup> L. Alfieri, Dal conflitto dei doppi alla trascendenza giudiziaria. Il problema politico e giuridico in René Girard, in Alfieri L., Bellei C. M., Scalzo D. S., *Figure e simbolo dell’ordine violento. Percorsi fra antropologia e filosofia politica*, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 41-42

grado di “attirare su di sé tutta la violenza malefica per trasformarla, con la propria morte, in violenza benefica, in pace e fecondità”<sup>11</sup>.

Con la vittimologia la prospettiva di analisi della vittima cambia. Tale disciplina, a seconda delle branche, non si occupa esclusivamente delle vittime di reato, ma anche di vittime in senso lato prendendo in considerazione tutte le persone che versano in stati di sofferenza.

In questo lavoro di ricerca, tuttavia, viene privilegiata l’analisi della vittima di reato da intendersi come una persona che ha subito un pregiudizio fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati da atti od omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale, la quale necessita di un supporto specifico ed adeguato per riuscire ad affrontare e, qualora possibile, superare le conseguenze successive al trauma subito. Un’immagine suggestiva a questo proposito viene offerta da Muriel Gilbert<sup>12</sup> che riconduce visivamente il carattere traumatico di un’esperienza violenta al famoso dipinto di Caravaggio di fine ‘500, che ritrae la testa della Medusa. L’autrice, riprendendo L. Crocq<sup>13</sup>, ribadisce il carattere indelebile del trauma, sostenendo che chiunque vede la morte in faccia non ne esce indenne.

Ed è proprio su quest’aspetto che viene focalizzata l’attenzione, sulla necessità di non fare cadere nel vuoto le richieste di aiuto che provengono dalle vittime. Un supporto materiale e psicologico, ma soprattutto professionale e competente, può essere loro fornito dai centri di supporto alle vittime istituiti, da più di trenta anni in diversi paesi stranieri, con l’obiettivo precipuo di aiutarle ad affrontare le conseguenze del crimine da un punto di vista non solo materiale e pratico, ma soprattutto psicologico e morale. Aiuto che viene ritenuto indispensabile anche dagli studenti che a questo proposito vengono interpellati e che, nella maggior parte dei casi, manifestano apertamente un sentimento di solidarietà incondizionato verso chi soffre, sottolineando la preponderanza non trascurabile del trauma psicologico e attaccando, senza falsi moralismi, le istituzioni preposte al rispetto della legge e al rispetto della persona offesa dal reato che invece sembra, il più delle volte, rimanere nascosta dietro il protagonismo del reo.

I danni che lamentano le vittime sono ingenti e non possono certamente essere sottovalutati ma, se si prende in considerazione l’interazione esistente nella dinamica criminale, bisogna inevitabilmente guardare anche al reo e valutare la relazione che si crea entro lo spazio di vita che interessa entrambi. Così facendo, allargando l’orizzonte a tutto il contesto sociale, si può notare come esso sia investito da una crisi che riguarda tutti i soggetti che ne fanno parte e che ha coinvolto anche i servizi preposti alla cura e all’accoglienza delle persone più bisognose. La carenze di adeguate

---

<sup>11</sup> R. Girard, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 2000, p. 138.

<sup>12</sup> M. Gilbert, Niobé et Antigone. Figures Mythologiques de l’effroi traumatique, in *Revue Francophone du Stress et du trauma* –2005; 5 (3) , pp. 175-182.

<sup>13</sup> L. Crocq, Persée, la Méduse et l’effroi, in *Revue Francophone du Stress et du trauma* –2002; 2 (3) , pp. 133-138.

politiche sociali e la mancanza di interventi mirati in tal senso non consentono la progettazione di azioni individualizzate in grado di incidere significativamente sulle situazioni di disagio che possono caratterizzare le esistenze di taluni soggetti orientandoli ad azioni sconsiderate.

Lo sviluppo della ricerca, volta ad analizzare la figura della vittima di reato, ha riguardato concretamente tre percorsi principali, secondo un'ottica metodologica integrata. Nel lavoro di analisi, infatti, sono confluiti i risultati ottenuti grazie all'impiego di tecniche di indagine metodologiche differenti: l'intervista, il questionario, l'analisi delle storie di vita.

Le interviste sono state sottoposte agli operatori dei servizi pubblici e dei servizi privati che si occupano di assistenza alle vittime nel territorio bolognese. Le tematiche affrontate hanno l'obiettivo di comprendere le difficoltà quotidiane con cui hanno a che fare gli operatori, le problematiche e i danni patiti dalle vittime.

Il questionario è stato somministrato agli studenti universitari al fine di valutare la loro percezione riguardo ad alcune tematiche care alla vittimologia, concernenti la figura della vittima, il rapporto con il contesto sociale e l'apparato giudiziario.

Infine, l'analisi del contenuto di alcune storie di vita, estrapolate dalle relazioni di tre perizie psichiatriche, è servita per comprendere quali possano essere gli strumenti più idonei a prevenire particolari situazioni di disagio.

Una breve introduzione sulla vittimologia e sulle principali correnti teoriche, con riferimenti specifici alle “nuove” interpretazioni concernenti la vittima di reato, consente di “scoprire una vittima nuova”: non solo, quindi, una persona offesa dal reato, ma un soggetto dotato della capacità di incidere sulle dinamiche politiche e istituzionali di un paese democratico.

Dalla nozione di “persona offesa dal reato” si parte poi per analizzare il ruolo della vittima all'interno del procedimento penale italiano e per constatare i limiti di quest'ultimo, con i quali la vittima deve costantemente confrontarsi, uscendone, spesso, sconfitta per la mancanza di strumenti di tutela efficaci.

A differenza delle istituzioni nazionali, ancora oggi in forte ritardo, le organizzazioni internazionali hanno più volte dedicato attenzione alla vittima, emanando una serie di provvedimenti normativi con l'intento di garantirne una maggiore tutela.

Dopo un *excursus* teorico e normativo incentrato sulla vittima, lo studio si sviluppa prendendo in considerazione i risultati emersi dal lavoro di analisi metodologica.

Le conclusioni cui si giunge sono tutt'altro che confortanti: gli operatori del settore lamentano problemi di diversa natura (risorse finanziarie, formazione professionale carente, inconsistenza della “rete”, del coordinamento tra pubblico e privato, totale assenza di campagne volte alla

sensibilizzazione e alla educazione del cittadino); le vittime denunciano uno scarso interesse da parte delle istituzioni e la sottovalutazione del danno psicologico che, invece, risulta ingente e con ripercussioni a lungo termine; gli studenti esprimono, nella maggior parte dei casi, solidarietà e rispetto per la vittima e, al contempo, dichiarano apertamente una quasi totale sfiducia nelle istituzioni, soprattutto quando viene chiesto loro un parere rispetto al sistema di giustizia penale.

Le storie di vita estrapolate dalle relazioni delle perizie psichiatriche invitano a riflettere seriamente sul ruolo dei servizi sociali nella società contemporanea, servizi che, se efficienti e funzionanti, avrebbero probabilmente potuto, con il loro intervento, incidere in situazioni familiari complesse e disgregate, in percorsi di vita caratterizzati da un disagio crescente e progressivamente divenuto ingestibile.

Emerge, pertanto, la necessità di ulteriori approfondimenti e studi che prendano in considerazione non solo le esigenze primarie e i bisogni della vittima, ma che volgano lo sguardo, contemporaneamente, alla figura del reo e al contesto sociale nel quale l'azione criminale e, dunque, l'interazione autore-vittima, ha avuto luogo.



# 1. La persona offesa dal reato: vittima o eroe dei nostri tempi?

## 1.1 La vittimologia: una breve introduzione

La nascita della vittimologia come scienza empirica si può far risalire al 1948, anno in cui H. Von Hentig pubblica l'opera "*The criminal and his victim*", tuttavia il primo studioso ad adoperare il termine "vittimologia" è, un anno più tardi, F. Wertham il quale, nel suo scritto "*The show of violence*", lo utilizza "per designare (...) lo studio della vittima nel considerare l'azione criminale"<sup>14</sup>. Wertham auspica lo sviluppo di una sociologia della vittima, di uno studio attento e mirato alla vittima di reato, con particolare riferimento all'omicidio.

H. Von Hentig dedica, invece, un intero capitolo della sua opera alla vittima, "*the contribution of the victim to the genesis of crime*", mettendo in luce la reciprocità dei rapporti esistente tra il criminale e la vittima nell'interazione criminale. La grande intuizione di quest'autore è proprio quella di capire che, nella dinamica criminale, la vittima non ha sempre un ruolo meramente passivo, ma può, in diversi modi, interagire con il suo carnefice. Il suo modo di essere, il suo atteggiamento, le sue caratteristiche peculiari, in taluni casi, contribuiscono a determinare l'azione criminale a suo danno.

Anche B. Mendelsohn rivendica la paternità del termine "vittimologia" che avrebbe, a suo dire, utilizzato ancor prima, nel 1947.

A prescindere dall'aver coniato o meno il neologismo, il contributo di Mendelsohn è sicuramente uno dei più importanti nell'ambito degli studi vittimologici. A quest'autore va riconosciuto il merito di aver messo in evidenza il ruolo marginale assegnato alla vittima nel procedimento penale, nonché l'assenza di qualsivoglia attenzione politica e sociale nei suoi confronti<sup>15</sup>.

Il suo intento è, dunque, quello di studiare la vittima da un triplice punto di vista: biologico, psicologico e sociale.

B. Mendelsohn parla anche di partecipazione morale della vittima all'azione criminale, tale partecipazione varia d'intensità e può essere anche del tutto assente. Egli realizza, a tal proposito, una classificazione che A. Saponaro definisce *scala della partecipazione morale della vittima* in base alla quale esistono 6 categorie di vittime<sup>16</sup>:

1. la vittima completamente innocente, che ha dunque un ruolo meramente passivo e non facilitante l'azione criminale;

---

<sup>14</sup> A. Saponaro, *Vittimologia*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 4.

<sup>15</sup> Ivi.

<sup>16</sup> Ivi.

2. la vittima che ha meno colpa del criminale: la vittima si pone in una situazione di pericolo a causa del suo comportamento imprudente o negligente;
3. la vittima colpevole tanto quanto il criminale: in questo caso la vittima assiste o coopera con altri nella commissione del crimine. In questa categoria l'Autore include i suicidi.
4. la vittima più colpevole del criminale: ossia le vittime che istigano e provocano direttamente il criminale;
5. la vittima più colpevole in assoluto: colei che da vittima diventa criminale in un eccesso di autodifesa;
6. la vittima immaginaria o simulatrice: colei che crede di essere vittima pur non essendolo o colei che dichiara una falsa vittimizzazione.

Tale classificazione, sebbene contribuisca a delineare situazioni nelle quali esiste un diverso grado di partecipazione della vittima tuttavia “essendo supportata da scarse osservazioni empiriche, dovrebbe essere ugualmente utilizzata con cautela”<sup>17</sup>.

Un altro contributo importante della vittimologia è relativo allo studio dei fattori di predisposizione vittimogena, ossia l'attenzione volta a precise caratteristiche appartenenti ad alcuni soggetti che, secondo le opinioni di autorevoli esponenti della disciplina, contribuirebbero in maniera sostanziale ad indirizzare la scelta del criminale su una determinata persona piuttosto che su un'altra.

Come sottolinea G. Gulotta “la probabilità di divenire vittima di un crimine non è ugualmente distribuita fra tutti gli individui in quanto, indipendentemente dalla predisposizione generica, esistono delle circostanze, proprie di alcuni soggetti, che favoriscono certi tipi di condotta criminale. Tali circostanze costituiscono una sorta di predisposizione specifica nei confronti di determinati reati”<sup>18</sup>.

Le caratteristiche studiate sono le più diverse, cambiano da un'interpretazione teorica ad un'altra. Von Hentig, per esempio, elabora una tipologia generale di vittime all'interno della quale inserisce i minorenni (*the young*), le donne, gli anziani, coloro che sono mentalmente instabili e gli immigrati. L'Autore ritiene queste categorie particolarmente vulnerabili in virtù delle loro debolezze non solo fisiche, ma anche sociali.

Accanto a questa tipologia generale Von Hentig stila un elenco di “tipi psicologici”, a suo parere, maggiormente inclini ad essere tratti in inganno dal criminale. Essi sono: il depresso, l'avidio, l'irresponsabile, il solitario, il tormentatore (criminale-vittima), la vittima “bloccata” (che non reagisce perché ricattata). Anche in questo caso l'Autore adduce delle spiegazioni volte a descrivere lo stato di particolare vulnerabilità in cui verserebbero questi soggetti: “le caratteristiche personali,

<sup>17</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 76.

<sup>18</sup> G. Gulotta, *La vittima*, Giuffrè, Milano, 1976, p. 23.

fisiche, psicologiche e sociali della vittima potenziale assumono la veste di fattori che <<predispongono>> al crimine”<sup>19</sup>, per cui viene postulata l’esistenza di una *vittima latente*, vale a dire, un individuo con una predisposizione a diventare vittima. Il concetto di *vittima latente*, infatti, “è in relazione al fatto che si ritiene esistano persone che esercitano un’attrazione del tutto particolare sul criminale, facilitandone l’azione”<sup>20</sup>.

Esistono, dunque, delle predisposizioni vittimogene specifiche, dei fattori che hanno un peso preponderante nella identificazione e determinazione nella scelta della vittima e che possono essere raggruppate in tre grandi categorie:

- fattori bio – fisiologici quali l’età, il genere e la razza,
- fattori sociali quali lo status, la professione o lo stile di vita e, infine,
- fattori di ordine psicologico quali la debolezza mentale o l’orientamento sessuale.

Secondo R. Sparks, invece, la predisposizione di un soggetto a divenire vittima è connessa a sei fattori specifici: la vulnerabilità, la opportunità, la facilitazione, la attrattività, la precipitazione e l’impunità.

Un altro autore che ha riflettuto sui fattori di predisposizione vittimogena è E. A. Fattah, il quale ha introdotto il concetto di *rischio differenziale*, in base al quale “il rischio di divenire vittime non è uniformemente distribuito nella popolazione, ma dipende dalla maggiore o minore vulnerabilità della vittima potenziale, in base alle sue personali caratteristiche”<sup>21</sup>. Così come ricordato da A. Saponaro, E. A. Fattah ritiene esistano tipi differenti di predisposizione:

- predisposizione spaziale, relativa all’ambiente;
- predisposizione strutturale, connessa ad alcune variabili socio demografiche quali il sesso o l’età;
- predisposizione connessa alla devianza;
- predisposizione occupazionale, inerente alla professione o all’attività lavorativa svolta;
- vulnerabilità situazionale, ossia transitoria.

Sviluppi teorici più recenti correlano il rischio di vittimizzazione alla residenza, allo stile di vita o alle attività routinarie.

La teoria delle attività di routine, per esempio, ideata da Cohen e Felson<sup>22</sup> nel 1979, prevede che il numero dei crimini sia connesso alle interazioni sociali intrattenute dagli individui e dalle attività svolte. Secondo questi autori, infatti, le attività routinarie, all’interno delle quali sono comprese sia quelle lavorative sia quelle ludico-ricreative o del tempo libero, influenzano la scelta dei criminali

---

<sup>19</sup> A. Saponaro, *op. cit.*, p. 106.

<sup>20</sup> A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983, p. 240.

<sup>21</sup> A. Saponaro, *op. cit.*, p. 116.

<sup>22</sup> Cohen L.E., Felson M., Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach, in *American Sociological Review*, n° 44, 1979.

ad agire, tuttavia, per far sì che la condotta deviante venga posta in essere, è necessario che siano presenti tre componenti fondamentali: un aggressore motivato, una vittima designata e l'assenza di protezione<sup>23</sup> (*a suitable target, absence of a capable guardian, likely offenders*).

La teoria degli stili di vita (*lifestyle*), incentrata sul concetto di rischio e sviluppata nel 1978 da Hindelang, Garofalo e Gottfredson<sup>24</sup>, parte dal presupposto che gli stili di vita, espressione che include anch'essa attività lavorative e del tempo libero, influiscano sul rischio di vittimizzazione.

In relazione allo stile di vita adottato, infatti, sarà più o meno probabile incorrere in un episodio di vittimizzazione. Secondo la prospettiva teorica di questi autori gli stili di vita dipendono sostanzialmente da tre fattori: il ruolo sociale, la posizione nella struttura sociale e la componente razionale "che fa decidere quale tipo di comportamento sia desiderabile. In base al ruolo e alla posizione sociale si può decidere se limitare le attività di routine per assumere abitudini più sicure o accettare i rischi"<sup>25</sup>.

Seppur esposte in maniera estremamente sintetica sono queste le tematiche care alla vittimologia che, dagli anni '50 fino ad oggi, è stata interessata da ulteriori sviluppi.

Ma cosa intendiamo oggi con il termine "*vittima*"?

Se si esula da una definizione meramente giuridica secondo la quale la vittima viene descritta come la "persona offesa dal reato"<sup>26</sup>, sono diverse le definizioni di vittima che possono essere menzionate. Innanzitutto, si può pensare alla Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 che, relativamente alla posizione della vittima nel procedimento penale, descrive questa come la persona fisica che ha subito un pregiudizio fisico o mentale, sofferenza psichiche, danni materiali causati da atti od omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale, oppure, più sinteticamente, ma in modo altrettanto incisivo, si può affermare con R. Bisi che la vittima è "principalmente una persona che è stata mortificata nella sua dignità umana, frutto di identità fisica ma anche psicologica"<sup>27</sup> o ancora, con E. Viano<sup>28</sup>, possono essere individuati quattro momenti significativi che segnano il passaggio allo *status* di vittima:

1. presenza di un danno: il concretizzarsi di stati di sofferenza causati dall'atto criminale;

---

<sup>23</sup> F. P. Williams III, M.D. McShane, *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 1994.

<sup>24</sup> Hindelang M.J., Gottfredson M.R., Garofalo J., *Victims of personal crime: an empirical foundation for a theory of personal victimization*, Ballinger, Cambridge, MA, 1978.

<sup>25</sup> F. P. Williams III, M.D. McShane, *op. cit.*, p. 196.

<sup>26</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda al capitolo "La vittima, il sistema di giustizia penale e le disposizioni internazionali".

<sup>27</sup> R. Bisi, "Vittime, vittimologia e società", in Bisi R. e Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 104.

<sup>28</sup> E. Viano, "Vittimologia oggi: i principali temi di ricerca e di politica pubblica", in Balloni A., Viano E. (a cura di), *IV Congresso Mondiale di Vittimologia. Atti della giornata bolognese*, Clueb, Bologna, 1989.

2. percepirsi come vittima (auto – riconoscimento): l'accettarsi come vittima ovvero "riconoscere la vittimizzazione come un'esperienza immeritata e ingiusta"<sup>29</sup>;
3. cosa fare: decidere se confidare ad una persona cara la propria esperienza vittimizzata oppure renderla pubblica attraverso il ricorso allo strumento della denuncia penale;
4. riconoscimento da parte della comunità (etero – riconoscimento): ricevere sostegno sociale, solidarietà e riconoscimento dalla comunità di appartenenza.

La vittima può, inoltre, essere considerata come "un soggetto 'espropriato' di quella fondamentale aspettativa (la fiducia) avente valenza positiva che, in condizioni di incertezza, è capace di rassicurarlo rispetto alle azioni ed alle comunicazioni che intrattiene con il contesto nel quale vive ed opera"<sup>30</sup>.

Nei vari passaggi che concorrono a definire l'esperienza vittimizzante, l'evento dannoso va ad intaccare significativamente la dimensione della fiducia propria di un soggetto, il quale perde i punti di riferimento della propria quotidianità e il senso di prevedibilità costruito in base alla sua esperienza. Al contempo, viene compromessa inevitabilmente la fiducia nei rapporti con le persone care, a maggior ragione quando, e questa situazione si verifica non di rado, preesiste un legame di parentela o comunque affettivo, tra l'autore di reato e la sua vittima; infine, viene pregiudicata anche la fiducia di tipo istituzionale proprio perché le istituzioni non sempre sono in grado di prevenire la criminalità, o quanto meno di ridurre i rischi di vittimizzazione, né di proteggere i cittadini nemmeno successivamente all'episodio vittimizzante.

Così la vittima, disorientata e, non di rado, ritenuta parzialmente responsabile di quanto accaduto, è costretta a mettere in discussione il sistema di conoscenze e di interpretazione della realtà che le ha consentito, almeno fino al quel momento, di vivere in un ambiente securizzante.

Essa deve suo malgrado fare i conti con una realtà che sembra non appartenere più. Pertanto, lo studio della vittima, non come mero soggetto passivo nell'interazione criminale, contribuisce da un lato a comprendere meglio la genesi e la dinamica del delitto e, dall'altro lato, ad individuare le esigenze e i bisogni di quanti subiscono le conseguenze drammatiche di un fatto-reato.

Paradossalmente fino a poco tempo fa nello studio della dinamica criminale, ma non solo (si pensi ad esempio all'iter processuale o all'interesse dei media e dell'opinione pubblica), l'attenzione veniva esclusivamente focalizzata sulla figura del reo mentre la vittima restava nell'ombra; tutt'oggi è palese come la vittima diventi protagonista e goda di attenzioni solo immediatamente dopo l'evento vittimizzante, poiché viene sottoposta ad una spettacolarizzazione puramente mediatica

---

<sup>29</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 21.

<sup>30</sup> S. Vezzadini, "La violazione della fiducia nei processi di vittimizzazione: la mediazione è una risposta?", in A. Balloni (a cura di) *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006, p. 77.

dopodiché, una volta spenti i riflettori, resta nel buio per essere presto dimenticata, mentre la figura del reo, in certi casi, viene addirittura idolatrata tant'è che ci si ricorda solo di questa<sup>31</sup>.

Assistiamo quotidianamente a situazioni nelle quali “le vittime della criminalità, degli incidenti e dei disastri, attraverso diverse umane esperienze, constatano come il ronzio delle telecamere, il flash delle macchine fotografiche, il girare silenzioso dei registratori e lo scrivere rapido sul taccuino del cronista, sottraggono loro dolore attraverso l'indiscreto afferrare parole, singhiozzi, lacrime, dichiarazioni. Mentre non raramente all'autore del reato si riservano primi piani e si abbozzano giustificazioni che traggono origine dal *raptus*, dall'infanzia sofferta per le più diverse carenze e ingiustizie sociali”<sup>32</sup>.

Emerge una grave situazione di sperequazione nel trattamento tra rei e vittime che si registra non solo a livello mass mediatico, ma si ripercuote talvolta anche nella dimensione sociale e istituzionale senza tener conto di un assunto fondamentale, ossia che se “il delitto è interazione è necessario porre in una situazione simmetrica coloro che interagiscono, favorendo la risocializzazione del reo, ma contestualmente favorendo il riadattamento della vittima nel proprio ambiente”<sup>33</sup> e, in quest'ottica sarebbe molto utile se non indispensabile “istituire centri di assistenza per la vittima in parallelo ai centri sociali per la devianza giovanile e per gli adulti autori di reato. Esiste infatti da tempo una rete di sostegno per coloro che adottano condotte devianti e criminose senza alcun corrispettivo per la vittima. Un autore di reato, al momento della detenzione in carcere, può essere oggetto di grande sorveglianza affinché non adotti condotte autolesive. In contrapposizione a ciò non esistono sistemi specifici di emergenza che sostengano le vittime soprattutto quando stanno precipitando nella depressione o nell'isolamento sociale”<sup>34</sup>.

## **1.2 Affrontare la sofferenza: fama di notorietà o necessità di essere ascoltate?**

Negli ultimi anni non si parla più soltanto della condizione di svantaggio in cui versa la vittima a causa dell'episodio vittimizzante che ha subito, si assiste invece all'emergere di nuove prospettive, di nuovi interrogativi che studiosi di estrazione diversa si pongono a proposito della vittima, la quale sembra, in taluni casi, essere diventata un personaggio “ambiguo” che cerca visibilità in campo politico e sociale.

---

<sup>31</sup> S. Sicurella, “I centri di aiuto alle vittime nel territorio bolognese: una riflessione a partire da alcune interviste”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), Balloni, *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Rivista *Salute e Società*, VII(1), Franco Angeli, Milano, 2008, pp. 73-74.

<sup>32</sup> C.N.R. - Accademia nazionale dei Lincei, *La vittima del reato, questa dimenticata* - Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della Ricerca - 5 dicembre 2000 - “Cause ed effetti del ritardato sviluppo della vittimologia”, relazione di Augusto Balloni.

<sup>33</sup> R. Bisi (a cura di), *Vittimologia, dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 9.

<sup>34</sup> C.N.R. - Accademia nazionale dei Lincei, *La vittima del reato, questa dimenticata* - Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della Ricerca - 5 dicembre 2000 - “Cause ed effetti del ritardato sviluppo della vittimologia”, relazione di Augusto Balloni.

In particolare, una psicanalista ed un avvocato francesi, Caroline Eliacheff e Daniel Soulez Larivière, hanno osservato una trasformazione radicale della relazione esistente tra le vittime e la società.

La vittima che, in alcuni casi, torna ad essere un capro espiatorio attorno al quale riconoscersi come una collettività solidale, secondo questi due autori, in determinate circostanze, subisce le conseguenze del cosiddetto “complesso di Erostrato”, viene fatalmente attratta dal desiderio di notorietà. Il narcisismo che deriva dalla notorietà interessa indistintamente reo e vittima, tuttavia, “la vittima può diventare una star concentrando su di sé tre elementi positivi: la possibilità di ottenere un consenso unanime a causa del carattere sacro legato alla sua sorte di vittima; la possibilità, legata al suo stesso statuto, di non essere più contraddetta; la possibilità di farsi portatrice di una richiesta mai soddisfatta, che invece dovrebbe esserlo. In breve per la vittima la notorietà si aggiunge alla legittimità”<sup>35</sup>.

Sembra che le vittime, capaci di diventare simboli di una nazione, oggi siano in grado di incidere significativamente sull’indipendenza della funzione giudiziaria conquistata a fatica dall’ingerenza del potere politico.

Il potere delle vittime rischia di minacciare non solo l’ordine giuridico, ma anche la democrazia stessa, gli ingranaggi istituzionali e politici sono sottomessi alla volontà di alcune vittime che monopolizzano la scena e soccombono consapevoli allo strapotere dei media.

La forza politica delle vittime rischia però di diventare pericolosa, le due dimensioni quella pubblica e quella privata si fondono creando confusione, per di più “la ricerca sfrenata dello statuto di vittima e lo sfruttamento politico e mediatico di questa nuova posizione sociale non fanno necessariamente gli interessi delle persone che hanno subito torti e che devono essere riparati. Diventano piuttosto una specie di gabbia. E non sono neppure utili alla società”<sup>36</sup>. In un simile contesto è come se la vittima diventasse “un’<<istituzione>> sottomessa a ogni possibile sfruttamento e a tutti i pericoli nati dalla sparizione del confine tra pubblico e privato”<sup>37</sup>.

Il termine *vittima* oggi “designa le persone che hanno subito un torto provocato da un’infrazione penale, nonché, più in generale, ogni persona vittima di un’infrazione, ovvero della violazione di una norma internazionale riconosciuta, o ancora: ogni persona scontenta che soffre per via di un evento spiacevole”<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> C. Eliacheff, D. Soulez Larivière, *Il tempo delle vittime. Come le vittime sono diventate i nuovi eroi della società democratica contemporanea*. Ponte alle Grazie, Milano, 2008, p. 120.

<sup>36</sup> Ivi, p. 208.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ivi, p. 118.

Esiste dunque la possibilità che la vittima diventi una “star mediatica”, ma tale possibilità non riguarda indistintamente tutte le vittime, l’elemento invece che le accomuna tutte è quello della sofferenza.

La sofferenza non può e non deve rimanere inascoltata, tutti coloro che versano in stati di sofferenza hanno diritto ad un aiuto specifico, indispensabile per rimediare al danno subito ed imprescindibile per alleviare, con gli strumenti adeguati, la pena, l’angoscia.

Le vittime subiscono una interruzione del loro normale percorso di vita cui “si accompagna, in genere, la percezione di una identità violata e spezzata ed una diminuzione dell’autostima che necessitano di essere raccontate per essere riconosciute e oltrepassate, pena la sedimentazione di caratteristiche (quali la passività, la debolezza, il ripiegamento su se stessi) che aprono la strada a nuovi processi di vittimizzazione”<sup>39</sup>, esse hanno pertanto bisogno di esprimere la loro sofferenza e manifestano la necessità di essere ascoltate.

Il supporto materiale e psicologico, ma soprattutto professionale e competente, può essere loro fornito dai centri di supporto alle vittime, istituiti da più di trenta anni in diversi paesi stranieri con l’obiettivo precipuo di aiutare le vittime del crimine.

Il centro di *Victim Support* di Bristol, in Inghilterra, che viene istituito già nel 1974, è uno dei primi esempi di queste strutture ed ancora oggi opera, in rete su tutto il territorio nazionale, offrendo supporto emozionale e pratico non solo a tutti coloro che sono stati colpiti dal crimine, ma anche ai testimoni di eventi criminosi che non di rado subiscono anch’essi conseguenze non trascurabili. Vittime e testimoni vengono assistiti in tribunale affinché possano ottenere le informazioni utili e il giusto riconoscimento che spetta loro<sup>40</sup>.

Negli ultimi venti anni questi centri sono stati interessati da una notevole diffusione negli Stati Uniti così come in Europa, “caratterizzandosi per un orientamento neutrale e non politico, rivolgendosi indistintamente a tutta la popolazione ed ottenendo importanti consensi da parte dell’opinione pubblica”<sup>41</sup>. In Italia non esistono, se non qualche sporadica esperienza in tal senso, esempi veri e propri di *victim support* così come intesi nei paesi anglosassoni, “il loro avvio e il loro radicamento sul territorio sconta l’assenza pressoché assoluta di informazioni presso la popolazione, cosicché attualmente si sta cercando di intervenire per rendere i servizi maggiormente visibili all’utenza,

---

<sup>39</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 58.

<sup>40</sup> Victim support offers emotional and practical support to all people affected by crime, and is committed to providing victims of crime and witnesses in court with appropriate and sufficient recognition, support and information to assist them in dealing with the crimes they have experienced. The term 'victim of crime' may include family and friends who may have been affected by crime.

<http://www.bristol.gov.uk/OrganisationComponent/?Task=orgdetail&Organisation=827>

<sup>41</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 60.



anche presupponendo un lavoro di rete con le agenzie istituzionali ed i centri informali già presenti sul territorio”<sup>42</sup>.

I centri di aiuto offrono dunque un supporto a tutto tondo alle vittime di diversi crimini.<sup>43</sup> Questo supporto riguarda la consulenza legale, psicologica, economica, le informazioni processuali, l’aiuto concreto nel disbrigo pratiche, implica la salvaguardia della privacy e assicura la disponibilità all’ascolto.

Un aiuto concreto e utile alle vittime non può essere dato prescindendo dalla capacità di sapere ascoltare. Un vissuto connotato dalla sofferenza spesso esprime il bisogno primario di affrontare l’ostacolo, rappresentato in questo caso da un episodio di vittimizzazione, attraverso la narrazione. La necessità di raccontare nasce dalla volontà di giungere all’elaborazione dell’esperienza, con l’obiettivo di rendere concreto il momento del crimine, attraverso l’esposizione narrativa. Comprensione umana e competenza professionale dovrebbero rappresentare dei presupposti inalienabili e complementari per tutti coloro che hanno a che fare con persone che soffrono, sembra che invece queste due componenti tardino a fondersi insieme, manifestandosi quotidianamente come due dimensioni radicalmente irriducibili.

L’importanza della dimensione dialogica, del sapere ascoltare, il potere della comunicazione interpersonale non devono essere sottovalutati, e, così come ammonisce Eugenio Borgna, a proposito del rapporto tra psichiatra e paziente, i vissuti del paziente devono essere analizzati attentamente in un’ottica di coinvolgimento emotivo, attraverso l’introspezione e la capacità di immedesimazione nell’esperienza altrui. Lo psichiatra, descrivendo il contesto relazionale medico-paziente, sottolinea, infatti, come “nel volto e nello sguardo (negli sguardi) si possono intravedere, così, tracce di una vita interiore e di una vita emozionale che le parole non dicono o che le parole nascondono: nel timore lacerante, che c’è in ogni esperienza d’angoscia e di tristezza del resto, che le proprie emozioni non siano capite e non siano rispettate nel loro valore”<sup>44</sup>, il discorso terapeutico e conoscitivo deve svolgersi “nel contesto di una disponibilità ad ascoltare faticosa ed indispensabile; ma nel contesto, anche, di una radicale esigenza di rispetto e di attesa nei confronti del silenzio e della indifesa discrezione dei pazienti: lasciando cioè sopravvivere le aree di privacy e di dignità, di timidezza e di pudore (...) alle quali essi non possono rinunciare”<sup>45</sup> in quanto “non è facile avventurarsi nei mari aperti, nei mari estremi, delle relazioni interpersonali che non siano divorate dalla onni-potenza e dal dilagare della freddezza tecnica”<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>43</sup> Arson, burglary, crimes against children and young people, domestic violence, hate crimes, murder or manslaughter, racist crime, rape and sexual assault, robbery, violent crime. <http://www.victimsupport.org.uk/avonvale/>

<sup>44</sup> E. Borgna, *Le figure dell’ansia*, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 191.

<sup>45</sup> Ivi, p. 192.

<sup>46</sup> Ivi, p. 236.

Così anche la vittima di reato, nella veste di paziente, quando non può fare a meno del sostegno di un serio professionista, non deve essere trattata come “(...) una “cosa” malata: indifferente al contesto ambientale e interpersonale; ma è una persona che può accettare, o rifiutare, la terapia e che può collaborare, o negare ogni collaborazione, nella misura in cui sia, o *non* sia accolta e rispettata nella sua libertà assediata e nella sua significazione umana. Ogni dialogo, ogni colloquio, è possibile solo se chi parla e chi ascolta, chi dà le cure e chi le riceve, si intendano nelle reciprocità (talora ambigua e antinomica) del loro linguaggio e dei loro orizzonti di significato, nelle loro articolazioni spaziotemporali e nella loro apertura dialogica”<sup>47</sup>, così come sottolinea, ancora una volta, E. Borgna a proposito della progettazione terapeutica in psichiatria.

Il processo collaborativo tra vittima e professionista non può svolgersi altresì in un contesto avulso dal contesto sociale anche perché “al di là delle nostre connotazioni personali (della struttura della nostra personalità) noi diveniamo quello che gli *altri* con la loro parola e con il loro silenzio alimentano in noi (fanno di noi)”<sup>48</sup>.

Il contesto sociale riveste un ruolo fondamentale nel processo di recupero della vittima, ma anche in quello del reinserimento sociale del reo, è necessario, allora, indagare questi quattro aspetti, rappresentati rispettivamente da professionisti, vittime, rei e società, al fine di comprendere quali siano i problemi cui bisogna far fronte perché il processo di recupero della normalità possa concludersi con successo e con il minor danno possibile.

### 1.3 La ricerca

L'errore più comune dei primi studi in criminologia è stato quello di concentrare l'attenzione esclusivamente sulla figura dell'offensore; per non incorrere nell'errore opposto, per non ottenere una visione esclusivamente vittimologica e, dunque, parziale di una situazione che presenta tutti i caratteri dell'interazione sociale, non si può non tener conto anche della figura del reo e una possibilità in questo senso può essere offerta dalla storia di vita.

Le storie di vita che emergono dai fascicoli giudiziari, dalle relazioni di perizia psichiatrica in particolare, mettono in luce tutta una serie di problematiche che il contesto sociale non può rifiutarsi di “vedere”: aspetti problematici di famiglie in difficoltà con figli frustrati, incapaci di far fronte autonomamente alle sfide poste dalla adolescenza e che restano invischiati in contesti caratterizzati dal degrado, agenzie di socializzazione inadeguate, patologie psichiatriche non adeguatamente trattate, situazioni limite che conducono a rotture definitive e a conseguenze irreparabili.

---

<sup>47</sup> E. Borgna, *Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica*, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 214.

<sup>48</sup> Ivi, p. 25.

La necessità di uno studio a tutto tondo diventa, pertanto, sempre più manifesta, uno studio che prenda in considerazione non solo le esigenze primarie e i bisogni della vittima, ma che sia in grado di volgere lo sguardo anche alla figura del reo e al contesto sociale in cui l'azione criminale e, dunque, l'interazione autore-vittima ha avuto luogo.

Al fine di indagare questi aspetti complementari di una stessa realtà, la ricerca è stata svolta secondo tre direttrici principali, grazie all'ausilio di diversi strumenti metodologici:

- lo strumento del questionario è stato utilizzato al fine di valutare la percezione degli studenti universitari rispetto alla vittima di reato, prestando particolare attenzione non solo alla figura della vittima (chi è? Cosa patisce? Quali le conseguenze più gravi?), ma anche al ruolo delle istituzioni;
- una intervista semi-strutturata è stata sottoposta agli operatori dei servizi pubblici e dei servizi privati che si occupano di assistenza alle vittime nel territorio bolognese. Le tematiche affrontate relativamente alle attività svolte e all'utenza hanno consentito di valutare le difficoltà quotidiane degli operatori, le problematiche maggiormente sentite e i danni patiti dalle vittime;
- infine, si è proceduto con l'analisi del contenuto di alcune storie di vita, estrapolate da tre relazioni di perizie psichiatriche, al fine di comprendere quali possano essere gli strumenti più idonei a prevenire particolari situazioni di disagio.

Lo studio è stato affrontato secondo un'ottica metodologica integrata; l'ausilio di tecniche di ricerca quantitative e qualitative e l'indispensabile supporto dei mezzi informatici hanno consentito di indagare il fenomeno secondo diversi punti di vista.

Approfondire lo studio e analizzare, attraverso strumenti diversi, i problemi cui va inevitabilmente incontro la vittima e considerare il percorso biografico dell'offensore, tenendo conto dei bisogni di ciascuno, cercando di non cadere nella trappola del "vittimismo" o del "biasimo", può aiutare i professionisti del settore ad individuare le giuste strategie al fine di garantire, da un lato, il recupero della normalità alla vittima, la sua reintegrazione in un tessuto sociale che non riconosce più come sicuro e, dall'altro, la rieducazione del reo, rispettando sì la pena inflitta, ma, al contempo, cercando di fargli acquisire consapevolezza rispetto all'atto criminale commesso, nel rispetto della persona umana e con una particolare attenzione alla personale storia di vita che ne ha determinato il percorso.

## 1.4 Osservazioni metodologiche

Per la realizzazione di tale ricerca sono stati utilizzati strumenti diversi<sup>49</sup> al fine di approfondire lo studio della condizione della vittima di reato nella società contemporanea, con particolare riferimento al contesto dell'Emilia Romagna<sup>50</sup> e, nello specifico, alla città di Bologna.

Dopo un'attenta lettura della letteratura esistente in materia, il primo passo è stato quello di reperire informazioni relativamente alla presenza sul territorio bolognese di servizi che si occupano di assistenza alle vittime.

Dopo una necessaria selezione, considerata la numerosità delle strutture, i centri individuati sono stati suddivisi in due categorie: centri istituzionali, quindi facenti capo al Comune, alla Provincia, alla Regione e associazioni di volontariato. Una volta selezionate le strutture, i loro rappresentanti sono stati contattati telefonicamente al fine di verificarne la disponibilità a concedere un'intervista e per fissare, qualora disponibili, un appuntamento.

L'intervista semi-strutturata, incentrata su tematiche particolarmente rilevanti dal punto di vista vittimologico, quali ad esempio le difficoltà incontrate nella creazione e nella gestione del centro, la definizione di vittima, le tipologie di danni rilevate, le richieste pervenute in termini della soddisfazione dei bisogni, la formazione professionale degli operatori, l'integrazione fra le dimensioni pubblico – privato, la prevenzione sul rischio di vittimizzazione, la mediazione penale, la collaborazione con le altre associazioni presenti sul territorio, è stata sottoposta a 15 operatori di servizi pubblici e privati presenti nelle città di Bologna che hanno a che fare con le vittime di reato in senso lato. Nello specifico le interviste hanno interessato 5 rappresentanti dei servizi privati e 10 operatori e/o responsabili di associazioni di volontariato. La sproporzione tra i due gruppi è dovuta al fatto che le realtà associazionistiche sono molto più numerose rispetto a quelle di natura istituzionale e, oltretutto, da parte delle associazioni è stata riscontrata una maggiore disponibilità al dialogo e un maggiore desiderio di partecipazione, una collaborazione fattiva agli scopi della ricerca.

---

<sup>49</sup> Si rimanda ai capitoli successivi per le nozioni teoriche di riferimento metodologico.

<sup>50</sup> Il riferimento in questo caso è alla somministrazione del questionario che ha interessato alcune facoltà dell'Università di Bologna, ubicate in sedi differenti: Bologna, Forlì, Cesena. È da precisare tuttavia che la popolazione di studenti, come si vedrà nel capitolo di analisi dei dati, che ha risposto al questionario non proviene esclusivamente dall'Emilia Romagna. La composizione, seppur con la stragrande maggioranza di emiliano - romagnoli, comprende studenti provenienti da tutta Italia.

Le interviste realizzate sono state de-registrate dal supporto digitale ed analizzate con Atlas.ti, un software di analisi del contenuto, che ha consentito di mettere in evidenza i passaggi più significativi e di operare, pertanto, gli opportuni confronti tra le diverse testimonianze raccolte.

Successivamente, in via del tutto sperimentale, è stato utilizzato lo strumento del GIS, composto da una serie di strumenti software per acquisire, memorizzare, estrarre, trasformare e visualizzare dati spaziali dal mondo reale<sup>51</sup>, che ha permesso la localizzazione spaziale delle strutture.

In particolare ci si è avvalsi, come vedremo meglio più avanti, del software *ArcGIS* della ESRI che consente di realizzare innumerevoli operazioni servendosi di dati geografici. In tal modo sulla mappa della città di Bologna sono stati identificati, e creati grazie alla funzione “*editor*” dei punti corrispondenti alla localizzazione spaziale delle strutture oggetto delle nostre interviste.

A ciascun centro è stata poi associata un'icona in grado di ricondurre visivamente alla attività della associazione o, in ogni caso, alla sua storia, alla sua creazione.

Come avremo modo di vedere nel capitolo di analisi delle interviste, l'utilizzo di un software *GIS* (*geographic information system*), in questo caso, può essere considerato sperimentale in quanto rappresenta soltanto un tentativo di illustrare graficamente, sulla mappa della città, i centri di supporto alle vittime interessati dalle nostre interviste. Uno studio completo dovrebbe prevedere la realizzazione di una mappatura completa dei servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio bolognese.

La seconda parte della ricerca ha riguardato la somministrazione di un questionario a 369 studenti dell'Ateneo bolognese.

Il questionario è composto da 29 domande: le ultime sette riguardano informazioni socio demografiche, le restanti domande sono state suddivise, in fase di analisi, in 5 aree tematiche: aspetto definitorio, problemi cogenti, assistenza, sistema di giustizia, riflessioni auto-riferite.

Per quanto concerne il campione di riferimento è opportuno precisare che non è possibile definirlo, secondo i crismi della metodologia classica, un campione statisticamente rappresentativo, ma un insieme di riferimento empirico.

È noto che esistano tipi metodologici diversi di campione quali, per esempio, il campione statistico probabilistico (casuale semplice, sistematico, stratificato, ecc.) e quello ragionato (per quote, a palla di neve, ecc.), tuttavia “una terza area di entità concrete sulle quali il sociologo normalmente lavora può andare sotto il nome (...) di *insieme di riferimento empirico*. Ci rivolgiamo, in questo caso, a somme o sistemi o complessi o unità di fatti o relazioni sociali che non aspirano ad essere rappresentativi, ad andare oltre se stessi (...) si tratta evidentemente di entità empiriche che non

---

<sup>51</sup> Burrough P.A., *Principles of geographical information systems for land resource assessment*, Clarendon Press, Oxford, U.K., 1986, p.194

hanno le caratteristiche tecniche per potersi definire <<campioni>> e che entrano in un disegno strategico di ricerca secondo altri percorsi (esemplificativo, informativo, indeterminato)”<sup>52</sup>.

Tutti e tre i tipi di campionamento metodologico menzionati [campione statistico probabilistico – campione ragionato- insieme di riferimento empirico] implicano “uno statuto metodologico regolare e valido in campo sociologico”<sup>53</sup>.

I questionari sono stati somministrati agli studenti nei mesi di ottobre e novembre 2007, i dati raccolti sono stati poi analizzati grazie all’ausilio del software di analisi statistica, SPSS (*statistical package for social science*).

La terza e ultima parte della ricerca ha, invece, riguardato l’analisi del contenuto di alcune relazioni di perizie psichiatriche.

L’analisi è stata condotta con l’obiettivo di estrapolare dalle relazioni suddette le informazioni necessarie alla costruzione di alcune storie di vita concernenti i percorsi biografici degli autori di reato. La ricostruzione delle storie di vita ha permesso una serie di riflessioni, rilevanti ai fini del nostro studio, inerenti al ruolo di fondamentale importanza svolto dalla prima agenzia di socializzazione, la famiglia, e alle difficoltà spesso insite nell’età dell’adolescenza. L’attenzione agli elementi biografici ha consentito altresì di considerare l’importanza del trattamento psichiatrico e messo in luce, anche su questo fronte, la carenza dei servizi sociali.

---

<sup>52</sup> C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica, una metodologia integrata per la ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 193.

<sup>53</sup> Ivi, p.196.

## 2. La vittima, il sistema di giustizia penale e le disposizioni internazionali

### 2.1 Da vittima a persona offesa dal reato: un passaggio risolutivo?

Il termine vittima, di etimologia incerta, è usato assai di rado dai legislatori moderni che preferiscono adottare espressioni quali “persona offesa”, “parte lesa” per riferirsi al soggetto titolare dell’interesse tutelato dalla norma penale violata in conseguenza di un atto criminoso.

Oggi, con l’espressione “persona offesa dal reato” si intende un soggetto al quale il reato ha cagionato un danno patrimoniale o non patrimoniale che, nel processo penale italiano, ha la possibilità di esercitare eccezionalmente l’azione civile *ex* articolo 74 del codice di procedura penale che così recita: “l’azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno di cui all’articolo 185 del codice penale (restituzione e risarcimento del danno) può essere esercitata nel processo penale dal soggetto al quale il reato ha recato danno ovvero dai suoi successori universali, nei confronti dell’imputato e del responsabile civile”.

In origine, fin dall’epoca del codice di Hammurabi (1750 a.C.), gli ordinamenti tradizionali prevedevano per la vittima un importante potere decisionale sulla punizione del reo tanto che “l’atto criminale era considerato, nella valutazione sociale delle Civiltà tradizionali, come un fenomeno di duplice natura: da un lato esso produceva un danno patrimoniale e morale nella sfera dei diritti individuali e, in tale prospettiva, la vittima poteva determinare con ampia discrezionalità i provvedimenti sanzionatori e risarcitori da infliggere al reo; dall’altro, il crimine turbava non solo la vita della comunità, ma anche e soprattutto una concordia universale, una Legge metafisica, nel contempo umana e divina, che imponeva un sacrificio espiatorio (il *piaculum*) per la restaurazione della *pax deorum*, cioè lo status di *amicizia* tra uomini e Dei infranto dall’atto arbitrario”<sup>54</sup>.

È con l’affermarsi di un nuovo concetto di Stato e di Sovranità che, tra il XV e XVI secolo, si registra un progressivo allontanamento della vittima dal sistema della giustizia penale, dal quale la vittima appunto viene gradatamente estromessa perché è il potere pubblico che gestisce interamente il processo penale. La vittima, infatti, “che in antichità poteva stabilire se e in quale misura il reo doveva essere punito, è ormai ridotta nei moderni sistemi di giustizia penale al ruolo di semplice testimone,(...) la cui drammatica realtà esistenziale viene pressoché ignorata dall’ordinamento giuridico”<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> M. Corraa, D. Riponti, *La vittima nel sistema italiano della giustizia penale: un approccio criminologico*, CEDAM, Padova, 1990, p. 20.

<sup>55</sup> Ivi, p. 26.

Dal punto di vista più strettamente processuale la persona offesa, secondo le disposizioni del codice di procedura penale del codice Rocco del 1930, non era considerata quale parte del processo in senso tecnico né tanto meno le veniva riconosciuto qualche particolare diritto nell'ambito del processo, essa "rappresentava un semplice collaboratore dell'inquirente al fine di accertare la verità materiale del reato"<sup>56</sup>; le veniva concessa la possibilità di esercitare l'azione civile, tramite la costituzione di parte civile, al fine di ottenere il risarcimento dei danni, tuttavia, tale possibilità non solo era sottoposta a vincoli molto rigidi concernenti l'ammissibilità dell'azione, ma comportava anche costi piuttosto onerosi uniti alla consapevolezza di non ottenere poteri significativamente incisivi nello svolgimento del procedimento penale.

## **2.2 Neutralizzazione e seconda vittimizzazione**

La vittima che deve già fare i conti con le conseguenze personali e private di un episodio delittuoso, viene dunque estromessa "legalmente" dall'ambito del procedimento penale che, tuttavia, la riguarda da molto vicino, è pertanto possibile che subisca passivamente i processi che la dottrina vittimologica ha definito di "neutralizzazione" e di "seconda vittimizzazione"<sup>57</sup>.

La "neutralizzazione" può già configurarsi nella criminogenesi durante la quale l'autore di reato nega l'esistenza della vittima sottoponendola ad un processo di reificazione dal quale non può difendersi, ma la neutralizzazione si concretizza altresì durante il procedimento penale nel quale non viene riconosciuto alcun diritto, nessuna prerogativa, alcun potere probatorio alla persona offesa, la quale occupa una posizione del tutto subalterna rispetto al criminale.

La vittima può soltanto timidamente rivendicare un diritto di natura civilistica al fine di ottenere un risarcimento economico che non sempre però verrà adeguatamente soddisfatto. La parte offesa, priva di qualsiasi tipo di facoltà nella fase decisionale, potrà subire un'ulteriore vittimizzazione in seguito all'emanazione di una sentenza ritenuta assolutamente iniqua, o nel caso in cui si disponga il proscioglimento, o ancora nel caso in cui venga prevista una sanzione troppo mite o, addirittura, quando si proceda secondo gli istituti di patteggiamento previsti dalla legge.

La persona offesa dal reato dunque "costituisce un centro d'interessi del tutto eventuale e accessorio, subordinato in modo totale alle esigenze dettate dalla tutela garantistica dell'imputato e stritolata da un'asfissiante tecnicizzazione del processo che sovente preclude ogni valorizzazione della situazione umana, spesso tragica, in cui essa viene a trovarsi"<sup>58</sup>.

La "seconda vittimizzazione" nel corso del procedimento penale, invece, concerne tutto ciò che, suo malgrado, la vittima è costretta a subire. Il trattamento che viene riservato a questa, da parte delle

---

<sup>56</sup> M. Corraja, D. Riponti, *op. cit.*, p. 48.

<sup>57</sup> *Ivi.*

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 61.



forze dell'ordine, dei giudici e dei legali, non sempre è improntato a correttezza, professionalità ed etica, ma troppo spesso la vittima, sottoposta ad inutili rinvii, estenuanti attese e reiterati interrogatori, viene trattata in modo scortese, a volte brutale e ne viene messa in dubbio la credibilità. Emerge, pertanto, la figura di una persona lesa nei suoi diritti e, non di rado, sottoposta a traumi psicofisici non indifferenti: è "impotente e dimenticata nei meccanismi della giustizia penale, attonita ed estranea ai ritmi processuali relativamente ai quali non ha poteri di sorta, e che anzi talvolta le appaiono addirittura incomprensibili ed ostili"<sup>59</sup>.

La situazione, nel panorama italiano, muta sensibilmente con il passaggio da un processo di tipo inquisitorio ad un processo di tipo accusatorio. Con il nuovo codice di procedura penale alla vittima di reato, almeno dal punto di vista formale e teorico, vengono riconosciuti una serie di diritti prima d'ora estranei: le viene "riconosciuta la titolarità di interessi qualitativamente diversi da quelli civilistici connessi al risarcimento del danno, che derivano direttamente dal fenomeno di vittimizzazione criminale ed hanno quindi natura penalistica"<sup>60</sup>.

Come messo in evidenza nell'elenco stilato da Correra e Riponti<sup>61</sup>, rammentiamo diritti e facoltà spettanti alla persona offesa dal reato:

- 1) diritto di ricevere l'informazione di garanzia e nominare un difensore (artt. 369, 101 c.p.p.);
- 2) diritto di proporre querela o istanza di procedimento (artt. 336, 341 c.p.p.);
- 3) diritto di partecipare agli accertamenti tecnici non ripetibili disposti dal P.M. e di esaminare i relativi atti al momento del deposito (artt. 360, 366 c.p.p.);
- 4) diritto di chiedere al P.M. l'incidente probatorio (art. 394 c.p.p.);
- 5) diritto di partecipare all'incidente probatorio, con facoltà di estrarre copia degli atti al momento del deposito (artt. 394, 398, 401);
- 6) diritto di partecipare all'udienza in camera di consiglio disposta dal g.i.p. che non ritenga di accogliere la richiesta del P.M. di prorogare il termine per le indagini preliminari (art. 405, 5° c. c.p.p.);
- 7) diritto di essere ascoltata all'udienza in camera di consiglio disposta dal g.i.p. che non ritenga di accogliere la richiesta di archiviazione svolta dal P.M. (art. 409, 2° c. c.p.p.);
- 8) facoltà di richiedere che non si proceda all'archiviazione senza avvisarla e di presentare richiesta motivata di prosecuzione delle indagini preliminari (artt. 408, 411 c.p.p.)
- 9) facoltà di chiedere al procuratore generale di disporre l'avocazione delle indagini preliminari (art. 413 c.p.p.);

---

<sup>59</sup> M. Correra, D. Riponti, *op. cit.*, pp. 60-61.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

10) facoltà di presentare memorie ed indicare elementi di prova in ogni stato e grado del giudizio (art. 90 c.p.p.).

Al titolo VI del codice di procedura penale “Persona offesa dal reato”, infatti, l’articolo 90, al 1° comma, prevede espressamente “diritti e facoltà della persona offesa dal reato”: la persona offesa dal reato, oltre ad esercitare i diritti e le facoltà ad essa espressamente riconosciuti dalla legge [101, 341, 360, 369, 394, 398 c. 3, 401, 408, 409, 410, 413, 419, 428 c. 3, 429 c. 4, 456, 572]<sup>62</sup>, in ogni stato e grado del procedimento, può presentare memorie e, con esclusione del giudizio di cassazione, indicare elementi di prova. Il medesimo articolo dispone, al comma 3, che “qualora la persona offesa sia deceduta in conseguenza del reato, le facoltà e i diritti previsti dalla legge sono esercitati dai prossimi congiunti di essa, ex articolo 74 c.p.p., sulla legittimazione all’azione civile. Nonostante queste “nuove” disposizioni, che sembrano finalmente attribuire un ruolo attivo alla persona offesa dal reato, restituendole al contempo quella dignità che sembrava aver perso, la situazione che oggi si viene a configurare, anche a livello processuale, per chi ha, suo malgrado, subito le tristi conseguenze di un reato, non è affatto idilliaca. I già citati problemi, connessi al processo di neutralizzazione e seconda vittimizzazione, sembrano addirittura essersi acuiti, anche a causa di un tartassamento mass mediatico che sfinisce la vittima per poi lasciare accesi i riflettori, puntandoli esclusivamente sull’autore del reato; inoltre, “giunti ad una certa fase del procedimento, la persona offesa dal reato svanisce completamente dal ‘palcoscenico’ processuale: infatti, a norma degli artt. 421, 2° comma, e 523, 1° comma del nuovo c.p.p., essa, se non si costituisce parte civile (...) è privata del potere d’intervenire nella discussione finale, rispettivamente nell’udienza preliminare e nel dibattimento; si tratta di un’esclusione priva di qualunque significato logico e sistematico”<sup>63</sup>.

### 2.3 Le disposizioni internazionali

Le organizzazioni internazionali hanno più volte dedicato particolare attenzione alla vittima, emanando una serie di provvedimenti normativi con l’intento di garantirne una maggiore tutela.

Il 24 novembre del 1983 a Strasburgo gli stati membri del Consiglio d’Europa siglano la “*Convenzione europea relativa al risarcimento delle vittime di reati violenti*”, tenendo conto del fatto che gli Stati membri devono preoccuparsi, contribuendo concretamente al risarcimento qualora

---

<sup>62</sup> Codice di Procedura Penale, articoli: 101 – difensore della persona offesa; 341 – istanza di procedimento; 360 – accertamenti tecnici non ripetibili; 369 – informazione di garanzia; 394 – richiesta della persona offesa; 398 provvedimenti sulla richiesta di incidente probatorio; 401 – udienza; 408 – richiesta di archiviazione per infondatezza della notizia di reato; 409- provvedimenti del giudice sulla richiesta di archiviazione; 410 – opposizione alla richiesta di archiviazione; 413 – richiesta della persona sottoposta alle indagini o della persona offesa dal reato; 419 – atti introduttivi; 428 – impugnazione della sentenza di non luogo a procedere; 429 – decreto che dispone il giudizio; 456 – decreto di giudizio immediato; 572 – richiesta della parte civile o della persona offesa.

<sup>63</sup> M. Correrà, D. Riponti, *op. cit.*, p. 101.

questo non possa essere garantito interamente da altre fonti, di “coloro che hanno subito pregiudizi al corpo o alla salute causati direttamente da un reato violento intenzionale [e di] coloro che erano a carico della persona deceduta in seguito a tale atto”<sup>64</sup> e, altresì, richiamando gli Stati membri a garantire un risarcimento economico in favore delle vittime, anche nei casi in cui l’autore di reato rimanga ignoto o sia privo di mezzi.

Il 28 giugno 1985 il Comitato dei Ministri, organo decisionale del Consiglio d’Europa, sottoscrive la *Raccomandazione*<sup>65</sup> n° 11, concernente la *Posizione delle vittime nell’ambito del diritto penale e della procedura penale*, e tra le proposte di riforma inserisce quella di creare una rete professionale e statale di strutture di assistenza alla vittime. Si raccomanda agli Stati di prevedere, a livello legislativo e pragmatico, in tutte le fasi del procedimento, una serie di misure a tutela delle vittime. In particolare si rammenta di tener conto dei vantaggi che possono derivare dagli strumenti di mediazione e conciliazione. Secondo il Consiglio d’Europa “la vittima, infatti, quasi dimenticata dalle norme legislative del diritto e della procedura penale, tese a creare una sfera garantistica a difesa dell’imputato, assume rilevanza ai fini del procedimento penale prevalentemente quale testimone, ma nel corso dello stesso vengono sovente dimenticati i danni fisici, psichici, patrimoniali e sociali da essa subiti in occasione del reato, non vengono tenuti nel giusto conto le sue necessità e i suoi interessi, le viene attribuita la possibilità di ottenere il risarcimento del danno solo con metodi assolutamente inadeguati, inefficaci ed anacronistici (...)”<sup>66</sup>, per questo motivo è bene che degli Stati membri adeguino le loro legislazioni, affinché i diritti della vittima vengano rispettati durante tutte le fasi del procedimento penale.

Tale raccomandazione contiene, dunque, diverse proposte innovative, oltre a quelle già citate relative alla creazione di una rete professionale e statale di strutture di assistenza alla vittime e all’incentivazione di pratiche alternative di risoluzione del conflitto, quali la mediazione e conciliazione tra autore e vittima di reato. Viene attribuita grande attenzione al risarcimento del danno, viene ribadito il diritto di partecipazione attiva della vittima al processo penale e la possibilità concreta per la stessa di esercitare un’influenza nel corso del procedimento.

Inoltre, sempre nel 1985, con la Risoluzione n. 40/34 del 29 novembre, l’Assemblea Generale dell’ONU approva la “*Dichiarazione sui Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e delle vittime di abusi di potere*”. Questa risoluzione rappresenta il punto di approdo di una serie di importanti iniziative internazionali in ambito vittimologico. Già nel 1980 durante il VI congresso delle Nazioni Unite, tenutosi in Venezuela, sulla prevenzione del crimine e

---

<sup>64</sup> Articolo 2 - Convenzione europea relativa al risarcimento delle vittime di reati violenti – Strasburgo 24 novembre 1983.

<sup>65</sup> Raccomandazione concernente la Posizione della vittime nell’ambito del diritto penale e della procedura penale. Comitato dei Ministri del Consiglio d’ Europa – Racc. n. R (85)11 del 28/06/1985.

<sup>66</sup> M. Corra, D. Riponti, *op. cit.*, p. 127.

sul trattamento dei criminali, si iniziò a pensare ad un corpus contenente i diritti della vittima; due anni più tardi, nel 1982, in occasione del IV Simposio Internazionale di Vittimologia, svoltosi in Giappone, fu costituita una commissione apposita, *Committee on Codes of Conduct for Victims*, e nel settembre del 1983, il presidente di suddetta commissione, I. Walzer, in occasione del IX International Conference on Victimology, ha presentato un documento in tema di “protezione e assistenza alle vittime di atti criminali”.

È da menzionare a questo proposito anche il contributo del criminologo canadese, A. Normandeau, il quale pensa ad un progetto di *magna charta* delle vittime della criminalità mettendo in evidenza una serie di diritti inalienabili spettanti alle vittime di reato quali, ad esempio, il diritto di protezione, il diritto al risarcimento, all’informazione, ecc.<sup>67</sup>.

In base a tali presupposti teorici si giunge alla definitiva approvazione della Risoluzione n. 40/34 del 29 novembre 1985 la quale, offrendo una composita definizione di vittima di reato, che ricomprende quelle persone che, sia singolarmente che collettivamente, abbiano subito dei danni, compreso il ferimento sia fisico che mentale, la sofferenza emotiva, la perdita economica o l’indebolimento sostanziale dei loro diritti fondamentali, attraverso atti od omissioni che violano le leggi in vigore negli stati membri, puntualizza che <<le vittime dovranno ricevere la necessaria assistenza materiale, medica, psicologica e sociale attraverso i mezzi governativi, di volontariato, comunitari e locali. Le vittime dovranno essere informate sulla disponibilità di servizi sanitari e sociali e di altri importanti tipi di assistenza disponibili e di facile accesso per loro [...]. Nel fornire i servizi e l’assistenza alle vittime, si deve fare particolare attenzione nei confronti di coloro che hanno dei bisogni significativi dovuti alla natura del danno inflitto>><sup>68</sup>.

Ancora nel 1987, la *Raccomandazione n° 21 concernente l’assistenza alle vittime e la prevenzione della vittimizzazione* <<invita gli Stati membri a favorire la creazione di organismi nazionali per la promozione degli interessi delle vittime, lo sviluppo di adeguate politiche in favore delle vittime [...]>><sup>69</sup>, promuove il coordinamento tra strutture specializzate pubbliche e private, con personale adeguatamente preparato dal punto di vista professionale, in grado di fornire immediato supporto alle vittime di reato al fine di ottenere un rapido recupero dell’integrità psicofisica compromessa dall’azione criminosa; “l’ordinamento giuridico deve quindi prevedere e affrontare le esigenze della vittima, garantendole, come pure ai suoi familiari, precise risposte legali, soprattutto in relazione ai soggetti più vulnerabili, tramite la creazione di centri di assistenza alle vittime in generale o per

---

<sup>67</sup> A. Normandeau, Pour une charte des droit des victimes d’actes criminels in *Revue de science criminelle et de droit penal comparé*, Doctrine, 1983.

<sup>68</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite - Risoluzione n. 40/34 del 29 novembre 1985.

<sup>69</sup> Raccomandazione concernente l’assistenza alle vittime e la prevenzione della vittimizzazione. Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa – Racc. n. R(87) 21 del 17/11/1987.

specifiche forme di vittimizzazione (maltrattamenti dei minori, violenza domestica, violenza sessuale, ecc.) che possono essere utilmente estese anche ai testimoni”<sup>70</sup>.

Inoltre, considerato che la giustizia penale appare inadeguata a riparare il pregiudizio e i danni causati dal reato, si raccomanda agli Stati membri di adottare quelle misure che tendono a salvaguardare la vittima, evitando una ulteriore vittimizzazione. Si invitano, altresì, gli Stati membri a favorire la creazione di organismi nazionali per la promozione degli interessi delle vittime, lo sviluppo di adeguate politiche e si raccomanda, ancora una volta, di incoraggiare le esperienze di mediazione penale tra il delinquente e la vittima.

Nell’anno 2000, con *La Dichiarazione di Vienna su “criminalità e giustizia: nuove sfide del XXI secolo”*, nel corso del X Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e il trattamento dei detenuti, gli Stati membri si impegnano alla promozione del principio di legalità ed al potenziamento del sistema giustizia penale, nonché ad uno sviluppo maggiore della cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità transnazionale.

Con questa dichiarazione si ribadisce l’impegno verso l’introduzione di programmi di assistenza alle vittime del crimine, a livello nazionale, regionale, ed internazionale nell’ottica dei dettami propri della giustizia riparativa<sup>71</sup>. Ciò con lo scopo di incrementare i servizi di sostegno alle vittime e sviluppare campagne di sensibilizzazione sui loro diritti. Viene prevista, inoltre, l’istituzione di fondi per le vittime, oltre all’attuazione di politiche volte alla protezione dei testimoni, come espressamente previsto dall’articolo 27 della dichiarazione.

All’articolo 28 poi si stabilisce l’incoraggiamento dello sviluppo di politiche di giustizia riparativa, di procedure e di programmi in grado di rispettare i diritti, i bisogni e gli interessi di tutte le parti coinvolte: vittime, rei, comunità.

A questo appuntamento ha fatto seguito *La Risoluzione* concernente la *Dichiarazione di Vienna su criminalità e giustizia: nuove sfide nel XXI secolo* (Assemblea Generale delle Nazioni Unite – n. 55/59 del 04.12.2000), che recepisce le prime disposizioni della dichiarazione di Vienna.

Gli Stati membri sono, a questo punto, consapevoli dell’importanza e della necessità di accordi internazionali, in tema di giustizia penale, volti alla prevenzione del crimine, in quanto certi del fatto che i programmi di prevenzione e di riabilitazione possano rappresentare strategie di effettivo controllo della criminalità e che un’adeguata politica criminale costituisca un fattore determinante nella promozione dello sviluppo socio-economico e della sicurezza dei cittadini. Gli obiettivi

---

<sup>70</sup> M. Corra, D. Riponti, *op. cit.*, 1990, p. 132.

<sup>71</sup> Con l’espressione “giustizia riparativa” si è soliti fare riferimento a quelle modalità operative di giustizia penale che si fondano “su valori che sottolineano l’importanza dell’ascolto, del sostegno effettivo e dell’assistenza concreta alle vittime del crimine ed a tutti coloro che ne soffrono indirettamente, dando vita ad un processo circolare avente il momento di avvio nel riconoscimento delle proprie responsabilità da parte del reo” [ S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 137].

presenti nei sopracitati articoli 27 e 28 della dichiarazione viennese divengono una delle priorità stabilite da tale Risoluzione.

È tuttavia con la *Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale* che si giunge ad una svolta soprattutto perché, in questa occasione, gli Stati membri sono vincolati a fare entrare in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative, necessarie ai fini dell'attuazione della decisione quadro, entro scadenze vincolanti. Tale decisione quadro recepisce le disposizioni del Consiglio Europeo di Tampere, tenutosi il 15 e il 16 ottobre 1999. Nelle conclusioni della Presidenza, al capo V "Migliore accesso alla giustizia in Europa", al punto 32, si precisa che "dovrebbero essere elaborate norme minime sulla tutela delle vittime della criminalità, in particolare sull'accesso delle vittime alla giustizia e sui loro diritti al risarcimento dei danni, comprese le spese legali. Dovrebbero inoltre essere creati programmi nazionali di finanziamento delle iniziative, sia statali che non governative, per l'assistenza alle vittime e la loro tutela"<sup>72</sup>.

Ai fini del nostro studio sono numerosi gli argomenti di interesse contenuti nella Decisione Quadro, di cui si riportano di seguito alcuni degli articoli più significativi.

All'articolo 1 "Definizioni", oltre a fornire una definizione esauriente di vittima, identificandola come "la persona fisica che ha subito un pregiudizio, anche fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati direttamente da atti od omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di uno Stato membro"<sup>73</sup>, si precisa che per *organizzazione di assistenza alle vittime*, si intende "un'organizzazione non governativa, legalmente stabilita in uno Stato membro, la cui attività gratuita di assistenza alle vittime di reati prestata negli opportuni termini completa l'attività dello Stato in questo campo"<sup>74</sup>. All'articolo 2 "Rispetto e riconoscimento" si specifica "ciascun Stato membro prevede nel proprio sistema giudiziario penale un ruolo effettivo ed appropriato delle vittime. Ciascuno Stato si adopererà affinché alla vittima sia garantito un trattamento debitamente rispettoso della sua dignità personale durante il procedimento e ne riconosce i diritti e gli interessi giuridicamente protetti con particolare riferimento al procedimento penale. Ciascuno Stato membro assicura che le vittime particolarmente vulnerabili beneficino di un trattamento specifico che risponda in modo ottimale alla loro situazione"<sup>75</sup>. L'articolo 4, "Diritto di ottenere informazioni", prevede che "ciascuno Stato membro garantisce che, in particolare fin dal primo contatto con le autorità incaricate dell'applicazione della legge, la vittima abbia accesso, con i mezzi che lo Stato

---

<sup>72</sup> [http://www.europarl.europa.eu/summits/tam\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm)

<sup>73</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 1.

<sup>74</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 1.

<sup>75</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 2.

ritiene adeguati e, per quanto possibile, in una lingua generalmente compresa, alle informazioni rilevanti ai fini della tutela dei suoi interessi. (...)”<sup>76</sup>, con l’articolo 8, invece, viene contemplato il diritto alla protezione per cui “ciascuno Stato membro garantisce un livello adeguato di protezione alle vittime di reati ed eventualmente ai loro familiari o alle persone assimilabili, in particolare per quanto riguarda la sicurezza e la tutela dell’intimità della vita privata, qualora le autorità competenti ritengano che esista una seria minaccia di atti di ritorsione o prova certa di un serio intento di intromissione nella sfera della vita privata”<sup>77</sup> e, all’articolo 13 (Servizi specializzati e organizzazioni di assistenza alle vittime), si determina che: “ciascuno Stato membro promuove l’intervento, nell’ambito del procedimento, di servizi di assistenza alle vittime, con il compito di organizzare la loro accoglienza iniziale e di offrire loro sostegno e assistenza successivi attraverso la messa a disposizione di persone all’uopo preparate nei servizi pubblici o mediante il riconoscimento e il finanziamento di organizzazioni di assistenza alle vittime. Ciascuno Stato membro incentiva l’intervento nell’ambito del procedimento di tali persone o di organizzazioni di assistenza alle vittime, in particolare per quanto riguarda: a) la comunicazione di informazioni alla vittima; b) l’assistenza alla vittima in funzione delle sue necessità immediate; c) l’accompagnamento della vittima, se necessario e possibile, nel corso del procedimento penale; d) l’assistenza alla vittima, ove richiesta, dopo la fine del procedimento”<sup>78</sup>. Con l’articolo 14 si vuole, invece, ribadire la necessità di un’opportuna formazione professionale per coloro che entrano in contatto con le vittime di reato, con particolare riferimento alle forze di polizia e agli operatori del settore della giustizia, infatti, secondo tale disposizione, “ciascuno Stato membro incentiva, attraverso i servizi pubblici o mediante il finanziamento delle organizzazioni di assistenza alle vittime, iniziative atte a offrire un’adeguata formazione professionale alle persone che intervengono nel procedimento o comunque entrano in contatto con le vittime, con particolare riferimento alle necessità delle categorie più vulnerabili”<sup>79</sup> ed infine l’articolo 15, con esplicito riferimento alle strutture degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, dei servizi pubblici e delle organizzazioni di assistenza alle vittime, dispone che “Ciascuno Stato membro si adopera affinché, nell’ambito del procedimento in generale e in particolare negli ambienti in cui operano organi la cui attività possa dare inizio ad un procedimento penale, la vittima non abbia a subire pregiudizi ulteriori o inutili

---

<sup>76</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 4.

<sup>77</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 8.

<sup>78</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 13.

<sup>79</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 14.

pressioni. Ciò vale in particolare per una corretta accoglienza iniziale della vittima e per la creazione, nei luoghi in questione, di condizioni adeguate alla sua situazione”<sup>80</sup>.

Dagli articoli sopra riportati si può facilmente dedurre come questa Decisione Quadro abbia voluto porre l’accento su alcuni diritti inalienabili della vittima, che gli Stati membri sono tenuti a far rispettare; il problema che emerge, però, è quello relativo ad una concreta attuazione di tali principi che rischiano, ancora oggi, di restare lettera morta e di essere noti solamente da un punto di vista meramente teorico e non da quello operativo di gran lunga più importante.

Il 28.09.2001, a Bruxelles, la Commissione delle Comunità Europee presenta il *Libro Verde* [COM (2001) 536] concernente il risarcimento alle vittime di reato, il quale prevede nello specifico due settori di intervento principali: 1) l’adozione di norme minime relative al risarcimento delle vittime a livello europeo, obbligando gli Stati membri a garantire alle vittime un livello ragionevole di risarcimento attraverso fondi pubblici; 2) l’adozione di misure che agevolino l’accesso al risarcimento nella pratica, indipendentemente dal luogo, all’interno dell’Unione europea, in cui si sia subito il reato<sup>81</sup>.

Secondo quanto stabilito dalla già citata decisione quadro, gli Stati membri hanno l’obbligo di garantire alle vittime di reato il diritto di ottenere, nel corso del procedimento penale, una decisione riguardo al risarcimento da parte del reo; a questo proposito, il Libro verde, sulla scorta delle richieste avanzate dal piano d’azione di Vienna ed in base alle conclusioni del congresso di Tampere, propone una consultazione sulle iniziative a livello comunitario, al fine di raggiungere un effettivo miglioramento dei criteri di valutazione del risarcimento alle vittime in territorio europeo, in considerazione del fatto che non esiste equità e, soprattutto, omogeneità di trattamento in relazione al riconoscimento del diritto al risarcimento del danno in capo alle vittime.

I sistemi di risarcimento, infatti, risultano assai differenti da un paese all’altro e “la mancanza di convergenza tra i sistemi esistenti, crea delle disparità per gli individui, a seconda del loro luogo di residenza o del luogo in cui il reato è stato commesso”<sup>82</sup>; inoltre, “il livello di risarcimento accordato dagli Stati membri differisce molto da uno Stato all’altro, a causa delle diverse ottiche o priorità in relazione all’azione in sostegno alle vittime ma anche a causa delle differenze nel tenore di vita degli Stati membri. Pertanto, i livelli di risarcimento in termini monetari non possono essere

---

<sup>80</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 15.

<sup>81</sup> <http://europa.eu/scadplus>

<sup>82</sup> Commissione delle comunità europee – Libro Verde “Risarcimento alle vittime di reato”, pag. 20, reperibile al seguente link: [http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001\\_0536it01.pdf](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0536it01.pdf)



resi uniformi. Invece i principi sottesi a tali livelli, in termini di danni coperti, si possono uniformare a livello comunitario”<sup>83</sup>.

In base a quanto riportato nelle “Osservazioni conclusive” di tale documento “un’iniziativa comunitaria in materia di risarcimento alle vittime di reati potrebbe avere un’utilità concreta (...), costituirebbe un importante contributo alla costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, creando un livello minimo di protezione per tutti i residenti all’interno dell’Unione europea, che sia accessibile facilmente indipendentemente dal luogo, all’interno dell’Unione europea, in cui si sia subito il reato”<sup>84</sup>.

Con la *Risoluzione sui Principi base circa l’applicazione di programmi di giustizia riparativa nell’ambito penale* (Economic and Social Council delle Nazioni Unite n. 15/2002) viene ribadito che “la giustizia riparativa va comunque considerata come una misura dinamica di contrasto alla criminalità, che rispetta la dignità di ciascuno e l’eguaglianza di tutti, favorisce la comprensione e contribuisce all’armonia sociale essendo tesa alla “guarigione” delle vittime, dei rei e delle comunità. Importante l’affermazione che riguarda il fatto che gli interventi di giustizia riparativa danno la possibilità alle vittime di ottenere una riparazione, di sentirsi più sicure e di trovare una tranquillità, e permette altresì ai delinquenti di prendere coscienza delle cause e degli effetti del loro comportamento e di assumersi le loro responsabilità in maniera costruttiva, aiutando anche le comunità a comprendere le cause profonde della criminalità e a promuovere azioni per un maggiore benessere e per la prevenzione della criminalità”<sup>85</sup>.

Nel 2004 il Consiglio dell’Unione europea si esprime, invece, sull’indennizzo delle vittime di reato dando vita alla *Direttiva 2004/80/CE del 29 aprile 2004* che, oltre alla concreta attuazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, intende salvaguardare la libera circolazione dei cittadini all’interno dell’Unione europea. Tale Direttiva segue due precisi obiettivi: 1) garantire un indennizzo equo ed adeguato per il risarcimento statale delle vittime di reato, 2) agevolare l’accesso al risarcimento statale in caso di reati commessi in uno Stato membro diverso dallo Stato di residenza della vittima (situazioni transfrontaliere) mediante una cooperazione rafforzata tra le autorità degli Stati membri<sup>86</sup>.

L’indennizzo, pertanto, dovrà essere garantito nelle situazioni transfrontaliere e nazionali indipendentemente dallo Stato di residenza della vittima e dallo Stato membro nel quale si è

---

<sup>83</sup> Commissione delle comunità europee – Libro Verde “Risarcimento alle vittime di reato”, pag. 22, reperibile al seguente link: [http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001\\_0536it01.pdf](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0536it01.pdf)

<sup>84</sup> Commissione delle comunità europee – Libro Verde “Risarcimento alle vittime di reato”, pag. 41, reperibile al seguente link: [http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001\\_0536it01.pdf](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0536it01.pdf)

<sup>85</sup> [http://www-org.giustizia.it/ministero/struttura/dipartimenti/dirigen/doc\\_intern.htm](http://www-org.giustizia.it/ministero/struttura/dipartimenti/dirigen/doc_intern.htm)

<sup>86</sup> <http://europa.eu/scadplus>

verificato il crimine e l'ammontare dell'importo verrà lasciato alla discrezionalità dello Stato che ha l'obbligo di erogarlo purché esso sia, come già sottolineato, equo e adeguato.

L'Italia ha recepito le disposizioni di questa direttiva, nel Decreto Legislativo n° 204 del 6 novembre 2007, soltanto dopo essere stata condannata dalla Corte di Giustizia Europea per la mancata adozione delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva 2004/80/CE. Infatti, il termine perentorio stabilito dalla Commissione Europea era quello dell'1 gennaio 2006, ma, poiché la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi su di essa incombenti, in forza di detta direttiva, la Commissione ha avviato il procedimento per inadempimento e, dopo averla diffidata, intimandole di presentare le sue osservazioni, in data 28 giugno 2006, ha emesso un parere motivato mediante il quale invitava il nostro Paese ad adottare i provvedimenti necessari per conformarsi alle decisioni della Corte, entro il termine di due mesi, a decorrere dalla notifica<sup>87</sup>.

Concludiamo questa breve rassegna facendo un ultimo riferimento alla *Raccomandazione n° 8 del 14 giugno 2006* del Consiglio d'Europa in tema di *“Assistenza alle vittime del crimine”*.

Tale Raccomandazione ha l'obiettivo di promuovere e migliorare l'aiuto alle vittime, per facilitare l'accesso alla giustizia ed evitare che le vittime di reati siano vittime anche delle procedure e delle lentezze amministrative. Tenendo conto delle precedenti Raccomandazioni, in particolare la R (87) 21, sull'assistenza alle vittime e la prevenzione della vittimizzazione e la R (85) 11, sulla posizione delle vittime nell'ambito del diritto penale e della procedura penale, la R (06) 8, al punto 1, include una serie di importanti definizioni.

Riprendendo la Decisione Quadro del 2001, infatti, definisce: a) la vittima come *“a natural person who has suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering or economic loss, caused by acts or omissions that are in violation of the criminal law of a member state. The term victim also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim”*<sup>88</sup>; b) la vittimizzazione “ripetuta” (repeat victimisation) come *“a situation when the same person suffers from more than one criminal incident over a specific period of time”*<sup>89</sup> e c) la

---

<sup>87</sup> Sentenza Corte di Giustizia europea (quinta sezione) del 29 novembre 2007 (C-112/07) - Failure of a Member State to fulfil obligations - Directive 2004/80/EC - Police and judicial cooperation in criminal matters - Compensation to crime victims - Failure to transpose within the prescribed period) reperibile all'indirizzo <http://curia.europa.eu/en/content/juris/c2.htm>

<sup>88</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. 1. Definitions. For the purpose of this recommendation, 1.1. Victim means a natural person who has suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering or economic loss, caused by acts or omissions that are in violation of the criminal law of a member state. The term victim also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim. 1.2. Repeat victimisation means a situation when the same person suffers from more than one criminal incident over a specific period of time. 1.3. Secondary victimisation means the victimisation that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim. [www.coe.int](http://www.coe.int)

<sup>89</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. 1. Definitions. For the purpose of this recommendation, 1.1. Victim means a natural person who has suffered harm,

vittimizzazione secondaria come “*the victimisation that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim*”<sup>90</sup>.

Secondo quanto indicato al punto 2, invece, gli Stati membri dovrebbero assicurare l’effettivo riconoscimento e il rispetto dei diritti delle vittime, con riguardo ai loro diritti umani, in particolare, dovrebbero essere rispettate la sicurezza, la dignità, la vita privata e familiare delle vittime e riconosciuti gli effetti negativi che il crimine ha sulle vittime<sup>91</sup>.

Al punto 5 viene, poi, espressamente previsto un riferimento ai servizi di “*victim support*”. Gli Stati membri, infatti, in base a tale raccomandazione, dovrebbero promuovere specifici servizi di supporto alle vittime ed incoraggiare il lavoro di organizzazioni non governative, nell’assistenza alle vittime. In particolare, viene definita l’istituzione di *centri specializzati* per categorie particolari di vittime quali, ad esempio, le vittime di violenza domestica, violenza sessuale o le vittime di crimini che comportano una vittimizzazione di massa quali il terrorismo; di *help lines nazionali* e viene, altresì, riconosciuta e ribadita l’importanza di una coordinazione dei servizi di assistenza per le vittime<sup>92</sup>. Al punto 10 viene stabilita, in favore della vittime, la protezione dell’integrità fisica e

---

including physical or mental injury, emotional suffering or economic loss, caused by acts or omissions that are in violation of the criminal law of a member state. The term victim also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim. 1.2. Repeat victimisation means a situation when the same person suffers from more than one criminal incident over a specific period of time. 1.3. Secondary victimisation means the victimisation that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim. [www.coe.int](http://www.coe.int)

<sup>90</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. 1. Definitions. For the purpose of this recommendation, 1.1. Victim means a natural person who has suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering or economic loss, caused by acts or omissions that are in violation of the criminal law of a member state. The term victim also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim. 1.2. Repeat victimisation means a situation when the same person suffers from more than one criminal incident over a specific period of time. 1.3. Secondary victimisation means the victimisation that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim. [www.coe.int](http://www.coe.int)

<sup>91</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. 2. Principles - 2.1. States should ensure the effective recognition of, and respect for, the rights of victims with regard to their human rights; they should, in particular, respect the security, dignity, private and family life of victims and recognise the negative effects of crime on victims. [www.coe.int](http://www.coe.int)

<sup>92</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. 5. Victim support services 5.1. States should provide or promote dedicated services for the support of victims and encourage the work of non governmental organisations in assisting victims. Minimum standards 5.2. Such services should: be easily accessible; provide victims with free emotional, social and material support before, during and after the investigation and legal proceedings; be fully competent to deal with the problems faced by the victims they serve; provide victims with information on their rights and on the services available; refer victims to other services when necessary; respect confidentiality when providing services. Specialised centres 5.3. States are encouraged to support the setting up or the maintenance of specialised centres for victims of crimes such as sexual and domestic violence and to facilitate access to these centres. 5.4. States may also consider it necessary to encourage the establishment or maintenance of specialised centres for victims of crimes of mass victimisation, including terrorism. National help lines 5.5. States are encouraged to set up or to support free national telephone help lines for victims. Co-ordination of services for victims 5.6. States should take steps to ensure that the work of services offering assistance to victims is co-ordinated and that: a comprehensive range of services is available and accessible; standards of good practice for services offering help to victims are prepared and maintained; appropriate training is provided and co-ordinated; services are accessible to government for consultation on proposed policies and legislation. This co-ordination could be provided by a single national organisation or by some other means. [www.coe.int](http://www.coe.int)

psicologica, la tutela contro la vittimizzazione ripetuta (*repeat victimisation*) e la salvaguardia della privacy<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims. Punto 10. Protection. Protection of physical and psychological integrity 10.1. States should ensure, at all stages of the procedure, the protection of the victim's physical and psychological integrity. Particular protection may be necessary for victims who could be required to provide testimony. 10.2. Specific protection measures should be taken for victims at risk of intimidation, reprisals or repeat victimisation. 10.3. States should take the necessary measures to ensure that, at least in cases where there might be danger to the victims, when the person prosecuted or sentenced for an offence is released, a decision may be taken to notify the victims if necessary. 10.4. In so far as a state forwards on its own initiative the information referred to in paragraph 10.3, it should ensure that victims have the right to choose not to receive it, unless communication thereof is compulsory under the terms of the relevant criminal proceedings. Protection against repeat victimisation 10.5. States should develop policies to identify and combat repeat victimisation. The prevention of repeat victimisation should be an essential element in all strategies for victim assistance and crime prevention. 10.6. All personnel in contact with victims should receive adequate training on the risks of repeat victimisation and on ways to reduce such risks. 10.7. Victims should be advised on the risk of repeat victimisation and of the means of reducing these risks as well as assistance in implementing the measures proposed. Protection of privacy 10.8. States should take appropriate steps to avoid as far as possible impinging on the private and family life of victims as well as to protect the personal data of victims, in particular during the investigation and prosecution of the crime. 10.9. States should encourage the media to adopt and respect self regulation measures in order to protect victims' privacy and personal data. [www.coe.int](http://www.coe.int)

### 3. La ricerca in ambito vittimologico

#### 3.1 L'indagine empirica in vittimologia

Da un punto di vista meramente teorico la definizione di vittima può essere interpretata a seconda dei diversi punti di vista e dei differenti orientamenti concettuali ma, da un punto di vista operativo, come può essere indagato l'ambito vittimologico?

In realtà esistono una serie di tecniche per studiare questo fenomeno, tecniche di indagine metodologica che afferiscono tanto alla dimensione della ricerca qualitativa quanto a quella della ricerca quantitativa.

Cronologicamente abbiamo più volte ricordato che la vittimologia nasce, come disciplina, intorno agli anni '50, per esattezza sul finire degli anni '40, grazie ai contributi di importanti pensatori quali B. Mendelsohn e H. Von Hentig.

Tra il finire degli anni '50 e la metà degli anni '70 iniziano a fiorire le prime ricerche empiriche che hanno come oggetto di studio le vittime del crimine.

In particolare per quanto concerne le ricerche in ambito vittimologico, che possono essere classificate come indagini micro - sociologiche “le quali rivolgendosi all'analisi delle dinamiche autore-vittima di reato entro specifiche tipologie di delitto, richiedono l'impiego di un campione di indagine piuttosto circoscritto e perciò non universalmente rappresentativo, producendo risultati validi soltanto rispetto alla popolazione di riferimento”<sup>94</sup>, dobbiamo menzionare il lavoro di M. E. Wolfgang del 1957 e di M. Amir del 1971.

Come sottolinea A. Saponaro “queste ricerche micro-sociologiche erano dirette a verificare l'assunto, intuito ma non sviluppato adeguatamente sul piano teorico né provato sul piano empirico da Von Hentig stesso, secondo cui il crimine era costituito da una mutuale interazione e reciproca influenza tra il criminale e la vittima”<sup>95</sup>

La ricerca di M. E. Wolfgang ha come oggetto di studio gli omicidi commessi a Philadelphia tra il 1948 e il 1952. In questa occasione l'autore introduce il concetto di “*victim precipitation*” (*victim - precipitated criminal homicide*) in base al quale la vittima riveste un ruolo fondamentale nella dinamica criminale, essendo lei per prima ad innescare, in determinate situazioni, l'interazione violenta e a far precipitare gli eventi con il suo comportamento.

---

<sup>94</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, pp. 105-106.

<sup>95</sup> A. Saponaro, *Vittimologia*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 134.

Wolfgang analizza 588 omicidi, traendo le informazioni dagli archivi della polizia di Philadelphia e conclude che il 26% degli omicidi sono riconducibili al concetto di *victim precipitation*; “si ha <<precipitazione>> qualora la vittima sia stata la prima ad impiegare forza fisica direttamente contro colui che ne provocherà infine la morte, ossia la prima ad iniziare un’interazione contrassegnata dal ricorso alla violenza>><sup>96</sup>.

Dalle analisi svolte l’autore deduce che il rapporto autore-vittima riguarda spesso una situazione di conoscenza pregressa, dato che i protagonisti sono legati da rapporti di parentela o da relazioni affettive, e che il dissidio ha origine, in molti casi, da un banale litigio poi degenerato.

Qualche tempo più tardi, sempre nell’ambito delle ricerche micro sociologiche, un allievo di Wolfgang, M. Amir,<sup>97</sup> decide di studiare il concetto di “*victim precipitation*” in relazione al delitto di stupro e definisce i reati di violenza sessuale “provocati dalla vittima”, riferendosi a quelle circostanze in cui il comportamento della vittima ha avuto un peso rilevante.

Anche Amir realizza una ricerca, oggetto poi di aspre critiche, nella città di Philadelphia analizzando i rapporti di casi di stupro dal 1958 al 1960, tratti dagli archivi della polizia. Da questi archivi l’autore cerca di selezionare i casi in cui era ravvisabile una situazione di *victim precipitation*, quelli in cui la vittima rappresentava la scaturigine dell’azione criminale.

Egli attribuisce un’importanza determinante a precise caratteristiche della vittima, in base alle quali l’aggressione sessuale ha più probabilità di verificarsi.

Queste caratteristiche che concernono la cattiva reputazione della vittima, l’abuso di alcool, l’incontro in luoghi pubblici, la conoscenza superficiale tra vittima e reo, il modo di vestire della vittima, il linguaggio, ecc. possono, secondo l’Autore, rappresentare, agli occhi dell’offensore, un esplicito invito.

Secondo Amir “si è in presenza di casi di <<*victim precipitation*>> qualora la vittima abbia dapprima effettivamente, oppure solo in modo presunto, acconsentito al rapporto sessuale, revocandone successivamente il consenso prima della sua concreta realizzazione o qualora non abbia reagito in modo sufficientemente deciso quando l’aggressore ha suggerito o proposto l’atto sessuale”<sup>98</sup>.

Il concetto di *victim precipitation* ha ricevuto nel tempo numerose critiche perché sembra raffigurare una situazione relazionale nella quale l’offensore assume un ruolo quasi passivo; l’aggressore sembra, infatti, essere provocato esclusivamente dalla vittima, la quale determina, con il suo atteggiamento, il corso degli eventi a suo sfavore. Nonostante ciò, queste ricerche rappresentano due pietre miliari nella storia della vittimologia.

---

<sup>96</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 106

<sup>97</sup> M. Amir, *Patterns of forcible rape*, University of Chicago press, Chicago, 1971.

<sup>98</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, op. cit., p. 108.

Tali indagini hanno consentito, nel corso del tempo, una serie di riflessioni importanti, a partire dalle quali si può far luce sui ruoli complementari che rivestono l'autore e la vittima di reato nel corso di un'interazione criminale.

A partire dagli anni '70 si assiste ad un nuovo modo di fare ricerca in vittimologia, infatti, con le inchieste di vittimizzazione si passa da un livello di ricerca micro sociologico ad un livello macro sociologico.

Le inchieste di vittimizzazione, o *Victimization Survey*, sono ricerche empiriche su vasta scala che nascono con l'intento di superare i limiti dell'approccio micro – sociologico, il quale spesso si avvale di un campione non esattamente rappresentativo e giunge, pertanto, a risultati poco generalizzabili.

Tali strumenti di indagine nascono con lo scopo di determinare non solo la dimensione delle esperienze di vittimizzazione e la loro distribuzione spaziale, ma di delineare altresì un profilo delle vittime al fine di conoscerne caratteristiche e vulnerabilità e per stimare l'eventuale rischio differenziale cui diverse categorie possono maggiormente essere esposte rispetto ad altre. Queste inchieste non soddisfano esclusivamente le esigenze della ricerca vittimologica in senso stretto, ma svolgono un ruolo importante anche in criminologia perché consentono di ottenere un numero maggiore di informazioni sul numero oscuro, ossia il numero di reati che, per una serie di motivi più disparati, non viene alla luce nelle statistiche ufficiali della criminalità.

Queste ricerche empiriche, infatti, sono state progettate “come specifico strumento di ricerca, diretto a soddisfare sia le esigenze della criminologia (...) di studiare la criminalità nascosta ed i reati non registrati, sia le esigenze della vittimologia dirette a determinare il rischio differenziale di vittimizzazione ed il profilo socio-demografico della vittima e la correlazione con il crimine di indicatori come l'età, il sesso, il reddito e così via della vittima stessa”<sup>99</sup>.

Come ricorda A. Saponaro, le inchieste di vittimizzazione rappresentano uno strumento di ricerca che consente di raccogliere preziose informazioni in quanto “non sono uno strumento di misurazione semplicemente della criminalità nascosta, ma uno strumento che permette di misurare quantitativamente, simultaneamente, la criminalità reale, quella <<ufficiale>>, ovvero denunciata alla polizia, ed il numero oscuro”<sup>100</sup>; per di più esse “consentono di approfondire lo studio della distribuzione geografica e temporale dei delitti, forniscono significative descrizioni dei crimini ponendo in luce caratteristiche che sfuggono all'analisi penale e si rivelano, infine, un valido strumento per quanto attiene l'elaborazione di strategie di prevenzione e repressione, ossia di controllo e di contrasto alla criminalità”<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> A. Saponaro, *op. cit.*, p. 155.

<sup>100</sup> Ivi, p. 157.

<sup>101</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 124.

Per ottenere questo tipo di informazioni è necessario rivolgersi direttamente alle vittime. Lo strumento più consono per il reperimento dei dati è il questionario, che può essere somministrato ai cittadini secondo diverse modalità, quali l'intervista faccia a faccia, il questionario inviato per posta o l'intervista telefonica; attraverso questo strumento, somministrato ad un campione rappresentativo, si cerca di ottenere il maggior numero di informazioni sulle esperienze di vittimizzazione subite dai cittadini, relativamente ad un determinato periodo di tempo.

Questo modo di fare ricerca ha origine negli Stati Uniti, è la *President's Commission on Law Enforcement and Administration of Justice* a decidere di sperimentare lo strumento delle indagini di vittimizzazione al fine di valutare l'entità del numero oscuro dei reati.

Qualche anno più tardi, agli inizi degli anni '70, nasce la *National Crime Victimization Survey*, realizzata su un campione rappresentativo di 72.000 famiglie.

In Italia la prima indagine di vittimizzazione, l'indagine sulla sicurezza dei cittadini, è stata realizzata dall'Istituto di statistica nazionale tra il 1997 e il 1998 e ha coinvolto 50.000 famiglie, mentre la seconda, a distanza di cinque anni, nel 2002 e la terza nel 2007.

Dalle prime inchieste italiane emerge che solo il 35.7% dei reati consumati o tentati è a conoscenza delle forze dell'ordine. Le donne sono maggiormente soggette al rischio di subire scippi o borseggi, mentre gli uomini hanno più probabilità di diventare vittime di rapine o di minacce. Per quanto concerne poi la distribuzione territoriale, il numero maggiore di vittime si registra nelle zone metropolitane e, in particolare, il sud e le isole d'Italia si caratterizzano per un numero maggiore di reati violenti, mentre al centro nord si hanno più borseggi e diverse tipologie di furti<sup>102</sup>.

I problemi di natura metodologica nonostante, nel corso degli anni, si siano susseguite diverse generazioni di inchieste, soprattutto negli Stati Uniti, restano numerosi.

In primo luogo permane il problema connesso alla rappresentatività del campione, indispensabile per ottenere dati incontrovertibili, seguono poi una serie di difficoltà relative alla specificità del campione. Il fatto che le inchieste vengano rivolte a strati di popolazione residenti in un determinato luogo esclude automaticamente i gruppi più emarginati della società, che presentano tuttavia un maggiore rischio di vittimizzazione.

Altre variabili possono significativamente incidere su una rilevazione statistica realizzata mediante le *victimization survey* quali, per esempio, la credibilità, l'attendibilità delle risposte e la percezione soggettiva dei diversi episodi di vittimizzazione, inoltre un dato da non sottovalutare è rappresentato dall'età del campione. L'età degli intervistati, infatti, non può scendere al di sotto dei 12 anni negli Stati Uniti e dei 14 nel nostro Paese. Questa scelta metodologica, connessa anche ad un preciso orientamento volto alla tutela del minore, comporta l'esclusione di un nucleo di popolazione che

---

<sup>102</sup> [www.istat.it](http://www.istat.it)



invece risulta, nella letteratura vittimologica e non solo, particolarmente soggetto ad un rischio maggiore di vittimizzazione e che sarebbe interessante, proprio per questo motivo, intervistare.

Per questi motivi le inchieste di vittimizzazione non rappresentano un metodo di indagine del tutto attendibile e affidabile; tuttavia, pur presentando dei limiti, questi “non sono tali da decretarne l’inutilità. Uno strumento di misurazione assoluta della criminalità reale, e cioè che consenta di rilevare tutti i crimini avvenuti senza il filtro soggettivo della percezione delle vittime, attualmente non è disponibile né forse lo sarà mai in futuro. Con le dovute cautele ed avvertenze, i dati offerti dalle inchieste di vittimizzazione sono perciò certamente utili sia all’analisi criminologica che vittimologica”<sup>103</sup>.

In questo lavoro, per quanto concerne la metodologia, l’aspetto quantitativo e l’aspetto qualitativo vengono integrati, fusi insieme, per raggiungere il medesimo scopo: un approfondimento della conoscenza della figura della vittima, attraverso gli occhi degli operatori dei servizi e degli studenti universitari.

### **3.2 Il questionario**

Nell’ambito delle tecniche quantitative di rilevazione dei dati un posto di primaria importanza è occupato dal questionario, una tecnica di rilevazione standardizzata, che consente un’elaborazione accurata delle informazioni raccolte, attraverso la realizzazione di matrici dati, analizzabili con l’ausilio di software specifici.

Il questionario è uno strumento standardizzato, ossia formato da domande e, nella maggior parte dei casi, da risposte prestabilite e, dunque, già codificate, tali da consentire di ottenere dati facilmente confrontabili tra loro.

Prima di procedere alla somministrazione di un questionario, è importante che il ricercatore conosca approfonditamente il tema oggetto della ricerca e sia informato sull’universo di riferimento al quale andrà sottoposto il questionario; inoltre, è buona norma far precedere il momento della somministrazione vera e propria da una fase cosiddetta di *pretest*, al fine di sondare le problematiche di rilevazione, connesse alla realizzazione dello strumento.

Realizzare un questionario, infatti, è un compito non facile per il ricercatore, il quale deve tener conto di tutta una serie di accorgimenti che possano consentirgli di realizzare uno strumento adatto ai propri scopi di ricerca, in grado di soddisfare le esigenze della ricerca e di raggiungere dei risultati generalizzabili.

---

<sup>103</sup> A. Saponaro, *Vittimologia*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 171.

Nella costruzione di tale strumento di rilevazione esistono numerosi problemi che il ricercatore, preparato ed esperto, deve essere capace di superare. Due dei maggiori problemi sono quello della *desiderabilità sociale*, ossia “la valutazione socialmente condivisa, che in una certa cultura viene data ad un certo atteggiamento o comportamento individuale. (...) Se un atteggiamento (o un comportamento) è fortemente connotato in senso positivo o negativo in una certa cultura, una domanda che abbia questo come oggetto può dare luogo a risposte fortemente distorte, in quanto l’intervistato può essere riluttante a rivelare opinioni o comportamenti che ritiene indesiderabili e può essere tentato di dare di sé la migliore immagine possibile, anche se poco veritiera”<sup>104</sup> e quello della *assenza di opinioni*. È possibile, infatti, che gli intervistati vengano interrogati su argomenti particolarmente complessi sui quali non hanno, nel corso del tempo, sviluppato un’opinione ben definita, “si crea tuttavia nella dinamica dell’intervista una sorta di *pressione a rispondere* per la quale (...) molti intervistati *scelgono a caso* una delle possibili risposte. Nella migliore delle ipotesi ci troviamo nella situazione di opinioni che nascono al momento stesso della domanda (e quindi sono sommamente volatili)”<sup>105</sup>.

In genere la formulazione di un questionario comprende tre tipologie di domande concernenti atteggiamenti, comportamenti e dati socio-demografici.

Tutte le domande poi sono soggette ad una grande bipartizione: domande a risposta chiusa e domande a risposta aperta. Entrambe queste categorie presentano vantaggi e limiti facilmente immaginabili. Le domande aperte, che consentono all’intervistato di trascrivere per intero la risposta che lo rappresenta maggiormente, per esempio, implicheranno, in fase di analisi, una procedura di codifica ulteriore per il ricercatore, che dovrà necessariamente standardizzare le risposte per inserirle in una matrice dati.

Questa codifica comporterà inevitabilmente una forzatura e un’intrusione non auspicabile da parte del ricercatore che, al fine di ricondurre ad una specifica categoria le risposte fornite dagli intervistati, sarà costretto a delle scelte connotate spesso da un elevato livello di arbitrarietà.

Le domande chiuse, invece, che per certi versi presentano una serie di vantaggi, in quanto consentono di fornire a tutti gli intervistati lo stesso quadro di riferimento e di facilitare la fase di analisi dei dati, presentano, comunque, dei limiti tra i quali il fatto che le alternative proposte non esauriscono la gamma delle risposte possibili, non sono intese allo stesso modo da tutti e, a seconda della loro formulazione, possono influenzare le risposte degli intervistati.

È importante altresì ricordare che, nella formulazione delle domande, il ricercatore dovrà prestare particolare attenzione non solo alla sequenza, inserendo le domande facili e non invadenti all’inizio

---

<sup>104</sup> P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 180.

<sup>105</sup> Ivi, p. 182.

del questionario, tenendo conto del calo di attenzione e dell'interesse dell'intervistato, ma anche a tutta una serie di accorgimenti che, se trascurati, possono pregiudicare il buon esito dell'inchiesta. Le domande, infatti, non dovranno essere eccessivamente lunghe e le alternative di risposta non troppo numerose; si dovrà preferire un linguaggio non particolarmente articolato, ma chiaro e facilmente intuibile da tutti, consono alle caratteristiche del campione di riferimento; sarà opportuno evitare le definizioni ambigue, le parole dal connotato fortemente negativo, le domande tendenziose e i comportamenti presunti, vale a dire che "è indispensabile evitare di dare per scontati comportamenti che non lo sono"<sup>106</sup>, così come è "buona regola, quando l'oggetto della domanda lo consente, focalizzare la domanda su un comportamento, piuttosto che restare nell'ambito dell'opinione"<sup>107</sup>.

Da non sottovalutare, inoltre, seppure non facilmente controllabile, è il problema dell'acquiescenza, ossia la "tendenza da parte degli intervistati a scegliere le risposte che esprimono accordo, a dare risposte affermative (*yeasaying*) piuttosto che negative"<sup>108</sup>.

Per quanto concerne poi le modalità di rilevazione anche in questo caso, come suggerisce P. Corbetta, è possibile scegliere tra più alternative: interviste faccia a faccia, nel corso delle quali le domande vengono approfondite e chiarite, qualora necessario, dall'intervistatore; interviste telefoniche, che consentono una grande rapidità nella raccolta dei dati, ma comportano la mancanza di contatto personale tra i due interlocutori; interviste computerizzate e questionari auto compilati, cioè compilati direttamente dall'intervistato senza la presenza dell'intervistatore.

Il vantaggio immediato di quest'ultimo tipo di rilevazione è sicuramente quello del risparmio non solo in termini di costi economici, ma anche di tempo, in quanto possono essere somministrati contemporaneamente un numero considerevole di questionari; ciononostante è possibile che la mancanza di qualsivoglia chiarificazione, all'inizio o durante la somministrazione, possa comportare, da un lato il verificarsi di errori da parte di colui, per esempio, che non ha mai compilato un questionario e dall'altro il problema dell'autoselezione, in base al quale il soggetto deciderà autonomamente di non compilare il questionario.

Questi due limiti possono essere ridotti in situazioni nelle quali la somministrazione sia sottoposta a classi di studenti, scolari o universitari, che ricevono il questionario direttamente dall'operatore che si occupa della rilevazione, il quale è tenuto a raccogliere i questionari, una volta completata la compilazione. Questo, infatti, durante la distribuzione del questionario, impartisce le istruzioni di massima, necessarie ai fini di una corretta compilazione, e può, eventualmente, fornire i chiarimenti richiesti.

---

<sup>106</sup> P. Corbetta, *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 195.

<sup>107</sup> Ivi, p. 197.

<sup>108</sup> Ivi, p. 200.

Nel nostro caso il questionario, formato da domande chiuse che, in taluni casi, comprendono l'alternativa di risposta "altro" e che contengono domande concernenti atteggiamenti, comportamenti e dati socio-demografici, ha riguardato una cosiddetta *rilevazione di gruppo*, in quanto è stato somministrato a 369 studenti universitari.

È bene precisare che l'universo di riferimento al quale il questionario è stato somministrato, non può essere definito un campione statisticamente rappresentativo secondo quanto indicato dalla metodologia della ricerca sociale, ma può essere considerato senz'altro "un insieme di riferimento empirico"<sup>109</sup> che consente comunque una serie di riflessioni e di osservazioni molto utili ai fini della nostra ricerca.

I dati raccolti con la somministrazione del questionario agli studenti universitari sono stati analizzati con l'ausilio del software di analisi statistica SPSS.

### 3.3 L'analisi dei dati: le aree tematiche

Per cominciare un'analisi sistematica dei risultati emersi dal questionario somministrato agli studenti e per poter adeguatamente commentare i dati, il questionario è stato suddiviso in aree tematiche ben precise in grado di offrire un quadro di sintesi rispetto alle opinioni espresse dagli studenti.

Premesso che il questionario è composto da 29 domande, delle quali le ultime 7 riguardano informazioni di tipo socio anagrafico, è possibile suddividere il nostro strumento di rilevazione nelle seguenti 6 aree tematiche: 1) aspetto definitorio; 2) problemi cogenti; 3) assistenza; 4) sistema di giustizia; 5) riflessioni auto - riferite e 6) dati socio - demografici.

### 3.4 L'aspetto definitorio: chi è la vittima?

Secondo i nostri intervistati la vittima è soprattutto una "persona che ha subito un'ingiustizia", il 40,6% degli studenti, infatti, sceglie questa opzione di risposta fra le possibili, mentre per il 36,5% la vittima può essere definita come "una persona che ha patito un danno"<sup>110</sup> (tabella 1).

	Frequency	Percent	Valid Percent
--	-----------	---------	---------------

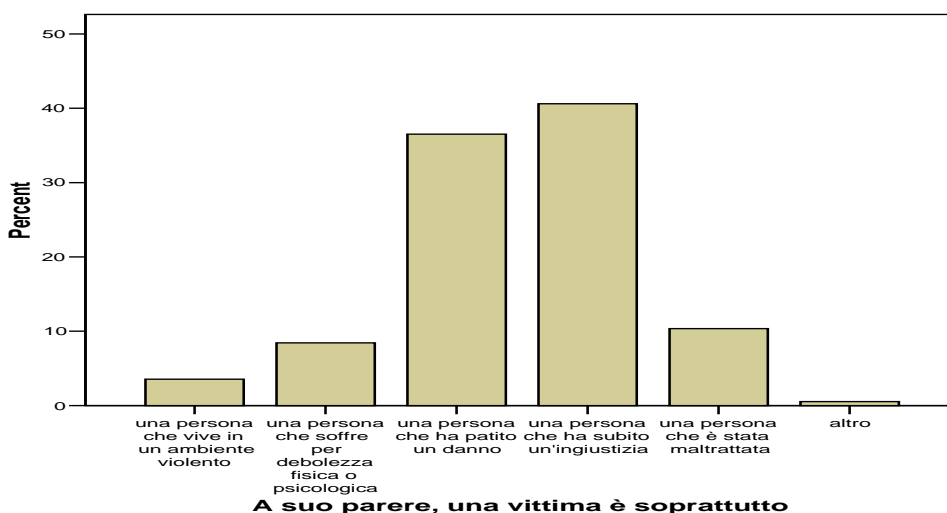
<sup>109</sup> "Ci rivolgiamo, in questo caso, a somme o sistemi o complessi o unità di fatti o relazioni sociali che non aspirano ad essere rappresentativi (...) Si tratta evidentemente di entità empiriche che non hanno le caratteristiche tecniche per potersi definire <<campioni>> e che entrano in un disegno strategico di ricerca secondo altri percorsi (esemplificativo, informativo, indeterminato)" - C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 193.

<sup>110</sup> Articolo 2043 del Codice Civile: qualunque fatto doloso o colposo che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno.

Valid	una persona che vive in un ambiente violento	13	3,5	3,5
	una persona che soffre per debolezza fisica o psicologica	31	8,4	8,4
	una persona che ha patito un danno	134	36,3	36,5
	una persona che ha subito un'ingiustizia	149	40,4	40,6
	una persona che è stata maltrattata	38	10,3	10,4
	altro	2	,5	,5
	Total	367	99,5	100,0
Missing	0	2	,5	
Total		369	100,0	

**Tabella 1**

Come si evince chiaramente dal diagramma a barre (grafico 1) sotto riportato, è netta la differenza fra la percentuale di coloro che hanno scelto di rispondere che la vittima è una persona che ha subito un'ingiustizia o patito un danno, quindi esperisce un episodio vittimizzante senza essere in qualche modo condizionata da altri fattori precipui che la riguardano, e le percentuali delle altre risposte fornite. C'è da osservare, infatti, che eccetto una esigua percentuale che identifica la vittima come quella persona che è stata maltrattata (10,4%), le risposte del resto del campione, seppur statisticamente poco rilevanti, ci fanno pensare che probabilmente per una parte degli studenti la vittima è una persona che in virtù di alcune caratteristiche, in questo caso la debolezza fisica o psicologica, viene scelta dal suo aggressore forse proprio perché è un soggetto più facilmente raggiungibile. Inoltre, seppur in minima parte (3.5%), alcuni studenti sostengono che sia l'ambiente particolarmente violento ad incidere sulla possibilità di essere vittimizzati.



**Grafico 1**

Ma chi sono gli studenti che hanno risposto a questa domanda? Esiste una correlazione tra il sesso e la risposta data, esiste una diversa opinione in base all'età?

A suo parere, una vittima è soprattutto		Sesso		
		Sesso		Total
		maschio	femmina	
	una persona che vive in un ambiente violento	1	11	12
		1,0%	4,2%	3,3%
	una persona che soffre per debolezza fisica o psicologica	10	21	31
		9,6%	8,0%	8,5%
	una persona che ha patito un danno	36	98	134
		34,6%	37,4%	36,6%
	una persona che ha subito un'ingiustizia	47	102	149
		45,2%	38,9%	40,7%
	una persona che è stata maltrattata	10	28	38
Total		9,6%	10,7%	10,4%
	altro	0	2	2
		,0%	,8%	,5%
		104	262	366
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 2**

A suo parere, una vittima è soprattutto		Età in anni compiuti					
		Età in anni compiuti					Total
		18 - 29	30 - 44	45 - 54	55 - 64	65 e più	
	una persona che vive in un ambiente violento	9	1	1	0	0	11
		3,0%	2,9%	10,0%	,0%	,0%	3,2%
	una persona che soffre per debolezza fisica o psicologica	25	3	2	0	0	30
		8,4%	8,6%	20,0%	,0%	,0%	8,6%
	una persona che ha patito un danno	106	18	6	1	0	131
		35,5%	51,4%	60,0%	33,3%	,0%	37,6%
	una persona che ha subito un'ingiustizia	126	11	1	2	0	140
		42,1%	31,4%	10,0%	66,7%	,0%	40,2%
	una persona che è stata maltrattata	31	2	0	0	1	34
		10,4%	5,7%	,0%	,0%	100,0%	9,8%
	altro	2	0	0	0	0	2
		,7%	,0%	,0%	,0%	,0%	,6%
Total		299	35	10	3	1	348
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 3**

Nelle tabelle a doppia entrata, una volta definita la variabile indipendente<sup>111</sup> (sesso ed età nel nostro caso), si percentualizza all'interno della sua modalità; pertanto, dato che secondo convenzione la variabile indipendente va posta all'interno delle colonne, si guarderà alla percentuale di colonna quando si vuole analizzare l'influenza che la variabile indipendente (sesso/età) ha sulla variabile dipendente, di riga<sup>112</sup> (risposte alla domanda: a suo parere, una vittima è soprattutto?).

Per quanto concerne la variabile “sesso” (tabella 2), possiamo osservare che, rispetto all'analisi monovariata, non ci sono grosse novità in quanto le percentuali<sup>113</sup>, in entrambe le modalità (maschio/femmina) della variabile, si collocano all'interno della stessa risposta, infatti, per il 45.2% dei maschi e per il 38.9% delle femmine la vittima è una persona che ha subito un'ingiustizia e, subito dopo, per il 34.6% di maschi e per il 37.4% di femmine è una persona che ha patito un danno.

Per quanto concerne invece l'“età” (tabella 3), escludendo a priori la classe d'età che copre la fascia dai 65 anni ed oltre dato che vi rientra un solo soggetto, possiamo vedere che la maggior parte di soggetti, pari al 66.7%, che sceglie come opzione “una persona che ha patito un danno” si colloca nella fascia d'età tra i 55 e i 64 anni, mentre il 60,0% di coloro che hanno scelto la seconda opzione, quindi “una persona che ha patito un danno”, hanno tra i 45 e i 54 anni. Riguardo alla componente più giovane (18-29 anni) del nostro campione, che è anche quella ovviamente più numerosa, si osservano le stesse opinioni presenti tra gli adulti, per il 42.1% la vittima è una persona che ha subito un'ingiustizia mentre per il 35.5% è una persona che ha patito un danno.

La domanda numero 3 del questionario chiede di individuare all'interno della nostra società la vittima più frequente.

#### (I SCELTA)

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Valid Percent
Valid	chi si prostituisce	1,9
	l'anziano	2,6
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere, tabaccaio, poliziotti)	4,8
	la donna	30,1
	l'handicappato fisico o mentale	16,7
	il bambino	40,9
	chiunque	,7
	Il povero	,4
	altro	1,9
	Total	100,0

<sup>111</sup> Secondo P. Corbetta “in una relazione asimmetrica tra due variabili, quando cioè una variabile influenza un'altra, chiamiamo variabile indipendente la variabile che influenza, e variabile dipendente la variabile che è influenzata” - P. Corbetta, *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 100.

<sup>112</sup> Ivi.

<sup>113</sup> Lo scopo della percentualizzazione, come ci suggerisce P. Corbetta, serve ad assegnare una base comune (100) ai diversi gruppi per poterli confrontare; serve per “pareggiare” basi diverse. (Corbetta, 1999 – pag. 559)

Missing	0	
Total		

**Tabella 4**

**(II SCELTA)**

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Valid Percent
Valid		
	l'immigrato	17,2
	chi si prostituisce	7,7
	l'anziano	17,5
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere, tabaccaio, poliziotti)	16,1
	la donna	26,2
	l'handicappato fisico o mentale	7,4
	il bambino	4,4
	chiunque	1,6
	altro	1,9
	Total	100,0
Missing	0	
Total		

**Tabella 5**

Come possiamo vedere dalle tabelle (tabella 4 e tabella 5), la domanda prevede la possibilità di dare due risposte, cosicché bisogna sdoppiarle e valutare le due differenti scelte.

Secondo la prima scelta degli studenti, nella nostra società, la vittima è soprattutto il bambino, infatti, il 40.9% di coloro che hanno risposto ha individuato nel bambino una delle vittime più frequenti. Ciò probabilmente accade perché il bambino, nell'immaginario collettivo, appare come un soggetto inerme, incapace di qualsiasi tipo di difesa, spesso costretto a subire atroci ingiustizie da parte degli adulti e sempre più spesso anche da parte di coetanei senza scrupoli. A questo proposito è opportuno menzionare nuovamente la scala di partecipazione morale<sup>114</sup>, elaborata da Mendelsohn, che vede al gradino più basso la presenza della *vittima completamente innocente*, vale a dire la vittima passiva che non mette in atto alcun comportamento provocatorio o facilitante l'azione criminale<sup>115</sup>.

Sempre per quanto riguarda la prima scelta (tabella 4) del nostro campione, per il 30.1% degli intervistati è la donna il secondo soggetto più vittimizzato della nostra società; anche in questo caso viene scelto un soggetto ritenuto, nell'opinione comune, debole e rientrante in numerose

<sup>114</sup> La classificazione di Mendelsohn si basa proprio su una sorta di scala di partecipazione morale della vittima nell'interazione criminale, pertanto si hanno diversi tipi di vittima in relazione alla maggiore o minore partecipazione, nel senso di provocazione, di questa all'azione criminale. Si possono distinguere: vittima completamente innocente, vittima che ha meno colpa del criminale, vittima colpevole tanto quanto il criminale, vittima più colpevole del criminale, vittima più colpevole in assoluto (Mendelsohn B., "Una Nouvelle Branche de la Science Bio-Psyco-sociale, la Victimologie", in *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique*, n. 2, Ginevra, 1956).

<sup>115</sup> A. Saponaro, *Vittimologia*, Giuffrè, Milano, 2004.



classificazioni operate da famosi vittimologi<sup>116</sup>, i quali ritengono questa categoria maggiormente esposta al rischio potenziale di vittimizzazione.

Per ciò che invece concerne la seconda scelta (tabella 5) qualcosa cambia: l'opzione relativa al genere femminile permane per il 26.2% degli intervistati, ma, anche se in percentuale decisamente minore e non particolarmente onerosa dal punto di vista statistico, accanto alla donna compaiono l'anziano (17.5%), l'immigrato (17.2%) e chi fa un lavoro pericoloso, maggiormente esposto quindi alla possibilità di subire furti e rapine.

È, a questo proposito, che può risultare degno di nota il fatto che, con il trascorrere del tempo, gli studenti non abbiano cambiato opinione relativamente alle categorie più vulnerabili presenti nella nostra società.

Il riferimento è qui ad una precedente ricerca<sup>117</sup>, realizzata nel 1991. Tale ricerca, effettuata anch'essa mediante la somministrazione di un questionario agli studenti universitari dell'ateneo di Bologna, pur avvalendosi di un campione di riferimento più ampio dal punto di vista numerico (950 studenti) e più eterogeneo per quanto concerne le facoltà universitarie coinvolte, e pur indagando aree tematiche differenti da quelle qui esaminate, prevede un quesito, a scelta multipla, concernente la tipologia di vittima più frequente.

È qui che possiamo notare la straordinaria somiglianza dei nostri risultati a quelli cui si è giunti nella precedente rilevazione. Benché le opzioni di risposta dei due questionari siano complessivamente diverse, entrambe prevedono al loro interno le categorie della donna, del bambino e dell'anziano. Come accade per i nostri studenti, nella ricerca del '91 la prima preferenza viene accordata al "bambino", opzione scelta dal 34.6% del campione; al secondo posto troviamo invece "la donna" che registra una percentuale di 27.6% sulla totalità del campione. La figura dell'anziano viene, invece, prediletta nella seconda scelta e si attesta in ordine decrescente al terzo posto con il 15.8% delle preferenze, preceduto, ancora una volta, dalla categoria della "donna" (35.8%) e del "bambino" (27.1%).

---

<sup>116</sup> Si pensi ad esempio a Von Hentig che, tra le classi generali di vittime, menziona le donne in quanto genere maggiormente vulnerabile per la minor prestanza fisica e la minore capacità di difesa o ancora a Fattah che tra le predisposizioni vittimogene specifiche, in particolare tra quelle bio – fisiologiche, enumera anche il genere (Saponaro, 2004).

<sup>117</sup> R. Bisi, "Vittime, vittimologia e società", in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996.

**(I SCELTA)**

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Sesso		Total
		maschio	femmina	
	l'immigrato	22	41	63
		21,2%	15,7%	17,3%
	chi si prostituisce	5	23	28
		4,8%	8,8%	7,7%
	l'anziano	16	48	64
		15,4%	18,4%	17,5%
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere, tabaccaio, poliziotto)	10	48	58
		9,6%	18,4%	15,9%
	la donna	25	71	96
		24,0%	27,2%	26,3%
	l'handicappato fisico o mentale	13	14	27
		12,5%	5,4%	7,4%
	il bambino	7	9	16
		6,7%	3,4%	4,4%
	Chiunque	1	5	6
		1,0%	1,9%	1,6%
Total	Altro	5	2	7
		4,8%	,8%	1,9%
		104	261	365
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 6****(II SCELTA)**

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Sesso		Total
		Maschio	femmina	
	chi si prostituisce	2	3	5
		2,8%	1,5%	1,9%
	l'anziano	1	6	7
		1,4%	3,0%	2,6%
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere,taccaio,poliziotto)	5	8	13
		7,0%	4,1%	4,9%
	la donna	18	62	80
		25,4%	31,5%	29,9%
	l'handicappato fisico o mentale	13	32	45
		18,3%	16,2%	16,8%
	il bambino	27	83	110
		38,0%	42,1%	41,0%
	chiunque	1	1	2
		1,4%	,5%	,7%
	il povero	1	0	1
		1,4%	,0%	,4%
	Altro	3	2	5
		4,2%	1,0%	1,9%
Total		71	197	268

	100,0%	100,0%	100,0%
--	--------	--------	--------

**Tabella 7**

A questo punto può essere interessante chiedersi quale sia il genere predominante riguardo alle risposte date, visto che la donna e il bambino, sono le due risposte scelte con più frequenza. Guardando alla prima scelta (tabella 6), si può notare che una percentuale simile, e la maggiore rispetto alle altre opzioni, si concentra sulla scelta della donna come soggetto maggiormente esposto alla vittimizzazione. Osservando gli altri valori si può però vedere come, seppur in percentuale non eccessivamente elevate, la sensibilità di genere rispetto a questo tema muti leggermente in quanto una parte di popolazione maschile (21.2%) sceglie l'immigrato come seconda opzione, mentre il 18.4% di donne ritiene che chi fa un lavoro pericoloso possa considerarsi un soggetto maggiormente a rischio.

Nella tabella di contingenza che concerne la seconda scelta degli studenti (tabella 7), invece, la situazione cambia sensibilmente: il bambino, inteso come soggetto particolarmente vulnerabile, è l'opzione di risposta preferita dal 42.1% delle donne e dal 25.4% degli uomini, mentre la risposta "donna" viene selezionata per il 31.5% del genere femminile e per il 25.4% del genere maschile. Un'altra categoria, che si attesta su percentuali decisamente minori, ma che è bene menzionare perché non compare, nelle stesse cifre, nella prima scelta è quella dell'handicappato fisico o mentale che rappresenta un prototipo di vittima per il 18.3% degli uomini e per il 16.2% delle donne.

La domanda successiva inerente all'aspetto definitorio e, quindi, l'opinione che i soggetti intervistati hanno della vittima, riguarda un tema caro ai vittimologi che è quello della partecipazione della vittima all'azione criminale e della sua responsabilità.

È necessario richiamare brevemente alcuni degli argomenti già trattati in precedenza, e ricordare che già Hans Von Hentig, nel 1941<sup>118</sup>, aveva evidenziato la necessità di considerare la vittima come parte attiva nell'interazione criminale, quindi, non come mero soggetto passivo, costretto suo malgrado a subire le dolorose conseguenze di un atto criminale, ma piuttosto come uno dei fattori causali del crimine. Le caratteristiche e le condizioni precipue della vittima rivestono, secondo Von Hentig, un ruolo fondamentale nella dinamica criminale. Dopo di lui, molti altri autori si sono orientati in questo senso, basti pensare, al già citato, Benjamin Mendelsohn che focalizzò l'attenzione sul ruolo, a volte preponderante, giocato dalla vittima nella criminogenesi fino ad

---

<sup>118</sup> H. Von Hentig, *Remarks on the interactions of perpetrator and victim*, Journal of the American Institute of Criminal Law and Criminology, 31, March-April, 1941.

arrivare, nel 1956<sup>119</sup>, ad una classificazione delle vittime, cui abbiamo già accennato, in base al loro grado di partecipazione al crimine.

La vittima dunque, secondo alcuni vittimologi, lungi da essere un individuo inerme, particolarmente vulnerabile e sfortunato, è un soggetto che ha un ruolo attivo e, il più delle volte, una responsabilità ben precisa di quanto gli è accaduto.

Ma, detto ciò, vediamo quali sono le opinioni espresse dagli intervistati.

Secondo lei, ad una persona che diventa vittima può essere attribuita la colpa, in tutto o in parte, di ciò che le è accaduto?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	si	102	27,6	27,8
	no	187	50,7	51,0
	non so	78	21,1	21,3
	Total	367	99,5	100,0
Missing	0	2	,5	
	Total	369	100,0	

**Tabella 8**

La tabella sopra (tabella 8) descrive chiaramente l'orientamento dei nostri intervistati. Per la maggior parte, pari al 51.0% dei rispondenti, alla vittima non può essere attribuita, in tutto o in parte, la colpa di quanto le è accaduto, mentre per un significativo 27.8% la vittima è, in qualche modo, colpevole di quanto le è successo, forse perché non è stata sufficientemente accorta nei movimenti, forse perché ha con il suo comportamento negligente, imprudente, facilitato la commissione del crimine; la motivazione relativamente a questa risposta non era richiesta e, pertanto, possiamo solo avanzare delle ipotesi non sottovalutando il fatto che, a prescindere dal sentire diffuso e dai luoghi comuni che possono influenzare l'opinione di un individuo, non è da sottovalutare il fatto che gli intervistati siano studenti che frequentano corsi di studio specifici i quali, per la maggior parte, prevedono tematiche riguardanti la vittimologia. Che si tratti di convinzioni personali corroborate o meno da studi pertinenti o che si tratti, anche nel caso del nostro questionario, di acquiescenza o di un problema connesso alla desiderabilità sociale cui si è accennato sopra, non è dato saperlo. Tuttavia, è degno di interesse, notare come, paragonando i risultati di questo questionario con i dati emersi dalla succitata ricerca<sup>120</sup>, si pervenga ad esiti differenti: gli studenti intervistati, alla domanda “secondo te, nel rapporto criminale – vittima quest’ultima può incidere sull’evolversi dell’azione criminosa”, nel 64.1% dei casi ritengono che la

<sup>119</sup> Mendelsohn B., “Una Nouvelle Branche de la Science Bio-Psyco-sociale, la Victimologie”, in *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique*, n. 2, Ginevra, 1956.

<sup>120</sup> La ricerca del 1991 realizzata mediante la somministrazione di un questionario agli studenti dell’università di Bologna (R. Bisi, “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R. Faccioli P., *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996).

vittima possa in qualche modo incidere sullo sviluppo dell'azione illecita. L'attribuzione della colpa alla vittima, in questo caso, può forse essere connessa al fatto che gli studenti siano convinti della necessità di adottare precisi comportamenti e di evitare determinate situazioni al fine di ridurre il rischio di vittimizzazione. Secondo il 30.8%, infatti, la prima azione da evitare è il “non provocare”; per il 23.5% invece “non passeggiare soli”, e per il 19.5% “non esibire denaro”. Quindi, a quanto pare, secondo la popolazione studentesca, oggetto del questionario (1991), diventa indispensabile la messa in atto di condotte improntate alla prudenza, perché chi adotta comportamenti negligenti può diventare responsabile della propria vittimizzazione.

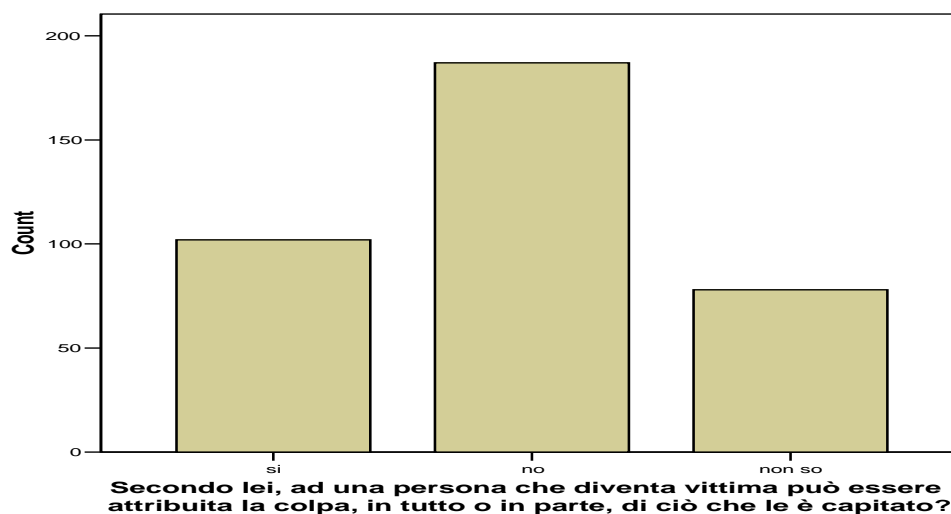


Grafico 2

Nel nostro caso, invece, anche osservando il diagramma a barre (grafico 2), non ci sono dubbi sulla attribuzione della colpa, tuttavia è da sottolineare che una percentuale da non sottovalutare, pari al 21.3% dei soggetti interrogati, si astiene, barricandosi dietro un ambiguo “non so”.

Probabilmente più consona ad indagare un aspetto empatico dell'intervistato nei confronti della vittima è la domanda numero 7, relativa alle conseguenze che sperimenta la vittima successivamente alla commissione di un reato a suo danno.

Qual è l'opinione degli intervistati relativamente a questa domanda?

Anche in questo caso si tratta di una domanda che consente un massimo due risposte.

Category label	Code	Count	Pct of Responses	Pct of Cases
solidarietà	1	326	60,7	89,3
indifferenza	2	6	1,1	1,6
curiosità	3	38	7,1	10,4
compassione	4	102	19,0	27,9
ansia	5	59	11,0	16,2
impotenza	6	2	,4	,5
dipende dalla vittima	7	1	,2	,3
altro	8	3	,6	,8

Total responses	537	100,0	147,1
4 missing cases; 365 valid cases			

**Tabella 9**

Sommando le due scelte dei nostri intervistati, si ha una netta prevalenza di risposte che si concentrano attorno al sentimento della “solidarietà” nei confronti della vittima. Numerosi sono anche coloro che dichiarano di provare “compassione” verso chi ha subito le conseguenze di un evento traumatico.

Ma vediamo, nel dettaglio, le scelte del nostro campione.

**(I SCELTA)**

Che sentimenti prova nei confronti della vittima?		Frequency	Valid Percent
Valid	solidarietà	326	89,3
	indifferenza	5	1,4
	curiosità	9	2,5
	compassione	19	5,2
	ansia	5	1,4
	dipende dalla vittima	1	,3
	Total	365	100,0
Missing	0	4	
Total		369	

**Tabella 10**

**(II SCELTA)**

Che sentimenti prova nei confronti della vittima?		Frequency	Valid Percent
Valid	indifferenza	1	,6
	curiosità	29	16,9
	compassione	83	48,3
	ansia	54	31,4
	impotenza	2	1,2
	altro	3	1,7
	Total	172	100,0
Missing	0	197	
Total		369	

**Tabella 11**

La prima preferenza (tabella 10) viene assegnata, con una percentuale assolutamente elevata, alla “solidarietà”, infatti l’89.3% degli studenti dichiara di provare solidarietà verso la vittima; le ulteriori opzioni non sono da tenere in grande considerazione in quanto riguardano percentuali eccessivamente basse, non degne di nota.

La seconda preferenza (tabella 11) invece interessa la “compassione” nel 48.3% dei casi, mentre un significativo 31.4% dichiara di provare un sentimento d’ansia nei confronti di chi viene

vittimizzato. Possiamo congetturare a proposito di questo sentimento che, probabilmente, si tratta di una sensazione connessa all'immedesimersi in particolari figure di vittime o che può nascere dal timore di venire vittimizzati a propria volta. Non possiamo avanzare, infatti, anche in questo caso, altro che ipotesi, in quanto i nostri intervistati non erano invitati, all'atto della compilazione, a specificare le loro risposte o dare ulteriori chiarimenti in merito ad esse.

Incrociando questa variabile con il genere di appartenenza non emergono significative differenze tra i due sessi, infatti, l'85.6% degli uomini e il 90.8% delle donne ritengono di esperire come primo sentimento nei confronti delle vittime un sentimento di solidarietà, e, in secondo luogo, di compassione. Nella seconda scelta, invece oltre alla compassione, scelta come prima opzione dal 63.8% dei maschi e dal 42.7% di donne, fa capolino un 36.3% appartenente alla categoria delle donne che opta per il sentimento di ansia. Una buona percentuale di donne, dunque, prova nei confronti delle vittime un non meglio specificato sentimento d'ansia che non si capisce da cosa derivi, se sia imputabile al timore che qualcosa di simile possa accadere anche a loro, oppure se sia esclusivamente riferito al sentimento di preoccupazione, angoscia che si prova di fronte ad una particolare vittima di reato. Probabilmente ciò dipende dalle esperienze personali dei nostri studenti o dalla maggiore suscettibilità delle ragazze rispetto ad alcuni fatti di cronaca nera.

### 3.5 Ricomporre i cocci della propria esistenza: un monito per le istituzioni

L'intento in questa sezione del questionario è quello di indagare quali siano i problemi che un soggetto è costretto ad affrontare dopo aver subito un evento vittimizzante.

La domanda numero 5 chiede agli studenti di individuare (massimo due risposte) alcuni dei problemi che, secondo la loro opinione, una vittima del crimine deve affrontare.

#### (I SCELTA)

Che problemi deve affrontare una vittima del crimine?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	la lentezza della giustizia	322	87,3	87,3
	la curiosità delle altre persone	4	1,1	1,1
	il rimprovero degli altri	6	1,6	1,6
	la difficoltà di essere creduti	18	4,9	4,9
	l'indifferenza degli altri	16	4,3	4,3
	rimettere insieme i cocci della propria esistenza	1	,3	,3
	altro	2	,5	,5

	Total	369	100,0	100,0
--	-------	-----	-------	-------

**Tabella 12**

**(II SCELTA)**

		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	la curiosità delle altre persone	42	11,4	13,8
	il rimprovero degli altri	11	3,0	3,6
	la difficoltà di essere creduti	63	17,1	20,7
	l'indifferenza degli altri	172	46,6	56,4
	rimettere insieme i cocci della propria esistenza	9	2,4	3,0
	la mancata certezza della punizione	5	1,4	1,6
	altro	3	,8	1,0
	Total	305	82,7	100,0
Missing	0	64	17,3	
Total		369	100,0	

**Tabella 13**

Dalle risposte raccolte non vi sono dubbi: la stragrande maggioranza dei rispondenti, come prima scelta (tabella 12), opta per “la lentezza della giustizia”.

Probabilmente sarà utile ricordare che il periodo di somministrazione dei questionari coincide con un periodo non felice per la giustizia italiana<sup>121</sup>. È un tema quest’ultimo caro ai mass media che non perdono occasione per enfatizzare la farraginosità del nostro sistema processuale. È quindi possibile che gli studenti siano stati in qualche modo influenzati, pur aderendo con convinzione alle polemiche alimentate dai media e, pertanto, condividendo l’idea secondo la quale il sistema di giustizia penale italiano necessiterebbe di interventi dinamici e mirati al fine di migliorarne qualità ed efficienza.

Nonostante queste osservazioni di carattere generale, dobbiamo osservare che, anche nella ricerca del 1991, le conclusioni cui si giunse non erano differenti da queste, perché “da parte degli intervistati si nota (...) la ferma richiesta di un’azione rapida e concreta unita alla sfiducia nella capacità risolutiva dei problemi da parte delle istituzioni statali che (...) hanno perso le abilità relative ad un agire efficace ed efficiente”<sup>122</sup>; “la lentezza dell’apparato giudiziario scoraggia il cittadino ad adire le vie legali ed infonde in coloro che devono occuparsi della tutela dei cittadini la

<sup>121</sup> È un periodo caratterizzato da un diffuso malcontento nell’opinione pubblica, connesso ad un’insoddisfazione generale per l’operato della classe politica e della magistratura, i cui esponenti sono sempre più spesso coinvolti in scandali finanziari e in episodi di corruzione e concussione.

<sup>122</sup> R. Bisi, “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P., *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 95.



consapevolezza, a volte, dell'inutilità del proprio operato poiché la giustizia versa in uno stato di grave delegittimazione”<sup>123</sup>.

Con una percentuale talmente elevata, concentrata su una sola opzione di risposta (87.3%), è ovvio che le altre possibilità di scelta si attestino su percentuali bassissime, prive di rilievo.

Per quanto concerne invece la seconda scelta (tabella 13), gli intervistati propendono per l'alternativa relativa alla “indifferenza degli altri”, infatti, un buon 56.4% dei soggetti ritiene la vittima un soggetto che viene arbitrariamente isolato e che è costretto a fare i conti anche con l'insensibilità degli altri, della società.

Il 20.7% degli studenti evidenzia come un altro problema da non sottovalutare sia connesso alla difficoltà per la vittima di essere creduta. Da menzionare poi che, anche se statisticamente poco rilevante, il 13.8% annovera tra le difficoltà da affrontare “la curiosità degli altri”, contrapponendosi nettamente, in termini di percentuale, a chi sostiene che “gli altri” siano invece indifferenti (56.4%). Gli altri intesi quali spettatori passivi, cittadini che assistono in silenzio al consumarsi di un evento traumatico sono morbosamente curiosi o piuttosto indifferenti alle vicende personali e sociali di una vittima di reato?

Anche in questo caso c'è forse da aggiungere che probabilmente la curiosità cui qui si allude è quella, ancora una volta dei mass media, che in molti casi utilizza strumentalmente la vittima pur di ottenere *audience* tartassandola in momenti difficili, immediatamente successivi all'accaduto, per poi lasciarla, una volta concluso lo spettacolo mediatico, nell'oblio; infatti, in molte occasioni “la cronaca è il luogo dove più spesso si parla di vittima per commemorarla e solo in rari casi quest'ultima diviene oggetto di approfondimento da parte di personaggi autorevoli (...)”<sup>124</sup>

La domanda seguente (n°7) è focalizzata sulle principali conseguenze che patisce la vittima di reato. Anche in questo caso la possibilità di scelta è duplice, cosicché è opportuno valutare entrambe le opzioni individuate dagli studenti.

#### (I SCELTA)

Secondo lei, quali sono le principali conseguenze che patisce una persona che ha subito un reato?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	fisiche	72	19,5	19,6
	psicologiche	288	78,0	78,3
	economiche	1	,3	,3
	materiali	1	,3	,3
	nei rapporti con gli altri	5	1,4	1,4
	dipende dal reato	1	,3	,3
	Total	368	99,7	100,0

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> Ivi, p. 93.

Missing	0	1	,3	
Total		369	100,0	

**Tabella 14**

## (II SCELTA)

Secondo lei, quali sono le principali conseguenze che patisce una persona che ha subito un reato?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	psicologiche	72	19,5	23,4
	economiche	31	8,4	10,1
	materiali	35	9,5	11,4
	nei rapporti con gli altri	167	45,3	54,2
	dipende dal reato	1	,3	,3
	altro	2	,5	,6
	Total	308	83,5	100,0
Missing	0	61	16,5	
Total		369	100,0	125

**Tabella 15**

Osservando le due tabelle di frequenza, notiamo un'elevata percentuale di risposte, pari al 78.3%, relative ai danni prevalentemente psicologici che la vittima di reato sarebbe costretta ad affrontare come ostacolo preliminare (tabella 14). Per gli studenti sono, dunque, le conseguenze di natura psicologica a destare maggiore preoccupazione. Sempre nella tabella 14, corrispondente alla prima scelta dei rispondenti, c'è anche un 19.6% che ritiene soprattutto importanti le complicità a livello fisico che possono manifestarsi dopo un evento traumatico.

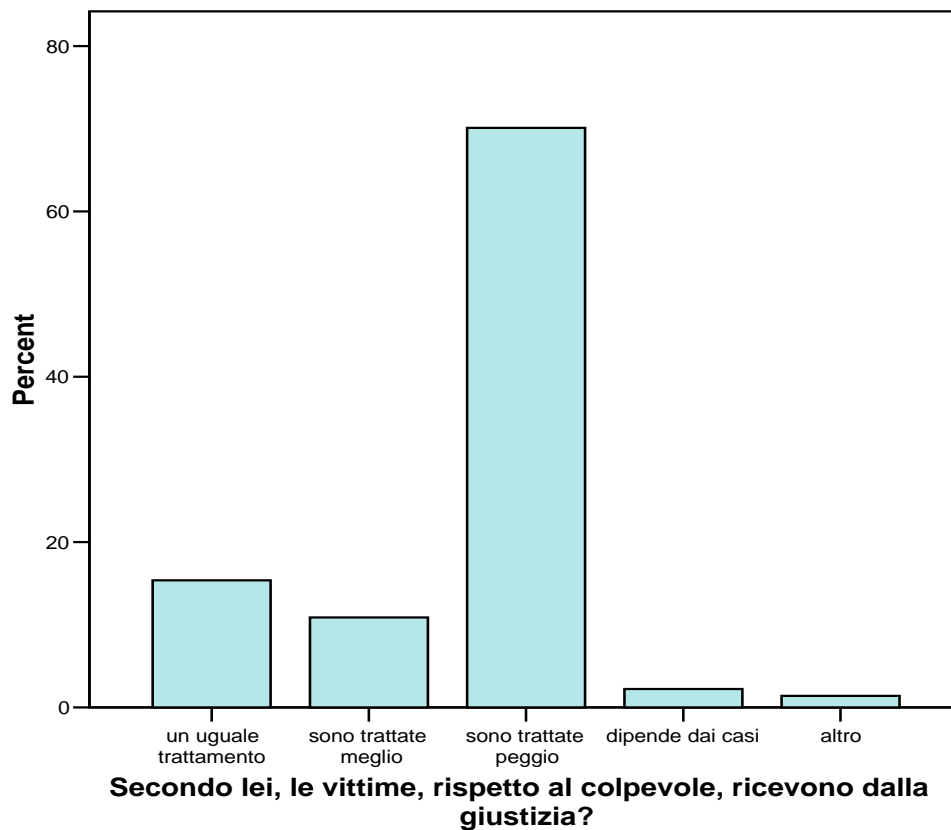
Nella seconda tabella (tabella 15), premesso che vengono arbitrariamente eliminate dal sistema le conseguenze fisiche in quanto nessuno tra gli studenti ha scelto questa risposta come conseguenza ulteriore, possiamo notare una situazione sensibilmente differente rispetto alla prima: il 54.2% degli intervistati sostiene che i problemi maggiori, posteriori ad una esperienza di vittimizzazione, risiedono nei rapporti con gli altri.

È possibile che gli intervistati facciano, in questo caso, riferimento alla condizione che inevitabilmente vive un soggetto che è divenuto vittima di qualche crimine, quindi si riferiscano a quella sensazione di spaesamento e di diffidenza verso gli altri che l'individuo vittimizzato spesso è costretto ad affrontare. È chiaro che la natura delle conseguenze muterà notevolmente in relazione all'entità del reato subito.

Inoltre, in questa seconda tabella, è da non sottovalutare che il 16.5%, pari a ben 61 studenti, corrisponde a risposte mancanti (*missing*). Viene spontaneo chiedersi il perché di questa scelta alla quale non possiamo dare risposte certe, ma che forse è imputabile al fatto che i rispondenti hanno

ritenuto di aver fornito una risposta esauriente con la loro prima scelta e non hanno pertanto ritenuto indispensabile indicare una seconda alternativa.

A questo punto del questionario (domanda n° 9) viene data nuovamente la possibilità agli studenti di esprimere un parere sul sistema di giustizia.



**Grafico 3**

Come si evince chiaramente dal diagramma a barre (grafico 3), per la maggior parte degli studenti, le vittime sono trattate peggio rispetto al colpevole, infatti, la percentuale di coloro che hanno scelto questa opzione di risposta è pari al 70.1%. Il 15.4% ritiene, invece, che queste siano trattate allo stesso modo del colpevole e solo il 10.9%, pari a 39 studenti, è convinto che le vittime siano trattate meglio rispetto ai rei.

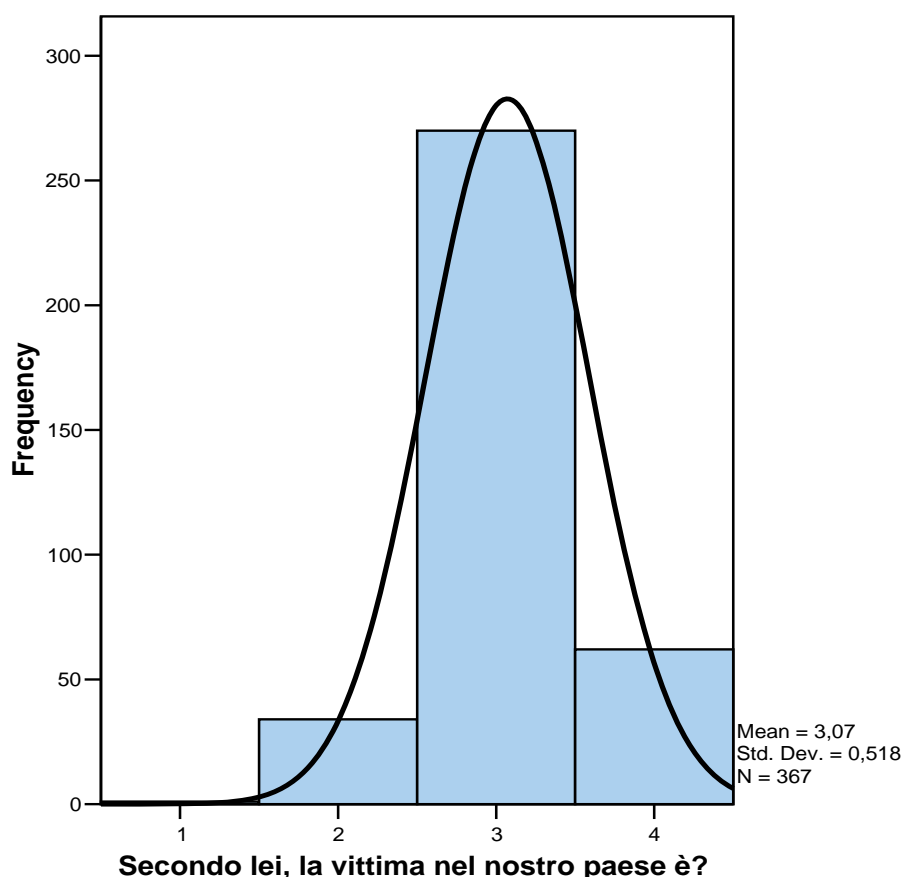
Queste risposte possono ritenersi conformi ai risultati emersi da un'altra domanda (n°14) relativa alla protezione della vittima nel nostro paese.

Secondo lei, la vittima nel nostro paese è?		Frequency	Valid Percent
Valid	molto protetta	1	,3
	abbastanza protetta	34	9,3
	poco protetta	270	73,6
	per niente protetta	62	16,9
	Total	367	100,0
Missing	0	2	

Total	369
-------	-----

**Tabella 16**

Come ci mostra la tabella 16, infatti, il 73.6% degli intervistati crede che la vittima sia poco protetta e, addirittura, 62 studenti (16.9%) ritengono che questa sia per niente protetta. Il grafico a barre sotto riportato (grafico 4) presenta in modo ancor più evidente i risultati relativi a questo *item*.



**Grafico 4**

Questo orientamento viene ulteriormente confermato se consideriamo questa variabile in relazione alle risposte espresse a proposito della domanda “secondo lei, le vittime, rispetto al colpevole, ricevono dalla giustizia?”; infatti, il 32.3% di coloro che ritengono che la vittima sia abbastanza protetta, è convinto che le vittime stesse, rispetto al colpevole, abbiano un uguale trattamento, così come anche il 35.5% (abbastanza protetta) ritiene che queste siano trattate meglio rispetto al reo. Ulteriore conferma di quanto appena sostenuto, che attesta una concordanza di opinioni, ci è data dal fatto che il 91.7% di coloro che ritengono che la vittima, nel nostro paese, sia per niente protetta sostiene appunto che le vittime ricevono dalla giustizia un trattamento peggiore rispetto a quello riservato al reo.

Abbiamo finora considerato le risposte degli studenti relativamente ai problemi che una persona, successivamente ad un episodio vittimizzante, deve affrontare sia per quanto concerne

l'aspetto privato, intimo, relativo per esempio alle conseguenze a livello personale con cui la vittima, volente o nolente, deve confrontarsi, sia per quanto riguarda la dimensione pubblica, concernente il sistema di giustizia e il relativo trattamento che questo riserva alla persona offesa dal reato.

Adesso, analizzando le risposte relative in particolare a due domande, la numero 1 e la numero 13, vediamo quali sono i problemi che, secondo gli intervistati, dovrebbero essere affrontati con urgenza dal governo italiano, e quali i provvedimenti che lo stesso governo dovrebbe, in un'ottica preventiva, adottare per proteggere i cittadini dalla criminalità.

Category label	Code	Count	Pct of Responses	Pct of Cases
disoccupazione	1	195	27,8	53,1
delinquenza	2	174	24,8	47,4
immigrazione	3	137	19,5	37,3
inquinamento	4	63	9,0	17,2
povertà	5	92	13,1	25,1
tossicodipendenza	6	17	2,4	4,6
istruzione	7	4	,6	1,1
degrado delle città	8	2	,3	,5
carenza di servizi sociali	9	4	,6	1,1
inefficienza della politica	10	8	1,1	2,2
evasione fiscale	11	2	,3	,5
altro	12	3	,4	,8
Total responses		701	100,0	191,0
2 missing cases; 367 valid cases				

**Tabella 17**

La prima domanda del questionario chiede di individuare, fornendo al massimo due risposte, i problemi più urgenti dei quali dovrebbe occuparsi il nostro governo. Come possiamo notare dalla tabella sopra riportata relativa alle risposte multiple (tabella 17), che somma quindi le due opzioni di scelta, i problemi maggiormente sentiti dai nostri intervistati sono, in ordine di importanza, la disoccupazione, la delinquenza e l'immigrazione.

**(I SCELTA)**

Fra i numerosi problemi della nostra società, quali sono quelli dei quali il governo dovrebbe occuparsi con più urgenza?	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid				
disoccupazione	195	52,8	53,1	53,1
delinquenza	102	27,6	27,8	80,9
immigrazione	41	11,1	11,2	92,1
inquinamento	18	4,9	4,9	97,0
povertà	6	1,6	1,6	98,6
carenza di servizi sociali	1	,3	,3	98,9
inefficienza della politica	3	,8	,8	99,7
altro	1	,3	,3	100,0

	Total	367	99,5	100,0	
Missing	0	2	,5		
Total		369	100,0		126

**Tabella 18**

**(II SCELTA)**

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	delinquenza	72	19,5	21,6	21,6
	immigrazione	96	26,0	28,7	50,3
	inquinamento	45	12,2	13,5	63,8
	povertà	86	23,3	25,7	89,5
	tossicodipendenza	17	4,6	5,1	94,6
	istruzione	4	1,1	1,2	95,8
	degrado delle città	2	,5	,6	96,4
	carenza di servizi sociali	3	,8	,9	97,3
	inefficienza della politica	5	1,4	1,5	98,8
	evasione fiscale	2	,5	,6	99,4
	altro	2	,5	,6	100,0
	Total	334	90,5	100,0	
Missing	0	35	9,5		
Total		369	100,0		

**Tabella 19**

Se analizziamo nel dettaglio le scelte degli studenti possiamo vedere che essi, tra i numerosi problemi, scelgono prevalentemente (tabella 18) la disoccupazione (53.1%) e successivamente la delinquenza (27.8%) mentre, nella seconda scelta (tabella 19), diventa preponderante il problema relativo all'immigrazione per il 28.7% dei soggetti che hanno risposto al questionario. Per il 25.7% è importante, invece, affrontare il problema della povertà, un disagio che diventa sempre più frequente, mentre per il 21.6% sarebbe opportuno trovare celermente dei rimedi per la delinquenza.

**(I SCELTA)**

Secondo lei, quali provvedimenti il governo italiano dovrebbe adottare per meglio proteggere i cittadini dalla criminalità?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	più poliziotti e carabinieri	94	25,5	25,7
	pene più severe	121	32,8	33,1
	favorire il recupero del condannato	87	23,6	23,8
	più centri di assistenza	14	3,8	3,8
	far scontare la pena in carcere per intero	35	9,5	9,6

	più telecamere nelle strade	2	,5	,5
	migliorare l'aspetto delle città	5	1,4	1,4
	giustizia più veloce	1	,3	,3
	campagna di educazione e sensibilizzazione	6	1,6	1,6
	altro	1	,3	,3
	Total	366	99,2	100,0
Missing	0	3	,8	
Total		369	100,0	

**Tabella 20**

## (II SCELTA)

Secondo lei, quali provvedimenti il governo italiano dovrebbe adottare per meglio proteggere i cittadini dalla criminalità?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	pene più severe	28	7,6	8,8
	favorire il recupero del condannato	18	4,9	5,7
	più centri di assistenza	50	13,6	15,8
	far scontare la pena in carcere per intero	163	44,2	51,4
	più telecamere nelle strade	17	4,6	5,4
	migliorare l'aspetto delle città	28	7,6	8,8
	giustizia più veloce	4	1,1	1,3
	limitare l'ingresso agli stranieri	1	,3	,3
	campagna di educazione e sensibilizzazione	6	1,6	1,9
	altro	2	,5	,6
	Total	317	85,9	100,0
Missing	0	52	14,1	
Total		369	100,0	

**Tabella 21**

Anche a questa domanda è possibile fornire un massimo di due risposte e, come già anticipato, ancora una volta è imputato il governo italiano. Si chiede quali possano essere gli interventi mirati che il governo dovrebbe adottare al fine di tutelare maggiormente i cittadini, mettendoli al riparo dalla criminalità.

Per quanto riguarda la prima scelta (tabella 20), secondo gli studenti, uno dei provvedimenti più utili da approntare è relativo ad un inasprimento delle pene. Pene più severe, infatti, sono indicate dal 33.1% del nostro campione. Secondo una percentuale più bassa, ma da non sottovalutare, pari al 25.7% degli intervistati, servirebbero più poliziotti e carabinieri affinché i cittadini possano essere

maggiormente protetti, mentre per il 23.8% bisognerebbe favorire il recupero del condannato, probabilmente per evitare o, quanto meno, ridurre la recidiva una volta uscito dal carcere.

La seconda scelta (tabella 21) predilige, come è prevedibile in molti casi, variabili diverse, infatti, secondo il 51.4%, quindi per un numero di soggetti che supera la metà del campione, far scontare la pena in carcere per intero, evitando perciò la concessione di misure alternative, potrebbe essere un valido rimedio contro il dilagare della criminalità. La percentuale più elevata dopo questa (51.4%) riguarda il 15.8% del campione che pensa possa essere utile aumentare il numero dei centri di assistenza in favore delle vittime di reato. Le restanti risposte, in questo caso, non sono degne di nota in quanto le percentuali sono frammentate tra le varie opzioni di risposta.

### 3.6 Centri di assistenza alle vittime: una forma d'aiuto da incrementare

Le domande numero 10, 11 e 12 del questionario, riconducibili all'ultima risposta trattata sopra secondo la quale il 15.8% del campione ritiene possano considerarsi d'aiuto un numero maggiore di centri di assistenza, focalizzano l'attenzione proprio su questo argomento: i centri di assistenza alle vittime.

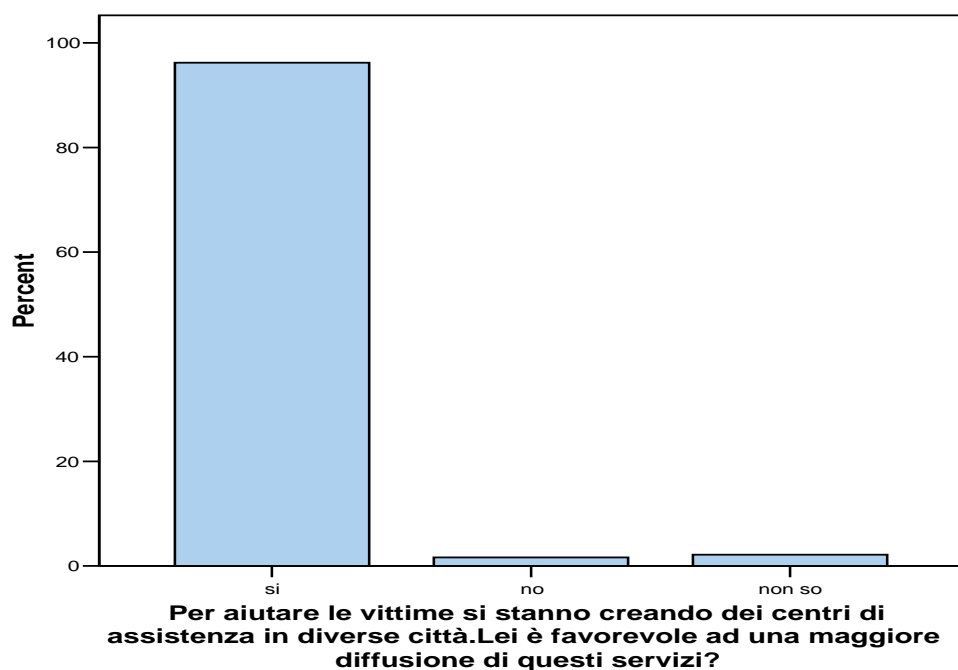
In particolare la domanda 10 chiede agli studenti la loro opinione relativamente ad una maggiore diffusione di questi servizi sul nostro territorio, le due seguenti (domande 11 e 12) chiedono poi di circostanziare la loro scelta.

Per aiutare le vittime si stanno creando dei centri di assistenza in diverse città. Lei è favorevole ad una maggiore diffusione di questi servizi?		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	si	355	96,2	96,2
	no	6	1,6	1,6
	non so	8	2,2	2,2
	Total	369	100,0	100,0

**Tabella 22**

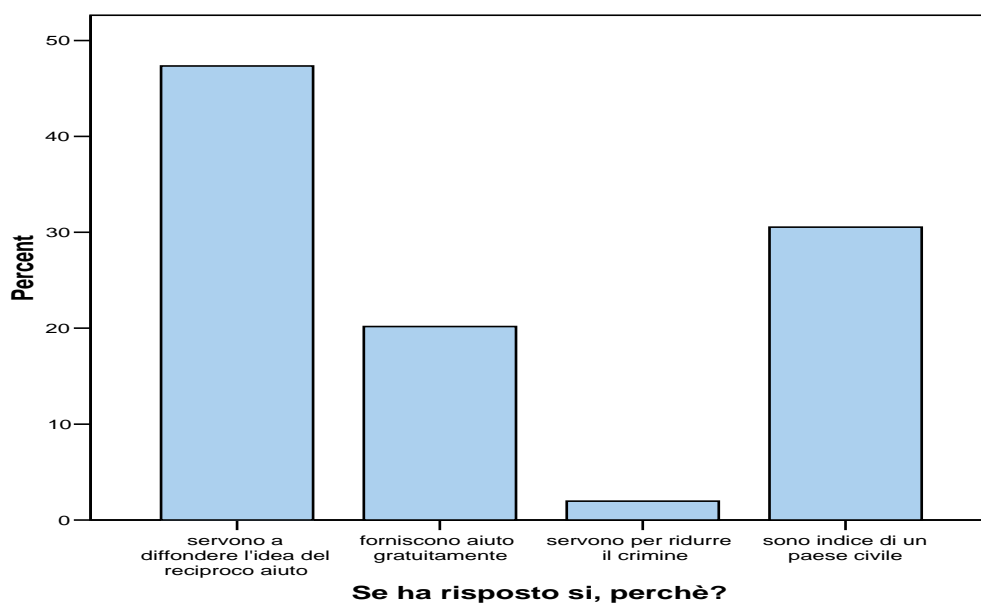
La quasi totalità dei rispondenti, pari al 96.2%, dichiara di essere favorevole ad una maggiore diffusione di questi centri, come si può notare chiaramente anche dal sottostante diagramma a barre (grafico 5).





**Grafico 5**

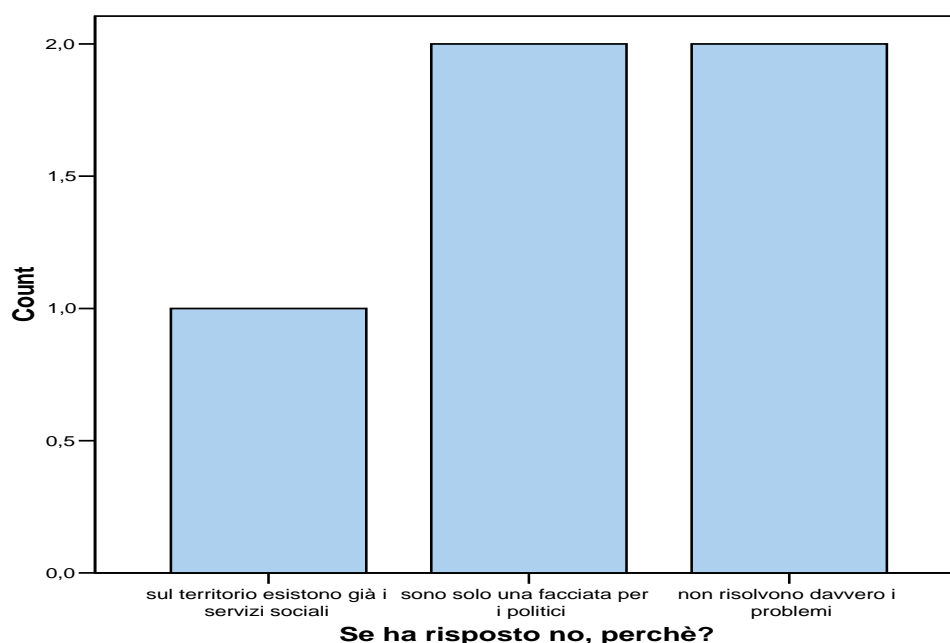
Ma vediamo, nel dettaglio, perché gli studenti sostengono di essere favorevoli ad un incremento di questi servizi, quali le motivazioni sottostanti alle loro scelte.



**Grafico 6**

L'elevata percentuale di soggetti che hanno risposto favorevolmente a questa domanda collocano le loro motivazioni nel modo seguente (grafico 6): per il 47.3% i centri di supporto alle vittime servono a diffondere l'idea del reciproco aiuto; per il 30.5% invece sono indice di un paese civile; per il 20.2% forniscono aiuto gratuitamente e solo per un'irrelevante percentuale, pari al 2.0%, l'esistenza di tali servizi serve per ridurre il crimine.

In questa sede, seppur privo di qualsivoglia interesse statistico, interessa capire perché l'1.6%, pari a sei studenti, abbia deciso di rispondere categoricamente no.



**Grafico 7**

Come può chiaramente intendersi dal grafico 7, sono due le risposte prevalenti che si attestano entrambe al 40%: gli studenti ritengono superfluo l'incremento di tali strutture perché queste sono solo una facciata per i politici oppure perché non risolvono davvero i problemi. In coda alle scelte maggiormente selezionate si trova la motivazione relativa al fatto che sul territorio esistono già i servizi sociali che assolvono a questa funzione.

### 3.7 Il sistema di giustizia e le pene alternative

Abbiamo già avuto modo di riscontrare dalle risposte fornite a domande precedentemente analizzate come il sistema di giustizia non goda, da parte dei nostri intervistati e non solo<sup>127</sup>, di particolari simpatie. Nello specifico si prende qui in considerazione la risposta degli studenti riguardo all'inasprimento delle pene, questione peraltro già caldeggiata dal 33.1% di coloro che hanno risposto alla domanda numero 13 la quale prevede, tra le risposte possibili, pene più severe al fine di proteggere maggiormente i cittadini dalla criminalità.

Secondo lei, per combattere il crimine, pene più dure potrebbero essere		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	molto utili	116	31,4	31,7

<sup>127</sup> Il riferimento è qui ai dati emersi dalla ricerca realizzata nel 1991 dalla prof.ssa Bisi.

	abbastanza utili	160	43,4	43,7
	poco utili	79	21,4	21,6
	per niente utili	11	3,0	3,0
	Total	366	99,2	100,0
Missing	0	3	,8	
Total		369	100,0	

**Tabella 23**

Dalla tabella di frequenza (tabella 23) emerge che la maggior parte di soggetti, pari al 43.7%, si concentra attorno alla modalità di risposta, in base alla quale si ritiene che pene più dure possano essere molto utili, per il 31.7% degli intervistati l'introduzione di pene più dure potrebbero invece essere abbastanza utili, mentre per il 21.6% un inasprimento delle pene sarebbe poco utile.

Possiamo, a questo punto, considerata la ponderosa percentuale di coloro che rispondono diversamente discostandosi dalla media delle risposte, cercare di individuare chi siano i rispondenti e se fra questi vi siano particolari differenze relative, per esempio, al genere di appartenenza o all'età.

Secondo lei, per combattere il crimine, pene più dure potrebbero essere		Sesso		Total
		maschio	femmina	
Secondo lei, per combattere il crimine, pene più dure potrebbero essere	molto utili	32	84	116
		30,8%	32,1%	31,7%
	abbastanza utili	43	117	160
		41,3%	44,7%	43,7%
	poco utili	23	56	79
		22,1%	21,4%	21,6%
	per niente utili	6	5	11
		5,8%	1,9%	3,0%
Total		104	262	366
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 24**

Com'è facilmente individuabile nella tabella a doppia entrata (tabella 24), la variabile "sesso" non costituisce una discriminante rispetto alle risposte ottenute e agli orientamenti manifestati dai nostri intervistati. Le differenze tra le due modalità (maschio/femmina) non sono abissali. Se, infatti per il 32.2% delle donne pene più dure potrebbero essere molto utili, queste potrebbero esserlo anche per il 30.8% degli uomini; così pure per quanto concerne la risposta "abbastanza utili" scelta dal 44.7% delle donne e dal 41.4% degli uomini. Infine per l'opzione "poco utili" la distanza tra i due generi si assottiglia maggiormente dato che le donne scelgono questa risposta nel 21.4% dei casi e gli uomini nel 22.1%.

		Età in anni compiuti					Total
		18 - 29	30 - 44	45 - 54	55 - 64	65 e più	
Secondo lei, per	molto utili	89	14	2	1	0	106

combattere il crimine, pene più dure potrebbero essere	abbastanza utili	29,8%	40,0%	20,0%	33,3%	,0%	30,5%
		132	15	5	0	1	153
		44,1%	42,9%	50,0%	,0%	100,0%	44,0%
	poco utili	72	3	3	1	0	79
		24,1%	8,6%	30,0%	33,3%	,0%	22,7%
	per niente utili	6	3	0	1	0	10
		2,0%	8,6%	,0%	33,3%	,0%	2,9%
Total		299	35	10	3	1	348
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 25**

Se prendiamo in considerazione l'età dei nostri intervistati possiamo giungere ad osservazioni lievemente differenti.

Escludendo la fascia di età che comprende i soggetti con un'età anagrafica superiore ai 65 anni perché solo uno degli studenti dichiara di avere un'età compresa in questo *range*, possiamo osservare che le maggiori percentuali si riscontrano alla risposta “abbastanza utili”. Il 44.1% dei più giovani, il 42.9% di coloro che rientrano nella fascia d'età tra i 30 e i 44 anni e il 50.0% di coloro che hanno tra i 45 e 54 anni ritengono che pene più aspre possano essere abbastanza utili. C'è però da notare che per quanto riguarda la risposta “molto utili”, la percentuale più alta, pari al 40.0%, si registra nella fascia 30-44 anni. Curioso il caso relativo alla risposta “poco utili”: di primo acchito sembra quasi che la percentuale delle risposte fornite aumenti con l'aumentare dell'età, invece si registra un minimo pari all'8.6% nella fascia tra i 30 e i 44 anni che interrompe questa presunta andatura crescente.

A proposito delle pene alternative il questionario fa esplicito riferimento<sup>128</sup> alla mediazione penale<sup>129</sup>, un istituto afferente alla cosiddetta giustizia riparativa che la Raccomandazione 19(99) del Consiglio d'Europa definisce come un procedimento che consente alla vittima e al reo di partecipare attivamente, se vi aderiscono liberamente, alla soluzione delle difficoltà derivanti dal reato con l'aiuto di un terzo indipendente ossia il mediatore<sup>130</sup>.

Se le capitasse di diventare vittima di un reato, sarebbe disposto ad incontrare, davanti ad un mediatore ben preparato, la persona che le ha fatto del male?				
		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	si	201	54,5	54,6

<sup>128</sup> In effetti, il quesito, così com'è formulato, avrebbe potuto essere inserito nell'area tematica relativa alle domande auto-riferite, tuttavia si è scelto di collocarlo in quest'area poiché è volto espressamente ad indagare l'opinione degli intervistati riguardo all'istituto della mediazione penale.

<sup>129</sup> Nell'ordinamento italiano, la mediazione penale trova applicazione già da alcuni decenni in ambito minorile con riferimento agli artt. 9, 27 e 28 del D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448 “Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”, mentre più di recente, è stata prevista espressamente dall'art. 29 D.Lgs. 28 agosto 2000 n. 274 in relazione ai reati procedibili a querela di parte di competenza del giudice di pace. Si sta attualmente studiando, grazie alla Commissione di studio sulla “Mediazione penale e giustizia riparativa”, la possibilità di applicare la mediazione nell'ambito dell'esecuzione penale di condannati adulti.

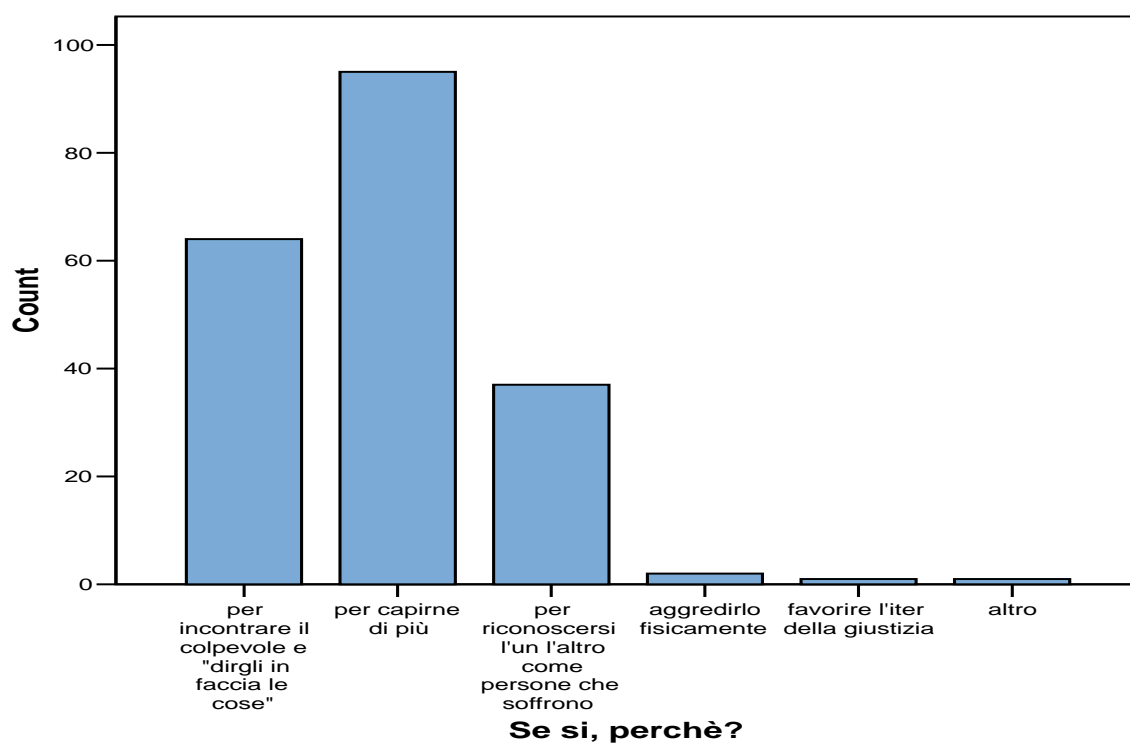
<sup>130</sup> Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 19 del 1999.

	no	49	13,3	13,3
	non so	118	32,0	32,1
	Total	368	99,7	100,0
Missing	0	1	,3	
Total		369	100,0	

**Tabella 26**

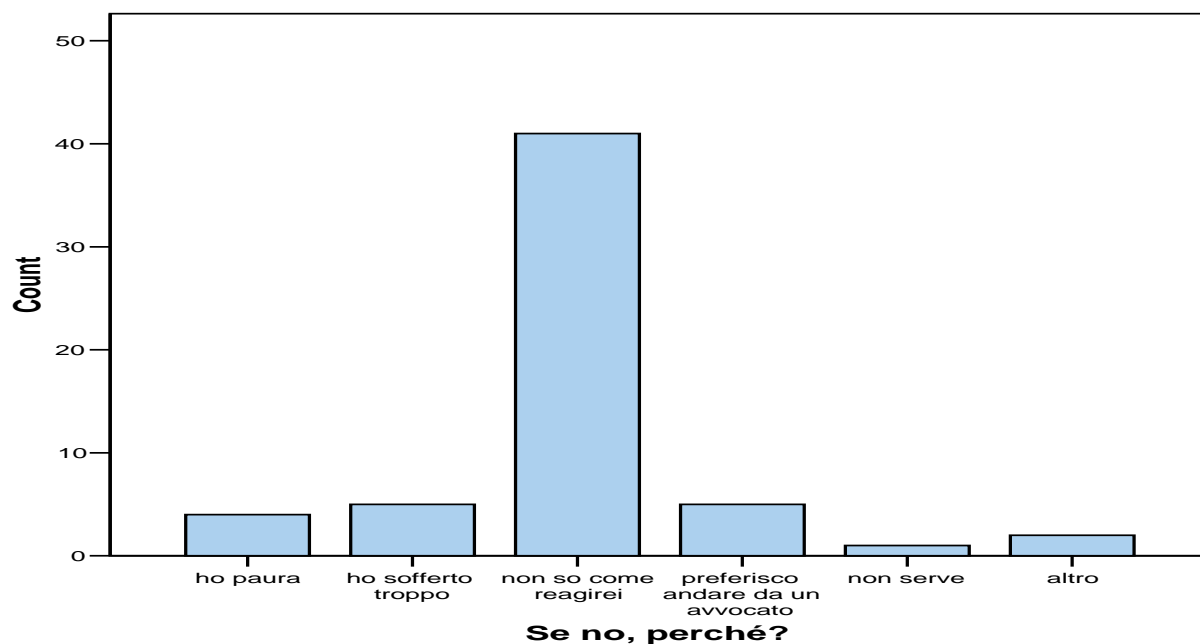
Il 54.6% degli studenti, la maggior parte del campione, sarebbe disposto ad incontrare il suo aggressore, mentre solo il 13.3% dichiara espressamente di non essere intenzionato, qualora fosse posto nella condizione di dover scegliere, ad incontrare colui che ha perpetrato un reato a suo danno. Importante porre in evidenza che una buona percentuale, pari al 32.1% degli intervistati, si astiene dal pronunciarsi a favore o contro la mediazione penale optando per la risposta “non so”.

Guardiamo adesso alle opinioni espresse dagli studenti per motivare la loro scelta.



**Grafico 8**

La maggior parte di fautori, pari al 47.5%, dichiara che sarebbe propensa all’incontro di mediazione per capire di più, quindi probabilmente per comprendere le motivazioni sottostanti all’azione criminale; il 32.0% invece non è mosso da sentimenti umanitari e sostiene che vorrebbe incontrare il reo per avere la possibilità di “dirgli in faccia le cose”, manifestando così il proprio risentimento; il 18.5% ritiene che l’incontro potrebbe consentire il riconoscimento reciproco di persone che soffrono e, infine, c’è anche qualcuno che pensa possa essere un modo per favorire l’iter giudiziario e qualcun altro che ritiene l’incontro di mediazione un’occasione ghiotta per aggredire fisicamente il reo (grafico 8).

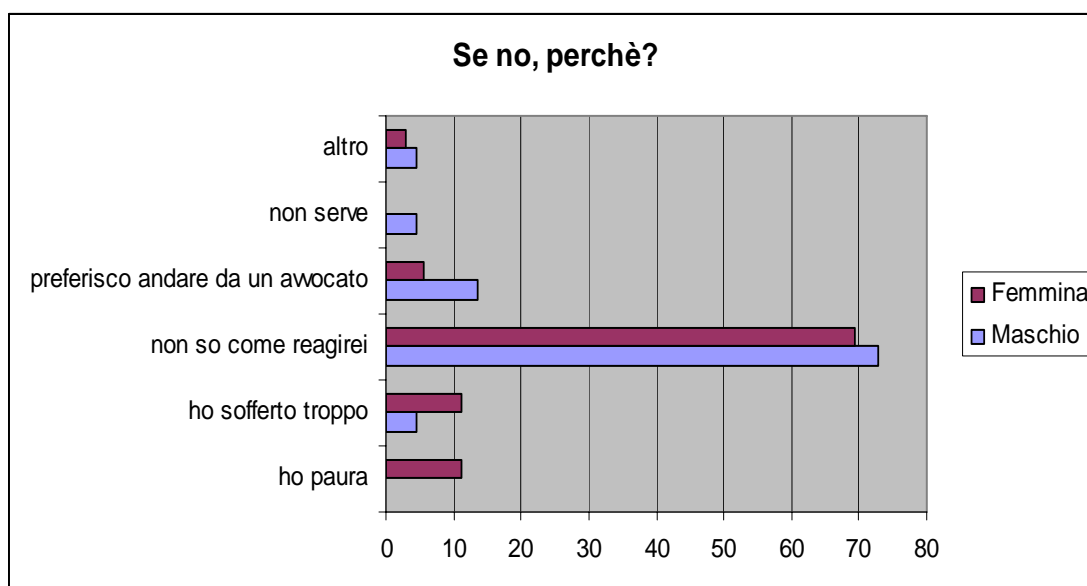


**Grafico 9**

Gli intervistati che hanno risposto espressamente “no” alla domanda sulla mediazione penale, in netta maggioranza (70.7%), sostengono di essere contrari perché inconsapevoli delle loro possibili reazioni di fronte ad una situazione estremamente delicata, come può essere quella di mediazione. Il resto, in percentuali statisticamente irrisorie, dichiara, in ordine decrescente, di avere sofferto troppo (8.6%) o di preferire l’intervento di un avvocato (8.6%), di aver paura e di ritenere inutile questo strumento di giustizia riparativa (grafico 9).

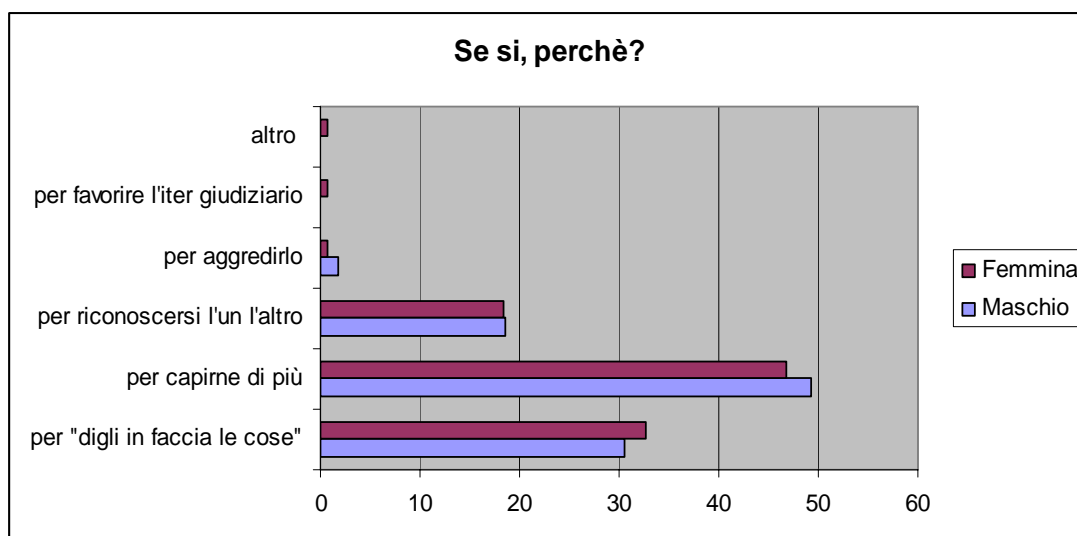
Questi risultati possono essere ulteriormente commentati se ci riferiamo alla variabile “genere”. Esiste qualche discrepanza nell’atteggiamento in relazione al genere di appartenenza?

Non esiste una differenza sostanziale rispetto all’essere o meno favorevoli alla mediazione penale, in quanto il 57,7% di maschi e il 53,4% di femmine sarebbero disposti ad incontrare, davanti ad un mediatore ben preparato, il loro aggressore, tuttavia bisogna evidenziare come, soprattutto le donne, siano indecise; infatti, il 35,2% di esse, contro il 24,0% dei maschi, non si esprime espressamente rispetto a questa domanda, rispondendo “non so”; un’altra discrepanza possiamo notarla a proposito della risposta “non favorevole alla mediazione”: il 18.3% degli uomini, contro l’11.4% delle donne, non sarebbe disposto ad incontrare il proprio aggressore. Quali le loro motivazioni?



**Grafico 10**

Come possiamo facilmente dedurre dal grafico sopra riportato (grafico 10), la maggior parte del nostro insieme di riferimento (il 72.7% degli uomini e il 69.4% delle donne) non sarebbe disposta ad incontrare la persona che le ha causato una sofferenza perché non sa come reagirebbe alla sua presenza, tuttavia può essere interessante notare come vi sia una differenza di vedute, di sentimenti rispetto alle altre risposte fornite considerando il genere di appartenenza. Le donne sembrano più vulnerabili e maggiormente timorose, infatti, dichiarano, in percentuali uguali (11.1%) di avere paura di fronte ad una eventualità di questo tipo e di avere già sofferto troppo per sottoporsi ad ulteriori stress. Gli uomini, al contrario, non accennano neanche al sentimento della paura e pochissimi (4.5%) si appellano alla sofferenza già patita, temono piuttosto di avere reazioni esagerate nella maggior parte dei casi e il 13.6% di loro preferirebbe rivolgersi ad un legale piuttosto che far ricorso all'istituto della mediazione o, in ogni caso, acconsentire ad un incontro che lo ponga innanzi al proprio aggressore.



**Grafico 11**

Coloro che invece sarebbero disposti ad incontrare il responsabile del fatto-reato che ha arrecato loro un danno, non abbandonano l'idea della "rivalsa": il 32.6% di donne e il 30.5% di uomini vorrebbero incontrare il colpevole per "dirgli in faccia le cose" e una sparuta percentuale addirittura "per aggredirlo", tuttavia entrambi i gruppi ritengono che un incontro potrebbe essere utile soprattutto "per capirne di più" (49.2% maschi, 46.8% donne) (grafico 11).

### 3.8 L'esperienza di vittimizzazione e la richiesta d'aiuto

Alcune domande, presenti nel questionario, chiedono al soggetto rispondente di immedesimarsi in una situazione posteriore ad un episodio di vittimizzazione per conoscere le opinioni personali in merito ad alcune questioni rilevanti.

La domanda numero 8 recita: se subisse un furto in casa, a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno? In questo caso, dove è ammessa una sola risposta, gli studenti possono scegliere tra quattro opzioni già date oppure specificare la loro alternativa.

Se subisse un furto in casa, a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno?		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	ad una persona cara	94	25,5	25,7	25,7
	ad un medico	2	,5	,5	26,2
	ai servizi sociali	2	,5	,5	26,8
	ad un poliziotto, carabiniere o vigile urbano	262	71,0	71,6	98,4
	giustizia privata	2	,5	,5	98,9
	a nessuno	3	,8	,8	99,7
	altro	1	,3	,3	100,0
	Total	366	99,2	100,0	
Missing	0	3	,8		



Total	369	100,0		
-------	-----	-------	--	--

**Tabella 27**

Un'altissima percentuale di intervistati, pari al 71.6%, in caso di furto, si rivolgerebbe ad un poliziotto o ad un carabiniere (tabella 27). La prevalenza di risposte assegnata a questa domanda, di primo acchito, sembra un po' stridere se confrontata con alcune risposte precedentemente analizzate nelle quali gli intervistati hanno manifestato un sentimento quasi di sfiducia nei confronti delle istituzioni, in particolare verso il sistema della giustizia. Tuttavia, ancora una volta, ci viene in aiuto la ricerca del '91 nella quale si registra un andamento pressoché simile dal quale può evincersi che “ i giovani hanno fiducia nelle forze dell'ordine ma non nell'apparato politico-istituzionale in cui esse sono inserite”<sup>131</sup>.

È a questo proposito che possiamo citare, a ulteriore conferma di quanto finora sostenuto relativamente al manifesto discredito nei confronti delle istituzioni, un'altra ricerca<sup>132</sup>, realizzata dal Ce.S.Co.De.C<sup>133</sup> nel 1993, rivolta a giovani studenti delle ultime classi degli istituti superiori dell'Emilia – Romagna.

Per il 34.8% dei giovani interpellati uno dei più gravi problemi che affliggono la società è inerente alla “situazione politica”. Il 1993 è un periodo particolarmente delicato per l'Italia, stretta nella morsa di tangentopoli e dell'epoca stragista di stampo mafioso, ed è per questo forse che i ragazzi “non esitano quindi a puntare il dito contro la commistione innaturale che si è verificata tra regime politico e sistema economico che ha affievolito il mercato, rallentando in tal modo le decisioni, indebolendo la società e inficiando grandemente la credibilità nei confronti dei nostri governanti”<sup>134</sup>; ciononostante, possiamo constatare che, con il passare degli anni, il malessere, il sentimento d'ansia, di sconforto ma anche di rabbia palesato dai giovani verso i nostri governanti non muta, cambiano gli scandali (tangentopoli, mani pulite, bancopoli, vallettopoli, ecc.), si alternano e spesso si fondono fenomeni di corruzione e concussione, raramente intervengono volti politici nuovi, pertanto, la situazione politica, nell'opinione pubblica, continua ad essere stagnante e priva di speranze per le sorti del nostro paese.

Anche i nostri risultati confermano la fiducia degli studenti nelle forze dell'ordine che interpellerebbero, senza alcun dubbio, per ricevere aiuto e sostegno dopo aver subito un furto.

Il 25.7%, ciononostante, preferirebbe rivolgersi ad una persona cara, un familiare, un amico, figure rassicuranti nella quotidianità di ciascuno.

<sup>131</sup> R. Bisi, “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P., *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 97.

<sup>132</sup> A. Balloni, R. Bisi, *Lavoro e impresa per la lotta contro la criminalità* in *Giovani realtà – Generazioni*, Trimestrale di cultura ed esperienze giovanili, Anno XIV- N. 51/52 – Luglio/Dicembre 1994, Schena Editore, Firenze.

<sup>133</sup> Centro studi sui comportamenti devianti e criminali – Dipartimento di Sociologia – Università di Bologna.

<sup>134</sup> A. Balloni, R. Bisi, *Lavoro e impresa per la lotta contro la criminalità* in *Giovani realtà – Generazioni*, Trimestrale di cultura ed esperienze giovanili, Anno XIV- N. 51/52 – Luglio/Dicembre 1994, Schena Editore, Firenze, p. 109.

Il grafico sottostante evidenzia chiaramente quanto sopra esposto.

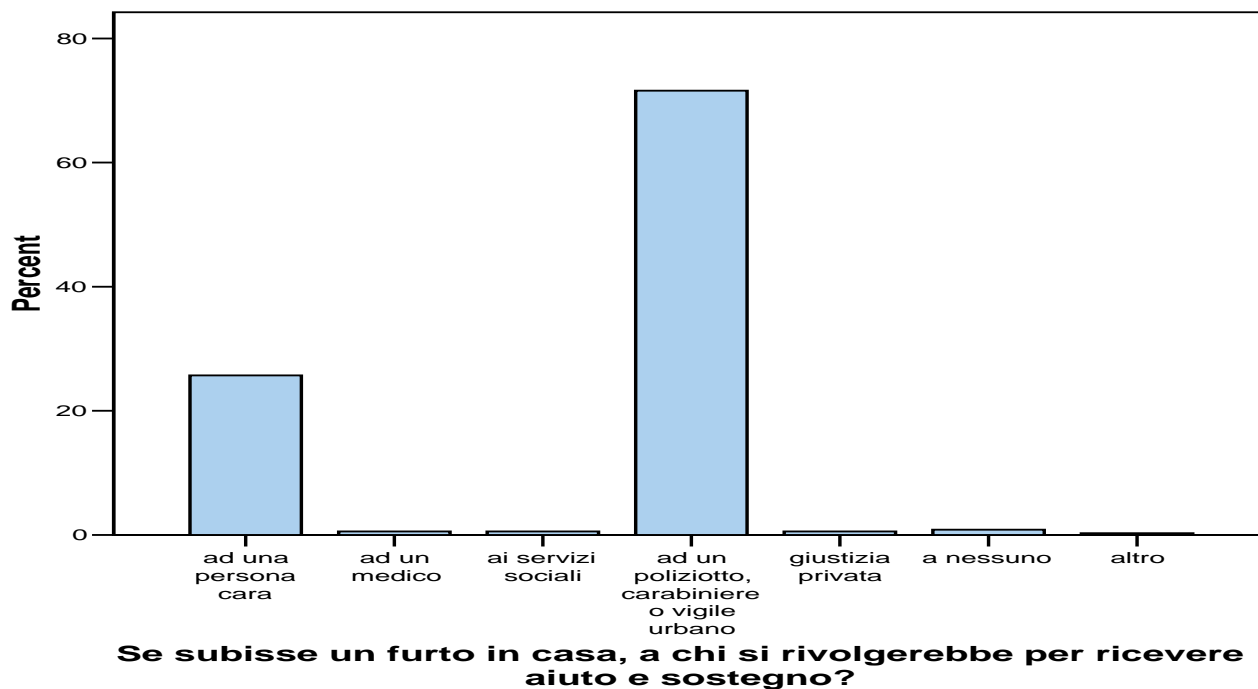


Grafico 12

La situazione cambia quando prendiamo in considerazione una circostanza differente, un reato diverso, più odioso, come un'aggressione fisica, per esempio.

La domanda numero 15 del questionario prevede un massimo di due risposte e chiede, anche in questo caso, di scegliere il referente più adatto che possa fornire aiuto e sostegno dopo un'aggressione fisica.

#### (I SCELTA)

Dopo essere stato curato per un'aggressione fisica, a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno?		Frequency	Valid Percent
Valid	ad una persona cara	242	65,9
	ad uno psicologo	85	23,2
	ad un religioso	2	,5
	ai servizi sociali	12	3,3
	ad un poliziotto, carabiniere, vigile urbano	20	5,4
	Medici	1	,3
	a nessuno	2	,5
	giustizia privata	2	,5
	Altro	1	,3
	Total	367	100,0
Missing	0	2	
Total		369	

Tabella 28

## (II SCELTA)

Dopo essere stato curato per un'aggressione fisica, a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno?		Frequency	Valid Percent
Valid	ad uno psicologo	82	50,9
	ad un religioso	8	5,0
	ai servizi sociali	31	19,3
	ad un poliziotto, carabiniere, vigile urbano	37	23,0
	operatori del diritto	1	,6
	Medici	1	,6
	centri di aiuto alle vittime	1	,6
	Total	161	100,0
Missing	0	208	
Total		369	

**Tabella 29**

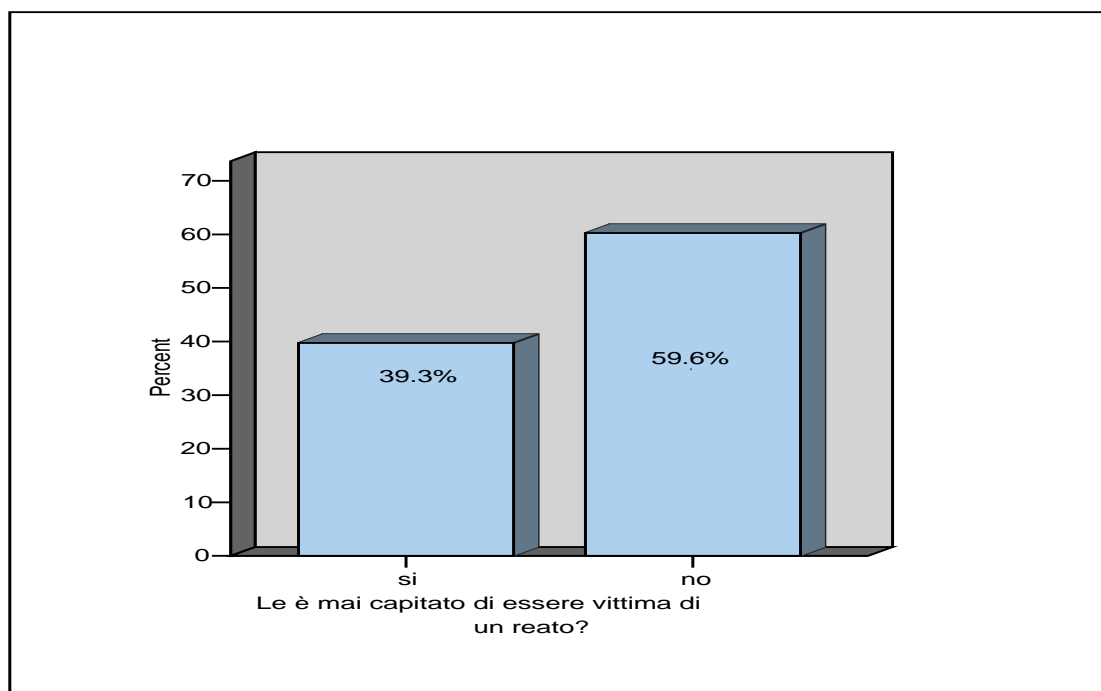
In questo caso, infatti, la prima scelta dei nostri intervistati (tabella 28) si concentra per il 65.9% sulla risposta “ad una persona cara”, è chiaro dunque che l’entità del reato e il coinvolgimento personale incidono notevolmente sulle scelte degli intervistati. La famiglia, che come prima scelta (33.7%) ad una domanda simile alla nostra (a chi chiederesti aiuto nel caso divenissi vittima?), viene prediletta anche nella ricerca già citata [R. Bisi – 1991], è ritenuta ancora la rete di sostegno maggiormente apprezzata.

Riguardo alla seconda preferenza (tabella 29), espressa con il 23.0%, è presente la figura dello psicologo, un professionista in grado di curare i mali dell’anima.

La scelta, manifestata dagli intervistati, evidenzia la necessità di rivolgersi a professionisti specializzati soprattutto in seguito al verificarsi di particolari traumi, impossibili da risanare senza una consulenza adeguata.

Nella tabella 29, concernente la seconda scelta, viene ancora privilegiata dal 50.9% del campione la figura dello psicologo, mentre solo il 23.0% degli studenti si rivolgerebbe, anche in questo caso, a polizia o carabinieri.

I quesiti numero 20 e numero 21 chiedono rispettivamente all’intervistato se sia stato vittima di un reato e, se sì, di quale tipo di crimine. La domanda relativa alla tipologia di reato subito prevede l’opzione “desidero non rispondere”.

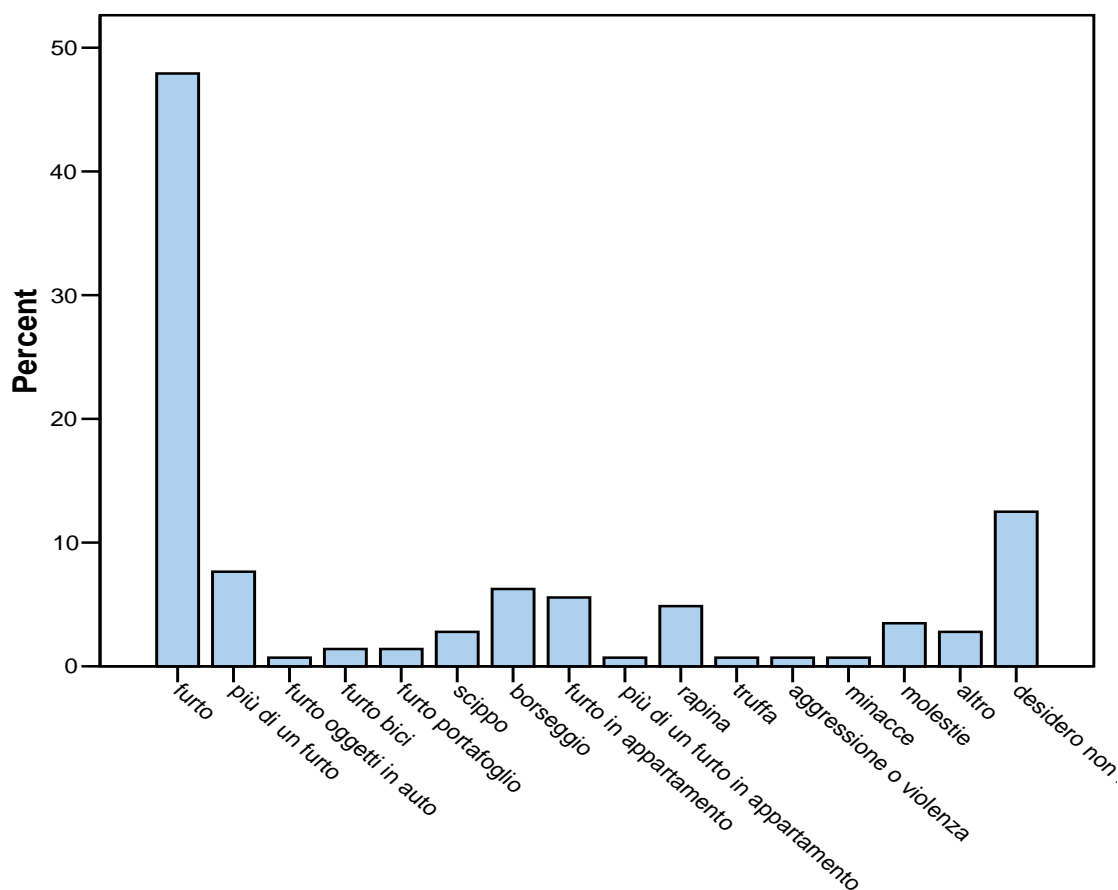


**Grafico 13**

Come si evince chiaramente dal grafico 13 la maggior parte del nostro campione di riferimento, pari al 59.6%, dichiara di non aver mai subito alcun tipo di reato.

Il 39.3%, invece, sostiene di avere sperimentato la condizione di vittima almeno per una volta nella vita. Non conosciamo, per ora, l'entità di tali reati, in ogni caso bisogna ricordare che perfino la sottrazione di un bene, seppur di scarso valore economico, può comportare uno "strappo" nella quotidianità di chi subisce la perdita. Spesso è la sensazione di sicurezza e di inviolabilità dell'individuo che può venire seriamente compromessa. È come se improvvisamente ci si movesse in un ambiente non più sicuro che diventa anzi foriero di nuovi e inaspettati pericoli.

Detto ciò possiamo avvalerci di un ulteriore diagramma a barre (grafico 14) per sapere quali siano i reati individuati dagli intervistati.



### Se sì, quale reato?

Grafico 14

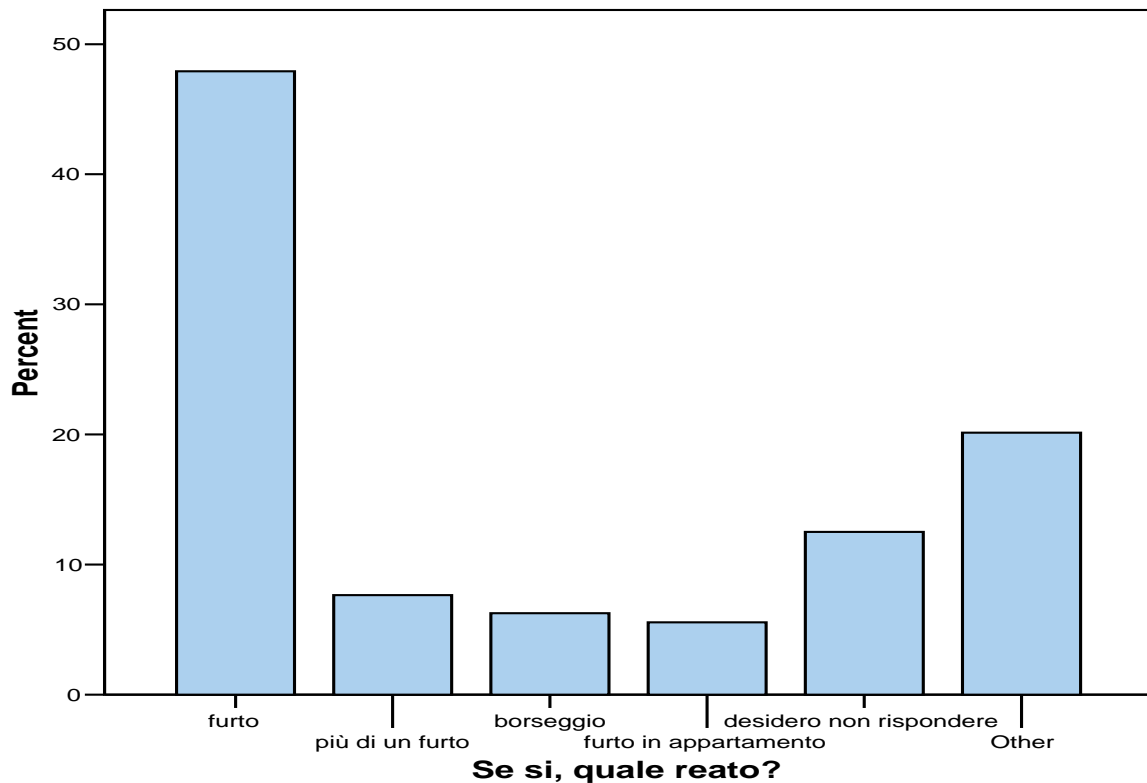
Come si può notare le categorie scelte sono talmente numerose per il nostro campione da determinare un'eccessiva frammentazione dei risultati; osservando questo grafico si può senz'altro dire che il furto<sup>135</sup>, nell'accezione più ampia, sia il reato riscontrabile con maggiore frequenza nelle risposte del campione; infatti, il 47.9% dichiara di aver subito almeno un furto.

Al fine di poter effettuare dei commenti più pertinenti, proviamo ad escludere dal grafico sopra riportato le tipologie di reato che registrano una percentuale inferiore al 5%.

Decidere di escludere queste tipologie di reato, non vuol certo dire sottovalutarne la loro importanza, o meglio, la loro gravità. In particolare la rapina, la truffa, l'aggressione e/o la violenza rappresentano tipologie di reato gravi che implicano sicuramente conseguenze a livello fisico e/o psicologico non facili da superare ed eventualmente risolvere. Dobbiamo solo constatare che i reati minori sono maggiormente denunciati dagli intervistati e ricordare che 18 studenti su 144 hanno preferito non specificare il tipo di crimine subito. A questo proposito si potrebbero avanzare numerose illazioni sulla motivazione di tale scelta visto che è quasi inevitabile chiedersi il perché;

<sup>135</sup> Il furto è un reato previsto, nel Titolo XIII *Dei delitti contro il patrimonio*, dall'articolo 624 del Codice Penale italiano. Articolo 624: furto. — Chiunque s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da centocinquantaquattro euro a cinquecentosedici euro.

tuttavia, non essendo in possesso di informazioni più dettagliate, è più opportuno evitare conclusioni affrettate e rispettare la scelta di coloro che hanno preferito tacere riguardo a questa risposta.



**Grafico 15**

A questo punto, guardando al grafico 15, possiamo sì affermare che il “furto” è il reato menzionato un numero di volte maggiore dagli studenti rispetto agli altri reati, ma possiamo notare anche che, sebbene non si registrino percentuali altissime, il 7.6% di studenti denuncia di aver subito “più di un furto”, e, in numero decrescente, sono presenti anche il “borseggio” (6.3%), e il “furto in appartamento” (5.6%). La barra etichettata con “other”, pari al 20.3% delle risposte ottenute, comprende al suo interno tutte le categorie che raggiungono un punteggio inferiore al 5% (furto oggetti in auto, furto bici, furto portafoglio, scippo, più di un furto in appartamento, rapina truffa, aggressione o violenza, minacce, molestie, altro). Da evidenziare, ancora una volta in questo grafico, che il 12.5% (pari ad un numero di 18 studenti), sebbene abbia dichiarato di aver subito un reato, barrando la casella corrispondente al “sì”, preferisce non rispondere relativamente alla richiesta, prevista dal questionario, di specificare il tipo di crimine patito.

Dai responsi ottenuti possiamo dedurre che, per quanto concerne i reati subiti dai nostri intervistati, si tratta prevalentemente di reati contro il patrimonio perpetrati al fine di trarre profitto per sé o per altri.

Se prendiamo in considerazione il genere di appartenenza delle “nostre vittime”, contrariamente a quanto si possa credere, non solo nell’opinione comune, ma anche riferendosi a teorie ormai note già richiamate<sup>136</sup>, sono gli uomini a dichiarare un maggior tasso di vittimizzazione, infatti, su un totale di 102 uomini intervistati, il 46,1% dichiara di aver subito un reato. La maggior parte delle donne, invece, pari al 62.7%, afferma di non aver patito alcun tipo di reato (tabella 30).

		Sesso		Total
		maschio	femmina	
Le è mai capitato di essere vittima di un reato?	si	47	98	145
		46,1%	37,3%	39,7%
	no	55	165	220
		53,9%	62,7%	60,3%
Total		102	263	365
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 30**

Se invece guardiamo al genere di appartenenza in relazione alle tipologie di furto prese in esame, non notiamo grosse differenze se consideriamo che il 59.6% di uomini e il 42.3% di donne dichiarano di avere subito almeno un furto; tuttavia possiamo sottolineare, anche se si tratta di percentuali statisticamente poco rilevanti, che le donne sembrano aver subito maggiormente, rispetto agli uomini, episodi di rapina e di borseggio.

Un dettaglio significativo può essere, in questo contesto, rappresentato dal fatto che il 15.5% di donne contro il 6.4% di uomini scelgano l’opzione “desidero non rispondere”; a questo punto viene spontaneo chiedersi il perché di tale discrepanza, perché le donne, in maggioranza rispetto agli uomini, preferiscano non specificare il tipo di reato subito. Pudore? Vergogna? Riservatezza? Purtroppo, come già evidenziato, non è dato saperlo visto che agli studenti è stata data la possibilità di scegliere se precisare il tipo di reato subito o meno.

L’ultima domanda prima della sezione socio - demografica, la numero 22, è invece relativa al coinvolgimento dei familiari rispetto all’esperienza vittimizzante subita.

Se sì, ritiene che i suoi familiari abbiano sofferto		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	come lei	66	17,9	46,5	46,5
	meno di lei	23	6,2	16,2	62,7
	più di lei	24	6,5	16,9	79,6
	non so	29	7,9	20,4	100,0

<sup>136</sup> Si pensi, ad esempio, alle classi generali di vittime elaborate da Von Hentig o ai fattori di predisposizione vittimogena analizzati da Fattah.

	Total	142	38,5	100,0	
Missing	0	227	61,5		
Total		369	100,0		

**Tabella 31**

Dalla tabella sopra riportata (tabella 31) emerge un coinvolgimento notevole dei familiari. Il 46.5% degli intervistati – vittime ritiene, infatti, che i propri familiari abbiano patito la loro stessa sofferenza, mentre il 16.9% riferisce che la famiglia ha sofferto in misura maggiore. Infine una buona percentuale, pari al 20.4%, “non sa”.

Ancora una volta, come già menzionato in altre occasioni nel corso di questa analisi, emerge un ruolo attivo della famiglia italiana che condivide, nella maggioranza dei casi, le esperienze dei suoi membri con un intenso coinvolgimento emotivo.

Questo dato diventa ancora più significativo se consideriamo l’importanza che assume, in situazioni di particolare gravità, l’estensione della condizione di vittima anche ai familiari di colui che ha subito in prima persona l’esperienza vittimizzante, affinché questi possano ottenere dallo Stato non solo il risarcimento del danno, ma anche l’assistenza psicologica di cui necessitano.



### 3.9 I dati socio-demografici

La somministrazione del questionario ha interessato l'Ateneo bolognese, in particolare le facoltà di Scienze Politiche di Bologna e Forlì e la facoltà di Psicologia di Cesena e i seguenti corsi di studio: Scienze Politiche; Servizio Sociale; Sociologia; Sociologia e Scienze Criminologiche per la Sicurezza (SSCS); Criminologia Applicata per l'Investigazione e la Sicurezza (CAPIS); Scienze del Comportamento e delle Relazioni Sociali; Corso d'alta formazione in Criminologia e Vittimologia. Sono stati così raggiunti 369 studenti nel corso del primo semestre dell'anno accademico 2007/2008. Vediamo ora nel dettaglio la composizione del campione di riferimento. Gli studenti intervistati appartengono prevalentemente al genere femminile, su 369 studenti raggiunti, 264 sono donne e 104 uomini (grafico 16).

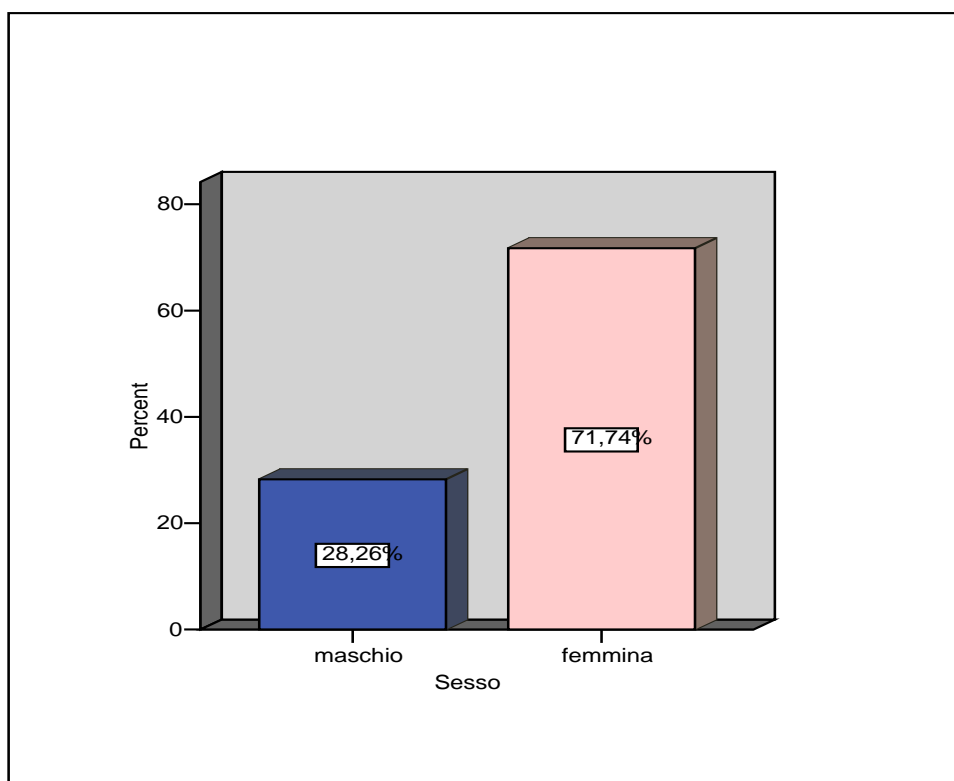


Grafico 16

Si tratta per lo più di giovani studenti, infatti, la maggior parte di essi rientra nella fascia di età che va dai 18 ai 29 anni (86.0%), il 10.0% in quella dei 30-44 anni, il 2.9% nella fascia dei 45-54 anni, 3 studenti si collocano in quella che va dai 55 ai 64, mentre un solo soggetto supera i 65 anni (grafico 17).

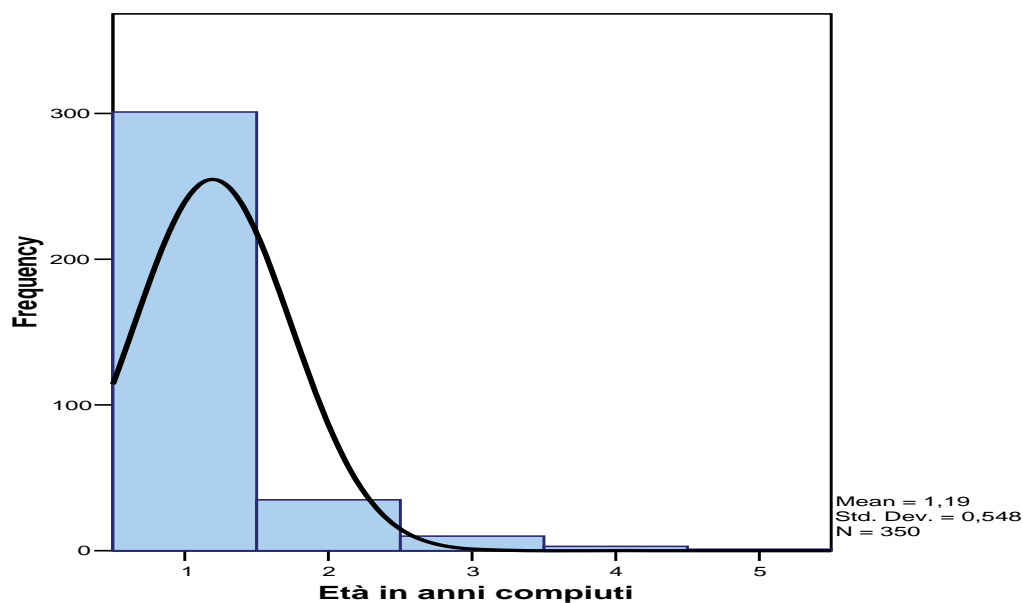


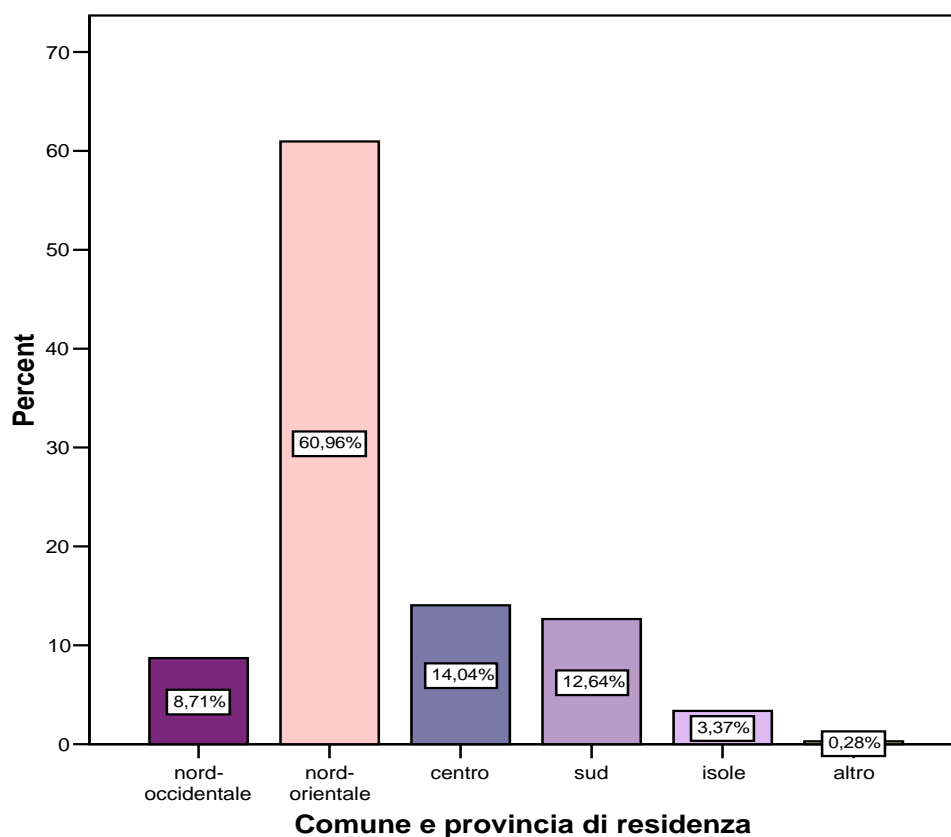
Grafico 17

Relativamente allo stato civile (tabella 32), la stragrande maggioranza, pari all'88.0%, dichiara di essere nubile o celibe, solo il 7.3% coniugata e il 3.5% coppia di fatto.

Stato civile		Frequency	Valid Percent
Valid	celibe/nubile	324	88,0
	coniugato/a	27	7,3
	coppia di fatto	13	3,5
	separato/a di fatto	2	,5
	divorziato/a	2	,5
	Total	368	100,0
Missing	0	1	
Total		369	

Tabella 32

La domanda numero 26 prevede che vengano riportati dallo scrivente il comune e la provincia di residenza. Nel corso dell'analisi dei dati si è scelto di ricavare tre tipi di informazione dalla stessa domanda, posta all'intervistato riguardo alla residenza, ossia, la distribuzione geografica su scala nazionale dei soggetti interpellati, l'ampiezza demografica del comune di appartenenza e la residenza o meno in un capoluogo di provincia.



**Grafico 18**

Riguardo al primo tipo di informazione (grafico 18), facendo riferimento alla suddivisione geografica dell'Istat<sup>137</sup> che suddivide il nostro paese in cinque grandi aree, la maggior parte degli studenti (61%) dichiara di risiedere stabilmente nell'Italia nord-orientale in particolare, com'è facilmente prevedibile, nella regione Emilia Romagna. Il 14% è residente al centro (numerosi i marchigiani e in misura minore i toscani), il 12,6% risiede stabilmente nel meridione d'Italia, con un buon numero di pugliesi, ed infine il 3,4%, per ciò che riguarda la provenienza territoriale, appartiene alle due grandi isole: Sicilia e Sardegna.

Ampiezza demografica		Frequency	Percent	Valid Percent
Valid	meno di 10.000 abitanti	54	14,6	15,3
	10.001 - 50.000	84	22,8	23,8
	50.001 - 100.000	63	17,1	17,8
	100.001 - 250.000	83	22,5	23,5
	250.001 - 500.000	61	16,5	17,3
	più di 500.000	8	2,2	2,3

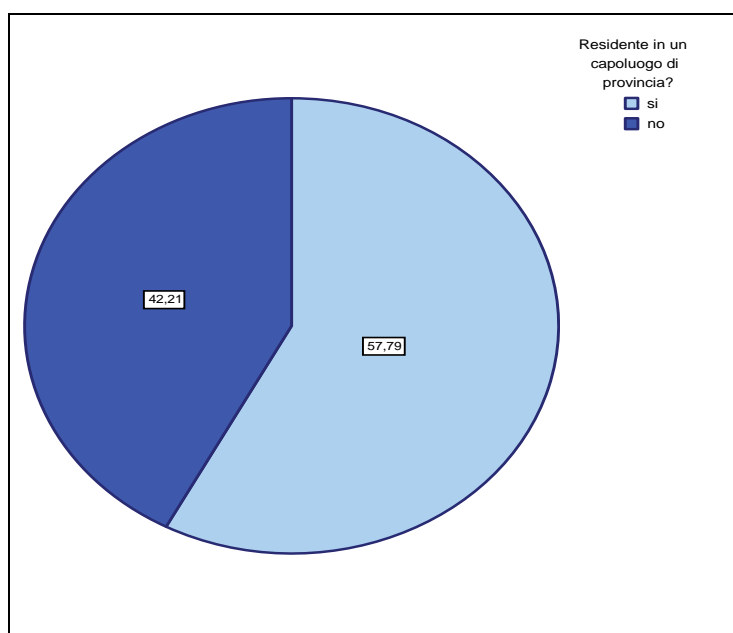
<sup>137</sup> Secondo l'ISTAT è, infatti, possibile suddividere l'Italia in cinque zone: nord occidentale (comprendente il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria), nord orientale (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia – Romagna), centrale (Toscana, Lazio, Umbria, Marche), meridionale (Abruzzo, Campania, Puglia, Molise, Basilicata, Calabria) e insulare (Sicilia e Sardegna).

	Total	353	95,7	100,0
Missing	0	16	4,3	
Total		369	100,0	

**Tabella 33**

Per quanto concerne, invece, l'ampiezza demografica del comune di appartenenza (tabella 33) si registrano percentuali pressoché simili. Il numero maggiore di studenti (23.8%) sostiene di abitare in comuni di dimensioni limitate, vale a dire in paesi che contano da 10.001 a 50.000 abitanti; il 23.5% dichiara di risiedere in città di dimensioni tali da ospitare da 100.001 a 250.000 residenti; poi ancora, su percentuali molto vicine, il 17.8% abita in città la cui ampiezza demografica va da 50.001 a 100.000 e il 17.3% invece in grandi città da 250.001 a 500.000. Numerosi in questa ultima classe i felsinei.

Per quanto riguarda l'ultimo tipo di informazione, ossia la residenza o meno in un capoluogo di provincia, il grafico riportato sotto (grafico 19) rappresenta nettamente la composizione del campione di riferimento all'interno del quale il 57.8% dichiara di abitare in un capoluogo di provincia e il restante 42.2% sostiene invece di vivere in una città di provincia.



**Grafico 19**

Ulteriori informazioni relative agli studenti intervistati sono reperibili dalle successive, e conclusive, domande del questionario, le domande numero 27, 29 e 29.

La prima richiede informazioni relativamente alla composizione del nucleo familiare di appartenenza.

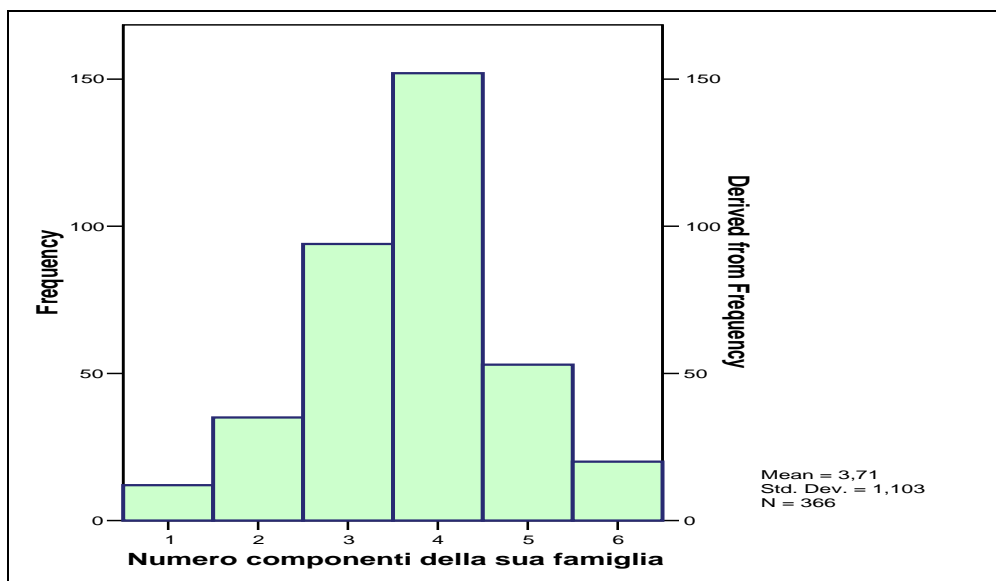


Grafico 20

Come ci mostra chiaramente l'istogramma sopra rappresentato (grafico 20), il numero maggiore di soggetti rispondenti, corrispondente al 41.5% (152 persone), dichiara di appartenere a nuclei familiari composti da quattro persone, il 25.7% (94 persone) a gruppi di tre e il 14.5% (53 persone) rientra in gruppi familiari formati da cinque persone. Soltanto 12 studenti dichiarano di costituire una famiglia unipersonale.

Alla domanda numero 28 concernente il titolo di studio più elevato conseguito, nonostante siano indicate diverse opzioni di risposta, se ricordiamo che il nostro campione è composto esclusivamente da studenti universitari, possiamo facilmente concludere che la stragrande maggioranza abbia conseguito il diploma di scuola secondaria superiore e probabilmente un buon numero di studenti, la laurea. Ma vediamo nel dettaglio:

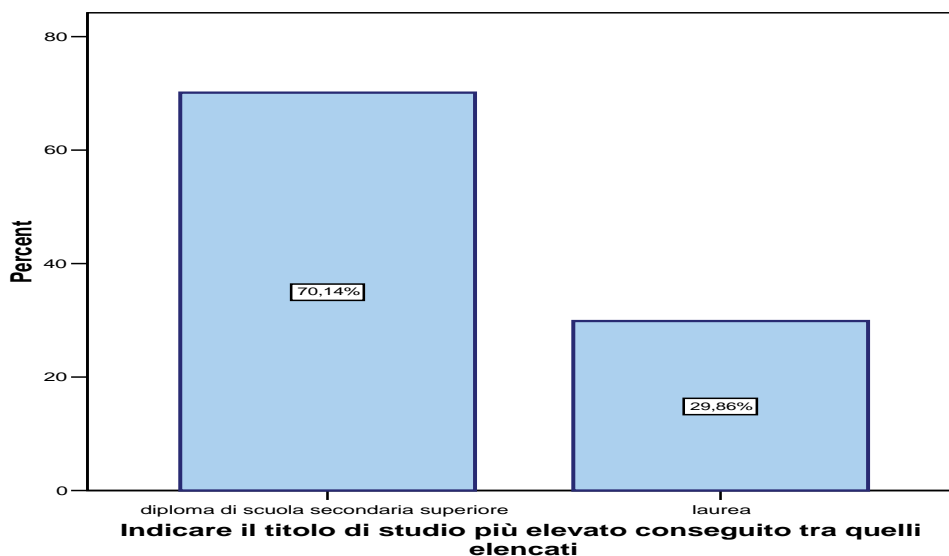


Grafico 21

Infatti, il 70.1% degli studenti ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore, requisito indispensabile per accedere ad un corso di laurea e il 29.9%, corrispondente a 109 persone, possiede già un diploma di laurea. Ovviamente nessun'altra risposta viene scelta.

Un'ultima informazione sugli studenti è quella riguardante l'attività professionale svolta. Anche in questo caso, essendo presente tra le alternative l'opzione di risposta "studente", sembra superfluo ricordare che la precipua composizione del campione di riferimento ci fornisce già la risposta: infatti, il 71.2% si definisce "studente"; il restante 28.8% oltre a quella di studente svolge principalmente un'altra professione: professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (7.8%), professioni tecniche (6.4%), professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (5.6%), forze armate (4.5%), impiegati (3.6%), artigiani, operai specializzati e agricoltori (0.6%), pensionati (0.3%).

### 3.10 Le Crosstabulations

In questa sezione del lavoro di analisi si cercherà di individuare, oltre a quelle già sopra analizzate, alcune relazioni interessanti tra le variabili del questionario.

#### 3.10.1 L'esperienza vittimizzante come variabile indipendente

Cominciamo dalla domanda numero 21: le è mai capitato di essere vittima di un reato? In questo caso sono diverse le variabili che, incrociate con questo dato, possono comportare delle riflessioni utili ai fini di questo studio.

		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	No	
Fra i numerosi problemi della nostra società, quali sono quelli dei quali il governo dovrebbe occuparsi con più urgenza?	disoccupazione	73 50,3%	120 55,0%	193 53,2%
	delinquenza	40 27,6%	60 27,5%	100 27,5%
	immigrazione	15 10,3%	26 11,9%	41 11,3%
	inquinamento	12 8,3%	6 2,8%	18 5,0%
	povertà	2 1,4%	4 1,8%	6 1,7%
	carenza di servizi sociali	0 ,0%	1 ,5%	1 ,3%
	inefficienza della politica	2 1,4%	1 ,5%	3 ,8%
	altro	1	0	1

		,7%	,0%	,3%
Total		145	218	363
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 34**

Per i cittadini italiani del nostro campione che hanno subito episodi di vittimizzazione, il problema più urgente cui dovrebbe far fronte il governo non è la delinquenza ma la disoccupazione, selezionata dal 50.3% di coloro che hanno dichiarato di essere stati vittime. Il problema della delinquenza viene messo, con percentuali nettamente inferiori, al secondo posto sia dalle vittime (27.6%) che dai cittadini che non hanno subito episodi vittimizzanti (27.5%) (tabella 34).

Fra i numerosi problemi della nostra società, quali sono quelli dei quali il governo dovrebbe occuparsi con più urgenza?		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
	delinquenza	29	42	71
		22,0%	21,2%	21,5%
	immigrazione	33	62	95
		25,0%	31,3%	28,8%
	inquinamento	13	31	44
		9,8%	15,7%	13,3%
	povertà	40	45	85
		30,3%	22,7%	25,8%
	tossicodipendenza	7	10	17
		5,3%	5,1%	5,2%
	istruzione	3	1	4
		2,3%	,5%	1,2%
	degrado delle città	1	1	2
		,8%	,5%	,6%
	carenza di servizi sociali	1	2	3
		,8%	1,0%	,9%
	inefficienza della politica	2	3	5
		1,5%	1,5%	1,5%
	evasione fiscale	2	0	2
		1,5%	,0%	,6%
	altro	1	1	2
		,8%	,5%	,6%
Total		132	198	330
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 35**

L'opzione "delinquenza" non viene scelta come prima preferenza, nemmeno nel computo della seconda risposta (risposta multipla con un massimo di due risposte), infatti, come può notarsi dalla tabella sopra (tabella 35), la povertà per coloro che sono stati vittimizzati e l'immigrazione per coloro che non sono stati vittimizzati costituiscono i problemi maggiormente rilevanti cui il governo

dovrebbe far fronte più celermente rispetto ad altri problemi. Vediamo addirittura che, in questa seconda tabella, la “delinquenza” è un problema che viene messo al terzo posto in ordine di importanza da entrambe le categorie di soggetti.

La preferenza accordata dal nostro campione alla variabile “disoccupazione” è probabilmente da attribuire al fatto che questo è prevalentemente composto da giovani studenti i quali esprimono, anche attraverso lo strumento del questionario, le loro preoccupazioni connesse a prospettive di lavoro sempre più incerte in un paese, quale è l’Italia oggi, caratterizzato dal precariato e da una crescente disoccupazione. Emerge, pertanto, tra i giovani un senso di insicurezza preoccupante che “non nasce solo dall’aumento reale o percepito della criminalità, ma anche dalla sensazione di essere indifesi nei confronti dei fenomeni quali l’impoverimento, la precarietà abitativa e del lavoro. La vulnerabilità e la precarietà hanno radici più profonde e ricadute più concrete nella vita delle persone, ricadute che non sono sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono mantenere la riflessione su un piano che non sia puramente strumentale a logiche di parte. È in particolare sotto gli occhi dei giovani che non possono avere certezze di un lavoro, di formare una famiglia, di costruirsi un futuro.”<sup>138</sup> Nell’ultimo rapporto annuale anche l’Istat, infatti, ha voluto sottolineare l’evidenza di un paese in gravi difficoltà “nel quale le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese, a far fronte a spese impreviste, a coprire la rate di mutui che sono aumentate in modo esponenziale, con un incremento del senso di incertezza generale”<sup>139</sup>.

Per quanto concerne invece la colpevolizzazione della vittima e la sua responsabilità nell’interazione criminale non incide il fatto di aver subito o meno le conseguenze di un crimine, il fatto di essere stati vittimizzati, infatti, non cambia di molto il responso, com’è facilmente intuibile dal grafico sottostante (grafico 22).

		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
Secondo lei, ad una persona che diventa vittima può essere attribuita la colpa, in tutto o in parte, di ciò che le	si	41	59	100
		28,5%	26,9%	27,5%
	no	76	110	186
		52,8%	50,2%	51,2%
	non so	27	50	77
		18,8%	22,8%	21,2%

<sup>138</sup> Ordine nazionale assistenti sociali, “La sicurezza vista dal servizio sociale”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 225, agosto – settembre 2008, p. 91.

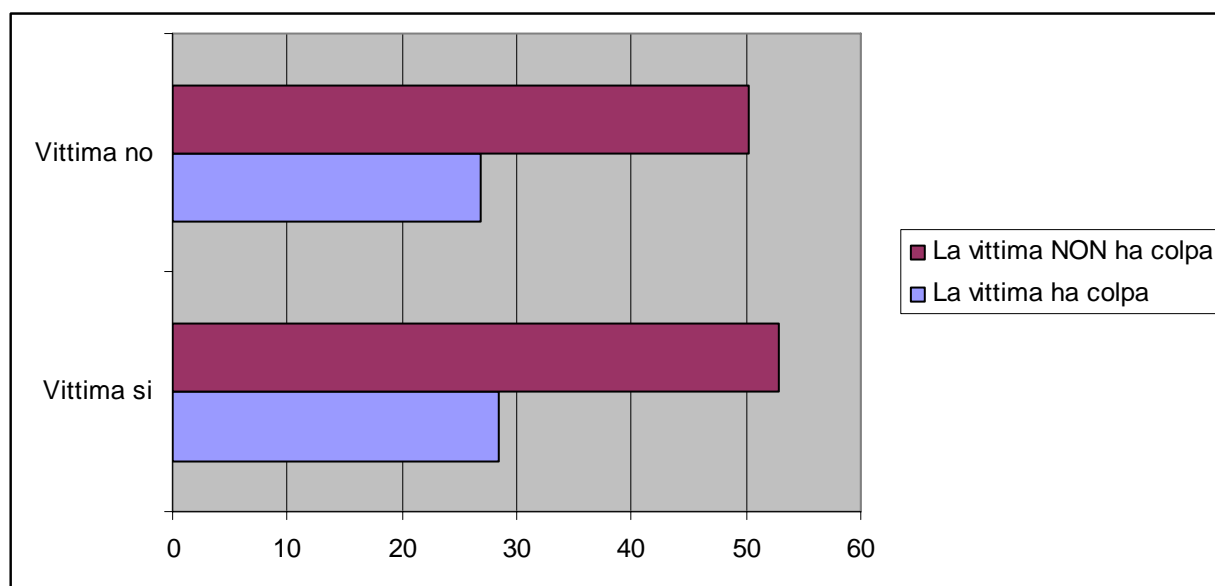
<sup>139</sup> Ibidem.



è capitato?					
Total			144	219	363
			100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 36**

La maggior parte della totalità dei nostri intervistati è concorde nel ritenere la vittima di reato innocente per quanto le è accaduto. Tra i soggetti, invece, che la ritengono, in qualche modo, colpevole, il 28.5% è stato vittimizzato e il 26.9% no. Si potrebbe pensare dunque che la percentuale più alta di coloro che attribuiscono una parte della colpa alla vittima (28.5%), col senno di poi, biasimino se stessi per la messa in atto di un comportamento negligente, imprudente che avrebbe potuto essere evitato, ma può anche darsi che il soggetto rispondente, al momento della lettura del quesito, non abbia pensato ad una situazione auto-riferita e abbia risposto in base alle proprie convinzioni personali.



**Grafico 22**

Ma quali sono i soggetti più a rischio secondo i nostri intervistati? Esiste una differenza di vedute tra coloro che hanno subito episodi di vittimizzazione e coloro che invece ne sconoscono le circostanze?

Una volta riportati questi esempi, con annesse tabelle di riferimento, al fine di rendere più chiaro il procedimento di analisi dei dati, proviamo ora, in base ai risultati emersi dai questionari raccolti, a tracciare un profilo della vittima di reato.

Le opinioni di coloro che hanno subito un reato si discostano molto da quelle di chi non ha, per sua fortuna, dovuto fare i conti con le conseguenze di un episodio vittimizzante?

Cominciamo col dire che la maggior parte di coloro che hanno risposto di avere avuto un'esperienza di vittimizzazione appartengono al genere maschile.

Il dato relativo al genere di appartenenza si ritrova nelle risposte del nostro campione quando viene chiesto loro di individuare, all'interno di una lista prestabilita, uno o al massimo due soggetti che, secondo la loro opinione, presentano un rischio di vittimizzazione maggiore rispetto ad altri.

Nella prima tabella (tabella 37), relativa alla prima loro scelta, troviamo, infatti, “la donna” per il 24.6% dei vittimizzati e per il 27.3% dei non vittimizzati, per quanto concerne invece la seconda opzione i pareri dei due gruppi risultano discordanti: se per le vittime di reato è l’anziano il secondo soggetto più debole, per i non vittimizzati è invece l’immigrato una delle vittime più frequenti. Ancora un’altra differenza di vedute, possibilmente legata ad esperienze di vita o a convinzioni personali, riguarda la terza opzione di scelta. Il 17.6% dei soggetti che hanno patito un reato sostengono che un’altra categoria a rischio è rappresentata da “chi fa un lavoro pericoloso” come i gioiellieri, i tabaccai, i poliziotti, ecc, invece per il 15.0% dei non vittimizzati bisogna guardare a questa categoria, ma anche a quella dell’anziano.

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
	l'immigrato	24	39	63
		16,9%	17,7%	17,4%
	chi si prostituisce	7	21	28
		4,9%	9,5%	7,7%
	l'anziano	30	33	63
		21,1%	15,0%	17,4%
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere,ta baccaio,poliziotti	25	33	58
		17,6%	15,0%	16,0%
	la donna	35	60	95
		24,6%	27,3%	26,2%
	l'handicappato fisico o mentale	9	18	27
		6,3%	8,2%	7,5%
	il bambino	7	8	15
		4,9%	3,6%	4,1%
	chiunque	3	3	6
		2,1%	1,4%	1,7%
	altro	2	5	7
		1,4%	2,3%	1,9%
Total		142	220	362
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 37**

Nella tabella 38, relativa alla loro seconda scelta, invece i due gruppi sono concordi, su percentuali simili, che le categorie più a rischio siano soprattutto quella del bambino (43.1% e 38.9%) e, in

secondo luogo, quella della donna (28.4% e 31.2%); le loro risposte differiscono, in termini di percentuali, quando indicano come terza categoria l'handicappato fisico o mentale; categoria che viene scelta dal 19.7% di coloro che dichiarano di non aver subito alcun reato e dal 12.8% di coloro che, invece, affermano di essere stati vittimizzati almeno una volta.

Secondo lei, nella nostra società la vittima più frequente è?		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
	chi si prostituisce	3	2	5
		2,8%	1,3%	1,9%
	l'anziano	4	3	7
		3,7%	1,9%	2,6%
	chi fa un lavoro pericoloso (gioielliere,ta baccaio,poliziotti	7	6	13
		6,4%	3,8%	4,9%
	la donna	31	49	80
		28,4%	31,2%	30,1%
	l'handicappato fisico o mentale	14	31	45
		12,8%	19,7%	16,9%
	il bambino	47	61	108
		43,1%	38,9%	40,6%
	chiunque	1	1	2
		,9%	,6%	,8%
	Il povero	0	1	1
		,0	,6	,4
	altro	2	3	5
		1,8%	1,9%	1,9%
Total		109	157	266
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 38**

Detto ciò, sarà curioso constatare se esiste una differenza di opinioni riguardo alla domanda numero due: “a suo parere, una vittima è soprattutto?”.

		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
A suo parere, una vittima è soprattutto	una persona che vive in un ambiente violento	5	6	11
		3,4%	2,8%	3,0%
	una persona	9	21	30

	che soffre per debolezza fisica o psicologica			
		6,2%	9,6%	8,3%
	una persona che ha patito un danno	56	78	134
		38,6%	35,8%	36,9%
	una persona che ha subito un'ingiustizia	65	83	148
		44,8%	38,1%	40,8%
	una persona che è stata maltrattata	9	29	38
		6,2%	13,3%	10,5%
	altro	1	1	2
		,7%	,5%	,6%
Total		145	218	363
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 39**

Come si può facilmente evincere dalla tabella sopra riportata (tabella 39), non esistono grosse differenze di opinione tra i due gruppi presi in considerazione, infatti, per entrambi la massima percentuale di risposte si ritrova concentrata sull'opzione che identifica la vittima come “una persona che ha subito un'ingiustizia” (44.8% e 38.1%) e, come se decidessero all'unisono, anche la seconda risposta è uguale per entrambi i gruppi. Per il 38.6% delle vittime e per il 35.8% delle non vittime, la vittima è “una persona che ha patito un danno”.

Per quanto concerne il rapporto della vittima con le istituzioni, in particolare con il sistema di giustizia, il nostro campione raggiunge quasi la totale unanimità (87.3.%) nel ritenere che uno dei problemi più gravosi per la vittima sia connesso alla “lentezza della giustizia”, nel dettaglio coloro che sono stati vittimizzati individuano tale problema nell' 86.9% dei casi, mentre il gruppo di chi non è stato vittimizzato raggiunge una quota ancora più elevata, pari al 88.2%; a questo aspetto è da aggiungere la concordanza di opinioni riguardo al trattamento che la vittima, rispetto al colpevole, riceve dalla giustizia: il 74.8% (di “vittime”) ritiene che le vittime ricevano un trattamento peggiore rispetto al reo e questa opinione viene condivisa dal 66.4% di coloro che non hanno patito le conseguenze di un reato. È per questa ragione forse che i nostri intervistati auspicano, in percentuali pressoché simili (31.3% vittime e 34.7% non-vittime), un inasprimento delle pene e chiedono che venga incrementato il numero di poliziotti e carabinieri (25.7% vittime e 25.6% non-vittime).

Quando viene chiesto loro se pene più dure potrebbero essere utili per combattere il crimine, entrambi i gruppi rispondono, in ordine decrescente, che potrebbero esserlo abbastanza (42.4% vittime e 44.3% non-vittime) o molto (31.3% e 32.4%). Solo il 22.9% del primo gruppo e il 20.5%

del secondo le ritengono poco utili; nonostante auspichino un inasprimento delle pene, non sono restii a sperimentare nuove forme di giustizia come la mediazione penale. Si dichiarano favorevoli a questo strumento di risoluzione del conflitto il 57.2% dei vittimizzati e il 53.6% dei non vittimizzati anche se permane, in entrambi i gruppi, una buona quota di “non so” (29.7% e 32.7%). Coloro che sostengono di essere favorevoli alla mediazione penale, in entrambi i gruppi (vittime 54.2% e non-vittime 42.7%), come prima scelta, sarebbero disposti ad incontrare l’aggressore “per capirne di più”, in secondo luogo le vittime al 27.7% e le non-vittime in percentuale maggiore, pari al 35.0%, deciderebbero di farlo “per incontrare il colpevole e dirgli in faccia le cose”, infine, in percentuali differenti anche in questo caso, il 14.5% delle vittime e il 21.4% delle non-vittime incontrerebbe l’aggressore “per riconoscersi l’un l’altro come persone che soffrono”.

I pareri dei due gruppi si differenziano sensibilmente quando, tra i provvedimenti che il governo italiano dovrebbe adottare per proteggere meglio i cittadini dalla criminalità, si menziona tra le opzioni di scelta “favorire il recupero del condannato”. Questa eventualità viene caldeggiata dal 26.9% degli estranei a qualsiasi forma di reato e soltanto dal 18.8% delle vittime del nostro campione (risposta multipla, I opzione di scelta). Questi risultati sono anche corroborati dall’idea, riscontrata nei questionari, che nel nostro paese la vittima sia un soggetto poco o per niente protetto. Il 73.1% degli studenti vittimizzati ritiene, infatti, che le vittime, verso le quali provano soprattutto sentimenti di solidarietà (I scelta 85.3%) e di compassione (II scelta 50.0%), non siano sufficientemente protette e il 20.0% che esse non lo siano affatto. Concordi anche il resto degli studenti secondo i quali la vittima è “poco protetta” (74.0%) o “per niente protetta”(15.1%).

Nonostante ciò le vittime e, in percentuali pressoché simili, anche le non vittime, in caso di furto, si rivolgerebbero prevalentemente alle forze dell’ordine (68.8%) e solo nel 26.4% dei casi farebbero ricorso ad una persona cara; figura che però torna prepotentemente alla ribalta quando si tratta di affrontare le conseguenze di un’aggressione. Le “nostre” vittime, infatti, si rivolgerebbero ad una persona cara nel 62.8% dei casi e nel 26.2% ad uno psicologo (I scelta), professionista che risulta indispensabile, se si tiene conto del fatto che gli effetti di natura psicologica rientrano, tra le principali conseguenze che patisce una persona che ha subito un reato, nel 77.8%<sup>140</sup> delle risposte fornite dai soggetti intervistati i quali hanno dichiarato di essere stati vittima di qualche reato.

Le ulteriori conseguenze che vengono menzionate dagli intervistati non differenziano di molto le opinioni dei due gruppi qui analizzati (vittime/non-vittime), infatti, nella prima scelta, oltre alle conseguenze psicologiche (77.8% e 79.1%), la preferenza viene accordata alle conseguenze di natura fisica (17.4% e 20.5%).

---

<sup>140</sup> Si considera, relativamente a questa risposta, la prima preferenza accordata. Si puntualizza tuttavia che la domanda a risposta multipla prevedeva un massimo di due risposte. Nella seconda scelta il campione di coloro che hanno dichiarato di aver subito un reato ed hanno scelto “conseguenze psicologiche” è pari al 20.7%.

Secondo lei, quali sono le principali conseguenze che patisce una persona che ha subito un reato?		Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
		si	no	
	psicologiche	25	45	70
		20,7%	24,5%	23,0%
	economiche	11	20	31
		9,1%	10,9%	10,2%
	materiali	20	15	35
		16,5%	8,2%	11,5%
	nei rapporti con gli altri	62	104	166
		51,2%	56,5%	54,4%
	dipende dal reato	1	0	1
		,8%	,0%	,3%
	altro	2	0	2
		1,7%	,0%	,7%
Total		121	184	305
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 40**

Nella seconda scelta, invece, come si può chiaramente notare dalla tabella sopra riportata (tabella 40), qualcosa cambia: le conseguenze psicologiche si mantengono ancora ad una buona quota e su percentuali pressoché simili, ma entrambe le categorie, con una percentuale elevata 51.2% e 56.5%, evidenziano un altro problema, relativo alle difficoltà che le vittime incontrano nei rapporti con gli altri.

Se si esula da un'interpretazione più approfondita di questa opzione di risposta e si evita quindi di chiedersi chi si voglia intendere con l'espressione "gli altri", vale a dire se si intenda far riferimento ad estranei o, al contrario, a volti conosciuti, ben noti, si potrebbe pensare, aderendo in tal modo alla seconda ipotesi, forse più immediata, ai rapporti di fiducia, presupposti imprescindibili per muoversi in un ambiente familiare e securizzante, che, successivamente ad un episodio di vittimizzazione, possono incrinarsi, mettendo in discussione il proprio sistema di riferimento ritenuto fino ad allora intangibile e infrangibile.

In particolare, in questo caso, ci riferiamo al concetto di fiducia interpersonale, un tipo di fiducia che viene "concessa volontariamente dal soggetto a coloro con i quali si intrattengono rapporti più o meno intimi e profondi"<sup>141</sup>.

Possiamo in tal modo ritenere che i nostri intervistati alludano a questi rapporti che, dopo un episodio di vittimizzazione, possono divenire ostici.

Infine, riguardo a questa tabella (tabella 40), c'è da osservare attentamente un ultimo dato, quello relativo alle conseguenze materiali.

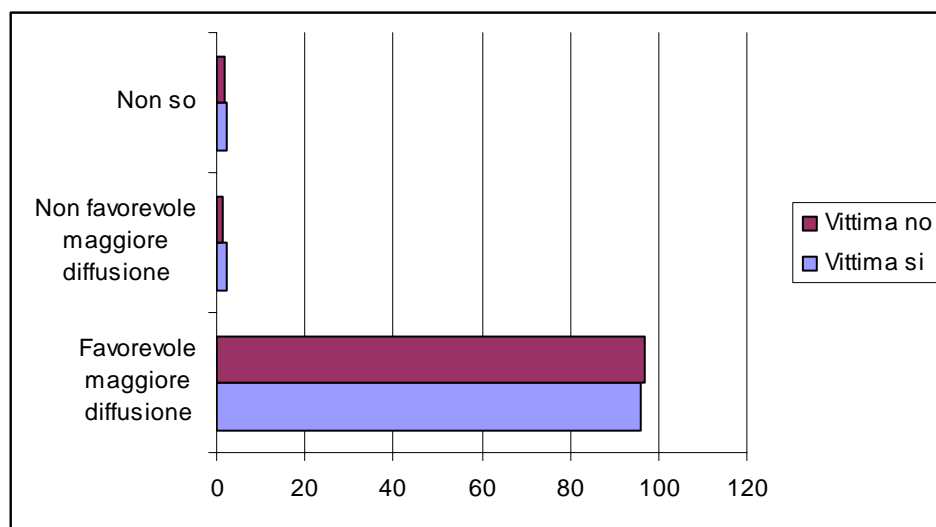
<sup>141</sup> S. Vezzadini, *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006, p. 262.

Notiamo subito una differenza, in termini percentuali, tra le risposte assegnate da coloro che sono stati vittimizzati (16.5%) e le risposte di chi non lo è stato (8.2%).

Probabilmente, in relazione ovviamente al tipo di reato patito, è possibile azzardare che coloro i quali hanno avuto esperienze vittimizzanti, abbiano dovuto fare i conti anche con una serie di spiacevoli conseguenze “materiali”, mentre coloro che non hanno fatto questo tipo di esperienza, la ritengano di secondo ordine, pensando vi siano altre priorità. In effetti, anche i danni materiali possono comportare delle pesanti conseguenze ed incidere negativamente sul percorso di vita di un individuo costringendolo a modificare abitudini e stile di vita.

Dopo aver subito un reato, i nostri intervistati sarebbero disposti a rivolgersi ad un centro per le vittime? E sono, pertanto, favorevoli ad una maggiore diffusione di questi servizi sul territorio? Perché?

Dalle analisi svolte, come possiamo facilmente intuire dal grafico sottostante (grafico 23), emerge che la stragrande maggioranza dei soggetti interpellati è favorevole ad una presenza più numerosa di questi servizi sul territorio.



**Grafico 23**

Notiamo inoltre che tra le due categorie prese in considerazione non esiste una sostanziale differenza di opinioni, così come era stato già messo in evidenza nell’analisi monovariata, anzi le percentuali raggiunte sono pressoché uguali. Il 95.9% di coloro che sono stati vittimizzati e il 96.8% di coloro che sono estranei a questa esperienza ritengono ugualmente importante l’incremento di tali servizi a favore dei cittadini.

Se ha risposto sì, perché?	Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		Total
	si	no	

	servono a diffondere l'idea del reciproco aiuto	61	108	169
		43,6%	50,5%	47,7%
	forniscono aiuto gratuitamente	27	45	72
		19,3%	21,0%	20,3%
	servono per ridurre il crimine	3	4	7
		2,1%	1,9%	2,0%
	sono indice di un paese civile	49	57	106
		35,0%	26,6%	29,9%
Total		140	214	354
		100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 41**

Anche riguardo alle motivazioni espresse per giustificare la scelta effettuata non esistono grosse differenze, così come chiaramente descritto dalla tabella soprastante (tabella 41): vittime e non vittime credono soprattutto che istituzioni di questo genere possano servire a diffondere l'idea del reciproco aiuto e, in secondo luogo, ritengono che questi servizi siano indice di un paese civile, quindi, indispensabili in un paese come il nostro che si annovera appunto tra i paesi civili. Tra coloro che invece, seppur in minima percentuale, ritengono che questi servizi non siano poi così importanti per il sostegno al cittadino, possiamo cogliere una lieve differenza tra i due gruppi. Se coloro che hanno avuto esperienze di vittimizzazione rispondono che sul territorio esistono già i servizi sociali e che i centri per le vittime non risolvono davvero i problemi, i non vittimizzati credono che questi servizi siano soprattutto una facciata per i politici.

Tuttavia questa constatazione non è poi tanto degna di nota in quanto, il numero troppo esiguo di rispondenti (non-favorevoli) non consente numerose deduzioni o argomentazioni.

Un'altra osservazione a questo proposito può però essere fatta considerando la domanda numero 13 riguardo ai provvedimenti che il governo italiano dovrebbe adottare per meglio proteggere i cittadini dalla criminalità.

Nel novero delle opzioni di scelta è inserita come possibile risposta "più centri di assistenza". Sembra strano, a questo punto, notare come questa opzione fermamente caldeggiata dai nostri intervistati nella domanda precedentemente analizzata (numero 10) diventi, in questo caso, un'eventualità remota. Nella prima scelta, infatti, solo il 4,9% dei soggetti vittimizzati e il 2,7% dell'altro gruppo considerato ritengono l'incremento dei servizi di assistenza alla vittime uno dei



provvedimento che il nostro governo dovrebbe adottare, si registrano percentuali maggiori nella seconda scelta che non arrivano comunque a risultati preponderanti come quelli visti sopra: solo il 15.3% del primo gruppo e il 16.3% del secondo, vale a dire 50 persone su un gruppo di 314 rispondenti, pensano ai centri di supporto come una delle soluzioni possibili che il governo dovrebbe adottare al fine di tutelare maggiormente i cittadini.

Perché allora questa inversione di tendenza? Le spiegazioni possibili sono diverse. Da un lato si può pensare ad un intervistato particolarmente distratto che non presta la dovuta attenzione durante la compilazione del questionario, facendo in tal modo emergere una palese incongruenza nelle posizioni espresse; dall'altro, invece, si può forse ipotizzare che le opzioni di risposta, offerte nel questionario, fossero troppo numerose e forse anche troppo eterogenee dato che veniva prevista la possibilità di specificare, a proprio piacimento, un'alternativa<sup>142</sup>.

La pluralità di opzioni probabilmente ha fatto sì che l'attenzione degli studenti si catalizzasse su questioni più cogenti, che concernono temi molto più scottanti come quello dell'inasprimento delle pene e dell'aumento del numero delle forze dell'ordine, del recupero del condannato, dello scontare interamente la pena in carcere, ecc.

In quest'ultimo caso, questa dissonanza sarebbe da imputare ad una disattenzione dal punto di vista metodologico nella costruzione dello strumento di rilevazione.

È per questo motivo forse che, relativamente alla domanda riguardante i provvedimenti del governo, la risposta "più centri di assistenza" assume scarso rilievo, anche perché, quando poi viene chiesto all'intervistato di concentrare la propria attenzione esclusivamente sul tema dei centri di supporto alle vittime, ecco che emerge una esplicita e quasi plebiscitaria propensione ad una espansione capillare di tali servizi.

### **3.10.2 La "residenza" come discriminante?**

Come abbiamo già precedentemente specificato la domanda relativa al luogo di residenza ci ha consentito di raccogliere tre tipi di informazione: il primo sulla provenienza geografica, il secondo sulla residenza o meno in un capoluogo di provincia, la terza riguardo all'ampiezza demografica del comune di appartenenza.

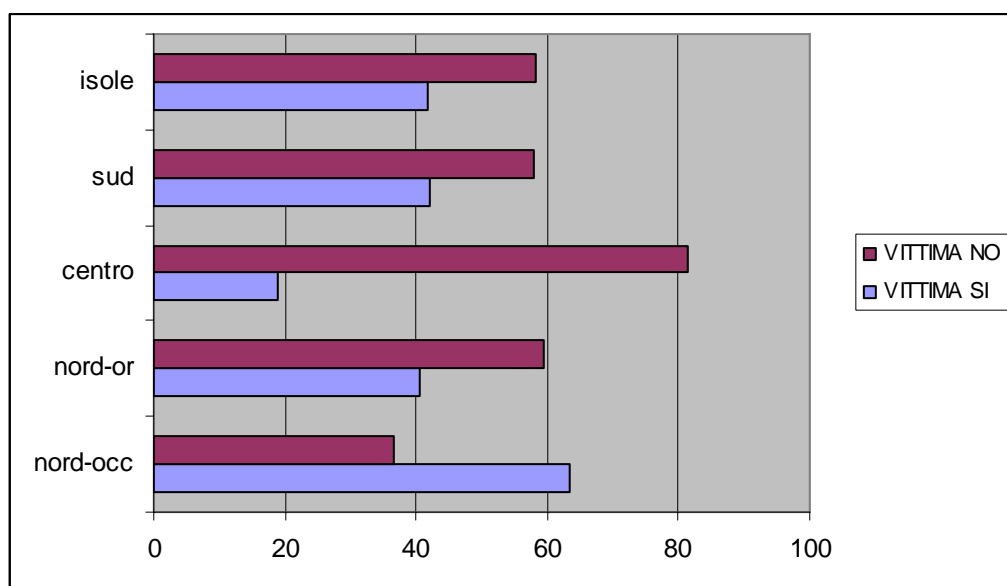
Questo è un dato che ci permette una serie di osservazioni in merito alle opinioni espresse dai nostri intervistati attraverso i questionari.

Dal primo grafico qui presentato (grafico 24), tenendo presente la diversa composizione e quindi le diverse percentuali relativamente alla provenienza geografica, il maggior numero di studenti che ha subito episodi di vittimizzazione proviene dall'Italia nord occidentale (63.3%); in seconda battuta

---

<sup>142</sup> Tra i suggerimenti degli intervistati: giustizia più veloce, campagna di educazione e sensibilizzazione, ecc.

troviamo il sud con il 42.2%, e a seguire le isole (41.7%), il nord-orientale (40.6%) e a debita distanza il centro registra una percentuale pari al 18.8% degli intervistati. Così come è naturale aspettarsi, infatti, il centro raggiunge il picco più alto quando a rispondere sono coloro che non sono mai stati vittimizzati; nord-orientale, sud e isole, su questo fronte, registrano percentuali pressoché simili (59,4% – 57,8% – 58,3%) e solo il nord-occidentale, prevedibile anche questo, la percentuale più bassa con il 36,7% degli studenti intervistati.



**Grafico 24**

Questi dati possono risultare controversi, discutibili, soprattutto se si prende in considerazione la zona geografica nord occidentale d'Italia che, in base alle nostre informazioni, sembra essere caratterizzata da una situazione allarmante. Di primo acchito, infatti, osservando questi dati, si potrebbe pensare che il numero maggiore di reati, registrato nelle zone nord-occidentali del nostro paese, possa essere imputato alle infiltrazioni sempre più capillari delle mafie tradizionali che, attratte dal fiorente tessuto economico delle regioni settentrionali, hanno progressivamente ampliato la loro sfera di influenza assoggettando nuove porzioni di territorio, prima estranee a certi fenomeni. Inoltre si potrebbe ritenere che l'incremento dei reati possa essere, in qualche modo, connesso anche al fatto che, in queste zone, accanto alle tradizionali mafie nostrane, quali 'ndrangheta, mafia, camorra, si siano fatte strada forme di criminalità perpetrate da extracomunitari e nomadi<sup>143</sup>. Tuttavia, per supportare scientificamente affermazioni di questo tipo avremmo bisogno di una serie di dati che a noi mancano, relativi ad esempio all'autore del reato, alle circostanze, vale a dire tutta una serie di dettagli relativi al fatto-reato che non ci è dato conoscere. Per di più, in tale

<sup>143</sup> E. Bianchini, S. Sicurella, "Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, numero 3, settembre-dicembre 2007, reperibile al seguente link: [www.vittimologia.it/rivista](http://www.vittimologia.it/rivista).

circostanza, bisogna tener presente che, nell'analisi statistica dei dati, le percentualizzazioni vengono effettuate in relazione al numero di casi che si registrano all'interno di ciascuna ripartizione territoriale; la tabella seguente può, in questo caso, aiutarci a comprendere meglio quanto sopra esposto.

		Comune e provincia di residenza						Total
Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		nord-occidentale	nord-orientale	centro	sud	isole	altro	
	si	19	88	9	19	5	0	140
		63,3%	40,6%	18,8%	42,2%	41,7%	,0%	39,7%
	no	11	129	39	26	7	1	213
		36,7%	59,4%	81,3%	57,8%	58,3%	100,0%	60,3%
Total		30	217	48	45	12	1	353
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

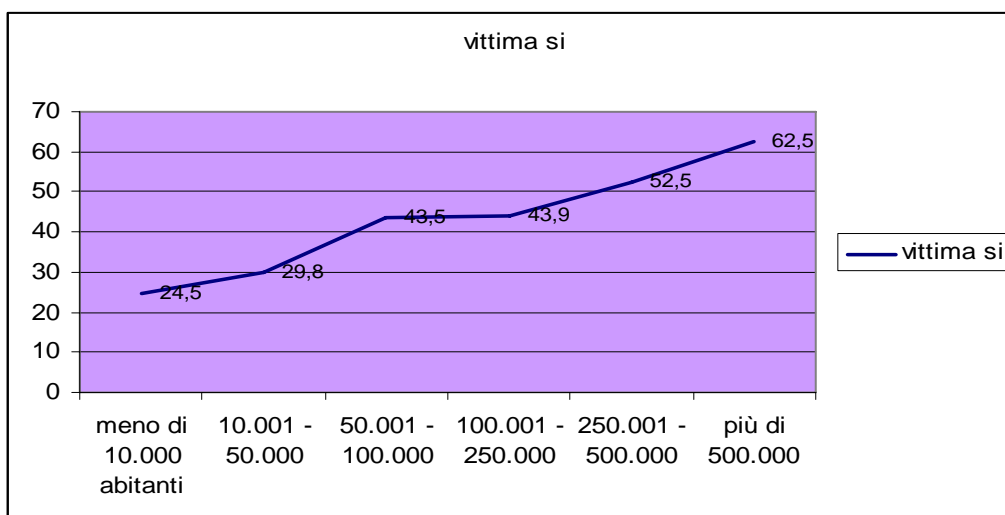
**Tabella 42**

Ricordiamo, inoltre, che solo il 39.3% del nostro campione ha dichiarato di essere stato vittimizzato almeno una volta e, poi, che non tutti i rispondenti hanno specificato di quale tipo di reato si tratta. Mantenendo come variabile dipendente la condizione o meno di vittima possiamo fare un'ulteriore considerazione in relazione all'ampiezza demografica del comune di appartenenza.

		Comune e provincia di residenza						Total
Le è mai capitato di essere vittima di un reato?		meno di 10.000 abitanti	10.001 - 50.000	50.001 - 100.000	100.001 - 250.000	250.001 - 500.000	più di 500.000	
	si	13	25	27	36	32	5	138
		24,5%	29,8%	43,5%	43,9%	52,5%	62,5%	39,4%
	no	40	59	35	46	29	3	212
		75,5%	70,2%	56,5%	56,1%	47,5%	37,5%	60,6%
Total		53	84	62	82	61	8	350
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

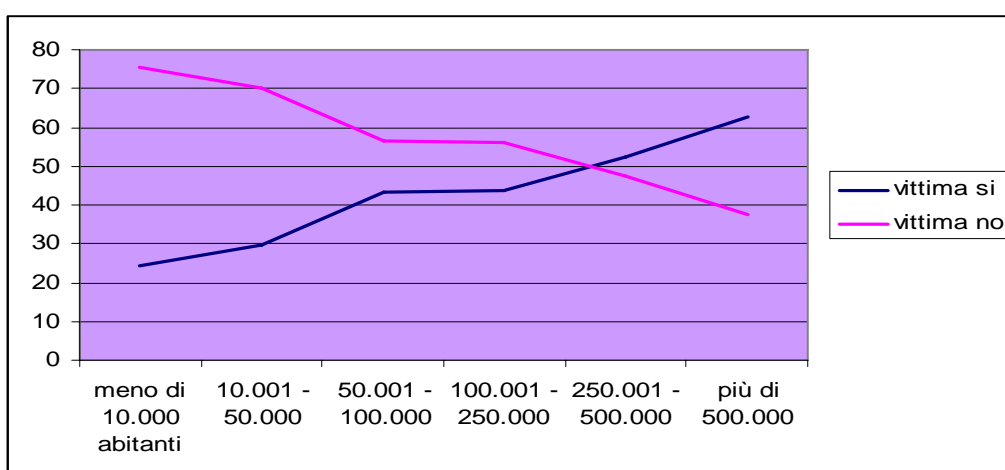
**Tabella 43**

Com'è facilmente deducibile dalla tabella sopra (tabella 43) e come, in effetti, ci si aspetta in base alle conoscenze di senso comune che ognuno di noi possiede, gli episodi più frequenti di vittimizzazione si hanno nei comuni più grandi. Come si può notare, anche dal grafico sotto riportato (grafico 25), infatti, l'andamento delle percentuali, ottenute in base alle risposte date da coloro che sono stati vittimizzati, aumenta con l'aumentare della ampiezza del comune di riferimento.



**Grafico 25**

Al contrario, un minor rischio di vittimizzazione, quindi, la possibilità di restare estranei ad un episodio di vittimizzazione, diminuisce man mano che crescono le dimensioni del comune di appartenenza (grafico 26). Il rischio di vittimizzazione è, dunque, proporzionale alla ampiezza demografica della città in cui si vive e, ad un maggior rischio di vittimizzazione, proprio perché concreto e tangibile il più delle volte, si accompagna spesso un sentimento diffuso di insicurezza, una sensazione particolarmente accentuata di vulnerabilità che priva i cittadini della libertà di movimento di cui dovrebbero godere nel loro ambiente di vita, nel loro contesto urbano. Ma questa non è certo una peculiarità delle città italiane, infatti, anche da alcune ricerche internazionali emerge che “la paura del crimine mina la qualità della vita di molti cittadini che vivono nelle aree urbane quasi ovunque nel mondo”<sup>144</sup>.



**Grafico 26**

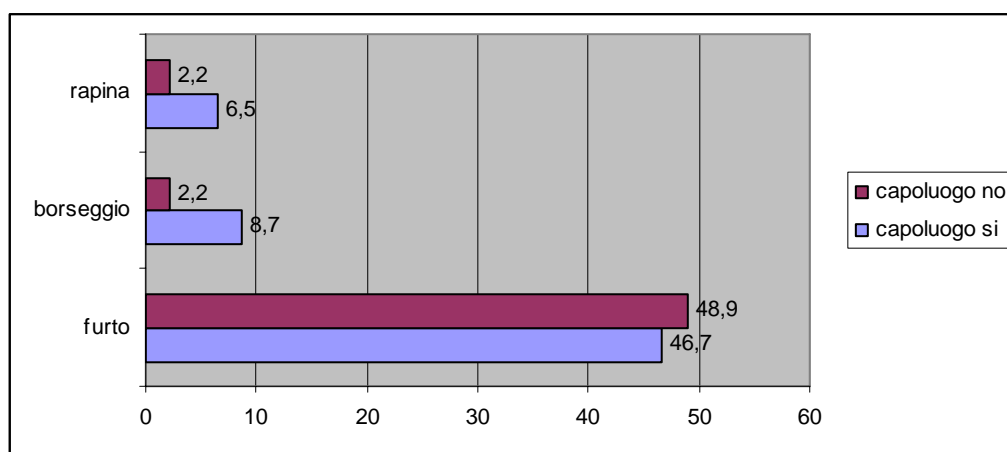
<sup>144</sup> J. Van Dijk, A. Alvazzi del Frate, “Criminal Victimization and victim Services across the World: Results and Prospects of the international Crime Victim Survey”, in *International Perspectives in Victimology*, Volume 1, Number 1, December 2004, p. 32.

A questo punto possiamo concentrare la nostra attenzione nuovamente sulle tipologie di reato per vedere se queste possano essere connesse con il luogo di residenza dei nostri intervistati.

Precisiamo, ancora una volta, che, riguardo a questo *item*, non siamo in possesso di un numero consistente di informazioni, e che le classi di reato sono probabilmente troppo numerose per il nostro campione di riferimento; possiamo però subito dire che la variabile relativa alla residenza, in un capoluogo di provincia oppure no, non comporta grosse differenze.

Il numero maggiore di denunce si concentra sul “furto” per il 46.7% dei residenti in un capoluogo e il 48.9% dei residenti in provincia (grafico 27).

Gli altri risultati sono eccessivamente frammentati tra le varie opzioni di scelta da non consentire opportune osservazioni, tuttavia possiamo notare una leggera differenza alle voci “borseggio” e “rapina”; questi ultimi reati registrano, infatti, una percentuale leggermente maggiore nei capoluoghi di provincia.



**Grafico 27**

Il grafico sopra riportato (grafico 27) esemplifica quanto finora descritto, ma è riferito esclusivamente alle tre tipologie summenzionate al fine di evitare confusione.

Guardando sempre alle tipologie di reato dobbiamo constatare, prendendo in considerazione l'ampiezza demografica, alcune differenze significative. Se il reato di furto mantiene percentuali alte in tutti i comuni considerati, reati specifici, come sopra accennato, quali il borseggio o la rapina, raggiungono percentuali ragguardevoli in relazione al contesto di riferimento.

Nei comuni con una popolazione da 100.001 a 250.000, infatti, si registra una percentuale pari all'8.3%, percentuale che quasi raddoppia (19.4%) nei comuni più grandi (da 250.001 a 500.000).

Riferendoci sempre alla variabile “residente in un capoluogo di provincia” non notiamo grosse differenze di opinioni tra coloro che risiedono appunto in un capoluogo e coloro che invece abitano in paesi di provincia.

Riguardo, ad esempio, ai problemi che il governo dovrebbe affrontare con urgenza entrambi sostengono, come prima scelta, con una percentuale lievemente maggiore i non residenti in un capoluogo (56.1%), la necessità di affrontare il problema della disoccupazione (residenti in capoluogo 50,2%) e, in secondo luogo, quello della delinquenza che permane ad una percentuale consistente anche nella seconda scelta (21.1% capoluogo – 20.6% non capoluogo).

Una leggera differenza di prospettive possiamo notarla per quanto concerne la scelta della “vittima più frequente”. Riferendoci esclusivamente alla prima scelta, poiché la seconda è la medesima per entrambi i gruppi considerati (bambino – donna), vediamo che la donna è indicata come la vittima più frequente nella nostra società da ciascun gruppo, tuttavia al secondo posto per importanza, notiamo che, per coloro che vivono in un capoluogo, l’anziano (22.8%) è sottoposto ad un rischio di vittimizzazione più elevato, mentre, per chi abita in un paese di provincia, diventa importante tenere conto della vittimizzazione dell’immigrato (20.8%).

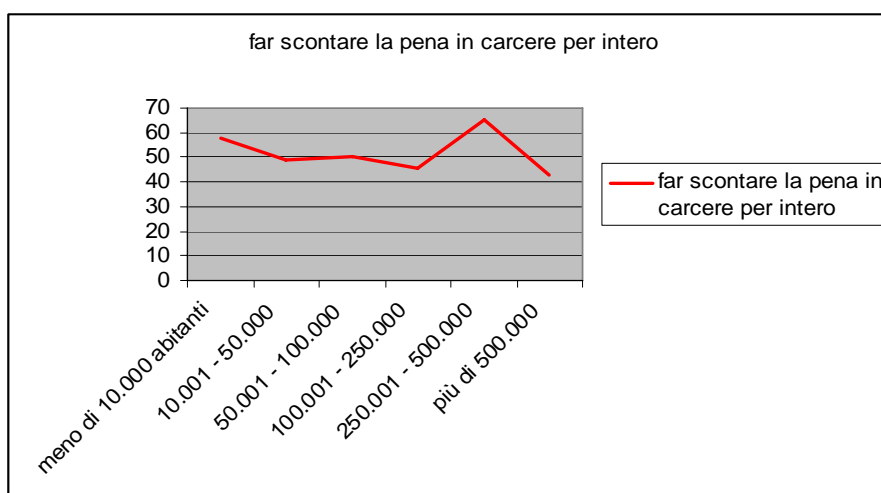
Il rischio di vittimizzazione degli anziani sembra, dai nostri risultati, essere un problema molto più sentito nei capoluoghi di provincia, tanto è vero che se paragoniamo le percentuali ottenute dai due diversi gruppi vediamo che solo il 10,7% di coloro che vivono in un paese di provincia opta per questa scelta.

Tale dato viene confermato anche quando prendiamo in considerazione l’ampiezza demografica del comune di appartenenza, infatti, la percentuale che concerne l’opzione di scelta “anziano”, quale vittima più frequente nella nostra società, aumenta con l’aumentare del numero di abitanti e va dall’11.1% dei comuni con meno di 10.000 abitanti al 26.7% dei comuni con una popolazione da 250.001 a 500.000.

A questo punto potremmo congetturare che in un contesto più ristretto come può essere quello di un paese di provincia esista probabilmente una rete di conoscenze più fitta e più prossima alle persone tale da consentirne una maggiore protezione.

Un’ulteriore differenza è relativa ai provvedimenti che il governo italiano dovrebbe adottare per meglio proteggere i cittadini dalla criminalità, infatti, se per entrambi i gruppi pene più severe potrebbero rappresentare un utile strumento di protezione (30.7% capoluogo – 36.2% non capoluogo) considerando la seconda opzione, coloro che vivono in un paese ritengono, con una percentuale pari al 28.9%, che sia rilevante favorire il recupero del condannato, mentre la popolazione residente in un capoluogo ritiene piuttosto che sia più importante (29.7%) aumentare il numero dei poliziotti e dei carabinieri nelle città.

Se teniamo conto di queste stesse risposte, ma consideriamo l’ampiezza demografica del comune di residenza, alla seconda scelta (domanda a risposta multipla) vediamo che un’alta percentuale di risposte si concentra sulla necessità di far scontare la pena in carcere per intero (grafico 28).



**Grafico 28**

Ma dopo aver subito un episodio di vittimizzazione come si comporterebbero i nostri intervistati? Esiste qualche differenza di atteggiamento in relazione alla loro provenienza?

Se consideriamo le domande relative al furto e all'aggressione<sup>145</sup>, non esistono grosse differenze di vedute fra i due gruppi. Nella prima scelta, infatti, ciascun gruppo, ritiene di fondamentale importanza, nel caso di furto, rivolgersi in primo luogo alle forze dell'ordine (68.6% residente in un capoluogo – 78.4% non residente in capoluogo) e secondariamente ad una persona cara (27.5% - 20.3%).

Tenendo conto sempre della prima scelta, la stessa opinione si registra anche in caso di aggressione; la provenienza territoriale non cambia il risultato, ma soltanto leggermente le percentuali. Entrambi i gruppi si rivolgerebbero ad una persona cara (69.1% capoluogo – 63.5% non capoluogo) ed eventualmente ad uno psicologo (21.6% - 24.3%), tuttavia, nella seconda scelta della domanda che è a risposta multipla, qualcosa cambia: entrambi i gruppi concordano nel ritenere fondamentale il supporto di uno psicologo (52.1% capoluogo – 50,9% non capoluogo), ma, al secondo posto, se il primo gruppo concentra la propria adesione, con identica percentuale (19.8%) sulle risposte “ai servizi sociali” e “alle forze dell'ordine”, il secondo gruppo, con una percentuale pari al 29.8%, ritiene di gran lunga più importante ricorrere alle forze dell'ordine piuttosto che ai servizi sociali, opzione scelta dal 14.0% degli intervistati non residenti in un capoluogo di provincia.

Anche per quanto concerne la mediazione le opinioni non differiscono in modo sostanziale anzi, con una percentuale identica, pari al 54.4%, gli intervistati di entrambi i gruppi dichiarano di essere favorevoli alla mediazione, le percentuali semmai sono differenti se consideriamo le risposte di coloro che eventualmente non sarebbero disposti ad incontrare, davanti ad un mediatore ben

<sup>145</sup> Se subisse un furto in casa, a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno?

Dopo essere stato curato per un'aggressione fisica a chi si rivolgerebbe per ricevere aiuto e sostegno?

preparato, il proprio aggressore: il 15.7% di coloro che risiedono in un capoluogo e solo l'8.1% di coloro che risiedono in un paese non è favorevole ad un incontro di questo tipo.

Le motivazioni pro o contro l'istituto della mediazione sono pressoché simili all'interno dei due gruppi, infatti, il 45.0% dei residenti in un capoluogo e il 51.2% dei non residenti in un capoluogo sostengono che sarebbero disposti ad incontrare il loro aggressore "per capirne di più", oppure, con una buona percentuale, pari al 38.5% per coloro che vivono in un capoluogo, e pari al 26.8% per coloro che abitano in un paese di provincia, "per incontrare il colpevole e dirgli in faccia le cose". Anche per quanto concerne le giustificazioni date da coloro che hanno dichiarato che non sarebbero disposti ad incontrare il proprio aggressore, i risultati non presentano differenze sostanziali tra i due gruppi, entrambi, infatti, ritengono sia meglio evitare un possibile incontro con il proprio aggressore perché non sanno come reagirebbero.

Da notare tuttavia che nelle aree urbane con maggiore densità abitativa (più di 500.000 abitanti), il 50.0% dei rispondenti dichiara che sarebbe disposto ad incontrare il proprio aggressore "per riconoscersi l'un l'altro come persone che soffrono"; questa opzione nei paesi più piccoli raggiunge il 6.7%.

Sempre a proposito della residenza, alcune osservazioni possono essere fatte in relazione all'ampiezza demografica. Se consideriamo, ad esempio, i problemi sociali cui il governo dovrebbe urgentemente far fronte, notiamo subito che, dopo il problema della disoccupazione che presenta percentuali che oscillano dal 45.8% (100.001 – 250.000) al 58.7% ( 50.001 – 100.000), ma che tuttavia mantiene valori costanti, possiamo vedere come, al secondo posto, il problema della delinquenza sia posto in evidenza, con il 50% delle preferenze accordate, nelle città più grandi, ossia in quelle che registrano la presenza di oltre 500.000 persone.

È evidente che i problemi delle grandi città, seppur comuni a quelle più piccole in molti casi, sono per certi versi diversi e possiamo accorgercene quando, accanto al problema della delinquenza, viene registrata un'alta percentuale (42.9%) relativamente al problema della povertà e una percentuale bassa riguardo all'immigrazione. È certo, infatti, che la povertà, soprattutto nei grandi centri urbani, rappresenti un problema importante e visibile che esige una risposta da parte dello Stato, "perché, in effetti, se è vero che il contesto e le forme della grave emarginazione sono profondamente mutate e meritano indubbiamente analisi, letture e considerazioni nuove, è purtroppo ancor più vero che, sul fronte delle risposte istituzionali e dell'attenzione dell'opinione pubblica, nulla si è mosso e, ancora, ci ritroviamo ad operare nel deserto"<sup>146</sup>.

Con ciò non si intende dire che negli agglomerati urbani di dimensioni più modeste la povertà non esista, ma soltanto che, probabilmente, quello della povertà è un problema molto più visibile e

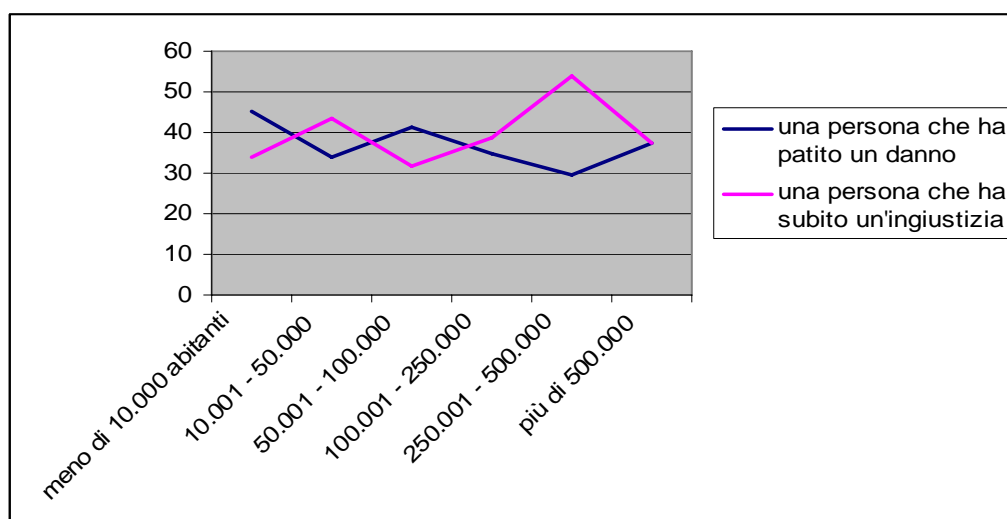
---

<sup>146</sup> V. Colmegna, "Presentazione", in Kazepov Y., Mingione E., Zajczyk F., *Marginalità e società. Povertà estrema: istituzioni e percorsi* a Milano, Franco Angeli, Milano, 1994, p. 5.



tangibile nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, anche se, in linea generale, è importante non trascurare che, secondo l'Istat i valori dell'incidenza della povertà sono significativamente più elevati nel Mezzogiorno e che “in Italia, le famiglie che nel 2007 si trovano in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 653 mila e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti; nel complesso sono 7 milioni 542 mila gli individui poveri, il 12,8% dell'intera popolazione”<sup>147</sup>. È, allo stesso tempo, possibile che negli agglomerati urbani di più vaste dimensioni il problema della immigrazione non venga vissuto in termini drammatici, anche perché le grandi città italiane hanno da più tempo cominciato a confrontarsi con realtà di questo tipo. Un'altra considerazione può essere fatta considerando l'opzione “degrado delle città”, scelta da un non trascurabile 14.3% di individui che abitano nei più grandi centri urbani, problema questo che sembra non rivestire particolare importanza per coloro che vivono in contesti più piccoli.

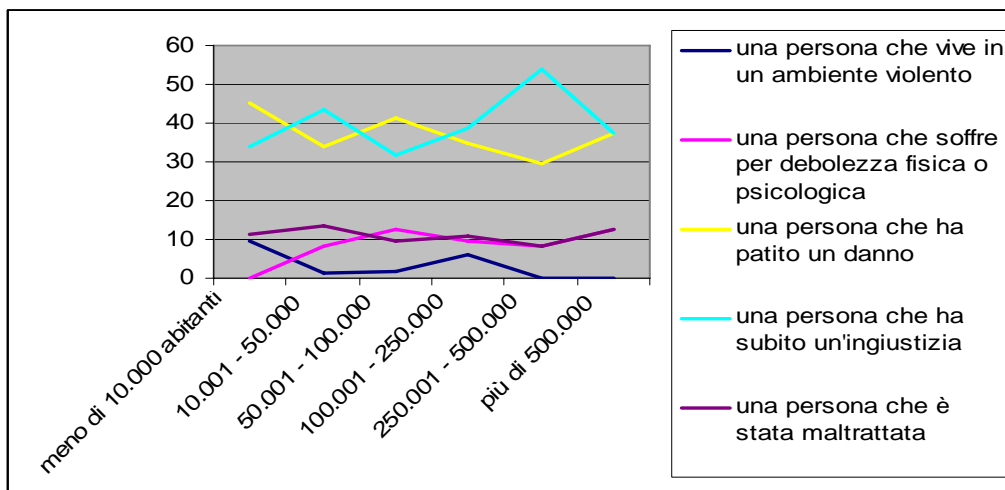
Un ulteriore quesito possibile riguarda la concezione della vittima. Il fatto di vivere in aggregati urbani più o meno popolosi incide sull'idea che gli abitanti hanno della vittima di reato?



**Grafico 29**

Come si evince chiaramente dal grafico sopra riportato (grafico 29), le risposte dei nostri intervistati si concentrano sostanzialmente su due *items*, con delle percentuali che variano da un minimo di 29.5% ad un massimo di 54.1%. La vittima è, per la maggior parte dei rispondenti, soprattutto una persona che ha patito un danno o una persona che ha subito un'ingiustizia e non si registrano, a questo proposito, sostanziali differenze in relazione all'ampiezza demografica, se non che, come si può vedere dal grafico 29, nelle aree urbane, che rientrano nella fascia di popolazione che va da 250.001 a 500.000, si registra il picco più basso, pari al 29.5%, delle risposte “una persona che ha patito un danno” e il picco più alto, pari a 54.1%, di risposte “una persona che ha subito un'ingiustizia”.

<sup>147</sup> *La povertà relativa in Italia nel 2007*, 4 novembre 2008, in [www.istat.it](http://www.istat.it).



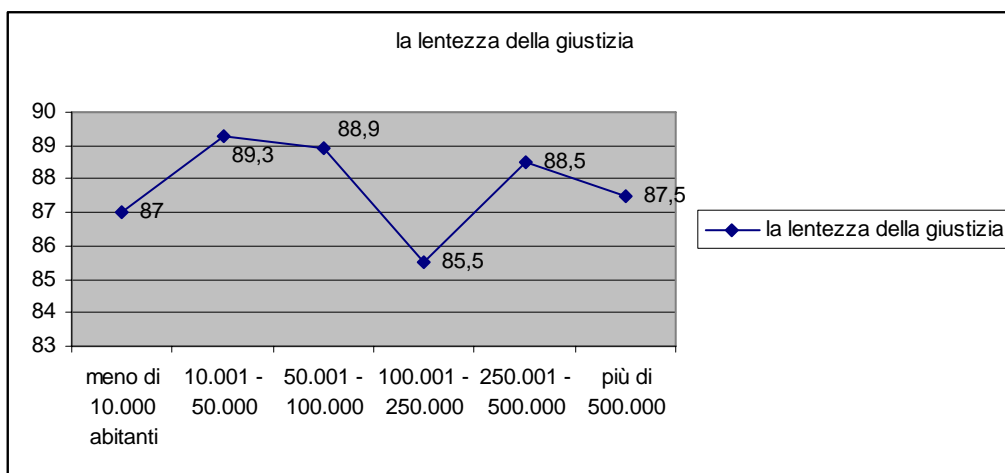
**Grafico 30**

Le altre opzioni di scelta permangono a delle percentuali che, come si nota chiaramente dal grafico (grafico 30), non oltrepassano di molto il 10%.

I risultati sono pressoché simili anche quando si prendono in considerazione i problemi che una vittima di reato deve affrontare successivamente all'evento vittimizzante.

Come possiamo facilmente intendere dal grafico sotto riportato (grafico 31), la maggior parte di risposte, come prima scelta, si concentra su uno dei problemi ritenuto, a giusta ragione, se consideriamo i risultati del nostro questionario, uno dei più gravosi per le vittime di reato: la lentezza della giustizia.

La farraginosità del nostro sistema di giustizia penale è da sempre uno dei motivi di scontento dell'opinione pubblica italiana e le risposte fornite dai nostri intervistati confermano, ancora oggi, questa tendenza.



**Grafico 31**

Come seconda scelta, invece, alte percentuali si ritrovano concentrate, come già visto, sull'item "l'indifferenza degli altri"; secondo i nostri intervistati, dunque, un altro ostacolo che le vittime di

reato sono costrette ad affrontare è quello dell'indifferenza altrui, della mancanza di solidarietà e supporto da parte di coloro che appartengono alla stessa comunità e che dimostrano disinteresse e insensibilità di fronte alle difficoltà altrui. Al contrario gli studenti intervistati, come già più volte ricordato, sensibili rispetto a queste particolari tematiche, dichiarano, senza distinzioni relative al luogo di residenza, di provare soprattutto solidarietà (I scelta) e compassione (II scelta) nei confronti della vittima.

## 4. Le interviste e l'analisi del contenuto

Prima di addentrarci nell'analisi del contenuto delle nostre interviste, è necessario tratteggiare brevemente le caratteristiche dell'intervista, precisare cosa si intenda per analisi del contenuto e quali siano gli obiettivi cui consente di giungere questo tipo di analisi.

### 4.1 L'intervista qualitativa

L'intervista qualitativa, che deve essere distinta da quella quantitativa, rigidamente standardizzata, qual è il questionario, è uno strumento di rilevazione della realtà sociale e pertanto una delle tecniche maggiormente utilizzate nella ricerca sociale.

L'intervista qualitativa può essere definita come “una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”<sup>148</sup>.

Generalmente, per semplificare, le interviste di tipo qualitativo vengono raggruppate in tre grandi famiglie: strutturate, semi - strutturate e non strutturate. La differenza sostanziale concerne il maggiore o minore grado di standardizzazione, ossia la libertà che viene concessa dal ricercatore all'intervistatore e, quindi, di conseguenza all'intervistato. Il ricercatore, infatti, deciderà a priori lo schema da seguire per condurre l'intervista. A seconda degli interlocutori ed in base alle informazioni che desidera ottenere, il ricercatore può decidere di porre le stesse domande, formulate allo stesso modo e nella stessa sequenza (intervista strutturata) a tutti gli intervistati, oppure potrà lasciare all'intervistatore un grado maggiore di libertà stabilendo i temi da affrontare, ma consentendo all'intervistato di sviluppare le proprie argomentazioni sul tema oggetto di studio come meglio crede, assicurando comunque un certo controllo sull'intervista e garantendo gli opportuni stimoli durante l'intervista (intervista non strutturata). Una scelta intermedia è quella dell'intervista semi – strutturata nella quale l'intervistatore ha una lista di argomenti che deve necessariamente affrontare, però egli può scegliere di trattare i temi e formulare le domande come reputa più opportuno in base alle circostanze, vale a dire in relazione alle caratteristiche dell'intervistato e agli obiettivi della ricerca.

La conduzione dell'intervista non è un compito semplice, si tratta di una vera e propria interazione sociale tra due individui<sup>149</sup> e pertanto per una buona riuscita è necessario che l'intervistatore si attenga a metodi già sperimentati e tecniche già consolidate.

---

<sup>148</sup> P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 405.

<sup>149</sup> Ibidem.

L'intervistatore dovrà in primo luogo vincere la diffidenza dei suoi interlocutori e adottare una serie di accorgimenti volti al buon esito dell'intervista.

Per ottenere dei risultati apprezzabili l'intervistatore dovrà poi essere in grado di seguire la cosiddetta *tecnica di probing* o del *colpo di sonda*, "la quale permette all'intervistatore di assumere il ruolo di un catalizzatore che provoca una reazione senza intervenire lui stesso in questa reazione"<sup>150</sup>. Questo metodo, definito anche della non - direttività, riguarda la capacità di formulare, al momento opportuno, le cosiddette domande-sonda che consentono all'intervistatore di approfondire determinati argomenti, riportando, con abilità linguistica, l'interlocutore sull'argomento che l'intervistatore vuole indagare, oppure spronandolo, con atteggiamento assertivo, a continuare il discorso intrapreso.

L'intervistatore dovrà essere empatico, dovrà, in base alle circostanze e alle situazioni, essere flessibile, dovrà utilizzare un linguaggio conforme a quello dei suoi intervistati, rispettare i tempi per non indisporre l'interlocutore, dovrà avere una conoscenza approfondita del problema oggetto di studio e, soprattutto, dovrà limitare al massimo le ingerenze, evitare il *bias* ossia "l'introduzione di una qualche influenza non desiderata e che non rientra nei piani"<sup>151</sup> al fine di non inficiare né compromettere il valore dell'intervista.

#### 4.2 Gli operatori dei centri si interrogano

Per la nostra ricerca si è optato per un tipo particolare di intervista. Si è scelto, infatti, di sottoporre delle interviste semi – strutturate a testimoni privilegiati, cioè a persone esperte, osservatori privilegiati, perché conoscitori competenti, con una visione diretta e profonda della realtà oggetto del nostro studio.

Le interviste sono state pertanto sottoposte ad interlocutori particolarmente rappresentativi, quali possono essere i presidenti di associazioni di volontariato e i rappresentanti di istituzioni pubbliche, che per scelta o per mestiere, hanno a che fare con categorie di vittime.

Sono stati individuati sul territorio bolognese una serie di centri che si occupano di sostegno alle vittime e, dopo una necessaria selezione, considerata la numerosità delle strutture, tali centri sono stati suddivisi in due categorie: servizi pubblici e servizi privati.

In realtà tali gruppi potrebbero essere tripartiti in quanto vi sono servizi afferenti al settore pubblico, associazioni di volontariato e servizi, del tutto peculiari, che nascono dalla volontà di mettere insieme delle esperienze comuni originate da un medesimo dramma e che perseguono i gli stessi

---

<sup>150</sup> P. Guidicini (a cura di), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1968, p. 200.

<sup>151</sup> Ivi, pag. 241.

obiettivi, come è il caso di quelle associazioni nate in seguito alle stragi terroristiche. È questo il caso di “uomini e donne che hanno saputo trasformare il loro dolore in una possibilità concreta d’imparare a far valere le proprie ragioni e diritti che riguardano tutti [...] Si tratta di una forma preziosa di mobilitazione collettiva interna alla società civile, che oltrepassa gli schieramenti partitici e ideologici. I familiari rivendicano diritti, impongono – in quanto cittadini e non come istituzione – eventi drammatici all’attenzione collettiva. [...]”<sup>152</sup>

Le associazioni dei familiari, come sottolinea G. Turnaturi, hanno una doppia anima, quella dei gruppi primari e quella dei gruppi secondari.; infatti, queste associazioni sono connotate da coesione affettiva, solidarietà, e rapporti molto stretti così come i gruppi primari e, nel contempo, non adottando una strategia di chiusura verso l’esterno, agiscono secondo modalità di intervento volte ad incidere sul corpo sociale, con la precisa volontà di farsi riconoscere e farsi pubblico.<sup>153</sup> Interessi meramente individuali e impegno collettivo si fondono con l’obiettivo di ottenere verità e giustizia per i propri cari, “emerge ‘il familiare cittadino’, un soggetto sociale molto complesso perché privato (il familiare), pubblico (il cittadino), collettivo (associato ad altri), per il quale interesse individuale e impegno nell’azione collettiva sono inscindibili”<sup>154</sup>.

Dalla dimensione personale, privata di un lutto familiare si passa ad una dimensione pubblica in quanto, nel caso delle associazioni di familiari delle vittime di reato, “dopo la perdita, il dolore, la sventura si cercano le possibilità di agire in quella stessa sfera emozionale colpita, non più e non solo privatamente bensì pubblicamente [...] pubblico è divenuto il dolore stesso, non la sua manifestazione e pubblica è la determinazione a voler riparazione, seppure parziale”<sup>155</sup>.

Partendo dalla definizione di Peter Mayer secondo la quale “un gruppo consiste in un numero determinato di persone, fra le quali sussistono dei rapporti regolari e in cui sia intrapreso uno sforzo unitario per la realizzazione di un fine comune”<sup>156</sup>, occorre chiedersi quali siano i fini perseguiti da tali associazioni e, se, e in quali termini, queste possano ritenersi dei gruppi di pressione, delle *lobby*, con il preciso intento di incidere sulle istituzioni legislative. A questo proposito da parte degli studiosi esistono posizioni diverse. C’è chi non riesce a pensare alle associazioni delle vittime, o dei loro familiari, come a delle lobby e che ritiene piuttosto che “la comprensibile pressione che le associazioni dei familiari delle vittime esercitano sulle forze politiche e istituzionali e sull’intera società civile per avere giustizia e verità sui reati che hanno segnato la loro vita non può essere confusa con una strumentale istanza economica o con la velleitaria pretesa di una <<visibilità

---

<sup>152</sup> R. Bisi, “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 105.

<sup>153</sup> G. Turnaturi, *Associati per amore*, Feltrinelli, Milano, 1991

<sup>154</sup> Ivi, p. 87.

<sup>155</sup> Ivi, p. 94.

<sup>156</sup> P. Meyer, “Gruppi sociali”, in Reimann H., *Introduzione alla sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 78.

personale>>><sup>157</sup>, c'è invece chi sostiene che, nonostante esista il rischio concreto che l'esperienza di vittimizzazione diventi per alcuni un'occasione ghiotta al fine di accaparrarsi visibilità, prestigio, potere e finanziamenti, “però è certo che l'attività di lobby è necessaria ed in realtà è obbligatoria se si vogliono introdurre cambiamenti e riforme appropriate”<sup>158</sup>.

Forse, in questo caso, occorre ancora una volta sottolineare che esiste una sostanziale differenza a seconda del contesto geografico di riferimento perché “in Italia la finalità della forma associativa tra i familiari delle vittime [...] sembra essere prevalentemente rivolta ad evitare che si spengano i riflettori su tragici avvenimenti che hanno caratterizzato momenti estremamente critici della storia del nostro Paese dal punto di vista della stabilità istituzionale, sollecitando al contempo una solidarietà sociale che dovrebbe servire a rinsaldare i vincoli fondativi di una società democratica”<sup>159</sup>.

\*\*\*

Una volta selezionate le strutture, i loro rappresentanti sono stati contattati telefonicamente per verificare la loro disponibilità a concedere un'intervista e per fissare eventualmente un appuntamento.

L'intervista semi – strutturata, sottoposta ai testimoni privilegiati selezionati, aveva l'obiettivo di indagare e approfondire, quando possibile, argomenti relativi non solo alla vita dell'associazione e/o del servizio pubblico, quindi alla storia, alle problematiche affrontate e alle tipologie di servizi offerti, ma anche inerenti alla condizione della vittima nel nostro paese in considerazione delle direttive europee emanate in materia.

Procediamo adesso con un breve *excursus* in modo da capire di cosa si occupino i centri oggetto della nostra ricerca.

I servizi afferenti al pubblico, sono cinque:

1. Ufficio sicurezza del Comune di Bologna;

Il servizio si occupa essenzialmente di tre aspetti: violenza alle donne, sfruttamento della prostituzione e riduzione del danno per le persone che si prostituiscono; per far questo l'ufficio opera di concerto con associazioni molto importanti sul territorio bolognese: la casa delle donne per non subire violenza per quanto concerne ogni tipo di violenza perpetrata contro donne sole o con bambini; l'Associazione Papa Giovanni XXIII e la Caritas diocesana di Bologna e, ancora, la casa delle donne per non subire violenza per il servizio di “uscita dai percorsi di tratta e sfruttamento sessuale”; per quanto riguarda poi il servizio di

---

<sup>157</sup> R. Sette, S. Vezzadini (a cura di), “Quale sostegno per quali vittime?”, tavola rotonda con: Augusto Balloni, Gemma Marotta, Monica Raiteri, Raluca Simion, Emilio Viano in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Franco Angeli, 2008. Anno VII - Numero 1/2008 *Rivista Salute e Società*, p. 110.

<sup>158</sup> Ivi, p. 115.

<sup>159</sup> Ivi, p. 111.

riduzione del danno per le persone che si prostituiscono, l'ufficio "città sicura" collabora con il MIT (movimento italiano transessuali) ad un servizio volto ad aiutare le persone che si prostituiscono per strada: donne, uomini, minori maschi e femmine, transessuali.

2. Fondazione Emiliano – Romagnola per le vittime di reato;

la Fondazione emiliano – romagnola per le vittime di reato, che nasce nell'ottobre del 2004, si adopera, sostanzialmente fornendo degli aiuti di natura finanziaria, per reati gravi e gravissimi quali omicidi, violenze sessuali, ecc., ma per attivarsi ha bisogno della mediazione del sindaco del Comune nel quale è avvenuto il reato, che chieda l'intervento della fondazione. La Fondazione emiliano – romagnola per le vittime dei reati, infatti, viene istituita grazie ad una legge regionale, la numero 24 del 2003, che all'articolo 7 prevede l'istituzione di tale Fondazione alla quale partecipano, come fondatori, le nove province (enti comunali e provinciali) dell'Emilia Romagna. Secondo quanto si apprende dalla succitata legge: *<<la fondazione interviene a favore delle vittime di reati [...] qualora da delitti non colposi commessi nel territorio regionale ovvero nei confronti di cittadini ivi residenti derivi la morte o un danno gravissimo alla persona. La fondazione interviene su richiesta del sindaco del Comune in cui è avvenuto il fatto ovvero del Comune di residenza della vittima stessa. L'intervento della fondazione è volto a limitare, nell'immediatezza del fatto o in un periodo congruamente breve, le più rilevanti situazioni di disagio personale o sociale della vittima o dei suoi familiari conseguenti al reato stesso<sup>160</sup>>>.*

3. Il Faro, centro specialistico provinciale per gli abusi all'infanzia;

il centro specialistico "il Faro" è nato, nel 2002, da un progetto pensato da alcuni operatori dei servizi sociali e sanitari della Provincia di Bologna che hanno avvertito, a seguito di esperienze formative di aggiornamento sul tema della violenza all'infanzia, l'esigenza di individuare un servizio che in modo specialistico si occupasse del problema. Il centro è sostenuto da una convenzione tra l'Azienda sanitaria locale di Bologna, l'Azienda sanitaria di Imola, l'Azienda ospedaliera Sant'Orsola – Malpighi, il Comune di Bologna, il Consorzio dei servizi sociali di Imola e l'Amministrazione provinciale.

4. Ufficio vittime dell'usura e del racket presso la Prefettura;

il servizio è stato istituito in concomitanza con la legislazione nazionale in materia antiusura.

---

<sup>160</sup> Articolo 7, L.R. 24/2003 - Legge Regionale (Emilia Romagna) 4 dicembre 2003, n° 24, Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza, Bollettino ufficiale n° 182 del 5 dicembre 2003.



Le prime leggi sono risalenti ai primi anni '90 e hanno ricevuto una sostanziale modifica, un potenziamento, con la legge n° 44 del 1999, che offre la possibilità di reinserimento nell'economia legale a coloro che hanno avuto il coraggio di denunciare i propri aguzzini. L'unica categoria che al momento può beneficiare di questo servizio è quella degli imprenditori in difficoltà, gravati da danni finanziari, spesso anche estremamente ingenti, amplificati da una situazione di sofferenza pregressa.

5. Servizi sociali per minori del Comune;

il Comune di Bologna, attraverso questo servizio, svolge attività di tutela dei minori così come previsto dalle leggi.

In particolare questo servizio si occupa delle problematiche riguardanti i minori da 0 a 18 anni, interloquendo con i loro genitori, per le questioni più varie che possono riguardare problemi di evasione scolastica, ma anche problemi di maltrattamento, dalla non cura all'abuso.

Per quanto riguarda i servizi privati, invece, sono state prese in considerazione 10 associazioni:

1. Associazione familiari vittime della strage 2 agosto 1980;

l'associazione, nata in seguito alla strage del 2 agosto del 1980, è una delle prime associazioni di questo tipo (vittime di stragi terroristiche) costituitesi in Italia.

Durante la sua attività questa associazione ha presentato un'evoluzione: inizialmente si è focalizzata l'attenzione esclusivamente sulla richiesta di giustizia e sull'andamento dell'iter processuale, successivamente invece si è anche portato avanti il discorso dei risarcimenti dei danni alle persone che sono rimaste coinvolte nella strage e l'associazione si è fatta promotrice di leggi per la tutela delle vittime.

Nonostante il passare degli anni, l'associazione delle vittime si batte per far capire il motivo del proprio malessere ai governanti, affinché i familiari non vengano più visti come questuanti solo perché chiedono l'applicazione delle leggi e il rispetto dei loro diritti.

2. Associazione familiari vittime della uno bianca;

l'associazione nasce in seguito ai delitti commessi dalla cosiddetta "Banda della Uno Bianca", formata anche da poliziotti, che ha imperversato, tra la fine degli anni '80 e i primi del '90, sul territorio di Emilia – Romagna e Marche, uccidendo ventiquattro persone e

ferendone più di cento; si occupa, ancora oggi, dei problemi psicologici e finanziari che tormentano le vittime e i loro familiari.

3. Associazione vittime del Salvemini, 6 dicembre 1990;

l'associazione è oggi il risultato della confluenza di tre diverse associazioni costituitesi successivamente alla strage del 6 dicembre 1990, avvenuta a causa della caduta di un aereo militare su un istituto scolastico. Le tre associazioni, quella dei familiari delle vittime, degli studenti e dei lavoratori della scuola, si sono fuse insieme perché accomunate da finalità condivise. Immediatamente dopo l'accaduto, in situazione di emergenza, le esigenze erano di: tutela dei feriti, vicinanza ai familiari delle vittime, recupero della normalità didattica, e tutto ciò che riguardava l'iter processuale, quindi accertamento della verità, delle responsabilità e risarcimento dei danni. Oggi l'associazione continua a mobilitarsi per la tutela delle vittime e per questo ha continuato a mettersi in gioco, con la predisposizione e la gestione dei servizi a tutela delle vittime di qualunque reato e calamità, istituendo un centro *ad hoc* per tutti i cittadini che si ritengono vittime di reati, violenze, calamità, truffe, ecc., che offre servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento. A questo scopo, il centro fornisce gratuitamente consulenze qualificate in campo psicologico e legale e si avvale anche di una serie di convenzioni stipulate con i Comuni di Casalecchio di Reno, Montevoglio, Sasso Marconi e Zola Predosa, la Provincia di Bologna, la Regione Emilia - Romagna, il C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza - Università di Bologna), l'Aspic Counseling e Cultura.

4. Associazione vittime della strada;

l'associazione è nata, intorno alla metà degli anni '90, dalla rabbia di coloro che, in vario modo, sono rimasti coinvolti in incidenti stradali, che hanno subito la perdita di persone care, di affetti importanti. Oggi gli associati, constatata l'assenza delle istituzioni e l'ostinata sordità della società civile rispetto a tematiche talmente rilevanti per il nostro Paese, cercano di adoperarsi per rendere partecipi del loro dramma, non solo le istituzioni appunto, ma anche tutti i cittadini e continuano ad attivarsi per far conoscere i rischi, le insidie della strada e per garantire ad automobilisti e pedoni condizioni di sicurezza al fine di evitare ulteriori perdite di vite umane. L'intervistato inoltre ricorda che non poche sono le richieste di aiuto che gli pervengono direttamente da parte di molti genitori che hanno perso il proprio figlio in un incidente stradale. Questi necessitano di un supporto psicologico così specifico che solo un professionista può essere in grado di fornire.

5. Associazione PRIMA contro il *mobbing* e lo stress psicosociale;

l'associazione PRIMA, è un'organizzazione no profit nata nel 1996 che viene così chiamata proprio perché è la prima associazione in Italia che si occupa di *mobbing*.

È nata dalla necessità di creare un'organizzazione in grado di seguire attivamente, sotto l'aspetto della ricerca, della formazione e dell'assistenza questo fenomeno ed è perciò aperta a tutti coloro che siano interessati a tale fenomeno e desiderino contribuire allo sviluppo della ricerca o siano vittime di *mobbing*.

All'associazione, attiva su tutto il territorio nazionale, ci si rivolge per le richieste più diverse: ci sono i professionisti che hanno bisogno di formazione, ma anche semplicemente di informazioni sul fenomeno, e le vittime che chiedono giustizia dal punto di vista legale, oltre che il necessario supporto psicologico.

6. Casa delle donne per non subire violenza;

l'associazione, che nasce dalle riunioni di gruppi di donne alla fine degli anni '80, in seguito a gravi episodi di stupro verificatisi in città, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, si costituisce nel 1990 come il primo centro antiviolenza in Italia dotato di casa rifugio.

Il centro, che si occupa di violenza domestica perpetrata non solo verso le donne ma anche verso i bambini, si batte per i diritti delle donne maltrattate che subiscono una grave privazione della libertà personale. Gli episodi di violenza intrafamiliare con i quali le operatrici della casa delle donne hanno a che fare quotidianamente e in numero sempre crescente, riguardano l'uso congiunto di diverse forme di violenza: fisica, sessuale e psicologica, ma anche economica e talvolta perfino spirituale, perché alcune donne vengono inibite perfino nell'esercizio della loro religiosità.

7. Gruppo giustizia UDI;

il gruppo giustizia UDI viene costituito nel 1945 con lo scopo di supportare le donne durante i processi in casi di violenza di genere e, successivamente, per fornire consulenza legale, per mettere in atto una battaglia politica al fine di difendere i diritti delle donne e offrire informazioni relativamente a temi di particolare importanza per le donne quali l'aborto, la maternità, la separazione, il divorzio. L'UDI pertanto "*è un luogo di riferimento per tutte le donne, trasversalmente, di ogni ceto e cultura*"<sup>161</sup> e si occupa prevalentemente di

---

<sup>161</sup> <http://udibologna.altervista.org/chisiamo.html>

conservazione e valorizzazione della memoria storica delle donne, tutela dei diritti di tutte le donne, ascolto e consulenza legale.

8. Il Pettiroso: per il recupero della tossicodipendenza;

il Pettiroso nasce, nel 1985, da un accordo tra la provincia e la chiesa di Bologna.

Il centro si occupa, oltre che del recupero della tossicodipendenza, adattandosi all'evoluzione dei tempi e attuando programmi idonei al tossicodipendente, che oggi ha un'età più avanzata e presenta soprattutto problematiche di natura sociale, perché è una persona disgregata prevalentemente sul piano delle relazioni sociali, anche di problemi legati al piano dell'educazione e a questo scopo offre consulenza ai genitori per aiutarli ad affrontare il disagio giovanile nel percorso educativo.

9. Codici onlus: contro l'usura e il racket;

l'associazione CODICI nasce, a livello nazionale, nel 1992/93 da un coordinamento di comitati e movimenti spontanei nati soprattutto al sud contro la mafia, ma in particolare contro il racket e l'usura.

A livello regionale, invece, nasce grazie ad una manifestazione itinerante nazionale del 2005 che sollevava e informava del fenomeno del sovraindebitamento familiare, spesso l'anticamera dell'usura; in quella occasione è stato chiesto e presentato un progetto di legge a tutte le regioni che estendesse il concetto di vittima dell'usura anche alle persone fisiche e non solo a quelle giuridiche come previsto dalla legge 44 del 1999. Dopo queste iniziative si è deciso di fondare una sede di Codici anche nella città di Bologna.

Codici onlus, riconosciuta dal Ministero del Welfare, si occupa di racket, usura ma anche della difesa dei consumatori ed è la prima associazione che si costituisce parte civile nei processi penali.

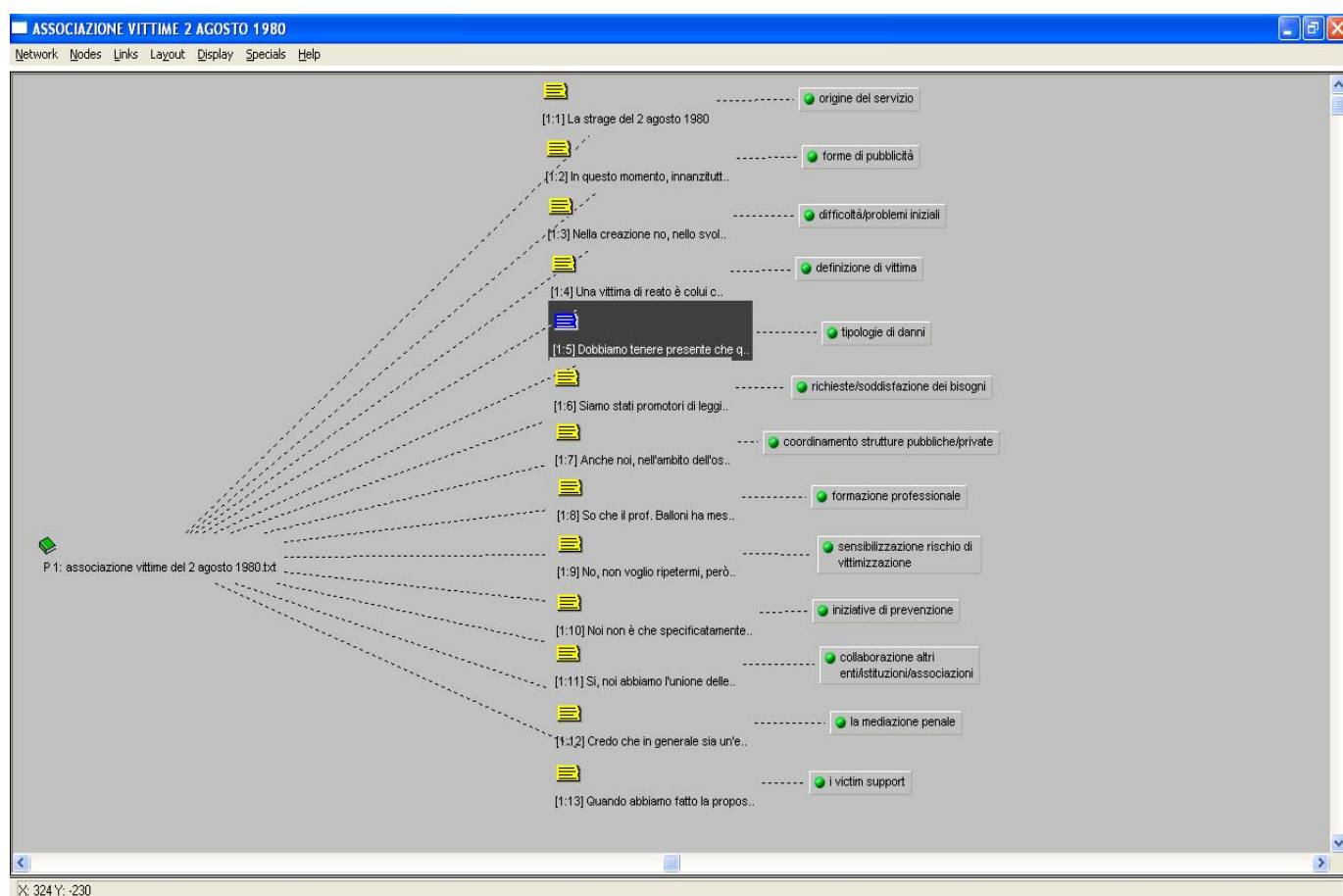
10. MIT, movimento italiano transessuali: contro la stigmatizzazione della diversità;

il Movimento Italiano Transessuali si fa portavoce di bisogni del tutto peculiari in quanto molto particolare è l'ambito cui fa riferimento. Con la vicepresidente del MIT non si può parlare esclusivamente di vittime di reato in senso lato, ma si deve parlare soprattutto di "vittime del pregiudizio", ancora oggi così tanto radicato nel nostro paese che pure si annovera fra i paesi più democratici e liberali.

La vittima è la persona su cui grava uno stigma sociale, è colei che si considera, si sente o si pone fuori dalla cosiddetta norma e quando si parla di transessuali o di transgender scatta automaticamente la vittimizzazione.

I bisogni di queste persone sono soprattutto di salute per cui l'attività del MIT è prevalentemente quella del consultorio, segue la consulenza legale, il counseling telefonico, i gruppi di auto – aiuto, un servizio di orientamento per il lavoro con l'aiuto della CGIL, ecc; si occupa anche di iniziative di socializzazione, relazionali, che riguardano l'organizzazione di incontri e di feste.

Una volta raccolte le interviste, il loro contenuto è stato analizzato grazie al software Atlas.ti<sup>162</sup> che consente la scomposizione del brano, in questo caso di ciascuna intervista; i segmenti di testo possono così essere codificati, messi in relazione e utilizzati per costruire una struttura di categorie le cui connessioni possono essere visualizzate mediante associazioni grafiche (figura 1).



**Figura 1**

<sup>162</sup> Atlas è un programma di analisi del contenuto che consente di velocizzare le operazioni di codifica dei brani più interessanti delle interviste realizzate, affinché sia più immediato il riscontro dei risultati pregnanti al fine di cogliere somiglianze e differenze significative tra le interviste.

L'analisi del contenuto che “è una tecnica di ricerca capace di descrivere in modo obiettivo, sistematico e quantitativo il contenuto manifesto della comunicazione”<sup>163</sup>, nel nostro caso è un'analisi computerizzata di tipo qualitativo realizzata grazie all'ausilio di Atlas.ti, un software progettato in Germania nella prima metà degli anni '90 da Thomas Murh.

Il lavoro di analisi può essere riconducibile all'*analisi delle valutazioni* di cui parla G. Losito a proposito delle procedure d'analisi, intendendo, con questa espressione, quelle procedure “finalizzate a rilevare la valutazione – positiva o negativa – espressa nei testi analizzati nei confronti di qualcuno o di qualcosa, e a rilevare l'intensità di tale valutazione. [...] procedure relative alla componente valutativa dell'atteggiamento in ipotesi associato al testo o, meglio, considerato come una condizione di produzione del testo stesso”<sup>164</sup>

Il risultato dell'analisi del contenuto di un'intervista può essere compromesso dalla diversa attribuzione di significato che gli attori, in questo caso intervistatore e intervistato, possono assegnare alla conversazione nel corso dell'interazione. I motivi possono essere i più vari come, per esempio, il fatto che i soggetti interagenti posseggano *background* culturali differenti o, più semplicemente, partano da presupposti diversi. È, a questo punto, la capacità interpretativa del ricercatore che deve intervenire affinché egli stesso possa essere in grado di cogliere i significati che l'intervistato intendeva trasmettere al momento dell'interazione; del resto “un'analisi del contenuto metodologicamente corretta consente (..) di raccogliere dati in riferimento ai quali il ricercatore costruisce, dal suo punto di vista e in base a procedure sistematiche ed esplicitate, un *modello interpretativo* dei messaggi analizzati, riconoscendo in essi alcuni significati essenziali in relazione al proprio interesse conoscitivo”<sup>165</sup>.

L'analisi del contenuto (*content analysis*) è, dunque, un metodo di ricerca qualitativa, “che considera il testo non per le forme che contiene o di cui è costituito, ma per il significato che un lettore umano attribuisce a quelle forme”<sup>166</sup>; non ci si affida a una qualche capacità semantica del programma, in quanto occorre un complesso lavoro di codifica, sottolineatura, marcatura e annotazioni da parte di chi legge. In questo tipo di analisi “il procedimento consiste nel creare delle categorie in cui riunire le unità di analisi nelle quali si è scomposta la comunicazione”<sup>167</sup> oggetto di studio.

Atlas.ti consente l'analisi del testo in linea con i principi teorici della Grounded Theory, con la quale “si mira a generare teorie partendo dall'osservazione dei fatti, di fenomeni; e con un rigore

---

<sup>163</sup> G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 20.

<sup>164</sup> Ivi, pag. 56.

<sup>165</sup> Ivi, pag. 144.

<sup>166</sup> M. Lana, *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. 222.

<sup>167</sup> Guidicini P. (a cura di), *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1968, p. 315.

tale da non incorrere nel rischio di trattare semplicisticamente i dati”<sup>168</sup>. Per grandi linee si può affermare che la metodologia *Grounded Theory* prevede una serie di passaggi obbligatori per lo studioso che riguardano, in primo luogo, la lettura del materiale testuale e il porsi continuamente delle domande (per esempio: qual è il rapporto tra i passi, di cosa si parla, ecc..).

Nel fornire delle risposte a tali domande bisogna avere l'accortezza di annotarle al margine, per poter procedere in tal modo alla codifica dei brani letti. Dai passi codificati sarà poi necessario costruire delle categorie in grado di sintetizzare il senso del testo preso in esame.

Molti dei metodi utilizzati nella *Grounded Theory* sono stati incorporati nel programma Atlas.ti, che permette di analizzare materiale testuale, immagini, audio e video. In questo caso Atlas.ti ha consentito di analizzare contemporaneamente una serie di testi, le interviste, offrendo la possibilità di effettuare opportuni confronti dei punti salienti e utili collegamenti tra le relazioni, al fine di trarre delle conclusioni sul fenomeno oggetto di studio.

Nello specifico, ma senza scendere nel dettaglio, possiamo dire che Atlas.ti consente la creazione di cosiddette Unità Ermeneutiche (*Hermeneutic Unit - HU-*) all'interno delle quali è possibile inserire una serie di *Primary Documents* (PDs), ossia dei file da analizzare che “possono costituire la base empirica di partenza per iniziare le analisi del contenuto e/o strutturali”<sup>169</sup>. Dopo questa operazione “il ricercatore può iniziare il lungo e laborioso processo di codifica. Si tratta di una procedura mediante la quale l'informazione contenuta nei testi viene sintetizzata e ricondotta a nuclei concettuali fondamentali”<sup>170</sup>. L'utente potrà, dunque, individuare le *quotations*, ossia gli estratti di testo più significativi e assegnare i *codes*, le categorie in grado di sintetizzare l'informazione contenuta nei *primary documents*.<sup>171</sup>

Il software consente di produrre tre livelli di codifica: 1) la codifica aperta che “consiste nel ricondurre le informazioni contenute nei PDs a concetti generali che ne riassumono contenuto e significato”<sup>172</sup>; 2) la codifica assiale che “implica la riconduzione dei codici (i contenuti dei testi) a dimensioni più generali che ne raccolgono il significato in categorie concettualmente più ampie”<sup>173</sup>; e 3) la codifica selettiva nella quale l'utente “identifica la dimensione (o il nucleo concettuale) che dalle analisi precedenti risulta maggiormente significativo e denso di implicazioni”<sup>174</sup>, a questo livello è possibile avvalersi dei *network views* e degli *output grafici* poiché “in Atlas.ti tutte le

---

<sup>168</sup> M. Lana, *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. 264.

<sup>169</sup> E. De Gregorio, F. Mosiello, *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con Atlas.ti*, Edizioni Kappa, Roma, 2004, pag. 58.

<sup>170</sup> Ivi, p. 60.

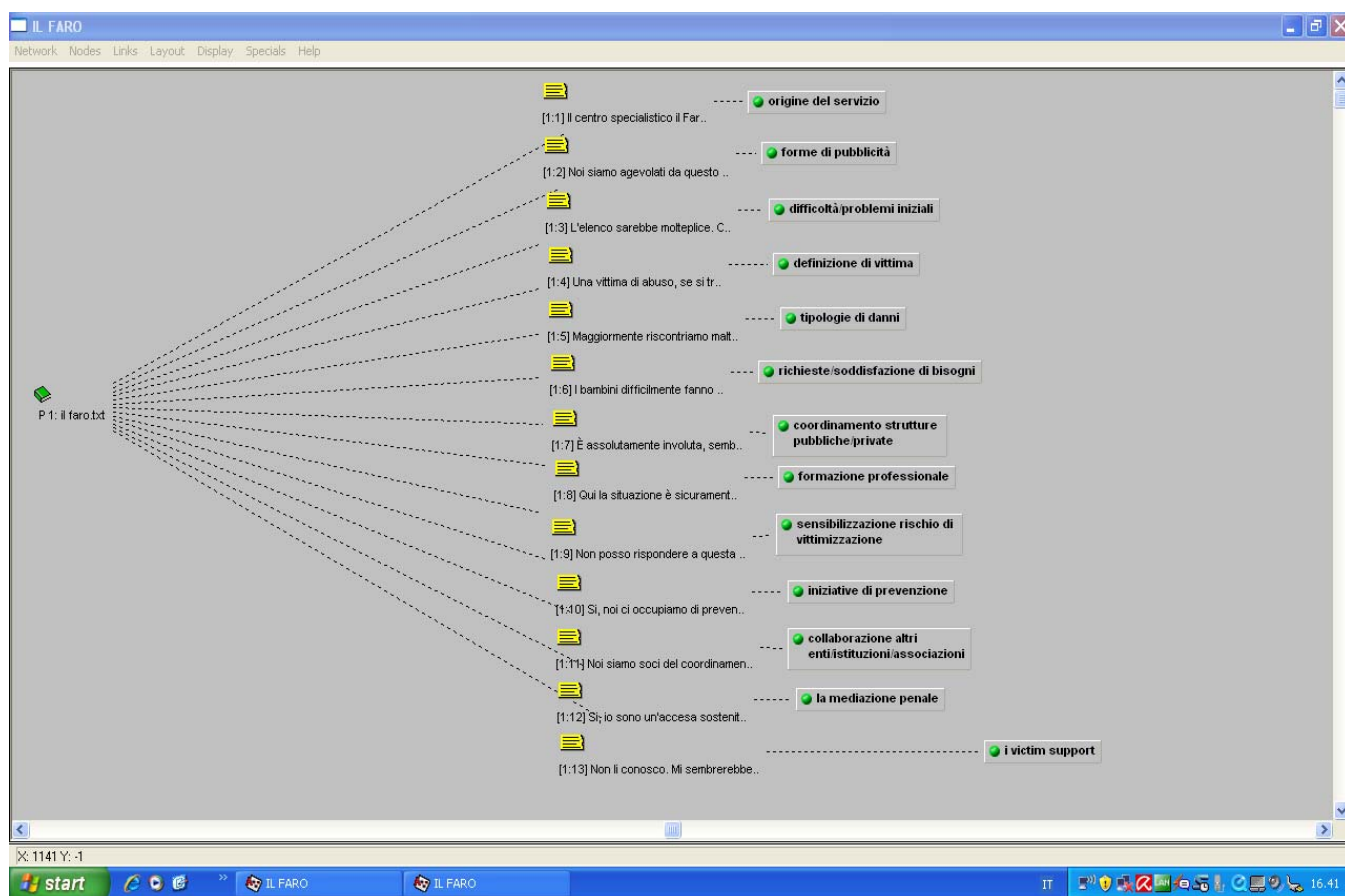
<sup>171</sup> Ivi.

<sup>172</sup> Ivi, p. 62.

<sup>173</sup> Ibidem.

<sup>174</sup> Ivi, p. 85.

componenti dell’HU sono in qualche modo interconnesse; esiste cioè una struttura reticolare implicita che viene trasposta in un modello grafico (*network view*)”<sup>175</sup> (figura 2).



**Figura 2**

Dalle interviste raccolte sono emersi problemi di vario tipo. Certamente un ruolo di primaria importanza, sottolineato da quasi tutti gli intervistati, soprattutto quelli che fanno capo al gruppo dei “servizi privati”, è attribuito alla scarsità di risorse economiche che crea non poche difficoltà e in alcuni casi è talmente oneroso da compromettere la stessa sopravvivenza della associazione; in secondo luogo per quanto concerne la tanto auspicata intersecazione tra il settore pubblico e quello privato<sup>176</sup>, tale da consentire, una volta “materializzata”, la costruzione di una “rete” non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, gli intervistati sostengono che questa integrazione, tanto agognata perché la sua realizzazione consentirebbe il superamento di una serie di difficoltà che si affronterebbero con strumenti più idonei grazie alla fattiva collaborazione tra i vari operatori, tarda a concretizzarsi. Ciò è vero soprattutto per i servizi privati che lamentano in quest’ambito una

<sup>175</sup> E. De Gregorio, F. Mosiello, *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con Atlas.ti*, Edizioni Kappa, Roma, 2004, p. 86.

<sup>176</sup> L’importanza del coordinamento dei servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio ai fini di una proficua integrazione è stato ribadito dalla Raccomandazione concernente l’assistenza alle vittime e la prevenzione della vittimizzazione. Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa – Racc. n. R(87) 21 del 17/11/1987.



carenza notevole, imputabile alla mancanza di un indirizzo comune nazionale del governo centrale e a un disinteresse generale da parte della politica anche a livello cittadino; secondo alcuni intervistati appartenenti al settore pubblico, invece, l'integrazione non solo esiste ma costituisce “la base” del proprio lavoro, un valido e indispensabile supporto. Secondo la rappresentante dell'ufficio “Città Sicura”, ad esempio, si può parlare di un'integrazione esistente a livello locale tra l'istituzione, il terzo settore e le forze dell'ordine, mentre per la referente de “Il Faro”, il centro per l'infanzia afferente anch'esso ai servizi pubblici, si parla tanto di complementarità, di rete, ma in realtà questa non esiste ancora.

Un altro nodo irrisolto riguarda la formazione degli operatori. La Decisione Quadro<sup>177</sup> del 15 marzo 2001 in tema di “posizione della vittima durante il procedimento penale” ha previsto, all'articolo 14, la formazione professionale delle persone che intervengono nel procedimento o, comunque, entrano in contatto con le vittime<sup>178</sup>, ma tale disposizione resta in Italia ampiamente disattesa. Dalle interviste raccolte, infatti, emerge che la formazione professionale è, in molti casi, inesistente o inadeguata e si cerca pertanto di far tesoro dell'esperienza quotidiana che si acquisisce inevitabilmente sul campo.

Tutti gli intervistati ritengono che una formazione adeguata, seppur consolidata da un'indispensabile esperienza pratica sul campo, sia indispensabile per migliorare la professionalità degli operatori, ma pochissimi affermano che effettivamente l'aspetto della formazione sia curato e tenuto in considerazione; tutti gli altri intervistati sono concordi nel ritenere che manca una formazione specifica, che non c'è un indirizzo a livello nazionale, mentre sarebbero necessari, secondo gli intervistati, dei momenti di formazione comune tali da consentire interventi coerenti da parte delle strutture. Ciò avviene anche perché sono sporadici gli investimenti finanziari in questo settore.

Ancora da menzionare, rispetto ai problemi emersi dalle interviste, è la scarsa prevenzione del rischio di vittimizzazione: quasi tutti gli intervistati, eccetto qualcuno che ritiene che non possa essere fatto un discorso omogeneo in quanto sul territorio nazionale esistono realtà diverse e alcune più avanzate di altre sotto quest'aspetto, concordano nel sostenere che in Italia non si sta facendo affatto abbastanza per sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi, in più “*l'intervento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo genere di temi viene fatto secondo la logica di*

---

<sup>177</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001

<sup>178</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 14: “ciascuno Stato membro incentiva, attraverso i servizi pubblici o mediante il finanziamento delle organizzazioni di assistenza alle vittime, iniziative atte a offrire un'adeguata formazione professionale alle persone che intervengono nel procedimento o comunque entrano in contatto con le vittime, con particolare riferimento alle necessità delle categorie più vulnerabili”.

*mercato che presiede al funzionamento del sistema dei media ovvero finché c'è un evento scatenante che richiama l'attenzione, che consente lo scoop, che permette una tiratura di un quotidiano, che permette uno share del programma televisivo o radiofonico [...] poi come ogni cosa che non fa più vendere o non fa più notizia si perde l'interesse quindi non c'è un tema che consenta di mantenere la sensibilità dell'opinione pubblica viva in modo permanente, non c'è un'informazione periodica, sistematica [...]"*<sup>179</sup>.

Oltre a questi problemi di ordine pratico, ribaditi più volte dagli intervistati, occorre sottolineare che resta comunque insoluta una questione di fondo concernente la definizione di vittima; infatti, la maggior parte dei soggetti intervistati sottolinea il fatto che, se ci si riferisce ad una definizione meramente giuridica che intende la vittima come “persona offesa dal reato”<sup>180</sup>, seppur si tratti di un aspetto importante, viene trascurato e sottovalutato l'aspetto psicologico che invece sembra rivestire un ruolo fondamentale nell'esperienza vittimizzante. E ciò sembra avvenga non solo a livello normativo, formale, ma anche nell'approccio diretto alla vittima, trascurando sensibilità e professionalità, presupposti necessari per entrare in contatto con chi ha, suo malgrado, subito un episodio vittimizzante e per evitare il concretizzarsi del fenomeno di *vittimizzazione secondaria*, concernente l'impatto della reazione delle agenzie di controllo sociale formale sulla vittima. La vittimizzazione secondaria può dipendere dalla diffusione a livello non solo sociale, ma spesso anche istituzionale, di stereotipi e pregiudizi che riguardano spesso individui con connotazioni specifiche. Com'è facile immaginare il problema diventa più serio quando coloro che dovrebbero far rispettare la legge condividono e si fanno condizionare dai medesimi stereotipi e pregiudizi che si riscontrano a livello sociale.

Un altro argomento in grado di suscitare reazioni contrastanti nei nostri intervistati è quello della mediazione penale. La mediazione penale, come già ricordato a proposito del questionario, è da intendersi come una pratica alternativa di giustizia, fondata sulla riconciliazione, che prevede l'incontro e il confronto reciproco tra reo e vittima. A questo proposito è stato chiesto ai nostri intervistati se la mediazione penale possa essere in qualche modo considerata vantaggiosa per la vittima.

Probabilmente l'elevato numero di risposte negative in merito a tale questione può essere attribuito al fatto che, la maggior parte degli intervistati ha risposto, com'è naturale, ragionando in modo auto

---

<sup>179</sup> Intervista alla dott.ssa Chiara Pintor, ufficio di gabinetto presso la Prefettura di Bologna (vittime dell'usura, del racket e delle richieste estorsive). Per il testo integrale dell'intervista si rimanda alla sezione “allegati”.

<sup>180</sup> Con l'espressione “persona offesa dal reato” si intende un soggetto al quale il reato ha cagionato un danno patrimoniale o non patrimoniale che, nel processo penale italiano, ha la possibilità di esercitare eccezionalmente l'azione civile ex articolo 74 del codice di procedura penale che così recita: “l'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno di cui all'articolo 185 del codice penale (restituzione e risarcimento del danno) può essere esercitata nel processo penale dal soggetto al quale il reato ha recato danno ovvero dai suoi successori universali, nei confronti dell'imputato e del responsabile civile”.

- riferito, ossia ipotizzando una situazione di mediazione nel caso di reati che concernono la loro sfera di competenza o che, addirittura, li riguardano in prima persona.

Gli interlocutori delle nostre interviste hanno a che fare quotidianamente con la sofferenza, una sofferenza intollerabile e difficile da gestire perché connessa a reati di terrorismo, usura, violenza domestica, ecc., pertanto, è difficile, in un contesto come quello di questa intervista, riuscire per i nostri intervistati ad estraniarsi dalla realtà, dalla contingenza ed essere in grado di fornire una risposta distaccata e razionale.

La maggior parte di essi, infatti, ritiene che lo strumento della mediazione sia del tutto inidoneo in quanto consentirebbe l'occultamento della violenza e ciò non solo sarebbe gravemente ingiusto, ma comporterebbe anche un'ulteriore vittimizzazione alla persona che ha subito il reato. Non è assolutamente una pratica da usare secondo alcuni, mentre secondo altri *“non si può immaginare un intervento che generalizzi una scelta (...) estremamente personale e soggettiva”*<sup>181</sup> anche perché *“non è bene semplificare troppo, dare per scontato che il rapporto con la vittima debba necessariamente essere un ingrediente nella rieducazione del reo, perché il problema, a volte l'autore del reato non ce l'ha, non ce l'ha perché non se l'è posto a monte, perché ha fatto una scelta in cui la vittima non è entrata, non è stata considerata, è un accidente, un incidente di percorso, quindi non è necessario spiegargli che ha violato una regola che doveva essere rispettato di per sé, che è venuto meno a degli obblighi che lui ha nei confronti di se stesso come essere raziocinante e come essere appartenente ad una comunità che si fonda su regole e che, per di più, da questo suo comportamento antigiuridico ne è derivato un danno ad un altro che è persona quanto lui”*<sup>182</sup>.

Nell'opinione di pochi invece lo strumento della mediazione comporterebbe non solo vantaggi per la vittima, ma vantaggi anche di carattere sociale, è estremamente importante *“far sì che chi ha commesso un reato venga coinvolto o responsabilizzato nell'affrontare le conseguenze dell'evento che ha determinato”*<sup>183</sup>; la mediazione, secondo questi pochi sostenitori, infatti, se applicata in maniera opportuna risulta molto efficace e consente *“una sorta di riscatto sociale, emozionale, personale per entrambi”*<sup>184</sup>, reo e vittima.

Gli intervistati che invece mantengono una posizione cauta rispetto a questa tematica sostengono che la possibilità o meno di attuare un intervento di mediazione dovrebbe dipendere dal tipo di reato, dalla gravità dello stesso e, per alcuni, anche rispettivamente dall'età del reo e dall'età della

---

<sup>181</sup> Intervista alla dottoressa Chiara Pintor - Ufficio di gabinetto presso la Prefettura di Bologna (vittime dell'usura, del racket e delle richieste estorsive). Per il testo integrale dell'intervista si rimanda alla sezione “allegati”.

<sup>182</sup> Ibidem.

<sup>183</sup> Intervista al dottor Gianni Devani – Associazione Vittime del Salvemini 6 dicembre 1990. Per il testo integrale dell'intervista si rimanda alla sezione “allegati”.

<sup>184</sup> Intervista M. Agnese Cheli – Centro specialistico per l'infanzia “Il Faro”. Per il testo integrale dell'intervista si rimanda alla sezione “allegati”.

vittima. I reati meno gravi, i cosiddetti reati bagatellari, potrebbero trovare una valida risoluzione mediante lo strumento della mediazione, così come questa, secondo gli intervistati, potrebbe essere efficace nei casi in cui il reo sia un minore, ma in nessun caso qualora il minore sia la vittima.

### 4.3 Le tipologie di danni

Uno degli argomenti indagati, nel corso dell'intervista, concerne le tipologie di danni più frequenti, riscontrate in coloro che si rivolgono ai suddetti servizi.

Per quanto attiene alla percezione dei danni subiti dai soggetti direttamente coinvolti, gli intervistati, quasi all'unanimità, ritengono che il danno patito maggiormente riguardi la sfera psicologica dell'individuo, la sofferenza reiterata cui, nonostante il passare del tempo, le vittime non sono capaci di far fronte.

Ma cosa si intende con l'espressione "danno psicologico"? Gli intervistati intendono forse alludere alla sindrome del cosiddetto disturbo post traumatico da stress (PTSD, *post traumatic stress disorder*), codificata nel DSM IV<sup>185</sup>, ossia il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali.

Il disturbo post traumatico da stress dipende dall'esperienza di un forte trauma ma, per configurarsi come tale, necessita che siano presenti alcune componenti indispensabili. In linea generale, la persona che presenta questo disturbo ha vissuto, direttamente o indirettamente, un evento traumatico, dal quale è emerso un sentimento di paura intenso. Tale evento non cessa di causare i suoi effetti negativi una volta conclusosi, perché ricordi, sogni, flashback, ricorrenti e persistenti, ad esso collegati, continuano a generare nella vittima ansia e malessere, tanto che questa è costretta costantemente a mettere in atto una serie di "operazioni mentali", al fine di evitare pensieri, sensazioni, luoghi, o persone che possano, in qualche modo, rievocare l'evento traumatico.

Queste conseguenze compromettono la serenità del soggetto nell'ambito sociale, lavorativo, affettivo, personale.

L'intensità delle manifestazioni sintomatologiche, ovviamente, varia non solo in base al tipo di trauma esperito, ma anche in base alla capacità di reazione personale dei singoli soggetti. Non è detto, infatti, che, ad un grave trauma, corrisponda una seria compromissione delle condizioni psico-fisiche del soggetto. Va precisato che, secondo il DSM IV, gli eventi traumatici non sono da ritenersi esclusivamente quelli che accadono direttamente ad una persona, ma anche quelli accaduti in qualità di testimoni o quegli eventi di cui si è venuti a conoscenza.

Probabilmente è appunto al PTSD che, in taluni casi, si riferiscono gli intervistati, quando sostengono che, nonostante il passare degli anni, le vittime e/o i loro familiari hanno bisogno di

---

<sup>185</sup> Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders.

essere seguiti, perché “sono rimasti talmente provati da tutte queste vicende che sono persi”<sup>186</sup>. In effetti è, ormai, appurato che “la vittima oltre al danno propriamente materiale, soffre quasi sempre di un danno di carattere emotivo”<sup>187</sup>.

Allontanandoci dall’ambito psichiatrico, possiamo accostarci al tanto discusso concetto di “danno alla persona”, al fine di comprendere quale posto possa occupare, in termini definitivi, il danno psicologico nel panorama giurisprudenziale italiano.

È il caso di precisare che, oltre al danno psicologico, menzionato dalla maggioranza quasi assoluta dei nostri testimoni privilegiati cui sono state sottoposte le interviste, vengono annoverati il “danno finanziario”, vale a dire il c.d. “danno patrimoniale”, il “danno morale”, il “danno fisico”, ossia quello “biologico”, e il danno “esistenziale”.

A tal proposito, appare opportuno fare delle precisazioni, onde evitare di creare ulteriore confusione su un argomento che, già di per sé, in seguito agli interventi della Corte di Cassazione e alle numerose modifiche che l’hanno interessato, appare controverso.

Il danno alla persona fa riferimento ad un sistema bipolare composto dal c.d. *danno patrimoniale*<sup>188</sup> (art. 2043 c. c.) e dal *danno non patrimoniale*<sup>189</sup> (art. 2059 c.c.). Il danno patrimoniale costituisce una *diminutio patrimonii*, ossia comporta una perdita patrimoniale che va risarcita sia in termini di danno emergente che di lucro cessante.

Il danno non patrimoniale comprende, al suo interno, una ulteriore tripartizione: a) danno morale; b) danno biologico; c) danno esistenziale.

Il danno morale soggettivo è un danno transeunte di natura meramente psicologica, che riguarda un *coinvolgimento psicologico in termini di patemi d’animo*<sup>190</sup> o una *sofferenza acuta di carattere interiore*<sup>191</sup>, il c.d. *pretium doloris* “per chi ha subito sofferenze morali derivanti da fatti particolarmente offensivi”<sup>192</sup>; questo deve tuttavia soggiacere al vincolo di cui all’art. 185 c.p., deve, pertanto, sussistere una fattispecie di reato, anche solamente in astratto. Questo tipo di danno “non assume, mai, il carattere della stabilità e della permanenza. Concepito in stretta dipendenza di

---

<sup>186</sup> Intervista alla signora Rosanna Zecchi – Associazione Vittime “uno bianca”. Per il testo integrale dell’intervista si rimanda alla sezione “allegati”.

<sup>187</sup> G. Gulotta (con M. Vagaggini), *La Vittima*, Giuffrè, Milano, 1976, p. 118.

<sup>188</sup> L’articolo 2043 del codice civile, “risarcimento per fatto illecito”, prevede che “qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno”, in accordo all’articolo 185 del codice penale che, alla voce “restituzione e risarcimento del danno”, prescrive che “ogni reato obbliga alle restituzioni, a norma delle leggi civili. Ogni reato che abbia cagionato un danno patrimoniale o non patrimoniale, obbliga al risarcimento il colpevole e le persone che, a norma delle leggi civili, debbono rispondere per il fatto di lui.

<sup>189</sup> L’articolo 2059 del codice civile, “danni non patrimoniali”, recita che “il danno non patrimoniale deve essere risarcito solo nei casi determinati dalla legge”.

<sup>190</sup> Cassazione civile, sezione III – Sentenza 31.05.2003 n° 8828.

<sup>191</sup> Cassazione civile, sezione III – Sentenza 31.05.2003 n° 8827.

<sup>192</sup> G. Facci, “Il nuovo danno non patrimoniale”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 122.

un determinato stato mentale, è infatti labile e mutevole, trasformandosi – in un aggravamento o, all’opposto, in un’attenuazione (e finanche scomparendo) – e seguendo l’atteggiamento interiore del danneggiato”<sup>193</sup>.

Il danno biologico, invece, è un danno alla salute che concerne la lesione dell’integrità psicofisica, e va accertato in sede medico – legale; in particolare consiste “nella menomazione dell’integrità psicofisica della persona in sé e per sé considerata, in quanto incidente sul valore uomo in tutta la sua concreta dimensione, che non si esaurisce nella sola attitudine a produrre ricchezza, ma si collega alla somma delle funzioni naturali afferenti al soggetto nell’ambiente in cui la vita si esplica, ed aventi rilevanza non solo economica, ma anche biologica, sociale, culturale ed estetica”<sup>194</sup>.

Per quanto attiene nello specifico al “danno psichico”, non vi sono opinioni concordi nel ritenere questo tipo di danno afferente al tipo biologico che, come già evidenziato, riguarda una lesione all’integrità psicofisica della vittima, oppure al danno morale; tuttavia “poiché il medesimo tipo di pregiudizio (l’alterazione psichica) non può costituire al contempo un danno sia biologico che morale, deve ritenersi che, là dove la Cassazione parla di <<sofferenza psichica>> con riferimento a quella causata dal danno morale, non faccia riferimento ad una vera e propria patologia psichica, ma soltanto allo stato di tristezza e di prostrazione causato dal reato”<sup>195</sup>.

Per danno esistenziale<sup>196</sup>, che prescinde dalla verificabilità medico-legale, si intende ogni pregiudizio (di natura non meramente emotiva ed interiore, ma oggettivamente accertabile), provocato sul fare reddituale del soggetto, alterando le sue abitudini di vita e gli assetti relazionali che gli erano propri, sconvolgendo la sua quotidianità e privandolo di occasioni per l’espressione e la realizzazione della sua personalità nel mondo esterno.

Pertanto, il danno esistenziale si fonda sulla natura non meramente emotiva ed interiore (propria del cosiddetto danno morale), ma oggettivamente accertabile del pregiudizio, attraverso la prova di scelte di vita diverse da quelle che si sarebbero adottate se non si fosse verificato l’evento dannoso”<sup>197</sup>, in conformità a quanto sancito dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione “il danno

---

<sup>193</sup> C. Cicero, “Verso il tramonto del danno esistenziale, all’alba del nuovo danno morale”, articolo del 24.12.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)

<sup>194</sup> Cassazione civile – sentenza n° 2396, 06.04.1983.

<sup>195</sup> D. Vasapollo, L. Pieraccini, “Il danno esistenziale e il consulente medico – legale”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 152.

<sup>196</sup> Figura di danno definitivamente introdotta e riconosciuta dalla giurisprudenza con la sentenza della Cassazione civile del 7 giugno 2000, n° 7713, laddove ricomprende nel risarcimento “tutti i danni che, almeno potenzialmente, ostacolano le attività realizzatrici della persona umana”.

<sup>197</sup> Corte di Cassazione – Sezioni Unite, sentenza n° 6572/2006. Con questa sentenza il danno esistenziale diviene legittimamente autonomo, non è pertanto da considerarsi riconducibile né al danno biologico né al danno morale.

esistenziale non consiste in meri dolori e sofferenze, ma deve aver determinato concreti cambiamenti, in senso peggiorativo, nella qualità della vita”<sup>198</sup> della vittima.

Dopo aver precisato, per grandi linee, le distinzioni concernenti i diversi tipi di danno alla persona, si può osservare come complessivamente i nostri intervistati, eccetto in uno o, forse, due casi, abbiano risposto senza possedere competenze tecnico-giuridiche in materia, ma tentando di riassumere in un unico concetto le tipologie di danni che si riscontrano con maggiore frequenza nei loro utenti.

Non escludendo la possibilità che ricorrano spesso, e forse in concomitanza, danni di tipo diverso è innegabile ravvisare, in numerosi casi, la configurabilità del danno esistenziale nelle vittime di reato, proprio perché, molto spesso, accade che queste subiscano dei profondi turbamenti nelle loro abitudini di vita e nelle loro relazioni, tali da provocare scompiglio e smarrimento nella loro quotidianità.

È doveroso ricordare, però, che la figura di creazione giurisprudenziale del danno esistenziale, ha dato luogo a numerosi dibattiti e creato problemi di natura interpretativa e applicativa. In effetti, quella del “danno esistenziale” non è categoria univocamente condivisa, in relazione ai suoi criteri identificativi e distintivi e in merito alla concreta possibilità di essere cumulato, in caso di riconoscimento in sede di merito, con le altre voci di danno non patrimoniale (morale e biologico).

Da ultimo, l’elaborazione giurisprudenziale della categoria del danno non patrimoniale, ha subito un’importante trasformazione, con la sentenza n° 26972, emessa dalle sezioni Unite della Cassazione, in data 11.11.2008, che fornisce una nuova chiave di lettura per l’interpretazione del danno, ex articolo 2059 c.c.

Il Supremo Collegio interviene, infatti, affermando che il danno non patrimoniale è da intendersi come una categoria generale, un *unicum*, non riconducibile a sottocategorie.

Con tale sentenza si accoglie, pertanto, l’idea di un danno non patrimoniale, risarcibile solo nei casi di violazione di diritti costituzionalmente qualificati, i quali, tuttavia, non vengono stabiliti a priori dalla Cassazione che non perimetra, infatti, tale nozione, ma lascia spazio alle singole interpretazioni caso per caso<sup>199</sup>.

La sentenza è destinata a fare discutere, a causa delle modifiche che comporterà nel disciplinare la controversa materia della risarcibilità economica del danno.

Alcune delle novità introdotte, come ben schematizzato in uno dei primi scritti<sup>200</sup> a commento della pronuncia, sono relative ai seguenti passaggi:

---

<sup>198</sup> M. Tordiglione, “Danno alla persona e danno esistenziale”, articolo del 20.05.2008, in [www.filodiritto.com](http://www.filodiritto.com).

<sup>199</sup> sentenza n° 26972/08, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).

<sup>200</sup> C. Cicero, “Verso il tramonto del danno esistenziale, all’alba del nuovo danno morale”, articolo del 24.12.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).

- 1) il danno biologico viene ricondotto all'articolo 2059 c.c.;
- 2) la limitazione alla tradizionale figura del c.d. danno morale soggettivo transeunte è superata;
- 3) la tutela risarcitoria al danno non patrimoniale, è concessa solo qualora venga accertata la lesione di un diritto inviolabile della persona, in quanto deve sussistere un'ingiustizia costituzionalmente qualificata;
- 4) i pregiudizi consistenti in disagi, fastidi, ansie e qualsivoglia insoddisfazione concernente gli aspetti più disparati della vita quotidiana, non sono meritevoli di risarcimento, inteso quale danno esistenziale;
- 5) il danno non patrimoniale è da intendersi quale categoria generale non suddivisibile in sottocategorie.

In particolare, secondo Paolo Cendon, alla sentenza delle Sezioni Unite, n° 26972/2008, sul danno esistenziale/non patrimoniale vanno sostanzialmente riconosciuti due meriti: 1) “aver ricordato a tutti quali sono i pilastri del risarcimento in tema di danno non patrimoniale, e cioè il principio del ‘risarcimento integrale’, e la necessità dunque (ad es. in tema di famiglia, di lavoro, ma non solo) di tener conto degli ‘aspetti relazionali’ della persona; 2) aver rimarcato che, ai fini della condanna risarcitoria, occorrerà sia stato colpito a monte un bene della persona di rango costituzionale, con un deciso no quindi ai danni c.d. bagatellari”<sup>201</sup>, dato che la decisione della Corte di Cassazione ha tra gli obiettivi quello “di evitare le duplicazioni risarcitorie nel tentativo di deflazionare il contenzioso civile depurandolo delle controversie bagatellari”<sup>202</sup>.

La pubblicazione della sentenza è, tuttavia, troppo recente perché si possano avanzare considerazioni opportune in merito ad essa, bisognerà, pertanto, certamente prendere atto di questa novità interpretativa, ma si dovranno, altresì, attendere le interpretazioni discrezionali dei giudici e l'applicazione pratica operata dalla giurisprudenza di merito dei principi enunciati dalla Suprema Corte<sup>203</sup>.

---

<sup>201</sup> P. Cendon, “Ha da passà ‘a nuttata”, articolo del 15.11.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).

<sup>202</sup> G. Buffone, “Solo ‘l’ingiustizia costituzionalmente qualificata’ legittima il risarcimento del danno non patrimoniale. Che è uno solo”, articolo del 13.11.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)

<sup>203</sup> Ne è testimonianza l’emanazione di numerose sentenze a tal proposito, successivamente alla pronuncia delle SS. UU. dell’11 novembre 2008, data in cui sono state necessarie ben quattro sentenze (26972, 26973, 26974, 26975) per “re-interpretare” l’art. 2059 c.c. Una recentissima pronuncia della Suprema Corte, la decisione della III sezione civile, datata 25 febbraio 2009, n° 4493, come ammonisce Giuseppe Buffone, “riaccenderà il dibattito attorno alle ormai note sentenze gemelle della Cassazione (dell’11 novembre 2008), se non altro perché sembra chiaramente remare contro quello che era stato uno dei cardini dell’ordito motivazionale delle Sezioni Unite 26972/08.” [G. Buffone, “Morte del gatto: sì al danno non patrimoniale ‘fuori dai casi previsti dalla legge’”, articolo del 05 marzo 2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)]. La Terza Sezione afferma, infatti, che il giudice di pace “può disporre il risarcimento del danno non patrimoniale anche fuori dei casi determinati dalla legge e di quelli attinenti alla lesione dei valori della persona umana costituzionalmente protetti, sempre che il danneggiato abbia allegato e provato (anche attraverso presunzioni) il pregiudizio subito, essendo da escludere che il danno non patrimoniale rappresenti una conseguenza automatica dell’illecito” [sentenza n° 4493 del 25.02.2009]. Tale decisione, che riconosce la sussistenza del danno morale, in seguito al decesso dell’animale domestico, appare in netto contrasto con quanto sostenuto dalle Sezioni Unite con la sentenza 26972/08, nella quale si precisa che il rapporto uomo – animale è privo di copertura costituzionale e che il



Altro argomento, strettamente connesso alla vasta e complessa tematica della configurabilità di un danno, a seguito della commissione di un reato, è quello del riconoscimento e della conseguente valutazione del pregiudizio subito dai congiunti della vittima.

L'entità di tale offesa è talmente rilevante da rendere arduo il compito di prevederne un efficace ristoro<sup>204</sup>.

Circoscrivendo la trattazione all'ambito del procedimento penale scaturito dal fatto di reato, secondo quanto stabilito anche dalla sentenza del 18.03.1993, n° 2611, in caso di omicidio o di altro delitto, che abbia comportato come conseguenza diretta la morte della vittima, il diritto alla costituzione di parte civile<sup>205</sup> per ottenere il risarcimento dei danni, appartiene *jure proprio* ai congiunti della vittima.

Il danno da risarcire potrà essere sia di natura patrimoniale, ossia relativo al calcolo dell'apporto consueto conferito dal defunto al reddito del nucleo familiare e dei mancati incrementi futuri, sia di natura non patrimoniale.

Il risarcimento *jure hereditario* del danno biologico spetta agli eredi, qualora dal fatto illecito alla morte del soggetto sia trascorso un lasso ragionevole di tempo. Qualora, invece, al fatto illecito segua la morte immediata della vittima, questa non acquista il diritto al risarcimento del danno biologico che, pertanto, non può essere trasmesso agli eredi.

Questo orientamento ha comportato non poche perplessità, in relazione al fatto che esso "limita la sanzione civile in quei casi dove il danno è stato maggiore e diretto (perché ha comportato la morte improvvisa della vittima). In questo caso, tuttavia, lo spazio mancante (nel quale dovrebbe essere

---

giudice di pace, nel formulare giudizi di equità, deve attenersi a quanto emesso dalla Cassazione. G. Buffone sottolinea che "molti commentatori avevano salutato con favore le SS. UU. del novembre 2008 proprio valorizzando il punto 3.12 della motivazione dove si 'estendeva' la nuova ermeneutica anche ai giudizi di equità, accusati di essere i principali focolai dell'infezione che aveva colpito il danno non patrimoniale, diventato, di fatto, un pregiudizio atipico" [G. Buffone, "Morte del gatto: sì al danno non patrimoniale 'fuori dai casi previsti dalla legge'", articolo del 05 marzo 2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)]. Il rischio che si corre è quello che "tutti i danni 'non risarcibili', nei giudizi secondo diritto, verrebbero 'trasformati' in giudizi secondo equità" [G. Buffone, "Morte del gatto: sì al danno non patrimoniale 'fuori dai casi previsti dalla legge'", articolo del 05 marzo 2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)]. Non sembra, però, dello stesso avviso Maria Vittoria Morelli, giudice di pace in Roma, secondo la quale è "improprio affermare che la sentenza 4493/09 – secondo cui, nel giudizio di equità, il Giudice di Pace può disporre l'indennizzo del danno non patrimoniale anche in caso di lesione di diritti privi di rilievo costituzionale – 'remi (..) contro' la nota sentenza 26972/2008" [M. V. Morelli, "Sulla morte del gatto la Terza Sezione non rema contro le Sezioni Unite, articolo del 7 marzo 2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)], nella quale viene espressamente previsto che "i limiti fissati dall'articolo 2059 c.c. non possono essere ignorati dal Giudice di Pace nelle cause di valore non superiore ad € 1.100, in cui decide secondo equità" [sentenza 26972/08], pertanto, resta valido il principio di "irrisarcibilità di un danno non patrimoniale atipico anche nel giudizio di equità" [M. V. Morelli, "Sulla morte del gatto la Terza Sezione non rema contro le Sezioni Unite, articolo del 7 marzo 2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com)].

Questa precisazione serve a dare ulteriore conferma del fatto che la giurisprudenza sta rispondendo in modo ancora contraddittorio, magmatico, in tema di danno non patrimoniale. È troppo presto per formulare delle valutazioni sulla pratica applicazione del *dictum* delle Sezioni Unite.

<sup>204</sup> A. Anceschi, *Reati in famiglia e risarcimento del danno*, Giuffrè, Milano, 2005.

<sup>205</sup> Ex art. 74 c.p.p.: Legittimazione all'azione civile 1. L'azione civile per le restituzioni e per il risarcimento del danno di cui all'art. 185 c.p. può essere esercitata nel processo penale dal soggetto al quale il reato ha recato danno ovvero dai suoi successori universali, nei confronti dell'imputato e del responsabile civile.

ammessa la trasmissibilità nel diritto al risarcimento) viene colmato dalla legittimazione ad agire *jure proprio* da parte del congiunto”<sup>206</sup>.

Inoltre, secondo la giurisprudenza più recente, questo tipo di danno, ossia la sua trasmissibilità agli eredi, viene escluso soltanto nel caso di eventi mortali diretti, che non abbiano anche comportato un minimo prolungamento della sofferenza della vittima.

Il danno morale patito dalle vittime secondarie, ossia quei soggetti collegati da un legame significativo con il soggetto danneggiato in via primaria, comprende due componenti: quella *jure hereditario* trasmessa dalla vittima diretta, in questo caso la persona deceduta, e quella *jure proprio*, conseguente alla sofferenza diretta, subita dal componente del nucleo familiare<sup>207</sup> e “non pare che questa posizione comporti una duplicazione del danno poiché ciò che viene sovrapposto è la soggettività dell’avente diritto (a causa della natura dell’illecito stesso) non la causa del danno risarcibile”<sup>208</sup>.

Per quanto riguarda il danno esistenziale, invece, in alcune pronunce di merito, è stata riconosciuta la lesione del rapporto parentale, e, nel 2003, anche la Corte di Cassazione si è pronunciata in merito al danno esistenziale, quale danno conseguente alla perdita della relazione parentale (Cassazione civile 31.05.2003 n° 8828).

Per concludere possiamo dire che, alla morte di un congiunto, possono conseguire in capo ai suoi familiari istanze risarcitorie *jure hereditario* ed anche *jure proprio* di qualsiasi natura: patrimoniale, biologica, morale ed esistenziale.

Quanto detto finora deve però essere guardato sotto una luce nuova, in seguito alla sentenza n° 26972, di cui abbiamo avuto modo di parlare precedentemente, emessa dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, l’11 novembre 2008, secondo la quale, nel disciplinare la controversa materia del danno non patrimoniale, si dispone che non vengano considerate al suo interno partizioni e distinzioni di vario genere, ma che si intenda il danno non patrimoniale come un *unicum*.

Da quanto fin qui esposto, appare chiaro come, in forza dei dettami normativi e in seguito all’elaborazione degli stessi, operata dalla giurisprudenza, indubbio è il riconoscimento del diritto alla liquidazione del danno, in favore dei congiunti delle vittime di omicidio.

Analogamente la giurisprudenza ha riconosciuto, dopo varie oscillazioni e contrasti, la risarcibilità del danno, anche di natura esistenziale, in capo ai congiunti della vittima vivente, nell’ipotesi di reati contro la persona.

Il danno patrimoniale, ugualmente a quanto avviene nelle ipotesi sopra descritte, deriverà dal mancato apporto del reddito del familiare vittima.

---

<sup>206</sup> A. Anceschi, *Reati in famiglia e risarcimento del danno*, Giuffrè, Milano, 2005, p.198.

<sup>207</sup> Concetto da intendersi in senso lato, in cui rientra anche il convivente more uxorio.

<sup>208</sup> A. Anceschi, *op. cit.*, p.199.

Il danno biologico *jure proprio* dei congiunti sarà riscontrabile qualora la vittima abbia subito lesioni invalidanti o siano stati commessi reati particolarmente gravi quali, ad esempio, i delitti sessuali, “ancor di più se l’illecito è stato commesso da altri membri della famiglia”<sup>209</sup>.

Dopo lungo travaglio della giurisprudenza, che ha negato, fino all’ultimo decennio, la sua configurabilità, è oggi riconoscibile e, dunque, risarcibile anche il danno morale.

Fondamentale rilievo assume, a tal riguardo, la decisione delle Sezioni Unite, emessa in data 1 luglio 2002, n° 9556, ove si tratta del risarcimento del danno morale ai prossimi congiunti, derivante da lesioni. Nella sentenza, dopo una rapida rassegna delle decisioni assunte in precedenza e una volta chiariti i punti di contrasto tra i diversi orientamenti, il Collegio sancisce, appunto, il principio generale di configurabilità del risarcimento del danno non patrimoniale, anche nelle ipotesi diverse dai casi di omicidio: “non vi sono eziologie diverse tra il caso della morte e quello delle semplici lesioni perché in entrambe le ipotesi esiste una vittima primaria, colpita o nel bene della vita o nel bene della salute, e una vittima ulteriore (il congiunto) anch’essa lesa in via diretta ma in un diverso interesse di natura personale”<sup>210</sup>.

Sempre in un passo della sentenza, la Corte, citando una recente pronuncia, sostiene che “lo stretto congiunto, convivente e/o solidale (per la doverosa assistenza) con la vittima primaria, riceve immediatamente un danno consequenziale, di varia natura (biologico, anche se può essere di ordine psichico/morale, patrimoniale, e secondo recente dottrina e giurisprudenza, anche esistenziale) che lo legittima iure proprio ad agire contro il responsabile dell’evento lesivo» (Cassazione 1516/01)”<sup>211</sup>.

In conclusione, enunciando il principio di diritto, le Sezioni Unite affermano la legittimazione ad agire, *jure proprio*, del prossimo congiunto della vittima del reato di lesioni, perché a questi, “spetta anche il risarcimento del danno morale concretamente accertato in relazione ad una particolare situazione affettiva con la vittima (...), in quanto anche tale danno trova causa immediata e diretta nel fatto dannoso”<sup>212</sup>.

Il problema dell’estensione della condizione di vittima ai congiunti delle vittime di reato e, quindi, del loro riconoscimento è stato affrontato, in un recente articolo, da C. Rossi<sup>213</sup> che, pur non giungendo a conclusioni generalizzabili, offre interessanti spunti di riflessione in merito ad una questione che interessa anche l’ambito strettamente vittimologico.

---

<sup>209</sup> A. Anceschi, *op. cit.*, Giuffrè, Milano, 2005, p.154.

<sup>210</sup> Cass. Civ., sez. un., del 01.07.2002, n° 9556.

<sup>211</sup> Cass. Civ., sez. un., del 01.07.2002, n° 9556.

<sup>212</sup> Cass. Civ., sez. un., del 01.07.2002, n° 9556.

<sup>213</sup> C. Rossi, “Les proches des victimes d’homicide: des victimes à double visage?”, in *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol. LIX, n° 1, janvier-mars 2006, pp. 21-39.

Alcune recenti ricerche in materia hanno, infatti, consentito di ritenere le sofferenze patite dai congiunti delle vittime di omicidio (le cosiddette “vittime di rimbalzo”) come vere e proprie forme di vittimizzazione.

In particolare la vittimologia clinica ha riconosciuto la complessità dei traumi subiti dalle persone vicine, legate affettivamente alla vittima di omicidio, le quali presentano un vissuto molto più complesso e un trauma molto più durevole di quanto si possa credere.

I congiunti delle vittime di omicidio sperimentano, loro malgrado, quello che Bowlby ha definito un “lutto patologico”, tanto da paragonare spesso la condizione conseguente alla morte di un loro congiunto ad una “discesa all’inferno”, una “piccola morte” (Amernic, 1984 - Tanay, 2001), sottolineando come il processo di ristabilimento diventi per loro un’utopia.

Il riconoscimento giuridico e sociale per i congiunti delle vittime non è un problema di immediata risoluzione anche perché non vi è un consenso unanime in merito alla questione, ossia in relazione allo status spettante ai congiunti delle vittime ed, eventualmente, a quali congiunti. Certi parenti non assumeranno semplicemente un ruolo di “vittime indirette”, ma cercheranno parimenti di vedersi riconoscere un secondo ruolo altrettanto importante: quello di rappresentante della persona scomparsa, quello di garante della sua memoria e dei suoi diritti.

Secondo C. Rossi qualificare come “vittime” i parenti implica la necessità di accettare il rischio di una definizione poliedrica: l’attribuzione del termine vittima da parte di clinici, medici, psichiatri comporta l’idea di un trattamento terapeutico “salvatore”, allo stesso modo in cui il concetto di malato comporta l’idea di una guarigione realizzabile o meno. Se il concetto di vittima è utilizzato dalle istituzioni giudiziarie, ciò implica la possibilità o meno di ottenere dei diritti, se invece lo impiegano i media la posta in gioco sarà quella della considerazione pubblica; ancora, se il dibattito attiene alla sfera politica o legislativa, si parlerà di riconoscimento, se non addirittura dell’eventuale responsabilità dello Stato verso queste persone.

Secondo l’autrice prima di sapere se ai congiunti delle vittime di omicidio possa o debba essere riconosciuto lo status di vittima, bisogna chiedersi quale interesse spinge queste persone a richiedere e a volere acquisire un tale stato. La risposta proposta riguarda tre aspetti: il primo è di natura giuridica, concerne cioè la possibilità di vedere rispettati un certo numero di diritti durante il procedimento giudiziario; il secondo è di carattere sociale e concerne il riconoscimento della sofferenza; il terzo è di ordine personale, affinché cessino le sofferenze e vengano riparate in modo tale da consentire l’abbandono dello status di vittima.

#### 4.4 I *Victim Support* nell'opinione degli operatori

Uno dei temi affrontati dalla nostra intervista concerne l'opinione degli operatori riguardo alle esperienze dei *Victim Support*, centri di supporto alle vittime, che, da più di trenta anni, nei paesi anglosassoni, operano sul territorio grazie ad equipe specializzate, formate da professionisti e volontari, e che si rivolgono indistintamente a tutti coloro che versano in stati di sofferenza e bisogno in seguito alla commissione di un reato a loro danno.

Ma cosa sono i centri di supporto alle vittime?

I *Centri di supporto alle vittime* hanno lo scopo di offrire aiuto materiale, legale e psicologico a chi ha, sfortunatamente, subito un crimine restandone vittima.

In Gran Bretagna, paese precursore nell'ambito di tale istituzione, il servizio di sostegno alle vittime nasce nel lontano 1974 a Bristol e oggi è conosciuto, soprattutto, come *Victim Support*.

Il *Victim Support*<sup>214</sup> è un servizio nazionale senza fini di lucro, è un centro d'ascolto e di primo intervento che lavora in stretta collaborazione con il Ministero dell'Interno e la Polizia.

Il personale, che ha ricevuto un'adeguata formazione professionale, fornisce assistenza psicologica, informazioni e aiuto pratico a tutte le vittime di reato.

Il *Victim Support* britannico ha tre obiettivi principali:

1. fornire supporto e assistenza alle vittime, ai loro parenti e amici;
2. aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica in merito agli effetti provocati dal crimine;
3. promuovere i diritti delle vittime.

Sull'esempio dell'esperienza inglese, i centri di supporto alle vittime in Italia potrebbero offrire una serie di servizi alle vittime di reato che comprendono non solo il sostegno psicologico, ma anche la risoluzione di problemi di varia natura (quali l'essere seguiti nell'iter processuale o avere la possibilità di rivolgersi a professionisti e artigiani, sempre disponibili, sulla base della predisposizione di turni, in grado per esempio di sostituire una serratura forzata o un vetro infranto) che le vittime improvvisamente sono costrette ad affrontare, spesso senza possedere gli strumenti adeguati.

Il sostegno alle vittime e la possibilità di trattamenti psicosociali per le stesse non servono soltanto a mettere in atto dei tentativi che possano, con successo, comportare la rimarginazione delle ferite subite a causa dell'esperienza vittimizzante, ma vanno intese anche nell'ottica di prevenire nuove vittimizzazioni.

---

<sup>214</sup> R. Sette, "Sicurezza urbana e centri di victim support", in Balloni A. (a cura di ), *Il vigile di quartiere a Milano*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Interventi di questo tipo a favore delle vittime di qualunque reato sono, indubbiamente, indispensabili se si pensa alla grave sperequazione di trattamento tra l'offensore, il reo e colui che invece subisce l'atto criminale.

Basti pensare al contesto penitenziario dove un autore di reato può usufruire di una serie di attenzioni e forme di sostegno, può essere oggetto di una particolare sorveglianza, soprattutto se il suo stato d'animo e il suo atteggiamento possono far temere la messa in atto di comportamenti autolesionistici; mentre per la vittima, paradossalmente, non accade nulla di tutto ciò: abbandonata a se stessa, non sa a chi rivolgersi nemmeno in casi di emergenza.

Bisogna qui sottolineare che la situazione italiana risulta del tutto peculiare rispetto, per esempio, a quanto accade nel contesto statunitense. Nel nostro paese, infatti, non esistono veri e propri *victim support* e, comunque, le iniziative nostrane che possono essere lette in questi termini sono lontane anni luce dalle esperienze d'oltre oceano, "con realismo creativo, occorre istituire centri di assistenza per la vittime in parallelo ai centri sociali per la devianza giovanile e per gli adulti autori di reato"<sup>215</sup>.

Emilio Viano ha recentemente sottolineato i numerosi mutamenti che, nel corso del tempo, hanno riguardato l'ambito del sostegno e dell'aiuto alle vittime. Rispetto agli anni '70, infatti, negli Stati Uniti, nonostante permangano seri punti di debolezza quali, per esempio, "l'esistenza di una certa barriera razziale ed etnica nel fornire interventi e servizi a certi gruppi della popolazione"<sup>216</sup>, si possono oggi vantare una formazione professionale qualificata, finanziamenti più stabili e sicuri, una buona integrazione tra i vari settori che operano diversamente in questo settore quali forze dell'ordine, giudici, medici e psichiatri; si registrano dei cambiamenti significativi anche all'interno del contesto giudiziario. Le forze dell'ordine ricevono una sensibilizzazione maggiore in termini di intervento e sostegno alla vittima di reato, accorgimenti di natura logistica consentono poi una tutela maggiore alle vittime, come, ad esempio, la creazione nei tribunali di aule d'attesa separate per l'accusato e i testimoni, i familiari o le vittime stesse. L'informazione relativamente all'iter giudiziario, il rimborso spese che consenta la partecipazione al processo e l'assistenza economica ai meno abbienti<sup>217</sup> rappresentano una serie di conquiste che l'Italia non è ancora in grado di vantare.

Le risposte, a proposito dei centri di *victim support*, non sono unanimi. Anche se c'è da premettere che il maggior numero degli intervistati dichiara di non conoscere queste realtà e alcuni di questi preferiscono puntualizzare che dovrebbero maggiormente documentarsi riguardo a queste tematiche

---

<sup>215</sup> R. Sette, S. Vezzadini (a cura di), "Quale sostegno per quali vittime?", tavola rotonda con: Augusto Balloni, Gemma Marotta, Monica Raiteri, Raluca Simion, Emilio Viano in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Franco Angeli, 2008. Anno VII - Numero 1/2008 Rivista *Salute e Società*, p. 96.

<sup>216</sup> Ivi, p. 108.

<sup>217</sup> R. Sette, S. Vezzadini (a cura di), "Quale sostegno per quali vittime?", tavola rotonda con: Augusto Balloni, Gemma Marotta, Monica Raiteri, Raluca Simion, Emilio Viano in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, Franco Angeli, 2008. Anno VII - Numero 1/2008 Rivista "Salute e Società".

prima di fornire delle risposte esaurienti, tuttavia per una parte di intervistati, corrispondente grosso modo alla metà, l'esperienza dei *victim support* è da ritenersi positiva anche perché connessa all'esigenza di avere uffici preposti a livello locale, territoriale in grado di occuparsi anche di reati minori.

Per alcuni in particolare si tratta di una iniziativa *“assolutamente positiva [...] un'esigenza di mantenere un filo conduttore e di non spezzettare la rete che si può creare a favore delle vittime in genere, in tante branche. Per arrivare a questo il connubio, l'intreccio, la collaborazione tra il professionista e il volontario rappresentano un elemento fondamentale”*<sup>218</sup>; l'idea di avere a disposizione un aiuto, per quanto possibile, immediato e capillare, senza particolari distinzioni ed evitando interventi settoriali e particolaristici è sicuramente vincente per molti dei nostri intervistati purché si assicuri, all'interno di tali centri, la presenza di professionisti adeguatamente formati, con competenze specifiche che possano spaziare dalla medicina alla giurisprudenza, e che siano in grado di comprendere, valutare e perciò affrontare le diverse forme di vittimizzazione non solo in base al danno subito, ma anche alla percezione soggettiva della vittima che manifesta reazioni differenti ad eventi diversi fra loro, a prescindere dalla maggiore o minore gravità del reato subito.

Coloro invece che si dichiarano contrari ai centri di supporto alle vittime lo sono proprio per il fatto che questi centri vengano definiti come a-specifici, ossia rivolti ad una pluralità di vittime, indifferentemente dal reato subito. Secondo la maggior parte di essi, infatti, è necessario un discorso specifico per ciascuna tipologia di vittima, non possono essere accomunate le vittime di reati assai diversi tra loro; un intervistato, pur sostenendo di non avere una chiara conoscenza delle esperienze anglosassoni, le paragona ad un “minestrone”, un altro ritiene che i centri che, come questi, si occupano di molteplici forme di vittimizzazione non riescono a trattarne in maniera adeguata nessuna. Emerge perciò la necessità, da parte dei nostri intervistati, di un intervento specifico che sappia tener conto delle sofferenze di peculiari categorie di vittime e ciò soprattutto avendo particolare cura nei riguardi della violenza alle donne che non può assolutamente, secondo gli intervistati, essere assimilata ad altri tipi di vittimizzazione, in quanto il delicato percorso di recupero richiede professionalità molto specifiche e competenti in materia, in grado di accompagnare gradualmente la vittima auspicando il ritorno alla normalità.

---

<sup>218</sup> Intervista al dottor Gianni Devani – Associazione Vittime del Salvemini 6 dicembre 1990 -

## 4.5 La tecnologia GIS

Un altro strumento utilizzato in questo percorso di ricerca è quello del GIS (*Geographic Information Sistem*)<sup>219</sup> che ha consentito una localizzazione spaziale delle strutture presenti sul territorio bolognese, ai responsabili delle quali sono state sottoposte le interviste.

In verità sarebbe opportuno, per realizzare una mappatura completa delle strutture presenti, tenere conto di ciascuna esistente, ma effettivamente esse sono troppo numerose per essere censite in questo lavoro ed inoltre il nostro scopo era quello di avere percezione, senz'altro realistica, di quanto accada a Bologna e di cosa si faccia concretamente per aiutare le vittime.

La mappatura geografica ha radici antiche, già Quetelet e Guerry dopo un'attenta consultazione di dati ufficiali avevano approntato una sorta di “carta della criminalità” e Guerry in particolare, nel 1833, realizzò una “cartografia sociale” della criminalità relativa analizzando i dati socio-strutturali appartenenti ai vari dipartimenti francesi<sup>220</sup>. Tuttavia è con la Scuola di Chicago, nella prima metà del 1900, che vengono realizzati studi sistematici sulla città, intesa come un insieme organico, che si avvalgono dell'utilizzo di mappe. Nel 1925<sup>221</sup> Robert Park e Ernest Burgess, due dei principali esponenti della Scuola di Chicago, realizzarono una mappa della città (Chicago appunto) che suddivisero in cinque cerchi concentrici; questa intuizione consentì di giungere ad alcune spiegazioni sulla distribuzione spaziale della criminalità e della devianza.

Qualche anno più tardi Shaw e McKay procedono allo studio del crimine localizzando su una mappa della città di Chicago gli atti criminali e il luogo di residenza dei delinquenti, e accertando che il tasso delinquenziale risultava decisamente maggiore nelle aree caratterizzate da disorganizzazione che si trovavano al centro della città, giunsero ad elaborare la cosiddetta “teoria del gradiente” secondo la quale “man mano che ci si allontana dal centro della città, il livello socio-economico della popolazione residente si eleva e il tasso di criminalità diminuisce. Il fenomeno (...) trova ragione nel fatto che all'aumentare del livello socio-economico si accompagna una rete di relazioni più stabile”<sup>222</sup>.

---

<sup>219</sup> Per capire di più senza scendere nel dettaglio tecnico del funzionamento dello strumento GIS, possiamo dire che si tratta di un *software*, già sperimentato presso enti pubblici, aziende private ed enti di ricerca che hanno bisogno di particolari elaborazioni riguardanti dati geografici, e che trova molteplici campi di applicazione: servizi al cittadino, agricoltura, statistica, turismo ambiente, trasporti, beni culturali, ecc. (vedi M. Migani, G. Salerno, *Manuale ArcGis*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2008). Gli strumenti GIS sono dei sistemi informatici (monitor, calcolatore, software e dati cartografici) che consentono di analizzare un dato, che per sua natura ha una posizione spaziale relativa a uno specifico sistema di riferimento, e sono capaci di tradurre le informazioni in possesso in dettagliate descrizioni delle condizioni oggetto di indagine favorendo, al contempo, un'analisi delle relazioni esistenti fra le variabili.

<sup>220</sup> D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

<sup>221</sup> È questo l'anno di pubblicazione di *The City*, scritto da Robert Park insieme a Ernest Burgess, Roderick McKenzie e Louis Wirth, il volume all'interno del quale compare per la prima volta il modello a cerchi concentrici realizzato dai ricercatori di Chicago.

<sup>222</sup> D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 130.



Le ricerche degli studiosi appartenenti alla Scuola di Chicago hanno, nel corso degli anni, mantenuto la loro influenza. Basti pensare che alcuni dipartimenti di polizia riprendono dalla tradizione della Scuola di Chicago l'utilizzo di una mappa geografica delle città (*spot map*) sulla quale evidenziano le strade criminali. Gli approcci più recenti non fanno più riferimento alla *spot map*, ma all'analisi dei cosiddetti *hot spots*<sup>223</sup>, che "si definiscono individuando empiricamente su una mappa i loro centri geografici e tracciando poi i loro confini"<sup>224</sup>.

Le implicazioni interpretative e metodologiche di questa scuola hanno avuto un'influenza peculiare sullo sviluppo di quella parte dell'approccio di "*crime analysis*" noto come "*crime mapping*". La mappatura del crimine (*crime mapping*) può essere definita come una tecnica investigativa che consente di visualizzare graficamente su una mappa una serie di dati, una tecnica senz'altro valida per fornire un'immagine dettagliata delle zone urbane maggiormente colpite dalla criminalità o dal degrado.

L'utilizzo delle mappe, come già detto, è stato sperimentato da diverso tempo, secondo il dipartimento di polizia di New York risalirebbe ai primi del 1900, tuttavia nel corso degli anni numerosi limiti sono stati superati, grazie anche allo sviluppo di strumenti informatici sempre più avanzati. Le prime mappe del crimine utilizzate negli Stati Uniti, rappresentanti le varie giurisdizioni, oltre a presentare difficoltà dal punto di vista logistico, per l'ampiezza delle mappe difficilmente gestibili, risultavano statiche, difficilmente archiviabili a meno che non fossero state fotografate, e problematiche da leggere, quando presenti numerosi dati<sup>225</sup>.

La mappatura del crimine subisce una trasformazione in termini qualitativi con l'avvento dello strumento tecnologico del GIS (Geographic Information System), che consente non solo di superare la visualizzazione bidimensionale tipica della cartografia e di fornire un quadro di riferimento spazio – temporale dinamico, ma consente di inserire dati differenti relativamente ai crimini che si verificano in un determinato luogo. La tradizione americana, infatti, insegna che l'uso degli strumenti GIS, attraverso la creazione di mappe della realtà oggetto di studio consente "di mostrare quando e dove è avvenuto il crimine, quale tipo di arma è stata usata, se era presente una vittima, se la vittima è uomo o donna e così via"<sup>226</sup>, pertanto, il connubio tra il *crime mapping* e gli strumenti GIS dovrebbe consentire agli addetti ai lavori di ottenere una serie di informazioni preziose da poter utilizzare in un'ottica preventiva, fornendo una chiara interpretazione della realtà circostante e dei problemi ad essa strettamente connessi.

---

<sup>223</sup> Con tale espressione si è soliti riferirsi alle zone urbane caratterizzate dalla criminalità e dal degrado, altamente rischiose.

<sup>224</sup> Williams Frank P., McShane Marilyn D., *Devianza e criminalità*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 195.

<sup>225</sup> K. Harries, *Mapping Crime: principle and practice*, in [www.ncjrs.gov](http://www.ncjrs.gov)

<sup>226</sup> Using Geographic Information System to map crime victim services – A guide for State Victims of Crime Act. [www.ojp.usdoj.gov/ovc/publications/infores/geoinfosys2003/191877.pdf](http://www.ojp.usdoj.gov/ovc/publications/infores/geoinfosys2003/191877.pdf) (p. 8).

La mappatura computerizzata dei servizi sul territorio e delle aree con elevata concentrazione criminale dovrebbe consentire l'elaborazione di strategie atte a minimizzare, ridurre il rischio di vittimizzazione cui sono soggetti tutti i cittadini ed, in particolare, alcune categorie di soggetti esposti a tale rischio in misura maggiore, nonché favorire la diminuzione dell'impatto vittimizzante del crimine, incoraggiando la progettazione di centri di supporto alle vittime e la loro collocazione nelle aree più disagiate<sup>227</sup>, cercando in tal modo di colmare i vuoti, di sopperire all'assenza, constatabile nella maggior parte dei casi, di questo tipo di servizi sul nostro territorio.

Al fine di realizzare una mappa di Bologna sulla quale poter collocare spazialmente i servizi di sostegno, ci si è avvalsi del software *ArcGIS* della ESRI composto da tre moduli principali: *Arccatalog* per gestire i dati e visualizzarli in anteprima; *Arcmap* per creare le mappe, visualizzare i dati geografici ed effettuare alcune operazioni spaziali e *Arctoolbox* per convertire i dati e attivare funzioni di editing.

Sulla mappa della città di Bologna sono stati pertanto creati (*editati*) dei punti corrispondenti alla localizzazione fisica delle strutture oggetto delle nostre interviste.

Nello specifico, per esempio, sono stati individuati i centri afferenti ai servizi privati e ciascuno di essi è stato identificato con un'icona che, in qualche modo, potesse ricondurre visivamente alla storia o alla attività della associazione (vedi allegati).

L'utilizzo della tecnologia *GIS*, in questo caso, può essere considerato sperimentale in quanto rappresenta il tentativo di illustrare graficamente e collocare spazialmente, sulla mappa della città di Bologna, i centri di supporto alle vittime che sono stati interessati dalle nostre interviste. Il fine ultimo sarebbe, infatti, quello di ottenere una mappatura completa dei servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio bolognese.

Questo lavoro, come già sottolineato, dovrebbe essere integrato da una sorta di *crime mapping*, ossia uno studio relativo ad una mappatura del crimine, delle sue diverse tipologie e degli *hot spot*, che possa trovare un utile riscontro in tema di controllo sociale, politiche pubbliche e della sicurezza. Avendo una precisa rappresentazione non solo mentale, ma soprattutto spaziale e grafica, supportata da strumenti idonei ed efficaci, delle zone ad alta concentrazione criminale e di quelle degradate, nelle quali esiste una maggiore probabilità che venga commesso un crimine di un certo tipo, le istituzioni potrebbero intervenire, non solo in maniera preventiva, vale a dire, realizzando opportuni interventi in zone malfamate, o incrementando la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine in determinati quartieri, ma potrebbero, al contempo, predisporre in posizioni strategiche, vale a dire laddove è più necessario, la creazione e la collocazione di centri di supporto

---

<sup>227</sup> S. Vezzadini, "Profilo geografico e crime mapping. Il contributo della criminologia ambientale allo studio del delitto", in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.

alle vittime in grado di intervenire, qualora la vittima lo desideri, successivamente al verificarsi di un crimine.

È di recentissima acquisizione la notizia<sup>228</sup> che in Inghilterra e in Scozia è disponibile per i cittadini una mappa digitale dello spazio urbano da scaricare sul proprio computer.

Dalla mappa è possibile ottenere informazioni specifiche sul numero dei reati commessi in una determinata zona o strada. Una serie di icone di colore diverso consentono, infatti, la localizzazione spaziale dei differenti crimini commessi e permettono “alla popolazione di sapere quali sono le strade più pericolose e quali invece quelle più sicure”<sup>229</sup>. Non mancano ovviamente le critiche per uno strumento appena nato che deve necessariamente essere affinato. Il timore maggiore è connesso al fatto che la fruizione di massa di tali informazioni, prima riservate esclusivamente alle forze dell’ordine, possa comportare una strumentalizzazione criminale da parte dei delinquenti, i quali possono, grazie alla mappa digitale, programmare le loro azioni criminali con maggiore successo. Inoltre, si teme che determinati quartieri possano sprofondare nel degrado e nella stigmatizzazione sociale, con conseguenze deleterie anche per il mercato degli immobili. Per i fautori più entusiasti, invece, “la mappatura del crimine rafforza il potere delle comunità e permette alla gente di meglio giudicare l’operato delle forze dell’ordine”<sup>230</sup>.

#### **4.6 Osservazioni conclusive**

Il quadro che emerge dall’analisi del contenuto delle nostre interviste è tutt’altro che confortante.

I rappresentanti dei servizi presso i quali sono state svolte le interviste semi-strutturate, infatti, tratteggiano una situazione che necessita di cambiamenti incisivi e veloci.

Il problema principale da risolvere, soprattutto per le associazioni di volontariato, è quello della copertura finanziaria. Probabilmente gli enti locali dovrebbero essere in grado di incoraggiare iniziative e sostenere economicamente questi centri che, privi dei necessari strumenti, non possono neanche pensare di far fronte a problemi altrettanto seri, quali la formazione degli operatori. Finanziamenti più stabili e più sicuri costituiscono, certamente, una solida base dalla quale partire per dar vita a tutta una serie di iniziative che possano comportare dei significativi progressi nel campo, ad esempio, della prevenzione del rischio di vittimizzazione.

Superare il problema delle risorse finanziarie rappresenta, dunque, il primo passo per garantire l’efficienza di un servizio a 360 gradi.

---

<sup>228</sup> E. Franceschini, “Qui teppisti, ladri o stupratori dal web la mappa del crimine”, articolo del 7 gennaio 2009, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

<sup>229</sup> Ibidem.

<sup>230</sup> Ibidem.

Oltre alla carenza delle risorse economiche, la maggior parte degli intervistati lamenta la mancanza della cosiddetta “rete”, ossia la creazione di un *network* tra il settore pubblico e quello privato che potrebbe facilitare interventi unanimi e congruenti rivolti nella stessa direzione e che comporterebbe altresì il reciproco scambio di esperienze e professionalità al fine di garantire un servizio migliore al cittadino.

Problemi di natura finanziaria, mancanza di integrazione, scarsa formazione professionale, non sono solo questi i mali che affliggono i centri di supporto al cittadino nella città di Bologna. È necessario menzionare anche la quasi totale assenza di campagne volte alla sensibilizzazione e alla educazione del cittadino, iniziative che, se ben organizzate, possono, in molti casi, contribuire a mettere in guardia i cittadini dagli eventuali pericoli, dai rischi di vittimizzazione insiti in un ambiente urbano sempre meno “sicuro”, concorrendo in modo significativo alla riduzione degli episodi vittimizzanti. Sarebbe necessario operare aprendosi e confrontandosi anche con le esperienze oltre confine, delle quali seguire un approccio multidisciplinare e multidimensionale alla vittima del crimine, evitando un atteggiamento di chiusura, non solo verso realtà operative diverse dalla nostra, ma anche rispetto a nuove forme di risoluzione del conflitto quali, per esempio, la mediazione penale.

Ciò che emerge dalle interviste raccolte, infatti, è un manifesto atteggiamento di diffidenza non solo nei confronti delle strutture cosiddette di *Victim Support* ma, nella maggior parte dei casi, anche nei confronti dell'istituto della mediazione penale, che solo pochi intervistati riescono a definire come una possibilità di riscatto personale e sociale, da intendere in un'ottica tridimensionale in grado di coinvolgere l'offeso, l'offensore ma anche la comunità.

Nonostante questa diffidenza persistente, dettata forse anche da una scarsa e, in alcuni casi, inesistente conoscenza di tali realtà, “la vittimologia (..) non può limitarsi a rappresentare un movimento di opinioni qualificato che induca i vari ordinamenti ad organizzare un sistema riparativo in senso economico, ma deve spingere affinché siano costituiti dei Centri, in cui le vittime dei delitti possano avere un'assistenza psicoterapeutica che le aiuti a superare le difficoltà di natura emotiva, di solito a breve durata, derivanti dall'essere state vittime o testimoni di un crimine. È questo un compito che spetta allo stato e che potrebbe nel nostro Paese essere demandato alle Regioni”<sup>231</sup>.

---

<sup>231</sup> G. Gulotta (con M. Vagaggini), *La Vittima*, Giuffrè, Milano, 1976, p. 118.

## 5. L'autore di reato: un ritratto dalle perizie e dalle storie di vita

### 5.1 La perizia psichiatrica

Secondo il codice penale italiano, una delle condizioni indispensabili per irrogare una pena è relativa all'accertare se l'autore del reato era, al momento del fatto, imputabile<sup>232</sup>, ossia capace di intendere e di volere: "capace di comprendere il significato sociale e le conseguenze dei propri atti (capacità di intendere), nonché di autodeterminarsi liberamente (capacità di volere)"<sup>233</sup>.

Qualora il giudice ritenga che il reo possa aver agito in stato di infermità mentale, al fine di accertarne l'imputabilità, dispone una perizia psichiatrica, in base ai dettami dell'articolo 220 c.p.p.<sup>234</sup>, e affida l'incarico ad uno o a più periti medici psichiatri al fine di stabilire, non solo la capacità di intendere e di volere al momento del fatto, ma anche di esprimere un giudizio previsionale sulla eventuale pericolosità sociale<sup>235</sup> del soggetto imputato, ossia "la probabilità (e non la mera possibilità) che il soggetto commetta in futuro nuovi reati. (...) Il pericolo può riguardare qualsiasi reato, e non soltanto reati della stessa indole di quello già commesso"<sup>236</sup>.

La perizia psichiatrica, richiesta dal giudice o dalle parti, ha, dunque, l'obiettivo di accertare la condizione mentale di un soggetto (capace di intendere e di volere), relativamente al momento in cui è stato commesso il reato del quale è accusato.

L'incarico di perizia, conferito dal Giudice, ha "la duplice natura di mezzo di prova e di mezzo di valutazione della prova (..) è necessaria quando occorre compiere una valutazione che richiede specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche"<sup>237</sup> e comporta la formulazione di alcuni quesiti cui il perito, una volta conclusi tutti gli accertamenti del caso, risponderà nella relazione di

---

<sup>232</sup> Il codice penale all'articolo 85 – capacità di intendere e di volere – prevede che: "nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere.

<sup>233</sup> G. Marinucci, E. Dolcini, *Manuale di Diritto Penale – parte generale*, Giuffrè editore, Milano, 2004, p. 224.

<sup>234</sup> Articolo 220 codice di procedura penale – oggetto della perizia – 1. La perizia è ammessa quando occorre svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche. 2. Salvo quanto previsto ai fini dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza, non sono ammesse perizie per stabilire l'abitudine o la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche.

<sup>235</sup> L'articolo 203 del codice penale – pericolosità sociale – dispone che: "agli effetti della legge penale, è socialmente pericolosa la persona, anche se non imputabile o non punibile, la quale ha commesso taluno dei fatti indicati nell'articolo precedente [202 – applicabilità delle misure di sicurezza], quando è probabile che commetta nuovi fatti preveduti dalla legge come reati. la qualità di persona socialmente pericolosa si desume dalle circostanze indicate nell'articolo 133 [art. 133 c.p. Gravità del reato: valutazione agli effetti della pena].

<sup>236</sup> G. Marinucci, E. Dolcini, *op. cit.*, p. 454.

<sup>237</sup> P. Tonini, *Lineamenti di diritto processuale penale*, Giuffrè editore, Milano, 2004, p. 159.

perizia<sup>238</sup>.

Oltre alla consultazione degli atti processuali, le fasi di una perizia psichiatrica, possono essere le seguenti<sup>239</sup>: colloqui, esame medico generale, esami medici complementari, esame psicologico, ossia l'indagine psicodiagnostica per mezzo dei reattivi mentali. I test maggiormente utilizzati fanno parte delle tecniche psicometriche (test di intelligenza – scale di Wechsler - WAIS) e delle tecniche proiettive ( per esempio il test di Rorschach o il thematic apperception test – T.A.T.).

La scala di intelligenza Weschler-Bellevue, per esempio, è formata da 11 prove, sei verbali e cinque non verbali<sup>240</sup>: dai risultati ottenuti in ciascuna prova si giungerà ad un punteggio totale relativo al quoziente intellettivo del soggetto sottoposto al test psicometrico. Il test di Rorschach, invece, consiste nell'interpretazione di dieci tavole, sottoposte al periziando, che riproducono macchie di inchiostro simmetriche riprodotte in bianco e nero o a colori<sup>241</sup>.

La somministrazione del test può essere scomposta in quattro fasi:

- a) la raccolta delle interpretazioni spontanee fornite;
- b) l'inchiesta durante la quale l'esaminatore cercherà, senza condizionare il periziando, di chiarire cosa, dove e perché il soggetto ha visto nelle macchie sottopostegli;
- c) la siglatura che può essere definita come una vera e propria fase di decodifica nella quale l'esaminatore attribuisce dei codici specifici per ciascuna interpretazione data;
- d) l'interpretazione dei dati che consente di giungere alla valutazione finale.<sup>242</sup> “L'importanza nel processo peritale di delineare una diagnosi psicologica o di arrivare ad una diagnosi psichiatrica è evidente, in quanto la presenza/assenza di alcuni aspetti psicopatologici della personalità, quanto l'eventuale esistenza di severe patologie in atto, orienta in modo decisivo il processo peritale e quanto ne consegue. In tal senso il Rorschach consente una descrizione ampia e minuziosa della personalità dell'individuo *normale*, ovvero di colui che non presenta tratti caratteriali di livello abnorme tali da orientare verso una specifica patologia, ma anche invece di definire in modo chiaro un possibile inquadramento psicopatologico”<sup>243</sup>.

Con la perizia psichiatrica, dunque, si vuole “attuare la conoscenza bio-psico-sociale

---

<sup>238</sup> Articolo 227 c.p.p. – Relazione peritale – 1. Concluse le formalità di conferimento dell'incarico, il perito procede immediatamente ai necessari accertamenti e risponde ai quesiti con parere raccolto nel verbale [...].

<sup>239</sup> A. Balloni, *Criminologia e psicopatologia: analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna, 2004.

<sup>240</sup> I subtests sono: cultura generale, comprensione, memoria di cifre, ragionamento aritmetico, analogie, definizione vocaboli, riordinamento figure, completamento figure, disegno con cubetti, ricostruzione figure, associazioni di simboli a numeri.

<sup>241</sup> Delle dieci tavole del test di Rorschach, cinque sono colorate. Di queste ultime cinque, due hanno la componente cromatica del rosso, le altre tre riproducono invece una varietà di colori pastello eccetto il rosso.

La componente cromatica è importante perché sollecita gli stimoli percettivi e influisce sull'interpretazione delle tavole. [R. Bisi, “La psicodiagnostica in criminologia: orientamenti e prospettive”, in Mucciarelli G., Chattat R., Celani G. (a cura di), *Teoria e pratica dei test*, Padova, Piccin, 2002, pp. 507-527.]

<sup>242</sup> R. Cicioni, “Il test di Rorschach nel processo peritale”, in Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia – un'analisi attraverso l'omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004.

<sup>243</sup> Ivi, pp. 64-65.

dell'imputato”<sup>244</sup>.

In particolare, una volta ricevuto l'incarico, il perito procede con le indagini concernenti la biografia clinica, l'esame somatico, l'esame psichico, l'esame psicodiagnostico, le proprie considerazioni sul caso e conclude con le risposte ai quesiti posti al momento dell'incarico.

## 5.2 L'indagine biografica

L'indagine biografica, che si fa tradizionalmente risalire all'opera “Il contadino polacco in Europa e in America” di Thomas e Znaniecki, in seguito venne utilizzata, come metodologia di ricerca, dagli studiosi della Scuola di Chicago. La storia di vita è “un'espressione generica che designa il racconto fatto da una persona della sua vita, o di un frammento di questa, a uno o più interlocutori”<sup>245</sup>.

Nella sociologia, la storia di vita capovolge l'impostazione metodologica tradizionale, infatti, secondo Ferrarotti, “soggettivo, qualitativo, estraneo a qualsiasi schema di ipotesi-verifica, il metodo biografico si proietta *d'emblée* fuori dalla cornice epistemologica stabilita dalle scienze sociali”<sup>246</sup>.

La storia di vita può essere intesa come un tipo particolare di intervista qualitativa, un'intervista biografica, una narrazione della vita nel corso di un'interazione sociale, “è il racconto della vita di una persona da lei stessa fatto ad un intervistatore attraverso conversazioni o interviste (...). La storia di vita ha per oggetto un individuo, la sua biografia, le sue emozioni, il suo modo di vedere, la concatenazione delle sue vicende personali”<sup>247</sup>.

Il metodo biografico può avvalersi di racconti autobiografici direttamente raccolti dal ricercatore, oppure di documenti biografici di vario tipo quali, ad esempio, corrispondenza, racconti, documenti ufficiali, processi verbali, ecc.<sup>248</sup>

Un racconto di vita<sup>249</sup> che Bertaux definisce come “un'improvvisazione senza note (senza ricorso ad archivi scritti) che si fonda sul ricordo dei principali avvenimenti tali quali sono stati vissuti, memorizzati e totalizzati e che si sforza di discernere i concatenamenti”<sup>250</sup>, riguarda la narrazione di una storia realmente vissuta, che comprende tre ordini di realtà:

a) la realtà storico-empirica della storia realmente vissuta (percorso biografico) (...);

---

<sup>244</sup> A. Balloni, R. Bisi (a cura di), “Analisi di un caso di duplice omicidio”, in Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia – un'analisi attraverso l'omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 12.

<sup>245</sup> D. Bertaux, *Racconti di vita: la prospettiva etnosociologica*, a cura di R. Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 17.

<sup>246</sup> F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari, 1997, p. 87

<sup>247</sup> P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 1999, p. 446.

<sup>248</sup> Ibidem.

<sup>249</sup> È l'espressione che utilizza Daniel Bertaux e che considera la traduzione in francese di “*life story*” (Denzin, 1970), ossia la storia di vita tale come la persona che l'ha vissuta la racconta. Per approfondimenti si rimanda a D. Bertaux, *Racconti di vita: la prospettiva etnosociologica*, a cura di R. Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999.

<sup>250</sup> D. Bertaux, *Racconti di vita: la prospettiva etnosociologica*, a cura di R. Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 85.

b) la realtà psichica e semantica costituita da ciò che il soggetto sa e pensa retrospettivamente del suo percorso biografico;

c) la realtà discorsiva del racconto stesso, quale prodotto della relazione dialogica del colloquio, corrispondente a ciò che il soggetto vuol dire di quello che sa (o crede di sapere) e pensa del suo percorso<sup>251</sup>.

Nella ricerca criminologica, l'approccio delle storie di vita può contribuire all'interpretazione di un crimine; nel caso specifico, l'incontro tra la psichiatria e il metodo delle storie di vita, può rivelarsi particolarmente fecondo in quanto può accadere che "la storia di vita orienti e fornisca elementi per l'esame psichico e concorra, con le verifiche psicodiagnostiche, alla discussione sul caso e alle asserzioni che precedono le conclusioni della relazione peritale"<sup>252</sup>.

### 5.3 Brevi cenni sul reato di omicidio

Il codice penale italiano, al titolo XII *Dei delitti contro la persona*, al capo I *dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale*, prevede, all'articolo 575, la disciplina del reato di omicidio<sup>253</sup> e ai successivi articoli (576, 577) menziona le circostanze aggravanti<sup>254</sup>.

In base all'elemento soggettivo, il reato di omicidio può essere tripartito in omicidio doloso, *ex* articolo 575 c.p., ossia quando l'evento è preveduto e voluto dall'agente, omicidio colposo, *ex* articolo 589 c.p., quando la condotta dell'agente è caratterizzata da negligenza, imprudenza o imperizia, omicidio preterintenzionale, *ex* articolo 584 c.p., quando l'azione o l'omissione va oltre

---

<sup>251</sup> Ivi, p. 84.

<sup>252</sup> A. Balloni, R. Bisi (a cura di), "Analisi di un caso di duplice omicidio", in Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia – un'analisi attraverso l'omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 14.

<sup>253</sup> Articolo 575 c.p. – Omicidio. "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno".

<sup>254</sup> Articolo 576 – Circostanze aggravanti. Pena dell'ergastolo. Si applica la pena dell'ergastolo se il fatto preveduto dall'articolo precedente è commesso: 1) col concorso di taluna delle circostanze indicate nel numero 2 dell'articolo 61; 2) contro l'ascendente o il discendente, quando concorre taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61 o quando è adoperato un mezzo venefico o un altro mezzo insidioso ovvero quando vi è premeditazione; 3) dal latitante, per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione ovvero per procurarsi i mezzi di sussistenza durante la latitanza; 4) dall'associato per delinquere, per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione; 5) nell'atto di commettere taluno dei delitti preveduti dagli articoli 519, 520, 521 [articoli oggi abrogati ex L. 15.02.1996, n° 66 "norme contro la violenza sessuale"]. Articolo 577 – Altre circostanze aggravanti. Ergastolo. Si applica la pena dell'ergastolo se il fatto preveduto dall'articolo 575 è commesso: 1) contro l'ascendente o il discendente; 2) col mezzo di sostanze venefiche, ovvero con altro mezzo insidioso; 3) con premeditazione; 4) col concorso di talune delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61. La pena è della reclusione da ventiquattro a trenta anni, se il fatto è commesso contro il coniuge, il fratello o la sorella, il padre o la madre adottivi, o il figlio adottivo, o contro un affine in linea retta. Articolo 61. Circostanze aggravanti comuni. Aggravano il reato, quando non ne sono elementi costitutivi o circostanze aggravanti speciali, le circostanze seguenti: 1) l'aver agito per motivi abietti o futili; 2) l'aver commesso il reato per eseguirne od occultarne un altro, ovvero per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un altro reato; 3) l'aver, nei delitti colposi, agito nonostante la previsione dell'evento; 4) l'aver adoperato sevizie, o l'aver agito con crudeltà verso le persone; [...] ecc.



l'intenzione dell'agente<sup>255</sup>.

Un'ulteriore bipartizione può essere fatta distinguendo l'omicidio in strumentale ed espressivo in relazione alla qualità dell'azione eseguita e alla motivazione.

L'omicidio è strumentale quando è pianificato, intenzionale, razionale, è espressivo quando invece viene commesso in seguito ad un'emozione violenta<sup>256</sup>; F. Ferracuti e M.E. Wolfgang precisano che l'omicidio può presentare “due tipi fondamentali di comportamento: a) omicidio premeditato, volontario, intenzionale, pianificato e razionale e, b) uccisione che si verifica nel corso di uno stato emotivo violento, come risultato della volontà di ledere, ma senza una specifica intenzione di uccidere. Sul piano criminologico, probabilmente meno del cinque per cento degli omicidi noti sono premeditati, pianificati ed intenzionali. Gli individui che li commettono, per la maggior parte, sono delinquenti episodici, che non hanno avuto precedenti contatti gravi con la polizia e con la giustizia penale”<sup>257</sup>. La natura strumentale del reato poi integra anche la finalità dell'azione, in quanto il soggetto agente agisce, commettendo reato, attraverso una pianificazione, più o meno dettagliata, delle operazioni al fine di conseguire lo scopo prefissato.

Nella dinamica propria del reato di omicidio è di fondamentale importanza conoscere, qualora esista, la natura dei rapporti tra autore e vittima al fine di comprendere se questi siano interrelati o meno. In particolare si deve a Frederic Wertham<sup>258</sup> il riconoscimento di una *sociologia della vittima* in relazione proprio al reato di omicidio. Egli affermava, infatti, che “non si può comprendere la psicologia dell'omicida se non si comprende la sociologia della sua vittima”, sottolineando il carattere non casuale dell'interazione violenta.

A proposito del rapporto che intercorre tra l'autore e la vittima, alcune ricerche in tema di omicidio, seppur datate, quali quella di P. Horoszowski e N. H. Avison, presentano aspetti che possono offrire, ancora oggi, utili spunti di riflessione.

La ricerca di P. Horoszowski<sup>259</sup> viene pubblicata nel 1947 e si avvale delle sentenze emesse dai Tribunali in Polonia dal 1932 al 1936. Secondo l'autore è necessario distinguere, nell'omicidio passionale, due componenti fondamentali che egli individua nel motivo, inteso come “un'idea sotto

---

<sup>255</sup> Articolo 43 c.p. - Elemento psicologico del reato. — Il delitto: è doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione; è preterintenzionale, o oltre l'intenzione, quando dall'azione od omissione deriva un evento dannoso o pericoloso più grave di quello voluto dall'agente; è colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline.

<sup>256</sup> A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

<sup>257</sup> F. Ferracuti, M.E. Wolfgang, *Il comportamento violento: moderni aspetti criminologici*, Giuffrè, Milano, 1966, p. 239.

<sup>258</sup> F. Wertham, *The show of violence*, Doubleday, New York, 1949.

<sup>259</sup> P. Horoszowski, “Homicide of Passion and its Motives”, in Drapkin I., Viano E. (edited by), *Victimology: A New Focus*, Lexington Books, Lexington Massachusetts, 1975, pp. 3-23.

la cui influenza si decide di agire in un certo modo”<sup>260</sup> e l’emozione, violenta e lacerante, senza il sopraggiungere della quale non si arriva al compimento dell’atto.

Dagli studi di Horoszowski emerge che le uccisioni di uomini da parte di individui dello stesso sesso sono spesso legate a degenerazioni di litigi o a motivi di interesse, tuttavia riguardano soggetti che, pur non avendo legami di sangue, non sono estranei tra loro (inquilini, soci, superiori, ecc); i casi invece di donne uccise da uomini concernono rapporti di stretta parentela.

Si può notare, inoltre, una sostanziale differenza nella condotta in base al genere di appartenenza. Le donne, secondo l’autore, uccidono prevalentemente i figli in tenera età e difficilmente i coniugi o altri familiari, più che altro agiscono per motivi d’onore o erotici; gli uomini, invece, uccidono soprattutto per motivi di onore o di solidarietà, seguiti da motivi di natura economica o erotica.

Si può evincere, dunque, che l’importanza delle relazioni, nelle interazioni violente, deve essere considerata attentamente, anche in relazione ai ruoli familiari e sociali che rivestono i protagonisti.<sup>261</sup>

Qualche anno più tardi N. H. Avison<sup>262</sup> presenta i risultati di una ricerca, in tema di omicidio, realizzata in Scozia, prendendo in esame gli omicidi avvenuti tra il 1950 e il 1968. L’autore ritiene che, nella maggior parte dei casi, esista un grado più o meno intenso di partecipazione della vittima all’azione criminale e suddivide gli omicidi in due categorie: quelli ritenuti come una soluzione estrema di un problema e quelli che sono il risultato di un’interazione particolarmente complessa<sup>263</sup>. Anche nel contesto italiano sono state effettuate ricerche aventi come oggetto di studio il reato di omicidio. Si pensi, solo per citare un esempio, alla ricerca di T. Bandini, U. Gatti e G.B. Traverso<sup>264</sup> sui casi di omicidio e di tentato omicidio nella città di Genova.

Per quanto concerne l’aspetto che interessa approfondire, riguardante il tipo di relazione esistente tra autore e vittima di reato, la ricerca, realizzata sulla consultazione di fascicoli delle varie sedi giudiziarie e della questura e di perizie medico-legali, individua tre grandi gruppi di relazioni, riprendendo la classificazione costruita da Ciale e Jayewardene<sup>265</sup> che considera quattro tipi di omicidi:

1. l’omicidio nell’ambito della famiglia ristretta;

---

<sup>260</sup> A. Balloni, “In tema di omicidio: alcune considerazioni”, in Bisi R. (a cura di), *Scene del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.

<sup>261</sup> A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

<sup>262</sup> N.H.Avison, “Victims of Homicide”, in Drapkin I., Viano E. (edited by), *Victimology: A New Focus*, Lexington Books, Lexington Massachusetts, 1975.

<sup>263</sup> A. Balloni, “In tema di omicidio: alcune considerazioni”, in Bisi R. (a cura di), *Scene del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.

<sup>264</sup> Ricerca sugli autori e sulle vittime di 202 casi di omicidio e di tentato omicidio nella città di Genova (1961-1975) – T. Bandini, U. Gatti, G.B. Traverso, “I comportamenti violenti in ambiente urbano”, in Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell’omicidio*, Giuffrè, Milano, 1985.

<sup>265</sup> Ciale J., Jayewardene C.H.S., *Murder in Canada, 1961-1970 (An Analysis of Statistical Data)*, Department of Criminology, University of Ottawa, 1979.

2. l'omicidio della famiglia allargata;
3. l'omicidio al di fuori della famiglia (amici, conoscenti o estranei);
4. l'omicidio al di fuori della famiglia nel corso di altro reato<sup>266</sup>.

Gli autori italiani distinguono: l'omicidio nell'ambito della famiglia, l'omicidio tra persone che si conoscono e l'omicidio tra sconosciuti.<sup>267</sup> Secondo questa ricerca, la percentuale maggiore dei reati di omicidio si riscontra nell'ambito di relazioni tra conoscenti (41.9%) e familiari (37.8%). Tra le numerose osservazioni ce ne sono alcune anche sul genere di appartenenza dell'autore di reato: "minore è il vincolo di parentela o di conoscenza tra autore e vittima e maggiore è la presenza di autori e vittime di sesso maschile. Le donne uccidono prevalentemente nell'ambito della famiglia, raramente tra conoscenti e quasi mai tra sconosciuti (...) Gli omicidi tra sconosciuti sono commessi esclusivamente da autori di sesso maschile. (...) Le donne (..) uccidono con maggiore frequenza soggetti di sesso maschile"<sup>268</sup>.

Un'altra ricerca, realizzata nella zona di Milano e provincia negli anni dal 1990 al 2003, ha focalizzato l'attenzione sul fenomeno degli omicidi-suicidi, rilevando che questo si riscontra prevalentemente fra coniugi, partners o, ex partners, fra genitori e figli<sup>269</sup>.

Potrebbero essere citate ancora numerose ricerche in tema di omicidio, ma possiamo concludere, concordando con R. Sette, la quale afferma che: "è (...) importante capire quali tipi di omicidio sono più diffusi in un particolare momento storico e quali, invece, accadono più raramente dato che omicidi diversi richiedono sia differenti strategie di azione con riferimento alle indagini da svolgere dopo che il fatto è successo, sia diversificate politiche di prevenzione e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. (...)"<sup>270</sup>.

Lo studio delle relazioni interpersonali rappresenta uno degli aspetti fondamentali nell'analisi dell'omicidio: per "comprendere l'omicidio nei suoi diversi aspetti, occorre costruire delle biografie ed è necessario rivalutare la descrizione degli eventi che collega i rapporti apparentemente incomprensibili tra un autore e la sua vittima: infatti la descrizione non è soltanto una questione di osservazione e di riporto di dati, ma comporta l'esercizio della selezione dei dati nel senso che i diversi fattori che influenzano il comportamento devono essere distinti con precisione"<sup>271</sup>.

---

<sup>266</sup> T. Bandini, U. Gatti, G.B. Traverso, "I comportamenti violenti in ambiente urbano", in Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell'omicidio*, Giuffrè, Milano, 1985, p. 72.

<sup>267</sup> Ivi, p. 73.

<sup>268</sup> Ivi., pp. 79-80.

<sup>269</sup> Merzagora Betsos I., Pleuteri L., *Odia il prossimo tuo come te stesso – L'omicidio-suicidio a Milano e Provincia*, Milano, Franco Angeli, 2005.

<sup>270</sup> R. Sette, "L'omicidio a Bologna nella seconda metà del XX secolo. Scenari di vittimizzazione", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. I, N. 2 – Maggio - Agosto 2007, reperibile in [www.vittimologia.it/rivista](http://www.vittimologia.it/rivista)

<sup>271</sup> A. Balloni, "In tema di omicidio: alcune considerazioni", in Bisi R. (a cura di), *Scene del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 21.

## 5.4 Il caso di G.B.

Agli inizi degli anni '80, G.B. , minore degli anni diciotto, viene imputato per il delitto previsto e punito dagli articoli 575<sup>272</sup> e 577<sup>273</sup>, comma 1°, numero 1, c.p. per aver cagionato la morte della madre mediante strozzamento e del delitto previsto e punito dagli articoli 575, 577 comma 1°, numero 1 e 3 per avere, con premeditazione, colpito il padre, con un pesante legno, al capo e, con un coltello, al torace, allo scopo di cagionarne la morte e non conseguendo l'intento per resistenza della vittima e l'esito non letale della grave lesione inferta.

G. nacque dopo gravidanza e parto normali, ebbe uno sviluppo psicofisico normale. Non frequentò la scuola materna, perché difficilmente vi si adattava ed anche perché era accudito dalla nonna paterna, con la quale sviluppò un legame intenso.

G. visse comunque sempre in casa, frequentò le scuole elementari e quelle medie.

Il profitto scolastico era buono e la condotta altrettanto, tanto da non destare preoccupazione né a casa né tanto meno a scuola. Quando si iscrisse all'istituto tecnico per geometri, cominciarono le preoccupazioni dei suoi genitori per lo scarso rendimento e le numerose assenze (che lo porteranno poi ad essere respinto in seconda superiore), problemi però che, come ebbe occasione di precisare il padre, si verificarono soltanto nell'anno 83-84; il comportamento di G., infatti, fino a quella data, poteva considerarsi irreprensibile.

Al di fuori dell'ambiente scolastico, G. frequenta i coetanei e inizia a giocare a calcio prima come dilettante e in seguito da professionista, tanto da partecipare ad un provino per una importante squadra di serie A.

È nella primavera del 1984 che “il minore vive con intensità molti problemi e molte esperienze: la prospettiva di una carriera calcistica, l'unione di affetto con una ragazza diciottenne, il problema della scuola e del lavoro<sup>274</sup>”. In questo periodo, emergono i primi problemi con il padre, secondo G., critico non solo nei confronti delle partite giocate, ma anche rispetto alla ragazza verso la quale non celava la propria disistima. G. manifesterà nei confronti del padre sentimenti ambivalenti, una sorta di amore-odio, perché da una parte gli è molto legato ma, allo stesso tempo, non sopporta le continue critiche che questi gli rivolge.

---

<sup>272</sup> L'articolo 575 del Codice Penale disciplina il reato di omicidio: chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni 21.

<sup>273</sup> L'articolo 577 del Codice Penale prevede “altre circostanze aggravanti. Ergastolo”: si applica la pena dell'ergastolo se il fatto preveduto dall'articolo 575 è commesso: 1) contro l'ascendente o il discendente; 2) col mezzo di sostanze venefiche, ovvero con un altro mezzo insidioso; 3) con premeditazione; 4) col concorso di talune delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell' articolo 61 (circostanze aggravanti comuni). La pena è della reclusione da ventiquattro a trenta anni, se il fatto è commesso contro il coniuge, il fratello o la sorella, il padre o la madre adottivi, o il figlio adottivo, o contro un affine in linea retta.

<sup>274</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d'ufficio a cura del professore Augusto Balloni, p. 12.

I rapporti con la madre sembrano differenti: c'è una buona confidenza ed ella sembra più indulgente nei confronti della fidanzata di G. Le discussioni più frequenti riguardano la scuola, entrambi i genitori mostrano su quest'aspetto un atteggiamento intransigente e tali discussioni si inaspriscono, quando i genitori scoprono le frequenti assenze di G. il quale vive ormai la scuola come un'ossessione e subisce, molto spesso in silenzio, le sfuriate dei suoi.

In questo contesto conflittuale, G. prova, con scarsissimi risultati, a spiegare ai genitori che la scuola non lo interessa, anche perché si sente incompreso perfino dagli insegnanti, e che vorrebbe piuttosto iniziare a lavorare, ma questi suoi tentativi sfociano puntualmente in litigi. Alla fine dell'anno scolastico G. viene bocciato, ma non comunica ai suoi la bocciatura, riferendo, invece, di essere stato solo rimandato in matematica “per poi far finta di recarsi a sostenere l'esame e successivamente rinunciare alla scuola. Per la scuola i conflitti divennero intensi con il padre, tanto che questi e il minore, per un certo tempo, non si parlavano, diventando la madre il tramite per comunicare. Fuori casa non aveva problemi, aveva amici fidati, si sentiva apprezzato nell'ambiente calcistico ed anche nell'ambito del lavoro”<sup>275</sup>. G. aveva l'impressione che il comportamento dei genitori fosse eccessivamente invadente e intrusivo come se “i suoi si volessero sostituire (a lui) nelle sue esperienze, senza neppure dargli la possibilità di compiere qualche sbaglio”<sup>276</sup>. È in questo contesto familiare che si consuma la tragedia che vede G. protagonista di uno dei delitti più efferati. Quel sabato mattina in cui si verificano i fatti, G. compie alcuni gesti abituali poi trova la madre, ancora a letto, perché a casa dal lavoro, e osservandola, la vede come una sagoma, “*ne vedeva i contorni e la persona era tutta nera, appunto come gli appariva quando lo sgridava*”<sup>277</sup>. Con una tranquillità che gli esperti definiscono *allucinante* la soffoca, poi esce di casa, incontra gli amici, la ragazza e poi, come se nulla fosse successo, ritorna a casa. Lì ha la sensazione di aver lasciato il “lavoro” incompiuto, così, con le intenzioni più nefaste, si prepara per attendere il rientro del padre, e dopo averlo colpito (non mortalmente) fugge di casa, si allontana dalla sua città, per essere poi arrestato, dopo qualche giorno, in una città diversa dalla sua.

Dall'esame psichico e da quelli psicodiagnostici si rilevano segni di immaturità a carico delle strutture di personalità, di un soggetto dotato di ottime prestazioni intellettive.

I fatti per cui il minore è imputato restano “incomprensibili ed assurdi, trattandosi appunto di quelle rare situazioni in cui una regressione improvvisa e repentina causa la messa in atto di una serie di meccanismi di difesa verso presunti persecutori, ponendo l'individuo in una condizione di profonda immaturità, che realizza quel meccanismo che va sotto il nome di autoprotezione, simile anche a

---

<sup>275</sup> Ivi, p. 18.

<sup>276</sup> Ivi, p. 19.

<sup>277</sup> Ivi, p. 20.

quanto si verifica nelle psicosi deliranti o schizofreniche”<sup>278</sup>. Le conclusioni<sup>279</sup> cui si giunge in seguito alla perizia psichiatrica sono le seguenti:

- a) G. sia all’epoca del fatto sia al momento della perizia non era infermo di mente e, dunque, era capace di intendere e volere;
- b) la sua capacità non era nemmeno scemata;
- c) G., all’epoca del fatto, era psichicamente immaturo, ossia non era in grado di conoscere ed apprezzare i motivi, il valore e le conseguenze della sua condotta, né di autodeterminarsi e di controllare i propri impulsi, tenuto conto delle sue condizioni familiari e sociali;
- d) G. è persona socialmente pericolosa tanto da necessitare di un trattamento terapeutico complesso e prolungato, mediante il quale si deve tendere a favorire un armonico sviluppo delle strutture di personalità e della socializzazione, per neutralizzare anche la potenziale pericolosità connessa all’immaturità della sua personalità.

In appendice al caso sopra riassunto, appare opportuno operare un richiamo alla tematica dei danni risarcibili alle vittime, di cui si è già trattato; infatti, traendo spunto dal caso di G.B., si può riflettere sul peculiare argomento del diritto al risarcimento dei danni, a favore dei congiunti della vittima, laddove l’autore di reato sia proprio un familiare.

Come già trattato nell’ambito del paragrafo dedicato alle tipologie di danno, l’omicidio di un familiare, infatti, determina notevoli conseguenze. In questa sede è utile ricordare, che dalla commissione di un illecito, possono scaturire, incisivi effetti anche sotto il profilo civilistico, tra le quali nel nostro caso, la perdita dei diritti successori determinata dall’applicazione dell’istituto dell’indegnità<sup>280</sup> a succedere, in quanto “nell’illecito endo familiare, l’indegnità a succedere costituisce una sanzione civile particolarmente significativa. Infatti, in questi casi, l’agente è escluso sia dalla successione della vittima, anche nell’ipotesi del tentativo, sia dalla successione del di lui coniuge, discendente o ascendente, pertanto, dalla successione di ogni altro stretto familiare. In tutti i casi tuttavia, sarà necessario rilevare la causa d’indegnità da parte dell’interessato, per ciascuna

---

<sup>278</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>279</sup> Risposte ai quesiti - Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni, p. 43.

<sup>280</sup> È escluso dalla successione dei beni come indegno: 1) chi ha volontariamente conferito nell’uccidere la persona della cui successione si tratta o il coniuge, o un discendente primario, o un ascendente della medesima persona defunta, purché non ricorra alcuna delle cause che escludono la punibilità a norma della legge penale italiana; 2) chi ha commesso, in danno di una di tali persone, un fatto al quale la legge penale dichiara applicabili le disposizioni sull’omicidio; 3) chi ha denunciato una di tali persone per reato punibile [con la morte], con l’ergastolo o con la reclusione per un tempo non inferiore nel minimo a tre anni, se la denuncia è stata dichiarata calunniosa in giudizio penale; ovvero ha testimoniato contro le persone medesime imputate dei predetti reati, se la testimonianza è stata dichiarata, nei confronti di lui, falsa in giudizio penale; 4) chi ha indotto con dolo o violenza la persona, della cui successione si tratta, a fare, revocare o mutare il testamento, o ne l’ha impedita; 5) chi ha soppresso, celato o alterato il testamento dal quale la successione sarebbe stata regolata; 6) chi ha formato un testamento falso o ne ha fatto scientemente uso.

successione”<sup>281</sup>; inoltre, sempre per indegnità, l’omicidio e il tentato omicidio sono cause di revocazione della donazione (art. 801 c.c.).

L’agente, dunque, macchiatosi di entrambi i reati (omicidio e tentato omicidio) consumati a danno di entrambi i genitori, secondo l’ordinamento vigente, subisce una doppia “sanzione” per essere stato indegno, non avrà pertanto diritto a nessuna eredità familiare.

## 5.5 Il caso T.F., P.T. e R.V.

Negli anni ’80, tre soggetti minorenni, T.F., P.T. e R.V., vengono imputati per una serie di delitti.

Il primo, T.F., imputato dei reati di cui agli artt.: 81, 110, 527, 529, 496, 624 e 495, Il cpv n° 2<sup>282</sup>;

---

<sup>281</sup> A. Anceschi, *Reati in famiglia e risarcimento del danno*, Giuffrè, Milano, 2005, p. 192.

<sup>282</sup> Riportiamo in nota gli articoli dell’odierno codice penale al fine di comprendere più agevolmente la condotta imputata ai tre minori.

**81. Concorso formale. Reato continuato.** — È punito con la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave aumentata sino al triplo chi con una sola azione od omissione viola diverse disposizioni di legge ovvero commette più violazioni della medesima disposizione di legge.

Alla stessa pena soggiace chi con più azioni od omissioni, esecutive di un medesimo disegno criminoso, commette anche in tempi diversi più violazioni della stessa o di diverse disposizioni di legge.

Nei casi preveduti da quest’articolo, la pena non può essere superiore a quella che sarebbe applicabile a norma degli articoli precedenti.

**110. Pena per coloro che concorrono nel reato.** — Quando più persone concorrono nel medesimo reato, ciascuna di esse soggiace alla pena per questo stabilita, salve le disposizioni degli articoli seguenti.

**527. Atti osceni.** — Chiunque, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, compie atti osceni è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni [726].

Se il fatto avviene per colpa, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da cinquantuno euro a trecentonove euro.

**529. Atti e oggetti osceni: nozione.** — Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore.

Non si considera oscena l’opera d’arte o l’opera di scienza, salvo che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni diciotto.

**496. False dichiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie o di altri.** — Chiunque, fuori dei casi indicati negli articoli precedenti, interrogato sulla identità, sullo stato o su altre qualità della propria o dell’altrui persona, fa mendaci dichiarazioni a un pubblico ufficiale [357], o a persona incaricata di un pubblico servizio [358], nell’esercizio delle funzioni o del servizio, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a cinquecentosedici euro.

**624. Furto.** — Chiunque s’impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da centocinquantaquattro euro a cinquecentosedici euro [625, 626, 649].

Agli effetti della legge penale, si considera cosa mobile anche l’energia elettrica e ogni altra energia che abbia un valore economico [c.c. 814; c. nav. 1148].

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo che ricorra una o più delle circostanze di cui agli articoli 61, n. 7 e 625.

**495. Falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri.** — Chiunque dichiara o attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, l’identità o lo stato o altre qualità della propria o dell’altrui persona è punito con la reclusione fino a tre anni.

Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto in una dichiarazione destinata a essere riprodotta in un atto pubblico.

La reclusione non è inferiore ad un anno:

1) se si tratta di dichiarazioni in atti dello stato civile [4832, 5672; c.c. 449];

2) se la falsa dichiarazione sulla propria identità, sul proprio stato o sulle proprie qualità personali è resa da un imputato all’Autorità giudiziaria, ovvero se, per effetto della falsa dichiarazione, nel casellario giudiziale [c.p.p. 603] una decisione penale viene iscritta sotto un falso nome.

tutti e tre, dei reati di cui agli articoli: 110, 575, 576 n° 3, 628, 61 n° 2, 703 e 10/12/14 della Legge n° 496 del 14.10.1974<sup>283</sup>;

soltanto T.F. e R.V. dei reati di cui agli articoli: 110, 72 Legge n° 685 del 22.12.1975<sup>284</sup>, 80 c. 13°

---

La pena è diminuita [65] se chi ha dichiarato il falso intendeva ottenere, per sé o per altri, il rilascio di certificati o di autorizzazioni amministrative sotto falso nome, o con altre indicazioni mendaci [496].

<sup>283</sup> **575. Omicidio.** — Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno [276, 295, 579; c. nav. 1150].

**576. Circostanze aggravanti. Pena dell'ergastolo.** — Si applica la pena dell'ergastolo se il fatto preveduto dall'articolo precedente è commesso:

- 1) col concorso di taluna delle circostanze indicate nel numero 2 dell'articolo 61;
- 2) contro l'ascendente o il discendente [540; c.c. 75], quando concorre taluna delle circostanze indicate nei numeri 1 e 4 dell'articolo 61 o quando è adoperato un mezzo venefico o un altro mezzo insidioso ovvero quando vi è premeditazione;
- 3) dal latitante, per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione ovvero per procurarsi i mezzi di sussistenza durante la latitanza;
- 4) dall'associato per delinquere [416], per sottrarsi all'arresto, alla cattura o alla carcerazione;
- 5) nell'atto di commettere taluno dei delitti preveduti dagli articoli 519, 520 e 521.

È latitante, agli effetti della legge penale, chi si trova nelle condizioni indicate nel numero 6 dell'articolo 61.

**628. Rapina.** — Chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto (1), mediante violenza alla persona [5812] o minaccia, s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, è punito con la reclusione da tre a dieci anni e con la multa da cinquecentosedici euro a duemilaseicentacinque euro.

Alla stessa pena soggiace chi adopera violenza o minaccia immediatamente dopo la sottrazione, per assicurare a sé o ad altri il possesso della cosa sottratta, o per procurare a sé o ad altri l'impunità.

La pena è della reclusione da quattro anni e sei mesi a venti anni e della multa da milletrentadue euro a tremilanovantotto euro:

- 1) se la violenza o minaccia è commessa con armi [5852], o da persona travisata, o da più persone riunite [112 n. 1];
- 2) se la violenza consiste nel porre taluno in stato d'incapacità di volere o di agire [605, 613; c. nav. 1137];
- 3) se la violenza o minaccia è posta in essere da persona che fa parte dell'associazione di cui all'articolo 416bis.

**61. Circostanze aggravanti comuni.** — Aggravano il reato, quando non ne sono elementi costitutivi o circostanze aggravanti speciali [5783, 5793], le circostanze seguenti:

- 1) l'aver agito per motivi abietti o futili [5761 n. 2, 5771 n. 4];
  - 2) l'aver commesso il reato per eseguirne od occultarne un altro, ovvero per conseguire o assicurare a sé o ad altri il prodotto o il profitto o il prezzo ovvero la impunità di un altro reato [5761 n. 1; c.p.p. 4, 12 lett. c];
- [...]

**703. Accensioni ed esplosioni pericolose.** — Chiunque, senza la licenza dell'Autorità, in un luogo abitato o nelle sue adiacenze, o lungo una pubblica via o in direzione di essa spara armi da fuoco [704], accende fuochi d'artificio, o lancia razzi, o innalza aerostati con fiamme, o in genere, fa accensioni o esplosioni pericolose, è punito con l'ammenda fino a centotre euro.

Se il fatto è commesso in un luogo ove sia adunanza o concorso di persone, la pena è dell'arresto fino a un mese.

Legge 14 ottobre 1974, n. 497 (gu n. 275 del 22/10/1974) nuove norme contro la criminalità.

**art. 10** chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo precedente è punito con la reclusione da uno a otto anni e con la multa da lire duecentomila a lire un milione e cinquecentomila

**art. 12** chiunque illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, è punito con la reclusione da due a dieci anni e con la multa da 1.200.000 a lire 2 milioni.

**art. 14** le pene rispettivamente stabilite negli articoli precedenti sono ridotte di un terzo se i fatti ivi previsti si riferiscono alle armi comuni da sparo, o a parti di esse, atte all'impiego, di cui all'articolo 44 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635. Le pene stabilite nel codice penale per le contravvenzioni alle norme concernenti le armi non contemplate dalla presente legge sono triplicate. In ogni caso l'arresto non può essere inferiore a tre mesi.

<sup>284</sup> Legge 22 dicembre 1975, n. 685 (gu n. 342 del 30/12/1975) disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossico-dipendenza.

**art. 72. Altre attività illecite** chiunque, fuori dalle ipotesi previste dall'articolo 80, senza autorizzazione o comunque illecitamente, detiene, trasporta, offre, acquista, pone in vendita, vende, distribuisce o cede, a qualsiasi titolo, anche gratuito, modiche quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope classificate nelle tabelle I e III, previste dall'articolo 12, per uso personale non terapeutico di terzi, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire centomila a lire otto milioni. Se taluno dei fatti previsti dal primo comma riguarda modiche quantità di sostanze stupefacenti o



del Codice della Strada, per avere guidato un'auto pur essendo sprovvisti, perché mai conseguita, di patente di guida.

Tutti e tre sono stati sottoposti a perizia psichiatrica, al fine di indagarne la personalità e constatare la presenza o meno di patologie incidenti sulla capacità di intendere e di volere.

I periti sono giunti alle seguenti conclusioni: T.F. e R.V. “non si trovavano, nel momento dei fatti per cui sono imputati, in stato di infermità mentale tale da escludere, o da scemare grandemente, la capacità di intendere o di volere; (...) [mentre] T., all'epoca dei fatti per cui è imputato, si trovava in stato di infermità tale da scemare grandemente le capacità di intendere e di volere”<sup>285</sup>. Queste diverse conclusioni devono essere connesse al fatto che, mentre T.F. e R.V. “presentano note di immaturità delle strutture di personalità, che non sono influenti per quanto riguarda la capacità di valutare le conseguenze morali e giuridiche di atti e fatti e la capacità di autodeterminarsi, T. è, invece, affetto da ipodotazione intellettiva con gravi tratti abnormi a carico delle strutture di personalità”<sup>286</sup> che incidono sulla sua capacità di intendere e volere. Inoltre, mentre i primi due soggetti non vengono ritenuti socialmente pericolosi, T. è da considerare socialmente pericoloso, una pericolosità che tuttavia può, secondo i periti, essere arginata con adeguati trattamenti socio e psicoterapici in grado di incidere positivamente sull'infermità del ragazzo.

Le storie di vita dei tre ragazzi presentano caratteristiche peculiari differenti, è necessario pertanto distinguere tre diverse narrazioni.

### **5.5.1 La storia di T.F.**

Il minore, nato all'estero, al momento della perizia, dichiara di non avere notizie della madre da qualche mese e di non conoscere dettagli significativi sul padre con il quale ha avuto, durante tutta la sua vita, soltanto un breve incontro.

Il periziando minore, ancora in tenera età, rientra con la madre in Italia e, dopo un breve periodo di permanenza dalla nonna, viene collocato presso un istituto dove frequenta le scuole dell'obbligo (elementare e media). Una volta conseguita la licenza media inferiore, T.F. frequenta un corso di specializzazione biennale per poi riunirsi alla madre, affetta da problemi di natura nervosa, con la quale il ragazzo non riuscirà mai a stabilire un'intesa.

T.F. intraprende diverse attività lavorative fino al momento in cui, cessa qualsiasi tipo di attività remunerativa e decide di vivere fuori casa, a causa dei disaccordi con la madre. In questo periodo,

---

psicotrope classificate nelle tabelle II e IV, previste dall'articolo 12, si applica la pena della reclusione da uno a quattro anni e della multa da lire centomila a lire sei milioni.

<sup>285</sup> Conclusioni - Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d'ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 94.

<sup>286</sup> Ivi, pp. 94-95.

poiché, a suo dire, non trova lavoro, “si adattò di mala voglia ad intrattenere, dietro compenso, uomini”<sup>287</sup>, e accetta “di adottare condotte sessuali che egli considerava abnormi solo per denaro”<sup>288</sup>.

Relativamente ai primi accertamenti peritali, il minore, dal punto di vista somatico, non presenta anomalie, è un soggetto normale; dall’esame psichico “non sono emersi disturbi significativi a carico delle funzioni psichiche più elevate, né carenze per quanto riguardava la capacità di valutare il proprio e l’altrui comportamento”<sup>289</sup>, tuttavia è da notare che, per quanto concerne le abitudini sessuali adottate da T.F., queste “rivelano note di immaturità in rapporto al ruolo sociale e sessuale”<sup>290</sup> e che, in effetti, tali condotte possono “essere legate a pregresse carenze affettive ed educative, elementi questi che possono essere alla base del disadattamento ambientale e della difficoltà del minore ad accedere verso ruoli adulti in modo autonomo e secondo schemi validi”<sup>291</sup>. L’analisi delle funzioni psichiche, attraverso i test di livello intellettuale, rivelano un quoziente intellettuale nella norma, nonostante ciò, in seguito agli accertamenti psicodiagnostici, “si può ipotizzare (..) che le anomalie del comportamento sessuale si colleghino ad un disturbo non superficiale del processo di costruzione dell’identità sessuale anche se il soggetto giustifica la sua <<attività>> con ragioni di ordine esclusivamente economico”<sup>292</sup>. Alla immaturità sessuale si accompagna un rapporto disturbato con le figure genitoriali, dovuto probabilmente alle carenze affettive ed educative, connesse alla carenza e ad una sostanziale assenza delle figure parentali.

### **5.5.2 La storia di R.V.**

Il minore è cresciuto manifestando notevoli difficoltà nei rapporti con gli altri, sia adulti sia coetanei. L’unico punto di riferimento per il minore è rappresentato dal fratello maggiore che, tuttavia, lo condiziona negativamente nella concretizzazione di un modello dissociale. Anche R.V. (come T.F.), che sembra possedere tutte le caratteristiche per essere inquadrato in uno schema riconducibile al disadattamento giovanile, comincia a prostituirsi al fine di trarne un vantaggio economico, è un giovane irrequieto che spesso compie anche piccoli furti e fughe da casa.

Il giovane è sempre vissuto in uno stato di isolamento, senza amicizie, mostrando un

---

<sup>287</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 9.

<sup>288</sup> Ibidem.

<sup>289</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 10.

<sup>290</sup> Ibidem.

<sup>291</sup> Ibidem.

<sup>292</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 17.

comportamento aggressivo e insofferente. L'esame psicodiagnostico conferma l'esistenza di tali peculiarità; secondo i periti, infatti, "i rapporti interpersonali appaiono segnati dal conflitto e dall'ostilità, latente o manifesta, oppure dalla reciproca estraneità e indifferenza. (...) Emerge una visione pessimistica e disincantata dei rapporti che si svolgono all'insegna della incomprensione, dell'indifferenza e/o dell'ipocrisia, dalla mancanza di sollecitudine e con l'alea minacciosa della rottura e della separazione".<sup>293</sup> Dall'esame somatico non emergono particolari problematiche, tuttavia, l'esame elettroencefalografico registra "lievissime anomalie aspecifiche diffuse"<sup>294</sup>.

Per quanto concerne l'esame psichico, il quoziente intellettivo del ragazzo si pone al limite inferiore della normalità e questi "manifesta qualche caduta di rendimento nelle prestazioni intellettive con note di immaturità soprattutto nell'ambito affettivo - emotivo"<sup>295</sup>.

R. V. "ha una rappresentazione della realtà sociale e culturale in cui vive piuttosto elementare e semplificata, con una ristretta sfera di interessi e un patrimonio di cognizioni ridotto"<sup>296</sup>.

Nonostante ciò, il periziando è ritenuto in grado di comprendere e valutare adeguatamente le conseguenze della sua condotta; secondo i periti, egli è capace di intendere e di volere.

### 5.5.3 La storia di P.T.

Il minore, che manifesta irrequietezza e irresponsabilità, accompagnate dalla incapacità di adeguarsi al mondo circostante, è stato in cura presso neurologi che hanno effettuato la diagnosi di "caratterialità" e presso una psicologa la quale, invece, ha precisato una diagnosi di "personalità con caratteristiche di autismo, dissociazione, contenuti persecutori e nuclei psicotici"<sup>297</sup>. Il giovane ha presentato, fin da bambino, turbe del comportamento, problemi che si sono notevolmente acuiti con l'ingresso alla scuola media inferiore "dove il disadattamento non ancora strutturato del ragazzo ha suscitato un eclatante rifiuto da parte della struttura, che sommato alla stanchezza della famiglia ha provocato una serie di interventi di tipo autoritario e una eccessiva psichiatrizzazione"<sup>298</sup>. P.T. viene così espulso dalla scuola e anche le altre istituzioni scolastiche della città si rifiutano di accoglierlo; questo ha comportato "l'esplosione di una ribellione sistematica del ragazzo (..) e alterazione delle dinamiche interpersonali all'interno della

---

<sup>293</sup> Ivi, pp. 82-83

<sup>294</sup> Ivi, p. 90

<sup>295</sup> Ibidem.

<sup>296</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d'ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 80.

<sup>297</sup> Relazione dell'ufficio distrettuale di Servizio Sociale per minori, in relazione di perizia psichiatrica e psicologica d'ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 25.

<sup>298</sup> Relazione redatta dallo psicologo del consultorio dell'U.S.L., in relazione di perizia psichiatrica e psicologica d'ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 26.

famiglia”<sup>299</sup>, divenuta oggetto di attenzioni e critiche dal mondo esterno e incapace di far fronte alle problematiche del figlio. Quando P.T. viene finalmente ammesso in una scuola, ricettacolo di emarginati, la situazione precipita: fughe da casa, crisi d’ansia e una seria crisi depressiva complicano la situazione familiare e personale di P.T.

Una volta conclusa l’esperienza scolastica, secondo lo psicologo del consultorio, si è avuta una certa regressione dei comportamenti maggiormente disorganizzati, anche se i problemi familiari sono cessati. Durante una delle sue fughe, in un incontro fortuito, P.T. fu iniziato, a suo dire, a pratiche omosessuali; comincia così a prostituirsi per ottenere compensi economici, fino a quando non viene arrestato.

Dagli accertamenti peritali effettuati, si evince la normalità del ragazzo da un punto di vista somatico, mentre, da un punto di vista intellettuale, le prestazioni si situano al di sotto del limite inferiore della normalità, cioè ai limiti della semideficienza, infatti, il minore “è stato riconosciuto affetto da ipodotazione intellettuale con rilevanti tratti abnormi delle strutture di personalità”<sup>300</sup>, un’infermità che non inficia totalmente la capacità di intendere e quella di volere, tuttavia è in grado di scemarla grandemente, anche perché “un individuo ipodotato sul piano intellettuale si adatta passivamente all’altrui volontà (..) appare distraibile, facilmente suggestionabile e scarsamente influenzabile dalle passate esperienze”<sup>301</sup>.

#### **5.5.4 Tre storie e un unico percorso di vita**

Da queste brevi informazioni concernenti la vita e la dimensione psichica dei tre soggetti, autori dei reati sopra menzionati, possiamo prendere in considerazione gli elementi che accomunano i tre ragazzi per cercare di comprendere dove si annidi il loro malessere e da dove provenga la loro aggressività. I tre minori, come già esposto sopra, sono autori di numerose infrazioni al codice penale e sono ritenuti colpevoli dell’omicidio di un ragazzo, consumato probabilmente in una situazione connotata da reciproci scambi sessuali; dalle perizie, infatti, si apprende che tutti e tre i minori, al fine di trarne un guadagno economico, sono avvezzi alla prostituzione omosessuale.

L’età e il contesto familiare sono certamente due elementi che, in questa vicenda processuale, non possono essere trascurati. Purtroppo, conosciamo poco delle interazioni intercorse tra gli autori di reato, non siamo in possesso di informazioni dettagliate che possano consentire di comprendere il tipo di relazione esistente all’interno di questo sparuto gruppo di ragazzi delinquenti e, tanto meno,

---

<sup>299</sup> Ibidem.

<sup>300</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 64.

<sup>301</sup> Ivi, p. 66.

siamo in grado di stabilire, con precisione, quali fossero le relazioni tra gli autori di reato e la loro vittima.

L'età dell'adolescenza rappresenta per tutte le generazioni un periodo di transizione particolarmente complesso e irto di difficoltà, poiché è in questo momento che si realizza il delicato passaggio dall'infanzia all'età adulta. Coesistono, pertanto, nel soggetto caratteristiche contrastanti, infatti, “gli adolescenti (...) passano, pian piano o molto rapidamente, dallo stato di dipendenza dai genitori o da chi ne fa le veci, caratteristico dei bambini, alla rivendicazione del diritto ad essere liberi, a separarsi dalla famiglia e a misurarsi con un più vasto contesto sociale. Gli adolescenti tendono a riunirsi in gruppi, gruppi di giovani simili tra loro e gruppi di coetanei, al fine di trovarne uno più stimolante e comprensivo di quello formato dal nucleo familiare che è percepito, e talora lo è veramente, come capace di imporre solo limiti e restrizioni”<sup>302</sup>.

Premesso ciò, possiamo concordare ancora con A. H. Williams, affermando che “l'adolescenza, con tutte le sue manifestazioni turbolente, è quel periodo di sbandamento che ha la sua origine nell'impatto provocato dall'erompere dello sviluppo psicobiologico della pubertà”<sup>303</sup>, “la pubertà è un fenomeno normale e l'adolescenza, in circostanze particolarmente favorevoli, può trascorrere senza che accada alcunché di particolarmente rilevante; talora però, se lo stato turbolento è eccessivo, essa può assumere un decorso più o meno patologico”<sup>304</sup>.

D. W. Winnicott, a proposito dell'adolescenza che definisce come un momento di scoperta di se stessi, ricorda che “esiste solo una vera cura per l'adolescenza, la quale però non offre alcun aiuto al ragazzo o alla fanciulla che si trovano nel pieno del travaglio. Questa consiste nel tempo che passa e nel graduale processo di maturazione; i quali congiuntamente avranno come risultato finale l'emergere di una personalità adulta”<sup>305</sup>.

Tuttavia, è sempre lo stesso autore che analizza il rapporto complesso esistente tra le difficoltà dell'adolescenza e la tendenza antisociale, manifestata da alcuni ragazzi, la quale, secondo Winnicott, nasce sempre da uno stato di deprivazione riconducibile all'ambito familiare.

Quando l'autore pone in relazione le tendenze antisociali ad uno stato depressivo della madre o alla disgregazione della famiglia, ci fa pensare alla situazione familiare, per esempio, di T.F. il quale denuncia una situazione simile: una madre assente con problemi nervosi e una famiglia nucleare inesistente, sommate ad una lunga istituzionalizzazione del giovane, che ha trascorso molto tempo lontano dalla madre; la madre che, secondo Winnicott, riesce ad assolvere alle sue principali funzioni “ (...) se si sente sicura; se si sente amata nei suoi rapporti con il padre del bimbo e con la

---

<sup>302</sup> A. H. Williams, *Nevrosi e delinquenza. Uno studio psicoanalitico dell'omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983, pp. 74-75.

<sup>303</sup> Ivi, p. 73.

<sup>304</sup> Ivi, p. 57.

<sup>305</sup> D. W. Winnicott, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando editore, Roma, 1968, pp. 107-108.

propria famiglia”<sup>306</sup>, componenti del tutto assenti nella storia di vita del ragazzo, che non ha mai avuto modo di conoscere il padre, se non per un breve incontro una sola volta nella sua vita.

Anche J. Bowlby<sup>307</sup> del resto ha più volte sottolineato come la presenza di difficoltà e turbamenti, che talora si accompagnano ad effetti dannosi per la salute mentale, possano essere imputati alla separazione o alla perdita di figure amate (madre, padre), avvenute nell’infanzia o nell’adolescenza. Nel corso degli anni, la famiglia tradizionale ha subito numerose trasformazioni, nonostante ciò, rappresenta ancora il nucleo fondante della nostra società e dovrebbe essere in grado di contenere e gestire le tensioni che si manifestano al suo interno, infatti, “la famiglia che funziona come un buon contenitore, può far fronte all’eccessivo peso psichico che a volte si rovescia sull’adolescente sia riducendolo sia contenendo l’adolescente finché egli abbia potuto digerirlo e metabolizzarlo. Se al contrario l’ambiente non funziona da contenitore, gli adolescenti in difficoltà sono evitati, redarguiti di continuo e quindi non è dato loro alcun aiuto”<sup>308</sup>.

La famiglia, principale agenzia di socializzazione primaria, consente all’individuo di acquisire, fin dai primi anni di vita, le competenze sociali di base. Un individuo, adeguatamente socializzato, sarà in grado, infatti, di interiorizzare norme, valori, modelli comportamentali, ruoli, che gli sono stati trasmessi dai genitori.

Secondo alcuni autori, è possibile ravvisare la presenza di fattori criminogeni all’interno della famiglia tanto di quella “normale” che di quella “anormale”; vengono pertanto prese in considerazione alcune caratteristiche dei figli, senza tuttavia giungere a spiegazioni convincenti, plausibili. Nella famiglia cosiddetta normale, nella quale i genitori sono viventi e coabitano con i figli, si deve guardare essenzialmente a tre fattori che potrebbero rivelarsi determinanti ossia: 1) la dimensione della famiglia, in quanto i delinquenti sembrano provenire dalle famiglie più numerose; 2) l’ordine di nascita della prole e la posizione dei figli unici; determinante sarebbe, in questo caso, da un lato l’essere o meno primogeniti, in quanto i secondogeniti, oppressi dal complesso di inferiorità, e, costretti a lottare per affermarsi, diverrebbero talvolta ostili ed aggressivi, dall’altro l’essere figli unici; 3) l’atteggiamento dei genitori perché metodi di educazione errati, troppo permissivi, eccessivamente severi o discontinui, possono comportare un rischio maggiore a divenire delinquenti.

Nella famiglia anormale, invece, devono essere considerati altri fattori quali la disgregazione familiare, la deprivazione materna o paterna, la gravidanza e la nascita illegittime, i problemi sociali quali abitazioni sovraffollate, condizioni di salute precarie, redditi molto bassi, ecc, e la situazione matrimoniale.

---

<sup>306</sup> Ivi, p. 11.

<sup>307</sup> J. Bowlby, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1979.

<sup>308</sup> A. H. Williams, *op. cit.*, p. 85.

Inoltre, secondo la letteratura criminologica, il bambino non desiderato può essere un soggetto altamente predisposto a delinquere<sup>309</sup>. Questa ultima possibilità ci fa immediatamente pensare a T. F. il quale, durante gli accertamenti peritali, ricorda un episodio in cui “la madre volle che il padre – in presenza del minore – affermasse di aver voluto il figlio contro la volontà della madre”.<sup>310</sup>

Nei casi fin qui presentati è, dunque, evidente la mancanza di un’adeguata socializzazione, l’esistenza di un problema di comunicazione fra i membri della famiglia, che non riesce a fungere da “contenitore”, ma soccombe alla violenza dei propri figli. In tutti e tre i casi si assiste, infatti, all’insofferenza, all’irrequietezza di tre ragazzini, che degenera in episodi di violenza e sopraffazione sino a giungere, con inaudita ferocia, al compimento di un omicidio.

Williams<sup>311</sup> sostiene che l’impulso al crimine ha origine nell’infanzia e che esso può peggiorare o migliorare durante la fanciullezza, ma necessariamente deve esprimersi, trovando una soluzione nell’adolescenza. Le possibilità che si prospettano al giovane, a questo punto, sono due: lottare contro questi impulsi od arrendersi ad essi. La soluzione dipenderà da motivazioni inconsce, e, nel peggiore dei casi, l’impulso si manifesterà, appunto durante l’adolescenza, in azioni sconcertanti.

## 5.6 Osservazioni sulla criminalità minorile

Per quanto concerne la nozione di imputabilità, un discorso a parte deve essere fatto per i minorenni, i quali godono di particolari attenzioni da parte del legislatore.

Il codice penale italiano, infatti, individua tre fasce d’età rilevanti ai fini dell’imputabilità<sup>312</sup>: a) al di sopra dei diciotto anni; b) tra i quattordici e i diciotto anni; c) al di sotto dei quattordici.

I soggetti che, al momento del fatto, non hanno ancora compiuto i quattordici anni, per legge, non sono imputabili, poiché il legislatore ha stabilito una presunzione assoluta dell’incapacità di intendere e di volere, *ex art. 97 c.p.*<sup>313</sup>; tuttavia i minori che, pur non essendo imputabili per la minore età, vengono riconosciuti, dopo aver commesso un delitto, socialmente pericolosi, verranno comunque sottoposti a misura di sicurezza.

Per coloro che, invece, al momento del fatto, hanno tra i quattordici e i diciotto anni d’età, la legge subordina la dichiarazione di imputabilità all’accertamento, caso per caso, della capacità di

---

<sup>309</sup> F. Mantovani, *Diritto Penale. Parte Generale.*, CEDAM, Padova, 1988.

<sup>310</sup> Relazione di perizia psichiatrica e psicologica d’ufficio eseguita dal professore Augusto Balloni e dal professore Vincenzo Faenza, p. 6.

<sup>311</sup> A. H. Williams, *Nevrosi e delinquenza. Uno studio psicoanalitico dell’omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983.

<sup>312</sup> G. Marinucci, E. Dolcini, *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Giuffrè, Milano, 2004.

<sup>313</sup> Secondo l’articolo 97 c.p. – minore degli anni quattordici – non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i quattordici anni.

intendere e volere, *ex art. 98 c.p.*<sup>314</sup>; in tali circostanze, qualora il minore, dopo l'accertamento in concreto, ossia in relazione alle caratteristiche cognitive e volitive proprie del soggetto, venga ritenuto imputabile, gli verrà irrogata la pena, tuttavia questa verrà ridotta di un terzo (art. 65 n. 3 c.p.<sup>315</sup>).

Chi, invece, ha già compiuto i 18 anni è, secondo la legge, abbastanza maturo per comprendere il disvalore sociale delle azioni commesse e capace anche di autodeterminarsi, pertanto è ritenuto imputabile, purché in grado di intendere e di volere.

Non solo la nozione di imputabilità ammette delle eccezioni, o meglio, delle precisazioni per quanto concerne gli imputati minorenni, ma tutto il procedimento penale a carico di imputati minori segue disposizioni particolari, poiché disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica, n° 448 del 1988.

Tale fonte normativa disciplina, infatti, la materia minorile con un'attenzione del tutto particolare rispetto al passato. Si tratta di un'attenzione focalizzata sul minore al fine di tutelarlo, salvaguardando lo sviluppo della sua personalità, in un'ottica educativa e non repressiva. L'intenzione è quella di evitare, per quanto possibile, al minore un intervento penale di tipo carcerario e, altresì, quella di rieducarlo onde evitare che l'istituzionalizzazione e l'ingresso nei complessi ingranaggi della giustizia penale possano pregiudicare una normale crescita.

Senza soffermarci sui dettagli del succitato decreto, proviamo a passare in rapida rassegna gli articoli più significativi.

L'articolo 9, per esempio, concerne gli accertamenti sulla personalità del minore e prevede che il pubblico ministero e il giudice acquisiscano "elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali dei minorenni al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto"<sup>316</sup>; l'articolo 13 tutela il minore stabilendo il divieto di pubblicazione e divulgazione di notizie o immagini che possano consentire l'identificazione del minorenne<sup>317</sup>.

Per quanto riguarda le misure cautelari, l'articolo 20 prevede "le prescrizioni", in base alle quali il giudice può impartire specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro o altre attività utili alla sua educazione, l'articolo 21 "la permanenza a casa", l'articolo 22 il "collocamento in comunità" ed, infine, all'articolo 23 è prevista la "custodia cautelare" che "può essere applicata quando si procede per delitti non colposi per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della

---

<sup>314</sup> Articolo 98 c.p. - Minore degli anni diciotto – è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto aveva compiuto i quattordici anni, ma non ancora i diciotto, se aveva capacità di intendere e di volere; ma la pena è diminuita.

<sup>315</sup> Articolo 65 c.p. – Diminuzione di pena nel caso di una sola circostanza attenuante – quando ricorre una circostanza attenuante, e non è dalla legge determinata la diminuzione di pena, si osservano le norme seguenti: 1) (...) 3) le altre pene sono diminuite in misura non eccedente un terzo.

<sup>316</sup> Articolo 9 d.P.R. 488/88 in [http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448\\_88.html](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448_88.html)

<sup>317</sup> Articolo 13 d.P.R. 488/88 in [http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448\\_88.html](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448_88.html)



reclusione non inferiore nel massimo a nove anni. Anche fuori dei casi predetti, la custodia cautelare può essere applicata quando si procede per uno dei delitti, consumati o tentati, previsti dall'articolo 380, comma 2 lettere e) f) g) h), del codice di procedura penale nonché, in ogni caso, per il delitto di violenza carnale”<sup>318</sup>.

Il legislatore ha, inoltre, inserito nel DPR 448/88 degli istituti processuali *ad hoc*, che consentono una diversa definizione del procedimento incoato a carico di un imputato minorenni. Infatti, al capo III denominato “Definizione anticipata del procedimento e giudizio in dibattimento”, troviamo l'articolo 27, il quale prevede la possibilità che il pubblico ministero chieda al giudice, per andare incontro alle esigenze educative del minore, una sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto, qualora ritenga sussistenti la tenuità del fatto e la occasionalità della condotta. Il successivo articolo 28 consente, invece, al giudice di disporre la sospensione del processo e messa alla prova: in base a questa disposizione, il processo viene appunto sospeso, il minore viene affidato ai servizi sociali, previa approvazione da parte del Giudicante di un programma di recupero proposto, per un lasso di tempo variabile, al fine di eseguire le prescrizioni impartite dal giudice.

Il contenuto di tali prescrizioni può anche avere come obiettivo la riparazione delle conseguenze del reato e la conciliazione con la vittima. Qualora la messa alla prova abbia esiti positivi, il reato viene dichiarato estinto (art. 29 – dichiarazione di estinzione del reato per esito positivo della prova).

Infine, in base all'articolo 30 intitolato “sanzioni sostitutive”, il giudice può sostituire una pena detentiva non superiore a due anni con la sanzione della semidetenzione o della libertà controllata, “tenuto conto della personalità e delle esigenze di lavoro o di studio del minorenni nonché delle sue condizioni familiari, sociali e ambientali”<sup>319</sup>.

Queste forme di tutela, riservate al minore autore di reato in Italia, non erano ancora state previste all'epoca dei procedimenti penali scaturiti dalle storie già narrate, che hanno avuto come protagonisti negativi soggetti minori.

Pur tuttavia, va puntualizzato che, nei casi sopra menzionati, i nostri imputati minorenni non avrebbero potuto godere dei numerosi privilegi contenuti nel decreto, a causa della gravità dei reati da essi commessi.

Appare evidente come l'introduzione della normativa processual-penalistica, contenuta nel DPR 448/88, dedicata agli imputati infradiciottenni, sia stata frutto di un radicale mutamento dell'approccio alla materia, in un'ottica quasi del tutto rovesciata rispetto all'impianto normativo codicistico riservato ai maggiorenni: il soggetto che delinque non è considerato alla stessa stregua di

---

<sup>318</sup> Articolo 23 d.P.R. 488/88 in [http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448\\_88.html](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr448_88.html). Si precisa che l'articolo 380 c.p.p. – arresto obbligatorio in flagranza - al comma 2, lettere e) f) g) h) comprende il delitto di furto, di rapina, delitti in materia di armi e delitti concernenti sostanze stupefacenti.

<sup>319</sup> Articolo 30 d.P.R. 488/88 in [http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr\\_448\\_88.html](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dpr_448_88.html)

un adulto, perché i suoi processi evolutivi ed educativi, ancora in itinere, sono più duttili e, dunque, più facilmente modificabili, circostanza che rende, pertanto, possibile un mutamento di rotta del comportamento “criminale”.

Si è verificato, infatti, un radicale cambiamento: il minore delinquente non è più assimilabile ad un criminale adulto, ma è un soggetto che, proprio per la sua condizione di vulnerabilità, dovuta alla minore età, necessita di particolari attenzioni da parte dell'ordinamento giudiziario, il quale deve, in tutti i modi possibili, cercare di salvaguardarne il regolare sviluppo della personalità, affinché non venga pregiudicata l'evoluzione normale della crescita.

### **5.7 La spiegazione della devianza giovanile in alcuni contributi teorici**

Esistono numerose teorie criminologiche che spiegano, in diversi modi, l'eziologia del crimine nei giovani.

Per un rapido e succinto *excursus*, possiamo far riferimento alle spiegazioni teoriche che legano l'origine del crimine al contesto familiare. Come si è già detto, John Bowlby riteneva il comportamento antisociale come la conseguenza di una separazione traumatica dalle figure genitoriali, subita nella prima infanzia.

Diversamente A. M. Johnson e S.A. Szurek<sup>320</sup> partono dal presupposto che i comportamenti antisociali dei minori derivino dall'incoraggiamento inconsciamente trasmesso, ma formalmente sanzionato, dai genitori, i quali ottengono, in modo vicariante, una soddisfazione dei loro impulsi proibiti, una gratificazione dei propri desideri devianti rimossi. L'approvazione, a livello inconscio, dei comportamenti antisociali del figlio, comporta una reiterazione della condotta deviante al fine di compiacere i genitori.

In particolare, A. M. Johnson in “*Juvenile Delinquency*”<sup>321</sup> focalizza l'attenzione sulle lacune del Super-Ego che presenta una strutturazione insufficiente. Secondo l'autore, tali lacune si trasmetterebbero nel rapporto generazionale tra genitori e figlio. In tal modo, l'atteggiamento dei genitori, che oscilla tra permissivismo e severità, comporterà uno sviluppo inadeguato e discontinuo del super-io del bambino. In verità il genitore reagirà negativamente, infliggendo una punizione al figlio, solo quando gli giungeranno delle critiche dall'esterno; ma, nel momento della punizione, il bambino, incoraggiato fino a poco tempo prima, si sentirà ingannato dai genitori e, pertanto, sarà portato a riproporre tale atteggiamento anche nei confronti degli altri: verrà dunque indotto ad

---

<sup>320</sup> A.M. Johnson, S.A. Szurek, “Etiology of antisocial behaviour in delinquents and psychopaths”, in *Journal American Medical Association*, n° 154, 1954.

<sup>321</sup> A.M. Johnson, “Juvenile Delinquency”, in Arieti S., *American Handbooks of Psychiatry*, Basic Books Inc. Publ. New York, 1959, vol. I.

ingannare. Le lacune nello sviluppo del Super-Io del bambino non sfoceranno necessariamente nel comportamento antisociale, più spesso potranno avere ripercussioni solo in aree limitate, come, ad esempio, disturbi nel comportamento scolastico<sup>322</sup>.

Con G. Trombi<sup>323</sup> possiamo sintetizzare la teoria di Johnson e Szurek in quattro punti fondamentali:

- a) il comportamento antisociale dei bambini e degli adolescenti, cresciuti in un nucleo familiare problematico, è riconducibile alla presenza di aree non strutturate del super-io definite, come detto sopra, lacune del super-io;
- b) tali “lacune” sono riconducibili a determinate modalità educative dei genitori, che si esplicano in base a due atteggiamenti contrastanti: un’eccessiva permissività e un insistente controllo;
- c) entrambi questi atteggiamenti consentono di soddisfare, in modo vicariante, desideri proibiti rimossi dei genitori che, in modo inconsapevole, incoraggiano gli atti proibiti dei figli;
- d) tramite l’*acting-out*<sup>324</sup> dei desideri dei genitori, il bambino soddisfa al contempo gli impulsi ostili che ha sviluppato nei confronti dei genitori.

Strettamente correlata alla precedente è la teoria sull’identità negativa di N. Mailloux<sup>325</sup>. Egli ipotizza che siano i genitori a influenzare, in modo più o meno esplicito, il figlio, il quale si identifica con l’immagine negativa che si sono fatti di lui. Il giovane delinquente si riconosce in un’immagine negativa che gli viene trasmessa direttamente dai genitori e interiorizza le aspettative negative che i genitori hanno su di lui, aderendo in tal modo ad un modello deviante dal quale difficilmente riuscirà a distaccarsi. Secondo questa teoria i genitori hanno più o meno apertamente manifestato al figlio, sin dalla tenera età, che da lui non ci si aspetta nulla di buono, se non preoccupazioni, perché certamente sarà destinato a diventare un teppista, un fallito incapace di inserirsi nella società, aderendo a modelli di comportamento accettabili. Il ragazzo, avvilito da simili predizioni sul suo futuro, non farà altro che comportarsi così come era stato previsto dai genitori, adottando atteggiamenti aggressivi e violenti; facilitato anche dalle reazioni sociali suscitate dal suo comportamento: egli adeguerà, dunque, la sua condotta a quello che ritiene che gli altri si aspettino da lui.

Gli atti devianti si moltiplicheranno, così come le punizioni che confermeranno nel giovane l’immagine sfavorevole di sé, in una sorta di circolo vizioso e di ripetizione compulsiva. Il ragazzo

---

<sup>322</sup> A.M. Johnson, S.A. Szurek, “Etiology of antisocial behaviour in delinquents and psychopaths”, in *Journal American Medical Association*, n° 154, 1954.

<sup>323</sup> G. Trombi, *Psicoanalisi e comportamento criminale*, Patron editore, Bologna, 1980.

<sup>324</sup> M. Klein definisce l’*acting-out* come la teoria del conflitto rimosso che, anziché esprimersi attraverso fantasie, viene tradotto in azioni (conflitto agito), in questo caso azioni di tipo criminoso [G. Trombi, *Psicoanalisi e comportamento criminale. Ottica psicoanalitica e dinamiche criminose: contributi a confronto*, Patron, Bologna, 1980- p. 89]. Nel Mantovani si parla dell’*acting-out* come di un meccanismo reattivo che comporta il passaggio alla condotta aggressiva come risposta all’eccesso di frustrazione e scarica della stessa [F. Mantovani, *Diritto Penale. Parte Generale.*, CEDAM, Padova, 1988, p. 566].

<sup>325</sup> N. Mailloux, *Jeunes sans dialogue*, Fleurus, Paris, 1971.

predestinato, secondo i genitori, ad una carriera delinquente, compirà, dunque, il passaggio da “pecora nera” a criminale di professione, trovando un certo senso di gratificazione nell’essere riconosciuto per il “prestigio” dai suoi compagni e nell’essere temuto dai suoi coetanei.

Il giovane delinquente riuscirà ad uscire da questa spirale quando, inserito in un contesto sociale normale, verrà accettato per quello che è dagli altri e quando riuscirà a rispondere serenamente al quesito: “che cosa penseranno di me i miei genitori?”. La risoluzione di questo dubbio, infatti, aprirà la strada della riabilitazione<sup>326</sup>.

Un altro contributo che indaga il rapporto esistente tra le angosce infantili e gli atti criminali è quello di M. Klein, secondo la quale esiste una “manifesta analogia tra alcuni crimini effettivamente commessi e i *fantasmi* corrispondenti, rivelati da parecchi bambini in analisi”<sup>327</sup>. Secondo l’autrice, infatti, in tutti i bambini sono presenti tendenze sadiche e criminali, espresse attraverso produzioni fantasmatiche inconsce, e timori nei confronti di diverse figure fantasmatiche, dietro le quali si celano i genitori del bambino<sup>328</sup>.

Per comprendere perché alcuni bambini diventino nevrotici e altri no, possono essere identificati una serie di fattori che contribuiscono allo sviluppo di una nevrosi quali, ad esempio, il grado di severità e di sviluppo del Super-Io, il grado di sopportabilità dell’angoscia, del conflitto e del senso di colpa, il grado di rimozione, l’intensità del grado delle fissazioni alle fasi sadiche.<sup>329</sup> L’atteggiamento delle persone antisociali e criminali è dovuto, secondo la Klein, alla severità esercitata da un super-io molto precoce, che si sviluppa secondo una interpretazione persecutoria delle figure genitoriali, non sempre corrispondente al vero, ma “generata dalla proiezione dei violenti impulsi distruttivi del bambino stesso”<sup>330</sup>.

A questo punto occorre, però, chiedersi in quale modo avvenga il passaggio alle azioni criminali. M. Klein, attribuisce la responsabilità di questo passaggio ad un Super-Io opprimente ed, esemplificando attraverso un caso concreto di analisi, spiega che “l’esperienza effettiva di un Super-Io opprimente (...) produsse una rimozione ancora più forte (...) chiuse le strade all’attività fantasmatica e alla sublimazione, cosicché a questo ragazzo<sup>331</sup> non restò altra via che esprimere costantemente il suo desiderio e la sua paura negli stessi atti”<sup>332</sup>, anche atti distruttivi legati alla sua

---

<sup>326</sup> A. Balloni, *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.

<sup>327</sup> G. Trombi, *Psicoanalisi e comportamento criminale. Ottica psicoanalitica e dinamiche criminose: contributi a confronto*, Patron, Bologna, 1980, p. 81.

<sup>328</sup> Ibidem.

<sup>329</sup> Ibidem.

<sup>330</sup> Ivi, p. 84.

<sup>331</sup> Secondo M. Klein, in questo caso, il fatto di avere assistito ai rapporti sessuali tra i genitori fin dalla più tenera età ha contribuito a formare nel ragazzo un Super-Io particolarmente primitivo e crudele, che avrebbe potuto ancora modificarsi se non fosse intervenuta la realtà a confermarlo; infatti, le violenze e i maltrattamenti subiti da parte della sorella hanno contribuito a confermare il Super-Io crudele e a fissarlo allo stadio primitivo. [G. Trombi, *op.cit.*].

<sup>332</sup> M. Klein, “Les tendances criminelles chez les enfants normaux”, in M. Klein, *Essais de Psychanalyse*, Payot; Paris, 1972, p.225.

esperienza reale. Così, dunque, “le insufficienze del Super-io possono dipendere da difetto o inadeguatezza dei modelli di identificazione, a cominciare dalle figure dei genitori (assenti, iperoccupati, autoritari, deboli, iperprotettivi, indifferenti) e dai modelli ambientali diseducativi e devianti (figure familiari o extrafamiliari, ideali, ecc, antisociali e amorali possono favorire la formazione del Super-io criminale)”.<sup>333</sup>

## **5.8 Il caso di G.R.**

Un caso del tutto peculiare, rispetto a quelli trattati fino ad ora, è quello di G.R.

Innanzitutto, non abbiamo più a che fare con un caso giudiziario riguardante autori di reato minorenni, ma si tratta di una perizia psichiatrica su un uomo adulto, accusato, ancora una volta, di omicidio volontario.

Il reato di omicidio accomuna i tre casi fin qui trattati, tuttavia, questa volta, la descrizione della storia di vita del periziando risulta particolarmente interessante, perché raccoglie una serie di informazioni utili per comprendere meglio il percorso di vita dell'autore di reato.

Il periziando, che appartiene ad una famiglia numerosa, frequentò la scuola elementare e, una volta abbandonata la scuola, iniziò a lavorare come pastore, fino a quando venne chiamato al servizio di leva e, ritenuto abile, si arruolò come volontario in marina, accettando un servizio di leva di due anni. In questo contesto cominciarono i problemi e le tribolazioni di G.R.

Un primo episodio significativo, si verificò proprio durante il servizio di leva, quando a G.R., nonostante si trovasse in condizioni precarie di salute, venne affidato un servizio di guardia. In questa occasione, G.R. tentò addirittura di uccidere una guardia giurata e, successivamente, in seguito ai diverbi con i superiori e alle continue proteste, finì davanti al Tribunale Militare. Sottoposto a perizia psichiatrica, venne giudicato totalmente infermo di mente.

G.R. fu, dunque, internato in manicomio fino a quando, dopo alcuni anni, venne rimesso in libertà sotto la responsabilità del fratello. Ciononostante, qualche anno dopo, fu arrestato con l'accusa di rapina e sequestro di persona e condannato a 13 anni di reclusione. Una volta fuori dal carcere, intraprese diverse attività lavorative senza successo, fino a riprendere l'attività di pastore. Qualche anno più tardi, venne coinvolto in un sinistro stradale e, dopo essere stato ricoverato in ospedale in stato comatoso, ricevette un cospicuo indennizzo assicurativo.

È a questo punto che si complica ulteriormente il percorso di vita del periziando che, dopo aver acquistato un fondo grazie alla somma di denaro riscossa dalla compagnia assicurativa, vive nella convinzione che i vicini di casa, per interessi privati connessi proprio alla proprietà acquistata,

---

<sup>333</sup> F. Mantovani, *Diritto Penale. Parte Generale.*, CEDAM, Padova, 1988, p. 566.

tentino in tutti i modi di metterne a repentaglio la vita: è in questo periodo che “iniziarono per lui una serie innumerevole di guai, disagi, minacce”<sup>334</sup>. Dalla perizia, infatti, si apprende che “il periziando è profondamente convinto delle sue idee e che, in particolare, egli si è sentito e si sente perseguitato, minacciato di morte, oggetto di ingiustizie e derisioni, tanto da essere convinto che la sua vita sia stata effettivamente messa in pericolo, che i tentativi di togliergli la proprietà siano stati effettuati con i mezzi più illeciti e con il coinvolgimento delle forze dell’ordine (carabinieri) e che, anche attualmente, si tramino contro di lui, con la connivenza di addetti alla custodia e mediante scorrettezze attuate dai magistrati, che non avrebbero condotto bene le indagini”<sup>335</sup>.

Durante questo stato di forte pressione, nella convinzione di essere oggetto di pregiudizi, critiche e, addirittura, certo che gli altri tramino contro la sua vita, G.R. si rende responsabile del delitto di omicidio volontario. La vittima è un vicino di casa, il quale, però, viene scambiato per un’altra persona, ritenuta da G.R., responsabile di tutte le angherie e le prevaricazioni subite.

È chiaro come il periziando presenti alcuni aspetti patologici, in grado di incidere pesantemente sulla storia di vita personale, infatti, tra le varie diagnosi che, in più occasioni, sono state formulate su di lui, possono essere annoverate: personalità psicopatica di tipo schizoide, schizofrenia paranoide, schizoidismo, personalità antisociale, schizofrenia<sup>336</sup>. La sindrome schizofrenica “sul piano psicopatologico classico (...) si fonda ancora sul criterio della incomprensibilità e sull’accertamento dei cosiddetti sintomi primari, che comprendono i disturbi del pensiero (...), i disturbi primari della percezione (...), il delirio primario e incomprensibile, che si presenta sotto forma di percezione delirante (...); inoltre vi sono i disturbi primari dell’affettività, dell’attività, della coscienza, dell’io e psicomotori”<sup>337</sup>. Tuttavia, è pur assodato che gli schizofrenici “in certi casi possono presentare anche un’elevata pericolosità sociale quale conseguenza della globale alterazione del rapporto fra il malato e il prossimo, ma anche dell’atteggiamento ostile ed emarginante della società, in cui il soggetto risponde con azioni di difesa-offesa. Con possibilità di commissione di delitti anche gravi ed efferati, spesso incomprensibili, immotivati, imprevedibili o ad esplosione fulminea (es.: quale immediata risposta ad un comando allucinatorio, ma talvolta meno afinalistici e assurdi, pur se sempre radicati nella situazione delirante (es.: uccisione meditata e preordinata di un presunto persecutore)”<sup>338</sup>, come accade nel caso di questo periziando.

Dalla sua biografia si apprende ancora che “Il R. ha condotto una vita di stenti e di miseria. Non frequentò regolarmente le scuole perché doveva aiutare nel lavoro il padre che ha sempre temuto e considerato come il despota della casa. Per queste interpretazioni ostili, diverse volte fu indotto alla

---

<sup>334</sup> Relazione di perizia psichiatrica d’ufficio nei riguardi di R.G. redatta dal prof. Augusto Balloni, p. 12.

<sup>335</sup> Ivi, p. 41.

<sup>336</sup> Relazione di perizia psichiatrica d’ufficio nei riguardi di R.G. redatta dal prof. Augusto Balloni.

<sup>337</sup> A. Balloni, *Criminologia e Psicopatologia. Analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna, 2004, pp. 211-212.

<sup>338</sup> F. Mantovani, *Diritto Penale. Parte Generale.*, CEDAM, Padova, 1988, pp. 562-563.

fuga dalla famiglia e si nascondeva per settimane in un bosco vicino nutrendosi come le bestie di bacche e di erbe, caparbio ed ostinato in questi atteggiamenti di protesta, fino a che la mamma mossa a compassione, con mezzi persuasivi veniva a riprenderlo. Per il suo carattere chiuso e ribelle preferì nell'adolescenza dedicarsi alla pastorizia e restava solo per lunghi periodi con la mandria, scalzo, lacero sotto le intemperie e la neve”<sup>339</sup>.

Da quanto fin qui descritto, può sostenersi che “la biografia del periziando e l'esame psichico orientano, senza ombra di dubbio, la diagnosi verso quella malattia mentale definita ‘stato paranoide’ o ‘disturbo delirante (Paranoide)’”<sup>340</sup>.

Una volta conclusi gli accertamenti di natura peritale si giunge, in risposta ai quesiti formulati all'atto del conferimento dell'incarico di perizia, alle seguenti conclusioni<sup>341</sup>:

1. R. G. nel momento in cui commise il fatto del quale è imputato, si trovava in stato d'infermità mentale, tale da escludere la capacità di intendere e di volere.
2. Il prevenuto anche al momento dell'esperimento della perizia appariva, dunque, in una condizione tale da escludere la capacità di intendere e di volere proprio perché colpito da patologia psichica [essendo affetto da “Stato paranoide” o “Disturbo delirante (Paranoide)"] ed era persona socialmente pericolosa.

Gli stati paranoidi possono essere definiti come persistenti alterazioni psicotiche, solitamente accompagnati da idee persecutorie; “l'incidenza delle reazioni paranoidi è ritenuta elevata, ma difficilmente evidenziabile: del resto tutti, ad esempio, possono essere ingiustamente sospettosi del vicino od interpretare con particolare significato e riferimento a sé, fatti neutrali. Infatti, i meccanismi della negazione e della proiezione, alla base di ogni reazione paranoide, sono componenti normali del sistema difensivo di ognuno di noi”<sup>342</sup>.

La personalità del soggetto, affetto da tali disturbi, è caratterizzata da ansia, insicurezza, paura, ed è possibile che lo stesso immagini delle situazioni in cui persone reali o fittizie tramino contro di lui.

Successivamente, il soggetto “può compiere tentativi di fuga per sottrarsi ai presunti persecutori, o può essere spinto ad attaccare per vendicarsi di quanto sofferto o per evitare quanto teme”<sup>343</sup>.

Questa breve descrizione del disturbo paranoide aiuta a comprendere in quale stato si trovasse G.R. al momento del fatto – reato del quale è stato accusato.

---

<sup>339</sup> Relazione di Perizia Psichiatrica d'Ufficio nei riguardi di R.G. redatta dal prof. Augusto Balloni, p. 60.

<sup>340</sup> Ivi, p. 110.

<sup>341</sup> Conclusioni in Relazione di Perizia Psichiatrica d'Ufficio nei riguardi di R.G. redatta dal prof. Augusto Balloni, p. 114.

<sup>342</sup> A. Balloni, *Criminologia e Psicopatologia. Analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna, 2004, pp. 224-225.

<sup>343</sup> Ivi, p. 225.

## 5.9 Osservazioni conclusive

Le storie di vita qui narrate ci invitano a riflettere sul ruolo dei servizi sociali nella società contemporanea, servizi che, se efficienti e funzionanti, avrebbero probabilmente potuto, con il loro intervento, incidere in situazioni familiari complesse e disgregate, in percorsi di vita caratterizzati da un disagio crescente e progressivamente divenuto ingestibile, come nel caso degli autori di reato qui tratteggiati.

Purtroppo, il contesto sociale è, oggi come ieri, caratterizzato da una crisi che ha investito anche i servizi preposti alla cura e all'accoglienza di soggetti particolarmente problematici; le trasformazioni sociali in atto hanno, infatti, determinato un peggioramento della qualità del lavoro sociale ed educativo.

Il disagio giovanile sembra essere diventato un malessere diffuso e questa visione “ha anche rischiato di avvalorare l'idea che <<se tutti sono a disagio>>, allora <<nessuno è a disagio>>, e che pertanto il disagio è una condizione indifferenziata, non legata a situazioni, contesti, storie deprivazioni, ma legata all'età”<sup>344</sup>.

Il malessere e la crisi non riguardano, come già accennato, esclusivamente la condizione giovanile, infatti, come sostenuto in un recentissimo scritto da Franca Dente, presidente dell'ordine nazionale assistenti sociali “la mancanza o l'insufficienza di adeguate politiche e interventi nel campo sociale, la perdurante assenza dei livelli essenziali di assistenza da garantire su tutto il territorio nazionale che attenui gli squilibri tra regioni e le sperequazioni tra cittadini, il depauperamento subito in questi ultimi anni dai servizi pubblici, privati di risorse finanziarie, umane e strumentali, l'incremento dell'esternalizzazione e privatizzazione dei servizi, senza i necessari sistemi di monitoraggio e valutazione, la diffusa condizione di precarietà dei professionisti che non garantisce continuità delle prestazioni, vanno a colpire le fasce di popolazione più svantaggiate, in un momento in cui l'area di disagio si è estesa anche a persone e famiglie del ceto medio”<sup>345</sup>.

In una congiuntura di questo tipo, che coinvolge minori, adolescenti, adulti e anziani, tutti soggetti appartenenti ad una condizione sociale generalizzabile e trasversale alle diverse generazioni, laddove vengono omogeneamente condivise privazioni, difficoltà e necessità di aiuti concreti, è oltremodo difficile progettare azioni individualizzate e mirate, in grado di incidere efficacemente sul vissuto di ciascuno, onde evitare che la degenerazione dei rapporti interpersonali e la crescente insoddisfazione, si traducano in situazioni irrecuperabili, come è accaduto nei casi sopra riportati. Risulta, pertanto, “indispensabile il riferimento alla comunità locale, alle risorse che vi sono

---

<sup>344</sup> M. Croce, M. Vassura, “I quattro assi della prevenzione. Dall'inflazione del disagio giovanile al minimalismo preventivo”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 225, agosto – settembre 2008, p. 22.

<sup>345</sup> Ordine nazionale assistenti sociali, “La sicurezza vista dal servizio sociale”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 225, agosto – settembre 2008, pp. 91 – 92.



presenti, al sistema di relazioni nel quale le persone, le famiglie e i gruppi sono inseriti e di cui sono attori, ugualmente cruciale è l'attenzione per la dimensione micro, quella dei rapporti faccia a faccia e della quotidianità”<sup>346</sup>.

Inoltre, all'interno del contesto urbano odierno, emerge una crescente e insistente domanda di sicurezza proveniente dai cittadini, i quali si sentono minacciati, oltre che dal sensibile e percepibile aumento della microcriminalità, anche dal progressivo incremento di fenomeni quali il degrado urbano e la microconflittualità, tali da generare una sensazione diffusa di insicurezza, difficilmente controllabile, direttamente incidente sulla materia dell'ordine pubblico e in grado di condizionare scelte politiche particolarmente severe.

Questa domanda di sicurezza, pertanto, investe senz'altro anche i servizi sociali, perché i cittadini impauriti non riconoscono più gli operatori dei servizi come soggetti qualificati ai quali affidarsi, per risolvere anche problemi di sicurezza sociale; preferiscono, piuttosto, rivolgersi ad operatori di polizia, alle forze dell'ordine, la cui popolarità appare aumentata in modo esponenziale, godendo di una fiducia sempre crescente, come dimostrato anche dai risultati del nostro questionario.

Ciò accade perché oggi si opera una netta distinzione tra sicurezza pubblica, demandata alle forze dell'ordine, e sicurezza sociale, la quale soffre un serio problema di attribuzione e competenza, in seguito al mutamento politico sociale del concetto di welfare, con evidenti risvolti di carattere pratico<sup>347</sup>.

La questione della sicurezza non deve essere banalizzata, “va presa in considerazione senza procedere per parole ed azioni ad effetto, rivolte più ad acquisire battimani che ad affrontare i problemi”<sup>348</sup>. I servizi avvertono la necessità di un mutamento che, secondo Franca Olivetti Manoukian, deve essere volto al recupero di una dimensione dialogica con la società, richiamando l'importanza dell'ascolto, nei confronti del disagio, volto al consolidamento di un rapporto fiduciario tra servizi e cittadini e la capacità di gestire le emergenze sociali, ossia “situazioni caratterizzate da comportamenti anomali e devianti, particolarmente allarmanti per il loro significato dirompente e disconfermante dei rapporti <<normali>>, normalmente messi in atto dai singoli e praticati all'interno delle famiglie (...) accanto a reati che vanno accertati e puniti, esistono dei fallimenti nei rapporti familiari, delle *esigenze di accoglienza e accudimento*, che vanno trattate con competenze sociali e psico-sociali, socio-educative e socio-assistenziali”<sup>349</sup>.

---

<sup>346</sup> E. R. Martini, “Comunità in sviluppo. Potenzialità, limiti e sfide dello sviluppo di comunità”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVII, numero 216, ottobre 2007, p. 21.

<sup>347</sup> F. Olivetti Manoukian, “La domanda di sicurezza può non investire i servizi? Tracce per una discussione pubblica”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 223, maggio 2008.

<sup>348</sup> Ivi, p. 26.

<sup>349</sup> Ivi, p. 27.

Pertanto, l'intervento delle sole forze dell'ordine non è sufficiente ad affrontare, a tutto tondo, situazioni di questo genere. In queste occasioni, i servizi possono dimostrare l'importanza del loro ruolo, l'efficienza del loro operato e la necessità del loro tempestivo intervento, sottolineando l'imprescindibile apporto che l'integrazione tra le risorse territoriali può e, oggi, deve comportare; infatti, la richiesta di “predisporre collaborazioni e appoggi di altri servizi pubblici e privati, di famiglie, di volontari (la famosa rete!) che possano essere attivati rapidamente, per ricostruire un minimo di tessuto relazionale, a fronte delle lacerazioni e dei traumi che si sono verificati”<sup>350</sup>, emerge prepotentemente, ancora una volta, così come abbiamo avuto modo di appurare dalla diretta voce dei nostri intervistati. È un problema, dunque, che riguarda non solo i servizi privati, ma un'esigenza sentita, allo stesso modo, dai servizi pubblici.

È chiaro, a questo punto, che in una società così “insicura” che cerca rassicurazioni e garanzie nelle forze dell'ordine, i servizi sociali rischiano seriamente di essere relegati ad un ruolo residuale.

Se, infatti, il maggiore credito acquisito dalle forze di polizia può rappresentare una nota positiva in un panorama di sempre maggiore incertezza, la sfiducia nutrita nei confronti dei servizi sociali, mette a dura prova la loro stessa sopravvivenza, tutte le volte in cui questi non affrontano, con urgenza, la domanda di sicurezza dei cittadini: “è tempo insomma che gli operatori sociali escano dagli uffici, dai setting specialistici, e mettano insieme le loro competenze al servizio del territorio. È questo il luogo dove oggi si gioca la partita della sicurezza. Una partita decisiva non solo per il futuro dei nostri servizi di welfare, ma per la qualità civile della nostra convivenza”<sup>351</sup>.

---

<sup>350</sup> Ivi, p. 28.

<sup>351</sup> M. Fiani (a cura di), Intervista a Ota De Leonardis, “Dai luoghi di cura alla cura dei luoghi. I servizi sociali di fronte alla domanda di sicurezza”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 226, ottobre 2008, p. 4.

## CONCLUSIONI

Dalla ricerca effettuata emerge un'immagine della vittima complessa e, a volte, ambivalente.

La vittima di reato è sicuramente “la persona fisica che ha subito un pregiudizio, anche fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati direttamente da atti od omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale (...)”<sup>352</sup>, è altresì, secondo il codice penale italiano, una “persona offesa dal reato”, la quale, nella maggior parte dei casi, ha la possibilità di esercitare, ex articolo 74 c.p.p., l'azione civile volta ad ottenere il risarcimento del danno, patrimoniale o non patrimoniale, patito ma, al contempo, può rivelarsi una persona affetta dal cosiddetto “complesso di Erostrato”<sup>353</sup> e soccombere ad una spasmodica ricerca di notorietà, snaturando la propria sofferenza.

Quando si parla di vittime, come abbiamo già avuto modo di vedere, esiste, dunque, il rischio concreto che, in alcuni casi, il desiderio di visibilità conduca ad una mera strumentalizzazione del dolore.

Nel caso poi di una mirata attività di *lobby*, nonostante quest'attività possa essere, in qualche modo, necessaria al fine di introdurre, a livello legislativo e politico, cambiamenti significativi in tema di vittimizzazione, la determinazione nel volere acquisire potere e risorse economiche relega in secondo piano i diritti inalienabili appartenenti alle vittime, trascurando in tal modo il rispetto per il dolore ed il lutto.

Da un punto di vista teorico, dunque, la vittima di reato è una persona che, certamente, soffre per il dolore infertole dall'offensore ma, al contempo, può essere un soggetto che viene strumentalizzato a livello politico e che, a sua volta, può tradurre l'esperienza vittimizzante subita in uno strumento di pressione in grado di incidere a livello politico – legislativo e mass – mediatico al fine di ottenere non solo visibilità, ma anche potere e finanziamenti.

Dopo uno studio attento e sistematico della letteratura esistente in materia, la ricerca, come si è visto, è stata sviluppata seguendo tre traiettorie principali: le interviste, il questionario, le relazioni di perizia psichiatrica.

Dall'analisi del contenuto delle interviste raccolte emerge una situazione poco rassicurante.

I servizi oggetto delle interviste, infatti, sono affetti da una serie di difficoltà, non facilmente affrontabili senza un intervento fattivo ed energico delle istituzioni a livello centrale e locale. Gli operatori del settore lamentano problemi di varia natura, primo fra tutti l'insufficienza delle risorse

---

<sup>352</sup> Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001. Articolo 1.

<sup>353</sup> Erostrato fu un oscuro cittadino di Efeso, un pastore, che, per rendere, in qualche modo, immortale il suo nome, incendiò e distrusse il tempio di Artemide nel 356 a.C. e, per questo motivo, fu condannato a morte.

economiche, denunciano altresì una formazione professionale carente e inadeguata, l'inconsistenza della "rete", vale a dire del coordinamento tra pubblico e privato, e una quasi totale assenza di campagne volte alla sensibilizzazione e alla educazione del cittadino.

Oltre agli ostacoli di ordine pratico, come quelli appena menzionati, si palesano questioni altrettanto importanti concernenti, ad esempio, la concezione della vittima di reato. Secondo gli intervistati, infatti, ci si limita ad una definizione meramente giuridica, intendendo la vittima come la persona offesa dal reato e, così facendo, si trascura l'aspetto psicologico, l'intreccio complesso di sentimenti ed emozioni, che connota l'esperienza vittimizzante.

Questo aspetto viene confermato anche quando vengono analizzate le tipologie di danno riscontrate con maggior frequenza dagli operatori dei servizi, oggetto delle interviste.

Da quanto riferito sembra, infatti, che il danno maggiormente patito sia quello di natura psicologica che, a dire degli intervistati, viene troppo spesso sottovalutato, nonostante risulti in concreto molto ingente e con ripercussioni a lungo termine. A questo proposito è probabile che gli intervistati alludano alle conseguenze causate dal *PTSD* (*post traumatic stress disorder*), ossia al cosiddetto disturbo post traumatico da stress, ma è pur plausibile che le sofferenze patite e l'intensità della sintomatologia presentata dal soggetto vittimizzato siano ricollegabili alla controversa materia in tema di danno non patrimoniale, *ex* articolo 2059 del codice civile italiano.

Non escludendo che possano ricorrere in concomitanza danni di natura diversa è innegabile ravvisare, in numerosi casi, la configurabilità del danno esistenziale da intendersi come un pregiudizio, che va ad intaccare le abitudini di vita e la sfera relazionale del soggetto, sconvolgendo la sua quotidianità, e che oggi, alla luce della sentenza delle sezioni unite della Cassazione n° 26972/2008, si ritiene risarcibile solo qualora implichi la violazione di un diritto di rango costituzionale e, dunque, inalienabile<sup>354</sup>.

Un altro dei temi affrontati dall'intervista è relativo alle esperienze straniere dei *Victim Support*, centri di supporto alle vittime, nati con lo scopo di fornire aiuto materiale, legale e psicologico a chi ha sfortunatamente subito, direttamente o indirettamente, un'azione criminale.

Stupisce il fatto che la maggior parte degli operatori non conosca l'esistenza di tali centri e, pertanto, non sia in grado di fornire delle risposte esaurienti senza prima documentarsi in materia. Nonostante ciò la maggior parte degli intervistati ritiene che, piuttosto che fare affidamento su servizi a-specifici come appunto i *victim support*, in grado di occuparsi di forme di vittimizzazione diverse, sarebbe più opportuno prevedere interventi di tipo settoriale e specifico, rivolti a particolari categorie di vittime e non indistintamente a tutti.

---

<sup>354</sup> In tema di risarcibilità del danno non patrimoniale si rimanda al paragrafo 4.3 "Tipologie di danni" e, in particolare, a quanto riportato alla nota n° 203.

Il questionario ha permesso di sondare gli atteggiamenti degli studenti riguardo a particolari tematiche concernenti non solo la vittima e la vittimizzazione, ma anche l'opinione manifestata nei confronti delle istituzioni.

L'atteggiamento denota "un orientamento nei confronti di un oggetto – sia esso un comportamento, un evento o una persona – secondo l'asse del piacere-dispiacere, rispecchia un insieme di affetti e cognizioni e attiva una tendenza a esprimersi o ad agire pro o contro. In definitiva esso segnala un modo di prestare attenzione, di riflettere, di collocarsi nei confronti di un oggetto, insieme alla propensione ad agire nei confronti di quello stesso oggetto coerentemente con le proprie opinioni"<sup>355</sup>.

Le valutazioni espresse rispetto ad un oggetto danno vita a tre tipi diversi di risposte, ossia, le risposte cognitive che "si riferiscono ad un insieme di conoscenze e opinioni cumulate su di un oggetto nel corso del processo di socializzazione e per lo più sono dichiarazioni di credenze e di pensieri"<sup>356</sup>, le risposte affettive le quali "esprimono sentimenti ed emozioni vissuti in relazione ad uno specifico oggetto"<sup>357</sup> e le risposte comportamentali che riguardano "sia le azioni messe in atto in merito ad un oggetto sia le dichiarazioni concernenti le intenzioni comportamentali"<sup>358</sup>.

L'interconnessione tra l'atteggiamento e il comportamento non è sempre diretta, nel senso che la correlazione tra quello che si pensa e il comportamento che si mette in atto, rispetto ad un determinato oggetto, non è automatica anche se, generalmente, il pensiero dovrebbe influenzare il comportamento. Accade invece che "il contesto sociale in cui il comportamento ha luogo influenza la relazione tra atteggiamenti e comportamento in modo tale che non sempre l'avere un atteggiamento di favore o di sfavore porta necessariamente ad agire in accordo con le proprie opinioni"<sup>359</sup>.

Questa premessa è utile per tenere ben presente che le risposte fornite dagli studenti, rispetto a determinate tematiche, possono anche non dimostrarsi coerenti.

Per facilitare il processo di analisi il questionario è stato suddiviso in 5 aree tematiche: aspetto definitorio, problemi cogenti, assistenza, sistema di giustizia, riflessioni auto-riferite e dati socio-demografici.

Relativamente all'aspetto definitorio, secondo gli studenti intervistati, la vittima è soprattutto "una persona che ha subito un'ingiustizia" (40.6%) e, in seconda battuta, "una persona che ha patito un danno" (36.5%). Nella nostra società questa persona può essere identificata prevalentemente con i bambini (40.9%) e con le donne (30.1%), soggetti che incorrono maggiormente in episodi di

---

<sup>355</sup> S. Boca, P. Bocchiario, C. Scaffidi Abbate, *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 62.

<sup>356</sup> Ibidem.

<sup>357</sup> Ibidem.

<sup>358</sup> Ibidem.

<sup>359</sup> Ivi, p. 63.

vittimizzazione, secondo i pareri espressi. Forse proprio perché sono queste due le categorie cui vengono accordate le preferenze più numerose, nell'opinione della maggior parte di studenti, la vittima non può essere colpevolizzata per quanto le è accaduto (51.0%). In accordo con una parte importante della letteratura vittimologica, infatti, caratteristiche quali l'età e il sesso possono rappresentare dei fattori di rischio specifici che aumentano la possibilità di incorrere in un episodio di vittimizzazione. In particolare, prendendo in considerazione queste due variabili, alcuni esponenti autorevoli della vittimologia<sup>360</sup> ritengono la giovane età e il genere femminile due fattori che predispongono ad un maggiore rischio di vittimizzazione a causa della loro vulnerabilità, della debolezza fisica, della loro incapacità di difendersi da un eventuale aggressore.

La figura di vittima che può essere delineata a partire dalle risposte fornite dagli studenti si riferisce ad una persona che merita soprattutto sentimenti di solidarietà (89.3%) e compassione (48.3% - seconda scelta, domanda a risposta multipla) per quanto ha dovuto subire.

Nella seconda sezione, problemi cogenti: quali difficoltà per la vittima e per il paese, comincia ad emergere il disappunto nei confronti del sistema di giustizia. L'87.3% degli studenti ritiene, infatti, che lo scoglio più grande da affrontare per una vittima sia quello della lentezza della giustizia, anche se, nella seconda scelta, un buon numero, pari alla maggioranza del campione di riferimento empirico (56.4%), considera l'indifferenza degli altri un'altra difficoltà con cui deve fare i conti la persona offesa dal reato, la quale patisce serie conseguenze di ordine psicologico *in primis* (78.3%) e nei rapporti con gli altri (54.2% - seconda scelta).

L'importanza della natura psicologica del trauma, esperito successivamente ad un episodio vittimizzante, già richiamata dagli operatori dei servizi di assistenza alle vittime, riemerge prepotentemente anche nell'opinione degli studenti, i quali però, in questo di parere opposto agli operatori del settore, sono favorevoli ad una maggiore diffusione di servizi di assistenza alle vittime nel nostro paese (96.2%).

Quando agli studenti viene data nuovamente la possibilità di esprimere un parere sul sistema di giustizia, la loro posizione di sfiducia nei confronti del sistema riaffiora senza indugio. In base alle opinioni espresse, infatti, si apprende che le vittime ricevono un trattamento peggiore (70.1%), rispetto a quello che viene riservato al reo, dal sistema di giustizia penale; inoltre per il 73.6% di rispondenti, la vittima nel nostro paese è poco protetta.

Ancora quando viene chiesto quali provvedimenti dovrebbe adottare il governo al fine di proteggere meglio i cittadini italiani, gli studenti chiamano in causa il sistema della giustizia penale, auspicando l'introduzione di pene più severe (33.1%), che ritengono abbastanza utili nel 43.7% dei casi, e chiedendo che la pena sia scontata per intero in carcere (51.4%- seconda scelta) anche se,

---

<sup>360</sup> Von Hentig o Fattah, per esempio, annoverano tra i fattori di predisposizione vittimogena l'età e il sesso.

quando viene chiesto loro di esprimere un'opinione riguardo alla mediazione penale, la maggior parte (56.6%) si dichiara favorevole a tale sistema alternativo di risoluzione del conflitto.

In questo caso potrebbe sembrare che gli studenti non forniscano risposte molto coerenti fra loro, però è piuttosto plausibile che i ragazzi affrontino ciascun *item* proposto singolarmente, senza pensare ad un collegamento logico o, appunto, coerente tra le risposte fornite.

A proposito del discredito crescente nei confronti del sistema di giustizia, connesso al reiterato problema della “lentezza della giustizia”, è bene ricordare che, l'articolo 111<sup>361</sup> della Costituzione, recentemente modificato, si appella ad un “giusto processo”, in accordo al principio della “ragionevole durata” che viene, in tale occasione, costituzionalizzato<sup>362</sup>; quest'ultimo principio si riconduce all'articolo 6, comma 1<sup>363</sup>, della Convenzione per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Le risposte degli studenti sembrano fare eco alle dichiarazioni recentemente rilasciate in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il primo presidente della Corte di Cassazione riconosce che “la crisi della Giustizia ha conseguenze che vanno ben al di là dei costi, e degli sprechi, di un servizio inefficiente e si estendono alla fiducia dei cittadini, alla credibilità delle Istituzioni democratiche, allo sviluppo e alla competitività del Paese”<sup>364</sup> e durante il suo lungo discorso coglie

---

<sup>361</sup> La Costituzione- Parte II – Ordinamento della Repubblica – Titolo IV- la Magistratura – sezione II – Norme sulla giurisdizione - articolo 111:

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra. Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione. [www.senato.it](http://www.senato.it)

<sup>362</sup> L. Pannarale, “L'ir-ragionevole durata della crisi giudiziaria”, in Febbrajo A., La Spina A., Raiteri M. (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006.

<sup>363</sup> Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali - Articolo 6 - Diritto a un equo processo.

1. Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile o sulla fondatezza di ogni accusa penale formulata nei suoi confronti. La sentenza deve essere resa pubblicamente, ma l'accesso alla sala d'udienza può essere vietato alla stampa e al pubblico durante tutto o parte del processo nell'interesse della morale, dell'ordine pubblico o della sicurezza nazionale in una società democratica, quando lo esigono gli interessi dei minori o la protezione della vita privata delle parti in causa, o, nella misura giudicata strettamente necessaria dal tribunale, quando in circostanze speciali la pubblicità possa portare pregiudizio agli interessi della giustizia. [www.echr.coe.int](http://www.echr.coe.int)

<sup>364</sup> 30 gennaio 2009- Corte di Cassazione: inaugurazione dell'anno giudiziario 2009 - La relazione del primo presidente, Vincenzo Carbone, davanti al capo dello stato, p. 31, [www.cortedicassazione.it](http://www.cortedicassazione.it)

più volte l'occasione per ribadire che la giustizia italiana versa in una situazione drammatica ed in forte ritardo rispetto agli standard europei; sottolinea poi che “per la Giustizia penale, come per quella civile, l'emergenza maggiore è costituita dalla durata dei processi, ma occorre riconoscere che questa non è l'unica. C'è anche la sensazione diffusa di un difettoso funzionamento dei meccanismi processuali, di un uso talvolta improprio delle indagini e delle misure cautelari e – soprattutto – di una scarsa effettività della pena. A questa sensazione si lega un indebolimento della funzione di prevenzione generale che alla pena è innanzitutto assegnata. Non sempre reati, anche gravi, vengono puniti in modo adeguato e generalmente le pene inflitte solo in parte vengono eseguite”<sup>365</sup>.

Il guardasigilli, Alfano, non fa altro che rincarare la dose iniziando la propria relazione sull'amministrazione della giustizia dell'anno 2008, tenutasi in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 2009, sostenendo che “la giustizia italiana ha un grande avversario: la sua lentezza”<sup>366</sup>, prosegue auspicando l'attuazione di importanti riforme nel settore della giustizia e non perde occasione per precisare che “la questione giustizia è oggi diventata una vera e propria priorità nazionale, una emergenza che riguarda sia il settore penale che quello civile e che finisce per coinvolgere negativamente anche le possibilità di sviluppo economico del nostro Paese, come, impietosamente, viene messo in rilievo anche da prestigiose istituzioni internazionali (si pensi al rapporto CEPEJ 2006 ed al rapporto Doing Business della World Bank 2008). Vi è poi la necessità improcrastinabile di recuperare la credibilità e la fiducia del sistema giudiziario italiano da parte dei cittadini, che da utenti subiscono in prima persona l'intollerabile lentezza delle procedure e da osservatori rimangono spesso attoniti rispetto ad eventi tanto mediaticamente clamorosi, quanto discutibili sul piano istituzionale”<sup>367</sup>.

A proposito di riforme il primo presidente della Corte di cassazione precisa che “l'intervento riformatore tende anche a determinare un'evidente accelerazione del processo attraverso la riduzione dei termini processuali e l'eliminazione di inutili formalismi”<sup>368</sup>.

Le reazioni degli studenti, quindi, di fronte a determinate tematiche trovano un riscontro pratico anche nelle parole di alte cariche istituzionali, tuttavia il problema di maggiore gravità è relativo al fatto che i temi, i problemi e le soluzioni proposte a livello politico-legislativo non hanno ancora oggi raggiunto gli obiettivi sperati, così che ad un crescente degrado dell'apparato giudiziario si accompagna il malcontento dei cittadini, peraltro già stimato, come abbiamo visto, anche dalle

---

<sup>365</sup> Ivi, p. 84.

<sup>366</sup> 27 gennaio 2009 – relazione del guardasigilli, Angelino Alfano, alle camere, in [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it).

<sup>367</sup> Ibidem.

<sup>368</sup> 30 gennaio 2009- Corte di Cassazione: inaugurazione dell'anno giudiziario 2009 - Relazione del primo presidente, Vincenzo Carbone, davanti al capo dello stato, p. 89, in [www.cortedicassazione.it](http://www.cortedicassazione.it).



istituzioni preposte alla salvaguardia dei cittadini stessi e al rispetto dei loro diritti. È tuttavia necessario tener presente che “la particolare resistenza alle delusioni delle aspettative sociali rivolte al diritto e al processo giudiziario impone, comunque, qualche riflessione a partire da una ricollocazione *ecologica* del diritto e del suo “processo” all’interno dei più vasti meccanismi della comunicazione sociale. Solo così si potrà comprendere come mai, nonostante i suoi fallimenti, il diritto sia pur sempre visto come un formidabile strumento a disposizione del sistema sociale, il cui carattere più peculiare – anche se non esclusivo – consiste nella sua capacità di trasformare (ma non di risolvere!) i conflitti da conflitti sui contenuti a conflitti sui modi della decisione: nel processo la giustizia del verdetto è garantita dal rispetto delle specifiche modalità e delle forme attraverso le quali vi si giunge”<sup>369</sup>.

Garanzia ed efficienza, procedimento e risultato, rispetto dei diritti e accertamento della verità devono fondersi insieme<sup>370</sup> per assicurare il rispetto della legalità e difendere i diritti umani e, per raggiungere tali obiettivi, bisogna che si “rimetta in discussione il principio della certezza del diritto, ovvero la sua normativizzazione mediante il *divieto della negazione* di giustizia, poiché è ormai evidente che essa si è trasformata paradossalmente nel più rilevante fattore di incertezza del diritto”<sup>371</sup>.

Nella sezione dedicata alle riflessioni auto-riferite, gli studenti manifestano atteggiamenti diversi in relazione al tipo di reato ipoteticamente subito. Nel caso in cui subissero un furto, per esempio, si rivolgerebbero senza ombra di dubbio alle forze dell’ordine (71.0%), cosa che non farebbero nel caso in cui restassero vittime di un’aggressione fisica; in tal caso, infatti, si affiderebbero alle cure di una persona cara (65.9%) e, in secondo luogo, alla professionalità di uno psicologo (23.2% prima scelta, 50.9% seconda scelta)<sup>372</sup>.

La scelta delle forze dell’ordine come primo referente cui rivolgersi in caso di furto potrebbe sembrare contraddittoria rispetto alle opinioni manifestate nei confronti degli apparati istituzionali, tuttavia il dato che emerge pone in evidenza l’esistenza di una fiducia costante riposta appunto nelle forze dell’ordine e ciò, come abbiamo avuto modo di vedere, non è un fatto nuovo alla ricerca: precedenti ricerche, già menzionate, confermano questa tendenza. La situazione muta sensibilmente in relazione al tipo di reato subito. Nel caso di un’aggressione il punto di riferimento diventa “la persona cara”, quindi la condivisione dell’esperienza traumatica con un familiare, un parente, un amico assume un ruolo di primaria importanza e suggerisce la rilevanza e l’influenza della rete

---

<sup>369</sup> Pannarale L., “L’irragionevole durata della crisi giudiziaria”, in Febbrajo A., La Spina A., Raiteri M. (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 102-103

<sup>370</sup> Ibidem.

<sup>371</sup> Ivi, p. 106.

<sup>372</sup> Puntualizziamo che coloro i quali hanno dichiarato di aver subito un episodio di vittimizzazione, che nella maggior parte dei casi si concretizza in un furto (47.9%), sono il 39.3% dell’insieme di riferimento considerato.

sociale nella vita di un soggetto perché “laddove esiste un *network* denso, circoscritto, con forti legami e relazioni vitali, il soggetto che ne è al centro sarà tutelato, relativamente stabile, protetto rispetto alle contingenze e modificazioni spesso turbolente della vita. Al contrario laddove la rete sociale è debole, povera di legami, insufficiente, il soggetto si troverà in difficoltà ad affrontare un problema, un cambiamento di stato, un shock per il lavoro o la perdita di un caro”<sup>373</sup>.

La terza parte della ricerca, come già visto, è dedicata all’analisi del contenuto di alcune relazioni di perizia psichiatrica dalle quali sono state estrapolate alcune storie di vita appartenenti ad autori di un reato particolarmente grave ed odioso qual è quello di omicidio volontario. La veridicità dei resoconti riportati nelle storie di vita tratteggiate “non può essere data per scontata e, in ogni caso, si tratterà sempre di narrazioni fortemente influenzate dal punto di vista particolare del singolo individuo, ma anche le reticenze, le distorsioni o le omissioni presenti nel racconto, possono essere indicative delle regole sociali e dei valori cui l’individuo partecipa. Se il metodo di rilevazione attraverso storie di vita appare particolarmente dipendente dalle percezioni soggettive (...) esso costituisce indubbiamente una fonte diretta di informazioni che possono essere di grande importanza per lo studio empirico del rapporto tra individuo e società (...)”<sup>374</sup>.

Il quadro che emerge dalle relazioni di perizia è tutt’altro che confortante: le storie di vita considerate invitano a riflettere sul ruolo dei servizi sociali nella società contemporanea, servizi che, se efficienti e funzionanti, avrebbero probabilmente potuto, con il loro intervento, incidere in situazioni familiari complesse e disgregate, in percorsi di vita caratterizzati da un disagio crescente e progressivamente divenuto ingestibile, anche in considerazione del fatto che “alcuni esperimenti (...) su soggetti con gravi problemi di marginalità e disagio hanno dimostrato come, attivando le risorse della rete sociale che si erano interrotte (famigliari, amici, compagni di scuola...) ed instaurando nuovi rapporti e contatti con altre reti sociali positive (gruppo sportivo, gruppo culturale, gruppo parrocchiale...) si sia potuto “recuperare” il soggetto mantenendolo nella sua comunità territoriale di appartenenza, senza bisogno di inserirlo in una comunità protetta o luogo terapeutico scollegato dal territorio”<sup>375</sup>.

Le storie di vita tratteggiate, seppur appartenenti al passato, consentono una riflessione sul contesto familiare e sociale odierno, e fungono da chiave di lettura per facilitare l’interpretazione di un tessuto sociale che diventa sempre più complesso e problematico perché “ (...) non basta moltiplicare i servizi, renderli più efficienti e significativi per riparare situazioni di esistenze

---

<sup>373</sup> D. Squassabia, *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 63.

<sup>374</sup> F. Crespi, *Manuale di sociologia della cultura*, Laterza, Bari, 2003, p. 180.

<sup>375</sup> D. Squassabia, *op. cit.*, p. 64.

lacerate e sofferenti. È indispensabile andare alle radici di ogni malessere, interrogarsi sui “circuiti sociali” che hanno causato disagio, emarginazione, povertà”<sup>376</sup>.

Un evento traumatico “rimette in drastica discussione gli equilibri familiari: trascinando con sé paure e angosce, sentimenti di colpa e frustrazioni, roventi”<sup>377</sup> e, allora, “come arginare la cascata di angosce e di smarrimenti, di insicurezze e di vertigini di dolore, che rinascono improvvisamente in una famiglia magari mai sfiorata dalla percezione, o almeno dai dubbi, dalle molte maschere che ciascuno di noi ha in volto e dalle ansie invisibili che ciascuno di noi ha nel suo cuore?”<sup>378</sup>.

Gli aspetti psichici, le dinamiche relazionali, i rapporti familiari e sociali rischiano di precipitare nel vortice dell’incertezza ed è, pertanto, necessario intervenire pensando a nuove strategie di intervento. Seguendo un’ottica preventiva e di recupero Davide Squassabia<sup>379</sup>, valutando una serie di variabili quali, per esempio, i limiti degli interventi ordinari, il calo del numero di utenti dei servizi tradizionali, l’inadeguatezza di tali servizi nell’affrontare le nuove problematiche del mondo giovanile, e la mutevolezza del mondo della marginalità, propone l’adozione di una nuova strategia, quella del “lavoro di strada”, vale a dire una tecnica di intervento che assume la strada, e con essa ogni luogo di incontro spontaneo, come luogo privilegiato del lavoro dell’operatore sociale al fine di “raggiungere e conoscere quel sommerso, ampio ed inesplorato, che non afferisce ai servizi (..), dare risposte di ascolto e comprensione alle molte fasce di giovani e non che vivono una realtà spesso drammatica (..), creare un legame, creare un tramite tra informale e formale istituito, far prendere coscienza ad una comunità territoriale dei propri problemi”<sup>380</sup>.

La società contemporanea è investita da una crisi che riguarda tutti i soggetti che ne fanno parte e che ha coinvolto anche i servizi preposti alla cura e all’accoglienza delle persone più bisognose, il lavoro sociale ed educativo ha risentito delle trasformazioni sociali in atto e, nella maggior parte dei casi, non è stato in grado di adattarsi, determinando un sensibile peggioramento della qualità del lavoro al servizio degli altri. La carenze di adeguate politiche sociali e la mancanza di interventi mirati in tal senso non consente la progettazione di azioni individualizzate in grado di incidere significativamente nelle situazioni di disagio.

Dalla ricerca svolta emerge un panorama di criticità che riguarda la società tutta e che non si può far a meno di vedere.

Lo studio della vittima di reato non può prescindere dal riferimento al contesto sociale, reale, in cui essa vive e dalla valutazione del rapporto, dell’interazione esistente tra la vittima e il reo, soprattutto quando si cercano delle soluzioni valide al fine di intervenire, sia in modo preventivo, prima che

---

<sup>376</sup> Ivi, p. 23.

<sup>377</sup> E. Borgna, *L’attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 211

<sup>378</sup> Ivi, p. 210.

<sup>379</sup> D. Squassabia, *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Franco Angeli, Milano, 2003.

<sup>380</sup> Ivi, pp. 27-28.

l'azione criminosa venga posta in essere, onde evitare il concretizzarsi di tale azione, sia dopo, in modo tale che si possa essere capaci di porre rimedio alle conseguenze traumatiche causate dal crimine.

In questa seconda direzione, nel tentativo di affrontare nel modo più consono il lutto e la sofferenza che ne possono derivare, un rilievo particolare assume la dimensione dialogica, indispensabile per rapportarsi all'altro, in modo specifico se ci si riferisce ad un contesto di cura: “quali parole, allora, quali silenzi e quali gesti, quali sguardi e quali emozioni, sono necessari al fine di ampliare le brecce di una speranza possibile nel colloquio con le anime torturate (...)?”<sup>381</sup>. L'ascolto, dunque, connotazione indispensabile di qualsiasi relazione umana, deve essere considerato come “una premessa all'incontro con ogni paziente e al colloquio con ogni umano destino”<sup>382</sup>.

Una possibile strategia di intervento, che abbia l'obiettivo di valorizzare l'incontro con l'altro, potrebbe svilupparsi secondo un approccio fenomenologico<sup>383</sup>, richiamando e interpretando in senso lato i principi husserliani di “sospensione del giudizio o *epoché*” e di “riduzione eidetica”.

Secondo Edmund Husserl fare *epoché*, termine mutuato dall'antico scetticismo<sup>384</sup>, significa “sospendere il giudizio su tutto quello che innanzitutto dicono le dottrine filosofiche con i loro inconcludenti dibattiti metafisici, su quanto dicono le scienze, su quello che ognuno di noi afferma e presuppone nella vita quotidiana (...)”<sup>385</sup> e la riduzione eidetica implica la capacità di ridurre appunto l'idea di un fenomeno alla sua essenza fenomenica prima e originale, eliminando tutti gli elementi accessori per condurlo alla sua ultima essenza percettiva. L'unica entità che non può essere sospesa è la coscienza o la soggettività, “il residuo fenomenologico che resiste ai continui assalti dell'*epoché*”<sup>386</sup>.

Chi opera nel sociale dovrebbe essere in grado di affrontare la sfida husserliana di “sospensione del giudizio”, astenendosi da giudizi e valutazioni che possono essere dettati dal pregiudizio, per dar vita ad un impegno quotidiano volto all'apertura nei confronti dell'altro superando luoghi comuni e pre-concetti categoriali con i quali solitamente si stigmatizzano cose e persone<sup>387</sup>; “sospendere il giudizio, operare una sorta di “*epoché*” husserliana (..), ci permette di tornare alle cose stesse senza pregiudizi, liberando la capacità intuitiva, empatica originaria della coscienza”<sup>388</sup>.

---

<sup>381</sup> E. Borgna, *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 203.

<sup>382</sup> Ivi, p. 195.

<sup>383</sup> D. Squassabia, *op. cit.*

<sup>384</sup> Lo scetticismo è una corrente filosofica che sorge e si sviluppa nel mondo antico (secc. IV a. C. – II d. C.) ed è tradizionalmente suddivisa in tre fasi: pirronismo, scetticismo dell'Accademia e neoscetticismo. [Le Garzantine, *Enciclopedia di Filosofia*, Garzanti, Milano, 2002, p. 1013].

<sup>385</sup> G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. Dal Romanticismo ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia, 1983, p. 434.

<sup>386</sup> Ibidem.

<sup>387</sup> D. Squassabia, *op. cit.*

<sup>388</sup> D. Squassabia, *op. cit.*, p. 52.

# Bibliografia

- Alfieri L., “Dal conflitto dei doppi alla trascendenza giudiziaria. Il problema politico e giuridico in René Girard”, in Alfieri L., Bellei C. M., Scalzo D. S., *Figure e simboli dell'ordine violento. Percorsi fra antropologia e filosofia politica*, Giappichelli, Torino, 2003.
- Amir M., *Patterns of forcible rape*, University of Chicago press, Chicago, 1971.
- Anceschi A., *Reati in famiglia e risarcimento del danno*, Giuffrè, Milano, 2005.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 209, gennaio 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 210, febbraio 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 211, marzo 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 212, aprile 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 213, maggio 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 214, giugno-luglio 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 215, agosto-settembre 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVII, n° 216, ottobre 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 217, novembre 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 218, dicembre 2007.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 219, gennaio 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 220, febbraio 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 221, marzo 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 222, aprile 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 223, maggio 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 224, giugno-luglio 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 225, agosto-settembre 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 226, ottobre 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 227, novembre 2008.
- *Animazione sociale*, anno XXXVIII, n° 228, dicembre 2008.
- Arieti S., *American Handbooks of Psichiatry*, Basic Books Inc. Publ. New York, 1959, vol. I.
- Aron R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano, 1972.

- Avison N.H., “Victims of Homicide” in Drapkin I., Viano E. (edited by), *Victimology: A New Focus*, Lexington Books, Lexington Massachusetts, 1975.
- Badaloni N., Pompeo Faracovi O., *Il pensiero filosofico. Ottocento e novecento*, C. Signorelli editore, Milano, 1992.
- Balloni A., Lorenzi G., “Criminogenesi di uno sfregio attuato da un soggetto schizofrenico”, in *Rassegna di profilassi criminale e psichiatrica*, Anno V – n° 1-3 – Gennaio-Dicembre 1971, S.F. Flaccovio Editore, Palermo.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Balloni A., Viano E., (a cura di), *IV Congresso mondiale di vittimologia: atti della giornata bolognese*, Clueb, Bologna, 1989.
- Balloni A. (a cura di), *Vittime, crimine, difesa sociale*, Clueb, Bologna, 1989.
- Balloni A., Bisi R., *Lavoro e impresa per la lotta contro la criminalità* in *Giovani realtà – Generazioni*, Trimestrale di cultura ed esperienze giovanili, Anno XIV- N. 51/52 – Luglio/Dicembre 1994, Schena Editore, Firenze.
- Balloni A., “La vittima del reato, queste dimenticate”, in atti tavola rotonda della conferenza annuale della ricerca (5 dicembre 2000), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2001.
- Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Balloni A., *Criminologia e psicopatologia: analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna, 2004.
- Balloni A., Mosconi G., Prina F., *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Balloni A., Bisi R., “Analisi di un caso di duplice omicidio”, in Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia – un’analisi attraverso l’omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Balloni A., Bisi R., “The Evolution of Victimology: a View over Italy and Europe through Research”, in *International Perspectives in Victimology*, Volume 1, Numero 1. Tokiwa International Victimology Institute Journal, 2004.
- Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006.
- Balloni A., “In tema di omicidio: alcune considerazioni”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, *Rivista Salute e Società*, VII(1), Franco Angeli, Milano, 2008.

- Balloni A., Bisi, R., Costantino, S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Bandini T., Gatti U., Traverso G.B., “I comportamenti violenti in ambito urbano”, in Canepa G. (a cura di), *Fenomenologia dell’omicidio*, Giuffrè, Milano, 1985.
- Barbagli M., *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Istituto nazionale di statistica, Roma 22 settembre 1998.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001.
- Bauman Z., *Amore Liquido*, Laterza, Bari, 2006.
- Bertaux D., *Racconti di vita: la prospettiva etnosociologica* a cura di Roberta Bichi, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Bertelli B. (a cura di), *La pianificazione sociale. Teoria, metodi e campi d’applicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Bertelli B., “I problemi della pianificazione sociale nell’ambito dei sistemi di controllo e riabilitazione delle devianze penalmente sanzionate”, in Bertelli B. (a cura di), *La pianificazione sociale. Teoria, metodi e campi d’applicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Bertelli B., *Devianza e vittimizzazione: teorie eziologiche e del controllo sociale*, Artimedia, Trento, 2002.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2004.
- Bianchini E., Sicurella S., “Il crimine organizzato in Italia: analisi evolutiva”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 3, Settembre-Dicembre 2007.
- Bianchini E., “Processi di vittimizzazione e competenze penali del giudice di pace”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, *Rivista Salute e Società*, VII (1), Franco Angeli, Milano, 2008.
- Bisi R., “I mass media e i delitti di mafia”, in *I Martedì*, a. 15, n. 9 (87), settembre 1990.
- Bisi R., Faccioli P. ( a cura di), *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Bisi R., “Vittime, vittimologia e società”, in Bisi R., Faccioli P., *Con gli occhi della vittima*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Bisi R., “Cultura e comunicazione sociale in ambito vittimologico”, in Petrillo A. (a cura di), *Senza scudo – Cultura, valori e comunicazione nelle società contemporanee*, La città del sole, Napoli, 1997.

- Bisi R., “Devianza e criminalità giovanile”, in Pancheri P., Cassano G.B. (coordinato da), *Trattato italiano di psichiatria*, Masson, Milano, 1999, cap.91, vol. III.
- Bisi R., Sette R., “Victimes de tragédies en Italie. Ombres et lumières d’une réalité oubliée”, *Revue francophone du stress et du trauma*, Février 2002, tome 2, n° 1.
- Bisi R., “La psicodiagnostica in criminologia: orientamenti e prospettive”, in Mucciarelli G., Chattat R., Celani G. (a cura di), *Teoria e pratica dei test*, Padova, Piccin, 2002.
- Bisi R.(a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia, dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Bisi R., “Quale spazio per la vittima nella società contemporanea?”, in Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Bologna, Clueb, 2006.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Bisi R., “Vittime e processi di vittimizzazione”, in Bisi R., *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Boca S., Bocchiario P., Scaffidi Abbate C., *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Bolognesi P., “Un percorso civile: storia e memoria dell’Associazione fra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna, 2 agosto 1980”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 2, Maggio-Agosto 2007.
- Borgna E., *L’attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- Borgna E., *Come se finisse il mondo, il senso dell’esperienza schizofrenica*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- Borgna E., *Le figure dell’ansia*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Bowlby J., *Attaccamento e perdita. L’attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino 1976.
- Bowlby J., *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, Boringhieri, Torino 1978.
- Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore, 1979.
- Buffone G., “Solo ‘l’ingiustizia costituzionalmente qualificata’ legittima il risarcimento del danno non patrimoniale. Che è uno solo”, articolo del 15.11.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).



- Buffone G., “Il danno non patrimoniale a tre mesi dalle Sezioni Unite. Morale vs biologico, cosa è cambiato?”, articolo del 16.02.2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Buffone G., “Morte del gatto: sì al danno non patrimoniale ‘fuori dai casi previsti dalla legge’”, articolo del 05.03.2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Burrough P.A., *Principles of geographical information systems for land resource assessment*, Clarendon Press, Oxford, U.K., 1986.
- Cennamo A., “La tutela della vittima (di reato): una fattispecie di rilevanza meramente civilistica?” in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 2, Maggio-Agosto 2007.
- Cendon P., “Ha da passà ‘a nuttata’”, articolo del 15.11.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Ciale J., Jayewardene C.H.S., *Murder in Canada, 1961-1970 (An Analysis of Statistical Data)*, Department of Criminology, University of Ottawa, 1979.
- Cicero C., “Verso il tramonto del danno esistenziale, all'alba del nuovo danno morale”, articolo del 24.12.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Cipolla C. (a cura di), *Marginalità e devianza. Ipotesi e prospettive nella formazione dell'operatore sociale*, Patron, Bologna, 1978.
- Cipolla C., *Teoria della metodologia sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Cicioni R., “Il test di Rorschach nel processo peritale”, in Bisi R. (a cura di), *Psicodiagnostica e storie di vita in criminologia – un'analisi attraverso l'omicidio*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Cohen L.E., Felson M., Social Change and Crime Rate Trends: a Routine Activity Approach, in *American Sociological Review*, n° 44, 1979.
- Colmegna V., “Presentazione”, in Kazepov Y., Mingione E., Zajczyk F., *Marginalità e società. Povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Commissione delle comunità europee – Libro Verde “Risarcimento alle vittime di reato”, reperibile al seguente link: [http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001\\_0536it01.pdf](http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2001/com2001_0536it01.pdf)
- Correrà M., Riponti D., *La vittima nel sistema italiano della giustizia penale: un approccio criminologico*, Cedam, Padova, 1990.
- Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Crespi F., *Manuale di sociologia della cultura*, Laterza, Bari, 2003.

- Croce M., Vassura M., “I quattro assi della prevenzione. Dall’inflazione del disagio giovanile al minimalismo preventivo”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 225, agosto – settembre 2008.
- Crocq L., “Persée, la Méduse et l’effroi”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma* –2002, 2 (3).
- Crocq L., “Figures mythiques de la victime”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, May 2006, Tome 6, n° 2.
- D’Alessio M., Ricci Bitti P. E., Villone Betocchi G., *Gli indicatori psicologici e sociali del rischio: modelli teorici e ricerca empirica*, Gnocchi, Napoli, 1995.
- Damiani C., “L’accompagnement psychologique durant le processus judiciaire”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, 2005, Tome 5, n° 1.
- Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, L. 82/2 del 22.3.2001.
- De Gregorio E., Mosiello F., *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con atlas.ti*, Edizioni Kappa, Roma, 2004.
- Delage M., “Traumatisme psychique et résilience familiale”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, May 2002, Tome 2, n° 2.
- Del Corno D., *Letteratura greca. Dall’età arcaica alla letteratura dell’età imperiale*, Principato, Milano, 1995.
- De Leo G., Patrizi P., *Psicologia giuridica*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Devani G. “Dalla cultura ai servizi alle vittime: l’esperienza del Centro per le Vittime di Casalecchio di Reno”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 2, Maggio-Agosto 2007.
- Di Giovine O., *Il contributo della vittima nel delitto colposo*, Giappichelli editore, Torino, 2003.
- Dubois V., “Approche familiale du psychotraumatisme individuel. Recommandations”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, Février 2003, Tome 3, n° 1.
- Eliacheff C., Larivière D.S., *Il tempo delle vittime*, Ponte alle Grazie, Milano, 2008.
- *Enciclopedia di Filosofia*, Le Garzantine, Garzanti, Milano, 2002.
- Escobar R., *Metamorfosi della paura*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Facci G., “Il nuovo danno non patrimoniale”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.

- Fagnoli A., Moretti S., *L'incredibile testimone, i processi della memoria nella testimonianza*, Utet, Torino, 2005.
- Febbrajo A., La Spina A., Raiteri M. (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006.
- Ferracuti F., Wolfgang M.E., *Il comportamento violento: moderni aspetti criminologici*, Giuffrè, Milano, 1966.
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari, 1997.
- Ferri E., *I delinquenti nell'arte*, Libreria Moderna, Genova, 1901.
- Fiani M. (a cura di), Intervista a Ota De Leonardis, "Dai luoghi di cura alla cura dei luoghi. I servizi sociali di fronte alla domanda di sicurezza", in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 226, ottobre 2008.
- Franceschini E. (a cura di), "Qui teppisti, ladri o stupratori dal web la mappa del crimine", articolo del 7 gennaio 2009, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it).
- Garland D., *La cultura del controllo*, Il saggiatore, Milano, 2001.
- Gianturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Ed. Guerini, Milano, 2004.
- Gilbert M., "Niobé et Antigone. Figures Mythologiques de l'effroi traumatique", in *Revue Francophone du Stress et du trauma* –2005; 5 (3).
- Girard R., *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 2000.
- Guarino F., Mignardi L. (a cura di), "Tecnologie a rete per la salute e l'assistenza", *Rivista Salute e Società*, VI- supplemento al n° 2, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1968.
- Guidicini P., *Questionari, Interviste, Storie di vita: come costruire gli strumenti, raccogliere le informazioni ed elaborare i dati*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Gulotta G. (con M. Vagaggini), *La Vittima*, Giuffrè, Milano, 1976.
- Harries K., *Mapping Crime: principle and practice*, in [www.ncjrs.gov](http://www.ncjrs.gov).
- Hindelang M.J., Gottfredson M.R., Garofalo J., *Victims of personal crime: an empirical foundation for a theory of personal victimization*, Ballinger, Cambridge, MA, 1978.
- Holder V., "Prévention et traitement des impacts de la violence. Au sein des Chemins de fer luxembourgeois", in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, 2004, Tome 4, n° 3.
- Horoszowski P., "Homicide of Passion and its Motives", in Drapkin I., Viano E. (edited by), *Victimology: A New Focus*, Lexington Books, Lexington Massachusetts, 1975.
- *International Perspectives in Victimology*, Volume 1, Numero 1. Tokiwa International Victimology Institute Journal, 2004.

- Johnson A.M., Szurek S.A., “Etiology of antisocial behaviour in delinquents and psychopaths”, in *Journal American Medical Association*, n° 154, 1954.
- Johnson A.M., “Juvenile Delinquency”, in Arieti S., *American Handbooks of Psichiatry*, Basic Books Inc. Publ. New York, 1959, vol. I.
- Kazepov Y., Mingione E., Zajczyk F. (a cura di), *Marginalità e società, Povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Kazepov Y., Carbone D., *Che cos'è il welfare state*, Carocci, Roma, 2007.
- Klein M., “Les tendances criminelles chez les enfants normaux”, in M. Klein, *Essais de Psychanalyse*, Payot, Paris, 1972.
- Lana M., *Il testo nel computer*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Lupton D., *Il rischio, percezione, simboli, culture*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Mailloux N., *Jeunes sans dialogue*, Fleurus, Paris, 1971.
- Mantovani F., *Diritto Penale. Parte Generale.*, CEDAM, Padova, 1988.
- Marinucci G., Dolcini E., *Manuale di diritto penale. Parte generale*, Giuffrè, Milano, 2004.
- Martini E. R., “Comunità in sviluppo. Potenzialità, limiti e sfide dello sviluppo di comunità”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVII, numero 216, ottobre 2007.
- Martinotti G., *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Meyer P., “Gruppi sociali”, in Reimann H., *Introduzione alla sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Mendelsohn B., “Una Nouvelle Branche de la Science Bio-Psyco-sociale, la Victimologie”, *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique*, Ginevra, n. 2, 1956.
- Merzagora Betsos I., Zoja R., Gigli, F., *Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, scenari di omicidio a Milano*, Giuffrè, Milano, 1995.
- Merzagora Betsos I., Pleuteri L., *Odia il prossimo tuo come te stesso – L'omicidio suicidio a Milano e Provincia*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Merzagora Betsos I., *Criminologia dell'omicidio, della violenza sessuale e dei fenomeni di dipendenza*, Padova, CEDAM, 2006.
- Migani M., Salerno G., *Manuale ArcGis*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2008.

- Olivetti Manoukian F., “La domanda di sicurezza può non investire i servizi? Tracce per una discussione pubblica”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 223, maggio 2008.
- Millequand M. C., “Associations de victimes ou au service des victimes. Leurs différents champs d’action”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, May 2006, Tome 6, n° 2.
- Mogorovich P., Mussio P., *Automazione del Sistema Informativo territoriale. Elaborazione Automatica dei Dati Geografici*, Masson, vol. 2, 1988.
- Morelli M. V., “Sulla morte del gatto la Terza Sezione non rema contro le Sezioni Unite”, articolo del 07.03.2009, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Olson M., *La logica dell’azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Ordine nazionale assistenti sociali, “La sicurezza vista dal servizio sociale”, in *Animazione Sociale*, a. XXXVIII, numero 225, agosto – settembre 2008.
- Pallant J., *SPSS survival manual: a step by step guide to data analysis using SPSS for Windows (version 10)* – Buckingham, Philadelphia: Open university press, 2001.
- Pannarale L., “La irragionevole durata della crisi giudiziaria”, in Febbrajo A, La Spina A., Raiteri M. (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006.
- Parson T., Bales F., *Famiglia e socializzazione*, a cura di Gian Antonio Gilli, Mondadori, Milano, 1974 [titolo originale: *Family, Socialization and Interaction process*].
- Ponti G. (a cura di), *Tutela della vittima e mediazione penale*, Giuffrè, Milano, 1995.
- Reale G., Antiseri D., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. Dal Romanticismo ai giorni nostri*, La Scuola, Brescia, 1983.
- Recommendation Rec (2006) 8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims, in [www.coe.int](http://www.coe.int).
- Riccardi R., “Aiutare le vittime della mafia a ribellarsi” in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 2, Maggio-Agosto 2007.
- Rossi C., “Les proches des victimes d’homicide: des victimes à double visage?”, in *Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique*, vol. LIX, n° 1, janvier -mars 2006.
- Rossi L., *Adolescenti criminali*, Carocci, Roma, 2004.
- Rousseau J.J., *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

- Saponaro A., *Vittimologia*, Giuffrè, Milano, 2004.
- Sciortino G., “La pianificazione come processo sociale”, in Bertelli B. (a cura di), *La pianificazione sociale. Teoria, metodi e campi d'applicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Squassabia D., *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Sette R., “Sicurezza urbana e centri di victim support”, in Balloni A., *Il vigile di quartiere a Milano*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Sette R., “L'omicidio a Bologna nella seconda metà del XX secolo. Scenari di vittimizzazione”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. I, N. 2 – Maggio - Agosto 2007.
- Sette R., Vezzadini S., “Quale sostegno per quali vittime? Tavola rotonda con: Augusto Balloni, Gemma Marotta, Monica Raiteri, Raluca Simion, Emilio Viano”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, *Rivista Salute e Società*, VII(1), Franco Angeli, Milano, 2008.
- Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008.
- Sicurella S., “Processi di vittimizzazione e centri di ascolto alle vittime”, in Balloni A., Bisi R. (a cura di), *Processi di vittimizzazione e reti di sostegno alle vittime*, *Rivista Salute e Società*, VII(1), Franco Angeli, Milano, 2008.
- Sicurella S., “Victims of crime and society: students' opinion”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 2, Numero 3, Settembre-Dicembre 2008.
- Siza R., “La pluralità degli stili di programmazione”, in Bertelli B. (a cura di), *La pianificazione sociale. Teoria, metodi e campi d'applicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Stella F., *Giustizia e modernità: la protezione dell'innocente e la tutela delle vittime*, Giuffrè, Milano, 2002.
- Tarquinio C., Tarquinio-Mousel P., “Aspects psychosociaux et culturels du trauma”, in *Revue Francophone du Stress et du trauma*, Aout 2002, Tome 2, n° 3.
- Tonini P., *Lineamenti di diritto processuale penale*, Giuffrè, Milano, 2004.
- Tordiglione M., “Danno alla persona e danno esistenziale”, articolo del 20.05.2008, in [www.filodiritto.com](http://www.filodiritto.com).
- Trombi G., *Psicoanalisi e comportamento criminale*, Patron, Bologna, 1980.

- Turnaturi G, *Associati per amore: l'etica degli affetti e delle relazioni quotidiane*, Feltrinelli, Milano, 1991.
- Turnaturi G., *Tradimenti*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Tuzzi A., *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Carocci, Roma, 2003.
- Van Dijk J., Alvazzi del Frate A., “Criminal Victimization and victim Services across the World: Results and Prospects of the international Crime Victim Survey”, in *International Perspectives in Victimology*, Volume 1, Number 1, December 2004.
- Vasapollo D., Pieraccini L., “Il danno esistenziale e il consulente medico – legale”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Vasaturo G., “Le proposte di riforma normativa a sostegno delle vittime di reato”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 1, Gennaio-Aprile 2007.
- Vasaturo G., “Verità è giustizia per le vittime del terrorismo italiano. Un'ipotesi di mediazione sociale”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 1, Numero 2, Maggio-Agosto 2007.
- Vezzadini S., *Mediazione penale fra vittima ed autore di reato. Esperienze statunitensi, francesi e italiane a confronto*, Clueb, Bologna, 2003.
- Vezzadini S., “Devianza, giustizia e mediazione penale”, in Balloni A., Mosconi G., Prina F. (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Vezzadini S., “Profilo geografico e crime mapping. Il contributo della criminologia ambientale allo studio del delitto”, in Bisi R. (a cura di), in *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Vezzadini S., “La violazione della fiducia nei processi di vittimizzazione: la mediazione è una risposta?”, in Balloni A. (a cura di) *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006.
- Vezzadini S., *La vittima di reato tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006.
- Viano E., (edited by), *Crime and Its Victims: International Research and Public Policy Issues. Proceedings of a Fourth International Institute on Victimology*, Hemisphere Publishing Corporation, New York – Washington – Philadelphia - London, 1989.

- Viano E., *Vittimologia oggi: i principali temi di ricerca e di politica pubblica*, in Balloni A., Viano E. (a cura di), *IV Congresso Mondiale di Vittimologia. Atti della giornata bolognese*, Clueb, Bologna, 1989.
- Viola L., “Il danno esistenziale esiste? La posizione delle Sezioni Unite, articolo del 13.11.2008, in [www.altalex.com](http://www.altalex.com).
- Von Hentig H., “Remarks on the interactions of perpetrator and victim”, in *Journal of the American Institute of Criminal Law and Criminology*, 31, March-April, 1941.
- F. Wertham, *The show of violence*, Doubleday, New York, 1949.
- Williams Arthur H., *Nevrosi e delinquenza, uno studio psicoanalitico dell'omicidio e di altri crimini*, Borla, Roma, 1983.
- Williams Frank P., McShane Marilyn D., *Devianza e criminalità*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Winnicott D.W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando editore, Roma, 1968.
- Wolfgang M. E., *Pattern in criminal homicide*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1958.
- Bruna Zani (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*, Il Mulino, Bologna, 2003.



# Siti web consultati

- [www.altalex.com](http://www.altalex.com)
- <http://www.bristol.gov.uk>
- [www.cassazione.net](http://www.cassazione.net)
- [www.coe.int](http://www.coe.int)
- [www.corriere.it](http://www.corriere.it)
- [www.cortedicassazione.it](http://www.cortedicassazione.it)
- <http://curia.europa.eu/en/content/juris/c2.htm>
- [www.dannoallapersona.it](http://www.dannoallapersona.it)
- [www.echr.coe.int](http://www.echr.coe.int)
- <http://europa.eu/scadplus>
- [http://www.europarl.europa.eu/summits/tam\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm)
- <http://eur-lex.europa.eu>
- [www.filodiritto.com](http://www.filodiritto.com)
- [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)
- [www.interno.it](http://www.interno.it)
- [www.istat.it](http://www.istat.it)
- [www.ojp.usdoj.gov](http://www.ojp.usdoj.gov)
- <http://www-org.giustizia.it>
- [www.ncjrs.gov](http://www.ncjrs.gov)
- [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)
- <http://www.victimsupport.org.uk/avonvale/>
- [www.vittimologia.it](http://www.vittimologia.it)
- [www.vittimologia.it/rivista](http://www.vittimologia.it/rivista)

## **ALLEGATI**

## Tematiche approfondite nell'intervista sottoposta agli operatori dei servizi pubblici e privati.

1. In seguito a quale evento/norma/decisione ha avuto origine il/la presente centro/associazione?
2. Quali sono i canali di comunicazione impiegati al fine di farvi conoscere sul territorio e “farvi pubblicità”?
3. Sono state incontrate delle difficoltà/problematiche nella creazione di tale centro/associazione? Se sì, quali?
4. Il nostro ordinamento si focalizza sulla trasgressione formale della norma e, conseguentemente, definisce la persona offesa dal reato come il titolare di un bene tutelato dalla norma violata dall'atto illecito. Tuttavia, pur nella sua innegabile utilità, questa definizione manca di accogliere l'aspetto dell'offesa alla persona nella sua complessità esistenziale. In base alla sua esperienza professionale, lei come definirebbe una vittima di reato?
5. Quali sono le tipologie di danni che più frequentemente si riscontrano nelle persone che si rivolgono a questo/questa centro/associazione?
6. Quali sono le richieste, in termini della soddisfazione dei bisogni, che vengono maggiormente rivolte a questo/questa centro/associazione dalle persone che hanno patito un danno?
7. La Raccomandazione n. R(87) 21 del n 17/11/1987 del Consiglio d'Europa in tema di “assistenza alle vittime e prevenzione della vittimizzazione” ha sottolineato l'importanza della creazione di servizi in risposta alle problematiche conseguenti la vittimizzazione. In particolare, tale Raccomandazione ha ribadito l'importanza della creazione di un coordinamento fra le varie strutture - pubbliche e private – presenti sul territorio, ai fini di una loro migliore integrazione. A suo avviso, qual è attualmente la situazione a livello di realtà locale rispetto a questo tema?

8. La Decisione Quadro del 2001 in tema di “posizione della vittima durante il procedimento penale” ha evidenziato la necessità, accanto alla promozione di servizi a tutela delle vittime, di favorire la formazione professionale dei soggetti che, a vario titolo, entrano in contatto con le vittime dei crimini. Qual è la sua percezione rispetto all’attuazione di tali disposizioni comunitarie?
9. A suo avviso, ed in base alla sua esperienza professionale, attualmente nel nostro Paese si sta facendo abbastanza per sensibilizzare l’opinione pubblica e creare una coscienza comune rispetto all’esposizione al rischio di vittimizzazione delle persone?
10. Il centro/l’associazione nella quale lei opera, si occupa anche di prevenzione dell’esposizione al rischio di vittimizzazione? Se sì, attraverso quali iniziative produce informazione rispetto a queste tematiche?
11. Il centro/l’associazione di cui lei fa parte opera di concerto con altre associazioni/enti/istituzioni aventi finalità “sociali” o più specificatamente concernenti gli ambiti criminologico e vittimologico? Se sì, quali?
12. A suo avviso, l’introduzione di pratiche alternative di giustizia basate sulla riconciliazione, quali ad esempio la mediazione penale che prevede l’incontro e il confronto tra vittima e autore di reato, potrebbe presentare dei vantaggi per la vittima? Se sì, quali?

[solo per centri rivolti a specifiche categorie di vittime]

13. Nei paesi anglosassoni, da più di 30 anni, l’assistenza alle vittime è rappresentata dai “Victim support”, ossia centri in cui operano equipe specializzate – formate da professionisti e volontari – che si rivolgono a tutti coloro che, indipendentemente dalla tipologia di reato che hanno patito, versano in stati di sofferenza e bisogno. Qual è la sua opinione su questi centri di aiuto e sostegno, per così dire, a-specifici, ossia rivolti ad una pluralità di vittime, indifferentemente dal reato subito?

# INTERVISTE

## INTERVISTA 1: Barbara Grazia – Ufficio Città Sicura - Bologna

### ➤ TEMATICA 1

**R:** sono servizi sicuramente preposti a quest'ufficio, hanno origine da volontà di tipo politico. Andiamo indietro di più di dieci anni, 12-13 anni. A livello politico, è stato proprio deciso di individuare dei servizi ad hoc per le persone che subiscono delle violenze, degli abusi e in particolar modo le donne con bambini e quindi, in questi anni, si sono poi declinati servizi di tipo diverso.

### ➤ TEMATICA 2

**R:** ogni servizio a sé stante utilizza strumenti di tipo diverso, non li utilizziamo solo noi come amministrazione, ma li utilizzano anche i nostri partners, i gestori materialmente dei servizi, quindi le cooperative e le associazioni che vi aderiscono. Abbiamo anche la Regione Emilia – Romagna che, rispetto ai due servizi che abbiamo sulle persone che si prostituiscono in strada, ci consegna del materiale in lingua che noi distribuiamo sul territorio, non solo affiggiamo in alcuni punti strategici, ma anche distribuiamo in poliambulatori, quartieri, stazione ferroviaria, autostazione, punti che noi consideriamo nevralgici. Abbiamo diverso materiale che, a seconda della tipologia, cerchiamo di posizionare nei punti più mirati.

### ➤ TEMATICA 3

**R:** no, la cittadinanza ha risposto positivamente. La casa delle donne, che lavora con noi da più di dieci anni, ritengo che sia ormai assolutamente conosciuta dalla cittadinanza e ormai penso anche gli altri nostri partners, tra l'altro una delle ultime azioni del governo precedente è stata l'istituzione di un numero verde nei confronti delle donne che subiscono violenza e Bologna è una delle città che aderisce a questo progetto insieme ad altre quattro o cinque città a livello nazionale, è il Ministero Pari Opportunità che ha istituito un numero verde raggiungibile da tutti e vi è un *call center* che, a seconda della città dove la persona dimora, è in grado di dare informazione sui servizi.

### ➤ TEMATICA 4

**R:** una persona lesa a livello psicologico e fisico, psicologico sicuramente, non sempre fisico. Noi abbiamo salutato molto favorevolmente l'iniziativa della Regione Emilia - Romagna, l'anno scorso, rispetto alla istituzione della fondazione delle persone vittime di reato, non necessariamente donne. Questa fondazione offre una forma di risarcimento, quasi di tipo morale, perché sono danni che non sono risarcibili al livello economico. La fondazione offre una forma di risarcimento alla vittima, o ai familiari della vittima, nei casi più gravi, nei casi di decesso, consapevole appunto che non esistono risarcimenti economici nei confronti di questi danni che la maggioranza delle persone si porta dietro per tutta la vita.

### ➤ TEMATICA 5

**R:** prostituzione, donne sole o con bambini che subiscono violenza, prevalentemente domestica, psicologica o fisica, donne che sono costrette a prostituirsi.

#### ➤ **TEMATICA 6**

**R:** esprimono bisogni assolutamente diversi. Le donne che subiscono violenza soprattutto domestica, chiedono un tipo di aiuto, che va quasi a 360°. Si va dalla ricerca di una soluzione abitativa alternativa, a una tutela di tipo giuridico - legale, di tipo psicologico, di tipo anche sociale, scolastico, anche per i bambini che hanno assistito e sono stati coinvolti in questo giro di violenza. I bisogni di queste donne sono veramente tanti anche perché sono violenze che vanno a colpire il livello di autostima.

Le persone, invece, che sono “trattate” e sfruttate sessualmente esprimono bisogni diversi, anche perché magari sono donne che vivono da poco tempo in Italia, non conoscono ancora molto bene la nostra lingua, spesso non sanno neanche il nome della città nella quale si trovano. Sono persone molto confuse, che hanno bisogno, anche loro, sicuramente all’inizio di una situazione protetta dove essere accolte, dove potere lavorare.

#### ➤ **TEMATICA 7**

**R:** questa integrazione esiste, almeno qui a livello locale. Ritengo che esista in maniera molto proficua tra l’istituzione e il terzo settore che sono i principali nostri partners. Devo dire che esiste anche un buon livello di integrazione con le forze dell’ordine. Sicuramente ci sta aiutando il fatto che negli ultimi tre anni a Bologna è in corso un momento di formazione congiunta: operatori sociali – operatori forze dell’ordine. Si tratta di corsi annuali e questa è la terza annualità. È un progetto che è co-finanziato dalla provincia di Bologna e vede la formazione dei gruppi, dei moduli misti operatori sociali e forze dell’ordine che fanno un percorso che dura circa un anno, un percorso anche tematico. Su questo fronte, cominciamo a vedere dei buoni risultati anche rispetto a una reciproca conoscenza. Lavoriamo tutti quanti in strada e nei confronti delle stesse persone, però vi era forse all’inizio molta diffidenza. Grazie anche a questo corso stiamo ottenendo ancora più integrazione, poi i problemi ci sono, non è da dire che è un’isola felice però, quanto meno, nel momento in cui si ravvisano si cerca di risolverli insieme.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** in linea generale la formazione mi sembra abbastanza adeguata, è forse una formazione molto più sul campo che data da basi teoriche di riferimento, ma va bene anche così. I nostri partners mi sembrano anche molto attenti alla differenza di genere, a seconda della vittima che ci si trova di fronte, sono in grado anche di capire che tipo di operatore è più opportuno. Con loro ci sono confronti di questo genere, nel senso che noi li seguiamo rispetto ai loro aggiornamenti, la loro formazione, abbiamo il curriculum di tutti gli operatori coinvolti, quindi, noi come ente locale ci teniamo moltissimo a questo discorso. Mi sembra che il livello sia medio - alto.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** si sta facendo ancora poco. Abbiamo buoni servizi post, manchiamo nel “pre”, nel discorso della prevenzione. Qui, secondo me, si potrebbe fare di più; è all’ordine del giorno perché comunque ci siamo arrivati anche noi. Non è facile anche perché con tutti i flussi migratori che abbiamo avuto in questi anni e che abbiamo tutt’ora, ci troviamo anche di fronte a culture diverse, educazione diversa. Quello che noi crediamo, come ente locale, è che ci sarebbe

bisogno di maggiori supporti all'interno dei percorsi scolastici. Nelle scuole dell'obbligo, quindi, che frequentano tutti i bambini adolescenti, per cercare di lavorare molto sui ruoli di vittima e carnefice. Qualcosa si sta già facendo di livello anche abbastanza elevato, bisognerebbe introdurlo in tutte le scuole, ma questo il vicesindaco Scaramuzzino ce l'ha molto presente. Negli ultimi mesi sono state pubblicate anche alcune dichiarazioni sui giornali, nei quali il vicesindaco ha proprio ribadito che c'è assolutamente bisogno di fare una grossissima prevenzione.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** abbiamo avuto iniziative di questo tipo fino a dicembre dell'anno scorso, ma le abbiamo temporaneamente interrotte per motivi di tipo economici, tuttavia auspichiamo di riprenderle a breve. Abbiamo fatto un percorso di tre anni con due scuole medie di Bologna, quindi, i ragazzi sono stati seguiti dalla prima alla terza classe, il servizio si chiamava in maniera molto semplice: "un servizio sul disagio giovanile". Educatori e mediatori professionisti lavoravano attraverso dei moduli in classe con i ragazzi e poi avevano la possibilità di ascoltare singolarmente presso alcuni sportelli questi ragazzi, garantendo l'anonimato. I ritorni ci sono stati, si sono presentati agli sportelli anche genitori e insegnanti, in anonimato, segnalando una serie di difficoltà rispetto ad alcuni ragazzi e devo dire che in questo percorso è emerso moltissimo: sono emerse le vittime, emersi i carnefici potenziali; ma la cosa che gli operatori hanno segnalato come denominatore abbastanza comune, perché comunque si trattava di scuole di zone diverse della città, è stato un fortissimo senso di mancanza di identità di questi ragazzini di 10/11-13 anni (questa più o meno era la fascia di età) e questo è molto preoccupante perché per questo possono diventare persone maggiormente soggette a manipolazione.

Per quanto riguarda iniziative volte a produrre informazione, noi come ufficio non ne abbiamo; lavora abbastanza su questo versante l'associazione "casa delle donne per non subire violenza", che autonomamente lavora all'interno di alcune scuole, quindi, fa molto e poi lavora su questo il settore servizi sociali del Comune di Bologna abbastanza legato all'ambito della prevenzione all'uso di sostanze stupefacenti e alcoliche.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** abbiamo partners rispetto ai nostri servizi sulle persone che si prostituiscono. Sul servizio di uscita dai percorsi di tratta e sfruttamento sessuale abbiamo l'associazione "Papa Giovanni XXIII", la Caritas Diocesana di Bologna e sempre la "casa delle donne per non subire violenza". Sull'altro servizio di riduzione del danno per le persone che si prostituiscono, invece, lavoriamo con il MIT, il movimento di identità transessuale, fornendo un servizio per le persone che si prostituiscono per strada: donne, uomini, minori maschi e femmine, transessuali.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** scendiamo nell'opinione di tipo personale. Dopo tutti questi anni, la nostra esperienza ci insegna che c'è di tutto, veramente avviene di tutto.

Ci sono persone che hanno bisogno di arrivare quasi alla conclusione del processo di elaborazione della lesione prima di poter avvicinare o accostare la persona; in altri casi abbiamo visto che l'incontro con queste persone faceva proprio parte dell'elaborazione, quindi faccio fatica a pensare che esista un momento giusto per tutti. Abbiamo anche avuto casi di donne che hanno dichiarato di non voler mai più entrare in contatto con queste persone, hanno chiesto proprio di poter essere, anche fisicamente, allontanate dalla città.

Non credo debba essere obbligatorio e non credo neanche che sia necessario in tutti i casi, in alcuni si, è successo, l'abbiamo visto, ma poi dipende anche dalla gravità del reato, quello è assolutamente discriminante.

Non vi è regola, abbiamo visto veramente di tutto, dipende dalla persona.



## **INTERVISTA 2: Paolo Bolognesi – Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto 1980 – Bologna**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** la strage del 2 agosto 1980

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** in questo momento, innanzitutto, internet, conferenze stampa, incontri con la stampa, presentazione di libri all'interno delle scuole. Stiamo poi svolgendo tutto un lavoro che cura il discorso della "memoria" e il discorso dell'analisi e della conoscenza di tutto quello che riguarda la problematica della strage.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** nella creazione no, nello svolgimento. All'inizio, siccome quando noi abbiamo costituito l'associazione era la prima associazione di questo tipo che nasceva in Italia, rappresentava un fatto nuovo e anzi suscitava quasi derisione. Sembrava assurdo che potesse nascere un'associazione che vuole giustizia nella patria dove la giustizia è ritenuta la madre del diritto.

Poi nel proseguo abbiamo avuto delle difficoltà, dei tentativi esterni di bloccare la nostra attività, cosa che non è riuscita e, adesso, noi siamo affermati, infatti, il discorso che noi facciamo è citato non solo a livello cittadino, ma anche a livello nazionale.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** una vittima di reato è colui che è stato colpito direttamente da un reato, ma soprattutto in un discorso del genere esistono anche le vittime, chiamiamole, "indirette", cioè quando parliamo, per esempio, della storia di Bologna, abbiamo il morto o il ferito che potrebbe essere la vittima diretta e poi abbiamo tutte le famiglie del morto, del ferito che sono tutte vittime "indirette", che non hanno subito direttamente la cosa però subiscono le conseguenze in maniera diretta e pesante; pertanto quando si fa un'analisi sulle vittime di reato, bisogna anche avere una visione più allargata e non riduttiva, rivolta esclusivamente a quello che è capitato a una persona, a mio parere.

### **➤ TEMATICA 5**

**R:** dobbiamo tenere presente che questa associazione ha subito un'evoluzione per quanto riguarda il suo vivere, si è, infatti, passati da una richiesta di giustizia e verità e tutto ciò che riguarda l'aspetto processuale a un discorso di giustizia relativamente ai risarcimenti delle persone rimaste coinvolte. E allora non è tanto la problematica del danno e quale tipo di danno può avere avuto una persona, perché nel momento in cui ci sono state ferite noi abbiamo cercato di tutelarle e con la nostra azione, abbiamo cercato di tutelare tutte le vittime del terrorismo e tutte le vittime di reato, perché nel momento in cui abbiamo costituito, a suo tempo, l'osservatorio per la tutela delle vittime di reato, credo sia stata un'operazione che sia andata oltre la tutela vittime del reato "strage del 2 agosto". Non c'è tanto la tipologia di danno, le posso dire in generale quali sono le tipologie di ferite che sono state dovute allo scoppio, dovute allo schiacciamento perché gli è caduta addosso la stazione, tutte cose di questo tipo. Non è che facciamo una tutela particolare se uno ha avuto una ferita di questo tipo, noi diciamo: questa è una persona che dagli elenchi della prefettura risulta ferita nella strage del due agosto e ha bisogno di tutela. Poi saranno gli organi competenti che

stabiliranno che uno ha un'invalidità del 3% o ce l'ha dell'80%. È chiaro che una delle cose di cui si è sempre tenuto poco conto da parte delle commissioni mediche militari sono gli aspetti psicologici che sono stati poco considerati, ma questo è un altro capitolo.

## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** siamo stati promotori di leggi che andassero a tutelare le vittime.

Abbiamo anche noi detto la nostra, poi abbiamo avuto dei governi più attenti, se vogliamo, ma è un'attenzione che riguarda "ti do tanto, ma togliti dai piedi".

Per intenderci, uno che ha avuto una situazione del genere, strage di terrorismo, una cosa pubblica di questo tipo, per quelle che sono valutazioni che conosco, poi ci possono anche essere fatti che vivono altre vittimizzazioni, però in questo caso qui c'è un aspetto di solitudine, di abbandono da parte della società. Allora la cosa che fondamentalmente le vittime del terrorismo vorrebbero, sarebbe un discorso di tutela, di aiuto; mentre vedi che i terroristi, proprio perché c'è quest'aspetto della cosa pubblica, vengono reinseriti nella società, vengono aiutati a studiare, vengono aiutati a farsi un'altra vita, vengono aiutati per trovare un lavoro, cioè c'è tutto un percorso per reinserirli nella società, corretto. Il triste viene quando il familiare delle vittime dice "almeno trattatemi allo stesso modo", non "ti do 100 milioni basta che non ti fai più vedere!!".

Allora questo vuol dire non abbandono, non trovarsi uno in casa tutti i giorni a romperti le scatole. Non abbandono vuol dire che ti aiutano a rifarti una vita, a ripercorrere determinate situazioni con tutte le ferite che hai avuto. È questo il discorso che noi stiamo cercando di far capire ai governanti. Vengono emanate delle leggi, l'ultima legge, ad esempio la 206, è una legge complessa che tiene conto anche di tutte queste cose, ma non viene applicata e i familiari delle vittime sono diventati dei questuanti perché chiedono l'applicazione della legge.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** anche noi, nell'ambito dell'osservatorio, avevamo fatto la proposta di una legge quadro per la tutela delle vittime di reato e tenendo conto di questo percorso indicato dal Consiglio d'Europa: una tutela minima per tutti i reati che, poi, diventava sempre maggiore per i reati di maggiore importanza.

C'era una certa tutela per tutti, l'informazione veniva data a tutti, addirittura avevamo previsto anche il momento del ricordo, della memoria.

Da questo punto di vista avevamo programmato che ci fossero delle tutele minime anche a livello del territorio italiano. Sappiamo benissimo che ci sono delle differenziazioni e delle sensibilità diverse e avevamo pensato alle prefetture come organismo decentrato del governo poiché presente in tutte le regioni, piuttosto che demandare ad ogni comune, che sarebbe ancora più capillare, ma c'è il comune che lo può fare e il comune che non lo può fare; quindi cominciare da lì per poi estendere e ramificare.

Sulla base anche di quella legge e di altre ipotesi che sono venute avanti, in molte città dell'Emilia e della Lombardia sono nati dei centri di ascolto per la tutela, però il collegamento, è più dato da, potrei dire, convegni che vengono fatti e ci si scambiano esperienze; è chiaro manca una legge organica sul problema e allora sta alla buona volontà e alla sensibilità di una regione piuttosto che un'altra che va in quella direzione, perciò ci sono delle cose che sono anche abbastanza avanzate però, ripeto, non c'è un coordinamento, un collegamento, uno scambio di opinioni, uno scambio di intese, capire, vedere cosa può essere più utile in Sicilia, da noi, quali sono le differenze insomma, perché è chiaro che ci sono anche reati e reati.

Secondo me questa è una carenza notevole a livello italiano complessivamente parlando, ma proprio perché non c'è un indirizzo a livello nazionale.

## ➤ **TEMATICA 8**

**R:** So che il prof. Balloni ha messo in piedi due cattedre, o corsi di studio, proprio in quella direzione, però c'è un problema e non so se è un fatto isolato o se è un problema a livello nazionale. Io credo che fondamentalmente il problema serio è che ci manchi un indirizzo a livello nazionale. Un indirizzo a livello nazionale vuol dire stabilire che presso le facoltà di, si inseriscano determinati corsi per. Diventa una professione che ha bisogno delle sue qualifiche. Adesso anche quando organizzati questi centri d'ascolto ci metti, se ti va bene, uno psicologo, ma se ti va bene perché, a volte, ci può essere qualcosa di più di una maestra, un professore, qualcuno di buona volontà che sicuramente fa anche dei lavori importanti, ma è necessario che ci siano professionalità, competenze specifiche, possono essere persone bravissime, però c'è più la buona volontà che una formazione adeguata. Se ci fosse un discorso a livello nazionale ecco che le università, o chi per loro, si strutturerebbero a questo scopo, serve anche una richiesta di mercato, per essere molto chiaro.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** No, non voglio ripetermi, però ritorniamo sempre alla domanda di prima, no, finché non c'è un indirizzo ben specifico da parte della presidenza del consiglio.

Noi avevamo presentato quella legge lì dove si prevedeva che nei centri di ascolto ci fosse personale ben preparato. Nell'ambito di un discorso del genere in prefettura non si può pensare di metterci un poliziotto che segua il caso, ci sarà anche un poliziotto ma se c'è la persona addetta che segue queste cose. Nel caso in cui arrivi una persona che ha subito un furto, è stato picchiato o roba del genere, sarà l'operatore competente a portarla dal poliziotto oppure a fare in modo che la denuncia venga fatta secondo certi criteri, però se a ricevere questa gente si trova un poliziotto, il rapporto con i cittadini diventa problematico, secondo me. Il poliziotto è dedito ad altre cose, tanto per intenderci, non ad ascoltare i cittadini che hanno avuto dei problemi, li ascolta per la denuncia.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** noi non è che specificatamente facciamo prevenzione, io sono andato a fare degli incontri, ho raccontato le problematiche della vittima, mi sono sottoposto a una serie di domande per quanto riguarda tutte queste cose però con l'ottica di poter dare degli strumenti e far conoscere l'opinione delle vittime. Non facciamo prevenzione perché non abbiamo strutture, mezzi.

Io sono il presidente, sono qui, ma non sono un addetto, poi c'è la segretaria che è qui designata dal comune e finisce lì, perciò se dovessi fare della prevenzione, no. Noi possiamo anche dire che, secondo noi, per prevenire ci potrebbe volere questo o quest'altro, però, insisto, la legge quadro per la tutela delle vittime può fornire sicuramente una serie di strumenti anche in questo ambito, la prevenzione. Il centro di ascolto per le vittime, il centro di aiuto, può benissimo recepire determinate problematiche che sono venute fuori ed elaborare, studiare insieme agli organismi preposti, dei programmi di prevenzione. Però, innanzitutto, bisogna che funzioni, bisogna che ci sia anche il modo che il cittadino che ha subito un danno vada o si faccia assistere. Finché vige questo sistema, cioè che per come avvengono le cose, il furto forse è meglio che neanche lo denunci o cominci a creare un circolo virtuoso di un altro tipo oppure niente. Già creare un circolo virtuoso delle denunce, può, secondo me, servire da strumento utile per iniziare a meditare e a fare della prevenzione seria che non sia soltanto la prevenzione dal punto di vista poliziesco.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** sì, noi abbiamo l'unione delle vittime per stragi che comprende tutte le associazioni per stragi, abbiamo rapporti con altre associazioni di vittime del terrorismo sia in Italia che all'estero, poi abbiamo anche altri rapporti con vittime che non c'entrano con il terrorismo, ma sono il disastro aereo di Ustica, disastro della Uno bianca, oppure ancora l'aereo che è caduto a Casalecchio.

## ➤ **TEMATICA 12**

**R:** credo che in generale sia un'evoluzione il discorso della mediazione penale, le pene alternative. C'è l'aspetto specifico del terrorismo che è più delicato perché uno dei problemi fondamentali per fare un discorso, più che di mediazione, di riconciliazione è che c'è un problema di verità e la verità su queste cose, visto che non c'è nel modo più assoluto, se uno fa una riconciliazione a livello di Stato fa un discorso di amnistia e tentare una riconciliazione su questi fatti senza avere la verità, vuol dire prendere in giro i familiari delle vittime, perché altrimenti a livello politico è un'offesa seconda anche questa.

## ➤ **TEMATICA 13**

**R:** quando abbiamo fatto la proposta di legge con l'osservatorio, sono state discusse delle esperienze non solo europee, ma anche americane. Non è che sappia dare una valutazione specifica di centri di questo tipo, credo che, comunque sia, sono esperienze che aiutano le vittime a non rimanere sole. È chiaro che poi uno dei punti fondamentali, così a lume di naso, è che ci deve essere un aspetto specifico. Credo che la cosa potrebbe essere positiva come concetto, non ho mai saputo come funzionano in Inghilterra; abbiamo visto come funzionano in Francia, in Germania, abbiamo visto come funzionano negli Stati Uniti queste centri. Specialmente in Francia c'è un discorso di rete sul territorio e credo che noi dovremmo arrivare a un discorso del genere, però siamo ancora a un discorso disorganico.

### **INTERVISTA 3: Rosanna Zecchi – Associazione familiari vittime Uno bianca - Bologna**

#### **➤ TEMATICA 1**

**R:** la banda della Uno Bianca, un gruppo di poliziotti che per sette anni ha imperversato sul territorio di Emilia Romagna e Marche uccidendo e ferendo tante persone. Ne hanno uccise 24 e hanno fatto più di 100 feriti.

#### **➤ TEMATICA 2**

**R:** i canali di informazione devo dire che qui a Bologna sono sempre molto attenti, un po' meno in Romagna probabilmente perché l'associazione è qui a Bologna, però, qui a Bologna, tutti i giornali locali e anche quelli nazionali, quando abbiamo qualche evento di spessore ci danno spazio. Tutti gli anni facciamo la commemorazione delle vittime della uno bianca che è il 13 ottobre e durante l'anno, ogni mese c'è la commemorazione di qualche deceduto perché purtroppo sono stati tanti.

#### **➤ TEMATICA 3**

**R:** difficoltà tante perché noi, in un primo tempo, ci siamo costituiti parte civile e siamo andati al primo processo con 34 avvocati perché nell'arco del tempo ognuno aveva nominato un proprio avvocato.

Mio marito è stato ucciso nel '90 e gli altri dall'87 fino al '94, di conseguenza ognuno aveva il proprio avvocato. Siamo arrivati al processo di primo grado, tra l'altro l'associazione non si era ancora costituita, con 34 avvocati, spese enormi perché giustamente ogni avvocato chiedeva la parcella che gli spettava.

Con il tempo, abbiamo imparato a conoscerci e abbiamo costituito l'associazione in un primo momento a Rimini e l'anno successivo è stata trasferita a Bologna. Infatti, dopo all'appello e in Cassazione, siamo andati con tre o quattro avvocati, non quelli più meritevoli, ma quelli che avevano seguito di più il processo di primo grado e che conoscevano tutti i casi, di conseguenza le spese sono state minori.

Nel nostro iter processuale, però, in primo grado e in appello era stata riconosciuta la responsabilità civile al Ministero degli Interni, quando siamo arrivati in Cassazione la responsabilità civile del Ministero dell'Interno non c'era più, di conseguenza ricordo che siccome, in molti casi, non sapevano come fare a pagare gli avvocati, io andai da Prodi, che allora era il presidente del Consiglio, con Veltroni vicepresidente, gli parlai della nostra situazione e lui disse "capiamo", infatti, Prodi e Veltroni capirono che noi avevamo bisogno di soldi e ci fecero dare i risarcimenti al primo grado, anche se fino al grado di Cassazione i risarcimenti non dovrebbero essere erogati.

Così una volta arrivati in Cassazione, il Ministero degli Interni avrebbe preteso che restituissimo i soldi e ho portato avanti una grande battaglia.

Devo dire che il Ministro Bianco capì la situazione e arrivammo ad una transazione con il ministero degli interni impegnandoci a non chiedere altro.

È stata una gran battaglia ed è battaglia tutt'ora perché sono state emanate tre, quattro leggi contro il terrorismo e noi non siamo stati tenuti in considerazione, mentre noi pensiamo che anche per la nostra associazione si possa parlare di terrorismo perché non era, esclusivamente per lucro, così come hanno sostenuto in tribunale, che agiva la banda, perché sia per quanto riguarda la bomba alla posta di via Emilia levante e sia nel caso dell'uccisione degli extracomunitari e dei nomadi non si trattava di lucro, ma di violenza gratuita e, a mio parere, il loro intento era quello di destabilizzare l'Emilia Romagna.

#### ➤ **TEMATICA 4**

**R:** c'è tutto il lato psicologico che non prendono in esame, invece, io ho avuto dei casi, come per esempio quello del bambino che ha visto dal balcone, insieme alla madre, morire il padre, tutt'ora non risolti. Vedo che quel ragazzo, ancora oggi, non è sereno.

Io ritengo che questo sia un aspetto che non è stato colto, che non esiste nell'ordinamento ed è invece una cosa importantissima. Anche nel mio caso, mia figlia, che aveva 23 anni quando hanno ucciso mio marito, ha avuto dei grossi problemi; io mi sono salvata perché continuavo a camminare, non stavo più in casa, giravo per Bologna, perché io avevo 49 anni, ma sono andata in pensione perché ho avuto la pensione di mio marito, invece, mia figlia che doveva andare a lavorare non è riuscita ad affrontare la situazione: la sera dopo che hanno ucciso suo padre è andata a letto che aveva i capelli scuri e la mattina aveva un ciuffo bianco.

Per dirle il dolore e il trauma, noi siamo scese da un pullman e abbiamo visto mio marito steso per terra, perché era appena stato ucciso (..) e allora dico che è indispensabile il supporto psicologico non solo per noi, ma anche per i feriti cui spetterebbe non solo il supporto psicologico, ma anche quello materiale perché questa gente, nonostante il passare degli anni, ne subisce ancora oggi le conseguenze.

A parte quei due soldi che ci hanno dato come risarcimento, noi non abbiamo nessuna legge che ci tuteli e questa è una cosa che non sono riuscita a portare avanti con il governo Berlusconi perché ho chiesto tanti appuntamenti, ma non me ne hanno mai fissato uno, spero con questo governo di riuscire a farmi sentire.

#### ➤ **TEMATICA 5/6**

**R:** devo dire finanziari oltre che psicologici. Sembra che io non abbia avuto niente perché loro si rivolgono a me tutte le volte che gli succede qualcosa. Non è che io sia presidente, io sono diventata amica, madre, perché tutte le volte che succede qualcosa intervengo con il questore, con il prefetto e devo dire che abbiamo enti territoriali, comuni limitrofi anche molto partecipi.

Devo risolvere parecchi problemi, perché le vittime sono rimaste talmente provate da tutte queste vicende che sono smarrite.

#### ➤ **TEMATICA 7**

R: per me sarebbe giusto che ci fosse qualcuno, non dico noi, ma anche un presidente a rotazione con qualcuno, uno psicologo, perché io, veramente, l'ho passato sulle mie spalle: è morto mio marito e io non sapevo a chi rivolgermi, ero talmente frastornata anche per la tassa di successione, per i documenti che bisogna fare, per i funerali. Io l'ho passata sulla mia pelle e so cosa vuol dire, fortunatamente sono una persona molto forte, ho reagito abbastanza bene, però io ho avuto della gente molto debole (che se non erano i comuni oppure, non lo so, fare intervenire i centri sociali che poi intervengono un po' poi dopo invece questa gente) che sarebbe da seguire costantemente perché, ribadisco, sono già passati degli anni, ma io vedo che non è che sia passato tutto, anche nella mia famiglia, vedo che mia figlia, che è sempre stata una ragazza allegra, non è più quella di prima perché queste cose ti rovinano proprio e di conseguenza ci sarebbe bisogno di uno sportello, qui a Bologna, dove qualsiasi cosa succeda poter andar lì e avere un indirizzo su cosa e come fare. Penso che dovrebbe occuparsene il governo, perché per me è una cosa che aiuterebbe molto.

L'integrazione tra pubblico e privato manca.

Prima del governo Berlusconi, il Ministro Fassino aveva istituito un osservatorio e noi, presidenti di tutte le associazioni, andavamo a Roma, discutevamo delle nostre questioni ma poi, finita la copertura finanziaria che Fassino aveva trovato per aprire questo osservatorio, è stato chiuso e nessuno ne ha più parlato.

A mio parere chi è dentro a una cosa del genere, sa tante cose che gli altri non possono sapere. Dalla parte delle vittime ci si sta però, i detenuti sono là dentro e, bene o male, la loro vita la conducono là dentro, avranno i loro problemi, ma se li sono creati, ma la vittima, noi, non abbiamo cercato niente, di punto in bianco, io e mia figlia andiamo in gita, torniamo e troviamo mio marito morto, steso lì per terra. Cambia la vita totalmente, poi avevo una figlia che già aveva 23 anni e non era una bambina, io lavoravo, ero indipendente e lei ugualmente, però per della gente con dei bambini piccoli, il Comune è dovuto intervenire per trovargli un posto di lavoro, una casa perché non aveva niente. Io penso che se ci fosse qualcosa istituzionalmente, perché un comune non si può fare carico di una cosa di questo genere, che potesse portare avanti, con gente che ha già provato sulla propria pelle questa cosa, penso possa rappresentare anche un buon supporto per tutte le vittime.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** non sapevo esistesse questa disposizione, però dovrei vedere come si comportano. Può darsi anche che sia una bella cosa però dovrei verificare.

Gli operatori dovrebbero avere un minimo di formazione anche se si impara con l'esperienza, col tempo si imparano le cose. Io le ho imparate sulle mie spalle.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** no, se devo dire la verità siamo noi. Da due anni a questa parte sto ricevendo delle richieste di perdono di detenuti che hanno preso l'ergastolo, non perdono, vogliono dialogare con l'associazione e lo fanno unicamente ad uno scopo, per i benefici di legge. Io sono dell'idea di non dialogare con queste persone, però se la maggioranza degli appartenenti all'associazione vuol dialogare, siamo pronti però tutti gli associati sono stati dell'idea che hanno causato troppo male e nessuno vuole dialogare. Il più piccolo dei Savi aveva scritto alla Curia per intercedere, un altro ha scritto ai giornali, io ho chiamato i giornalisti e ho fatto una conferenza stampa. Ho detto "le cose stanno così, noi con questa gente non dialoghiamo". [...] in tribunale ci deridevano, come se non avessero fatto niente, loro sono rei confessi, hanno ammesso tutti i loro delitti, quindi non vedo perché dobbiamo dialogare con dei pazzi criminali. Io devo fare uno spettacolo per dire perché noi non perdoniamo, l'ho già detto in mille salse, però mi sembra che l'opinione pubblica non dia ragione a noi.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** direi proprio di no, questa è una cosa che non facciamo.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** Abbiamo un contatto con le altre associazioni, qui siamo in tre e, di conseguenza, quando ci muoviamo chiediamo l'uno all'altro, abbiamo fatto parte dell'osservatorio a Roma.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** no, assolutamente no perché, come me, tutti gli altri non si presterebbero mai a dialogare con i detenuti perché non ci sentiamo proprio in grado di farlo. Io sono passata da Solliciano l'anno scorso quando ancora c'era Fabio Savi, adesso l'hanno mandato in Calabria, e solo a vedere il carcere mi sono sentita male, sapendo che lì c'era l'assassino di mio marito. Non si riesce a dialogare con certe persone, perlomeno io e penso anche gli altri.

Io parlo di assassini, per reati meno gravi ho sempre detto che si può dialogare con uno che ti ruba qualcosa, sebbene è difficile.

Io non so come facciano certe persone a dialogare, però posso anche capire se uno ruba qualcosa, posso anche chiedere perché lo fai, ma con gli assassini penso sia una cosa impossibile dialogare, perché tutte le volte che li vedevo in tribunale, stavo male, rimanevo lì perché era giusto che rimanessi per sentire cosa dicevano, a parte che non hanno quasi mai parlato, a parte Alberto Savi che è venuto una mattina che sembrava il più innocente di questo mondo, però ho visto tanta gente piangere disperata perché non è facile.

Poi ci sono dei ragazzi che rubano inconsciamente perché sono stati abituati così dalle loro famiglie e questi sono recuperabili, anzi, io penso che facciano bene a recuperarli, ma gli assassini, no.

### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** penso che sia una cosa giusta, però ecco non dimentichiamo mai le vittime perché qui si va nelle carceri a dialogare con i detenuti, però non c'è rapporto tra la vittima e il detenuto perché una vittima non ha chiesto lei che suo padre, suo fratello, suo marito venga ucciso, di conseguenza dovrebbero stare più attenti perché a noi fuori, ribadisco, passato quel momento, nessuno viene a chiedere: “ha bisogno? Vuole mandare sua figlia nel tal posto?”, mentre loro invece sono seguiti durante l'anno, la vittima viene abbandonata e questo non lo trovo giusto.

Anche da noi servirebbero dei centri ad ampio raggio per tutte le vittime, per tutti i reati.

[...] Quasi tutte le sere ho gente che ha dei problemi e non sa come risolverli. Vengono da me perché io, come presidente, posso risolverli perché conosco tanta gente adesso, però penso che se ci fosse qualche ufficio, qualcuno che potesse seguirli, a mio parere, sarebbe la cosa ideale.

Vorrei che ci fossero degli uffici aperti tutti i giorni con delle persone competenti in grado di dare per lo meno delle risposte. Se in Regione, non so, ci fossero degli uffici appositi, in Regione o in qualsiasi posto, che si occupassero di queste cose 24 ore su 24 dando delle risposte sarebbe buona cosa, sarebbe anche un modo per sensibilizzare i giovani, mettere dei giovani, io non dico di andarci noi, per le prime volte sì, sarebbe per me una cosa essenziale. Sarebbe un modo anche per dare un supporto alla polizia, alla questura perché io vedo che anche loro sì, vanno lì fanno la denuncia e basta, mentre invece se ci fosse qualcuno che dice “guardi adesso mi occupo io di questa cosa qui, chiamo in questura...” perché oltretutto non sanno nemmeno compilare un foglio dove poter fare una denuncia, ci vorrebbe un supporto, per la vittima bisognerebbe che ci fosse qualcuno.

Sarei la prima a sottoscrivere questa cosa, ma non a Roma, ci dovrebbero essere degli uffici preposti a livello locale, territoriale. Non parlo solo degli assassini, ma anche dei reati minori, perché uno ti ruba una borsa e non sai dove andare.



## **INTERVISTA 4: Gianni Devani – Associazione vittime del Salvemini – Casalecchio di Reno (Bo)**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** dopo l'evento del 6 dicembre del '90, la caduta dell'aereo militare sulla scuola che ha ucciso 12 ragazzi e ferito quasi 100 altre persone, soprattutto studenti, si erano formate tre associazioni: l'associazione dei familiari delle vittime, l'associazione dei lavoratori della scuola e l'associazione degli studenti poi diventata degli ex-studenti. Queste associazioni erano nate perché nell'immediato rispondevano ad esigenze diverse, in particolare l'associazione dei lavoratori della scuola era stata costituita per potersi costituire parte civile dal momento che il Ministero della difesa aveva diffidato la scuola dal farlo e quindi l'avere costituito l'associazione dei lavoratori, degli insegnanti e dei non docenti della scuola, era stato un tentativo per essere presenti in sede processuale come parte civile. Quando tutte queste diverse esigenze sono venute meno, siamo arrivati a costituire un'unica associazione, l'attuale "associazione vittime del Salvemini 6 dicembre '90" che ha sostituito le tre associazioni esistenti, dato che ora si lavora in un'unica direzione e con delle finalità assolutamente condivise.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** noi siamo dall'inizio stati presenti sul territorio con delle documentazioni che sono state sistematicamente pubblicate nei mezzi di informazioni delle amministrazioni comunali e, periodicamente, soprattutto in occasione degli anniversari e ogni volta che si sono realizzati degli eventi di carattere straordinario o, perché riguardavano la sicurezza, o perché riguardavano la tematica delle vittime e in particolare ci siamo adoperati per la pubblicazione di un libro che riassumeva tutto quanto avvenuto nei 10 anni, dal momento dell'evento in poi, libro che è stato poi ripubblicato al 15° anniversario, quindi riprendendo tutti i fatti dei primi 10 anni e l'aggiunta dei 5 anni successivi che è stato un modo per condensare, in un'unica pubblicazione, tutte le scadenze e i passaggi più significativi che ci sono stati sia nell'ambito assistenziale che nell'ambito processuale e nel campo, diciamo più generale, dell'intervento sui temi della sicurezza e della tutela delle vittime.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** difficoltà nella creazione dell'associazione direi assolutamente di no. Le associazioni sono state create per fronteggiare delle problematiche, delle difficoltà esistenti, difficoltà che inizialmente sono state quelle dell'emergenza, della tutela dei feriti, della vicinanza con le famiglie delle vittime, con le problematiche legate al recupero della normalità didattica della scuola poi via, via sono stati problemi legati alla gestione processuale, quindi legati all'iter dell'accertamento della verità e della responsabilità di quello che era avvenuto, compreso anche la tutela delle vittime, i risarcimenti a cui le vittime avevano diritto. Questi sì che sono stati problemi grossi che via, via sono stati affrontati, dopodiché, per nostra scelta, una volta superate queste fasi contingenti in qualche modo legate all'emergenza, abbiamo deciso di portare avanti con un impegno in prima persona le tematiche relative alla tutela delle vittime, mettendoci in gioco anche nella predisposizione e nella gestione dei servizi a favore delle vittime di qualunque reato e calamità.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** la vittima di un reato è quella o quelle persone che a causa di un atto di tipo chiaramente illegale, mettono una o più persone in una condizione di difficoltà rispetto alla propria situazione precedente che sia per una violenza, fisica o morale, per un'estorsione, un furto, un'intimidazione, per le motivazioni più diverse, però si tratta di atti che mettono in difficoltà e peggiorano la condizione di vita che una persona aveva precedentemente all'atto di cui stiamo parlando.

#### ➤ **TEMATICA 5**

**R:** le tipologie sono molto diversificate, il primo impatto che noi riscontriamo è un danno di tipo morale, emotivo. Si tratta di persone in qualche modo direttamente colpite oppure colpite nei propri cari, quindi familiari di persone decedute per atti di questo tipo. Quindi sia persone che hanno direttamente subito l'evento o persone che hanno indirettamente subito tramite persone vicine, tramite familiari.

#### ➤ **TEMATICA 6**

**R:** noi abbiamo avuto contatti soprattutto con situazioni in cui, in qualche modo, erano coinvolti velivoli; quindi abbiamo avuto, spontaneamente, una facilità di approccio con quelle associazioni che, in qualche modo, fanno riferimento ad incidenti aerei di vario tipo, per cui da Ustica a Linate, all'incidente militare di Bari, oppure ad altri incidenti di tipo militare come quello del velivolo precipitato all'istituto Salvemini con cui abbiamo affrontato o stiamo affrontando le tematiche relative alla sicurezza dei voli, sia di quelli militari sia di quelli civili. Poi però ampliando il ragionamento, il collegamento avviene anche con tutte quelle situazioni dove le vittime, indipendentemente dalla causa, sono accomunate dall'iter che devono seguire per vedere riconosciuti i propri diritti, vedere affrontate le problematiche relative alla loro situazione e, allora, in questo caso ci rendiamo conto che per le vittime di incidenti militari come le vittime di situazioni parabelliche come quelle di Ustica, le vittime di eventi di tipo mafioso, dell'usura o di qualunque altro tipo, al di là dell'evento che determina la causa di vittimizzazione, le problematiche delle vittime sono poi molto simili; quando, per esempio, una vittima deve far valere i propri diritti nell'ambito di un processo giudiziario vediamo che le vittime della mafia hanno le stesse difficoltà che hanno le vittime del Vaiont o le vittime di incidenti militari, quindi la difficoltà a stare in giudizio, i costi dello stare in giudizio, oltre alle difficoltà di tipo tecnico, si aggiungono le difficoltà di tipo emotivo che queste persone si trovano a vivere, per non parlare della difficoltà di vedere riconosciuti i propri diritti ai risarcimenti, alle garanzie dell'assistenza, e così via. Tant'è che noi abbiamo ipotizzato sia a livello legale che nella nostra pratica quotidiana di centro per le vittime, abbiamo accomunato le esigenze di tutte le vittime senza nessuna distinzione rispetto all'origine che determina la situazione di vittima che uno si trova a vivere.

#### ➤ **TEMATICA 7**

**R:** questa direttiva, nel suo spirito, credo che sia del tutto disattesa nel senso che non vi è tutt'ora nessun provvedimento, formale, legislativo, che garantisca la predisposizione di una rete di servizi come la direttiva europea chiede a favore delle vittime. Devo dire però, come rovescio della medaglia, che esistono diverse iniziative dove a livello di associazionismo volontario, dove a livello di qualche ente locale particolarmente attento e sensibile, qualche cosa si sta creando a livello territoriale e tutto questo denota che c'è una sensibilità crescente che ancora però non si è tradotta in provvedimenti organici che quindi garantiscano la costruzione di una rete a tutela delle vittime. È di buon auspicio che ci siano diverse manifestazioni che dimostrano sensibilità in questa direzione per potere auspicare che questo si traduca in un definitivo impegno anche a livello legislativo in modo

da garantire, dare continuità, sicurezza, certezza di riferimenti a chi dovesse trovarsi nelle condizioni di avere bisogno di questo tipo di tutela.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** anche qua assistiamo a qualche fenomeno che comincia a presentare una certa attenzione rispetto a questo tema. In campo psicologico, ad esempio, si vede che si comincia a parlare con una certa attenzione di come affrontare i fenomeni che possono coinvolgere gruppi di persone, da parte della criminologia in generale c'è sicuramente, c'è un'attenzione crescente nei confronti della figura della vittima, più e non solo per la figura di chi invece commette il reato o, comunque, in qualche modo, non trattandosi di reato, ma da un punto di vista di colpevolezza si rende responsabile di situazioni che determinano episodi di vittimizzazione diffusa, però così come si diceva per i servizi precedentemente, diciamo che qualcosa si comincia a vedere, ma parliamo finalmente di una soglia di attenzione, di sensibilità che comincia a muoversi, ma senza determinare ancora nulla di concreto che possa veramente diventare punto di riferimento per chi improvvisamente si trova a ricoprire il ruolo di vittima.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** no, credo che tutt'ora prevalga una gestione molto strumentale della vittima. Nel senso che la vittima è importante finché può essere utile come ricaduta di opinione pubblica, diciamo la vittima viene seguita nel momento in cui fa notizia, nel momento in cui tutti i riflettori sono accesi, ma quando veramente c'è bisogno di determinare strumenti di sostegno a favore della vittima, poi succede che le telecamere, i riflettori si spengono e la vittima continua a vivere una situazione molto spesso frustrante, di isolamento e di impotenza, spesso senza neppure sapere a chi rivolgersi e, quindi, magari sperimentando, tentando percorsi personali molto faticosi che accrescono il disagio a chi già vive una situazione molto importante.

Per prevenire il rischio si fa molto poco, oppure si fa molto nelle intenzioni ma poco alla resa dei conti e questo lo vediamo un po' in tutte le strutture, cioè questo vale per i rischi legati ai voli, militari o civili che siano, vale per i rischi legati al mondo del lavoro, vale per i rischi legati alle stesse scuole, dove tutt'ora rimangono disattese le indicazioni che esistono in questo caso a livello normativo per la sicurezza di strutture basilari come le scuole e quindi insomma ancora è un settore sicuramente molto carente anche a livello di predisposizioni di misure preventive, cioè per evitare che sempre più persone si trovino esposte al rischio di trovarsi improvvisamente vittime di qualche evento.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** stiamo provando a tenere vivo il discorso sulla sicurezza nelle scuole, cosa che stiamo facendo in collaborazione con il comitato delle vittime di San Giuliano di Puglia con cui ovviamente è stato facile e spontaneo trovare un livello di collaborazione sugli aspetti legati alla sicurezza nelle scuole; abbiamo cercato di attivarci in un percorso molto difficile perché molto tecnico e molto specialistico che è quello della sicurezza dei voli, riuscendo a mettere insieme in uno stesso momento i responsabili dell'aviazione civile e militare in un discorso congiunto sulla sicurezza ma, anche in questo caso, abbiamo visto come al di là degli intenti poi i risultati concreti non si vedono perché continua ad essere molto serio e molto pressante il rischio di ulteriori vittime anche nel campo dell'aviazione civile o militare che sia.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** sì, oltre ad una collaborazione con altre associazioni di vittime simili o meno, riteniamo di avere attivato delle collaborazioni importanti sia con enti locali, comuni del territorio, con la stessa ASL, con l'Università, con il C.I.R.Vi.S., quindi con il dipartimento di Criminologia, pertanto siamo impegnati a dare impulso a dei livelli di coordinamento, di scambio di pareri, di collaborazioni, quindi tra enti diversi tra di loro, ma che è molto importante mettere in sinergia, in collaborazione per riuscire ad avere qualche risultato importante, quindi riuscire ad operare anche con strutture private quindi con studi legali, associazioni di counseling, con psicologi, con settori importanti dell'ASL come, per esempio, il SERT, con l'università, con enti locali, con i servizi sociali che dipendono dagli enti locali, con la Provincia, con la Regione cioè sono tutti enti che a vari livelli hanno a che fare con i reati, con le conseguenze dei reati, hanno a che fare quindi con le vittime di questi reati o di questi eventi. Oppure l'associazione stessa dei consumatori, un campo in cui i reati legati ai consumi sono sempre più diffusi, basti pensare a quelli relativi alla gestione dei risparmi, abbiamo anche degli esempi molto eclatanti vicino a noi; ecco, riuscire in qualche modo a legare tutti questi enti che molto spesso operano, a volte con tanta volontà ma con mezzi limitati, competenze limitate, riuscire nel nostro piccolo a fare qualche cosa per collegarli e metterli in rete, pensiamo che sia un piccolo contributo che diamo nella realizzazione di una rete che un giorno possa effettivamente arrivare in maniera completa ad affrontare, a coprire, a prevenire tutto quello che si può muovere nell'ambito della vittimologia.

## ➤ **TEMATICA 12**

**R:** credo assolutamente sì; ma prima ancora che vantaggi per la vittima, vantaggi di carattere sociale cioè tutti gli strumenti di mediazione, la mediazione penale ma, secondo me, anche la mediazione sociale è un fortissimo strumento di mediazione, sono assolutamente importanti perché da un lato cercano soprattutto di trovare un equilibrio tra le esigenze della vittima, fino a qui assolutamente trascurate e dalle quali invece non si può prescindere. Quindi noi dobbiamo partire dalla vittima, dalle esigenze della vittima e dal fatto che i diritti relativi alla tutela delle vittime devono essere salvaguardati a livello sociale, dall'altro però teniamo anche conto della esigenza che non è di chi ha commesso il crimine ma è un'esigenza di carattere sociale, fare sì che chi ha commesso un reato, chi ha commesso un crimine o semplicemente ha una colpa di qualche cosa, ha commesso un evento per colpa propria, venga in qualche modo coinvolto e responsabilizzato nell'affrontare le conseguenze dell'evento che ha determinato, quindi credo che gli istituti di mediazione svolgano questa funzione importante, cioè tentare un recupero complessivo della vittima innanzitutto, ma senza perdere di vista la necessità di recuperare però anche chi ha commesso il reato, chi in qualche modo è responsabile dell'evento che ha determinato la situazione di vittimizzazione. Questo sicuramente meglio di chiunque altro, lo possono fare gli istituti di mediazione.

## ➤ **TEMATICA 13**

**R:** io la vedo in maniera assolutamente positiva, noi siamo abituati in Italia ad affrontare le problematiche relative alle vittime sempre per compartimenti stagni, una volta ci si preoccupa delle vittime della mafia, una volta per le vittime dell'usura, e le vittime vengono separate le une dalle altre. Io credo invece che ci sia un'esigenza di mantenere un filo conduttore e di non spezzettare la rete che si può creare a favore delle vittime in genere in tante branche. Per arrivare a questo il connubio, l'incrocio, la collaborazione tra il professionista e il volontario rappresentano un elemento fondamentale; quello che caratterizza, infatti, queste strutture del nord Europa in particolare è appunto questo intreccio, dove la rete volontaria è strettamente legata con l'ambiente professionale, quindi il volontario non può essere psicologo, legale, non può ovviamente avere tutte le competenze oppure magari può non averne nessuna in maniera specifica, ma ha la disponibilità a mettersi a disposizione per affrontare determinate tematiche, mentre il professionista ovviamente

interviene nel campo specifico che lo riguarda, che gli compete. Ecco mettere insieme queste disponibilità e risorse è l'elemento che può rendere vincente questo progetto che per quello che ci riguarda è proiettato nel futuro. Anche noi, sempre nel nostro piccolo, stiamo cercando di realizzare proprio questo, di rendere sempre più sistematico l'apporto del volontario con l'apporto del professionista perché ovviamente non è che possiamo rischiare con le vittime. Le vittime nel momento in cui a loro ci proponiamo dobbiamo essere in grado di offrire una risposta e quindi un servizio qualificato, professionale e adeguato, non può essere solo, per quanto importante, il buon senso, la carica umana che il volontario può portare, a questo deve essere affiancato la professionalità, la competenza del tecnico che appunto può garantire di affrontare i problemi che via, via vengono posti.

## **INTERVISTA 5: Vilma Ecchia – Fondazione emiliano – romagnola per le vittime di reato – Bologna.**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** la Fondazione nasce da una legge regionale, voluta dalla regione Emilia - Romagna, è la numero 24 del 2003 ed è una legge che disciplina l'intervento sulla polizia locale della regione Emilia-Romagna, e l'articolo 7 prevede l'istituzione della fondazione emiliano - romagnola per le vittime di reato. Da quale evento, mi viene sempre detto perché non sono io che ho lavorato alla legge, io sono arrivata dopo che la legge era stata approvata dal consiglio regionale. Si avvertiva l'esigenza che davanti ad un evento molto grave, ci potesse essere uno strumento molto veloce per poter intervenire, veloce nel senso che un'istituzione pubblica non aveva la possibilità di farlo proprio per le norme, lacci e laccioli burocratici che un'istituzione pubblica può avere rispetto ad un intervento di questo genere.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** i nostri canali sono quelli tradizionali, noi abbiamo sede presso la regione Emilia - Romagna, dopo che ci siamo costituiti nell'ottobre 2004, per cui circa un anno dopo l'approvazione della legge, e facciamo conferenze stampa, abbiamo fatto pubblicazioni che abbiamo distribuito a tutto il nostro territorio a degli indirizzari che sono quelli classici di un'istituzione pubblica, poi abbiamo realizzato un sito e normalmente quando abbiamo le assemblee di bilancio, facciamo delle conferenze stampa, in pratica è un anno che siamo operativi, dove diamo conto di quello che stiamo facendo o che abbiamo fatto.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** no, nel senso che è stato uno strumento voluto dalla Regione Emilia - Romagna, il Presidente Errani ha scritto a tutti i comuni capoluogo e alle province e questi sono diventati soci fondatori, insieme alla regione, per istituirla. Problemi non ne abbiamo avuti, abbiamo fatto una bella discussione con i soci fondatori per la formalizzazione dello statuto, per definire lo statuto perché la legge non definiva lo statuto, dava soltanto dei principi, per cui questo è stato un momento di confronto e di dibattito che ha coinvolto chi è diventato socio fondatore.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** dal punto di vista della mia esperienza in questo ambito e forse anche dalla mia formazione, una vittima di reato è una persona che ha subito un danno molto grave, che ha subito un dolore perché a volte c'è anche il dolore se non c'è il danno. Secondo me è proprio legato al discorso del subire, di aver subito qualcosa che a volte trasforma la vita, ti complica la vita e poi questo grande dolore, oltre all'aspetto fisico perché a volte i danni sono fisici anche per chi rimane perché la vittima, almeno per l'esperienza che ho io in questo scorcio di primo anno e mezzo di lavoro, non è soltanto la persona che a volte muore, ma chi rimane, anche quella è una vittima di un reato perché ti manca la mamma, ti ammazzano il padre e queste sono cose molto brutte, molto gravi e le sento come vittime.

### **➤ TEMATICA 5**

**R:** sono danni materiali, sono ferimenti, delle violenze fisiche oppure, come ho detto prima, ti ammazzano il padre, ci sono dei figli minorenni non c'è più neanche un reddito stabile per potere vivere normalmente e a quel punto i figli, la moglie rimangono senza un reddito oppure smettono di andare a scuola perché decidono, come in uno dei nostri casi dove una ragazza di 26 anni che, dopo anni che il papà ha abusato di lei, ha deciso di denunciarlo ma lei ha dovuto uscire dalla casa di suo padre, ha dovuto rinunciare agli studi e al di là del danno psicologico, morale, di identità che lei sta cercando di superare, ha trovato la possibilità di poter continuare gli studi perché prima in casa con il padre aveva la possibilità di studiare, poi ha dovuto cercare da lavorare per poter continuare a vivere e noi siamo intervenuti per darle la possibilità, oltre all'aiuto psicologico, anche di finire l'università e di conseguire la laurea.

## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** a seconda dei casi, il sostegno psicologico sicuramente perché quando ci sono degli eventi molto gravi, sono persone che sono molto colpite ma anche fuori dall'equilibrio psicologico proprio, sono molto frastornati soprattutto se rimangono dei figli oppure se hanno subito delle violenze, soprattutto sessuali; il cambio di abitazione perché a volte sono persone che debbono sottrarsi alle minacce, che arrivano anche dal carcere, di chi ha esercitato l'aggressione oppure non riescono più ad abitare nella casa dove hanno subito delle aggressioni molto forti. Normalmente i bisogni sono sempre di persone che vivono con il loro reddito oppure a volte hanno anche delle difficoltà economiche perché hanno dei lavori precari per cui l'aiuto, il cambio di abitazione vuol dire il deposito cauzionale per il nuovo affitto, il trasloco, gli allacciamenti delle utenze, a volte sono un segnale molto grosso anche se noi diamo soltanto 2000-3000 euro perché per queste persone sono sempre interventi di sostegno che sono importanti per loro, perché se l'ex marito ti continua a minacciare dal carcere che ti fa ammazzare anche da altri, devi uscire dalla casa dove abiti per sentirti un pochino più tranquilla; oppure il sostegno agli studi scolastici, per esempio, di ragazzine minorenni che hanno avuto il papà ucciso e il nostro intervento permette probabilmente di finire gli studi fino alla scuola media superiore perché questo le garantisce, il fatto che il papà non possa più sostenerle perché non c'è più, anche se la mamma va a lavorare, però li agevola in questo; oppure anche semplicemente le spese funerarie, il rientro della salma se sono persone che vivevano all'estero perché noi interveniamo se l'evento è successo in Emilia - Romagna per cittadini residenti ma anche cittadini non residenti, per cui anche cittadini extracomunitari immigrati, oppure, se il caso è avvenuto fuori dal nostro territorio, per cittadini residenti dell'Emilia - Romagna; oppure per interventi straordinari di assistenza sanitaria, persone che avevano la mamma con gravi problemi di anzianità, di demenza, di Alzheimer e lo stipendio o il lavoro che faceva permetteva di sostenere questa mamma in una struttura protetta, i primi tempi se non c'è più questo sostegno perché il figlio è mancato o non può farlo, aiutare per qualche mese a pagare queste strutture. Non sono cose da poco, al di là degli interventi pubblici, a volte ci sono delle spese di assistenza sanitarie o straordinarie che il soggetto non può sostenere.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** ho notizia di un progetto di legge nazionale presentato dal senatore Vitali, non so se è stata ripresentata adesso dopo la nuova legislatura che recepiva appunto la direttiva comunitaria; non mi pare che ci sia il coordinamento, non mi pare che ci siano neanche delle iniziative particolari che tengano conto di questo, almeno noi non ne siamo stati coinvolti. Io devo dire però che è una cosa particolare, io conosco un po' l'esperienza del Salvemini, conosco l'esperienza di alcuni enti locali di assistenza alle vittime soprattutto gli anziani per i furti, per aiutarli, mi risulta che anche al comune di Bologna, in quartiere, se sei stato rapinato puoi rivolgerti e hai un minimo di assistenza di percorso per come recuperare, per rifare i tuoi documenti, non credo che ci siano sostegni economici, questo non mi risulta perché noi a volte quando andiamo nelle nostre iniziative dove

presentiamo la fondazione, ci viene chiesto quest'aspetto. Segnalo però una cosa particolare, lo statuto e la legge istitutiva della fondazione riguarda reati gravi e gravissimi, infatti, i nostri sono omicidi, sono violenze sessuali, sono aggressioni molto gravi, poi, probabilmente, per una persona anziana portargli via la pensione è un reato grave anche quello, ma a noi queste richieste non ci sono ancora pervenute, tenete conto che chi fa la richiesta alla fondazione è sempre il sindaco del comune dove è avvenuto il reato per cui c'è questo filtro; non mi risulta che ci sia un coordinamento da questo punto di vista. Può essere una cosa utile un tipo di coordinamento, però noi siamo un po' particolari perché è proprio il reato grave, gravissimo per cui la vittima è una persona che o è morta o sta molto male da un punto di vista sia fisico che psicologico.

Questo è sancito dallo statuto, per esempio a noi sono arrivate richieste che non sono state accolte dove sono stati subiti dei reati al patrimonio personale, cioè è stata incendiata la casa, sono stati rubati gli automezzi con cui si svolgeva il lavoro, non erano assicurati e a quel punto uno doveva pagare ancora questi automezzi, ma non li aveva più per cui come poteva fare, ecco noi non siamo intervenuti perché è un grave reato alla persona e non alle cose o ai beni materiali.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** no, non si sta facendo abbastanza. Ci sono delle realtà in cui si lavora di più o altre di meno però credo di no soprattutto quando vediamo che ci sono dei casi talmente gravi che vengono dati in pasto al pubblico e se ci fosse una formazione, una coscienza anche sulla vittima questo non avverrebbe. Diventano vittime due volte. Io di questo ne ho ben la consapevolezza, sono venuta a contatto con persone che hanno subito delle violenze sessuali e la prima cosa di cui si sono lamentate è proprio che questi media prendono in mano la situazione. La necessità dell'informazione è utile, ma devi salvaguardare sempre la vittima da questo punto di vista, se no diventa vittima due volte.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** credo che sia una cosa utile, non mi pare si stia facendo più di tanto come tante altre cose, però la formazione credo che sia veramente molto importante. Io vengo a contatto con le vittime perché normalmente per ora diamo degli aiuti che alla fine si concretizzano in aiuti economici nel senso che diamo dei soldi, delle cifre stabilite dal comitato dei garanti, però io vengo a contatto con le vittime e inizialmente sono sempre state delle cose molto sconvolgenti anche per me, sempre persone molto provate, sempre molto addolorate per cui mi sono dovuta anche formare io nel senso, al di là della mia formazione personale, di cercare di capire come meglio approcciare a questo, poi i miei sono degli incontri molto fugaci, durano quella mezz'ora però sono cose molto coinvolgenti per cui credo che la formazione, non è che puoi prendere e trattare come una pratica burocratica una cosa del genere, come una delibera perché siamo in una struttura pubblica, sono persone umane e come c'è la formazione per gli assistenti sociali, credo che chi è a contatto con la vittima debba avere competenze psicologiche, formative, sociologiche. Credo che questo sia il minimo.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** no, non è previsto dal nostro statuto. Io devo intervenire e sono molto attenta quando devo parlare delle vittime, abbiamo prodotto un filmato dove promuoviamo la fondazione, dove parlano alcune vittime che hanno avuto il nostro intervento, ma prima di tutto ci hanno autorizzato e persone che non volevano farsi vedere le abbiamo molto tutelate da questo punto di vista. Siamo appena nati e non abbiamo ancora previsto questo.

#### ➤ **TEMATICA 11**



**R:** no, non lo prevede lo statuto però se c'è occasione di incontro, di conoscenza noi siamo disponibili, ma non è previsto dal compito che mi è stato dato dalla fondazione.

Poi tutta la parte di collaborazione, l'abbiamo coi soci fondatori, che sono i comuni capoluogo e le province, però noi scriviamo a tutti i sindaci dell'Emilia Romagna, a tutti gli assistenti sociali della regione, a tutte le associazioni che, a vario titolo, possono essere più a rischio, rappresentanti di soggetti più a rischio che possono essere i tabaccaia, i benzinai, i commercianti. Ma è un modo per far conoscere la nostra fondazione, non è un modo per collaborare.

## ➤ **TEMATICA 12**

**R:** io ritengo di sì, ritengo che il ruolo di mediazione sia una cosa molto importante soprattutto nei conflitti che possono essere familiari; mi risulta che ci siano delle esperienze anche nella nostra regione, soprattutto a livello di enti locali, oppure di soggetti che collaborano con gli enti locali per situazioni particolari, per cui ritengo che sia una cosa importante, poi quando ci sono dei reati molto gravi come affronto io, intervengo sempre nell'immediato per cui sono persone molto colpite, io credo che sia abbastanza difficile perché quando io incontro la signora che gli hanno ammazzato il marito per una truffa, diventa difficile; non è nel mio compito e non ne parlo neanche però sento ancora la rabbia, oppure ad un padre che hanno violentato la figlia minorenni, dipende dal tipo di reato e dalla gravità, poi invece se sono conflitti familiari, conflitti fra vicini che sono queste poi le cose che a volte scatenano degli atteggiamenti molto feroci, io credo di sì, credo che sia importante e necessaria anche.

## ➤ **TEMATICA 13**

**R:** io credo che siano utili e necessari, non conosco queste esperienze per cui non so come operano e da chi sono sostenuti però, da un punto di vista di sostegno, la nostra esperienza dell'Emilia - Romagna ci dice che il pubblico o i soggetti pubblici hanno competenze, però queste sono cose più da servizi sociali probabilmente, perché indifferentemente dal tipo di reato, servono competenze molto diverse dal fatto di un furto, di un'aggressione o anche dal soggetto che è vittima, perché ogni vittima ha una reazione sua, per cui serve una competenza molto alta perché può esserci la persona che anche soltanto perché gli hanno violato l'appartamento, forse per una fragilità anche personale, reagisce molto male o ha delle conseguenze psicologiche molto forti, può esserci invece la persona molto strutturata, con molti strumenti, che ha meno bisogno per cui chi fa questo lavoro, chi esercita questo tipo di intervento deve avere una competenza molto alta, capire immediatamente chi è il soggetto che ha subito l'aggressione o il reato.

Non conosco però queste esperienze, non ho queste conoscenze.

## **INTERVISTA 6: Porpora Marcasciano – Movimento italiano transessuali (MIT) - Bologna.**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** il MIT come associazione ha una storia molto vecchia, nasce nel 1979 e nasce a Milano con una contestazione, la manifestazione fatta a Milano è stata il punto d'avvio di un gruppo di transessuali che volevano riconosciuti non dico i loro diritti, perché all'epoca non si parlava neanche di diritti, ma proprio essere riconosciuti come persone; infatti, fecero questa protesta clamorosa in una piscina pubblica milanese, indossando solo il costume di sotto, a seno scoperto dicendo "bene, voi ci considerate degli uomini e noi ci mettiamo il costume da uomo" e lì si attirò l'attenzione dei media, della stampa, ecc.. ecc.. e quindi venne fuori la questione; di lì a poco ci fu l'approvazione della legge 164 che permette anche in Italia il cambio di sesso, esattamente tre anni dopo nell'82, e diciamo che in quel contesto è nato il MIT come associazione.

Storia diversa invece il MIT a Bologna, perché il MIT a Bologna ha un suo percorso proprio sul territorio. Nel 1994 riesce ad avere dal Comune di Bologna una sede in cui riunirsi e svolgere le proprie attività e un finanziamento dalla Regione Emilia – Romagna per il consultorio, per la salute delle persone transessuali. Diciamo che questa è l'attività principale, il consultorio, che al momento ha 400 utenti ed è formato da un assistente sociale, tre psicoterapeute e un endocrinologo che lavora in sinergia con il reparto di chirurgia plastica estetica dell'ospedale Sant'Orsola Malpigli ed è un consultorio, un centro riconosciuto a livello internazionale che fa parte dell'ONIG. In Italia questa associazione mette insieme gli enti e le associazioni che si occupano nello specifico di questi problemi e fa parte dell'Harry Benjamin che è il massimo istituto a livello mondiale di studi sull'identità di genere.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** da questo punto di vista siamo carenti perché, diciamo che, la pubblicità ultimamente viaggia fondamentalmente in internet quindi attraverso i siti, noi con i siti e l'elettronica abbiamo poca dimestichezza, è il nostro punto debole, però da cinque mesi ci stiamo lavorando e quindi stiamo risistemando il sito e diciamo che la comunicazione è fondamentalmente attraverso il sito, ma anche attraverso il rapporto di rete che abbiamo sia a Bologna, in Emilia – Romagna, che nel resto del paese perché poi l'associazione, da sola, farebbe ben poco se non fosse inserita in un network di associazioni, di gruppi, di enti locali.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** i problemi ci sono sempre, nessuno ti spiana la strada e nessuno ti mette i tappeti!

I problemi fondamentalmente sono il pregiudizio da una parte che resiste anche nelle cosiddette zone democratiche o liberate perché il pregiudizio è qualcosa di profondo e prima di sradicarlo completamente ce ne vuole, quindi le difficoltà arrivano in primis da questo elemento e poi per quanto ci riguarda anche da un fatto economico, di finanziamenti, perché la nostra è un'associazione di volontariato però, comunque, ha bisogno di risorse e di fondi e questi fondi non sono mai sicuri e garantiti una volta per tutte, devi stare lì a trovarne sempre di altri, di nuovi per cui ci sono momenti di impasse, momenti di crisi; all'inizio ce n'erano un po' di più perché prima che la macchina parta, venga oleata, messa in moto, è più problematico, ora un po' meno, però ripeto, il problema economico si ripresenta periodicamente.

#### ➤ **TEMATICA 4**

**R:** considero vittima la persona su cui grava uno stigma sociale che automaticamente diventa vittima, cioè non c'è bisogno di un atto o di un evento che la faccia diventare vittima. È vittima dal momento in cui si considera, si sente o si pone in un certo modo che è fuori dalla cosiddetta norma e quando ci si pone fuori da questa norma, quindi parliamo di transessuali o transgender, automaticamente scatta la vittimizzazione e quindi la persona la introietta come sentimento, come percezione di sé, si sente vittima.

Una persona transessuale è visibile perché è sul corpo che manifesta la propria esperienza ed essendo visibile è sotto lo sguardo di tutti e l'italiano medio, lo sappiamo, è quello che si arroga il diritto di dirti, di guardarti, di giudicare per cui la persona trans è sempre sotto il riflettore, è sempre sotto lo sguardo della gente e lo sguardo non è sempre benevolo e parliamo di sguardi, poi quando parliamo di accessi ai servizi, lì anche c'è un'altra penalizzazione, quindi vittimizzazione. Io faccio sempre degli esempi banali, perché il minimo si sa, il massimo no. Ad una toilette pubblica quasi sempre becco la persona che è addetta alla guardiania della toilette che ti dice "scusi?", sia che vai da una parte, sia che vai dall'altra proprio perché ti deve riprendere e sottolineare. Ho fatto un esempio banale, ma la stessa cosa è rispetto a servizi quali ospedali come altri posti, quindi scatta la vittimizzazione quando tu privi una persona di un benessere, di una comodità, di qualcosa che le spetta, automaticamente è vittima.

#### ➤ **TEMATICA 5**

**R:** il danno fondamentale è quello alla salute e per salute dividerei una più o meno fisica e una più o meno psicologica, anche se le due cose poi viaggiano insieme. Credo che alla base ci sia un danno alla salute psicologica perché la persona transessuale, per il fatto stesso di non essere accettata, di essere esclusa, ha un problema psicologico. Il problema poi viene introiettato al punto che le persone transessuali perdono la stima di sé, quella necessaria e importante per poi camminare e stare all'interno della società. Quando una persona non ha stima di sé, automaticamente si esclude perché comunque si nasce e si cresce con questo stigma addosso, con la convinzione di non essere all'altezza, di non potere, di non essere accettati, ecc.. ecc.. Io credo che il problema del transessualismo non è insito alla persona, ma è insito alla società quindi più che di un problema soggettivo, personale, individuale, ne parlerei come di un problema collettivo, cioè è la società che crea il problema, perché di solito viene spostato, viene visto tutto il problema avvitato sulla persona, sull'individuo, quindi si dice: "c'ha il problema, curiamolo", però puoi pure "curare" volendo usare il termine "cura", lo puoi sostenere, ma quando poi c'è un contesto che invece non funziona in un certo modo, è chiaro che l'individuo da solo, fa poco.

#### ➤ **TEMATICA 6**

**R:** io credo che le persone trans abbiano una serie di bisogni che sono fondamentalmente, torno a ripetere, quello della salute, la richiesta della salute e per salute intendo sia il sostegno psicologico, sia endocrinologi, chirurghi plastici perché una persona transessuale comunque deve intervenire sul proprio fisico perché ci sia una armonizzazione del proprio corpo alla percezione di sé e questo si può fare solo attraverso cure ormonali, interventi di chirurgia estetica o plastica, quindi c'è bisogno di esperti e la richiesta è in quel senso.

Il MIT quando è nato qui a Bologna, la riflessione che ha fatto, su cui ha costruito tutto il suo percorso è: le persone transessuali hanno dei bisogni e noi come associazione dobbiamo rispondere a questi bisogni, quindi, in primis, salute, lavoro e su questo fronte rispondiamo con lo sportello cgil, socializzazione e lì rispondiamo con tutta un'altra serie di attività, dal counseling telefonico al servizio legale, alle feste, a incontri, gruppi di auto – aiuto.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** io credo che sia diverso da zona a zona, l'Italia è divisa da questo punto di vista tra un sud e un nord, il centro e la periferia, tra varie zone. Per quanto riguarda lo specifico di Bologna, dell'Emilia – Romagna, possiamo parlare di esperimenti d'avanguardia rispetto al resto dell'Italia.

Per il lavoro sia del MIT come associazione, sia proprio delle politiche sociali, locali che stanno sperimentando, non da adesso, già da un po' sperimentano una serie di campagne, di interventi, proprio sullo specifico. Faccio un esempio lampante, la Regione Emilia – Romagna è l'unica regione in Italia che ha inserito tra le cosiddette categorie svantaggiate la voce "transessuali" proprio per permettere l'accesso a quelle strutture, a quei fondi, a quei progetti rivolti proprio a categorie svantaggiate. Il fatto stesso che il MIT interagisca con la città, che è presente, visibile per tutta una serie di cose, già questo va a colmare quei vuoti e risponde a questo tipo di problematica; pensiamo a zone di Italia dove non solo non esistono associazioni, ma non esistono proprio strutture di riferimento, dove la persona trans che ha bisogno di un endocrinologo, di un sostegno psicologico si rivolge a una usl o a un servizio sociale e questi chiamano noi per dire che facciamo, come ci comportiamo.

## ➤ **TEMATICA 8**

**R:** in questo periodo stiamo portando avanti un progetto "equal", un progetto europeo quindi con finanziamenti europei, gestito dalla Regione Emilia – Romagna per la riduzione del pregiudizio e dello stigma proprio per categorie svantaggiate, in questo caso transessuali, e l'azione per ridurre il pregiudizio non è tanto rivolta alle persone, al target, quindi alle persone transessuali quanto agli operatori dei servizi, ai quadri e, quindi, l'intervento che stiamo facendo è proprio di questo tipo. Dentro il progetto c'è l'università di Parma, che sta portando avanti una ricerca proprio sulla creazione e il superamento del pregiudizio, c'è un gruppo di Piacenza che si occupa di comunicazione che sta creando degli spot ad hoc da trasmettere, da mandare in vari circuiti, c'è l'arci che veicola queste informazioni e queste campagne all'interno delle sue strutture e poi ci sono degli enti di formazione che stanno facendo dei corsi di formazione specifici, mirati a operatori di servizi che possono essere servizi sanitari, servizi sociali, tutti quei servizi a cui si può rivolgere un'utenza transessuale.

## ➤ **TEMATICA 9**

**R:** quando si parla di opinione pubblica è tutto molto relativo, nel senso che quella che per noi può essere una campagna positiva poi se non hai le verifiche non riesci mai a capire se è fatta bene o fatta male. Tutto, rispetto all'opinione pubblica, passa attraverso una comunicazione e un'informazione corretta. Noi siamo convinti che questa informazione corretta non ci sia in questo periodo in Italia, nel senso che è quasi tutta televisiva ed è quasi sempre basata sulla sensazionalità della notizia, sull'emergenza e non da mai un quadro complessivo di quella che è l'esperienza trans, quindi presenta delle trans tutte prostitute, o delle povere vittime o ancora quella che sta in discoteca. Non si riesce mai ad offrire una lettura critica su cui la gente può ragionare e ritrovare un quadro completo della cosa. Noi cerchiamo di intervenire, ma relativamente perché a volte ci sentiamo un po' come Don Chisciotte e i mulini a vento; la situazione non è perfetta però è perfezionabile nel senso che ci proviamo e se si parte sconfitti non si va molto in là; si lavora nei piccoli ambiti poi piano, piano si cerca di espandere. Noi in Italia paghiamo anche un altro prezzo nel senso che, a differenza del resto d'Europa, l'Italia è la meno laica dei paesi cosiddetti a democrazia avanzata e questo in termini molto pratici significa che la chiesa o le chiese influenzano la politica, la politica assorbe e fa passare dei valori che possono essere positivi e condivisibili, ma non si tratta di questo, sono valori che escludono non includono, per cui si crea il valore di chi è nel giusto e chi nello sbagliato perché ci sono categorie che non vanno bene e questo ha molta influenza

sulla gente, specialmente su un pubblico televisivo, perché la stragrande maggioranza degli italiani non ha una capacità critica, ha una lettura fredda di quello che arriva per cui quando passa un messaggio delle gerarchie vaticane che dice che le transessuali sono persone anormali, la gente recepisce quello e non recepisce altro. Queste cose succedono in Italia, nel resto del mondo succederanno è chiaro, ma nel resto dell'Europa no e quindi abbiamo un doppio lavoro da fare.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** la prevenzione che facciamo a livello di informazione rivolta alle persone transessuali è di un certo tipo, rivolta ad una popolazione più generale è un'altra, cioè l'informazione per i transessuali è rispetto ai rischi sulla salute, viene consigliato di non fare gli ormoni da soli, di non iniettarsi il silicone, di educare a un controllo della salute, visto che è un elemento centrale nella vita della persona transessuale quindi è importante che lo si faccia bene.

Invece per quanto riguarda l'informazione rivolta a una popolazione più in generale, partiamo dal nostro piccolo con tutti i lavori che facciamo, tutti i servizi che offriamo che fanno informazione, fanno cultura, quindi è questo perché non abbiamo accesso ai grandi mezzi di comunicazione di massa, avessimo accesso a quelli si potrebbe educare la popolazione non dico al transessualismo, ma al rispetto delle diversità, perché comunque il mondo è tutta una serie di diversità, non è una serie di uguaglianze. Riconoscere questo significa anche starsene molto più tranquilli e riappacificarsi.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** la rete la dividerei: la parte associativa di tutte le associazioni gay, lesbica, trans italiane, poi la rete socio – sanitaria, quella dei servizi a cui ci riferiamo, la rete dei progetti, associazioni che usano la metodologia della “riduzione del danno” come intervento e noi, rispetto alla prostituzione trans, siamo l'associazione più esperta, più pratica di questo per cui offriamo e ci viene chiesta consulenza un po' in tutta Italia rispetto allo specifico della prostituzione trans, quindi è sempre una questione di rete e di riferimenti che può essere importante sia per una richiesta nostra che loro.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** non mastico molto bene la parte legale. Detta così, non saprei. A noi è capitato spesso di subire aggressioni nei confronti dei trans, sono cose che succedono molto, molto spesso e quasi sempre in tribunale la cosa si risolve a favore dell'aggressore e non della vittima. Io faccio sempre gli esempi, due casi di aggressione che ci sono stati proprio qui a Bologna, una per fortuna è riuscita a sopravvivere, ha avuto una coltellata alla gola, sessanta punti quindi è riuscita a sopravvivere, l'aggressore è stato preso, si è fatto tre mesi di carcere poi al processo sono state date tutte le attenuanti perché la vittima era sieropositiva e quindi, secondo loro, lui l'avrebbe accoltellata dopo aver scoperto la sua sieropositività. Invece, l'altra si chiamava Cora e purtroppo è morta perché è stata ammazzata da un ragazzo che è stato arrestato anche quello e alla fine gli è stato dato uno sconto di pena, se si è fatto un anno di carcere è tanto, dicendo che lei è morta non per la coltellata che gli ha dato lui, ma di infarto per la paura che s'era presa, quindi questa è stata un'attenuante. Il ragazzo che l'ha accoltellata era giovane e si è ritrovato in una cosa più grande di lui perché la trans invece aveva una certa età, cioè era oltre i quaranta, tutte motivazioni molto strumentali, insomma, che rinforzano la vittimizzazione delle persone.

Per quanto concerne l'incontro tra l'aggressore e la vittima c'è da dire forse che forse l'aggressore non riconosce il danno. La persona che per strada mi dileggia, molto spesso si sente autorizzata a farlo, motivata e non vede il perché dovrebbe chiedermi scusa o riconoscere di avere sbagliato.

### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** io credo che forse il discorso specifico è più indicato, più indicato perché si può essere vittime per tantissime cose. Noi qui oggi parliamo dello specifico trans e quindi di un'esperienza ben precisa. È chiaro si può essere vittime in quanto neri, in quanto handicappati, cioè sono tante le possibilità che teoricamente potrebbero anche essere unite, però credo che alla base ci debba essere un percorso di recupero di coscienza, di stima di sé, proprio la scelta di un percorso e questo lo si fa solo se si ha una struttura specifica, mirata a questo. Inserire queste persone in un contesto dove ci sono altre vittimizzazione forse può non aiutare, anzi la vittimizzazione continua, perché non si capisce il perché nasce e qual è la radice della vittimizzazione personale.

## INTERVISTA 7: Angela Romanin - Casa delle donne per non subire violenza - Bologna

### ➤ TEMATICA 1

**R:** l'associazione è nata alla fine degli anni '80 dopo che un gruppo di donne aveva cominciato a riunirsi in seguito ad alcuni stupri particolarmente gravi succedutisi in tempo ravvicinato in città e, inizialmente, si riuniva presso il centro di documentazione delle donne, con cui spesso molti ci confondono perché è l'altra istituzione di donne in città. Ha cominciato a riunirsi lì, a studiare il fenomeno della violenza alle donne scoprendo che in realtà non era tanto lo stupro da parte di sconosciuti, quello che avviene per la strada, il problema più gravoso, più diffuso di violenza contro le donne, ma è la violenza domestica di cui nel nostro paese ancora non c'era nessun servizio, allora hanno fatto scambi, hanno fatto ricerche sfruttando anche alcuni legami che alcune di queste donne avevano con i paesi di lingua tedesca che già avevano i centri anti-violenza perché i primi centri anti-violenza in Europa sono nati nei primi anni '70, quindi venti anni prima che in Italia. Questo è capitato alla fine degli anni ottanta quindi hanno presentato un progetto all'amministrazione comunale di allora, un progetto che è stato ritenuto innovativo, importante, significativo da realizzare e quindi nel 1990 ha aperto la "Casa delle Donne" che è stato il primo centro anti-violenza nel vero senso della parola, dotato di casa rifugio, a sorgere sul nostro territorio italiano; prima c'erano soltanto i telefoni rosa, le linee di aiuto solo telefoniche, invece contemporaneamente a Bologna è sorta in concomitanza anche Milano e Modena, sono stati i primi centri ad aprire poi Bologna e Modena hanno avuto fin dall'inizio della possibilità di ospitare le donne che devono nascondersi dall'ex partner perché lui le continua a vittimizzare anche dopo la separazione.

### ➤ TEMATICA 2

**R:** sin dall'inizio, essendo un servizio nuovo, abbiamo avuto la necessità di farlo conoscere quindi abbiamo fatto dell'informazione a tappeto anche attraverso locandine, manifesti, pieghevoli, adesivi da attaccare nei bagni per esempio, mi ricordo che avevamo queste casine piccoline che distribuivamo a tutte le studentesse all'università, ecc, e poi abbiamo fatto delle campagne, mirate sempre, di diffusione di materiale informativo ad alcune categorie particolari, mi ricordo per esempio le parrucchiere oltre che naturalmente a tutti i servizi cittadini, ecc, in quel caso avevamo anche l'appoggio del Comune allora, perché il Comune nella prima convenzione che ci ha fatto, ci ha messo a disposizione oltre che una somma di denaro per gestire il servizio anche una sede pubblica gratuitamente, tutte le utenze pagate, avevamo diritto ad avere due dipendenti comunali distaccate, in realtà non le abbiamo mai impiegate tutte e due, ma una sola e poi mi ricordo che ci appoggiava e ci faceva gratuitamente tutte queste spedizioni ai soggetti istituzionali loro, insomma anche del Comune, a tutti i servizi del Comune e poi fin dall'inizio abbiamo fatto, oltre alla spedizione di materiale informativo, alcuni progetti mirati di sensibilizzazione. Questo per il momento iniziale poi chiaramente nel tempo è aumentata questa attività.

### ➤ TEMATICA 3

**R:** nella creazione no, perché abbiamo avuto fin dall'inizio un grande appoggio dall'amministrazione comunale, in particolare da Silvia Bartolini che allora era l'*assessora* alle politiche sociali nel 1990 e ci ha dato un grande aiuto. La prima convenzione che abbiamo fatto comprendeva anche la Provincia di Bologna che ci ha messo a disposizione un appartamento ad indirizzo segreto e poi nel tempo questo impegno da parte della Provincia si è mantenuto, in tempi recenti si è allargato e in particolare, se posso fare un po' di diacronia, si è allargato con il coinvolgimento di tutti i comuni dell'hinterland provinciale che sono stati coordinati dal 2000-2001 dal comune di Castelmaggiore grazie a una *sindaca*, Gabriella Ercolini, che ha molto appoggiato il

nostro progetto e quindi anche loro dal 2001 in poi hanno cominciato a contribuire al finanziamento della Casa delle donne. In tempi recenti, oltre a mantenere lo stesso finanziamento, si è aggiunta anche da parte della Provincia una serie di sostegni in più, cioè ci hanno trovato due nuovi appartamenti in modo che abbiamo potuto avvicinare quelli vecchi che avevamo, nel frattempo se ne era aggiunto un altro da parte della Provincia, ci hanno trovato degli sponsor e insomma per essere breve l'appoggio della Provincia e dei comuni dell'hinterland è stato continuativo e fattivo e ultimamente si è allargato, non così da parte del Comune di Bologna perché dopo i primi anni in cui la convenzione è stata rinnovata alle stesse condizioni, l'impegno del Comune di Bologna ha cominciato a calare in maniera cospicua e adesso per fare un confronto con allora il Comune ci dà 80.000 euro quest'anno che rapportati ai 180 milioni che ci dava nel '90 sono pochissimo, quindi non c'è più questo sostegno così pieno. (problema = fondi).

#### ➤ **TEMATICA 4**

**R:** le vittime di reato che vediamo noi qui al centro sono le donne che subiscono violenza domestica da parte del partner o dell'ex partner e anche donne stuprate da sconosciuti. Quindi non genericamente tutte le vittime di reato, ma noi ci concentriamo sulle donne che subiscono violenza da parte di un partner maschile, vediamo anche i bambini che subiscono violenza domestica. In base a questa nostra focalizzazione specifica, senz'altro devo dire che le donne che si rivolgono a noi non vengono qui perché hanno subito la violazione di un bene, non solo e non così strettamente. La violazione che subiscono è molto più ampia, investe la personalità nel suo insieme e come tale necessita di supporti specifici e anche di un supporto a tutto tondo, oltre che professionale, noi dobbiamo dare informazione sui diritti, ecc, ecc, cioè informazione legale, facciamo sostegno psicologico, non siamo psicologhe, facciamo un sostegno di tipo relazionale, più focalizzato sulla violenza e come proteggersi dalla violenza e percorsi di sostegno per l'uscita dalla violenza, queste comprendono oltre che l'ospitalità anche la possibilità di difendersi legalmente e anche tutta una serie di altri interventi come il sostegno per il lavoro, ecc. Noi definiamo generalmente le donne che subiscono violenza, donne in momentanea difficoltà, nel senso che la violenza va a colpire la sfera privata della relazione intima il più delle volte, la stragrande maggioranza delle donne che vediamo sono quelle appunto maltrattate dal partner quindi c'è un ripensamento della donna, poi quello che avviene nel corso del colloquio, nel percorso di sostegno, un ripensamento della donna come persona e anche come moglie, come partner di una coppia. Si lavora molto sugli stereotipi ad esempio legati al principe azzurro, sul fatto che la gelosia sia un modo di dimostrare amore, sui limiti cioè come saper mantenere un limite, come saper dire di no, ecc.. quindi un rafforzamento, un empowerment della persona che parte prima dalla possibilità di parlare di quello che è accaduto, di esprimere i propri vissuti e le proprie emozioni legate a quello che accade nella violenza e, a partire da quello, un rinforzo della persona che possa essere finalizzato a degli obiettivi che poi si pone la donna stessa, quindi questo quello che facciamo, noi la supportiamo ad individuare degli obiettivi, è un percorso fattibile e anche concreto per migliorare la sua autoprotezione e la protezione verso i figli. Chiaramente questo è un lavoro a volte molto lungo a seconda delle situazioni e a volte, per esempio, può durare alcuni mesi e basta. Rispetto alla domanda specifica che mi hai fatto, le donne sono spesso refrattarie a difendere i beni violati dal diritto, molto refrattarie, non denunciano il partner il più delle volte e questo anche per una serie di motivi. Le denunce, comunque, in Italia sono aumentate nel corso degli anni e non possiamo dire che questo significhi che sono aumentati i reati contro le donne, questo non lo sappiamo, però il fatto che siano aumentate significa anche che le donne hanno trovato di più il coraggio di rivelare quello che accade loro e anche di cercare una sanzione da parte dell'autorità giudiziaria di questi reati. C'è da dire però che, molto spesso, le donne che affrontano l'iter giudiziario sono esposte a tutta una serie di vittimizzazioni secondarie che non favoriscono certo l'intrapresa di queste strade. E poi bisogna dire anche che le donne sanno bene come vengono affrontate le questioni che le riguardano dai tribunali con una minimizzazione, quindi già prima di rivolgersi ai tribunali, loro sanno che il poliziotto, magari il poliziotto che è



intervenuto in casa ha detto “ma signora si metta d’accordo con suo marito, cerchi di andare d’accordo” oppure al contrario “ma perché non si separa, è inutile che denunci, si separi da un uomo così non vede che è un pazzo”; ecco trattare con tanta sufficienza e pressapochismo, con una completa mancanza di sensibilità, non è opportuno.

## ➤ TEMATICA 5

**R:** c’è sicuramente un danno alla libertà personale, il danno alla libertà personale è gravissimo, ci sono donne che sono costrette a non vedere i parenti, a non vedere gli amici, ad essere obbligate a certi orari, alcune sono chiuse in casa, sono deprivate della potestà genitoriale di fatto perché il marito usa i figli per vittimizzarle ulteriormente, le demolisce come madri davanti agli occhi dei figli anche solo picchiandole davanti a loro e anche se non avviene direttamente davanti ai figli, i figli sono ben consapevoli di quello che accade tra i genitori. E quindi sicuramente hanno una grandissima privazione della libertà, ci sono donne che sono impediti per esempio di dormire, di mangiare, sono private del loro stipendio seppure guadagnano autonomamente e vengono obbligate a sottoscrivere impegni finanziari gravosissimi, spesso, tutta questa noi la chiamiamo violenza economica, quindi sono donne che sono ridotte in povertà con i figli che sono costrette a chiedere aiuti alimentari alla Caritas o all’assistente sociale pure in presenza di due redditi, il loro e quello del marito, che il marito gestisce in completa autonomia magari spesso in imprese di tipo fallimentare. Questo è molto diffuso in questa città, Bologna, e le forze dell’ordine lo sanno bene, c’è diffusa un’illegalità di tipo, non so mi viene da dire, truffaldino, cioè persone non poverissime che gestiscono denaro in maniera spregiudicata, molto spregiudicata e molto spesso lo fanno ai danni delle donne, sul loro corpo; ci sono donne che sono costrette a prostituirsi per esempio e questo capita naturalmente soprattutto con le straniere e sul loro corpo vengono guadagnate ingenti somme di denaro che spesso vengono poi riciclate in altre forme. Quindi la privazione della libertà personale è fortissima, poi sono tantissimi i reati sessuali, cioè sono le donne sposate che vengono soprattutto violentate dal partner o dall’ex partner e la violenza sessuale su lungo periodo quando si parla di sette, otto, dieci anni di violenze produce dei danni molto pesanti, quindi chi ha avuto traumi ripetuti e per molto tempo arriva qui con delle ferite che devono essere curate in maniera specifica e, allora, in questi casi le indirizziamo verso un sostegno psicologico e sono la maggior parte, si rivolgono ai centri anti-violenza mediamente e si può vedere bene, per esempio, nel libro di Giuditta Creazzo “Mi prendo e mi porto via” che analizza i dati delle donne che si sono rivolte ai centri anti-violenza della nostra regione dove ci sono 11 centri anti-violenza, quindi una delle regioni sicuramente all’avanguardia nelle azioni di contrasto alla violenza domestica, più generalmente alla violenza contro le donne. Dicevo, le donne si rivolgono ai centri anti-violenza in media dopo sei, sette anni di maltrattamenti, quindi già una durata molto lunga.

## ➤ TEMATICA 6

**R:** sono bisogni a tutto campo. Possono aver bisogno prima di tutto di una informazione rispetto alla separazione, alla denuncia, ai loro diritti, alla potestà genitoriale, per esempio, moltissime donne sono convinte che se lo denunciano, l’assistente sociale gli porta via i figli o, comunque, se vanno dall’assistente sociale, l’assistente sociale gli porterà via i figli. Questo è il lavaggio del cervello che fanno molti partners verso le donne, sapendo bene invece che non è affatto così; per cui c’è un uso distorto delle informazioni, è un uso criminale e finalizzato al compiere del male, per cui studiando come l’uomo maltratta la donna, c’è un insieme di condotte criminali che vengono utilizzate in un pattern che viene definito più genericamente violenza domestica, ma che è l’uso congiunto di varie violenze quindi violenza psicologica, fisica, sessuale, economica, a volte anche spirituale cioè la donna viene impedita di praticare la sua religione o costretta a fare atti contrari alla religione perfino, con alternati momenti di ritorno all’affettività e gratificazioni come regali, uscite inaspettate, ecc. che creano la confusione su cui la violenza poi può ri - perpetuarsi: “forse io non

l'ho capito bene, magari non gli sono andata incontro, non è mai successo, lui non mi ha fatto niente" perché lui dice "non ti ho fatto niente" anche quando magari l'ha massacrata di botte, "sei tu che me le hai tirate dalle mani" e così via. Tutta questa cosa conclusiva, è esattamente questa che produce il danno maggiore nella donna, quindi chi studia il maltrattamento domestico, sa bene che molto spesso può essere paragonato alla tortura o al sequestro di persona, perché il sequestro di persona, anche se la donna non è materialmente chiusa in casa, è configurato dall'impossibilità di chiedere aiuto perché lui l'ha isolata socialmente e le ha fatto una sorta di lavaggio del cervello per cui l'unica legge è quella che applica lui e lui è il tutore della legge, è il giudice, l'avvocato, il magistrato che indaga, colui che ha fatto addirittura il codice penale e civile. Per esempio un'altra frase falsa che viene sempre detta alle donne per evitare le denunce è "sì, sì denunciarmi pure tanto io ti controdenuncio per calunnia", cosa che non è vera perché non si può controdenunciare per calunnia se non puoi portare delle prove, insomma se non hai dimostrato che lei ti ha accusato sapendoti innocente. C'è tutto l'uso distorto di queste informazioni come quella "ti porto via i figli" oppure "ti porto via i figli perché non lavori", lui le impedisce di andare a lavorare e poi le dice "non potrai mai avere l'affidamento dei figli perché non hai di che mantenerli" come se i figli venissero dati soltanto al genitore che ha dei soldi. Ecco, tutto l'uso distorto di queste informazioni viene utilizzato moltissimo contro la donna e le donne ce lo portano qua, quindi noi dobbiamo intanto mettere le mani su tutte queste cose e affrontarle una a una, prima dividendo i problemi e poi analizzandoli insieme a lei. Quindi ci sono tutti questi problemi qua, poi le donne portano i bisogni, per esempio, di essere aiutate personalmente per capire, per uscire da questa confusione, per recuperare il controllo sulla propria vita, per esempio questa cosa del controllo è un altro problema molto forte, cioè le donne vengono controllate dal partner in maniera capillare e ossessiva e loro pensano di poter in qualche modo, di converso le donne pensano di poter controllare la violenza del partner, per esempio, con dei comportamenti evitanti, per cui devono tener buoni i bambini perché altrimenti può essere scatenata un'aggressione, lei deve cercare di essere puntualissima quando lui torna a casa dal lavoro, neanche un minuto di ritardo perché se no questo potrebbe dar adito a violenze, quindi questa falsa credenza, che è falsa perché la responsabilità della violenza è in capo a chi la attua, porta le donne a cercare di mantenere il controllo sulla loro vita attraverso questi strumenti che si rivelano prima o poi sempre fallimentari. E quindi uno dei bisogni che ci portano è recuperare questo controllo sulla propria vita, la capacità decisionale, alcune libertà importantissime e la possibilità di condividere con gli altri quello che sta capitando e poi ci sono un sacco di bisogni concreti, i bisogni, per esempio, di un lavoro, di un'ospitalità segreta dove nascondersi, di un rifugio, i bisogni rispetto ai bambini che vedono che stanno male, che le squalificano completamente come madri perché se possono sopportare di essere ridotte nello stato quasi di schiavitù in cui vivono, come persona, agli occhi dei bambini sono completamente demolite, non hanno più nessuna autorità genitoriale, oppure vedono i bisogni affettivi dei bambini completamente spazzati via dalla violenza, i bisogni che riguardano anche la possibilità di giocare, di avere degli amici; si sentono molto responsabili come madri di quello che accade ai bambini attraverso la violenza che un altro agisce quindi si sentono doppiamente responsabili, si sentono anche responsabili per quello che il padre fa o non fa.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** faccio un breve passo indietro. La possibilità di creare una rete a livello cittadino è molto un discorso politico, sta in capo a una volontà politica. Ora, nel passato questa cosa era improponibile da ottenere, con la precedente giunta Guazzaloca ci sono stati tolti tutti i finanziamenti, il primo anno siamo stati sfrattati dalla sede e il nostro servizio è stato dato a una associazione che faceva capo ai padri separati che sono esattamente la nostra controparte, loro difendono i padri maltrattanti e abusanti nei confronti dei figli, noi difendiamo le vittime.

Il Comune di Bologna ha dato, per due anni o tre, finanziamenti a questa associazione, togliendoli completamente a noi per un anno, poi l'anno dopo ce li ha ridati in piccola parte e poi negli ultimi

anni della giunta Guazzaloca siamo ritornati ad avere un finanziamento intorno ai 93,000 euro, l'ultimo anno della giunta. Naturalmente con una giunta di questo tipo noi non potevamo chiedere un'azione politica di coordinamento delle istituzioni cittadine che si occupano di violenza domestica, intendo il tribunale, l'università per quello che riguarda la preparazione dei profili professionali, intendo le forze dell'ordine, gli ospedali e quant'altro. Appena è cambiata la giunta l'abbiamo chiesto e per due anni non abbiamo avuto risposte, la prima risposta comincia ad arrivare adesso, sappiamo che l'*assessora* Milly Virgilio, non l'abbiamo chiesta al sindaco e a lei fin dall'inizio, in virtù anche del fatto che siamo un territorio pilota dentro il progetto "Arianna", che è un progetto istituito dal dipartimento delle pari opportunità del Governo centrale, che mira alla messa in rete, oltre a istituire un call center nazionale multilingue, operativo 24 ore su 24, in tema di violenza alle donne (1522 il numero), accanto a questa prima azione ce n'è una seconda di messa in rete di tutti i servizi di supporto al Ministero per l'intrapresa di azioni in tema di violenza alle donne; noi Bologna siamo territorio pilota di questo progetto che è partito l'8 marzo di quest'anno e, quindi, il Comune di Bologna è stato chiamato dal Ministero delle Pari Opportunità per collaborare in questo progetto, quindi, forse anche sotto questa spinta e anche di fronte alle nostre rinnovate richieste in questo senso, il Comune di Bologna ha cominciato a fare alcune riunioni per istituire questo benedetto chiamiamolo tavolo, anche se la parola tavolo non piace alle politiche e forse neanche a noi perché ci ricorda esperienze che sono rimaste nell'ambito della sensibilizzazione, ma non della intrapresa di iniziative concrete e capillari in tutti i vari settori intendo, ecco chiamiamolo coordinamento, tavolo, gruppo d'azione, piano d'azione, il nome giusto che a noi piacerebbe venisse usato è "piano di azione locale", come può essere fatto un piano d'azione anche a livello nazionale, ecco un piano d'azione locale e cittadino a contrasto della violenza contro le donne. L'assessore ha scelto di fare due riunioni preparatorie, una alla quale ha invitato noi, insieme a tutti gli altri gruppi di donne e i sindacati, questa riunione c'è stata lunedì scorso proprio, è stata una riunione preparatoria in cui insomma siamo state informate in maniera non troppo precisa, a dir la verità, di quello che il Comune intenderà fare, e poi tre giorni dopo c'è stata un'altra riunione, questa volta con tutte le istituzioni e il Comune, sempre preparatoria, in vista di questo coordinamento, per la stesura di questo piano d'azione che dovrebbe avvenire da settembre in avanti e da settembre in poi ci sono tantissime iniziative che partiranno, alcune grosse intraprese dalla casa delle donne, altre, per esempio, dall'università su questa prima formazione che si chiama "vittime di reato", fatta congiuntamente dall'università e dall'u.s.l., quella che mira a istituire una sorta di pronto soccorso per le vittime di aggressione. Sono tutte azioni indifferenziate, nel senso che bisogna sapere che le vittime di reato sono soprattutto le donne, perché la disparità tra i generi in questa materia è l'unica differenza significativa; cioè vengono picchiate, maltrattate le donne di tutte le categorie socio – economiche e culturali, sono maltrattanti gli uomini altrettanto di tutte le categorie però l'uomo occupa quasi sempre la posizione dell'autore del reato e la donna quasi sempre quella della vittima, come per esempio i detenuti sono per il 96% maschi e per il 4% donne e poi non per reati di violenza, quasi mai le donne, pochissime, quelle poche detenute che ci sono, soltanto una piccolissima parte lo è per reati legati alla violenza, non voglio dire che non ci siano delle donne che picchiano i bambini, per esempio, o che aggrediscono altre persone, ma in una percentuale quasi trascurabile. Quindi quando si istituiscono dei servizi per le vittime di reato in genere bisogna sapere che ci si rivolgeranno quasi sempre le donne. Da un anno e mezzo, forse due, è istituita la fondazione per le vittime di reato qui a Bologna, noi abbiamo inviato un sacco di donne alla fondazione vittime di reato e, molto spesso, loro sono state destinatarie di benefici; c'è una collaborazione con loro costante e significativa.

## ➤ **TEMATICA 8**

**R:** è disattesa completamente, non c'è nessuna cautela nei nostri tribunali, nelle nostre sedi di polizia se non dovuta all'impegno professionale di qualche sporadico soggetto particolarmente informato, per esempio, so che a Bologna c'è il sovrintendente Lonardo (?) che è molto formato in

tema di violenza domestica, ho avuto a che fare con lui per un corso di formazione. Però la disposizione che hai citato è disattesa, come sono citate le disposizioni della Raccomandazione del 2002 che riguardano tutta una serie di cose che devono essere predisposte dalle forze dell'ordine, dai tribunali in materia di violenza domestica. Diciamo che tutta la Raccomandazione del 2002 in Italia è completamente disattesa e anche poco diffusa la conoscenza perché noi non abbiamo fatto tutta una serie di cose, per esempio, non abbiamo svolto delle formazioni a tappeto ai poliziotti, agli assistenti sociali e ai medici che sono e tre figure che incontrano più spesso le donne e neanche ai magistrati e agli avvocati. Questa è una delle disposizioni che dovrebbe essere recepita all'interno dei profili di formazione all'università, dei vari profili professionali, e non è stata disposta. Una o uno può frequentare tutta la facoltà di psicologia senza aver mai sentito parlare di violenza domestica, come anche chi fa l'assistente sociale. Questa è una delle azioni che a livello locale noi possiamo chiedere dentro questo piano di azione locale che stiamo chiedendo ripetutamente all'amministrazione comunale, come la possibilità di creare non dico dei tribunali speciali, come accade in Spagna in cui c'è stata una legge sulla violenza domestica molto innovativa, per cui loro hanno giudici particolari che si occupano di violenza domestica e quindi tutto personale formato su questo tema, quindi hanno attuato tutta una serie di disposizioni particolari per accogliere la confessione di un reato che va a colpire la sfera intima della persona perché una donna che ti racconta dieci anni di maltrattamenti dal partner, non dico la donna che ti racconta lo stupro che è ancora più pesante da raccontare in sede giudiziaria, non ha questo, molto spesso viene ascoltata insieme al partner; io ho accompagnato varie donne nelle separazioni e non c'è nessuna disposizione che preveda di separare, di far aspettare, per esempio, la donna in una stanza riservata; io mi ricordo un processo a cui sono stata l'anno scorso dove siamo state io e la vittima a contatto con il maltrattante che era un soggetto davvero pericoloso, cioè aveva attuato un sacco di reati molto gravi e siamo stati nel corridoio davanti all'aula dove si svolgeva il processo dalla mattina alla sera senza nessuna precauzione, un'altra nostra collega è stata aggredita in un'altra sede e così via, quindi mancano tutta una serie di cose importanti, le donne vengono ascoltate insieme al partner e una donna non testimonierà mai pienamente e liberamente in presenza del suo persecutore; questo succede spessissimo e non solo in sede giudiziaria, ma anche dall'assistente sociale. Ci sono molti casi in cui un bambino rivela la violenza che ha subito, maltrattamenti, abuso, ecc, e gli insegnanti convocano i genitori e ne parlano davanti a loro, la stessa cosa viene fatta, comunque, con le donne che per certi versi sembrano ridotte allo status infantile nella nostra società, veniamo picchiate come vengono picchiati i bambini, per educarci, la sostanza è questa. E quindi, per esempio, se una donna rivela la violenza, le assistenti sociali a volte cercano delle mediazioni familiari che, in questo caso, sono dannosissime, espongono la donna a ritorsioni violente appena ritorna a casa e, infatti, la donna nega e poi quando l'assistente sociale la rivede le dice "allora perché prima mi dice una cosa poi un'altra", quindi viene considerata un soggetto non credibile.

## ➤ TEMATICA 9

**R:** assolutamente no, e io l'ho detto ai giornali perché ci intervistano quando succede uno stupro, ci dovrebbero intervistare tutti i giorni, perché gli stupri capitano tutti i giorni e vengono denunciati in una misura piccolissima, mi pare l'8%. Non si sta facendo assolutamente abbastanza, per esempio, le studentesse che vengono qua in Erasmus ci dicono, molto spesso negli scambi con le donne che vengono dall'estero che noi frequentemente abbiamo anche per i tirocini, facciamo dei tirocini con l'università e quindi a volte ci mandano delle tirocinanti straniere, loro ci raccontano che nel loro paese, per esempio, sono molto diffuse le campagne di sensibilizzazione e di allarme su questo tema, in Italia zero, zero assoluto, non ci sono manifesti, ci sono per esempio quelle campagne bellissime europee che sono scaricabili da internet dentro alcuni progetti europei che sono stati predisposti, sono manifesti multilingua che possono essere presi d'emblée, cioè, c'è già il modello grafico e tutto basta prenderli, stamparli e affiggerli. Le amministrazioni comunali lo potrebbero fare tranquillamente senza nessuna fatica, con un impegno di spesa minimo perché si spendono tanti

altri denari in maniera molto meno significativa e però non vengono fatti, le uniche affissioni in città, che ci sono state in questi 16 anni che è aperta la casa delle donne, sono quelle con i nostri messaggi, ma non si può pretendere che il centro anti-violenza sia l'unico soggetto che agisce in questo campo. In Italia dagli anni '90 fino ad adesso è stato così.

## ➤ TEMATICA 10

**R:** nel campo della sensibilizzazione noi facciamo degli interventi nelle scuole, ogni anno vediamo dalle cinque alle dieci classi, certo non è una sensibilizzazione a tappeto, ma d'altronde se facessimo questo dovremmo chiudere l'aiuto per le donne, perché noi siamo un manipolo di fanatiche, come qualcuno ci ha definite, che cerca di fronteggiare i vari problemi. Però ci piacerebbe che venissero fatte più diffusamente, ecco. Facciamo questo, facciamo delle campagne di affissione e facciamo molte iniziative pubbliche: conferenze, seminari, dibattiti, presentazione di libri, abbiamo una newsletter che viene spedita a più di 1500 indirizzi, facciamo manifesti, però non sono sufficienti, è il Comune che dovrebbe in particolare agire in questo senso. Anche perché insomma è inutile che si mettano due poliziotti di più, o due vigili di più di notte ai giardini Margherita per dire, io non credo che lo farà la nostra giunta perché credo che sia abbastanza consapevole che questi sarebbero mezzi insufficienti e inadeguati. Però, per esempio, io ricordo una campagna che è durata per anni e anni sugli autobus qui a Bologna e c'erano delle locandine piccoline che dicevano "Non subire borseggiamenti o molestie" e c'era una manina che descriveva i due gesti, ecco, piccole azioni, anche così, più diffuse a livello cittadino sarebbero ottime perché poi le donne vengono aggredite nei giardini pubblici non solo per lo stupro; ricordo un altro caso, un altro episodio di una donna che è stata pestata violentemente da un motociclista che passava sul prato con la moto e lei ha detto: "cosa fai, non vedi che c'è il divieto, non puoi girare per villa Spada (?) con la moto sul prato" e lui è sceso dalla moto e le ha detto: "chi cavolo sei per dirmi questo, io faccio quel cavolo che mi pare" lei ha detto: "chiamo i vigili" e lui le ha sferrato un calcio in bocca, l'ha riempita di botte e poi gli è passato due volte sul corpo con la moto e aveva una ragazza dietro, questo per far vedere come il bullismo e l'azione violenta è una cosa che si dimostra, si vuole mostrare e si pretende che vada impunita; come la ragazzina che è stata stuprata adesso ai giardini Margherita, è stata imprudente perché ha dormito, poco distante dai suoi amici perché poi c'erano i suoi amici, in un prato di notte, questa donna magari qualcuno può giudicare che sia stata imprudente perché visto il tipaccio poteva starsene zitta, ecco, questo sta nella serie dei comportamenti evitanti per cui noi donne dobbiamo stare in casa, non dobbiamo andar fuori da sole la notte, ecc, e però siccome la maggior parte delle aggressioni avvengono in casa, noi non possiamo né andar fuori né stare in casa, dove ci mettiamo? Dove le mettiamo le donne che sono metà del genere umano? Non si sa bene dove stare. Comunque sicuramente nel nostro paese le campagne di sensibilizzazione a tappeto non ci sono, ne volevamo fare una importantissima, portando un esperto mondiale in tema di sensibilizzazione del target maschile, Michael Kaufman, che è il fondatore della campagna del "fiocco bianco", noi l'abbiamo proposto all'amministrazione comunale e l'amministrazione comunale ci ha detto che non ha soldi, si trattava di 3000 euro, la casa delle donne non può pagare per la scarsità dei suoi finanziamenti, quindi noi abbiamo un po' cercato di finanziarla tramite dei soggetti pubblici e per ora non abbiamo avuto risposte.

## ➤ TEMATICA 11

**R:** noi lavoriamo in rete con tutta la rete dei servizi chiaramente. La casa delle donne, amministrativamente per i finanziamenti che percepisce dal Comune, è sotto il settore sicurezza, però la delega alla sicurezza ce l'ha il Sindaco, quindi interagiamo con Milly Virgilio che è l'assessora alla scuola e alle differenze che si occupa quindi di noi e del centro di documentazione delle donne. Certamente collaboriamo con loro, collaboriamo con la Fondazione vittime di reato e

collaboriamo anche con tutti gli altri servizi di aiuto alle donne, quindi il servizio sociale, ecc, ecc. Chiaramente nella nostra mappa ci sono le forze di polizia, il tribunale e quant'altro.

## ➤ **TEMATICA 12**

**R:** no, dico no decisamente. Per esempio, questa ipotesi è ben confutata nel libro di Patrizia Romito, "Un silenzio assordante", che riguarda l'occultamento della violenza che avviene nel nostro Paese. No, andrebbe nel senso dell'occultamento della violenza, cioè invece di sanzionare chi la agisce, di creare un giusto processo, di fare emergere la violenza anche negli aspetti di responsabilità penale e civile che questo comporta e, quindi, destinando tutto al supporto alle vittime e lei, poverina, deve fare una psicoterapia per riuscire ad evitare gli uomini violenti per dire, oppure con la mediazione familiare si riuscirà a concordare una visita ai bambini che non abbia il carattere dell'aggressione contro la madre perché poi dopo la separazione, per esempio, i problemi che si ritrovano le donne sono questi. Permettere la visita al genitore affidatario, cioè la donna è obbligata chiaramente come genitore affidatario a far sì che i bambini possano incontrare il padre però il padre continua a vittimizzare la donna attraverso il diritto di visita. Ora, perché questo possa avvenire, molto spesso le assistenti sociali e le forze di polizia devono farsi da tramite. Con i padri molto violenti, in alcune situazioni di particolare gravità, la donna deve chiedere le visite protette all'assistente sociale e le può ottenere se c'è una disposizione del tribunale, quindi c'è un contenzioso grossissimo, le donne che subiscono violenza hanno processi anche di dieci anni molto spesso e credo che usare la mediazione, il supporto solo psicologico alle vittime senza trattare ugualmente anche gli uomini per i reati che questi compiono, sia un andare nel senso dell'occultamento della violenza e anzi, dirò di più, si mette in capo alla vittima che già ha subito delle gravissime privazioni e dei grandi attacchi alla propria dignità personale, si mette in capo alla donna anche la risoluzione del problema che è un problema sociale complessivo e questo è gravemente ingiusto nella nostra società.

## ➤ **TEMATICA 13**

**R:** sinceramente non sono molto preparata, non ho un'opinione molto consapevole su questo, non ne so molto, non li conosco in concreto, naturalmente io conosco molto di più i centri anti-violenza che operano all'estero; in via generale, quindi prendi l'opinione di una persona che non è preparatissima su questa parte, posso dire che secondo me è importante che ci siano, importante che ci siano anche a Bologna, ecc, il problema è che accanto a loro devono esserci, finanziati e sostenuti adeguatamente, i centri anti-violenza che si occupano delle vittime di reato donne. Sarebbe assurdo nel nostro Paese che si sviluppasse questi centri indifferenziati, senza che ci sia stata, per esempio, una legge nazionale che istituisce i centri anti-violenza e le case rifugio per le donne maltrattate. Noi siamo ancora al punto di avere dei finanziamenti annuali in questo campo, tu capisci che un servizio come può essere quello che forniamo noi che è una specie di piccolo pronto soccorso, aperto dalla mattina alla sera, dovremmo essere aperte 24 ore su 24, cioè noi siamo lontanissimi in Italia dai criteri di qualità caldeggiati dall'Unione Europea in fatto di maltrattamento domestico. All'estero i centri anti-violenza sono aperti 24 ore su 24, hanno una capienza di almeno un posto nucleo ogni 10.000 abitanti, un posto nucleo vuol dire tre posti letto, una donna più due bambini, hanno finanziamenti stabili e continuativi, queste tre cose noi non le abbiamo, non abbiamo i finanziamenti stabili sufficienti, per dire noi possiamo offrire ospitalità alle donne grosso modo per cinque mesi a Bologna, non le possiamo tenere di più perché altrimenti non potremmo prendere dentro tutte quelle che ne hanno bisogno, quindi la durata dell'ospitalità è una conseguenza della quantità di finanziamenti che abbiamo, un altro criterio di qualità sempre preso da varie disposizioni che datano da 10 anni dell'Unione Europea, sono stati stabiliti nel '97-'98 gli standard di qualità per i centri anti-violenza, un altro degli standard è questo che una donna dovrebbe poter rimanere finché ne ha bisogno in un centro anti-violenza, nella casa di ospitalità intendo, quindi questi victim support hanno senso e trovano sicuramente una loro ragion d'essere e

sono utili perché i rifugi per le donne sono ormai un'istituzione ormai stabile e consolidata, da noi non è così quindi bisognerebbe che si facesse questo prima in Italia.

## **INTERVISTA 8: Angela Pozzi – Gruppo giustizia UDI –Bologna**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** il Gruppo Giustizia UDI è nato inizialmente per i processi per violenza sulle donne, da questa presa di posizione, poi tutto quello che riguarda le leggi per la donna quindi l'aborto, la maternità, ecc, ecc ed è un gruppo giustizia anche perché a parte queste battaglie politiche, le donne venivano all'UDI per conoscere i loro diritti per le separazioni, per i divorzi, per l'affidamento dei figli in seguito a queste grandi battaglie.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** pubblicità no, diciamo che è un'associazione storica che è nata nel 1945 quindi ormai ci conoscono tutti, però, per esempio, siamo ormai più che specializzate, abbiamo con le pari opportunità un progetto e l'Udi porta questa consulenza su tutto il territorio, nei comuni limitrofi, garantisce che uno, due avvocati vadano una volta al mese o due a far consulenza in questi comuni.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** l'associazione è stata fondata nel 1945

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** vittime di reato sono tutte quelle persone che, secondo me, non riescono ad avere giustizia con la giustizia diciamo tradizionale: tribunali, corte d'appello, cassazione; e abbiamo tutte queste vittime nell'ombra, tipo le donne che subiscono violenza psicologica all'interno della casa, le donne che sono soggette a certe forme di rapporto fra vittima e carnefice, cioè faccio un esempio donne che per 10 anni 20 anni prendono le botte dal marito ricorrentemente e non riescono ad aver la forza per ribellarsi come c'erano e forse ci sono ancora, ma un po' meno, con la legge che riguarda le azioni del datore di lavoro, persone che sono state per anni soggette, in balia del datore di lavoro, dovendo star zitte pena appunto la perdita di lavoro. Ci sono queste violenze diciamo "nell'ombra" che non tutte vengono a galla, cioè non tutte hanno il coraggio di andare a denunciare perché la mentalità purtroppo è ancora maschile, cioè credo che la mentalità sulle violenze alle donne, ecc.. cioè il fenomeno è stato un fenomeno che, secondo me, abbiamo sottovalutato tutti.

### **➤ TEMATICA 5**

**R:** i danni sono psicologici, poi potrebbero essere danni da incidente stradale, sono danni diciamo a parte i danni materiali che possono essere i danni alle cose, i danni agli appartamenti, danni per quanto riguarda un'eredità che non è stata liquidata, una persona che non è stata titolata quale erede, tipo nelle vecchie famiglie il fratello maschio rimaneva in casa, dopo si sposava, rimaneva con i genitori quindi la femmina che si era sposata prima fuori casa difficilmente aveva una tutela ereditaria, anche se la legge riconosce la stessa quota anche ai figli che sono usciti di casa prima. Questo dal punto di vista dei danni che si possono quantificare, poi, come detto prima, sono quei danni psicologici in tutti i sensi anche dal punto di vista dei figli.



## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** i bisogni riguardano soprattutto la tutela legale, ma anche quella psicologica, infatti, dentro il centro abbiamo anche una psicologa e vorremo poi portare una equipe, anche una mediatrice e quant'altro perché, in effetti, questo è il periodo in cui le persone si sentono sole, si sentono non protette, cioè non hanno la forza di reagire, non basta rivolgersi ad un'associazione per avere la forza di, ci vogliono degli aiuti, ci vuole una persona che faccia da filtro, la donna bisogna che si apra e che si fidi e non sempre la donna si fida.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** stiamo proprio cercando di creare questa rete tra le associazioni che vedono le donne al momento della violenza, tipo la casa delle donne che deve accoglierle quando succede il fatto, associazioni come noi che trattiamo questa violenza psicologica (?) come ho detto e soprattutto vengono da noi quando sono uscite, nella fase dell'allontanamento dal marito, dal compagno poi cercano associazioni che le aiutino a trovar lavoro, a trovar la casa a rifarsi una vita; e la rete con i medici, gli ospedali, mi risulta che sia fatta dalla dott.ssa Pallotta con addirittura anche la Procura della Repubblica, vuole arrivare a creare una rete privilegiata per fare in modo che quando la donna subisca violenza non è che debba aspettare quattro o cinque ore al pronto soccorso, ci dovrebbe piuttosto essere un canale privilegiato, con delle equipe specializzate in modo da prendere subito anche le prove perché, purtroppo, poi quello che manca al processo sono proprio le prove di questa violenza; quindi stanno facendo proprio questo tipo di corsia privilegiata, c'è già qualcosa con la casa delle donne, ma non è completa e un'altra cosa che sta facendo l'assessore Milly Virgilio è proprio questo intrecciare queste associazioni, questi bisogni con le istituzioni. Abbiamo fatto un incontro tempo fa e quindi adesso è un progetto che stiamo portando avanti e speriamo di concretizzarlo al più presto.

## ➤ **TEMATICA 8**

**R:** dal convegno sulle vittime di violenza ho appreso che, negli altri stati europei, si tratta di una iniziativa statale, cioè quello che noi cerchiamo di fare a livello di volontariato, a livello di rete tra le associazioni, là lo fanno a livello di istituzioni, come se ci fosse nell'assessorato alle pari opportunità questa rete particolare che si occupa soltanto della violenza ed è molto comodo, molto più facile perché loro hanno anche un budget di finanziamenti; invece, in queste reti a Bologna di finanziamenti non ce ne sono e il problema dei finanziamenti è fondamentale per questi tipi di canalizzazione di reti e di persone specializzate a intervenire nel momento giusto con strumenti giusti.

## ➤ **TEMATICA 9**

**R:** no, assolutamente. Abbiamo una mentalità retrograda, siamo veramente molto, molto indietro cioè ancora si sente dire "mah, è stata violentata, forse lei c'è stata, o forse lei se l'è andata a cercare", come quando tu parli con l'uomo e il compagno o marito dice "lei mi ha provocato o lei mi ha stuzzicato" quindi la scusante è sempre "lei mi ha provocato", quindi, è giusto che io la picchi, la maltratti, è giusto che io la faccia vivere in disparte, le dia una punizione.

## ➤ **TEMATICA 10**

**R:** facciamo convegni, cerchiamo di portare a conoscenza delle nuove leggi, cerchiamo di riunirci per discutere come portare avanti un progetto comune, non è molto semplice perché sono tutti progetti che ci portano via molto tempo, molte finanze che non abbiamo e, poi, quando vai a fare

questi convegni, questi seminari ci sono venti, trenta persone e sono sempre quelle cioè, diciamo che, a pochi interessano queste cose qua, è una società questa qui di consumo quindi uno preferisce andare a vedere una mostra, gli ultimi cellulari invece che andare a informarsi su questo fenomeno che non riusciamo ancora a combattere o, se non altro, a limitarne i danni.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** da questo seminario che ho seguito sulle vittime di violenze organizzato da medici e dalla Procura della Repubblica di Bologna, poi abbiamo la casa delle donne per non subire violenza, SOS donna, Harmony (?), praticamente con quasi tutte le associazioni più importanti a Bologna, che si occupano di problemi inerenti la donna con violenza psicologica o non psicologica, diciamo che siamo non dico in rete perché dobbiamo avere ancora tutti i canali, ma comunque come se fossimo in rete, siamo in contatto quotidiano per via del computer o, se non basta, con telefonate e quant'altro. Riusciamo a stare collegate, non è semplice andare ai convegni come fa la casa delle donne, convegni internazionali, europei perché il tempo è quello che è, però voglio dire le cose importanti le seguiamo.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** sono molto scettica. Sono molto scettica perché lei vede i processi di violenza dal primo grado che prendono due anni e mezzo, al secondo grado sei mesi, quindi praticamente fanno quattro mesi di carcere e basta. Un incontro fra vittima e autore di reato, no; credo che forse sarebbe il caso di trovare soluzioni alternative, per esempio, una persona che usa violenza a una donna, secondo me, dovrebbe essere o castrato o altre cose alternative perché purtroppo non lo dico io, ma lo dicono le statistiche, ci ricade sempre, è sempre recidivo. È difficile che uno scaricatore di porto che magari da uno schiaffo alla moglie, usa violenza psicologica, gli usi violenza stuprandola, di solito è lo stupratore che fa sempre queste cose, ha innata dentro di sé questa violenza, per lo meno la maggior parte, per cui bisogna intervenire con strumenti molto più efficaci, secondo me. La mediazione già non ha prodotto i frutti sperati tra persone tipo moglie e marito conviventi per risolvere i problemi all'interno della famiglia, non ha prodotto i risultati che speravamo anche perché bisogna essere in due a mediare, bisogna essere in due a voler cambiare. Dal punto di vista del penale secondo me la mediazione non sortisce niente di buono, non è una pratica da usare.

Io preferirei più il lavoro sociale, le comunità, preferirei più questo che non la mediazione tra la vittima e l'aggressore. Io preferirei metterle a lavorare queste persone, metterle in comunità ovviamente per i minori, per quelli invece maggiorenni ci sono tanti e tanti tipi di punizione, tante cose che hanno fatto all'estero, mi viene in mente la castrazione chimica. Con la mediazione, secondo me, non si risolvono questi problemi, se sono magari problemi piccoli, ma se sono problemi piccoli invece che la mediazione, sarebbe meglio condannare una persona, per esempio, a seguire un paziente di Alzheimer, un handicappato, cioè bisogna che sia una punizione - educazione la pena, se no non ne usciamo e sono 50 anni che parliamo di questa educazione della pena.

#### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** lei parla della Gran Bretagna, noi siamo lontani anni luce dalla Gran Bretagna, dalla Svezia, ecc, la nostra mentalità prima di arrivare a quella della Gran Bretagna, della Svezia credo che io morirò e forse anche i miei nipoti moriranno, cioè, è una situazione completamente diversa, è completamente diverso anche l'approccio e la coscienza di chi compie il reato secondo me tra l'italiano e l'inglese. Sono comunque favorevole ai centri di rieducazione, però nei centri di rieducazione ci deve essere anche il lavoro cioè la mediazione non mi basta, voglio il lavoro, cioè che la persona faccia qualcosa perché mentre lavora forse pensa il danno che ha dato alla persona

che ha aggredito. Soltanto la psicologa, l'assistente sociale, il neuropsichiatra, ecc, ecc, secondo me, non bastano.

*(ci si può occupare di tutti i reati indistintamente?)*

Secondo me no, la violenza alle donne deve stare sempre a parte perché vediamo che è molto difficile per una donna che ha subito violenza trovare un equilibrio nella sua vita, volente o nolente, se non ha un supporto sempre e comunque, fa fatica. Io terrei proprio distinti i reati di violenza dagli altri reati, come anche la violenza ai bambini, non solo alle donne.

## **INTERVISTA 9: Chiara Pintor – Ufficio vittime dell'usura e del racket presso la Prefettura – Bologna**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** il servizio è stato istituito in concomitanza con la legislazione nazionale in materia di antiusura. Le prime leggi sono risalenti ai primi anni '90 e hanno ricevuto una sostanziale modifica, un potenziamento, con la legge n° 44 del 1999. Io personalmente me ne occupo dal marzo 1999.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** i canali che noi abbiamo seguito sono due. Il primo è ovviamente l'interfaccia web visto che la tecnologia negli ultimi 10 anni ci ha permesso di disporre di questa vetrina da utilizzare per divulgare, naturalmente a chiunque ha accesso alla rete, e veicolare in questo modo tutte le informazioni sulla legge, tutte le indicazioni utili e la modulistica per potere formalizzare delle istanze e accedere ovviamente a tutti i benefici, le opportunità che la legge dà, quindi creare intanto un primo contatto informativo che poi, il più delle volte, deve essere necessariamente seguito da un contatto diretto, personale, perché queste persone, nel momento in cui formalizzano l'istanza, devono essere comunque guidate nella compilazione e nella allegazione della documentazione che è abbastanza articolata.

Il secondo canale, invece, è basato sul rapporto privilegiato di cui noi disponiamo con le forze di polizia, soprattutto nei servizi di prevenzione generale, ma anche in relazione all'eventuale accertamento di queste fattispecie di reato in particolare l'usura e l'estorsione, perché quando ho preso in carico la direzione di questo ufficio ho dato disposizione, che ho richiamato periodicamente, alle forze di polizia che, per motivi legati alle indagini condotte d'ufficio o a seguito del contatto, vengono in contatto, appunto, con queste persone nel momento in cui queste trovano il coraggio di presentarsi a denunciare il proprio aguzzino, il proprio estorsore, creino immediatamente il collegamento con la Prefettura. Quindi se si tratta di imprenditori, perché è l'unica categoria che può beneficiare per legge, al momento, le forze di polizia già sanno che devono poi fornire a queste persone l'indicazione che possono rivolgersi alla Prefettura di Bologna, nella persona della sottoscritta, telefono, ecc.. in maniera tale da agganciarle nel momento in cui noi veniamo a sapere della loro qualità di parte offesa .

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** sì, problematiche ce ne sono parzialmente nelle relazioni con il Ministero dell'Interno, perché è gravato da un carico di lavoro esponenziale perché deve trattare ovviamente tutti i procedimenti che provengono da tutte le sedi di Italia, quindi, i tempi dell'istruttoria che la legge vorrebbe contenere, perché vengono in qualche modo individuati, in realtà sono sempre piuttosto dilatati e questo, secondo me, è un grave problema che non saprei francamente come risolvere perché noi qui in periferia cerchiamo, comunque, di impegnarci al massimo, indirizzando il più possibile l'interessato in maniera che la documentazione vada bene tutta subito al primo colpo, perché il Ministero non debba chiedere aggiunte, integrazioni per non perdere ulteriore tempo, però il problema è che se questi tempi per l'istruttoria si allungano, la situazione di sofferenza dell'impresa a cui dovrebbe giungere questo finanziamento rischia necessariamente di peggiorare. Secondo me su questo si potrebbe lavorare, non so fino a che punto sia un problema normativo e quanto invece sia un problema organizzativo però, per la verifica che abbiamo fatto, i tempi di decisione del Ministero sono ancora molto lunghi.

Il secondo problema qui è legato, io per fortuna vivo una situazione relativamente privilegiata nel senso che io sono l'unica artefice del servizio, dispongo unicamente di un archivio che però in realtà mi gestisce la classificazione delle carte perché per il resto io provvedo, a titolo esclusivo e personale, alla predisposizione di tutta la corrispondenza, mi faccio tutto da sola, ricevo le persone; esiste qui un nucleo di valutazione che serve a congruire le somme che vengono richieste, noi dobbiamo dare un parere sulla quantificazione del finanziamento che viene chiesto, lo dirigo io, lo convoco io, verbalizzo io, quindi io di fatto mi faccio tutto da sola, grazie a Dio la realtà bolognese non ha prodotto fino adesso un numero di istanze tale da costituire una mole di lavoro insormontabile, sì, forse se avessi qualche collaboratore in più, sarei alleggerita, ma in realtà ormai mi sono organizzata così e va bene così. L'altro problema che io ho riscontrato è, questo speriamo però che in futuro possa essere risolto, l'assenza di interlocutori iscritti all'albo prefettizio delle associazioni e fondazioni perché questi sono gli unici interlocutori che la legge individua per noi come possibili collaboratori, sia nell'aiuto che possono dare ai singoli nella predisposizione delle istanze, perché spesso questi imprenditori hanno titoli di studio che non li rendono capaci di destreggiarsi nella normativa, nella comprensione di queste leggi, e quindi o si devono arrangiare da soli e sono sempre un po' smarriti, o devo guidarli quasi esclusivamente io, oppure viceversa si appoggiano all'avvocato, che a volte è poi un penalista, che cura i loro interessi come parte civile nel procedimento penale che ne scaturisce dalla loro denuncia e spesso, non per sua colpa, l'avvocato non dispone del bagaglio culturale specifico su questa materia, quindi di fatto è una figura che dovrebbe aiutare, ma aiuta fino a un certo punto, è più utile sul versante del processo, mentre invece se noi potessimo disporre nell'albo prefettizio di un certo numero di interlocutori, intanto potrebbero costituire un riferimento che, a questo punto, anche io potrei dare al privato, anche per tutto quello che non può fare la Prefettura, in più noi potremmo promuovere delle iniziative di altro genere, delle campagne di informazione a livello locale e non solo essere legati alla campagna di informazione che una volta ogni anno, ogni due anni, parte a livello nazionale, curata dal Ministero dell'Interno, potremmo fare delle iniziative anche a livello locale, però ripeto finché non c'è questa formale iscrizione all'albo prefettizio, al momento noi ci arrangiamo da soli con le forze dell'ordine.

#### ➤ **TEMATICA 4**

**R:** esattamente utilizzando questi due approcci, cioè tecnicamente non si può fare a meno della qualità di persona titolare di un bene leso a seguito del verificarsi di una fattispecie di reato, cioè la definizione tecnico – giuridica è comunque indispensabile, ma è innegabile che, nell'attuale nostro sistema normativo, ci sono delle vittime, anche delle vittime di reato, che non hanno ancora trovato delle forme di tutela nel senso che l'unico tipo di, chiamiamolo, indennizzo tra virgolette che possono trovare è quello perseguibile attraverso la costituzione di parte civile nel procedimento penale contro l'autore del reato di cui sono vittime, però la legislazione statale, sotto il profilo sempre della definizione tecnico – giuridica, ha sempre fatto scelte molto specifiche, per esempio, oltre alle vittime dell'usura, non molte altre sono le categorie per cui lo Stato, al di là della costituzione di parte civile, ha fatto qualche passo in più e sono solamente le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, vittime della criminalità di tipo mafioso, usura ed estorsione e poco altro; per cui c'è tutta la grossa fetta delle vittime di reato, nel senso delle vittime della criminalità diffusa che è quella percentualmente più pesante, che numericamente copre molta parte dell'attuale statistica sull'andamento della criminalità. Rimane scoperto l'approccio psicologico, ovviamente, che dovrebbe fare parte di una visione più organica, cioè io sono dell'avviso che una qualunque forma di intervento dovrebbe prevedere tutte le sfaccettature che una persona che si trova, suo malgrado, nella condizione di vittima, purtroppo poi sviluppa, perché sono diversi i punti in cui uno si trova fragile e, quindi, affrontare il tema solamente facendo leva sul discorso tecnico – giuridico evidentemente rende l'intervento monco, inevitabilmente.

Un unico aspetto che è stato normato è previsto per le vittime delle stragi di matrice terroristica che è stato modificato anche recentemente con una legge nel 2004, la legge 206 del 2004 che però in realtà è un discorso semplicemente di rimborso spese, nel senso che lo Stato ha previsto di farsi carico del rimborso di tutte le spese che le vittime di questo specifico tipo di reati dovessero, in qualche modo, sostenere per accedere a un'assistenza psicologica, psichiatrica che gli è necessaria, quindi, comunque, non è una cosa che sovviene nel momento del bisogno, è lo Stato che dice: "pagati quello che ti serve anche da questo punto di vista, io poi dopo ti rimborso", quindi comunque non è ancora un tipo di approccio complessivo che veda la persona intanto anche come persona e che, quindi, sviluppi una rete di interventi che tengano conto di tutte le varie sfaccettature. Questa è una cosa che, purtroppo, ancora non è stata fatta.

## ➤ TEMATICA 5

**R:** quello di cui, purtroppo, nei limiti in cui la normativa ce li individua, siamo chiamati ad occuparci noi con i nostri poteri, sono dei danni finanziari, sono danni spesso anche estremamente ingenti, amplificati da una situazione di sofferenza magari che l'impresa aveva maturato in precedenza e che magari induce anche nella convinzione di doversi, di necessità, rivolgere all'usuraio. Questo costituisce l'illusione di una soluzione, in realtà è sostanzialmente il trampolino verso il baratro, quindi il danno non solo non viene ripianato, ma a questo punto viene centuplicato e sono danni sostanzialmente nelle due componenti classiche del danno economico, e cioè quello immediato (...) che è il lucro cessante perché c'è comunque un'entrata in meno dovuta al fatto che questa gente, o perché deve pagare il pizzo all'estorsore, o perché deve restituire a tasso superiore alla norma il prestito ricevuto, ovviamente ha delle uscite abnormi che non riesce a ripianare, che è sempre meno in grado di fronteggiare, poi c'è la componente del mancato guadagno perché questa diventa veramente una spirale, perché invece che risolvere i problemi, questo comporta un aggravio della sofferenza, dell'indebitamento e quant'altro e comporta anche il che, a questo punto spesso e volentieri, purtroppo non si riesce a vedere incrementare il volume degli affari, anzi via via il volume degli affari decresce e, quindi, anche quell'unica chance che uno potrebbe avere per fronteggiare il dissanguamento dei prestiti usurari, o delle richieste estorsive, viene a mancare perché contestualmente si ha una diminuzione delle committenze, delle offerte e quant'altro; poi naturalmente, e quello è l'aspetto che purtroppo, ahimè, la normativa trascura, è che spesso una sorta di artigianato che noi dirigenti delle prefetture improvvisiamo perché ci rendiamo conto che purtroppo viene chiesto anche questo. L'unico punto di ascolto è qui, è il discorso del danno psicologico, perché queste sono situazioni che, probabilmente, renderebbero vulnerabili chiunque, però si parte da una situazione di pregressa vulnerabilità che è la vulnerabilità dell'imprenditore perché dietro c'è una capacità relativa di saper affrontare l'attività di impresa, c'è forse uno scarso senso di fiducia nelle istituzioni e nella legalità perché, se a un certo punto una persona si determina alla scelta di rivolgersi a un usuraio, evidentemente il livello di impoverimento non solo etico – morale, ma anche psicologico è arrivato a un punto tale per cui tu comunque non vedi come illegale una cosa che lo è, quindi hai perso il senso dell'antigiuridicità e questo da la misura evidentemente di quanto sia importante, secondo me, la fragilità culturale su cui forse l'ordinamento dovrebbe lavorare un attimo. Forse è il caso che magari si pensasse di rinforzare il patrimonio di eticità e di moralità che la persona deve avere indipendentemente dall'attività che svolge.

È chiaro che per l'imprenditore il danno è maggiore perché è chiaro che l'impresa si porta dietro un danno devastante, anche perché spesso ci sono dipendenti e poi c'è un discorso di fragilità pregressa psicologica, non solo morale e giuridica dell'imprenditore cioè nel senso che si tratta spesso di persone che forse fanno il passo più lungo della loro gamba anche perché non hanno il temperamento del capitano d'industria; ora io capisco che l'artigiano che fa il sarto non necessariamente ha il temperamento del condottiero, però, voglio dire, che una qualche carenza psicologica che magari uno ha già prima di sicuro, anche in questo, caso viene amplificata enormemente e poi dal fatto di cadere in questo genere di situazioni e forse poi alla fine da lì via a

una serie di problemi molto differenti anche nei rapporti matrimoniali. Ci sono persone con cui ho avuto a che fare che, ad esempio, non hanno avuto il coraggio di confessare al coniuge e ai figli, si vergognavano di essersi trovati in questa situazione e quindi alla difficoltà oggettiva di far fronte a questa situazione, nel loro animo ma ovviamente anche lottando quotidianamente con problemi concreti, si aggiungeva il fatto di essersi negati lo sfogo nel rapporto con i familiari e quindi di non potere in qualche modo sfogare con nessuno il proprio disagio, perché si sono auto-negati da soli questa possibilità e su questo, secondo me, varrebbe la pena di promuovere qualche iniziativa e, ripeto, saremmo interessati anche noi a lavorare su questo, è chiaro che bisogna mettere in rete una serie di risorse.

## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** per i bisogni di natura economica sanno che questa è la sede, ed è, purtroppo, spesso l'unica cosa che siamo in grado di offrire.

Il prodotto della mia esperienza personale, siccome mi rendo conto che quando arrivano da noi intanto sono già ormai con l'acqua alla gola, quindi il loro bisogno anche pregresso ha raggiunto una soglia di intollerabilità che si tocca con mano, in secondo luogo noi siamo formati, come istituzione prefettizia, verso una proiezione pressoché totale nei confronti del cittadino e, quindi, è inevitabile comunque, senza farsi coinvolgere sentimentalmente, perché sarebbe poco professionale, che però finiamo per capire che siamo l'unico punto di ascolto che hanno trovato, perché quando arrivano qua hanno trovato chiuse quasi tutte le altre porte, anche spesso per l'assenza di associazioni, fondazioni, cioè di altri punti di riferimento, allora noi, in un modo o nell'altro, siamo costretti a diventare anche un altro punto di ascolto aggiuntivo rispetto alle istruzioni che possiamo offrire sul procedimento di cui ci occuperemo poi concretamente.

Si tenta con una professionalità che in parte ci è stata data, ma in parte viene costruita con l'esperienza sul campo di offrire anche questo tipo di supporto, che però non deve mai diventare, come dire, il viatico di un perdono, cioè nel senso che se di una qualche forma di rieducazione ci possiamo fare carico noi, approfittando di questo aiuto psicologico che loro in qualche modo cercano, il messaggio che però viene da qui è che loro devono rendersi prima di tutto conto che una scelta ce l'avevano, alternativa, che era rivolgersi alle istituzioni, quindi loro, nel peccare di fiducia nei confronti delle istituzioni, si sono resi in pratica conniventi con queste persone che poi le hanno rese vittime; quindi la mano dello Stato è tesa, ma naturalmente si deve fare un atto di umiltà e dire: "io sono qua a chiedere aiuto perché mi sono accorto che ho sfruttato una strada che era illegale, considerandola comunque l'unica scelta", quindi tentiamo questa strada, ma poi naturalmente è una cosa che si esaurisce qui; di fatto spesso finiamo col fare da consultorio, ma in realtà non sarebbe questo il ruolo che ci compete, però nel momento in cui c'è questa ricerca, tentiamo comunque di dare questo minimo supporto.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** siamo molto indietro nel senso che è innegabile che la nostra realtà è una realtà molto ricca, molto vitale, è però vero che io purtroppo, almeno dal mio punto di osservazione, devo registrare l'esistenza di alcune forme di aggregazione però alcune forme di aggregazione sono specifiche, cioè sono nate sulla scorta di eventi specifici, di reati particolari che hanno coinvolto con molto clamore anche questo capoluogo e, quindi, nascono con un interesse precipuo a un numero ristretto di vittime, mentre c'è una qualche forma di interesse, ma che non si è ancora ben sostanziata in progetti normativi e quindi iniziative abbastanza concrete sul discorso più generale; anche la stessa realtà della fondazione emiliano – romagnola che è di recente costituzione è comunque una realtà che è ancora in cammino e comunque è finalizzata a offrire prevalentemente un sostegno di tipo indennitario quindi di sostanza economico – finanziaria, viceversa sarebbe opportuno, perché era questa l'intenzione comunitaria della Raccomandazione, quella di creare una rete, una rete di

interventi che realizzi quello che prima dicevo, cioè che tenga conto di questo insieme di approcci di cui la vittima ha bisogno, anche perché ogni evento che crea vittime è diverso, quindi ogni vittima ha le sue vicende, il suo vissuto che chiedono un trattamento specifico.

Io credo che creare una rete di istituzioni potrebbe dare luogo ad un insieme a questo punto coerente, coordinato di iniziative; si potrebbe proprio partire dalla fondazione che è nata su questo binario, ma si potrebbe allargare il suo spettro. Do atto del fatto che è all'esame in queste settimane davanti al consiglio regionale una bozza di legge che dovrebbe diventare legge regionale che, penso, almeno nelle sue intenzioni, vorrebbe essere più generale, in realtà è una proposta che ancora si riferisce specificamente solo alle vittime di usura, vuole allargare il campo di intervento rispetto a quello che prevede la legge 44, cioè, si pone il problema di andare oltre l'aiuto in denaro, però è ancora legata a una categoria specifica e limitata di vittime; manca, secondo me, ancora invece un approccio di ampio respiro che tenga conto che ci sono vittime di reati i più comuni, i più banali che hanno bisogno di una serie di punti di riferimento e di una serie di interventi. Questo ancora, secondo me, anche da noi non è stato fatto, ci sono molte cose allo studio, ma di concreto non si è ancora andati oltre la monetizzazione di qualche cosa.

## ➤ TEMATICA 8

**R:** Io intanto posso offrire il prodotto della mia esperienza personale e di questo devo dare atto che il Ministero dell'Interno è abbastanza presente, in quanto io ho preso questo incarico nel '99 in coincidenza con l'entrata in vigore della legge 44 che ha pesantemente innovato e allargato la normativa precedente e dal '99 ad oggi, io sono stata coinvolta, almeno una volta all'anno, presso la nostra scuola di alta formazione a Roma, da iniziative di vario tipo, per lo più di formazione e aggiornamento, ma abbiamo anche collaborato a delle conferenze nazionali antiusura nella cui realizzazione sono stati coinvolti il mondo dell'associazionismo, il mondo parlamentare. Io, personalmente, devo dire che, con una certa sistematicità, ho potuto curare la mia formazione e devo dire che in questo ambito anche gli aspetti di natura psicologica, di approccio psicologico con il cittadino sono stati calcolati perché abbiamo ricevuto anche questo tipo di supporto.

Non conosco abbastanza le realtà al di fuori della Prefettura, quindi francamente non so dire se sul versante della formazione degli altri punti di ascolto di questo genere di pubblico si sia lavorato a sufficienza; immagino che uno dei punti principali siano gli assessorati alle politiche sociali dei vari enti territoriali, ma non so francamente quanto siano attrezzati cioè di quanto dispongano, al di là della formazione che possono avere ricevuto ad operare nel sociale, di quali strumenti poi siano muniti per offrire l'intervento che serve, nel senso che se si tratta di un supporto psicologico indubbiamente ci può essere lo specialista da coinvolgere per, però anche qui c'è molta frammentazione tra i vari tipi di intervento che si possono fare, non c'è un collegamento unico e, quindi, le varie figure spesso operano con la formazione che hanno, trattando queste vittime di reato come chiunque altro portatore di un bisogno sociale, quindi forse senza la specificità che questo genere di pubblico richiederebbe.

Io auspicherei anzi, a questo proposito, che magari ci fossero dei momenti di formazione comune in cui siamo coinvolti tutti, l'assistente sociale per la parte sua, il medico psichiatra per la parte sua, il dirigente prefettizio per la parte specifica di applicazione della legge 44, gli operatori dei cosiddetti consorzi fidi che si occupano, ad esempio, in materia di usura ed estorsione, sono enti prestatori di garanzia, come è noto, che lavorano dietro la regia della camera di commercio perché la legislazione recentemente è cambiata; quindi in uno scenario di coordinamento, di rete degli interventi forse anche il discorso di formazione, per lo meno una parte della formazione in forma congiunta, in modo da disporre almeno tutti di un certo bagaglio culturale, poi naturalmente ognuno nello specifico curerà meglio.

In questo modo forse i diversi soggetti che intervengono sapendo anche degli altri e avendo avuto dei momenti di condivisione formativa con gli altri, invece di agire poi nel proprio settore specifico



a compartimento stagno, sanno cosa fanno gli altri quindi riescono, secondo me, a rendere il proprio intervento più coerente con quello altrui.

La formazione potrebbe dare questo valore aggiunto agli interventi, evitando che siano completamente separati e inconsapevoli l'uno dell'altro.

## ➤ TEMATICA 9

**R:** non è che non si sta facendo niente; io credo che però la risposta a questa domanda debba partire da una considerazione non quantitativa ma qualitativa di ciò che si sta facendo, perché io ho la sensazione che molto spesso l'intervento che viene fatto di divulgazione o, comunque, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo genere di temi, venga fatto o con la logica di mercato che presiede al funzionamento del sistema dei media ovvero finché c'è un evento scatenante che richiama l'attenzione, che consente lo scoop, che permette una tiratura di un quotidiano, che permette uno share del programma televisivo e radiofonico quindi che consente di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica che però ha un ritorno per il sistema delle informazioni, allora il tema viene tenuto all'attenzione, poi come ogni cosa che non fa più vendere o non fa più notizia, perde quindi non c'è un tema che consenta di mantenere la sensibilità dell'opinione pubblica viva in modo permanente, non c'è un'informazione periodica, sistematica su questa cosa, si va sulla scia dell'evento, quando l'evento non fa più notizia automaticamente anche i temi che sono dietro ovviamente perdono di interesse dal punto di vista degli organi di informazione e questo, secondo me, è un grosso danno se si volesse che l'informazione fosse servizio, invece spesso l'informazione è un prodotto, quindi bisognerebbe forse riflettere un po' tutti quanti su questo.

Il secondo aspetto che io metterei in luce è questo: quando si presta attenzione e si vuole destare attenzione su questi temi, lo si fa con dei toni o da pettegolezzo o da allarmismo sociale, cioè rivestendo questi temi di un'enfasi che è strumentale al discorso sempre dell'informazione – spettacolo e non dell'informazione – servizio e paradossalmente mi verrebbe da dire che sarebbe meglio nessuna informazione piuttosto che un'informazione data in questi termini nel senso che se il fenomeno c'è, se il tema è importante, però è altrettanto importante darne una rappresentazione equilibrata, perché se tu devi suscitare un allarme incontrollato su una cosa che magari per quel territorio, a seguito di quell'evento ha una gravità di un certo tipo, ma con ciò non si vuole sostenere che il mondo è pieno di queste cose, io credo che varrebbe la pena lavorare anche su un discorso di recupero della qualità dell'informazione su questi temi, quindi facendone la quantitatività (?), magari prevedendo una sistematicità, piuttosto che lasciare l'appannaggio totale della gestione di questa informazione al mondo dell'informazione, diciamo, globale che ovviamente segue la logica dello scoop, del mercato e, poi, dopo se ne dimentica, contemporaneamente io darei la cosa in mano a chi magari è a conoscenza dei contorni esatti di questi temi, in maniera che se la cittadinanza deve essere richiamata su questi temi e deve essere informata, deve esserlo correttamente in modo tale da non suscitare allarme e spaventi, però nello stesso tempo da svolgere anche quella funzione di prevenzione e di educazione su questi temi che consenta anche di mettere in guardia le persone sul fatto che uno non deve vivere ossessionato dalla paura di queste cose, ma deve sapere che esistono, che si presentano a volte sotto delle forme subdole.

## ➤ TEMATICA 10

**R:** questo ufficio non ha per legge il compito di occuparsi anche della prevenzione; noi purtroppo, nei margini che dicevo che sono quelli ristretti in cui veniamo contattati per l'applicazione della legge 44, interveniamo quando ormai il peggio è successo, perché ovviamente la vittima c'è stata, il reato si è prodotto, grazie a Dio c'è una denuncia, quindi parte comunque un recupero ipotetico della situazione attraverso il processo penale che si farà, attraverso il finanziamento che cercheremo di fare avere alla persona dal Ministero. Però purtroppo il nostro è un momento di intervento in cui,

ahimè, il peggio è accaduto. Noi però veniamo coinvolti e speriamo, se avremo associazioni iscritte all'albo prefettizio, di poter realizzare iniziative anche a livello locale, veniamo coinvolti, a volte anche una volta all'anno, se no ogni due anni, nella campagna di informazione a livello nazionale che fa il Ministero, che è una campagna che non è però tarata, almeno fino ad adesso non lo è stata, in maniera così netta, secondo me si potrebbe fare anche meglio, sul piano della prevenzione, nel senso che la campagna serve a far sapere all'imprenditore che non è solo che, se denuncia il suo aguzzino, potrà accedere ai benefici del Ministero dell'Interno, quindi è una campagna riferita poi al fatto di accesso ai benefici che è chiaramente successiva al reato di cui la persona è vittima, però in realtà nell'ambito di questa campagna ci sono anche dei contenuti di tipo preventivo perché fa riferimento all'esistenza dei consorzi fidi, quindi al fatto che un operatore economico che è a rischio di usura, può accedere al cosiddetto "fondo di prevenzione" che è un fondo diverso da quello a cui attingiamo noi per i benefici dell'elargizione alle vittime ed è il fondo a cui si appoggiano i consorzi fidi che sono dei prestatori di garanzia; quindi quando uno è proprio a limite che dice tra un po' vado dall'usuraio, può rivolgersi a consorzi fidi, i consorzi fidi attingendo a questo fondo sostanzialmente tamponano la situazione un attimo prima che il peggio succeda; in più sempre queste campagne di informazione contengono il riferimento al fatto che, comunque, ci sono dei punti, dove un imprenditore può far leva e si può rivolgere, che costituiscono una valida alternativa alla connivenza con questo genere di persone, al fatto di cedere e di peggiorare, con l'illusione di migliorare, la propria situazione; però diciamo che in questa fase, al di là della campagna di informazione, non siamo in grado purtroppo sul territorio di sviluppare altre iniziative; nella prospettiva di associazioni iscritte all'albo, l'idea invece sarebbe quella ad esempio di realizzare dei convegni o delle forme comunque di divulgazione aperte non solo, a questo punto, al mondo imprenditoriale, ma direttamente a tutta la cittadinanza, anche su aspetti che prescindano dall'usura e dall'estorsione che abbiano riferimento quindi alla vittima del reato tout court e che possano sviluppare anche un discorso di migliore informazione rispetto a certi fenomeni per cui la vittima, prima di diventare vittima, sa che può pensare a una serie di altre ipotesi.

## ➤ TEMATICA 11

**R:** in questa fase no, nel margine ristretto dell'usura e dell'estorsione che è quello di cui mi occupo io, no al momento perché non ho associazioni iscritte all'albo. Nel caso invece dell'assistenza che noi offriamo però purtroppo sempre in termini economico – finanziari, questo è il margine che il Ministero dell'interno ha, alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata c'è un rapporto strettissimo, di grande collaborazione e questo a livello anche umano, nel senso che c'è un contatto diretto anche con i singoli associati, con l'associazione familiari vittime della strage alla stazione del 2 agosto '80 con cui la collaborazione ha raggiunto un livello di eccellenza, che si è determinato a seguito delle numerose leggi che nel tempo si sono succedute a favore di questa specifica categoria di benefici, ma che in realtà ci ha permesso di sviluppare interventi di natura più ampia, tanto che con le ultime due leggi, quella del '98 e la legge 206 del 2004, di fatto noi abbiamo sovvertito i criteri di competenza territoriale e la Prefettura di Bologna di fatto ha gestito l'istruttoria delle istanze provenienti da tutta Italia e anche dall'estero perché purtroppo ci furono feriti e vittime di nazionalità straniera per cui, io ho fatto da Prefettura pilota sostanzialmente, ho sollevato gli altri colleghi da questa incombenza, tramite la collaborazione con l'associazione, ho gestito l'istruttoria di quasi 300 procedimenti in tutta Italia e anche fuori confini; questa è una bella realtà perché dopo io vengo coinvolta nelle loro iniziative quando organizzano convegni vengo sempre invitata, a titolo mio personale per la materia che curo, ma anche come rappresentante del Prefetto, c'è un bellissimo rapporto che va un po' oltre, io ho avuto anche occasione di parlare direttamente con gli associati, offrendo ovviamente a livello molto artigianale anche un tipo di assistenza che non era quella legata specificamente al procedimento, ma ovviamente allargata a un discorso umano più ampio. Per quanto riguarda invece le vittime in senso lato, cioè prescindendo da questi che sono i campi specifici di intervento che la legge ci lascia, al momento non c'è stata

questa possibilità perché ripeto forse poteva scaturire qualche cosa dalla nascita della fondazione emiliano – romagnola, in seno alla quale è presente tra gli altri soci fondatori anche un ex prefetto che è stato anche prefetto di Bologna che attualmente è in pensione, però purtroppo la Prefettura, come rappresentante del Governo nella Provincia, da questa fondazione purtroppo non è stata in alcun modo né contattata né coinvolta, non so dire se per una dimenticanza o per una mancanza di interesse o, se viceversa, perché gli scopi e le linee di intervento che fino ad adesso la fondazione si è data non prevedevano questo coinvolgimento, io lo auspico nel senso che non ci dispiacerebbe come istituzione poter fornire il nostro contributo.

## ➤ TEMATICA 12

**R:** sono consapevole del fatto che chi propone questo genere di strumentario lo fa animato da delle ottime intenzioni, che sono quelle di sicuramente alleggerire la macchina processuale che, oggi come oggi, è sicuramente molto appesantita anche se non sono favorevole a questo genere di soluzioni, come tutte le molteplici depenalizzazioni, indulti e quant'altro, non sono questi gli strumenti che potrebbero aiutare a risolvere i problemi della giustizia processuale italiana, credo che le radici siano altre.

Sono dell'avviso che le intenzioni sarebbero sicuramente le migliori, ma ho la sensazione, e lo dico in termini molto laici, il mio discorso non ha nulla a che vedere con la concezione religiosa cattolica o qualunque altra confessione religiosa, che in qualche modo si faccia carico di un rapporto tra una persona che ha subito un torto e il suo aguzzino, il mio è un discorso estremamente laico; sono dell'avviso che non possa immaginarsi un intervento che generalizzi una scelta che, secondo me, rimane estremamente personale e soggettiva. La sfera del rapporto che una vittima ha con una persona che può avergli fatto un male molto piccolo, ma che in alcuni casi gli ha prodotto un male molto grave che lascia tracce indelebili e permanenti che accompagnano questa vittima per tutta la sua vita, se non nel corpo quanto meno nella psiche sì, è una sfera molto personale. Non so fino a che punto un'istituzione esterna abbia il diritto di interferire e di dettare delle condizioni, delle linee di indirizzo e di comportamento su qualche cosa che uno deve sciogliere dentro di sé. Prescindo, ripeto, da una visione religiosa perché il perdono cristiano è stato anche questo oggetto di dibattito in occasione dell'applicazione di alcuni benefici premiali o penitenziari; io non credo che una persona possa essere condizionata in questa scelta, indubbiamente è una prospettiva che si auspica quella di una attenuazione del legame esasperato che uno ha con l'autore del reato di cui è vittima perché uno deve comunque continuare a vivere, la vita continua, quindi la vittima un suo equilibrio ovviamente lo deve trovare perché deve proiettarsi verso un superamento di quell'evento e in questo indubbiamente può trovare aiuto, però non può essere costretta a farlo in termini che sono stabiliti dall'esterno e, comunque, non è detto che lo vorrà fare perdonando, incontrando, riconciliandosi con questa persona. La vittima può anche ricostruirsi un suo equilibrio e una sua vita dignitosa, tranquilla pressoché normale attraverso un percorso solo suo che anzi, magari ha bisogno di allontanare definitivamente quella persona, quel responsabile dal proprio scenario di vita quotidiana. Quindi io non so fino a che punto, bisogna stare, secondo me, molto attenti. Non è bene semplificare troppo, dare per scontato che il rapporto con la vittima debba necessariamente essere un ingrediente della rieducazione di queste persone, perché il problema, a volte, l'autore del reato non ce lo ha, non ce l'ha perché non se lo è posto a monte, perché ha fatto una scelta in cui la vittima del reato non è entrata, non è stata considerata, è un accidente, un incidente di percorso, quindi non è necessario metterlo in contatto con la vittima, è necessario spiegargli che ha violato una regola che doveva essere rispettata di per sé, che è venuto meno a degli obblighi che lui ha nei confronti di sé stesso come essere raziocinante e come essere appartenente a una comunità che si fonda su regole e che, per di più, da questo suo comportamento anti-giuridico ne è derivato un danno a un altro che è persona tanto quanto lui. Questi sono i temi su cui fare leva per rieducare sia un minore che un adulto autore di reato. Il discorso della vittima è diverso, perché la vittima non va rieducata, va risolledata e, secondo me, sbattergli in faccia un perdono forzoso, una riconciliazione

forzosa, credo che farebbe altri danni, credo che forse non aiuterebbe, io credo che bisognerebbe mettersi nei panni di queste persone e capire che cosa stanno passando e poi se un giorno loro lo volessero intratterranno con l'autore del reato di cui sono vittime la relazione che loro sceglieranno di avere.

Io non credo si possano accettare degli obblighi di questo tipo perché altrimenti veniamo meno a tutto il discorso che abbiamo fatto fino adesso, cioè non teniamo conto della particolare sfumata dimensione in cui le vittime si trovano. Poi se parliamo di reati bagatellari, se sono bagatellari evidentemente la vittima tanto vittima non è, quindi non vedo la necessità di prevedere questa macchina complicata di riconciliazione se in effetti il reato è irrisorio, se invece il reato è irrisorio per chi l'ha commesso oppure viene scarsamente considerato dall'ordinamento che ha deciso di punirlo poco, ma è un reato le cui conseguenze invece sono tutt'altro che irrisorie per la vittima, allora io francamente, a parte prevedere magari sanzioni diverse, cioè ripensare il disvalore giuridico di quel comportamento e porsi il problema se forse vale la pena inasprire le pene, in modo che la pena che ha una funzione di prevenzione di cui spesso ci si dimentica quando si depenalizza, potrebbe fare da deterrente e indurre un po' meno gente a delinquere. Però io in questo caso concentrerei la mia attenzione sul fatto che, nonostante la natura irrisoria che l'ordinamento ha riconosciuto a questo reato, la vittima, poverina, ha subito un danno che forse non è coerente con questa natura irrisoria, il danno è grosso e allora lì concentrerei le risorse, ma anche qui non vedo la necessità di un collegamento con l'autore del reato anzi qui c'è la contraddizione, qui c'è la separazione perché l'ordinamento ha fatto la scelta di considerare bagatellare quel reato, l'autore del reato ovviamente lo ha vissuto come bagatellare perché se no non l'avrebbe commesso, però la vittima, invece, il danno l'ha avuto grave, allora qui io non andrei a esasperare questa contraddizione tra la natura irrisoria del reato e il danno grave che la vittima ha subito, costringendo la vittima ad un legame con l'autore del reato, non ne vedo assolutamente l'esigenza, vedo solo dei punti negativi.

Io tendenzialmente non sono favorevole, non ne vedo l'utilità, quanto meno sono fortemente cauta su questi strumenti perché non credo che servirebbero. Forse si attribuisce a questo genere di ipotesi un'efficacia che alla prova dei fatti non avrebbero e, anzi, temo che si potrebbe scoprirne la controproduzione e allora magari prima di scoprirlo sarebbe meglio prevenire, io credo che le vittime di reati ne abbiano già avuto abbastanza.

### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** non mi sembrano una cattiva idea, nel senso che, per quel poco che ovviamente ne so di queste realtà, indubbiamente rispondono all'esigenza di offrire un aiuto relativamente immediato e relativamente capillare, disponibile sul territorio senza stare a fare tante distinzioni come, per esempio, nel caso dell'ordinamento italiano che ha fatto degli interventi ma spesso settoriali, invece qui c'è un specie di appendice anche se basata su dei contributi di tipo volontario, ma è un appendice che immagino sia seguita dalle istituzioni, che quanto meno danno un contributo finanziario, c'è una presenza di qualche rappresentante delle istituzioni all'interno di questi team; quindi, comunque, questa genericità di aiuto da un certo punto di vista è positiva perché supera la distinzione che invece spesso viene fatta, perché l'aiuto è economico, i soldi per tutti non ci sono, quindi le scelte vengono fatte settoriali anche per questo, almeno in Italia il problema non era solo politico, ma anche finanziario perché le leggi hanno previsto interventi solo di tipo economico e ovviamente il bilancio non permetteva di farlo per tutti. C'è però un limite secondo me in queste iniziative, per cui sarebbe bene che forse io ne sapessi di più per riflettere meglio, c'è da dire che comunque il tipo di componenti che ne fanno parte devono essere attrezzate in maniera versatile, cioè l'aiuto che si offre ovviamente non deve porsi limiti aprioristici, però poi deve essere in grado di saper cucire, man mano che si sviluppa la relazione, dopo il primo incontro, il tipo di intervento sull'esigenza specifica e allora lì magari io lavorerei sugli ingredienti, sull'organizzazione interna, intanto una formazione, ma poi prevedendo anche dei soggetti con varia competenza, con vario

strumentario da quello medico a quello giuridico, che siano in grado poi di intervenire, perché ogni vissuto è diverso dall'altro. La tipologia di intervento che da luogo a fenomeni di vittimizzazione specifici, cioè a volte il tipo di evento si studia, esistono delle materie che abbiamo studiato anche noi, psicologia dell'emergenza, legati ai grossi eventi calamitosi, perché di necessità ci troviamo a dover fronteggiare la nostra psiche per dare sicurezza agli altri e poi di conseguenza dobbiamo affrontare anche il rapporto con chi rimane coinvolto in queste cose e sopravvive magari ad altri, familiari e quant'altro. Il discorso è che c'è il tipo di evento che da luogo a delle reazioni non sempre uguali ma abbastanza ripetitive, si sa che l'individuo tendenzialmente ha una serie di reazioni di fronte a un certo tipo di situazioni, poi naturalmente c'è il problema della percezione soggettiva, non siamo tutti fatti con lo stampino, e quindi bisogna essere attrezzati perché c'è quello che ha una reazione diversa da tutti gli altri e non per questo ha bisogno di minore aiuto, anzi forse ha bisogno di un aiuto più personalizzato.

Quindi io credo che probabilmente queste sono nate come esperienze di aiuto immediato e generico che sono, secondo me, preziose in una logica di assenza per lo più di questi interventi generalizzati. Forse, come tutte le cose, si possono perfezionare e poi immagino che in una logica di evoluzione, in base anche all'esperienza che si saranno fatti questi gruppi, probabilmente la composizione più o meno allargata, l'esperienza sicuramente è insostituibile in questo. Come è capitato a me molto lo impari dal rapporto stesso con queste persone che sono la prima fonte di informazione sull'aiuto che puoi fornire; alcune cose le puoi studiare prima, altre le scopri e quindi dopo ne fai tesoro.

## **INTERVISTA 10: Virgilio Rende - Associazione vittime della strada**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** l'associazione nasce nel 95-96 per iniziativa di un avvocato; sono entrato a farne parte nel 97-98 e ho organizzato io il primo convegno qui a Bologna nel 1998. Mi sono adoperato perché l'associazione era appena nata e si occupava di poco, poi ho partecipato a tre riunioni a Spoleto e ho continuato a seguire il tutto con un certo impegno, fino a che l'associazione si occupava effettivamente solo dei problemi ed erano sentiti da tutti, dopo è cresciuta a dismisura in poco tempo e hanno cominciato a girare dei soldi, sono cominciati ad arrivare finanziamenti, è cominciata un po' di bagarre al vertice per come gestire rappresentanti, presidente, allora io mi sono tirato da parte, non frequento più, però resto a disposizione anche se non partecipo più a livello centrale.

L'associazione è nata dalla rabbia fra tutti quelli coinvolti che hanno visto perdite di persone care, di affetti importanti come può essere un figlio, una moglie, una figlia e vedendo le istituzioni assenti abbiamo cercato di fare qualcosa per rendere partecipi, a parte le istituzioni, anche il cittadino normale tant'è che il progetto, il disegno di legge della patente a punti, l'abbiamo pagato noi ed è stato portato avanti, poi modificato, ma portato in parlamento da noi.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** non abbiamo forme di pubblicità sul territorio bolognese.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** i problemi non ci sono stati durante la creazione, ma sono iniziati quando sono arrivati i soldi dei primi finanziamenti, allora io mi sono fatto da parte perché il mio scopo non era quello di gestire dei soldi, il mio impegno era legato al fatto di aver perso un figlio e alla voglia di adoperarmi per poter salvare qualcun altro.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** è una domanda difficile, dipende dal reato. Se parliamo di vittime della strada spesso è un omicidio vero è proprio; trovare le cause è difficile, non è semplice anche perché chi interviene per poter capire cosa è successo, l'accaduto, è ovvio che abbia un interesse di parte, è preso in prima persona, però se si analizza a mente fredda, cosa che spesso chi sarebbe preposto a farlo non fa, per interessi che sono molto grandi come potrebbe essere l'industria automobilistica oppure le aziende che girano intorno all'asfalto, non ne tiene conto, ma invece ci sono casi di veri omicidi che possono essere dovuti alla distrazione di uno che è addetto alla manutenzione di una strada, piuttosto che ad un controllo sulle patenti oppure al commercio dell'alcool, spesso sono veri omicidi, sì, ci sono vittime che sono omicidi veri e propri.

### **➤ TEMATICA 5/6**

**R:** ricevo telefonate e richieste di incontri da parte di mamme o di genitori che si rivolgono a me perché sanno e chiedono un supporto "tu come fai a vivere", un supporto di tipo psicologico perché ci si sente persi, ci si sente abbandonati; uno che perde un figlio, non è il fatto del figlio perso, è che tu perdi una parte di te stesso e, in quel momento, hai una grossa necessità di attaccarti a qualcosa e

sei abbandonato. Questa gente mi chiama per chiedermi “ma tu come hai fatto a superare? Ma cosa si deve fare per continuare a vivere?”, sono telefonate che io ricevo spessissimo.

Le richieste che mi giungono sono anche di natura legale, anche la settimana scorsa mi ha telefonato uno fuori zona, si vede che cercando su internet è saltato fuori il mio nome, uno della provincia di Perugia, che ha perso una figlia in vacanza in Spagna e non sa a chi rivolgersi, “qui, mi hanno impacchettato mia figlia me l’hanno spedita qua, però io non so più niente” e allora lì, l’unica cosa che io posso fare è dire “rivolgiti alla sede di Roma che lì ci sono alcuni legali che se ne possono occupare, per quello che possono fare”.

Un tipo di richiesta di natura legislativa nasce e soprattutto è stata portata avanti da me, ma mi è stato detto che è impossibile da attuare quando ho partecipato a diversi incontri con l’u.s.l. di Bologna nord ad un incontro a livello costruttivo per cercare informazioni sul da farsi. La cosa che viene spesso chiesta è di cercare di capire che cosa è che ha scatenato l’evento e non esiste nulla; attualmente accade che quando muore una persona su una strada, ci sono dei cliché che utilizzano sia la polizia che i media, i cronisti: forse beveva, forse era ubriaco, andava forte, aveva il bolide, punto, basta, finito, mentre, invece, manca, ed è una cosa molto importante, quella struttura, quell’ente, quell’organismo tecnico che si ponga il problema di andare a cercare gli eventi e vedere se ci sono delle analogie per capire da dove arrivano, se effettivamente arriva perché aveva bevuto. C’è una cosa importante che non viene fatta e mi è stato detto che è impossibile da fare: analizzare i mezzi. Mi dicono che non c’è una persona in grado di andare ad analizzare un mezzo incidentato per capire perché si è rotto. Io prendo spunto dall’incidente di mio figlio che ha perso la vita per un grosso errore del progetto di un braccetto di uno sterzo e la casa automobilistica ti prende in giro, ti deride, se ci fosse invece un organismo a cui rivolgersi, si potrebbe dire “signori, mio figlio è morto, però né beveva, né fumava, né si drogava ed è morto per questo motivo”, cioè qualche organismo a livello locale e invece tu se vai avanti, vai avanti da solo e trovi un muro mentre invece sarebbe utile per quanto riguarda i mezzi, ma non di minor l’importanza sarebbe analizzare le infrastrutture, cioè dire “come mai in questo punto, nel corso dell’anno, si sono verificati cinque incidenti analoghi”, chi è che si pone il problema?

Io avevo sollecitato che ci fosse una persona, un assessore del Comune che si facesse capo degli incidenti del proprio territorio, cioè tutte le volte che avviene un incidente, naturalmente dopo aver stabilito la gravità dell’incidente, perché se tutte le volte che arriva un tamponamento uno deve andare là, no; però tutte le volte che c’è un ferito grave o a maggior ragione un caso di morte, che ci sia un funzionario locale che si ponga il problema di andare a capire e studiare se ci sono stati casi analoghi, se ci può essere una curva che è stata fatta male, se c’è un palo dell’enel che è stato messo in mezzo alla strada o sul ciglio, piuttosto che a quattro metri, se c’è un muretto che non è stato fatto secondo le norme ed è proprio lì, perché non sta scritto da nessuna parte che uno che sbaglia per strada deve morire, perché tutti possiamo fare un errore, tutti ci possiamo distrarre; ma per come sono fatte e come sono gestite le infrastrutture oggi, l’errore, la distrazione a chi guida, a chi gira sulla strada non è ammessa, perché è tutta una trappola.

Una lotta, che è sempre caduta nel vuoto, che io ho sempre fatto con le istituzioni negli incontri che ho avuto dal ’96 ad oggi, è per quale motivo un accanimento giusto fino a un certo punto per quanto riguarda la legge 626 per la sicurezza negli ambienti di lavoro e perché questa norma non venga trasferita sulla strada, dato che anche la strada è luogo di lavoro, c’è tanta gente che lavora e che corre sulla strada, ma non per andare in discoteca o per andare a divertirsi al parco, c’è tanta gente che usa la strada e i mezzi per lavoro quindi finché la gente è in officina che marca il cartellino, stiamo attenti alle zanzare, alla luce, a cose assurde, appena marca il cartellino e va sulla strada è dimenticato da tutti.

## ➤ TEMATICA 7

**R:** non esiste il coordinamento tra il pubblico e il privato. È una grossa lacuna perché, ripeto, non si tiene conto del danno, spesso viene utilizzato per invidia, come curiosità, per vedere la reazione;

invece quando ti arriva una telefonata di uno che ti dice “guarda che tuo figlio è morto” è una bella mazzata, nessuno pensa a chi riceve la telefonata, invece andrebbe fatto in un certo modo. Tu ti trovi, in casa mia, alle undici e mezzo di sera che ti arriva una telefonata che è come se ti avessero spaccato in due. Tu arrivi al punto che vai a mettere in moto la macchina e non sai dove andare, pur che quella telefonata ti ha detto al pronto soccorso là, tu non sai da che parte andare, hai un vuoto totale, ritrovi una persona nel nulla e invece penso che sia proprio un caso in cui si necessita di assistenza.

➤ **TEMATICA 8**

**R:** coloro che entrano in contatto con le vittime dovrebbero avere sicuramente una formazione adeguata, ma ancora da noi siamo pari allo zero.

➤ **TEMATICA 9**

**R:** assolutamente non si sta facendo niente.

➤ **TEMATICA 10**

**R:** ci sono tante richieste e tante cose che sono state fatte: la campagna che è stata fatta per l’approvazione del casco e delle cinture, la modifica del codice della strada per la patente a punti, tante cose le abbiamo portate avanti e sono state fatte, altre sicuramente possono essere fatte oppure si possono migliorare quelle esistenti perché il fatto dei limiti di velocità anche lì lascia il tempo che trova, è la cosa più rapida per cercare di far qualcosa, però è ovvio che se io faccio i 90 Km/h con una macchina di 14 quintali e faccio i novanta con una macchina da 6 quintali, quella da 6 quintali è un kamikaze, è una bomba, si dice “ok, abbassiamo i limiti”, ma i limiti andrebbero abbassati con cognizione di causa perché, ad esempio, spesso causa di incidente è chi va troppo piano.

➤ **TEMATICA 11**

**R:** sì, ci sono incontri a livello nazionale con altre associazioni, a volte anche con l’associazione della polizia. Non ricordo quali siano.

➤ **TEMATICA 12**

**R:** non credo che possa servire, anzi io penso che se uno si trovasse di fronte il responsabile, si peggiorerebbe la situazione, è bene che se ne occupino altri.

➤ **TEMATICA 13**

**R:** sicuramente piuttosto che nulla andrebbe bene anche qualcuno in generale che si occupasse di vittime perché sempre di vittime si tratta, che poi una vittima sia vittima della strada o di una violenza sessuale o altro, sempre vittima è, quindi ben venga l’assistenza e ben venga la consulenza a livello psicologico per superare, tra virgolette, perché superare non si supera mai, però quanto meno si avrebbe un sostegno.



## **INTERVISTA 11: M. Agnese Cheli - Centro specialistico provinciale il Faro, Bologna.**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** il centro specialistico il Faro è nato da un progetto pensato da alcuni operatori dei servizi sociali e sanitari della Provincia di Bologna che hanno avvertito, a seguito di esperienze formative di aggiornamento sul tema della violenza all'infanzia, l'esigenza di individuare un servizio che in modo specialistico si occupasse del problema; quindi hanno bussato alla porta dell'allora assessore della sicurezza sociale, lavoro, formazione, Donata Renzi della Provincia, che ha accolto di buon grado la proposta di attivare un tavolo tecnico dove questi professionisti che, a vario titolo dal punto di vista sociale, medico, psicologico, istituzionale, hanno impattato il problema dell'abuso per costruire appunto una proposta di un progetto, per cercare in qualche modo di individuare un contenitore che tenesse insieme tutte le azioni dei vari servizi, quindi è nato questo tavolo e, dentro a questo tavolo, è nato questo progetto che aveva bisogno di essere finanziato e, quindi, la Provincia, con una forte azione anche politica, ha coinvolto alcuni enti e istituzioni per finanziare questo progetto, quindi il Faro nasce nel 2003, il tavolo della Provincia è iniziato nel 2000, questo per dare una collocazione storica, ed è frutto di una convenzione tra: l'azienda USL di Bologna che fornisce i professionisti, l'azienda USL di Imola e il consorzio dei servizi sociali di Imola che forniscono risorse economiche, l'azienda ospedaliera S. Orsola – Malpigli che fornisce dei supporti economici, i Comuni della provincia di Bologna che, attraverso i finanziamenti dei piani di zona, danno delle risorse economiche, il Comune di Bologna che dà un assistente sociale a tempo pieno e poi ultimo il servizio sociale del dipartimento di giustizia minorile, che è quel servizio che si occupa dei minori che commettono reati, che fornisce operatori, quindi il Faro è gestito come un progetto dentro l'azienda USL, ma è finanziato da tutti questi interlocutori.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** noi siamo agevolati da questo punto di vista perché tutte le istituzioni e gli enti che ci finanziano, come da convenzione, al loro interno provvedono a diffondere informazioni attraverso iniziative di formazione che noi mettiamo in campo a tutto il personale dei servizi pubblici. la Provincia ha un ruolo molto importante perché siamo inseriti nel sito della Provincia e di tutti questi interlocutori, abbiamo un nostro sito che è una buona modalità di diffusione informativa e poi abbiamo le nostre azioni di aggiornamento e formazione; noi siamo spesso chiamati da altri enti, da altre aziende USL per raccontare la nostra esperienza e poi abbiamo anche materiale grafico.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** l'elenco sarebbe molteplice. Cerco di mettere in ordine di priorità. C'è innanzitutto una difficoltà economica perché le aziende USL, i servizi socio – sanitari, stanno attraversando un periodo di rilevante ristrettezza economica, a livello di budget, quindi questo è un punto molto importante; il secondo punto è entrare in un mercato e, in particolare, il sistema dei servizi, che non è abituato a interagire con un centro specialistico pubblico, noi siamo un servizio pubblico, quindi è una questione di mentalità; il terzo ambito di difficoltà è che, per lavorare nel campo della tutela all'infanzia, in particolare nel campo della prevenzione e della cura del minore vittima di varie forme di maltrattamento, è assolutamente necessario: a) una filosofia di lavoro interdisciplinare, e non mono - professionale, mono - disciplinare; b) servono delle buone collaborazioni tra i vari servizi per fare emergere l'azione multidisciplinare. I servizi attualmente hanno forme organizzative estremamente composte, articolate, alcune volte confuse, sicuramente frammentate; quindi è molto difficile riuscire a mettere in campo quelle azioni che sono necessarie per garantire l'approccio

multidisciplinare. Ad esempio, se un assistente sociale si rivolge al faro nella fase di rilevazione, nella fase di gestione del dubbio, per capire come osservare eventuali segni di disagio e ha bisogno dell'apporto del pediatra perché è un fattore cruciale quello, se il pediatra non collabora, l'osservazione dell'assistente sociale già è ridotta al 50%.

L'ultimo, ma non in ordine di importanza direi, è una difficoltà di fondo che riguarda una mentalità operativa a lavorare in maniera sistemica e cioè non solo sulla vittima, ma sul suo contesto di vita, quindi gli invii al Faro, sono invii molto spesso reali è come se la richiesta fosse “vedimi questo pezzetto”, in realtà è un pezzetto che non è possibile scollegare, una buona visione sociologica ci direbbe questo, dall'insieme dei fattori protettivi, dei fattori di rischio.

#### ➤ **TEMATICA 4**

**R:** una vittima di abuso, se si trova nell'ambito dell'età evolutiva, la definirei come un soggetto che ha vissuto un'esperienza fortemente traumatica, altamente deformante rispetto alle proprie potenzialità evolutive, proprie potenzialità di vita.

L'abuso deforma la persona in varie dimensioni, nella sua totalità e, quindi, è un'esperienza deformante, riduce le potenzialità dell'individuo e spesso le deforma.

#### ➤ **TEMATICA 5**

**R:** maggiormente riscontriamo maltrattamenti psicologici, in particolare, in bambini in età prescolare che sono inseriti gravemente in conflitti molto marcati nelle separazioni coniugali dei loro genitori e, in quel contesto, stanno aumentando le denunce di abuso sessuale e, che ci siano o non ci siano, rimane il fatto che quando un bambino è inserito in una costellazione così gravemente conflittuale riceve un abuso di tipo psicologico, questo diciamo che è il fenomeno che noi osserviamo con più frequenza; poi abbiamo gli abusi sessuali intrafamiliari, abbiamo quelli extra – familiari e abbiamo le violenze fisiche. Alcuni abusi non è che non ci sono, è che non sono visti, adesso stiamo seguendo due situazioni molto complesse di “Munchausen per procura”, che è una delle forme di abuso più gravi, e queste sono ancora difficilmente riconoscibili e mettono in campo anche responsabilità medico – chirurgiche.

#### ➤ **TEMATICA 6**

**R:** i bambini difficilmente fanno richieste, i bambini abusati se le fanno sono richieste deformate dall'esperienza traumatica di abuso. Di cosa hanno bisogno? I bambini innanzitutto hanno bisogno di mettere in campo esperienze correttive, rispetto alle esperienze deformanti di abuso, esperienze correttive di vita, non hanno soltanto bisogno di un intervento psicoterapico che pure è fondamentale e dovrebbe costituirsi nell'ordine del diritto alla salute per i bambini abusati. Hanno bisogno di esperienze generali di vita dal punto di vista correttivo, hanno bisogno di essere accolti negli ambienti scolastici, di integrazione sociale, di nutrimento affettivo, quello buono, un buon nutrimento affettivo, hanno bisogno di ri - programarsi una visione del mondo che non sia appunto soltanto dettata da forti meccanismi difensivi. Noi lavoriamo in un ambito di contesto coatto, la richiesta di intervento spontanea non c'è mai nei casi di abuso o di violenze intrafamiliari, noi abbiamo a che fare con bambini che sono anche allontanati dalla loro famiglia naturale. Le famiglie abusanti di solito non accettano di essere connotate come famiglie abusanti, credo che queste abbiano bisogno di operatori che si specializzino nel campo dei meccanismi di difesa che mettono in campo, sforzandosi di non considerare queste reazioni difensive, soltanto queste, come elementi di valutazione perché altrimenti non recuperi nessuna relazione genitoriale. Ecco, uno dei limiti più evidenti che, io dal mio punto di vista, intravedo è quello del recupero delle competenze genitoriali, un po' è perché queste famiglie hanno delle problematiche che portano facilmente a formulare prognosi negative, ma io credo che ci sia una anche sorta di tendenza, di resistenza dei

servizi ad accogliere, a vedere queste famiglie come vedono i loro figli. I servizi sono come una trappola (..) e io sono convinta che finché saranno i servizi a proteggere i bambini, i bambini non sono protetti; bisogna mettere in grado i loro genitori di fornire protezione. Io credo che sia assolutamente necessaria una grossa competenza in campo diagnostico, in campo terapeutico, in campo educativo, in campo sociale; per questo serve una equipe multidisciplinare.

#### ➤ **TEMATICA 7**

**R:** è assolutamente involuta, sembra di essere all'età della pietra. Ciascun ente, ciascun istituzione, perché il bambino con sospetto di abuso o vittima di abuso attraversa seminando delle molliche di pane, comunicando il suo problema in diversi contesti istituzionali, ma questi contesti dall'autorità giudiziaria che poi sono le autorità giudiziarie, quella penale e quella civile per la tutela, i servizi che sono sociali e sanitari, sono quelli ospedalieri e sono quelli sociali e educativi, la scuola; ciascun servizio sembra che metta dei cartelli con su scritto "lavori in corso, non disturbare" e persegue il proprio obiettivo; quindi si parla tanto di rete, si parla tanto di complementarietà delle azioni ma ancora questo non c'è, forse in altre realtà fuori regione ci sono esperienze più collaudate, ma qua manca una condivisione, anche solo formale, di buone pratiche, di linee guida per la tutela del minore nel procedimento giudiziario e, quindi, siamo in una realtà che è ancora tutta da costruire, nulla è da dare per scontato. Il penale persegue l'obiettivo di provare la prova per incriminare il colpevole, il tribunale civile che dovrebbe tutelare il minore è assoggettato alle esigenze del penale, spesso le due autorità giudiziarie non comunicano tra di loro, i servizi da quando hanno ritirato le deleghe sulla tutela dell'infanzia sono divisi tra servizi sanitari dell'azienda USL e servizi sociali del Comune e, quindi, non c'è più l'equipe interdisciplinare. Le collaborazioni dipendono dalla volontà individuale dei soggetti e questo è grave.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** qui la situazione è sicuramente per certi aspetti più positiva nel senso che vengono forniti finanziamenti attraverso i vari progetti europei, ma anche progetti locali, ad esempio, la Provincia dà molti soldi al Faro per organizzare formazione e aggiornamento, quindi persiste un panorama molto frammentato in cui abbiamo operatori super formati ed altri che non ricevono nessuna formazione, ora è molto importante la formazione sul campo, ma bisogna avere una mappa del personale formato affinché si possa organizzare una formazione equilibrata, ad esempio il personale del pronto soccorso non è formato, eppure il pronto soccorso è il contesto di riferimento primo della vittima di violenza. Questo panorama frammentato è alla base di tutti i processi di vittimizzazione secondaria in cui rischiano di entrare i bambini e le loro famiglie. XXX (???) ha detto, che è uno dei più grandi esperti nel campo dell'abuso, "è più dannoso pensare che sia vero un falso abuso piuttosto che non riconoscere un abuso vero", io sono d'accordo.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** non posso rispondere a questa domanda perché è a macchia di leopardo, queste iniziative sono molto evolute in alcune realtà, in alcune regioni ad esempio, addirittura in alcune province meglio ancora dove ci sono dei centri che hanno la capacità di porsi come punti di riferimento e quindi di svolgere con efficacia questo tipo di funzioni ed altri che sono completamente abbandonati. Come si può fare un ragionamento unico pensando al Piemonte dove abbiamo il centro studi "Hansel e Gretel" molto attivo, abbiamo una esperienza pubblica di grande rilevanza scientifica che è quella "Cappuccetto rosso" dell'azienda USL di Torino con una delle più famose sessuologhe italiane, la dottoressa Giolito, a Palermo, a Catania, o a Canicattì certo la situazione non è la stessa. Potrei dire che nella Regione Emilia – Romagna il centro il Faro rappresenta una delle poche realtà attive da questo punto di vista, che si pone sul piano dell'aggiornamento costante, quindi facendo formazione

e non solo, facendo consulenza agli operatori della scuola, dei servizi, fornendo anche delle risposte.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** sì, noi ci occupiamo di prevenzione, non di prevenzione primaria, di prevenzione secondaria attraverso la consulenza e attraverso la formazione e l'aggiornamento sia di base che specialistico. Posso fare un esempio concreto, per due anni abbiamo formato 140 insegnanti, personale della scuola, scuole di ogni ordine e grado, dalle scuole materne, scuole dell'infanzia, agli istituti superiori per fornire loro strumenti di osservazione sulla rilevazione del disagio; poi nel contempo abbiamo osservato che i pronto soccorso ospedalieri, assolutamente privi di competenze in tal senso, avevano bisogno di avere al loro interno personale altamente qualificato, quindi abbiamo fatto un corso di alta specializzazione rivolto a pediatri e ginecologi ospedalieri per poter acquisire competenza nell'ambito della diagnosi differenziale.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** noi siamo soci del coordinamento nazionale contro gli abusi e i maltrattamenti all'infanzia, il Cismai, quindi siamo in rete con tutti i servizi, pubblici e privati, che si occupano del tema della violenza in generale: minori, adulti e anziani da non trascurare; però con istituti di criminologia no, però ad esempio, il servizio sociale del dipartimento di giustizia minorile, che è un ente firmatario della convenzione, e che quindi ha in carico minori che commettono reati, e che sta verificando che al suo interno stanno aumentando adolescenti che commettono reati a sfondo sessuale, sta collaborando con il Faro ad una ricerca per capire chi è questo minore che commette reati, da quale storia proviene, storia individuale, familiare, sociale, educativa, quindi, in questo senso, noi collaboriamo.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** sì, io sono un'accesa sostenitrice di questi interventi di mediazione penale, dipende però dall'età della vittima, dipende dalla specificità del caso, non deve diventare un alibi per la riduzione della pena, ma io credo che ci sia una possibilità di riscatto, e anche una possibilità per l'autore di chiedere perdono, ma non inteso in senso cattolico, e per la vittima di essere libera di concederglielo oppure no. È una sorta di riscatto sociale, emozionale, personale per entrambi, mi sembra. Se fatta bene, io credo che possa essere molto efficace.

#### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** non li conosco. Mi sembrerebbe un minestrone. [..].

## INTERVISTA 12: Claudio Miselli – Il Pettiroso – Bologna

### ➤ TEMATICA 1

**R:** ha avuto origine per un accordo fra il Presidente della Provincia di Bologna dell'84, che era Mauro Zagni, e il Cardinale Biffi(?), cioè ci fu un accordo istituzione - provincia con chiesa di Bologna per aprire a Bologna un centro che facesse il recupero della tossicodipendenza, secondo le modalità del "progetto uomo", che era una metodologia, un insieme di centri fondati da Don Mario Picchi(?) del CEIS(?) di Roma.

### ➤ TEMATICA 2

**R:** no, invero è più una conoscenza che si diffonde per tam-tam negli ambiti di nostro interesse, ecco. C'è una visibilità per il fatto che noi abbiamo due comunità terapeutiche e poi ogni tanto quando c'è qualche notizia di cronaca, che coinvolge la tossicodipendenza o la legislazione sulla tossicodipendenza, è facile che siamo intervistati e quindi finiamo sui giornali, quindi il Pettiroso nel campo droga è sufficientemente conosciuto, è meno conosciuto, però su quel fronte vorremmo dare una maggior pubblicità, tutto il lavoro sul piano educativo che fa il Pettiroso come consulenza ai genitori per problemi educativi con i figli. I canali per cui ci arrivano le persone sono soprattutto dalla scuola perché siamo stati i gestori di diversi corsi di formazione per insegnanti sul problema del disagio giovanile, attraverso quel canale lì arrivano dei genitori a chiedere consulenza.

### ➤ TEMATICA 3

**R:** no, come centro in sé no, perché entravamo nel solco profondo dei centri del progetto uomo, siamo costituiti in federazione a livello nazionale, quando siamo nati noi nell'85 c'erano una quarantina di centri per cui i centri più anziani hanno fatto da accompagnamento, da tutoraggio per il centro di Bologna che nasceva, fornendo anche operatori per l'avvio, ma soprattutto, siccome è nella logica dei nostri programmi di recupero, fornendo dei ragazzi che avevano già finito il programma di recupero, che qua diventavano capi gruppo dei gruppi dei nuovi arrivati.

### ➤ TEMATICA 4

**R:** è complicata la questione perché il tossicodipendente, per quella che è la sua situazione esistenziale, è contemporaneamente vittima di una situazione non direi tanto di reato, se non di quello di spaccio, perché c'è chi gli e la spaccia, ma contemporaneamente molte volte è attore di reati a scapito di altri, per mantenere la sua tossicodipendenza o, comunque, la sua vita deviante moltissime volte "ha bisogno" di commettere reati, dalle rapine agli scippi, per cui è un attore attivo nel commettere i reati. Invece come vittima del mondo della tossicodipendenza, compreso appunto chi commette il reato di spaccio spacciando sostanze, il tossicodipendente noi non lo inquadrriamo sotto il profilo della definizione giuridica come può avvenire anche nelle ultime leggi, nella modifica alla legge 309/90, modifiche fatte dal passato governo, la chiamavano legge Giovanardi – Fini, ecco, cioè non vediamo tanto inquadrato rispetto alla normativa della legislazione che colloca le sostanze in tabelle, quindi il reato è in base a dove è collocato e, quindi, la dipendenza è in base alla quantità della sostanza e al tipo di sostanze, lo vediamo più sul fronte personale ed esistenziale, cioè una persona che ha bisogno di aiuto a fronte di problemi personali, relazionali, esistenziali che lo conducono all'uso di sostanze, per noi l'uso di sostanze è sempre un sintomo di una situazione personale, esistenziale, psicologica e quindi mette in evidenza uno status di una persona e non è il male, non è il reato.

## ➤ TEMATICA 5/6

**R:** la situazione si è venuta a evolvere molto negli ultimi venti anni, da quando abbiamo aperto ad adesso. Attualmente il tossicodipendente che fa uso di eroina, che nell'immaginario collettivo è il tossicodipendente, oggi è normalmente una persona molto disgregata sul piano delle relazioni sociali, sul piano personale ed è una persona a grande tasso di emarginazione, cioè confina con gli homeless, con i barboni, la sua età è molto cresciuta, incominciamo ad avere persone che vanno oltre i quaranta anni, e la loro storia di tossicodipendenza è costellata da tutta una serie di guai di tipo sanitario, da infezione hiv o epatite, molte volte incontriamo patologie di tipo psichiatrico, sicuramente delle patologie antisociali, persone che si sono strutturate una loro caratteristica, un loro sistema di vita antisociale, quindi è difficile convincerli della loro necessità di aver bisogno di un percorso di recupero per cui, cosa che una volta era del tutto impossibile, attualmente invece è una cosa fattibile, quella di usare trattamenti sostitutivi nella prima parte del percorso di recupero. Una volta una persona veniva drug free, cioè senza l'uso di nessuna sostanza, attualmente, per riuscire ad accogliere queste persone, usiamo nella fase iniziale metadone, psicofarmaci o comunque sostitutivi per sorreggerli in questa prima parte di cammino all'interno di un programma di recupero. Sostanzialmente il loro bisogno è quello di trovare un'oasi in cui porre fine al travaglio che incontrano nella vita da emarginati, quindi, anche avere tre pasti al giorno e un tetto sotto cui vivere, problemi sanitari. Il vantaggio per noi è che siccome siamo inseriti in un sistema di servizi pubblico – privato la prima cosa che facciamo è metterci in contatto con i servizi sanitari, poi vi è una percentuale non piccola, andiamo oltre il 25%, che invece si confonde la motivazione e la richiesta d'aiuto tra la voglia di essere aiutati a uscire dalla tossicodipendenza e la voglia di essere aiutati ad uscire dal carcere o da situazioni giudiziarie quindi anche questo è un servizio che noi possiamo svolgere, quello appunto di attestare il percorso fatto all'interno della comunità residenziale e, quindi, rendere possibili affidi sociali, misure alternative al carcere, ecc; queste sono tutte cose possibili.

## ➤ TEMATICA 7

**R:** noi abbiamo un buon contatto con il pubblico; il problema mi sembra quello molto complicato da risolvere e per questa faccia ambivalente che ha il tossicodipendente, anche se non ci piace molto questo atteggiamento che c'è molte volte nel tossicodipendente di vittimizarsi e quindi di chiedere un intervento assistenziale a partire dal fatto che tutti ce l'hanno con lui, la società, i genitori, e anche la nascita in lui della tossicodipendenza viene da una situazione pesante a livello sociale dove nessuno l'ha aiutato, questo è un po' il piangersi addosso del tossicodipendente. Su questo il nostro intervento è dargli un aiuto, togliergli questo vittimismo perché poi in fondo un po' se l'è cercata. Forse in questa domanda c'è anche il domandarsi cosa si fa per le vittime dei reati che il tossicodipendente commette, su questo mi sembra che, anche se c'è stata qualche idea e qualche proposta a livello dell'amministrazione comunale, mi sembra che ancora non si sia riusciti a trovare la strada, nel giusto equilibrio del non colpevolizzare o comunque criminalizzare il tossicodipendente più di tanto, ma nello stesso tempo assistere chi è vittima di uno scippo, chi è vittima dei danni che il tossicodipendente per il suo stato combina al corpo sociale, alle persone, ai cittadini. Mi pare che fosse saltato fuori qualche cosa dal consulente di Cofferati, Pavarini, che poi non ho visto avere seguito anche perché deve essere una consulenza che a un certo punto si è interrotta. Per quanto concerne l'integrazione pubblico – privato c'è un'integrazione, ma mi pare che il problema sia di difficile risoluzione e non ho visto ultimamente scelte sulle decisioni politiche, su come fare; mi pare che solo un quartiere di Bologna abbia fatto un'assicurazione per gli ultra sessantacinquenni in caso di scippo, ma mi sembra che ancora siano casi isolati, non mi sembra ci sia ancora un'adeguata attenzione per il cittadino che rimane vittima di queste cose. Mi

sembra che d'altra parte sia un problema difficile da risolvere, perché noi operatori sociali tendenzialmente, capendo l'origine dei comportamenti nel tossicodipendente, rischiamo, per non criminalizzarli, di andare a banalizzare certi comportamenti che comunque dovrebbero essere stigmatizzati.

## ➤ TEMATICA 8

**R:** il cardine della nostra formazione, anche perché è la richiesta che la Regione ci fa per l'accreditamento, è l'educatore professionale perché il recupero della tossicodipendenza viene giocato su un piano educativo, cioè un percorso educativo – relazionale, non è né clinico – medico, né strettamente psicologico anche se ogni gruppo, ogni relazione all'interno della comunità ha un risvolto psicologico però non ci sono sedute di psicoanalisi che richiederebbero uno psicoterapeuta, questo è di base, quindi, di base noi abbiamo l'educatore professionale ma, il fatto che nelle domande di assunzione ci sono altre lauree equipollenti a quelle dell'educatore professionale, ci arrivano anche domande di assistenti sociali, laureati in scienze politiche, psicologi, anche lo psicologo entra disposto a fare l'educatore, poi, dopo visto che ha una competenza anche psicologica, è chiaro che la sua lettura del fenomeno e la relazione è influenzata dalle sue conoscenze professionali, dalla sua formazione, però diciamo per noi è l'educatore professionale. Uno entra e si fa esperienza sul lavoro, perché è un operatore giovane e finché non diventa uno staff anziano nei termini che ha imparato quali sono le dinamiche dei gruppi, perché siccome è tutto puntato sul cammino educativo, sulla relazione che si accende tra le persone della comunità e i gruppi, sono gruppi relazionali, sono gruppi di auto – aiuto, l'unica è aver partecipato a dei gruppi e apprendere così, anche se, visto che ultimamente le problematiche del tossicodipendente sono varie, in alcuni casi inquadrabili nella patologia psichiatrica, abbiamo aperto un modulo della comunità terapeutica, destinando 15 posti dei 45 della comunità terapeutica per un modulo “centro osservazione e diagnosi “ che ha una sua configurazione precisa nella normativa regionale, cioè sono tre mesi dedicati appunto ad osservare la persona che viene accolta all'interno di questo modulo e formulare una diagnosi soprattutto per altre patologie che accompagnano la tossicodipendenza. Allora su questo, sia per normativa regionale, sia perché data anche la delicatezza di tipo clinico – medico che incontriamo con queste persone, ci siamo dotati di un neuropsichiatria che una mezza giornata alla settimana viene e ci fa supervisione dei casi, e quindi del lavoro degli operatori sui casi, e supervisione - formazione degli operatori; quindi è una formazione in attività, una formazione permanente fatta con un neuropsichiatria, che sicuramente straborda al di là dell'andare ad identificare patologie psichiatriche perché entra nel modo di lavorare degli operatori, del funzionamento delle equipe, della relazione fra gli operatori all'interno dell'equipe e quindi la consideriamo un ottimo modo per andare avanti. Poi la nostra federazione di per se si è strutturata con dei gruppi di lavoro tematici, le chiamiamo reti tematiche, frequentate dai livelli alti, dai direttori, dai coordinatori delle nostre varie attività e queste reti tematiche toccano tutti i punti particolari della tossicodipendenza, abbiamo un gruppo sui nuovi stili di consumo, dalla cocaina alle pasticche, un altro sulle nuove modalità d'approccio dei giovani che sostanzialmente sta focalizzando il grosso problema della cocaina; c'è un gruppo con delle mamme con figli perché abbiamo delle comunità che sono dedicate a mamma e bambino e che hanno bisogno di un approccio particolare, c'è un gruppo carcere che vuol dire l'area giuridica, quindi tutte le problematiche connesse ai reati e ai ragazzi che arrivano avendo delle problematiche di tipo giudiziario, poi c'è il gruppo doppia diagnosi che è il gruppo di quei centri che accolgono, o con strutture dedicate o con noi all'interno della comunità, doppia diagnosi vuol dire persone con problemi psichiatrici oltre che al problema della tossicodipendenza, poi c'è un ultimo gruppo che è il gruppo prevenzione che invece traccia linee educative, di sostegno per gli educatori e i genitori nel rapporto coi giovani perché abbiamo di fatto rifiutato l'idea della prevenzione come attività per prevenire la tossicodipendenza, la rivolgiamo al positivo invece di prevenire il disagio che è alla base della tossicodipendenza, promuoviamo l'agio cioè vediamo come l'educatore, il genitore si

deve rapportare con i giovani per mettere alcuni punti fermi che aiutano i giovani a crescere e quindi alcuni punti fermi educativi.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** non, si sta facendo affatto abbastanza.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** siccome secondo noi è impossibile fare prevenzione, così come si è visto tante volte nei tentativi anche a livello di Ministero di far campagne di prevenzione alla droga. Come gli esperti di pubblicità sanno, non si riesce a fare una pubblicità negativa, perché nel momento in cui tu mandi un messaggio pubblicitario per dire “non fare questo”, nel dirlo sottolinei e pubblicizzi quella azione che vuoi evitare; sono stati fatti anche degli studi, soprattutto in Francia, dalla campagna francese fatta attraverso la televisione che terminava con “la droga è merda”, con il ragazzino per bene che buttava la bustina dentro il water e tirava l’acqua. Intervistati a posteriori gruppi di utenti televisivi che avevano visto questa pubblicità, l’unica parola che rimaneva bene in testa era “droga”, si rafforzava in fondo una mentalità che convive con la droga, se non altro con la parola droga. Poi siamo tutti consapevoli, soprattutto chi si occupa di problemi sociali, di sociologia, che non è l’unico guaio in cui si può andare a infilare un giovane, quindi vista l’impossibilità, la campagna sul non fumare sigarette, ha fatto vedere che nonostante ci sia scritto “il fumo uccide”, tutti continuano a fumare tranquillamente, sono il 25% - 28%, mi pare, gli italiani che fumano sigarette e vanno avanti. Vuol dire che i meccanismi che scattano per questi usi di sostanza anche distruttivi come possono essere le sigarette dove il rapporto con il tumore è chiaro, vuol dire che fare una campagna frontale e dire “non fare questo, perché ti fa male” non serve a niente. Quindi non si fa prevenzione alla droga dicendo che la droga fa male, non si fa prevenzione alla droga così frontale, appunto.

#### ➤ **TEMATICA 12**

Anche su questo viene più facile vedere il tossicodipendente che compie reati a scapito del cittadino e non il tossicodipendente come vittima. Su questo, non so se direttamente l’incontro debba avvenire fra chi commette reati con la vittima, sicuramente con la società civile, dove comunque uno (o più membri) ha ricevuto offese e, quindi, è diventata vittima. Se però personalizziamo la società civile vedo bene uno degli obiettivi del nostro programma di recupero, quello di, in qualche modo, far riparare l’offesa al ragazzo che ha commesso reati nei termini di svolgere dell’attività di volontariato, o comunque un’attività rivolta alla società civile in qualche modo riparatoria. Se in un Paese il verde pubblico fosse affidato ai ragazzi della comunità sarebbe un buon modo, anche visivo, per capire il cambiamento che è successo in loro anche in termini riparativi rispetto ai guai che hanno fatto.

#### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** noi crediamo nella forza dell’intervento, del gruppo di auto – aiuto. Se questo permette alle persone comunque offese, diventate vittime, di riuscire a superare il trauma della situazione che hanno incontrato, confrontandosi con un altro, a questo punto non mi pare che sia importante il tipo di reato che hanno subito, perché sono diventati vittime; forse salverei da questa a – specificità solo quelli che sono i reati sessuali contro la donna, perché mi pare che ci sia una specificità, invece, per quel tipo di reato e abbiano bisogno di trovarsi solo fra donne che hanno fatto questa brutta esperienza. Tra l’altro, ad esempio, in comunità, siccome nella tossicodipendenza le donne sono in rapporto 1:5 rispetto agli uomini, si rischia di avere delle dinamiche che privilegiano un po’ di maschilismo, per cui noi dobbiamo fare dei continui privilegi nei confronti del piccolo gruppo delle



donne, per cui hanno un gruppo donne solo per loro, per condividere fra di loro le esperienze, sentimenti, emozioni che sono saltati fuori nella vita di tossicodipendenza, che le hanno toccate anche in modi molto intimi, perché una delle cose più facili per la donna è prostituirsi per procurarsi droga. Questo lo sottolineo per una specificità che ha la donna rispetto a queste dinamiche di tipo sociale.

## **INTERVISTA 13: Harald Ege – Associazione “Prima” contro il mobbing e lo stress psicosociale – Bologna.**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** dieci anni fa, adesso ormai quasi 11 anni fa, quando è nata l'associazione Prima, è nata dalla necessità di dare un'organizzazione che segua attivamente, sotto l'aspetto della ricerca, della formazione e dell'assistenza questo fenomeno; parlo di un fenomeno che 10 anni fa in Italia era sconosciuto e questo è anche il motivo del nome, l'associazione si chiama Prima proprio perché è la prima organizzazione in assoluto che si occupa di questa problematica, infatti, in Italia 10 anni fa, non c'era nessuno che si occupava di questa cosa e, invece, mi sembra più che necessario che qualcuno si occupi di questa problematica. È nata questa associazione perché questa problematica è stata ignorata e sottovalutata da tutti, l'abbiamo sottoposta a varie organizzazioni, tutti ci hanno visti come marziani, perché nessuno sapeva di cosa si trattasse, allora è stato necessario fondare una associazione che si occupasse di questo nuovo problema.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** la nostra professionalità, la gente sa che cosa facciamo, si fa la propaganda verbale, per le cause che seguiamo, e perché i nostri corsi di formazione hanno un riconoscimento che si basa soprattutto sulla esperienza pluriennale, che, per motivi anche di tempo, non può avere nessun altro in Italia. La nostra professionalità è la migliore pubblicità che si propaga soprattutto con la propaganda verbale, orale.

### **➤ TEMATICA 3**

**R:** nella costituzione no, la difficoltà di fondo è questo nuovo fenomeno, perché avviene la solita cosa in Italia, quando qualcuno porta una novità, prima si cerca di ignorarla, quando poi la conoscenza si diffonde, però cercano tutti di copiarci. In Italia nessuno ha nuove idee e quando uno porta una nuova idea tutti cercano di ignorarlo, ma quando vedono che è sentito, funziona, tutti cercano di copiarlo. All'inizio è quello il problema.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** il mobbing non è un reato, non fa parte del codice penale, quindi in sé non è reato, di reato si parla solo se fa parte del codice penale altrimenti è un'illecita forma persecutoria. Noi abbiamo vari tipi di definizioni, abbiamo un catalogo di sette parametri, se quei sette parametri sono soddisfatti, possiamo definire la situazione come mobbing o come straining o come stalking o altri tipi di persecuzione; così definiamo la vittima, noi non definiamo la vittima sulla base della sofferenza ma sulla azione, perché è una azione che fa la discriminazione verso la vittima e non la sofferenza, perché molte persone scambiano il mobbing, lo straining, stalking ecc. come una malattia, ma non è una malattia, è un conflitto.

### **➤ TEMATICA 5**

**R:** i danni più frequenti sono quelli di tipo esistenziale, qualche volta anche danni di tipo biologico, ma soprattutto danni esistenziali e professionali.

## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** la maggior parte delle persone chiede soddisfazione giuridica, chiede di intentare una causa civile, però ci sono anche quelle persone che si rivolgono a noi per chiedere semplicemente una formazione o informazione sul problema, soprattutto i professionisti; tra le richieste si trova anche quella di assistenza psicologica o assistenza legale o altri tipi di assistenza, abbiamo tutti i tipi di richieste che riguardano il nostro programma: formazione, assistenza e ricerca.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** no, assolutamente non esiste un coordinamento tra le strutture pubbliche e private. Tutti sono gelosi della nostra esperienza e tutti cercano di ignorare la nostra esistenza e questo è un grande peccato, infatti, la nostra professionalità ha valore dalla Val d'Aosta fino in Sicilia, siamo in tutta l'Italia; invece a Bologna veniamo spesso ignorati perché ci sono molti altri che cercano di copiare il nostri programmi, il nostro lavoro, però tra l'originale e la copia c'è una bella differenza.

## ➤ **TEMATICA 8**

**R:** sì, è vero. Noi facciamo molta formazione soprattutto per medici, avvocati e psicologi che sono le tre tipologie professionali più coinvolte perché le vittime cercano soddisfazione giuridica, o sono medici perché una persona per ignoranza va prima dal medico e psicologo che è la persona più adatta per questo tipo di problematica. Questa formazione la facciamo da 10 anni perché è una cosa importantissima e non solo per questo argomento, la nostra proposta, in genere, è per migliorare in Italia semplicemente la professionalità perché in Italia c'è troppa superficialità e noi abbiamo messo un marchio sulla formazione per distinguere questa cosa da tutti gli altri che fanno tante belle parole, ma solo di apparenza.

## ➤ **TEMATICA 9**

**R:** distinguerei la domanda, non abbastanza, ma non sufficiente perché c'è una bella differenza. Tantissimi parlano di mobbing, grazie a questo indiscriminato uso della parola è diventata una moda, tutti parlano di mobbing, anche semplici casi di stress diventa mobbing, la violenza sessuale è mobbing, qualsiasi cosa diventa mobbing. Il maggior problema è che non abbiamo dei buoni servizi informativi, di qualità. Un giornalista, un politico, un sindacalista, tutti fanno molte chiacchiere su questo argomento senza conoscerlo, questo è il problema di fondo, così si rischia di creare illusione alla vittima, così si crea illusione a tutti quanti, basta guardare il film della Comencini, ad esempio, "Mi piace lavorare", che crea illusione, la gente crede che dopo un anno si stacca l'assegno, si prendono tanti soldi di risarcimento, è un'illusione credere a questo cose; è pericoloso, ci vuole la giusta informazione e questo non c'è. C'è troppa informazione di bassa qualità.

## ➤ **TEMATICA 10**

**R:** certo, la formazione in sé è una forma di prevenzione però non facciamo solo formazione per professionisti, facciamo formazione per persone che non vogliono diventare vittime. Fra un mese abbiamo il nostro famoso corso di autodifesa verbale per insegnare alle persone come rispondere adeguatamente a critiche, parolacce, offese, ecc, poi abbiamo il corso di autostima che noi chiamiamo di egoismo, perché molte persone danno più valore all'ambiente che a se stessi, abbiamo l'M-GROUP in cui sperimentiamo il conflitto, abbiamo molte iniziative formative in cui cerchiamo di dare alle persone gli strumenti giusti per poter superare, per combattere in una certa maniera giusta, il conflitto; ad esempio in quello dell'autodifesa verbale molte persone si lasciano provocare

e rispondono in maniera non adeguata alla provocazione e proprio questo si impara al corso per non diventare vittima di un'aggressione verbale.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** l'associazione PRIMA è in stretto contatto con APEM, l'associazione periti esperti di mobbing di Firenze, perché loro riguardano soprattutto i professionisti che si occupano di questa problematica, professionisti che hanno una formazione adeguata.

#### ➤ **TEMATICA 12**

**R:** dipende in che sede. L'esperienza e le ricerche in campo internazionale finora hanno dimostrato che quando la vittima cerca l'aggressore, il responsabile dell'azione di mobbing, si ha sempre un peggioramento della situazione. In Italia abbiamo l'obbligo, prima di iniziare una causa civile, del tentativo di riconciliazione; questo è già un confronto con gli autori o con i responsabili, il datore di lavoro. Quella è una procedura della legge, del codice civile; nella stessa maniera se uno prova senza un aiuto esterno le ricerche dimostrano che ha sempre peggiorato la situazione.

#### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** il Mobbing o anche lo straining, lo stalking sono dei problemi talmente articolati, talmente specifici che ci vuole anche un professionista formato su questo. Quando lei va da un medico, il medico di base è un medico familiare, lui conosce i problemi più ricorrenti, ma se uno ha un problema specifico deve andare dal neurologo, dal cardiologo, dall'otorino e lo stesso per la vittima; una vittima può avere un trauma di varia entità e di varia problematica. Per esempio un posto di lavoro per una persona, soprattutto in tempi di alta disoccupazione, è l'unica cosa importante spesso nella sua vita, è la dignità di una persona, ma nella stessa maniera è anche l'unica possibilità di sopravvivenza economica, magari deve anche sostenere una famiglia con bambini, ecc; una vittima della strada è, per esempio, un altro tipo di vittimismo in cui non abbiamo un evento traumatico che uno deve affrontare nuovamente, perché è un unico caso, un tipo di incidente, è chiaro se uno si reca in macchina può rischiare di nuovo di trovarsi vittima di un incidente, però è un caso molto particolare e la persona capisce che è una cosa singola. Sul posto di lavoro, invece, ogni giorno ti fanno questo tipo di azioni, quindi l'evento traumatico si ripete nel tempo, pertanto, parliamo di un'altra tipologia di vittimismo o la violenza sessuale è di nuovo un altro tipo di problematica. Io penso, in genere, che l'idea è sicuramente un'idea di aiuto alle persone, quello senza dubbio, però l'entità e la complessità della problematica richiede anche un professionista specializzato sul campo.

## **INTERVISTA 14: Monica Gironi - Servizio minori (Navile) del Comune di Bologna**

### **➤ TEMATICA 1**

**R:** questo servizio, se si intende dal punto di vista legislativo, i nostri primi inserimenti sono la Costituzione, il codice civile e le leggi, quindi sono dei riferimenti legislativi che delegano la tutela minorile al Comune. Il comune di Bologna, attraverso il nostro servizio, svolge attività di tutela dei minori così come previsto dalle leggi. Non so da quanto tempo esista il servizio minori però penso che già dal '78 quando c'è stata la legge di riforma sanitaria, le funzioni di tutela minorile erano svolte, per esempio, in integrazione con l'azienda sanitaria, quindi ha una storia un po' complessa.

### **➤ TEMATICA 2**

**R:** no, c'è la pagina sul portale del Comune di Bologna.

### **➤ TEMATICA 4**

**R:** Un soggetto al quale non viene riconosciuto, viene violato un suo diritto.

### **➤ TEMATICA 5**

**R:** più che di danni, parlerei di problematiche. Questo è un servizio che accoglie tutte le problematiche, da 0 a 18 anni, dei minori presenti sul nostro territorio, interloquendo con i loro genitori, quindi, innanzitutto farei una distinzione tra i danni che possono esserci o, comunque, le problematiche di cui può essere portatore un minore e quelle di cui può essere portatore un genitore che ovviamente sono collegate; però, se devo parlare di problematiche genitoriali, parlo di problematiche legate all'instabilità lavorativa, ad alcuni eventi che segnano una persona come una separazione o uno sradicamento territoriale o insufficienze economiche, ecc; se, invece, penso a un minore, le problematiche possono essere di vario genere dalla non frequenza scolastica alla non cura, al maltrattamento, maltrattamento che poi comprende la non cura, l'abuso e tutte quelle cose che si configurano come reato.

### **➤ TEMATICA 6**

**R:** diciamo che questo servizio ha una particolarità, è un servizio che "insegue le persone" perché, collaborando con la magistratura, una parte di persone che noi vediamo, le vediamo perché le chiamiamo noi, qui poi dipende dall'operatore. Io qui ho in prevalenza situazioni seguite con la magistratura, per quello che riguarda invece le persone che non hanno un provvedimento da parte della magistratura minorile e quindi vengono qui con accesso spontaneo, le problematiche sono ovviamente quelle sociali, cioè disagio economico, disagio abitativo, mancanza di reti familiari, problematiche di vari livelli.

### **➤ TEMATICA 7**

**R:** per me, come operatore, esiste molto, direi che è la base; però, anche qui, ogni operatore si organizza per come può, per come crede e per come ha tempo, quindi io avendo negli anni sviluppato un certo interesse per le associazioni del territorio, pensando che la problematica sociale di una persona non può essere trattata da un singolo operatore, perché i problemi sono ampi, cerco di contattare le realtà del territorio e di progettare delle risposte con queste realtà, in particolare "Le

Lame”, quindi questo territorio ha una rete di associazioni molto forte che si chiama “Coordinamento dei volontari delle Lame” e che si riunisce, ecc. e adesso sono collegati a tantissimi progetti che interessano questo territorio e, quindi, in un certo senso, interessano l’operatore sociale. Questa rete è stata promossa dalle istituzioni, dovrebbe rimanere un operatore di riferimento, però per questioni di organico, perché purtroppo siamo in un periodo in cui i servizi, o almeno questo servizio, hanno delle problematiche rispetto al carico di lavoro, ecc, si dà una priorità alle situazioni che magari rientrano con un’emergenza e magari si mette un po’ da parte il lavoro sul territorio che rimane fondamentale perché anche con i minori che, per esempio, sono vittime di reati o comunque in difficoltà, il rapporto con il territorio è molto importante perché sul territorio poi sono strutturate una serie di risposte quali gruppi socio – educativi, i laboratori degli artigiani, e tutta una serie di situazioni in cui poi noi inseriamo i nostri ragazzini, quindi se noi non interloquiamo con il territorio, diventa difficile costruire una risposta sui bisogni, partendo solo dalle risposte istituzionali, ma occorre invece progettare insieme al territorio una risposta più integrata.

#### ➤ **TEMATICA 8**

**R:** mi viene in mente l’accompagnamento dei minori, per esempio, all’interno dei procedimenti penali di vittime di abuso dei quali sicuramente avrà parlato la dott.ssa Cheli, quindi operatori che accompagnano il minore in queste situazioni, oppure operatori che accompagnano i minori anche in altri procedimenti all’interno del tribunale; quindi sul territorio non c’è una formazione specifica su questo, sul territorio il servizio è formato da assistenti sociali e educatori, che possono avere una laurea o no, comunque, queste sono cose molto specifiche per cui noi non siamo stati formati, è ovvio che abbiamo l’esperienza che possiamo giostrare più o meno lavorando da anni sul territorio, quindi se ci sono cose molto specifiche facciamo riferimento ai servizi specialistici che, come il Faro, sicuramente hanno un’esperienza in più e saperi più precisi.

#### ➤ **TEMATICA 9**

**R:** faccio fatica a pensare questo, non riesco a focalizzare nella mente che cosa vuol dire. Forse ci pensa un po’ chi fa la promozione sociale, la pubblicità sociale, tutte quelle cose lì.

#### ➤ **TEMATICA 10**

**R:** per me sarebbe una cosa molto bella poter arrivare a questi livelli, però in questo momento, può essere che un giorno cambierà, il servizio sociale lavora su livelli molto più essenziali che sono, secondo me, da una parte i bisogni primari per cui forse c’è stata anche un’involuzione del servizio sociale che prima si permetteva di fare altre cose, adesso lavora sui rischi che possono correre i minori e lavora sui bisogni delle persone però molto primari, non riesce ad uscire con delle azioni preventive, però su questo si sta lavorando, nel senso che anche da noi c’è qualcuno che adesso si sta occupando della prevenzione. Sono magari principi che negli anni ’70 erano stati molto promossi e anche stabiliti dalla legge su cui adesso forse bisogna tornare a ragionare, però azioni in questo senso non mi ricordo che noi abbiamo fatto. Da parte del centro per le famiglie, che è l’altro organismo che si occupa di famiglie e affido, loro si fanno delle azioni di promozione sociale per esempio le campagne per trovare i volontari, le campagne per trovare le famiglie affidatarie.

#### ➤ **TEMATICA 11**

**R:** io sì, sono in contatto con un sacco di associazioni presenti sul territorio. Sempre per quanto riguarda le situazioni dei minori sul territorio, siamo in contatto con “Famiglia Aperta” che è una associazione con cui mi trovo in contatto per la gestione delle situazioni, poi siamo in contatto con

le parrocchie, con le polisportive che sono un altro luogo in cui i minori vengono inseriti, con le associazioni che invece si curano degli anziani, perché a volte qualche anziano ci ha aiutato, come l'associazione le Radici, poi siamo in contatto con l'Auser che è l'associazione che fa il volontariato per gli anziani e con tutte quelle che comunque compongono questo territorio di cui ho anche l'elenco.

## ➤ **TEMATICA 12**

**R:** non conosco bene la mediazione penale però, certo, attività di mediazione su questi campi, secondo me, sono sempre utili. La mediazione penale parte dal presupposto che il minore sia l'autore del reato, qui, invece, partiamo dal presupposto opposto cioè che il minore è vittima di un reato quindi, per esempio, per l'abuso non vedo nessuna possibilità di mediazione tra minore e chi compie il reato; per quanto riguarda altri reati, come il maltrattamento, lo stesso non vedo nessun tipo di mediazione perché la mediazione forse ha più senso nel caso contrario cioè quando il minore compie un reato, oppure lo strumento della mediazione potrebbe essere utile quando ci sono dei gruppi di ragazzini che, magari come sta succedendo in questo territorio, compiono degli atti vandalici contro l'oratorio, contro la biblioteca, ma laddove c'è un minore che è vittima, per esempio, non ho mai sentito che la mediazione abbia ottenuto buoni risultati.

## ➤ **TEMATICA 13**

**R:** forse dipende dal tipo di reato. Mi viene in mente, ecco l'altra cosa che anche noi trattiamo, che ci sono le donne vittime di reato e, pensando a loro, per esempio penso a tutto il lavoro sulle donne maltrattate che viene fatto anche qui in Italia da gruppi, anche qui dall'associazionismo specializzato su determinate tematiche, quindi, secondo me, dipende da che tipo di cosa tu hai subito.

## INTERVISTA 15: Mario Alvisi – Codici onlus – Bologna.

### ➤ TEMATICA 1

**R:** l'associazione Codici nasce da un coordinamento di comitati e movimenti spontanei che erano nati soprattutto al sud contro la mafia, ma soprattutto contro il racket e l'usura. Nel '92 – '93 viene fondata Codici a livello nazionale, a livello regionale nasce per un motivo molto semplice, ci terrei a dirlo, l'anno scorso nel periodo maggio – giugno è stata fatta una manifestazione itinerante nazionale che sollevava e informava la popolazione, ma anche le istituzioni di un fenomeno, che noi abbiamo visto ai nostri sportelli, che è quello del sovra - indebitamento familiare che è l'anticamera all'usura; nell'occasione è stato chiesto e presentato un progetto di legge a tutte le regioni che estendesse il concetto di vittima di usura, e quindi trovasse dei fondi per aiutare le vittime di usura, della legge 44/99 che copre solo coloro che sono soggetti giuridici, quindi con partita i.v.a., il piccolo commerciante, l'artigiano, il piccolo industriale, o anche il grande industriale lo portava verso le persone fisiche; quindi con l'occasione, per qualche motivo vario, mi hanno contattato e quindi abbiamo fatto nascere il centro di Bologna che, in poche parole dopo un anno, chiamiamolo, sabbatico nel quale è stata fatta un'attività che è già importante però in seconda battuta, finalmente siamo stati riconosciuti dalla Prefettura di Bologna e, quindi, evidentemente ora abbiamo un compito più vicino alle istituzioni che competono proprio la materia di antiracket e di antiusura.

### ➤ TEMATICA 2

**R:** innanzitutto sicuramente i comunicati stampa con i quali comunichiamo al mondo quelle che possono essere le problematiche legate al concetto di usura o racket ma, poiché Codici è anche un'associazione consumerista, tutte le problematiche come, ad esempio, vessazioni del cittadino da parte di grossi enti, da parte anche di istituzioni a volte gli enti locali fanno delle vessazioni nei confronti del cittadino e noi naturalmente interveniamo quali consumeristi. Questo è il primo canale mediatico, naturalmente cerchiamo di fare articoli, vengono fatte anche delle pubblicazioni finanziate da determinati Ministeri e, naturalmente, come non ultimo, ma è importante, vengono fatti convegni, seminari, e corsi di formazione. Convegni che vengono fatti magari con l'appoggio di istituzioni, enti locali e per cercare di portare informazione ai cittadini sulle tematiche che Codici rappresenta. Naturalmente il discorso della formazione è importante perché noi abbiamo più di cinquanta sportelli sparsi sul territorio nazionale e questi sportelli sono gestiti da persone che devono essere formate, noi abbiamo anche un numero verde nazionale, quindi dei numeri che vengono comunicati, per esempio, attraverso i siti internet dei comuni o del Ministero dell'Interno o di altri Ministeri, per esempio, delle attività produttive, se non il Ministero del Welfare, siamo riconosciuti da tutti i Ministeri. A questo punto è chiaro che, quando il cittadino si avvicina, occorre che dall'altra parte ci sia una persona che sia professionalmente in grado immediatamente di stabilire un contatto comunicativo con il cittadino che ha telefonato. Non dimentichiamo una cosa che è importante è opportuno dire che chi si avvicina ed è una vittima di usura o del racket generalmente avvicina più facilmente l'associazione però, comunque, è molto restio a dichiarare che è vittima del racket o dell'usura, quindi è compito, ecco perché occorre una grande professionalità, del professionista capire in che modo e come questa persona è vittima di qualche atto criminale. Non ultimo, cerchiamo di darci visibilità verso soprattutto le istituzioni o enti che ci possono anche dare un aiuto se non economico, in termini di mero denaro, anche per esempio per avere una sede fornita da un ente locale, oppure aiutandoci a stampare quelle che sono le nostre pubblicazioni, naturalmente attraverso una relazione, chiamiamola, diretta.



### ➤ TEMATICA 3

**R:** sicuramente la prima difficoltà è sempre di carattere economico, questo lo dico ma non per fare del piagnisteo, ma proprio perché evidentemente la vita è quello che è, se uno vuole una sede, se uno vuole delle *facilities* cioè dei servizi, un computer, un telefono, deve pagare la bolletta della luce, ecc, è chiaro che alla fine di ogni mese o di ogni bimestre, arrivano le bollette, bisogna pagare l'affitto, ecc; ecco quindi che per un buon funzionamento dell'associazione sicuramente questo è un dato che ci ha creato qualche difficoltà. L'associazione è anche un'associazione di volontariato ed è riconosciuta appunto dal Ministero del Welfare, quindi noi, ad esempio, facciamo corsi di formazione ai neolaureati, dopodiché riusciamo ad ottenere, tramite il Ministero del Welfare o del lavoro, addirittura dei fondi che pagano questi volontari che lavorano per noi per un determinato periodo. Questo va anche a tutto vantaggio della persona che opera con noi, perché è un credito formativo molto importante. Questa è una delle difficoltà. La seconda difficoltà, vorrei dirla dichiaratamente, è quella di carattere politico; di carattere politico perché prima di tutto Codici è un'associazione completamente a – politica, è chiaro che qualunque cittadino ha un pensiero politico, però nello svolgere la nostra attività, soprattutto nei riguardi dei quadri dirigenziali, nel nostro statuto c'è scritto esplicitamente che chi è dirigente nell'ambito della nostra associazione non può essere legato a qualche partito, soprattutto se ha cariche all'interno di un partito, dirò di più, non può neanche essere un imprenditore per un motivo molto semplice, perché siccome siamo anche consumeristi andrebbe in contrasto, in conflitto di interesse, con quello che è la difesa del consumatore e quindi le difficoltà vengono dal mondo politico perché effettivamente, lo devo dire a chiare lettere, chi non è legato a un determinato carro difficilmente poi riesce ad accedere a determinati finanziamenti, supporti o cose di questo genere anche per un motivo: quando noi vogliamo darci visibilità sul territorio, e mi riallaccio alla domanda precedente, i politici appoggiano chi già conoscono perché magari fa una campagna politica o addirittura campagna elettorale e quindi si capisce perfettamente i legami che ci sono; nel nostro caso non è questo, noi vogliamo dare visibilità alla nostra associazione e quindi i politici a volte possono costituire un intralcio, detto in parole molto dirette. L'ultima difficoltà è una difficoltà a trovare dei professionisti che sposino la nostra causa, mi spiego, noi abbiamo quasi tremila fra avvocati, commercialisti e psicologi che sono collegati con la nostra associazione e che hanno firmato un accordo secondo il quale quando prestano opera per le vittime non applicano la tariffa intera, ma applicano delle tariffe molto particolari, agevolanti, questo lo si può ben capire, la nostra è una associazione di volontariato, non è un mezzo per ottenere del lavoro quindi evidentemente chi avvicina noi deve essere una persona che sposa la causa e, quindi, è disponibile a offrire una parte dei suoi “guadagni normali” alle vittime che noi avviciniamo o che ci avvicinano. Questo è un problema perché molti all'inizio magari fanno questo, poi bisogna avere sempre un controllo molto rigido perché altrimenti, purtroppo non voglio dire che ci sia della cattiva volontà o della malafede, però purtroppo si finisce poi per applicare tariffe che non sono quelle minime consentite o addirittura il gratuito patrocinio quando è possibile, insomma. Ecco queste sono un po' le difficoltà che noi incontriamo.

### ➤ TEMATICA 4

**R:** allora innanzitutto è bene che io introduca un argomento che riguarda espressamente l'antiusura, cioè le vittime di usura. La vittima di usura, in effetti, non è una vittima dell'usuraio, chiamiamolo, criminale, ma è vittima del sistema perché è il sistema stesso, è la società che lo allontana dalla possibilità di ottenere aiuti e/o finanziamenti, chiamiamoli, legali e quindi è costretto a rivolgersi a un mercato illegale per quanto riguarda il credito. Infatti, poco fa abbiamo parlato del sovra – indebitamento familiare che è l'anticamera dell'usura, cioè quando una famiglia non riesce più a mantenere un determinato stile di vita, a soddisfare i propri bisogni perché magari le persone non ce la fanno più ad arrivare a fine mese, è chiaro che il credito finisce, perché le banche, gli istituti

finanziari, non danno credito a coloro che appunto sono andati o in sofferenza oppure addirittura in sovra – indebitamento e quindi già in emergenza rispetto al sistema bancario. Le persone sono vittime di questi sistemi, non del criminale ultimo, anzi, a volte l'usuraio viene visto come un salvatore, come colui che è l'unico in grado, in determinate situazioni, di aiutare le persone e noi ci troviamo spesso in difficoltà nell'espletare il nostro aiuto alla vittima, proprio perché a volte è la vittima stessa che difende l'usuraio e questo è un grosso problema ed è un problema anche per cercare di convincere, se posso usare una parola un po' forte, l'usurato a denunciare il proprio usuraio. Questa è una parte del problema, poi un'altra cosa, che mi preme dire e che è importante, è che la vittima è una vittima che diventa appunto vittima del sistema in quanto solitamente chi è usurato e raggiunge vertici di usura importanti, non solo perde quella che è la credibilità nei confronti del sistema finanziario – economico tradizionale, ma soprattutto perde la credibilità nei propri amici, parenti che sono i primi ad emarginarlo, cioè chi è vittima di usura è vittima di qualcosa che è estremamente, se posso dirlo, sottile dal punto di vista psicologico, perché se io sono un usurato e vado da un amico a dire che sono usurato perdo un amico, perché l'amico subito ha paura che io chieda dei soldi in prestito e, quindi, è una cosa che è incredibile perché è molto peggio, se posso usare un paragone, della vittima della droga; di solito chi è vittima della droga, viene circondato dall'affetto dei parenti, degli amici che cercano di aiutarlo, invece in questo caso, la vittima dell'usura è una vittima che viene emarginata dal sistema che lo circonda, dalla società che lo circonda, quindi appunto prima di tutto dai familiari e dagli amici. In questo momento si capisce qual è la difficoltà, ecco perché prima dicevo che Codici ha anche degli psicologi perché, quando si assiste una vittima di questo crimine, occorre sì un'assistenza legale, occorre sì un'assistenza che non è economico – finanziaria, noi non facciamo prestiti però certamente cerchiamo di tutelare, di aiutare la persona a capire il suo quadro economico e a ricostruire la sua economia, però non ultimo, anzi forse primo, è il problema psicologico, cioè la sua capacità prima di tutto di capire, perché l'usura e il sovra – indebitamento sono una vera e propria malattia, uno non si rende conto di essere sotto usura, oppure se ne rende conto ma non vuole ammetterlo; allora qual è il discorso dal punto di vista psicologico che occorre ricostruire anche la persona dal punto di vista proprio della sua credibilità, cioè deve tornare a credere in sé stesso, poi ultimo ma non ultimo, questa è un'altra cosa importantissima, il sistema così come è concepito, la società vittimizza ancora di più l'usurato in quanto debitore di somme per le banche o per gli istituti finanziari, a questo punto dice, e questo è il ben pensare di tutti quanti, che la vittima è un criminale perché non ha restituito somme che gli erano state prestate, magari queste somme, non so, erano destinate allo sviluppo di una piccola azienda, allo sviluppo di una propria attività commerciale oppure per quanto riguarda un privato magari a riattare la casa, poi, per vari motivi, queste persone non riescono a restituire le somme prestate, sono persone in buona fede, sono persone che non sono assolutamente dei criminali, ma la società tende a criminalizzarli, ecco perché c'è questa connivenza dopo con l'usuraio perché la società li ha espulsi completamente. Quindi è un problema psicologico a più livelli: la famiglia, gli amici, la società che addirittura di una vittima ne fa un criminale.

## ➤ TEMATICA 5

**R:** io distinguerei, ci sono due tipi di persone che sono vittime di usura e questi due tipi di persone sono completamente opposti. Ci sono persone che sono molto fragili e che se non hanno aiuto rischiano anche di arrivare al suicidio, parlo di suicidio per arrivare all'estrema conseguenza di quello che è la conseguenza psicologica di essere vittima, perché la persona, appunto come si diceva prima, viene emarginata da tutto e tutti, si sente sola di fronte al mondo, a quel punto dice, “non mi resta altro che eliminarmi a questo punto e ho risolto i miei problemi”. Questa è una tipologia di vittima, l'altra tipologia, che è completamente opposta, è gente che ha un forte carattere, un forte desiderio non tanto di vendetta, ma di rivincita nei confronti del sistema e quindi se opportunamente aiutata, magari posso citare un esempio che è molto calzante proprio su questo territorio, riesce a ricostruire sé stesso e i rapporti con chi lo circonda e riesce di nuovo a condurre

un regime di vita, chiamiamolo, normale dal punto di vista sociale. Cito un esempio che è importante proprio una persona, cioè tutta la famiglia, vittima di usura, questa persona appunto non era più stata in grado di portare avanti la propria attività, teniamo presente che l'usura non era legata all'attività ma a un fatto privato, adesso non voglio entrare in merito di cose più particolari perché non mi sembra neanche opportuno, però, ecco, la persona che aveva perso la sua attività ed era arrivata addirittura a separarsi, cose che purtroppo, come dicevo prima, avvengono, quindi la distruzione anche del rapporto familiare, opportunamente aiutata e quindi in qualche modo ri-finanziata con piccoli finanziamenti, è riuscita a ricostruirsi una vita, è riuscita a riprendere la sua attività, e oggi ancora non è a posto al 100% perché purtroppo l'usura aveva usurato questa persona e quindi occorrerà un certo periodo di tempo perché la persona possa completamente ricostruirsi anche dal punto di vista finanziario; però questo è importante, cioè l'associazione appunto svolge il suo ruolo e la sua assistenza su diversi livelli e, quindi, la prima cosa è capire psicologicamente la persona, dopodiché si cerca, come dire, come un sarto che cuce il vestito addosso al proprio cliente, noi cerchiamo di trovare le soluzioni che meglio si attagliano a una persona che è vittima di questi crimini che sono anche sibillini, per usare una parola che rende un po' l'idea, insomma.

## ➤ **TEMATICA 6**

**R:** io direi, secondo quello che è la mia esperienza pur breve, ma ho avvicinato parecchie persone, la prima cosa che chiedono è la giustizia sociale, perché sono proprio vittime della società. Chiedono giustizia, la giustizia che purtroppo non viene data, io devo dire una cosa brutta ma la devo dire, la magistratura purtroppo a volte cerca più il fatto eclatante che non la giustizia mera. Io ho un caso di una richiesta di archiviazione di una denuncia di usura, perché nel momento in cui l'indagine aveva avuto luogo, si erano trovate prove di altri usurati ben più importanti della persona che aveva fatto la denuncia e l'usuraio ha avuto un accordo con queste persone che l'hanno protetto e non è stato fatto un approfondimento di indagine rispetto alla denuncia vera e propria, ma è stato fatto un approfondimento di indagine rispetto alle prove che nel frattempo si erano trovate e che portavano a dei diritti molto più importanti rispetto a quello originario, quindi è stata una richiesta di archiviazione e adesso vedremo. Noi, lo devo dire, siamo l'unica associazione d'Italia che si costituisce parte civile nei processi contro gli usurai, sicuramente per una giustizia penale, però noi vogliamo anche il ristorno o il ristoro di quelli che sono stati i danni economici subiti dall'usurato. Qui a volte noi ci rendiamo conto, ultimamente anche sui giornali di Bologna è apparso un caso, che ci sono casi di usura che arrivano addirittura al 500% o al 1000% di quello che è il prestito originario. Si tenga presente una cosa, questa ci tengo a dirlo, che ultimamente si è raffinata l'usura, il sistema bancario non tende a riavere il proprio credito, ma tende a escutere immobili e così pure gli usurai, non tendono a guadagnare su interessi, anzi a volte troviamo usurai che usurano a dei tassi che sono minori di quelli bancari, però qual è il loro obiettivo, il loro obiettivo è escutere immobili, proprietà perché quando uno ha un prestito, il sistema bancario ha studiato che prima vengano restituiti gli interessi e poi vengano restituiti i capitali, quando la persona è sopra – indebitata non ce la fa più a restituire gli interessi, si aggiunga l'anatocismo, che tra l'altro ultimamente anche la Corte di Cassazione si è dimostrata contraria all'anatocismo, il fatto che una persona non ce la fa più neanche a pagare gli interessi e a quel punto scattano quelle che sono le garanzie a suo tempo prestate dalla vittima, chiamiamolo così, e l'obiettivo è quello di escutere immobili, escutere proprietà, ecc.

## ➤ **TEMATICA 7**

**R:** noi per quanto riguarda il Ministero dell'Interno e tutte le sue ramificazioni che poi sono le Prefetture, e quindi il rappresentante del commissario antiracket e antiusura sul territorio, abbiamo un ottimo rapporto, è chiaro che questo non è sufficiente perché il rapporto con le Prefetture e con il Ministero dell'Interno è validissimo se ci si limita a quello che è fare emergere un fenomeno

sommerso, aiutare delle persone che si rivolgono alle prefetture o al ministero dell'interno che poi le portano da noi o viceversa che noi capiamo essere usurate e le portiamo da loro, nel senso che le portiamo al convincimento che solo la denuncia può effettivamente aiutarle alla fine, perché anche la denuncia, soprattutto se accompagnata poi da un processo che porta il riconoscimento di vittima di usura per la persona, è una liberazione. Come si può vedere, noi puntiamo sempre sul fatto psicologico dell'assistenza alla persona. Devo dire che la Regione Emilia – Romagna si è dimostrata molto favorevole e, infatti, la legge proposta da noi l'anno scorso è già all'iter conclusivo, la famosa legge che diceva e che dice di estendere il concetto di vittima di usura ai privati e naturalmente cercare di aiutare coloro che aiutano le vittime di usura in maniera tale che ci sia un raccordo con le istituzioni. Dirò di più, nella legge, oltre a questo, è prevista la creazione di un osservatorio antiusura e antiracket con la partecipazione della Regione, di quelle che sono le associazioni di categoria, perché ancora una volta ci si rifà alle associazioni di categoria, i vari confidi e naturalmente le associazioni che si occupano di queste cose. È importante un osservatorio sul territorio perché il fenomeno deve essere fatto emergere, qui voglio dire una cosa e lo riporto anche sulle difficoltà. Abbiamo riscontrato in molti amministratori locali una certa ritrosia a parlare di queste cose, perché fare emergere questo fenomeno nel loro territorio, significa che, in poche parole, si dimostra che il loro territorio è in qualche modo “compromesso”(..) non voglio usare delle parole, ma lei ha capito dove voglio arrivare, quindi a questo punto è chiaro che questa è un'altra delle difficoltà da una parte ed è un altro degli ostacoli che dobbiamo abbattere perché solo con la collaborazione di tutti e di tutta la società, si riesce ad aiutare le vittime a far emergere il fenomeno e possibilmente ricostruire una società migliore nella quale le persone vivono meglio. Devo dire una cosa, questa la dico non perché sono laico o perché sono uno dei quadri dirigenti di un'associazione laica, la chiesa non è in grado di aiutare le vittime di usura per due motivi: primo perché non è con la carità che si risolve il problema dell'usura, questo senza voler togliere nulla alla metodologia della Chiesa, come dicevo prima non è dando dei soldi all'usurato che si risolvono i suoi problemi, quindi non è che ci si rivolge al parroco o alla Caritas che gli danno dei soldi, no, perché purtroppo siccome è un caso patologico, bisogna portar fuori la vittima dalla patologia non è dandogli dei soldi, è come a un drogato dire “adesso ti do dell'altra droga”, questo è il primo dei motivi, il secondo dei motivi è, non voglio qui fare dei paragoni, ma occorre una professionalità che nella chiesa non esiste, come dicevo prima noi abbiamo psicologi, commercialisti, abbiamo avvocati che lo fanno in modo volontario quindi cedendo una parte di quelli che potrebbero essere i loro guadagni alla società perché poi alla fine è alla società che la cedono, ma che hanno acquisito un'esperienza professionale che difficilmente si trova; cito un esempio, questa è da una parte una delle difficoltà che ho incontrato qui su questo territorio, dall'altra parte è una delle collaborazioni che vorrei ottenere. Io ho provato a parlare con l'Università di Bologna, la facoltà di psicologia, e non ho ottenuto risposta, perché la mia idea era quella di avvicinare la facoltà di psicologia, di seguire delle tesi di psicologia applicata a questo tipo di vittime e di creare, nell'ambito dell'università e quindi di coloro che si laureano, una consapevolezza su questo tipo di problematiche e, quindi, per formare delle persone che un domani possono essere di utilità alla società, non ho ottenuto molto e devo dire che sono rimasto anche sorpreso perché Bologna solitamente è una città che accoglie questo tipo di iniziative.

## ➤ TEMATICA 8

**R:** noi, come dicevo prima, lo facciamo già e per questo devo dire grazie al Ministero del Lavoro, delle Attività Produttive, dell'Interno che ci hanno sempre aiutato, perché hanno sempre agevolato, anche se non direttamente con denaro, ma per lo meno aiutandoci a pubblicare le nostre dispense, le nostre cose, devo dire che qui abbiamo trovato collaborazione da parte delle istituzioni e i quadri formativi noi li facciamo; noi facciamo due volte all'anno una riunione, chiamiamola, dei quadri, nazionale, di tre giorni, dove vengono portati, dal punto di vista legale, per esempio, gli ultimi atti, provvedimenti dei giudici o della Corte di Cassazione in maniera tale che tutti siano informati di

una determinata giurisprudenza, ognuno porta, per esempio, le proprie esperienze in maniera tale che queste esperienze facciano sinergia. È chiaro che uno che opera in Sicilia non è certamente come quello che opera in Lombardia o quello che opera nelle Marche, però siccome il reato è sempre quello e siccome il tipo di vittima è sempre quello, è chiaro che da un insieme di esperienze si arriva poi non dico a fare una procedura standardizzata, per usare una parola anglosassone, o unificata, però si arriva a capire più o meno come comportarsi almeno nel primo approccio, dopo poi alla persona, ripeto, va tagliato addosso quello che è l'intervento. Quindi per rispondere molto brevemente, noi queste cose le facciamo già, proprio perché sappiamo che solo la professionalità può aiutare.

## ➤ TEMATICA 9

**R:** secondo me, no, no perché anche voi che vi occupate di criminologia, tendete di più a seguire, io parlo poi di coloro che vedo sui grandi media, non voglio generalizzare perché generalizzare non va mai bene, si tende di più a considerare il grande caso, per esempio, pensiamo, a quella donna di Cogne, insomma a me m'hanno già rotto anche le scatole, questo per fare capire che è ora di smetterla con il circo, o col teatrino, bisogna fare delle cose serie. Io voglio dare dei numeri, per far capire l'importanza di questo fenomeno, noi abbiamo fatto un conto, estrapolando come analisi statistica rispetto ai dati che abbiamo in Regione dove operiamo; sulla regione Emilia – Romagna noi abbiamo valutato che ci sono per lo meno 20.000 vittime di usura, è un numero fondamentale, importante, vuol dire che ci sono ventimila persone che soffrono, ventimila situazioni dove ci sono famiglie che probabilmente si sono sfasciate, ci sono ventimila persone che sono a potenziare il rischio di suicidio; ecco perché, secondo noi, va fatto emergere il fenomeno, non va nascosto ed ecco perché non va considerato criminale chi non riesce a restituire un debito, ma va considerato vittima del sistema. Spero che adesso sia anche più chiaro questo aspetto.

## ➤ TEMATICA 10

**R:** sicuramente, come dicevo prima, noi abbiamo fatto una manifestazione nazionale itinerante, spiego, nasce un po' più a monte, noi da qualche anno a questa parte abbiamo un numero verde nazionale e abbiamo dei numeri locali ai quali appunto si rivolgono cittadini che magari dicono "sa c'ho dei debiti", poi uno va a vedere e viene fuori l'impensabile; quello che voglio dire è questo, che ci siamo resi conto che da qualche anno, da quattro, cinque, sei anni a questa parte, oramai il 50% di coloro che telefonano sono dei privati e il 10% globale sono dei pensionati, vuol dire che ci sono dei pensionati sotto usura, si pensi, due cose al volo, il 50% percento delle finanziarie esistenti sul territorio nazionale non sono neanche iscritte alla camera di commercio, sono delle lavatrici di denaro sporco e un'altra cosa importante è questa che, quando si accende la televisione, il 50% delle pubblicità sono di istituti finanziari e bancari e addirittura promettono mari e monti ai pensionati, cioè voglio capire, cioè la nostra è una società basata sul debito, la Costituzione italiana dice che la nostra è una Repubblica basata sul lavoro e invece non è vero, è basata sul debito e più si indebita la gente, le persone, lo Stato, più le banche guadagnano. Ecco di nuovo il discorso sul perché le persone sono vittime e non criminali nel momento in cui non riescono a restituire un debito assunto con un istituto bancario. Non so se è chiaro quello che voglio dire, quindi è qui che bisogna puntare il dito, è qui che bisogna tirar fuori il sommerso e capire perché una persona si rivolge all'usuraio, il 90% dei casi nascono da uno che fino a ieri mattina era amico della banca, un bel mattino alza il telefono "domattina lei deve rientrare". Noi, per fare prevenzione, sicuramente, come dicevo prima, facciamo convegni, manifestazioni itineranti, banchetti, andiamo fuori, cerchiamo di distribuire il nostro materiale per farci conoscere, per farci capire, ma la prevenzione noi la facciamo cercando di prendere il sovra – indebitato in tempo, evitare che arrivi al punto di rottura con la società totale e arrivi all'usura; questa è la vera prevenzione, ecco perché noi abbiamo sollevato il problema del sovra – indebitamento familiare di cui parlavo prima e di cui continuo a dire è un nodo

fondamentale da sciogliere perché se si cura il sovra – indebitamento si fa prevenzione rispetto all'usura.

## ➤ TEMATICA 11

**R:** sicuramente, come dicevo, i Ministeri, prima di tutto l'Interno, le attività produttive, il welfare, il ministero del lavoro perché quando uno è usurato perde il lavoro, perde l'attività, ecc. Una cosa importante che mi sono dimenticato di dire e che è importante è che, la vittima è vittima di tutto questo sistema della società, ma per la società è un costo, alla fine, perché una persona che per motivi soprattutto psicologici non riesce più ad avere una propria capacità di creazione del reddito, diventa, mi permetta di usare una brutta parola ma calzante, un peso per la società, quindi prevenire è meglio che curare, investire nella prevenzione perché le persone non finiscano in questo labirinto cieco. È chiaro che è quello il punto che noi dobbiamo risolvere, perché alla fine sono più i costi che la società deve assumere quando una persona, appunto, è arrivata al punto di non ritorno, che non cercare di aiutarla, diventa di nuovo redditizia la persona o anche un insieme di persone perché a volte sono più di una persona e a quel punto diventano un bene per la società, non un peso. Noi siamo in contatto, ripeto, con i Ministeri, con le istituzioni e con altre associazioni, ma nel nostro lavoro di assistenza all'usura non ci sono molte associazioni come noi che fanno questo tipo di attività. Mi spiego meglio, ci sono associazioni che lo fanno in maniera "assistenziale", ma non è l'assistenzialismo che paga ma è tutta quella professionalità di cui parlavo prima. Noi siamo, per esempio, nel C.N.C.U., il consiglio nazionale consumatori e utenti del Ministero delle attività produttive, dove c'è federconsumo, altroconsumo, cioè tutte quelle associazioni, ecc. Per esempio, una delle attività che noi facciamo, come consumeresti, anche se non è la nostra attività principale, è quella dei concordati; noi abbiamo firmato degli accordi, non noi ma tutte le associazioni presenti, per esempio, con Telecom, con Poste Italiane, con certe banche, ecc, perché quando si hanno dei dissidi fra l'utente e questi grossi enti, noi interveniamo e cerchiamo di porre una conciliazione pregiudiziale perché lei se lo vede il cittadino che lotta contro la Telecom o contro le Poste, allora invece in questo caso abbiamo stabilito delle regole secondo le quali, se noi interveniamo, c'è già un riconoscimento di un danno, naturalmente limitato a determinati tetti che cambiano a seconda del tipo di ente che viene coinvolto, però questo aiuta molto il cittadino perché, con spese zero, può ottenere un determinato rimborso rispetto a danni ingiusti che ha ottenuto e quindi può rifarsi rispetto anche a un grande ente.

## ➤ TEMATICA 12

**R:** io voglio riferirmi all'usura, secondo me no, secondo me non è questa la metodologia, secondo me la metodologia è quella che la persona deve sentirsi, il discorso del "giustizialismo", che pretendeva la vittima di usura che dicevo prima, non è nei confronti dell'usuraio, ma nei confronti della società tutta che lo aveva emarginato a monte e quindi evidentemente non è tanto questo, quanto veramente una ricostruzione della capacità di interagire con la società in senso lato. La mediazione con l'usuraio è da escludersi, per un motivo, se vogliamo, etico. Io non me la sento di consigliare una vittima dell'usura di andare dall'usuraio e fare una conciliazione, cioè mi sembra una cosa assurda, secondo il mio parere, e dirò con la mia piccola esperienza che invece è importante, e questo sì che è fondamentale, che la persona ricostruisca il proprio percorso all'interno della società, che si senta di nuovo parte integrante e allora lì sì che c'è la vittoria, c'è la vittoria nostra e la vittoria della vittima, vittoria nel senso che è proprio il riappropriarsi di sistemi di comunicazione con la società tutta e sentirsi di nuovo una parte di un mondo che lo accetta e non di un mondo che lo respinge. Questo è importante: noi dobbiamo riuscire, noi tutti, non solo noi di Codici, a creare la formazione dei giovani soprattutto, perché sono i più facili da formare, appunto divulgando questa opinione cioè che chi è vittima del sovra – indebitamento, del fatto che va in sofferenza con il sistema bancario, ecc, non è un criminale, non è da criminalizzare, purtroppo

invece c'è il fatto contrario, insomma, cioè proprio quello di crearne un criminale. E noi dobbiamo cercare, e questa è un'operazione che noi stiamo pensando, infatti, abbiamo idea di lanciare dei progetti di formazione nelle scuole, le scuole superiori dei primi due anni, gli adolescenti di quindici, sedici anni che sono già maturi, ma ancora non lo sono abbastanza. Una cosa che porta all'usura inevitabilmente, e che vorremmo che i giovani ne fossero coscienti, è quella del gioco d'azzardo. Il gioco d'azzardo che purtroppo oggi ha raggiunto livelli impressionanti per la facilità con cui uno può giocare d'azzardo su internet, quindi il casinò virtuale, il poker con le donne nude, che sono tutti mezzi mediatici per far avvicinare magari il giovane che poi diventa uno schiavo di queste cose e quindi subentra subito il bullismo, il bullismo perché, perché magari non hanno 5 euro da scommettere e allora fanno bullismo nei confronti dei compagni di classe e gli portano via questi soldi, è una delinquenza minorile, un bullismo importante e, naturalmente, far capire a questi giovani che non è il modo migliore di affrontare le cose, perché anche lì è una patologia perché ci si avvicina a questi giochi così come momento ludico però poi da momento ludico diventa una patologia perché la dipendenza da gioco è quando uno pensa di riscattare tutto quello che ha perso e, invece, va sempre peggio.

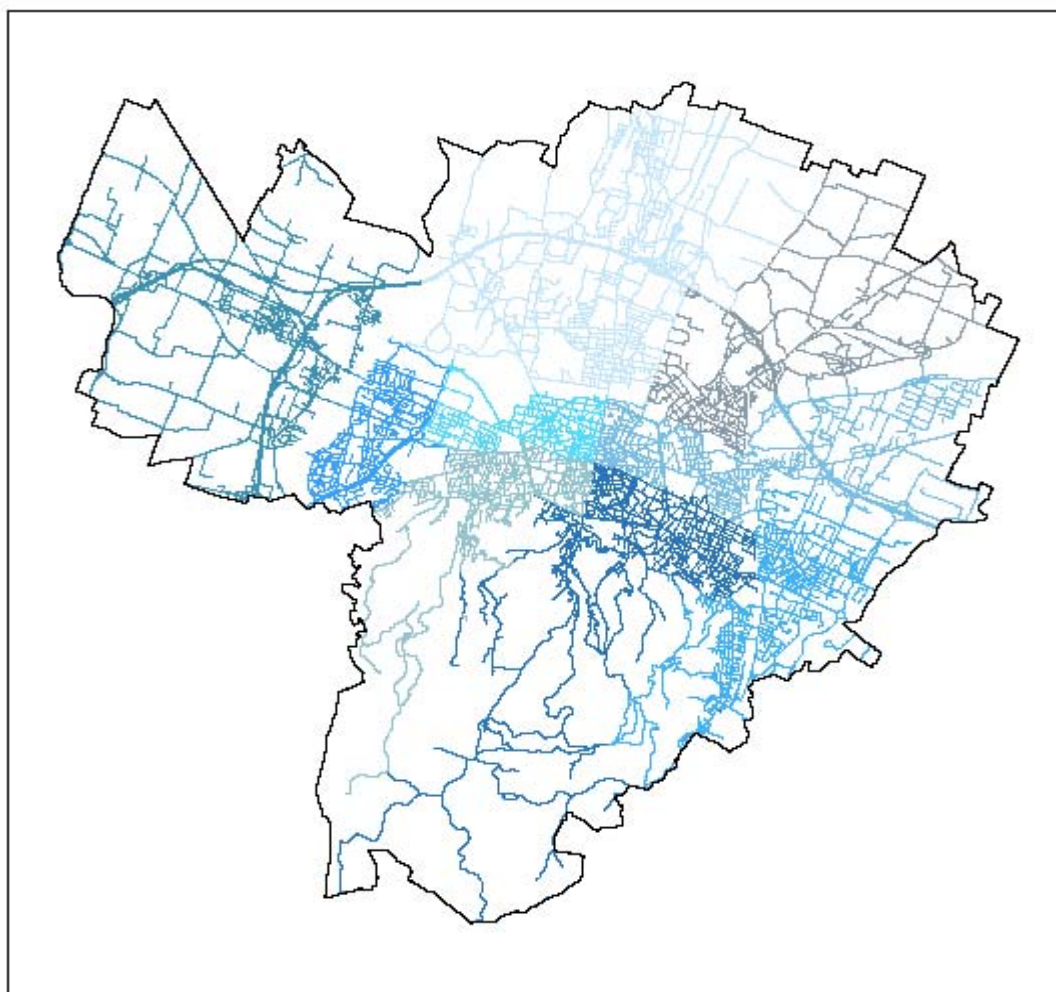
### ➤ **TEMATICA 13**

**R:** Codici è un victim support center, come gli e l'ho descritto non può che essere così, cioè noi vogliamo e dobbiamo essere un victim support center per un motivo molto semplice perché è l'unico modo per poter aiutare la vittima perché, come ripeto, non può essere l'assistenzialismo o la carità o cose di questo genere, ma è veramente circondare la persona anche dell'affetto, se posso dirlo con una parola alla portata di tutti, e quindi la persona si sente di nuovo un essere umano capito e riconosciuto come tale e non un criminale e, quindi, si è tolto di dosso quell'etichetta di criminalità che gli era stata appioppata da una società sbagliata e a quel punto la persona può iniziare un percorso, chiamiamolo, di riabilitazione. Io, nell'anno in cui sto operando, mi rendo conto che noi abbiamo una bella esperienza sulla problematica dell'usura e quindi del sovra – indebitamento, ecc, non abbiamo avuto, anche perché veniamo avvicinati per questo motivo, altre esperienze, io personalmente, perciò non sono in grado di dirlo, però ritengo che occorra una specificità, perché se non c'è una specificità, secondo me, diventa difficile; insomma quelli che fanno tutto alla fine finiscono probabilmente per non fare niente. È chiaro che di base ci vuole una certa professionalità che probabilmente è un comune denominatore rispetto alla criminalità, alle vittime di criminalità, ecc, però se tu non conosci cos'è l'usura, non sai com'è l'approccio dell'usuraio, cioè come è sottile, com'è anche infingardo l'approccio che l'usuraio ha nei confronti della vittima, spesso fra l'usuraio e la vittima c'è un mediatore, che magari è amico di entrambi, cioè sono situazioni che o le conosci approfonditamente cioè cerchi, se posso usare una parola brutta però rende l'idea, di carpire queste informazioni alla vittima per poterla aiutare perché, se non hai la professionalità giusta, diventa difficile, ecco perché ritorna il discorso di prima che mi sarebbe piaciuto aprire un rapporto con l'università di Bologna – psicologia – perché, secondo me, è attraverso quello strumento che può avvenire la capacità, l'abilità e la possibilità quindi di aiutare la persona; l'abilità di far aprire la vittima e, quindi, la possibilità di poterla realmente aiutare. Quindi, secondo me, o sei specifico per un determinato tipo di crimine o probabilmente diventa difficile, però non sono un criminologo.

## **TAVOLE GIS**



## BOLOGNA

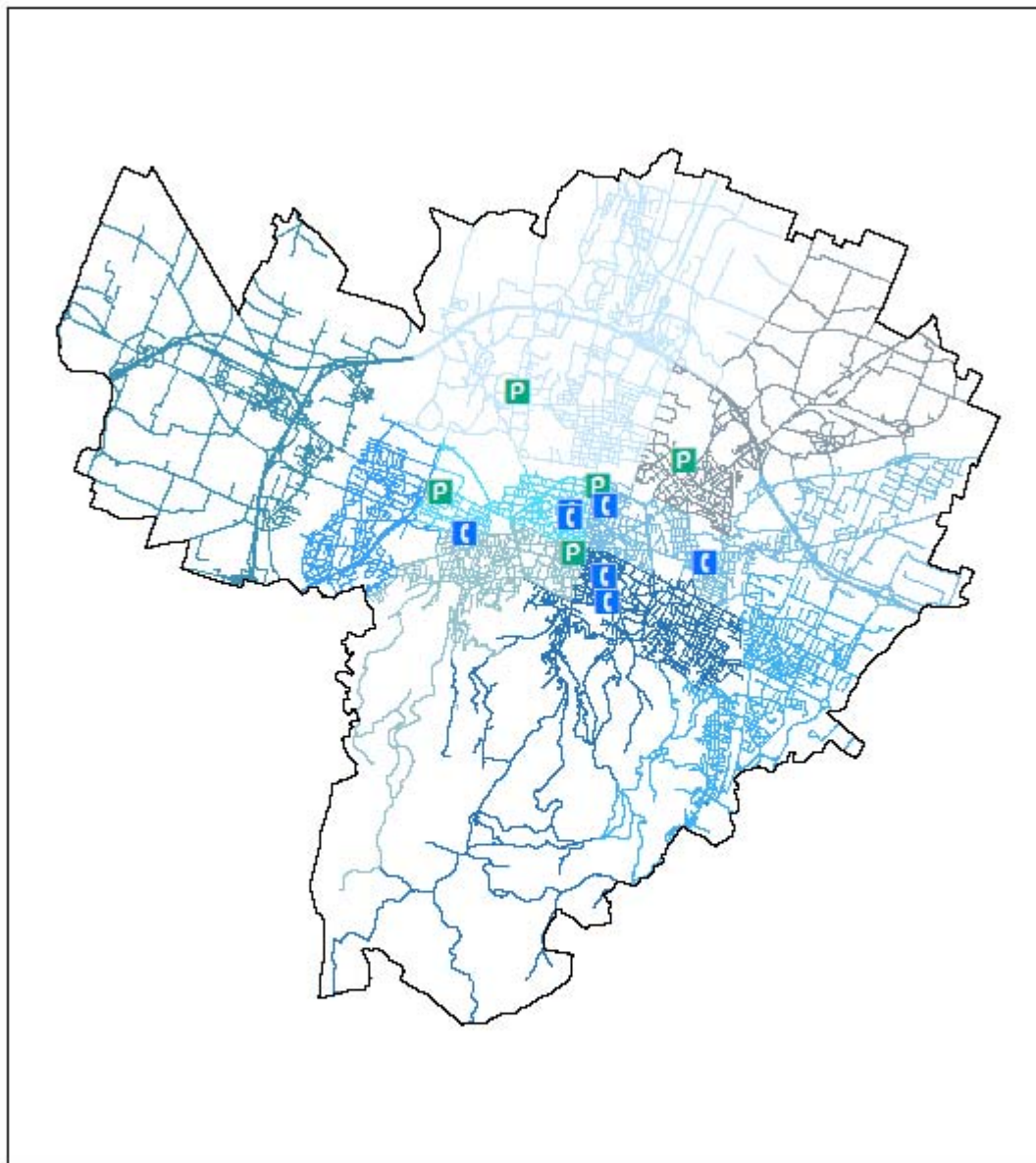


### Legenda

<all other values>	San Donato
Borgo Panigale	San Vitale
Navile	Santo Stefano
Porto	Saragozza
Reno	Savena

Figura 3: mappa della città di Bologna con distinzioni cromatiche in base al quartiere.

## BOLOGNA



### Legenda



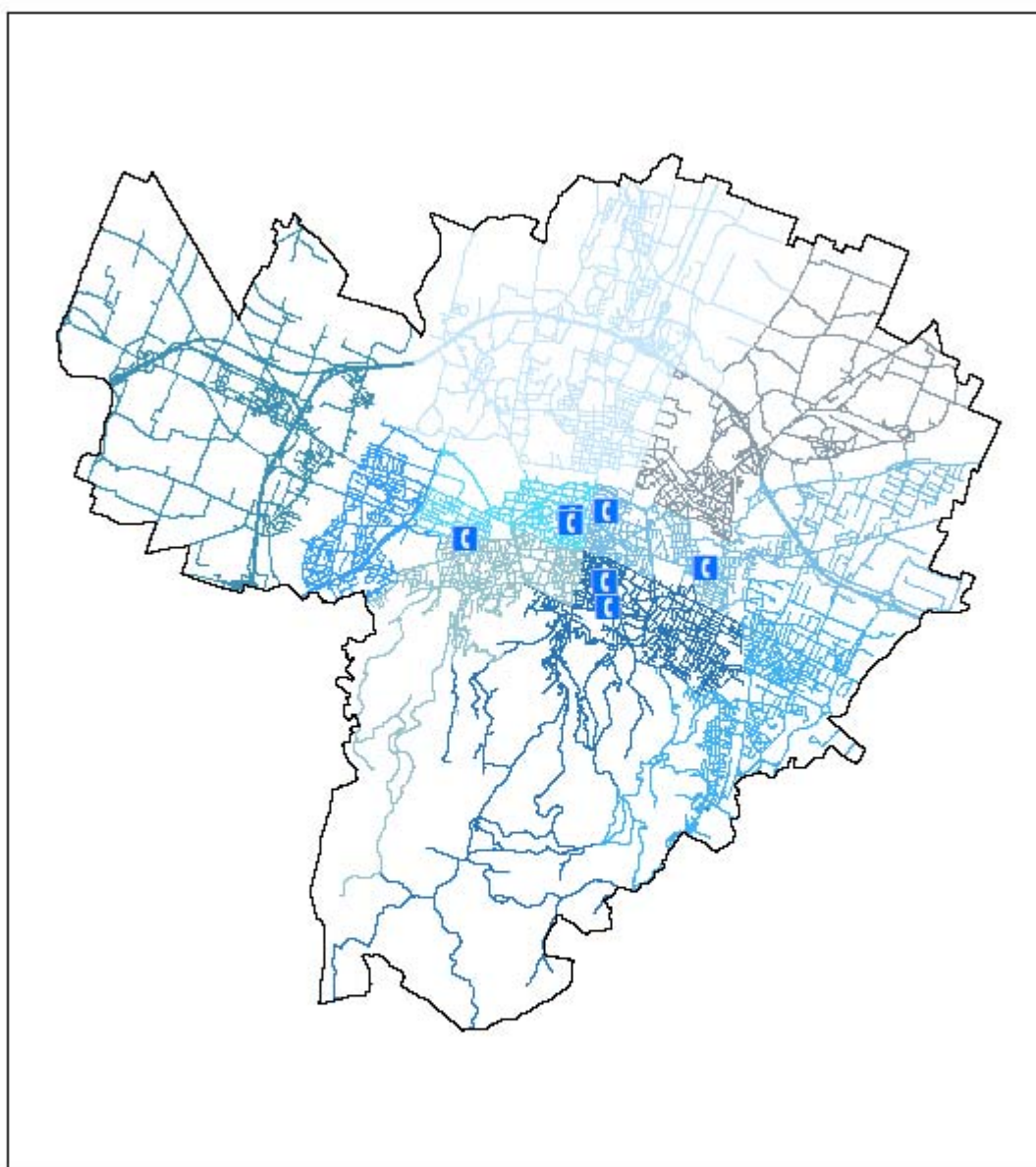
-  Servizi Privati
-  Servizi Pubblici

Figura 4: mappa della città di Bologna, suddivisa per quartieri, con identificazione dei servizi privati e pubblici, oggetto delle interviste.

## BOLOGNA

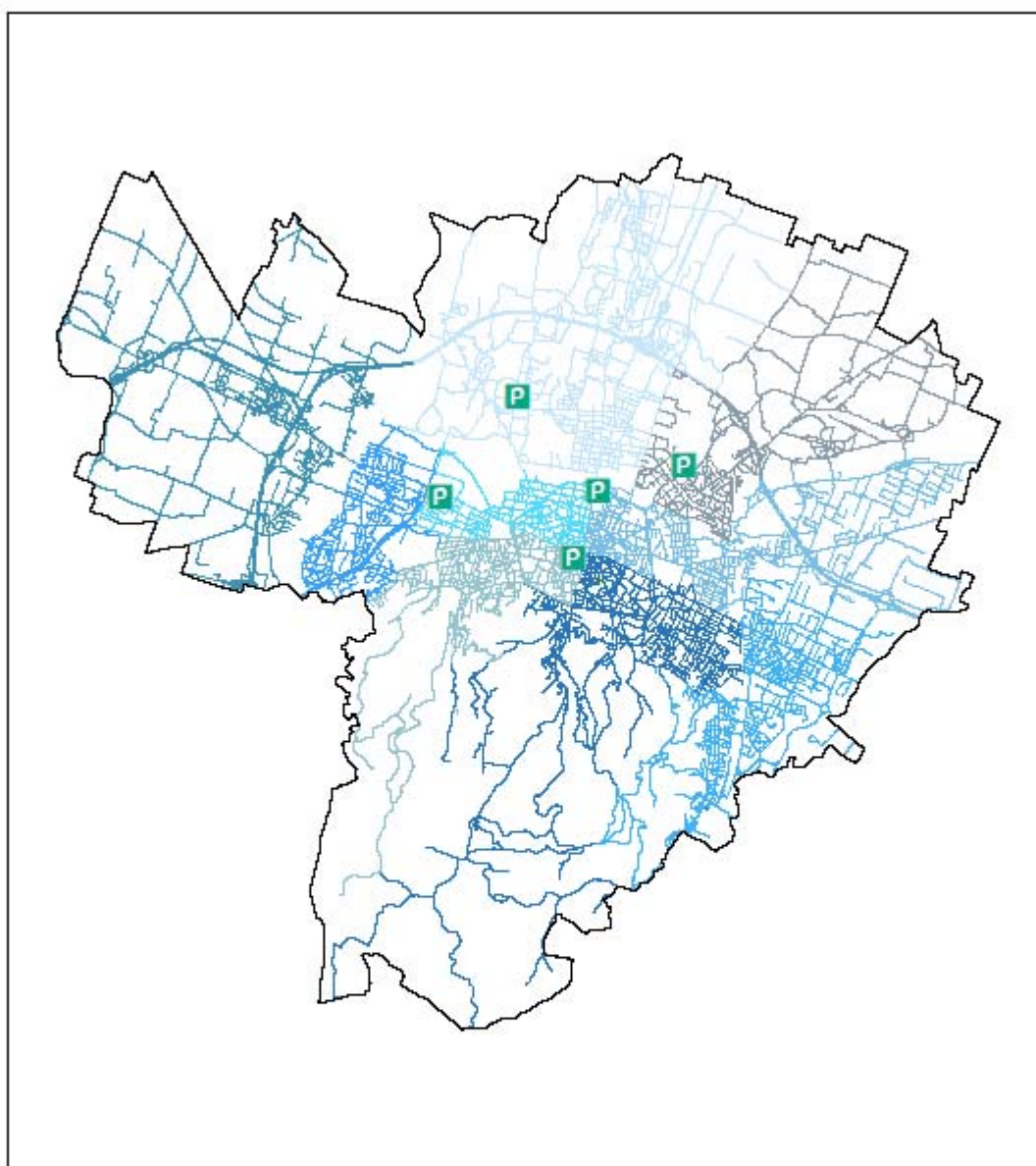


### Legenda

 Servizi Privati

Figura 5: mappa della città di Bologna con icone che identificano i servizi privati.

## BOLOGNA



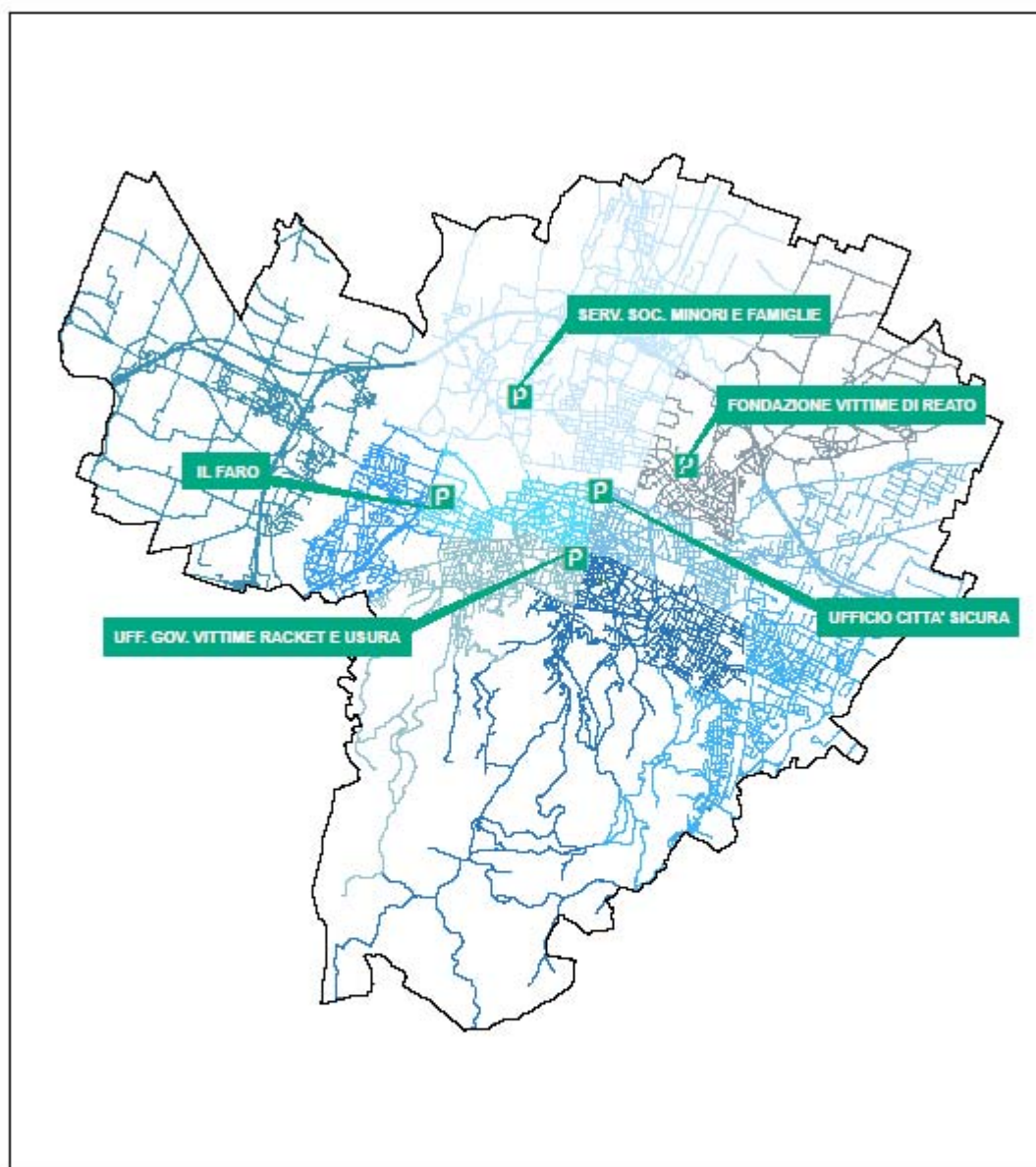
### Legenda

 Servizi Pubblici

Figura 6: mappa della città di Bologna con icone che identificano i servizi pubblici.



## BOLOGNA



### Legenda

 Servizi Pubblici

Figura 7: mappa della città di Bologna con etichette corrispondenti alle strutture pubbliche, oggetto delle interviste.

## BOLOGNA



### Legenda


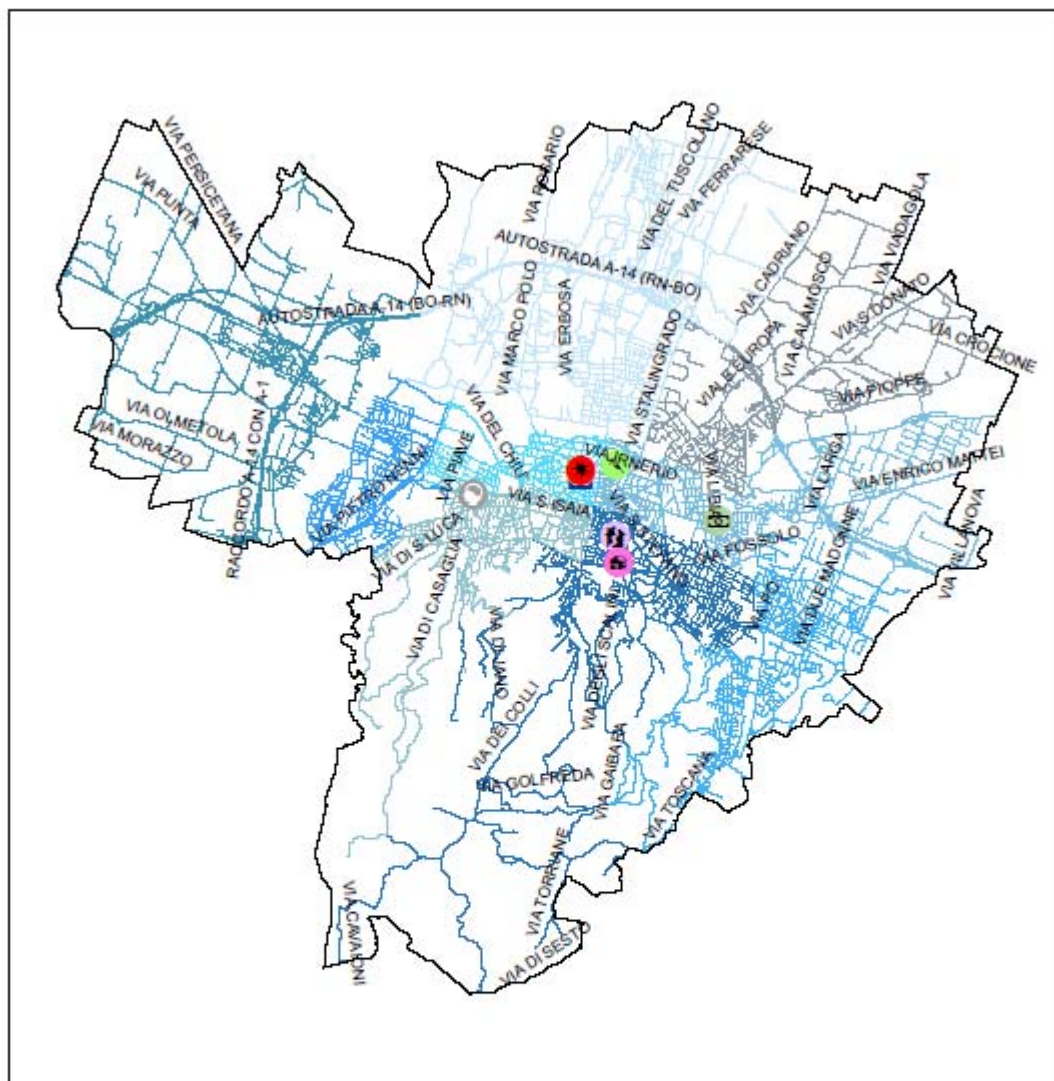
 Servizi Privati

Figura 8: zoom su via Polese, Bologna. In via Polese sono presenti, così come può notarsi dalla presenza delle icone di colore blu, tre centri afferenti ai servizi privati.



## BOLOGNA

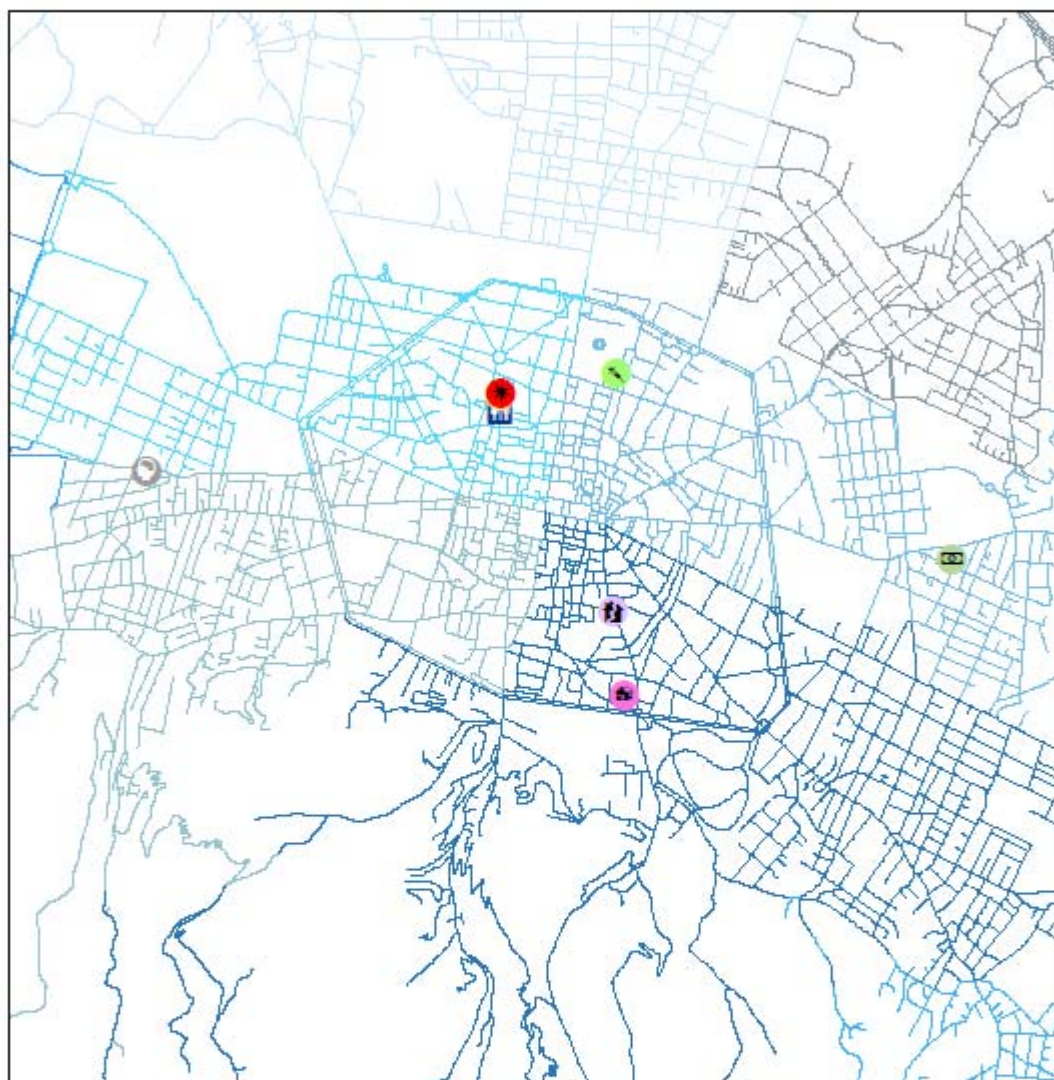


### Legenda

- |   |                                 |   |                               |
|---|---------------------------------|---|-------------------------------|
|  | Casa delle donne                |  | Codici onlus contro il racket |
|  | Ass. Prima contro il mobbing    |  | MIT                           |
|  | Ass. familiari vittime 2 agosto |  | Udi                           |
|  | Ass. Vittime Uno Bianca         |  | Il Pettiroso                  |

**Figura 9: mappa della città di Bologna, con suddivisione in quartieri, stradario e icone rappresentanti alcuni servizi privati, oggetto delle interviste.**

## BOLOGNA



### Legenda


- |   |   |
|---|---|
|  Casa delle donne                |  Codici onlus contro il racket |
|  Ass. Prima contro il mobbing    |  MIT                           |
|  Ass. familiari vittime 2 agosto |  Udi                           |
|  Ass. Vittime Uno Bianca         |  Il Pettiroso                  |

Figura 10: zoom sul centro della città di Bologna con icone dei servizi privati.